MISCELLANEA

DI

STORIA VENETA

SERIE TERZA

Tomo VIII.

MISCELLANEA

DI STORIA VENETA

EDITA PER CURA

DELLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

SERIE TERZA

TOMO VIII.

EPISTOLARIO

DI

GUARINO VERONESE

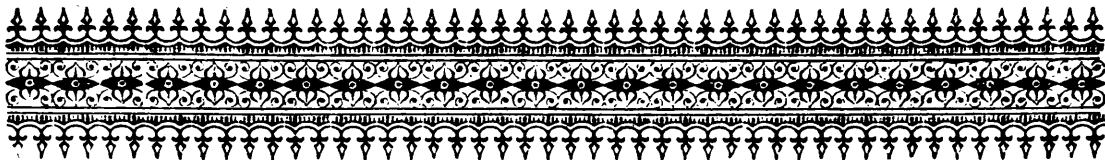
RACCOLTO ORDINATO ILLUSTRATO

DA REMIGIO SABBADINI

VOLUME I:
Testo

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1915

INDICE

PREFAZIONE . . . . pag. IX-XIII
Tavola delle abbreviazioni . . . . » XV-XX
Lettere da Costantinopoli . . . . » 1
» da Firenze . . . . » 13
» da Venezia . . . . » 55
» da Venezia di data incerta . . . . » 222
» da Verona . . . . » 231
» da Verona di data incerta . . . . » 664
Giunte . . . . » 700

PREFAZIONE

L'Epistolario di Guarino dovrebb'essere uscito da un pezzo; ma non bisogna dimenticare che io dedico il più del mio tempo alla scuola e agli studi classici; senza dire quanto fu difficile cercare e trovare un editore. Del resto il ritardo ha giovato, perchè sono appena due anni che dall'Inghilterra pervenne alla biblioteca di Berlino uno dei più importanti codici guariniani (lat. 2.° 667).

L'opera si divide in due parti: la prima comprende il testo dell'Epistolario, la seconda il commento con le introduzioni e gli indici. Poche parole sulla prima.

Nel testo dell'Epistolario pubblico le lettere di Guarino, le lettere da lui scritte per altri, le dediche ch'egli premise ai propri lavori, qualcuna di quelle orazioni e dissertazioni, che hanno forma o carattere epistolare, e le lettere a lui indirizzate dagli altri. Ma per intero reco solo le lettere di Guarino e le dediche;

di tutto il rimanente dò, meno rare eccezioni, quegli estratti, che hanno valore storico e che servono a illuminare l'Epistolario.

Ogni lettera è preceduta dall'elenco delle fonti. Segno tutte le fonti che mi riuscì di rintracciare, anche quelle non consultate o prive d'importanza, perchè si veda quale diffusione ebbero molte lettere e quanta azione abbia esercitato l'Epistolario guariniano nella divulgazione della cultura.

Sui margini laterali noto i richiami agli autori antichi: i richiami principali naturalmente, giacchè le reminiscenze classiche nell'Epistolario sono numerosissime. Con tali richiami non si vuole far pompa di erudizione inutile, come accade ai commentatori di Dante, bensì servire alla storia degli studi classici; e perciò cito rigorosamente solo gli autori che erano o potevano essere alla portata di Guarino.

Sui margini inferiori segno le varianti dei codici. Qui mi sono adoperato a sfrondare il superfluo, poichè un testo umanistico non ha in massima l'importanza di un testo classico. Quando uno dei codici mi dà la lezione indubbiamente vera, a che pro trascrivere le storpiature degli altri? Le varietà ortografiche sono state quasi sempre trascurate, essendoci stato possibile accertare l'ortografia guariniana col mezzo o de' suoi autografi o de' suoi trattati grammaticali o dell'uso dei migliori umanisti. Ma se p. e. rimanessero dei dubbi fra *ceterum* e *caeterum*, fra *maestus* e *moestus*, non

per questo la luna arresterà il suo giro intorno alla terra. E in ogni caso non si dimentichi che un' ortografia sistematicamente costante può essere applicata dagli editori, ma non è seguita dagli autori. Allorchè la designazione specifica delle lezioni dei singoli codici non era necessaria, le ho indicate genericamente con *vel,* come usa talvolta pei testi classici. Ho invece segnato sempre col massimo scrupolo sia collettivamente sia individualmente le differenze dei codici, anche minime, ogniqualvolta ho introdotto un emendamento congetturale o quando rimanevo incerto nella scelta tra due o più lezioni, fosse pure tra un *et* e un *ac.* Le lezioni preferite da me sono sempre quelle che compariscono nei codici più autorevoli o che meglio corrispondono all'uso guariniano. Se la mia scelta a taluno parrà non giusta, chè quattr'occhi vedono più di due, gli ho porto il modo di correggerla; ma è bene avvertire che spesso i codici sono stati interpolati da mani dotte: e agli inviti delle Sirene bisogna saper resistere.

La distribuzione dell'Epistolario in cinque sezioni, per quanto ineguali, veniva suggerita dalle cinque residenze di Guarino: 1) Costantinopoli, dal 1403 al 1408; 2) Firenze, dal 1410 al 1414; 3) Venezia, dal 1414 al 1419; 4) Verona, dal 1419 al 1429; 5) Ferrara, dal 1429 al 1460, l'anno della morte. Quando Guarino andò a Costantinopoli, aveva 29 anni; di quel suo periodo, diciamo così, preistorico non ci è giunta nessuna lettera.

Ho adottato l'ordine cronologico, che credo il migliore per un epistolario; ma non l'ho seguito pedantescamente. Alcuni gruppetti di lettere ho tenuti raccolti, che sparpagliati nelle sedi cronologiche si sarebbero capiti meno. Alla fine poi di ogni sezione ho rimandato quelle lettere, delle quali non potei determinare nemmeno approssimativamente la data.

In lavori di simil genère ogni autore, e lo sanno bene gli studiosi, ha i suoi collaboratori, e anch'io ho avuto i miei: i bibliotecari in primo luogo, quasi tutti gli italiani e molti stranieri. Ma come nominarli a uno a uno? Starò pago a due vivi: H. Omont e L. Dorez della Nazionale di Parigi, e a due morti: il canonico G. B. Giuliari della Capitolare di Verona, che mi concesse l'uso del suo ricco schedario, e Antonio Cappelli dell'Estense di Modena, che vedendo com'io non fossi in tempo a copiarmi, avanti la scadenza delle ferie scolastiche, il prezioso codice guariniano n. 57, un giorno al chiudersi della biblioteca lo involse in un giornale e me lo consegnò, soggiungendo: qui sta la mia e la sua vita; se lo porti all'albergo.

E come poi nominare tutti gli amici e i colleghi, italiani e stranieri, che mi prestarono in tanti diversi modi il loro aiuto disinteressato? Meritano particolar menzione alcuni stranieri: anzitutto un illustre Tedesco, A. Wilmanns, che dopo la mia prima pubblicazione guariniana (1885) mi scrisse offrendomi sponta-

neamente dal suo ampio patrimonio umanistico quelle epistole di Guarino che egli fino allora aveva raccolte. E recentemente il suo degno allievo L. Bertalot, seguendo l'esempiò del maestro, m'inviò le sue copie per la collazione con le mie e copie di lettere nuove. Un altro Tedesco mi fornì documenti, M. Lehnerdt, il rieditore della *Wiederbelebung* del Voigt; così l'austriaco R. Wolkan, l'editore della corrispondenza di E. S. Piccolomini, e l'ungherese E. Abel, l'editore delle opere delle sorelle Nogarola, immaturamente rapito agli studi e all'amore per l'Italia.

Con l'operosità che io ho dedicata a Guarino non hanno diretto rapporto due gloriosi vegliardi italiani: D. Comparetti e P. Villari; ma quei due insigni maestri mi hanno aperto la mente all'indagine critica ed è perciò giusto che trovino posto qui anche i loro nomi.

Milano, 11 gennaio 1913.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Agram	= Codice della biblioteca di Agram.
Ambros.	= Codice della bibliot. Ambrosiana di Milano.
Ambros. Trotti	= Codice del fondo Trotti nella bibliot. Ambrosiana di Milano.
Angelico	= Codice della r. bibliot. Angelica di Roma.
Aretino	= Codice della bibliot. Comunale di Arezzo.
Arundel	= Codice del fondo Arundel del British Museum di Londra.
Assisi	= Codice della bibliot. del convento di San Francesco in Assisi.
Augsburg	= Codice della bibliot. civica governativa di Augsburg.
Balliol	= Codice del collegio Balliol di Oxford.
Barb.	= Codice Barberiniano della bibliot. Vaticana di Roma.
Basilea	= Codice della bibliot. pubblica di Basilea.
Bergamo	= Codice della bibliot. civica di Bergamo.
Berl.	= Codice della bibliot. regia di Berlino.
Berl. Hamilton	= Codice Hamilton della bibliot. regia di Berlino.
Berna	= Codice della bibliot. civica di Berna.
Bodleian	= Codice della bibliot. Bodleiana di Oxford.
Bologna Comun.	= Codice della bibliot. Comunale di Bologna.
Bologna Univers.	= Codice della bibliot. Universitaria di Bologna.
Boncompagni	= E. Narducci *Catalogo di manoscritti di B. Boncompagni*, Roma 18[illegible]

Borghesi = Codici appartenuti al principe Borghesi, che io vidi, ma che non so dove siano andati a finire.
Brera = Codice della bibliot. Nazionale di Brera di Milano.
Brit. Mus. Add. = Codice Add. del British Museum di Londra.
Brussella = Codice della bibliot. regia di Brussella.
Calogerà = *Raccolta di opuscoli,* ed. Calogerà, Venezia.
Canon. lat. = Codice Canon. lat. della bibliot. Bodleiana di Oxford.
Canon. misc. = Codice Canon. miscell. della bibliot. Bodleiana di Oxford.
Capilupi = Codice della bibliot. Capilupi di Mantova.
Capp. = Codice Capponiano della bibliot. Vaticana di Roma.
Casale Semin. = Codice del Seminario di Casale Monferrato.
Casanat. = Codice della r. bibliot. Casanatense di Roma.
Chartres = Codice della bibliot. pubblica di Chartres.
Chemnitz = Codice della bibliot. civica di Chemnitz (Sassonia).
Chig. = Codice della bibliot. Chigiana di Roma.
Class. = Codice della bibliot. Classense di Ravenna.
Copenhagen = Codice della bibliot. regia di Copenhagen.
Corsin. = Codice della bibliot. Corsiniana di Roma.
Cortona = Codice della bibliot. Comunale di Cortona.
Costabili = *Catalogo della prima parte della bibliot. Costabili,* Bologna 1858.
Danzica = Codice della bibliot. civica di Danzica.
Einsiedeln = Codice della badia di Einsiedeln.
Est. = Codice della bibliot. Estense di Modena.
Ferr. = Codice della bibliot. Comunale di Ferrara.
Firenze Nazion. = Codice della bibliot. Nazionale di Firenze.
Gambalung. = Codice della bibliot. Gambalunghiana di Rimini.
Gottinga = Codice della bibliot. Universit. di Gottinga.
Graz = Codice della bibliot. i. r. Universit. di Graz.
Grenoble = Codice della bibliot. civica di Grenoble.

Guarner. = Codice della bibliot. Guarneriana di San Daniele del Friuli.

Harleian = Codice del fondo Harleian del British Museum di Londra.

Hodius = Hodius *De graecis illustribus,* Londini 1742.

Jagel. = Codice Jagellonico della bibliot. Universitaria di Cracovia.

Jena = Codice della bibliot. Universitaria di Jena.

Kremsmünster = Codice della bibliot. Capitolare di Kremsmünster.

Laud. = Codice Laudiano della bibliot. Bodleiana di Oxford.

Laur. = Codice della bibliot. Laurenziana di Firenze.

Laur. Ashburn. = Codice del fondo Ashburnham della bibliot. Laurenziana.

Lips. Universit. = Codice della bibliot. Universitaria di Lipsia.

Lollin. = Codice della bibliot. Lolliniana di Belluno.

Lucca = Codice della bibliot. governativa di Lucca.

Lucerna = Codice della bibliot. civica di Lucerna.

Lyon = Codice della bibliot. civica di Lyon.

Macerata = Codice della bibliot. Universit. di Macerata.

Magliabech. = Codice Magliabechiano della bibliot. Nazionale di Firenze.

Maihingen = Codice della bibliot. principesca di Maihingen.

Malatest. = Codice della bibliot. Malatestiana di Cesena.

Mantov. Comun. = Codice della bibliot. Comunale di Mantova.

Manzoni = Codice della raccolta Manzoni, cfr. A. Tenneroni *Bibliotheca Manzoniana,* Città di Castello 1894.

Marc. it. = Codice italiano della bibliot. Marciana di Venezia.

Marc. lat. = Codice latino della bibliot. Marciana di Venezia.

Marucell. = Codice della r. bibliot. Marucelliana di Firenze.

Memor. = *Memorie per servire all' istoria letteraria* Venezia.

Monac. lat. = Codice latino della r. bibliot. Palatina di Monaco (Baviera).

Monac. Univers. = Codice della bibliot. Universitaria di Monaco.

Napol. Nazion. = Codice della bibliot. Nazionale di Napoli.

Novar. Capitol. = Codice della bibliot. Capitolare di Novara.

Oliveriano = Codice della bibliot. Oliveriana di Pesaro.

Ottob. = Codice Ottoboniano della bibliot. Vaticana di Roma.

Padov. Anton. = Codice della bibliot. Antoniana di Padova.

Padov. Mus. = Codice del Museo civico di Padova.

Padov. Semin. = Codice del Seminario di Padova.

Padov. Univers. = Codice della bibliot. Universitaria di Padova.

Palat. = Codice Palatino della bibliot. Vaticana di Roma.

Palerm. Comun. = Codice della bibliot. Comunale di Palermo.

Palerm. Nazion. = Codice della bibliot. Nazionale di Palermo.

Parig. = Codice latino della bibliot. Nazionale di Parigi.

Parig. Arsen. = Codice dell' Arsenale di Parigi.

Parig. Mazar. = Codice della bibliot. Mazariniana di Parigi.

Parma = Codice della bibliot. Palatina di Parma.

Pavese = Codice della bibliot. Universitaria di Pavia.

Perugia = Codice della bibliot. Comunale di Perugia.

Quer. = Codice della bibliot. Queriniana di Brescia.

Quirin. Diatriba = Quirini *Diatriba praeliminaris ad Francisci Barbari epistolas,* Brixiae 1741.

Regin. = Codice del fondo Regina della bibliot. Vaticana di Roma.

Rhediger. = Codice Rhedigerano della bibliot. civica di Breslavia.

Riccard. = Codice della r. bibliot. Riccardiana di Firenze.

Roma Vitt. Em. = Codice della bibliot. Nazionale Vittorio Emanuele di Roma.

Siena = Codice della bibliot. Comunale di Siena.
Stuttgart = Codice della r. bibliot. territoriale di Stuttgart.
Tioli = Codice della Miscellanea Tioli della bibliot. Universitaria di Bologna.
Torin. Nazion. = Codice della bibliot. Nazionale di Torino.
Treveri = Codice della bibliot. civica di Treveri.
Trivulziano = Codice della bibliot. Trivulziana di Milano.
Udine Arciv. = Codice dell' Arcivescovado di Udine.
Urbin. = Codice Urbinate della bibliot. Vaticana di Roma.
Vallicell. = Codice della bibliot. Vallicellana di Roma.
Vatic. = Codice della bibliot. Vaticana (fondo antico Vaticano) di Roma.
Vendôme = Codice della bibliot. Comunale di Vendôme (Francia).
Verona Capit. = Codice della bibliot. Capitolare di Verona.
Verona Comun. = Codice della bibliot. Comunale di Verona.
Verona Comun. Campostrini = Codice del fondo Campostrini della bibliot. Comunale di Verona.
Vicenza = Codice della bibliot. Comunale di Vicenza.
Vigevano = Codice del Capitolo di Vigevano.
Vindobon. = Codice della i. r. bibliot. Palatina di Vienna.
Volterra = Codice della bibliot. Comunale di Volterra.
Wilhering = Codice del Capitolo di Wilhering (Austria).
Wolfenbüttel = Codice della bibliot. ducale di Wolfenbüttel.
Zeitz = Codice della r. bibliot. Capitolare di Zeitz (Sassonia).

Altre fonti non hanno bisogno di spiegazione.

Alcune biblioteche hanno cambiato e altre potranno cambiare le segnature dei codici: ma i bibliotecari avranno provveduto o provvederanno a porre accanto alle segnature nuove le vecchie.

Segni speciali:

Le parentesi < > chiudono parole o parti di parola supplite per congettura.

I puntini . . . . indicano passi che si sono omessi come superflui.

Gli asterischi * * * * * indicano lacuna nel codice.

Le abbreviazioni: *add.* = addidit; *corr.* = correxit; *om.* = omisit etc. sono quelle solitamente usate negli apparati critici delle edizioni dei testi classici.

LETTERE DI GUARINO DA COSTANTINOPOLI

1403-1408

Epistularum genera multa esse non ignoras, sed unum illud tritissimum, cuius causa inventa res ipsa est: ut certiores faceremus absentes, si quid esset quod eos scire aut nostra aut ipsorum interesset. . . . Reliqua sunt epistularum genera duo, quae me magno opere delectant: unum familiare et iocosum, alterum severum et grave. CIC. *ad fam.* II 4, 1.

Epistulare officium est de re familiari aut de quotidiana conversatione aliquid scribere et quodammodo absentes inter se praesentes fieri, dum mutuo quid aut velint aut gestum sit nuntiant; licet interdum confabulationis tale convivium doctrinae quoque sale condiatur. HIERONYM. *Epist.* 29, 1.

1.

(Cod. Vallicell. gr. CXLII n. 35, **autografa** [1]).

Γουάρινος Μαρκέλλῳ εὖ πράττειν.

Δικτύῳ ἀνέμους θηρᾶν πειρῶμαι, καὶ εἰς τὸν γλυκὺν ἀπείροις πόλεμον ἐμαυτὸν ὥς φασι καθίημι· βουλόμενος γὰρ Κάριλον τὸν Λοκτῖνον τοῦ ὑπεσχημένου μὴ ἀπολειφθῆναι, ἰδοὺ πολὺν
5 *γέλωτα ὀφλισκάνων σοί τε καὶ τοῖς σοῦ ἑταίροις ἐμαυτὸν ἑκὼν εἰς κατάγελων παρέσχηκα· σὺ μὲν γὰρ ἀποβλέψας καὶ ἀναγνοὺς τα' μοῦ γράμματα πολλῆς τῆς ἀγνοίας καὶ σκαιότητος ἀνάμεστα, τί ἂν ἄλλο κατὰ σαυτὸν ἠρέμα ὑποτονθορίζων λέξειας, ἢ ἁπάντων ἐμὲ τόλμηρότατον εἶναι καὶ φανερὸν ὑποκριτήν. ὃς μόλις τοῦ ἑλ-*
10 *ληνισμοῦ ἄκροις φασὶ δακτύλοις ἐφαψάμενος, τὸν περὶ τὰ ἑλληνικὰ μαθήματα πολὺν ἤδη χρόνον ἠσκημένον ἄνδρα καὶ τὰ πρῶτα τῶν πεπαιδευμένων ὄντα, οὐ μόνον ἐν ταύτῃ τῇ πόλει ἀλλὰ σχεδὸν ἐν πάσῃ τῇ Ἰταλίᾳ, οὕτως ἀπονενοημένως εἰς τὸ ἐπιστέλλειν προκαλέσασθαι τολμῶ· οὐδενὸς τούτων ἕνεκα ὦ Μάρκελλε*
15 *νὴ Δία ἐπέστειλά σοι· ἀνόητος γὰρ καὶ παράφρων εἰκότως ἂν φανείην, Λύδιον ἵππον εἰς πεδίον, τὸ τοῦ λόγου, προκαλούμενος, καὶ ἀλωπεκίζων πρὸς ἑτέραν ἀλώπεκα· οὐδὲν τούτων ὡς εἶπον· ὦ θαυμάσιε πρὸς τὸ γράφειν ἐμὲ προύτρεψεν, ἀλλὰ δύο μόνον, τὸ μὲν πρῶτον ἵνα τῷ Καρίλῳ ἐξαρκέσαιμι, καὶ ἃ αὐτῷ ὑπέστην*
20 *διαφυλάξαιμι. εἶτα δὲ ἵνα δι' αὐτοῦ σοὶ φιλιωθεὶς, τοῦτο μὲν τῷ ἀντεπιστέλλειν καὶ τῇ καθημερινῇ συνομιλίᾳ ἑκατέρων ἡμῶν ἑλληνιστὶ λαλούντων, τοῦτο δὲ τῷ ὁσημέραι τῶν ἑλληνικῶν ἀλλήλοις μεταδιδόναι, τί τῶν καλῶν κἀγαθῶν ὑπὸ σοῦ ὠφεληθείην· ἐσμὲν*

Diogenian. IV 29.

Lucian. *Demon.* 4; Diogenian. II 10.

Cfr. Plut. *Nic.* 1, 1; Liban. *Epist.* 532. Diogenian. II 17.

---

[1] Riproduco scrupolosamente il testo anche negli errori; gli iota sottoscritti sono stati tralasciati sistematicamente da Guarino.

1, 4 *ex* ἀπωλ - *corr. cod.* | 12 *ex* - μένον *corr. cod.*

γὰρ περὶ τὰ τοιαῦτα πάνυ ἁπαλοὶ καὶ τοῖς ἐπὶ τῶν ἀκανθῶν ἐπι-
βαίνουσιν ἐοίκαμεν· οἵτινες ακροποδητὶ μόλις βαδίζουσι· βοήθει 25
οὖν καὶ ἐπικούρει πρὸς λογίου τοῦ τῆς εὐγλωττίας ἐφόρου· ἵνα
διὰ σοῦ βεβαιοτέρους καὶ ἰσχυροτέρους τοὺς πόδας περὶ τὸ τοιοῦ-
τον βάδισμα κτησώμεθα· Ἔρρωσο.

< Costantinopoli 1404-1405 >.

2.

(Cod. Marc. lat. XIV 30 f. 19; cod. dell'ospedale di Cusa 179 f. 191, che non ho potuto vedere; pubblicata da me in *Rendiconti del r. Istituto lomb. di sc. e lett.* XXXVIII, 1905, 684).

< Guarinus Veronensis Floro Valerio sal. pl. d. >

Verg. *Aen.* IV 100. — Terent. *And.* II 3, 25. — Ter. *Eun.* III 1, 21. — Verg. *Geo.* IV 204. — Verg. *Ecl.* X 69; *Aen.* III 21.

« Habes quod tota mente petisti » Flore Valeri. Id enim
crebra a me violentia precatus extorsisti, quod mole sarcinae,
novitate viae metuque convitii attentare perhorrueram: siqui-
dem rabidos in me quorundam audire latratus videor, qui prima 5
vix elementa balbucientem inquient eo me temeritatis ac vecor-
diae deductum, ut magnum oratorem e graeco ad romanam lit-
teram non exploratis viribus interpretari praesumpserim. Quo-
rum morsibus ut occurratur una tamen « cautio mihi est »,
si meum nomen celando obticueris. Ego vero cunctos securus 10
« floccipendo », tui caritate devictus et amore, cuius adeo vis
potens inexsuperabilisque mihi visa est, ut invitum reluctan-
temque me trahat, abs te petita ut exequar immoque potius mihi
sit « sub fasce cadendum », quam quod cupis abnegare. Quidni ?
« omnia vincit amor » ; Herculis ipsius ac omnium « caelicolum » 15
victor est: quid multa? terras quoque domat ac pelagus.

Mearum igitur lucubrationum primitias habe; in quibus si

2, 1 Ysocratis phylosophi greci libellus incipit qui panageris (= paraenesis) dicitur scriptus ad Demonicum Hypponici. De moribus sive vite admonitio illi est materia. Traductus Bizantii *cod.* | 3 crebri *cod.* (*an* crebertima violentia ?) | 8 interpetrari *cod.* | 11 vix *cod.* | 12 invictum *cod.* | 15 celicorum *cod.* | 16 quaque *cod.*

qua latine prolata tuo visa gustu ciboque digna fuerint, laudandos ipsos crede Chrysoloras, florentissima graecae nostraeque
20 ornamenta litteraturae, hinc scilicet patruum illinc nepotem, a quibus nullum est virtutis genus alienum penitusque ubique deesse putato quod illis non insit, e quorum in me mellita facundia velut ex caelesti rore in arentes herbulas e caelo ipso emanasse puta si quid in me frugi clarumque conspexeris.
25 Audies italas sonantem voces Isocratem, atticum hominem natione, qui si sermonis ornatum fortasse non explicuerit, quomodo prisci nostrates factitavere, nihil admirabere. Nam qua ratione fieri potest, ut vir senio maturus extremo, « cui plurima mento canities inculta iacet », peregrini tum denique sermonis (Verg. Aen. VI 299.)
30 instructus, ipsum linguae nostrae nitorem integrumque orationis cursum diligenter enuntiet? Vix enim esse poterit ut aliqua ex parte proprium patriae non sapiat eloquium; immoque eiusdem nobis insueta graeca nonnunquam inter narrandum verba miscui, quae uti nimia non sunt, sic gratioris aliquid varietatis
35 aspergunt. Praeterea cur, si « pro parte virili » « patrium ditare sermonem » et aliunde aliqua simul ferre si possim « invidear? » praesertim cum id ex ipso Quintiliano in oratoriae artis institutione licere compererim, qui « et concessis quoque graecis, inquit, utimur verbis, ubi nostra desint ». Sunt autem (Cic. p. Sest. 138.) (Horat. A. P. 56-57.) (I 5, 58.)
40 haec: philocalos idest qui politus esse studiose curat; democratia, quod ex populo gubernatam significat civitatem; monarchia, unico administratam principe ditionem; philoponia, quod laboris amorem dicit et desiderium. Ac ne forsan nominis antiqui mutatione vir ipse conqueratur aut pudeat, stet quod antea
45 fuit: Isocratis paraenesis, idest ammonitio, quam intentius audi.

< Costantinopoli 1405 c. >.

Isocratis paraenesis incipit ad Demonicum. In multis equidem Demonice .....

---

19 Crisoluras *cod.* | 25 Ysocr-athicum *cod.* | 27 factitare *cod.* | 32 primum *cod.* | eundem *cod.* | 35 primum dictare *cod.* | 37 oratorio *corr. in* oratoria *cod.* | 45 Ysocr - paranesis *cod.* | amonitio *cod.*

3.

(Cod. Laur. 90, 65 f. 50; cod. Arundel 138 f. 328; codd. Vatic. 3194 f. 28 v; 6875 f. 232; Firenze cod. Nazion. II, VIII 125 f. 80; cod. Lollin. 29 f. 32; cod. Parig. 5834 f. 33 v; cod. Balliol 135 f. 22; cod. Boncompagni 1 f. 80; stampata dal Bandini *Cod. lat.* III 646; cfr. Valentinelli *Biblioth. Marc.* IV 184; Fantuzzi *Scrittori bologn.* VIII 203).

Cl. viri Guarini Veronensis in calumniam Luciani ad Iohannem Quirinum Venetum ordinis patricii prohemium.

< Guarinus Veronensis Iohanni Quirino patricio Veneto sal. pl. d. >.

Animadverti saepenumero mecum, Quirine pater, et magna quidem mentis consternatione, quanta in te machinata sit illius obtrectatoris atrocitas: usque adeo comes felicitatis est oblocutrix semper invidia. Qua in re satis aperto tui nominis periculo contumelias fraudes maledicta vimque delatoris vel ignarus experturus eras, nisi severi favor principis aspirasset, qui criminatoris ingratitudinem exprobrans tuam simul innocentiam tueretur. Adversus illum, quisquis est, laxatis invehi licebat affectibus; sed inter legendum quoddam Luciani elegans occurrit opusculum, quod tute in illum editum arbitrabere. Illud idcirco quia in ipsos calumniantes extat, e graeco sermone in latinum verti; ubi si quid tua gravitate dignum eluxerit, gratia erit utrique referenda Chrysolorae, viris aetatis nostrae clarissimis, avunculo scilicet et nepoti, ex quorum industria pariter et diligentia derivatum est quicquid graecarum hodie litterarum ad nostrates effluxit. Nam quid dissimulare aut sua labori praemia decet intercipi?

Hoc cum accipies, mirum in modum iocabundum videre te videor; « solebas » itidem quotiens ad te scribebam meis arridere « nugis » easque « probare », credo ut ad studia calcar incuteres. Nescio enim quo pacto tacitus ad virtutem stimulus est laus, sicut in certamine pugiles faventium clamor excitat

(Catull. I 4.)

---

5. 6 vel sepe codd.

et sibilus remigem; meque aridulum more diligentis agricolae sedulus irrigabas et indefessus excolebas, ut ex tuae humanitatis opera nonnihil aliquando frugis educerem. Eam igitur, quicquid
30 est, ut aliqua ex parte degustes has effero tuae culturae primitias, quas eo gratiores habere debebis quo a longinqua magis regione et alienigenis lectae sunt. Taceo auctorem, cuius dignitatem et in dicendo pondus, ne prolixioribus te verbis obtundam, tuo relinquendum iudicio satius fore duxi; ea quoque
35 plane licebit ex legendis intueri.

< Costantinopoli 1405-06 c. >.

Explicit prohemium. Incipit calumnia Luciani ne facile credenda calumnia. Gravis profecto res ignorantia est et multorum malorum hominibus causa, utpote quae nonnullam rebus caligi-
40 nem infundat ipsamque veritatem obfuscet et cuiusque vitam involvat umbris .....

4.

(Cod. Vatic. 5223 f. 94; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 165).

Miris te congratulari modis refers, anime mi Francisce, quotiens meae quas tu vocas epistulas tuo se conspectui offerunt. Credo equidem, nam et tuae sunt, siquidem et ego Franciscus sum; quamvis enim duos nos natura produxerit, unum
5 tamen esse sincerus amor voluit. Praeterea quae etiam amara sint, dulcia inter se amantes iudicant; caecus enim amor caecos amantes et amantium caeca facit esse iudicia < τυφλὸν τὸ φιλοῦν περὶ τὸ φιλούμενον >. Hieronym. (Migne *P. L.* 25, 905).
Denique ad sacri dogmatis libandum immortale poculum
10 proficisci te spondes, et mirantibus meum obiciens nomen, ut

---

34 quoque *codd., om. Bandini* (*an* eaque ?).

4, 2 tu mee quas tu *cod.*

ais. Video quorsum tua tendat oratio; ac si dixeris, quorundam te morsibus increpandum; ideoque formidoloso nonnihil gradu divinum subibis iter. Scio scio maledicis in te nonnullos iurgiis facturos impetum, ut pium opus laudandumque propositum interrumpant. Et inquient: « Quo ruis, Francisce? quid studium 15 petis et litteras? Tuum inutile consilium est; hodiernis nanque temporibus virtus famescit et litterae. Asperrimum iter ingrederis, longis detestandum sudoribus. Quaere opes et domesticas auge facultates, quae magnum ubique pretium homini praestant et commodum. « Aurea sunt vere nunc saecula; plurimus auro 20 venit honos, auro conciliatur amor ». Proinde fer retro gradum ac olim laudatas abice virtutes ».

Ovid. A. A. II 277.

Haec iniquorum te maledicta sensurum vel forte iam sensisse non ignoro, ut te sibi parem efficiant; id nanque imperitorum proprium est, ut quod ipsi sunt, fieri ceteros optent. 25 Quos si aliqua ex parte ratione refellere conabor, inutiles conatus erunt ac vana contentio nihilque profecero; nam tantae caecitatis nebulis eorum obtenebrata mens est, ut errorem pravamque libidinem sibi pro fide vendicaverint. Proinde non rationibus monendi, « sed vinculis sunt et carcere coercendi », ut 30 a Cicerone dictum memini. Usque adeo in hoc occupati sunt, ut nulla flecti persuasione contumax velit opinio, non si vetus ille reviivisceret Timotheus, quem tam imperiosa tibiarum modulatione valuisse tradunt, ut humanos facile sensus quo voluisset impelleret. Regi nanque Macedonum Alexandro interea discum- 35 benti cum is vulgatum illud phrygion mira cecinisset harmonia, mensae simul ac ciborum immemor Alexander furibundus exiliit et Darium velut iam prostraturus hostem crebris arma clamoribus efflagitasse traditur: adeo penes illum musicos potuisse concentus fama est. Illos itaque sinamus in ignorantiae caeno 40 volutari, cum surdis enim res agitur.

De off. III 73.

Dio Chrys. I 1.

Tu vero tecum et inter te hoc pacto discute: « Totis animi viribus pariter ac corporis ad divinae virtutis studium laetus accedo, quae vera hominis est possessio quaeque ceteris abeuntibus viventi fit comes assidua defunctumque non deserit, ma- 45 gnum utrinque gloriae fulgorem praestans ac suffragium. Quan-

---

23 Hec *corr. in* Nec *cod.* | 25 *ex* ceteros fieri *corr. cod.*

quam « scinditur incertum studia in contraria vulgus », egone tantum adipisci mihi bonum propter ullos obstrepentis vulgi clamores retracturus absterrear? Nequaquam edepol; quin ad
50 id non tantum vado, sed et animosus advolo. Cunctorum hoc ipsum sapientum iudicio probe actum censebitur; quos enim aetatis dies munifica mihi natura contulit, eos non in opere otioso consumpsisse, hui inepte, immo verius consummasse dicar. At enim stulti ceteri, qui hoc neglexere propositum; malunt
55 enim libidinosis intendisse nequitiis, unde et eos vita praesens detestetur et futura flagellis torqueat sempiternis. Proh miseri, quos vitii ac virtutis longe contraria latuit condicio. Illud nanque aspectu placidum venientibus ex facili quamprimum se capessendum offert; quae ad id deducit plana brevisque via est;
60 quin quocunque pergitur, vicinum illius constat habitaculum ad voluptatem invitans et otia. Ast iuncta retro sequitur paenitentia occultam tenens cuspidem, querimoniis et gemitu sese maesta discrucians ac demum capillos lacrimosa lacerans; nec longe post horrendae iacent mortis insidiae. « Virtutis autem
65 severa facies; circum et infra calidi fluunt sudoris rivuli: sic enim immortales voluere dei. Ipsius longus et arduus callis extat inque sui ingressu salebrosus; cum vero parumper ulterius ascensum est, facilia cuncta cernuntur quae pridem procul visa duriora credebantur ». Si finem viae quaeris, requies gaudium vita
70 gloriaque suscipitur. Eant nunc et solidae virtuti momentaneas anteponant opes quae, ut falso aiunt, magnum ubique pretium homini praestant et commodum. Nam nec ubique praesto sunt homini; quin quamprimum adversae fortunae tonitrua crepuerunt, habentem deserunt, vanescunt illico et repentina dilabun-
75 tur procella, fluctuante miseriarum salo suum involventes possessorem. Quas talorum ludo vere quis comparaverit; qui enim in alea locantur nummi huc vel illuc nullo feruntur ordine prout fortuitus talorum iactus impulerit. Bene igitur sapiens ille Solon, qui compluribus divitibus factus obviam, nihil est, inquit, quo
80 nostras vestris divitias permutare velimus. Recte medius fidius. Qui enim sunt qui veros possident thesauros? sapientes; qui

Verg. *Aen.* II 39.

Xenoph. *Mem.* II 1 20-33.

Hes. *Op.* 287-290.

Cfr. Plut. *So.* 2-3.

81 nota pro hoc quod dicit Seneca (*Epist.* 108, 13) de Athalo magistro suo, qui solitus erat dicere se regem *cod. in marg.*

sunt gentium reges? sapientes; qui sunt qui cuncta sub se vident et imperant? sapientes. Divitias inscii fere omnes expetunt; quique illas spernant perrari; id nanque solius est sapientiae opus. Non igitur ab iniuria virgilianum Euandrum, ni forsan 85
Aen. VIII 364. nomine fallor, Aeneae dixisse meminerim: « aude hospes contemnere opes », ac si tacite insinuasse voluerit, id esse fortis et magnanimi sprevisse divitias, cum non simpliciter ut contemneret, sed et auderet admonuit. Quicquid enim audendum quis dixerit, non nisi grande id esse facinus et virtutis opus intelli- 90
gitur, quae proprium hominis ac immortale bonum est, nullos casus adversos reformidans cuiusque partem maximam in litterarum et disciplinae notitia constare nemo dubitarit ».

Has si tecum ipse rationes et exempla revolves, studio te dedicabis impavidus, garrulam quoque plebem aspernabere ipsam- 95
que ceu rerum vilissimam tacitus irridebis. I felix igitur et
Ovid *Fast.* I 513. « faustis, ut aiunt, avibus ». Unum Biantis eunti tibi documentum adiecerim. Eius siquidem filio ad Aegyptios disciplinae gratia, qualiter et tu nunc, proficiscenti, patrem quoque interroganti quidnam facturus sibi maxime gratus fiat, respondisse Bias 100
Diog. Laert. I 88. dicitur: « si ad senectutem viaticum tibi conquisiveris », virtutem scilicet intelligens ac sapientiam, quam nullus auferre dies possit vel incursus violentus expoliet.

Tuam poetriam laetus accipio, in qua tuae erga me benivolentiae fervorem indicas, cum quod abs te cupio facile impe- 105
tro; dignas itaque tuae fraternitati grates, qui nulla ex parte meas spernis preces.

Praeterea tuos sequor monitus fraternumque consilium;
Ter. *Ad.* III 3, 30. venio patriae penates visurus et te. « Videre videor » cum stricti<m> uniti complexibus mutuas licebit « audire aut red- 110
Verg. *Aen.* VI 689. dere voces ». Crebri verba singultus interrumpent ac lacrimae de medio caritatis fonte stillantes. Muti non erimus nec loqui fas erit: adeo potens alternae inter nos visionis futura dulcedo est. Tu vero ob gaudii magnitudinem animo peiora pertimescis; unum adest, quod laetitiae temperamentum facias: laetus enim 115

---

93 aliter dubitaverit *cod. in marg.* | 98 adiecero, *superscr.* adiecerim *cod.* | 99 patremque? | 103 expoliet = exspoliet | 110 nullas *cod.*

et sospes venio, sed pauper; quid timeam non habeo, non furta non ignes. Tuo igitur tuorumque suffragio opus erit, quo effetos resarciam loculos, unde mihi ac meis vitae fiat adiumentum.

Demum instanter oras ut meas, « he he he ha ha » ridicu- (Ter. *Eun.* III 2, 44.)
120 lum! epistulas vel metro vel soluto sermone contextas tibi destinem, quibus delectaberis plurimum. Rides? hui mi: me rides. An, « lepidum mihi capitulum », « non me rides, verum iocaris? » bene est, placet hercule; nam familiarissimam id indicat amicitiam cum in iocos audaciam praebet amor. Sin forte serio (Ter. *Eun.* III [illegible] 25. Cic. *ad fam.* VII 11, 3.)
125 dixeris, alio respondeam pacto opus est. Post phaethonteam cladem cum sorores in albas migrasse populos in margine Padi fama vulgasset et « fluere de ramis electra novis » reique iam fuisset adiuncta fides, nonnulli cupiditate ducti et potiendi spe metalli ad eas ex locis cucurrere finitimis et longa percun- (Ovid. *Met.* II 365.)
130 ta<n>tes indagine, desiderio frustrati rediere: siccos videre cortices et agitatas vento frondes aliquosque coaxantes in ripa ranusculos. Tu quoque, mi Francisce, cave ne dum aliqua mei duceris existimatione, quam tu tibi fingis, frustratus redeas. Quid me aridum imploras pro fonte rivulum? Ego si qua olim
135 condiderim, ut rudiusculum quandoque exerceam ingenium, non repono: sic informes adhuc liturae iacent et semilacerae hinc inde papyri sponte latent, « sco<m>bros timescentes ac thura ». Desine igitur et dignas latebris nugas ne sub lucem retrahe. (Pers. I 42.)

Tuum fratrem, mihi vero maiorem, d. Zachariam salutatum
140 cupio, quem cum venturis galeis videre atque complecti spero. Valete felix uterque et mei non immemores.

Datum in Constantinopoli pridie idus iunii indictione prima < 1408 >.

Tuus ut optas Guarinus de Guarinis
145 de Verona.

Amatissimo fratri meo Francisco Barbaro litteratura pariter ac nobilitate conspicuo. Venetiis.

---

116 non habeo *bis cod.* | 118 *ex* oculos *corr. cod.* | 119 *ridiculum* potrebb'essere una glossa | 122 rides *corr. in* rideres (?) *cod.* | 132 ranusculos = ranunculos.

LETTERE DI GUARINO DA FIRENZE

1410-1414

5.

(Codd. Laur. Ashburn. 177 f. 1; 178 f. 1; Firenze cod. Nazion. II, IX 148 f. 69; codd. di Perugia C 1 f. 37; D 53 f. 54v; codd. Ambros. Y 97 sup. f. 36 v; C 43 sup. f. 13; O 71 sup. f. 16; cod. Laur. 90, 80 f. 31; cod. Verona Capitolare CCLV f. 22 v; cod. Verona Comun. Campostrini 1 f. 1; cod. di Brera AD XIII 26; Udine cod. Arcivesc. lat. 4°, 36; codd. Guarner. 104 f. 16; 109 f. 29 v; cod. Padov. Univers. 1292; cod. Padov. Seminar. 95 f. 23, con glosse di Pier Paolo Delaito, forse alunno di Guarino; codd. Vatic. 1505 f. 100; 6898 f. 72 v; 9306 f. 57 v; 9491 f. 49; codd. Parig. 6105; 18130 f. 78; cod. Ferrar. 175 NA 6 f. 1; cod. di Bergamo Δ VI 33 f. 51; codd. Riccard. 779 f. 30; 1221; cod. di Brussella 2994-3002; cod. Arundel 138 f. 235 v; cod. Augsburg 4°. CCXVII; cod. del Brit. Mus. add. 27580; cod. Trivulz. 658; codd. Harleian 2570; 2678; 2691; 3949 f. 343; cod. di Berna 531 f. 147; cod. Angelico A 5, 21 f. 55; cod. Lucerna M. 2°, 320 f. 25; codd. Costabili 59; 810; cod. Manzon. 110; cod. Boncompagni 297 f. 90; cfr. *Burney Manuscripts* 254 p. 23; Valentinelli *Codd. S. Marci* IV 103, 183, 194; Hodius 60; pubblicata « Parmae 1472 » cfr. Pezzana *Notizie bibl. su due edizioni del XV sec.*)

Guarinus Veronensis Angelo Corbinello civi florentino sal. d. pl.

Maiores nostros, Angele mi suavissime, non admirari et maximis prosequi laudibus non possum cum tantam in eis animi
5 magnitudinem atque constantiam fuisse intuear, ut litterarum ac doctrinae studia, simul et rerum tum publicarum tum familiarium negotia capesserent itàque ea complecterentur ut eos neque subtilitas neque discrimen neque occupatio deterreret. Quin adeo sedulo adeo prudenter adeo provide suam impartiere
10 diligentiam, ut qua in re magis excelluerint non facile dignoscas; tanto quippe cum ordine et ut ita dicam parsimonia suum

---

5, 1 Così il cod. di Lucerna; gli altri hanno press' a poco questo titolo: Guarini Veronensis in Plutarchum de liberis educandis ad Angelum Corbinellum civem florentinum | 6 *vel* cum *codd.* | 7 *vel* ea *om. codd.* | 9 *vel* impertiere *codd.*

distribuisse tempus videntur ut ex otio negotium et ex negotio otium nullum amitterent. Horum vestigia cum virili pro parte et quantum hac aetate fieri potest te longe imitantem aspicio, tibi pro mutua nostra benivolentia et caritate congratulor; nam 15 eo pacto magistratus et publica exerces munera ut et liberos ne omittas et domesticae rei curam suscipias. Maiorem autem in modum me tua quaedam sedulitas et accuratio propensa delectat quam in educandis praecipue filiolis tuis recteque pro aetate morandis adhibes; id sapienter equidem et summa cum ratione 20 providisti, ut virtutem et honestos mores a teneris imbiberent annis: certum medius fidius ac stabilem legatum, nam cum reliqua momentanea ac fugacia bona et quaedam fortunae ludibria sint, « virtutis profecto constans aeterna et nostra est possessio ». (Sall. *Cat.* 1, 4.)

Sed quid opus est meis haec efferre sententiis? adest eru- 25 ditissimus et clarissimus auctor Plutarchus, qui rem omnem de hac ipsa de qua loquor institutione a vertice ut aiunt ad calcem non minus acute quam sapienter explicabit. Eum nuper ex graeco latinum feci tuoque nomini dedicavi; suscipies autem opusculum, cuius etsi per interpretis vitium minus lucu- 30 lenta fortasse sit dictio, sententiarum tamen elegantia et praeceptis divino quodam modo excogitatis abunde laetabere; habebis enim unde et animum legendo demulceas et tuos educando instruas. Qua in re abs te peto et magis atque magis oro ut illustrissimo in primis Manueli Chrysolorae gratias habeas suum- 35 que attollas ad sidera nomen, quoniam eius viri opera simul et humanitate factum est ut graecarum splendor litterarum ad nostros redierit homines, quos ob earum ignorationem non parvae dudum involverant tenebrae. « Sed de his alias; Plutarchum ipsum audiamus ». 40 (Cic. *de opt. gen. or.* 23. Cfr. Hieronym. (Migne *P. L.* 23, 25).)

< Firenze 1411 c. >

Plutarchus incipit.

Quidnam est quod de ingenuorum . . .

---

16 *vel* libros *codd.* | 20 *vel* quidem *codd.* | 23 *vel* et fug- *codd.* | 24 virtutes *corr. in* virtus *Luc.*; virtutis *corr. in* virtus *Ambr.* O 71 | 30 hoc opusculum *Ambr.* O 71 | *vel* si *codd.* | 32 *vel* delectabere *codd.* | 34 liberos *(superscr.)* instruas *Ambr.* O 71 | 36 *vel* tollas *codd.* | *vel* ac *codd.* | 38 ignorantiam *Luc.*

6.

(Codd. Vatic. 1875 f. 134 v; 1876 f. 162; 1883 f. 17; codd. Palat. 918 f. 178 v; 919 f. 140; cod. Est. 429; cod. Laur. Ashburnh. 1019 f. 250; cod. di Macerata 365 f. 151; codd. Parig. 5827 f. 307; 5834 f. 7 v; cod. Parig. Mazarino 1596 f. 118; pubblicata in Plutarchi *Vitae,* Romae 1470, I f. 167 v e nella *Biblioth. Smithiana* p. CCCXXXIV e in parte dal Bandini *Cod. lat.* II 738; cfr. Hodius 59).

Vita T. Q. Flaminii ad Robertum de Rossis ex Plutarcho latine conversa per Guarinum Veronensem.

< Guarinus Veronensis cl. v. Roberto sal. pl. d. >

Nuper, Roberte suavissime, cum ex labore in otium vel invitus incidissem, cuius rationem in praesentia tibi reddere instituì, exercendi simul ingenioli ac memoriae causa T. Q. Flaminii vitam ex Plutarcho latine convertere aggressus sum. Nam quid melius nihil agens agere possum, ubi explosa socordia plerosque fortassis aliqua ex parte delectare et mihi certe ipsi non mediocriter prodesse valeam? Ceterum cum te litteris et graecis et latinis egregie praeditum ac instructum sciam, tu in primis occurristi ad quem hasce lucubratiunculas mitterem. Tibi nimirum in utraque re cum alia permulta, tum princeps philosophorum testimonio est Aristoteles; is enim antea sentus incultus horrens et minime gratus per Latinorum gymnasia versabatur, ut qui propriis exutus indumentis nullo dictionis lepore aut amoenitate lectorem alliceret; nunc autem tua cultus eloquentia, tuis florens ornamentis tuaque gratissimus suavitate visetur legetur amabitur. Quae res tibi quidem decus et sempiterni propagationem nominis, venturis autem studiorum subsidium comparabit; nam perpetuo Robertus in Aristotele et maiore quidem cum voluptate lectitaberis semperque per philosophorum ora volitabis.

6, 1 Incipit prefatio Guerrini Veronensis ad Rubertum Rufum in vitam T. Quinti Flaminii per eum ex Plutarcho traductam *Palat.* 919 ecc. | 5 *vel* instituissem *codd.* | 17 *vel* cultus sapientia *codd.*

Haec vero ad te misi haud ulla medius fidius spe laudis et gloriae; nec enim eo temeritatis et ignorantiae adductus sum, 25 ut ullam Thersiti formae aut decoris laudem ab Ulixe tribui potuisse putem, cum Homerus « illo deformiorem neminem

Il II 216. Troiam petisse » cecinerit. Verum enimvero cum prudentissimum atque gravissimum in omni re iudicium tuum noverim, tu mihi iudex censorque sis vehementer exopto, ut quid de me ipso 30 expectem in posterum tua auctoritate velut oraculo quodam aut commonefactus aut confirmatus intelligam. Quod quidem ad onus amice ac benivole suscipiendum tua te, scio, persuadebit humanitas et mansuetudo, quarum rerum palmam ita cunctorum suffragio et aestimatione reportasti, ut nihil quod auxilium aut 35 consilium deposcat, abs te putes alienum. Accedit inter nos necessitudo quaedam atque propinquitas ex viro antiqua virtute ac disciplina praestantissimo et aetate nostra clarissimo Chrysolora, ex cuius opera et liberalitate manavit quicquid graecarum hisce temporibus litterarum nostrates hausere. Ille commu- 40 nis utrique parens dulcissimusque praeceptor artissimo nos ita quodam cognationis genere conciliavit, sicuti quos uno procreatos genitore eademque ortos familia cernimus. Quid plura? ipsum iam Plutarchum audiamus, quem ita leges ut ipsum in rostra sub tuum iudicium severissimamque censuram productum exi- 45 stimes atque perpendas. Vale.

< Firenze 1411 c. >.

---

41 *vel* ut ita *codd.*

7.

(Codd. Vindobon. 3160 f. 21; 3330 f. 188; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 186 v; cod. Class. 349 f. 164; codd. Monac. lat. 504 f. 185 v; 14134 f. 230; cod. Parig. 5834 f. 87 v; cod. Berl. lat. 8.° 148 f. 47; cod. di Treveri 1879 f. 55; cod Est. 57 f. 110; cod. Ferrar. 110 NA 4; cod. Marc. lat. XI 80 f. 129; cod. Padov. Universit. 1261 f. 29; cod. Padov. Seminar. 598 f. 39; cod. Angelico R 5. 5 f. 13; cod. Vatic. 5197 f. 101; cod. Palat. 492 f. 133; codd. Harleian 2580 f. 90; 2641; 4923; cod. Arundel 70 f. 124; cod. Canon. lat. 150 f. 148; cod. Canon. misc. 484 f. 38; cod. Balliol 135 f. 93 v; cod. Riccard. 779 f. 204 v; cod. di Vicenza G 7. 26 f. 60; cod. Palerm. Comun. 4 Qq. H. 8 f. 203 v; cod. Tioli XXII p. 211; cfr. *Archivio Veneto* VII p. 178 dal cod. Saibante 428; Quirini *Diatriba* CXL da un cod. Bresciano; *Memor.* V, II p. 46; stampata, o in tutto o in parte, dal Hodius 45, di sul cod. Arundel; in Calogerà XXV p. 293; dal Rosmini *Guarino* III 195).

Guarinus Veronensis cl. v. Manueli Chrysolorae sal. pl. d.

Unas abs te nuper, iocundissime pater, litteras accepi, suavissimas quidem verum breves et, si aviditatem meam contemplere, certe brevissimas, quanquam id impudentius fortasse di-
5 ctum. At enim tu vim amoris atque naturam inexplebilem probe nosti; ego vera tibi fatebor ingenue, ex quo tuarum dulcedinem ac voluptatem epistularum penitus gustavi, edacium mores helluonum assumpsi; illi enim appositis haud contenti dapibus, simul et datis vescuntur et alias avidius efflagitant;
10 ego quoque quantum leporem gravitatemque tua secum apportet oratio non ignarus, nedum desiderium meum ipsa litterarum brevitate restinguere aut sedare valeam, sed magis atque magis incendor. Ceterum humanitatem tuam et amorem erga me sicut non aliis in rebus ita nec istis ipsis in litteris frustra desidero,
15 quarum rerum mirifica in me signa demonstras, qui cum meam scribendi tarditatem iure increpare debuisses et ita profecto facturum proxima te epistula credidi, non modo me pro tua

---

7, 2 *vel* suavissime *codd.* | 3 *vel* contemplare *codd.* | 5 *vel* iura amoris *codd.* | 6 *vel* profitebor *codd.* | 12 *vel* restringuere (restringere) *codd.*

benivolentia et caritate collaudas, verum quod ad me maturius non rescripseris benignissimam conficis ἀπολογίαι. Eam autem ita bonam in partem factam accipio, ut mihi documentum indictum esse arbitrer, quo tuam in scribendo sedulitatem ac diligentiam longe pro viribus imiter, quibus in rebus sicut et reliquis virtutibus cunctos profecto mortales aut vincis aut aequas.

Quod si rariores fortasse quam velles a me litteras accipis, humanitatem tuam rogo atque oro, suavissime praeceptor, ne propterea mihi succenseas aut amoris parvitati adscribas; nam cum sim in scribendo natura tardiusculus, certe in vehementer amando nemini cedo, te maxime cuius dilectionem amorem pietatem reverentiam caritatemque iam pluribus annis susceptam non solum conservo, verum etiam in dies augeo. Cui enim plus quam tibi debeam habeo neminem, qui et studiorum quicquid sunt meorum praeceptor et optimus vitae magister extitisti. Itaque ad te semper aspicio, ad te oculos ad te animum cogitationemque converto et ut te si non aspicere, saltem audire liceat, indagine cuncta perlustro si quam aut orationem aut ullum commentarium edideris, unde pro magna eruditione tua iocundissima lectionis amoenitate ac fructu animus alatur vegetetur exornetur expleatur; sicuti nuper utriusque urbis laudationem, hinc primariae parentis inde filiae, in qua adeo eleganti magnifico et generoso dicendi genere aurea sese attollit oratio, ut in ea nihil quod ad oratorium munus attineat praetermissum existat: hinc ingenii suavitas, hinc ordo rerum aptissimus, hinc crebra sententiarum acumina, hinc elegantissimus verborum ornatus; tametsi multum ei deesse non ignorem, quod dulci illa et cygnea pronuntiatione tua non effertur, quemadmodum ad Rhodios Aeschines de suo dixisse fertur adversario, quibus hominis eloquentiam admirantibus « quid si ipsum sua verba resonantem audissetis? » inquit. Non mediocrem vero fructum inter legendum assequor, quod non modo te audire videor sed ipsam Byzantii urbem, dulce mihi spectaculum nutricemque benignissimam te duce lustro, omnia te narrante recenseo, non minus tua luculenta oratione quam operum et aedificiorum stru-

Cic. *de or.* III 213.

---

19 *vel* scripseris *codd.* | *vel* apologium (*vel* excusationem *vel* defensionem *vel om.*) *codd.* | 21 *vel* arbitror *codd.* | 37 *vel* voluptate *codd.*

ctura, magnificentissima templa regias circos aquaeductus columnas obeliscos portum, urbis ambitum, tuas cupressos et,
55 aliquando studioli mei diversorium, hortum pensilem. Quid Asiae atque Europae terminum Bosphorum illum Thracium latamque Propontidem, quibus regia urbs interiacet seu verius imperat? Deerat hoc solum tuorum immortalium beneficiorum cumulo, quibus optime de Italiae natione immo vero de cuncto
60 litterarum ordine, nisi ingratissimi esse velimus, meruisti, ut qui graecarum litterarum ad nostrates reportandarum princeps auctorque fuisti, earum etiam parentem et *μητρόπολιν* celebrares et scriptis illustrares tuis, quo facilius intelligeremus et magnopere laetaremur quod maximas gratias non vilissimae urbi sed
65 augustae dignitatis civitati debeamus, tibi vero in primis, qui altissimis dudum demersos tenebris Italos admota demum veluti solis lampade illuminasti. Hoc dicit Italia, hoc cunctarum artium fatentur litterae, hoc clara testantur voce; « est vero benignum et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris »,
70 ut conterraneus meus Plinius ait. Qua in re animadverto saepenumero, pater amantissime, nonnulla pomorum genera auctorum suorum cognomina certa fide servare et quasi quoddam immortalitatis depositum ad posteros hereditario iure transmittere; hinc Manliana et Appiana, hinc Decimana, hinc Luculliana
75 cognominata sentio. Cur cum non minus gustu ac sapore suaves in Italiam fructus attuleris, hac te gloriae parte et sempiterni nominis dedicatione fraudemus, quin novella haec litterarum et optimarum artium plantaria abs te Chrysolorina cognominemus et eo magis quod superiora illa quaedam ventris et gulae bel-
80 laria, haec vero animorum divinus quidam cibus et alimonia sunt. Sed ne te aliis, ut scribis, intentum prolixioribus obtundam verbis, finem epistulae faciam, si te id primum obsecravero, ut me tuo illo eximio et singulari amore ames. Vale.

N. H. praef. 21.

Ex Florentia pridie nonas octobris < MCCCCXI >

---

62 *vel* earumque etiam (*vel* earum quoque iam) *codd.* | 69 *vel* profecerimus *codd.* | 71 *vel* suavissime *codd.* | 74 Maliana *codd.* | *vel* Decumana *codd.* | 80 *vel* alimenta *codd.* | 84 *vel* pridie id. dec. *codd.* | MCCCCVIII *Harl.* 2580, *om. rell.*

8.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 124 v).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Ludovico sal. pl. d.

Superioribus ad te litteris nudiustertius datis te officialem mercantiae in hac nobilissima civitate designatum significavi, in quibus perscribendis tum tabellarii festinantia tum magnitudine gaudii ita trepidus fluctuabat animus, ut nec quid dicerem excogitare nec excogitatum explicare potuerim, quamobrem magis hominem somniantem quam epistulam audire credo visus es. Te mirum in modum vel illis delectatum ambagibus reor quod per illas meus tibi amor eluxerit, cum me ob tuae dignitatis voluptatem ita affectum cerneres ut laetitia confusus non nisi imperfecta ac media verba iactarem. In presentiarum autem, quod in illis omiseram, tibi huius gratia magistratus pro mea in te fide ac benivolentia singulari congratulor, non emolumento, quod pergrande erat, id enim parvi ac faeneratoris animi est amare divitias, at honore amplissimo atque insigni tua laude. Nam cum ex ceteris quidem dignitatibus tantummodo < inter > administrandum partum tibi decus habeas, hic inter designandum, ante quam ipsum inieris officium, non mediocrem gloriam reportasti probatissimos ac excellentes nactus competitores, quorum tametsi notissima nomina commendataque forent opera, tuae tamen virtutis et humanitatis tanta fuit praedicatio, ut nedum existimatione, verum omnibus fere suffragiis illis longe antepositus sis. Mirum extitit quanta voluptate omnes fere tuum animo complexi nomen fuerint, quorum omnium Nicolaus Avanzati, praestantissimus huius urbis civis, et egregius Antonius Corbinellus noster auctores fuere, qui non modo rogantes circuibant sed precibus unumquemque fatigabant. Eos inter se rogitandi certamen indixisse crederes; stabant pro foribus comitii nec

---

8, 1 Cinarinus *cod.* | 2 satis *cod.* | 4 frequentia *cod.* | 7 qui *cod.* | 15 at] ac *cod.* | 18 qui *cod.* | 20 tuae] ne *cod.* | 21 canta *cod.* | 22 existimationem *cod.* | omnes ferre *cod.* | 24 Avazati *cod.* | 28 certamine *cod.* | stabat *cod.*

quemquam nisi precatibus exoratum introire sinebant; singulos
30 pro dignitate conveniebant: hunc quidem obsecrabant, illi supplicabant, alteri minantis vultum ostentabant. Quamobrem tibi summe congratulor et per te ceteris, quibus maior concipienda spes est, quod etiam hisce diebus sua virtuti praemia manent, quos non desinunt ignavi carpere, ipsorum vitia transferentes
35 ad saeculum. Tu ita conformatus ac institutus in hanc potentissimam civitàtem accedas, quasi tuae virtutis atque prudentiae palaestram ac famosissimum orbis terrarum gymnasium subeas, ubi pro tua integritate adepta palma tibi et generi praeluceat in posterum.

40 Vale suavissime mi Ludovice tuamque valitudinem cura ut una dies nostros amoenissime exigamus. Domino protonotario me non vulgari modo sed pro suae amplitudinis dignitate commenda. Floro Valerio salutem meo nomine dicito. Barbarum humanissimum dulcissimis stringe complexibus, re quidem non ver-
45 bis amicum, cum ternis meis litteris ne unicum verbum reddiderit. Vale iterum et me mutuo ama.

Florentiae XI kalendas ianuarias < 1411 >.

Eruditissimo legum doctori d. Ludovico Cataneo
Veronensi fratri amantissimo.

9.

(Pubblicata dal Rosmini *Guarino* III 192, di sul cod. Napol. Nazion. III A 16: cfr. Cyrillus *Cod. gr.* II 212 e C. Salutati *Epist.*, Novati, IV, II p. 334).

Μανουὴλ Χρυσολώρας Γαρίνῳ Οὐερουαίῳ χαίρειν.

Ὅσην ἡδονὴν παρὰ τῆς σῆς ἔλαβον ἐπιστολῆς, οὐκ ἂν σοι δυναίμην διὰ γραμμάτων σαφῶς ἐνδείξασθαι, ὃ φαίη μὲν ἄν τις ἴσως διὰ τοὺς ἐμοὺς ἐπαίνους τοὺς ἐν αὐτῇ συμβῆναι .... Σὺ μὲν
5 *γὰρ εὐγνώμονος καὶ ἀγαθοῦ ἔργον ἀνδρὸς ποιεῖς, παρ' οὗτινος,*

---

29 precantibus *cod.* | 32 etiam *cod.* | 41 die *cod.* | amenissimum *cod.*

ὡς φῄς, μετείληφας καὶ ταῦτα λόγων καὶ παιδείας, τοῦτον ἐγκωμιάζων .... Ὥστε τούτους ἀκριβῶς δύνασθαι εἰδέναι τὴν σὴν περὶ λόγους δύναμιν καὶ οἷος ὢν ἐν τῇ τῶν Ἰταλῶν φωνῇ, ταύτῃ τὴν Ἑλληνικὴν προσέθηκας ...... Ὅμως καὶ τῶν ἐν ἐκείνοις γεγραμμένων καὶ τῆς περὶ ἐμὲ καὶ τὴν πόλιν ἐκείνην γνώμης, καὶ ὧν 10 ἔφης περὶ αὐτῆς, πλείστην οἶδα σοι χάριν· καὶ χαίρω ὅτι εἰς καλῶς αἰσθανόμενον ἐκείνης καὶ καλῶς λέγοντα περὶ αὐτῆς, τὰ τῆς ἰδίας ἐκείνη φωνῆς σπέρματα κατέθετο· χαίρω δὲ καὶ τὰ παρ' αὐτῆς ἐν σοὶ σπέρματα τῶν λόγων πρὸς πολλοὺς ὁρῶν διαδιδόμενα 15

Ἐν Ῥώμῃ ἰανουαρίου κε < 1412 >.

10.

(Cod. Est. 57 f. 189 v; cod. Parig. 5834 f. 116; cod. Canon. lat. 150 f. 147).

Guarinus Veronensis amantissimo D. sal. pl. d.

Ad gravissimos labores meos, quos communibus miseriis suscipio, haec addebatur molestia et acerbitas quod, post multas percontationes meas de te, ubinam versareris aut quo te contulisses scire nequibam, quem ab ineunte aetate dilexi amavi sem- 5 perque colui et genitoris loco habui; nec unquam tantus mihi maeror incubuit, qui non in tui recordatione facile acquiesceret. Itaque desolatus omnino videbar, cum interim non solum praesentia tua sed etiam dulcissimo litterarum tuarum sermone privabar, quibus magna ex parte tristitias meas abstergerem. Nunc 10 cum litteras tuas accipio revivisco et mihi ipsi redditus denique videor. Maximas itaque deo laudes gratiasque decanto qui tanta me sollicitudine ac maerore levavit tibique ipsi gratulor tum quia incolumem te sentio tum quia ad humanissimum divertisti hospitem, cui quid ad cumulatam desit felicitatem non video. 15 Eius in primis modestia, prudentissimus animus ac fortissimus, aequitas, ceterae divinae paene virtutes ubique praedicantur.

9, 16 Cioè 25 gennaio 1412.
10, 1 D. *Par.*, Dominico *Est.*, H. *Canon.*

Quid corporis forma et non sine quadam spectantium voluptate membrorum specimen? Nec dubitandum ad antiquos illum he-
20 roas conferre, immo sine ulla ambiguitate anteponere et eo magis quod illos finxit aut suo more narravit antiquitas, hunc praesentem fide certa conspicimus. Cum vero ad tantas animi corporisque dotes litterarum et studiorum amor accessit, ut tuae docent litterae, admirandum et caelestem in terris virum existi-
25 memus est necesse. Nam cum olim rarissimi reperiri possent reges ac principes, qui non disciplinae ac bonarum artium studiis imbuti essent, eo negligentiae torporis ac inertiae hodie ventum est, ut qui litteras amet et bonas adoptet artes rarius phoenice dici queat.

Quam ob rem si quis inter tot saeculi huius vitia et volu-
30 ptatum negotia ad ea se conferat studia, quae ut apud Ciceronem est, « senectutem delectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium praebent », nonne illum magnopere admirari, colere, in primis venerari debemus et totis « manibus ac pedibus » obtemperare, ubi ullum studio suppeditare possimus
35 auxilium? Ego tibi animum meum fatebor ingenue; tanta huic principi et illustrissimo certe viro benivolentia caritate ac veneratione « pro mea parvitate » devincior, ut summi beneficii loco duxerim, si qua in re suae voluntati morem gerere potero. Et si pro transcribenda Ptolemaei chorographia vel, ut alii vocant,
40 cosmographia labore aut opera fuerit opus, tantum curae sedulitatis ac diligentiae impertiar, ut facile intelligere poteris et tuas apud me litteras non parvam auctoritatem habere et praefatum dominum vehementissima a me dilectione diligi et non vulgari amore amari. Sunt et apud nos quaedam egregia opera
45 tum historicorum tum aliorum quae ei transcribi curabo si cupiet, quamvis et rara et cara hic adsit scribentium, hoc est librariorum opera. Hoc abs te magis ac magis exoratum velim, ut, si tuo cum commodo fieri potest, eius librorum inventarium ad nos mittas. Aliquas ex Plutarcho virorum clarorum vitas latinas feci, quas
50 ut petis illuc mitterem, modo idoneum comperire gerulum possem.

Vale suavissime pater et me praefato principi si ad tantam humilitatem eius inflecti possit magnitudo, commenda carumque facito; quanquam parvitatem fovere magis quam abicere soleat magnitudo. « Vale iterum et me ut facis ama ».

55 Florentiae XIII kalendas iunias < 1412 >.

p. Arch. 16.
Ter. *And.* IV 1, 52.
Val. Max. *praef.*
Cic. *ad fam.* VI 21, 5; VII 5, 3; XIII 47.

11.

(Pubblicata di sul cod. Napol. Nazion. III A 16 dal Cyrillus *Codices graeci* II 224; cfr. C. Salutati *Epistol.*, Novati, IV, II p. 334).

Μανουὴλ Χρυσολώρας Γαρίνῳ Οὐερωναίῳ χαίρειν.

Ἐρωτᾷς τί ἂα βούλοιτο τῷ Πλουτάρχῳ ὃ περὶ Ἀλεξάνδρου
φησίν, ὅτι τὴν μὲν Ἰλιάδα ἐφόδιον τῆς πολεμικῆς ἀρετῆς καὶ νο-
μίζων καὶ ὀνομάζων ἔλαβε μὲν Ἀριστοτέλους διορθώσαντος, ἣν
(Plut. *Alex.* 8, 2.) *ἐκ τοῦ νάρθηκος καλοῦσι; τί δὲ πρὸς ταῦτα βούλοιτο ἂν φῇς* 5
ὁ νάρθηξ; Ἐγὼ δὲ ἀπὸ τούτου ἐνεθυμήθην, ὅτι καὶ ἄλλοτέ μοι τὴν
τοιαύτην ζήτησιν προυβάλλου. ἅμα δὲ ἐκ τούτου ἀνεμνήσθην ὅτι
(*Olynth.* III 11 ecc.) *ἐβούλου καὶ περὶ τῶν παρὰ Δημοσθένει θεωρικῶν χρημάτων*
παρ' ἐμοῦ μαθεῖν, τίνα ποτ' ἂν εἶεν ταῦτα θεωρικά. ἀλλὰ τότε μὲν
πρὸς ἄλλοις ὢν καὶ πρὸς ἔξοδον ἐμαυτὸν διατιθείς, οὐκ ἔφθασά 10
σοι, ὅσον σαφῶς μεμνῆσθαι, ἀπόκρισιν περὶ τούτων δοῦναι. νῦν
δὲ πειράσομαί σοι ὡσὰν οἷός τε ὦ περὶ ἀμφοτέρων ......

Perdonami la minuziosità e la prolissità: *ἄλλωσθ' ὅτι γε*
ᾔδειν οὐ σοὶ μόνον, ἀλλὰ καὶ τῷ χρηστῷ καὶ γενναίῳ Πάλλαντι
διὰ τῆς πολυλογίας ταύτης χαριούμενος. ὃν οἶδα ὅτι κοινωνὸν πάν- 15
τως τῆς τούτων ἀναγνώσεως παραλήψῃ, τοῖς ἴσοις καὶ ὁμοίοις
ἀμειβόμενος, ὥσπερ αὐτὸς ἤδη σὲ τῆς τῶν παρ' αὐτοῦ πρὸς ἐμὲ
ζητημάτων ἄλλων ἐπιλύσεως ..... ὑμεῖς δὲ ἐν τοῖς παλαιῶν λόγοις
σπουδάζοντες τούτοις, ὡς παροψήμασι καὶ παιδιαῖς μετὰ σπουδήν,
ὅπερ μέμνημαι ἐν τοῖς πρὸς ἐκεῖνον εἰρηκὼς ἄλλοτε, χρῆσθε. Εὐ- 20
τύχει καὶ πρὸς λόγων κτῆσιν ὅ τι ἔχεις τῷ χρηστῷ Πάλλαντι σύμ-
πραττε καὶ δι' ἐμέ. Αὖθις ὑγίαινε.

Ἰουλίου δεκάτῃ ἐν Ῥώμῃ < 1412 >.

11, 23 Cioè 10 luglio 1412.

12.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 82 v).

Guarinus Veronensis Omnebono Scolae viro cl. sal. pl.

Facile tibi persuadebis scio nos, idest Ludovicum et me, molestissimas de te curas sollicitudinesque suscepisse cum de tuo sive secessu sive profectione mavis renuntiatum est, non solum
5 quia per loca « feta armis » et insidiis formidolosa iter habueras (Verg. *Aen.* II 238.) sed quia hoc tempore eo suspitiones increvisse videmus, ut non modo verba verum etiam nutus imo etiam silentium capitis accersantur; quare factum est ut non solitudines non urbes tutum praestent receptaculum; et quocunque eatur vitae discrimen adi-
10 tur. Quibus in rebus cum certi nihil haberet timor, omnia timebamus; amoris naturam nosti, qui praesertim ubi longius absunt amici, quantis conflictatur malis! « animo semper graviora veretur » (Ovid. *Met.* I 587.), quae nescit facile credit confingit ac meditatur. Maximas igitur tibi gratias ago quod tua opera hisce tantis curis atque
15 molestiis uterque soluti sumus, dum casus tuos et evitata pericula Ludovico nostro tuis suavissimis litteris significasti: quas saepius lectitans et frequenter adeo ut totas ferme contriverim, ad me quoque perscriptas esse mihi ipsi persuasi. In quibus perlegendis congratulari tibi nonnullos ob earum suavitatem et
20 amoenissimam dictionem video, alios ob vitae conservationem et optatissimam salutem tuam, ceteros ob singularem sapientiam aequitatem modestiam et existimationem tuam, quibus nihil fortunae malignitas obstitisset; ego vero ob praecipuam etiam animi tui magnitudinem et elationem peculiariter tibi congratulor, per
25 quas humana despicis bona et casus tuos ac incommoda non solum tristis non ingemiscis verum etiam adeo fortiter et laete fers, ut qui pericula tua nesciat aliunde, afflictum te esse non credat. Indignissimum censes scio non tua te virtute consolari,

---

12, 4 successu *cod.* | 6 meruisse *cod.* | 7 nutus imo] initus uno *cod.* | 9 vita e discrimine additur *cod.* | 12 amicis *cod.* | conflictantur *cod.* | 13 qua *cod.* | 17 lectione lectitans *cod.* | continuerim *cod.* | 22 nisi *cod.*

qui alios consolari soleas, nec malos imitaris medicos qui cum
Ap. Cic. *ad fam.* IV 5, 5. ceteros sanent suis mederi languoribus nesciunt. Profecto veris- 30
simum est divitias et rerum dominia vel fortuna posse captari,
animi vero praestantiam et bonae mentis usum non nisi divina
virtus donat. Tu nunc quoque sicut alias soles prudentissime
tecum reputasti: amissis facultatibus pecuniis et pretiosa supel-
lectile, quae fortunae ludibria sunt, nihil propterea quod tuum 35
existeret fuisse diminutum; in te sita omnia sunt; nec ulla spes
aut cogitatio tua ex fortuito pendet eventu. Manet incorrupta
fides gravitas constantia quae nullum tristiorem incursum refor-
midant: huc nulla fortunae temeritas aut violentia potest aspi-
rare; haec vere tua sunt quae tecum quocunque ieris veniunt 40
Cic. *p. Arch.* 16. « peregrinantur rusticantur »; haec sunt quae tuae dignitati no-
minique pertineant. Quid enim aliud vult significare Omnebo-
num, quod graece *πάγκαλον* aut *πανάγαθον* appellare possumus,
nisi omni virtutum comitatu et perfectae honestatis praesidio
munitum ac circumsaeptum virum inter mundanas calamitates 45
et huius vitae procellas securum emergentem? qualis apud Ho-
merum Ulixes et Maronem Aeneas summas hoc pacto virtutes
adeptus canitur.

Has ob res cum te virum insignem ac primarium meo iu-
dicio semper fecerim et proinde te coluerim observaverim ma- 50
ximeque dilexerim, nuper quidam amoris mei erga te cumulus
accessit; video nanque una in re me tibi perquam simillimum
et coniunctissimum esse, infelicitate scilicet. Mihi aeque omnes
secundae res quamprimum adversae fiunt; quicquid cogito atten-
tiusque delibero, contrarium vertitur in effectum; nullam tam 55
constantis spei rem aggredior, quin e manibus ceu lubricus elaba-
tur anguis; si ardentissimo sub sole et laetis quidem auguriis iter
ingredior, continuo mirantibus agricolis stupescentibusque simul
messoribus inundare desuper pluvias et salire grandinem cernes.
Quid plura loquor? hoc in me servat fortuna decretum ut nihil nisi 60
contra vota et cum incommodo quidem assequar: proinde vagus
et errabundus obambulo, loca non sortem muto. Nullam aliam

---

43 pancalon aut panagaton *cod.* | 47 glixes *cod.* | 54 secundae] sedere *cod.* | 59 mudare *cod.*

ob causam caelestem mihi originem fuisse persuasum habeo, nisi quod caeli more instabilis semper agitor; at eius motum vel hinc
65 supero, quod illud unico moveri motu mathematici tradant, ego variis agitor et quod tutissimum est quocunque peragrare contingit non furta non ignes pertimesco. Inter haec non mediocre mihi medicamen affertur cum te mihi ante oculos propono tuaeque virtutis illustrissimum exemplar intueor, ut, si possim tuae
70 fortitudinis vestigia vel procul imitari, per quotidianas incommoditates maerere ac tristari dediscam teque, si per rei magnitudinem licuerit, ducem ac fortem vitae magistrum amplectar.

Vale suavissime mi Omnebonum. Antonius Corbinellus hinc tibi salutem plurimam nuntiat. Habeo de Iuliario nostro Caesare,
75 ut ipse iactat, sed potius Oleario Cicere lepidissimam narrationem, qui iudicia sua non legibus modo sed etiam ense discutit, clientes non verbis sed gladio castigat. Verum de his satis; alias illi totam impertiar epistulam. Vale iterum et me ama tuo illo amore singulari.

80 Florentiae V idus sextiles MCCCCXII.

13.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 23; pubblicata da G. Cogo in *N. Archivio Veneto* VIII, 1894, 153).

Omnebonum Scola s. d. Guarino suo Veronensi.

Inter fluctuandum a patria, Guarine carissime, date sunt michi epistole tue in Cremona, non sole quidem sed comitate his, quas dimidium cordis nostri Cataneus Ludovicus ad me
5 scribit. Quantum vero ex his recreationis suscepi, hinc licet intueri, quod altere duntaxat alteram animam reddere michi potuerunt; quid utrasque simul reris? Non ab re profecto; plenissime enim sunt humanitatis prudentie iocunditatis consilii atque omnis boni; nuntie preterea valitudinis tue, qua non amplius
10 opto meam; date preterea in fluctuatione fortune: que res quidem mea sententia non parum huic adverse confert valitudini. Nichil enim eque dulce censeo in talibus quam cum amicum

video aut oculis profecto aut nuntio aut epistola; adde amicum
s<c>ilicet quo pauci doctiores sint locupletioresque vel doctrina
voluerimus vel consilio vel suavitate vel affectione incomparabili. 15
Debeo tibi multas ac multas gratias, Guarine suavissime; hoc
tali tuo in me munere, nec pautiores quidem quam, ut ais, tu
michi, ex eo quod te ac Ludovicum pariter magna variaque
solicitudine ac cura de me, idest secessu vel profectione mea a
patria per infestissimas presertim oras ac periculorum omnium 20
plenissimas epistolis meis deoneraverim. Quod si quid de his
gratiis imminuendum est, id est cause quoniam nimis atribuis
michi, Guarine carissime .... Hoc tamen intrepide fatebor tibi,
non in tantum adversis frangor ut effeminer ut langueam: fortassis
nimis qui adversam fortunam arbitrer in manibus nostris 25
esse neque amplius illam posse quam quod voluerimus. Gestamus
nobiscum telum quipe, quod acuere vibrare ac iacere tantum
possumus quantum volumus, quo adversa et feriri et interimi
profecto potest. Est id animus noster, animus inquam non
abiectus sed fortis ac magnificus. Et iam sepe ad plerosque dixi: 30
hoc uno solum mucrone infesta fortuna vulnerari ac vinci potest,
patientia videlicet atque animi robore. Hec vero qui non habet,
non vir; mea hec est sententia ....

Vale et redde meis verbis salutem Corbinello nostro; ego
enim id efficere conabor, ut facile inteligat se a me amari quam 35
vehementer. Vale denuo.

Ex Cremona die primo septembris MCCCCXII.

14.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 23 v; pubblicata da G. Cogo in *N. Archiv. Veneto* VIII, 1894, 155).

Omnebonum Scola s. d. Guarino suo.

Deciderat mente bellissimus ille compatriota et assessor
nimium absolutus: credo equidem quod serius nimium et intentus
eram, vel quod sic expostulat Lombardorum, apud quos

14, 3 seriei *cod.*

5 nunc versor, status, ut fugiamus ludos; non est enim ludus ubi
oriantur crimina. Sed ad magistratum redeo Iulie agnationis,
forsitan quod novembre caleat veluti iulio, vel id spiritus di-
vinus effecerit vel nimium ardens animus equitate. Non admiror
equidem quod clientes castiget, sed quod gladio. Est id presidis
10 offitium merum, habentis imperium quipe, quod in gladii pote-
state consistit atque animadversione in facinorosos homines.
Satis illi est assidenti presidi, homines castigare fustibus aut
lapidibus; armis gladio et < mucronibus uti non licet > infe-
rioribus, veluti est assessor presidi. Preterea si bene hominem
15 novi ac colles unde ortus est, aptior erat lapides contrectare
quam mucronem. At quid èxistimas facturum hominem, si preses
si consul si dictator esset? scio equidem, et ballistis et machinis
et bombardis, si deo placet, castigationes afferre. « O calamitas
nostri fundi! » quantum tu et Ludovicus Cataneus fidei urbi
20 vestre comparatis, tantum ille intercipit: credo ut non nimis
urbs vestra gloria efferatur. Sed puto, deo duce, ut cum Mu-
tine magistratum exercebit vel in patriam redibit, corrigetur
amicus ille noster; quos enim Florentia prudentiores non effi-
cit, Mutina aut Verona corrigit.

Ter. *Eun.* I 1. 34.

25 Verum ut scias tantum excellentie ex Verona oriri posse
quantum insipientie potest (mitto nunc te), lege epistolam no-
bilissimi adolescentis sed viri multifariam, Iohannis Nogarolii
equestris et patricii ordinis, quam nuper a se habeo: cui insu-
per pareo eoque illuc cras neque absque vehementi sed bona
30 causa.

Ceterum si haud ludo, si ad te non sic crebro scripsero, ut
benivolentiam nostram decet, ferte equo animo, atribuite occu-
pationibus id meis; non otiosum edo nunc panem, sed quicquam
ago non obfuturum iri; neque preterea minus tacens neque am-
35 plius scribens amo vos. Vale Guarine suavissime ac doctissime.

Cremone die primo septembris MCCCCXII.

---

8 equitati *cod.* | 12 hominibus *cod.* | 21 nostra *cod.* | 25 excellentis *cod.* | 29 parco. Neque illum cras *cod.* | 31 si adludo *cod.* | 34 iuri (uiri?) *cod.* Intendi: faccio cosa, che non mi nuocerà, cioè che mi gioverà.

15.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 39; pubblicata da G. Cogo in *N. Archiv. Veneto* VIII, 1894, 165).

Omnebonum Scola Guarino Veronensi p. s.

Fuere michi pergratissime epistole tue, in quibus inter fluctuandum iam nescio quo pacto portum adinvenio: sunt ibi seria preclarissima, sunt ioci ibidem facetissimi. Id tantum movit me, quod te vexat plurimum patrie tue, olim preclarissime, 5 multifariam desolatio, civium fuga, exilia, turpe fatu! et quod omnium indignius atque insuportabilius reor, occupatio nunc ipsius ab viris sic cetero italo sanguini disparibus, sic ineptis sic crudelibus. Non invideo tibi, Guarine carissime; est in pari conditione patria mea. Adde quod et tuam propriam meam ar- 10 bitror. Ecquid? spero non permissuros deos nimium longum tempus adeo superbis viris illas inservire, cum quibus nec in re publica honorum nec in privata utilitatis ulla comunio nobis est. Vale et epistolis tuis face precor ut me sepissime videas.

Ex Cremona XII decembris MCCCCXII. 15

16.

(Cod. Riccard. 779 f. 371).

Guielmus de la Pigna Guarino Veronensi sal. pl. d.

Nescio ubi sis, cum nihil de te iamdiu habuerim; sed ubicunque es, si bene vales, ego quoque valeo. Reor tamen te Florentie moram trahere, quamobrem illuc ad te scribo. Poteris hercle meam segnitiem redarguere, videns me demum ob utili- 5 tatem meam te querere; nec possum diffiteri me in communem incidisse errorem, quod ad te nunquam scripsi, quanquam maximis perturbationibus fuerimus vexati, quas nunc summi Tonantis ope evasimus, pacifice magna cum tranquillitate viventes.

15, 6 factum *cod.* | 9 credulibus *cod.* | 11 Et quid *cod.* | 14 tu me *cod.*

10 Scire quidem te volo, mi Guarine, discipulum te quondam habuisse, qui nunc doctor nuncupatur. Sum enim doctoratus insignia in legum scientia adeptus; sicque qui non litteris doctus sum, iam me doctorem aiunt. Hec ad tuum solamen tibi notifico, sciens te hanc ob rem maximo cumulare gaudio, cum me sem-
15 per etiam a puero singulari dilexeris amicitia, semperque me apud te multum valuisse: sicque ut nunc valeam te etiam atque etiam rogo. Vellem enim me ad illas partes transferre, si aliquod utile officium possemus optinere, cuius rei expeditionem facilem tibi esse non dubito, qui nobilium illius urbis virorum et con-
20 versationem et amicitiam tenes. Si quod igitur bonum pro me illic vel alibi impetrare vales officium, te rogito circa id velis operam dare; et si quid bene succedat, mihi scribe, qui te videre nimium concupisco. Vale et me ama.

< Verona 1413 >.

17.

(Cod. Ambros. F. S. V. 18 f. 92 v; cod. Riccard. 779 f. 188 v; cod. Torin. lat. B 262, H III 8 f. 63 v; cod. Marc. lat. XI 127 f. 56; cod. Casanat. D V 14 f. 70; cod. Vindobon. 3330 f. 177; cod. Firenze Nazion. II, VIII 129 f. 154; cod. Barber. lat. 43 f. 135 v; codd. Arundel 70 f. 118; 138 f. 325; cod. Canon. misc. 38 f. 71 mutila; cod. Aretino 75 n.° 28; cod. Borghesi 59 p. 105; cod. Balliol 135 f. 18; cod. Parig. 5834; cfr. Fabric. *Biblioth. lat.* 1858, III 113; Moreni *Bibliogr. della Toscana* I 470; alcuni passi in Mehus *Vita A. Camald.* LI; in Rosmini *Guarino* II 180; pubblicata da me *Nozze Curcio-Marcellino,* Lonigo 1901. L'invettiva ha doppia redazione: una breve, la primitiva, e una lunga, la definitiva; qui le reco entrambe, in modo che i passi comuni occupino la pagina intera; i passi peculiari della primitiva stanno nella colonna di destra, quelli della definitiva nella colonna di sinistra).

De Auripelle poeta per Guarinum Veronensem.	Guarinus Veronensis suo dulcissimo Blasio Guasconi s. p. d.

Volui saepenumero animosi mores hominis ad te perscri-

17, 1 Da *auripellis* del latino medievale è uscito l'italiano «orpello».

Cic. de sen. 1. bere, quos adeo gravis plerumque sensi, ut « maius Aetna pondus » humeris habuisse crediderim; mens enim cum communicatum amicis dolorem aperit, perinde ac onere partito gemitus ac suspiria levat. Ceterum veritus ne, quae toleratu pergravia erant, auditu quoque fastidiosa fierent, destiti; quippe cum ob conceptas de illo virtutes eum adeo colere observare venerarique semper studuerim, ut indignum censuerim eius acerbissimam et sibimet intolerandam consuetudinem ferre non posse, ne parum constans et vere puerilis nostra diceretur amicitia; sed profecto nihil humanis in rebus fallacius fama reperies. 5 10

Verum cum hoc in dies malum crescat, diutius agere silentium nequeo, praesertim cum ipsum cernam ex patientia mea effrenatiorem maledicendi petulantiam comparasse et tacente me suspicari aliquos intelligam ipsum a me insigni quadam lacessitum iniuria, conscientiae obiectantes quod venerationis existebat. Audias igitur oro non omnia, sed pauca de multis, quoniam apud peritissimas aures tuas haud prolixioribus agi convenit, qui nostrum utrunque pernosti. Qua quidem in re si quid tuas forsan aures offenderit, humanitatem tuam maiorem in modum obsecro, ne mihi qui coactus ad respondendum venio, sed ipsi qui 15 20

tam | 25

procacem primus sermonem introduxit succenseas; qui postquam indignissimis me modis habuerit, ne hoc quoque iniuriarum genus intentatum omitteret, probrosis

et vere eo dignis |

me tacitum quidem 30

aç | et

latitantem provocat epistulis. Ego vero ut convitiari et maledicere petulans superbumque arbitror, ita respondere et « remaledicere civile fasque iudico ». Dabo autem operam ut haec tibi ioco voluptatique sint, dum ridiculosum nostri temporis 35

Suet. Vesp. 9.

philosophum

hui quid dixi? immo philosophorum histrionem |

recognoscas. | recognosces.

Nam ut in Graecorum proverbio est: quid iocundius, quam quod hominum est factitare simias? 40

Et ne longius vager, legisti scio quandam ex sapientissimo

illius vertice contra me depromptam nuper epistulam, eam perinde ac alteram ex cerebro Iovis oriundam Minervam admi-
45 ratus. Cum ibi lacteum eloquentiae fluxum et singularem hominis modestiam contemplabare, plusne salis an leporis inter legendum offenderis, haud facile dixeris. Quas res post longissimos studiorum suorum labores ad quinquagesimum aetatis annum hausit. Non usquequaque verum est quod aiunt: « secundo pue- Diogenian. IV 18.
50 rascere senes? » An legendo potius homini succensebas, propterea quod cum hospes philosophiae credi velit

cuius tamen acerbissimus hostis est	

non nisi contra philosophiae praecepta eructantem animadver-
55 tebas? Ubi eius vitam et ingenium linguae procacitas, ni fallor, indicat; a praesentibus enim praeterita declarantur et manifestis occulta produntur. Nec qui tam sordidis verbis utitur, non spurcus esse potest; quoniam, quemadmodum ait Isocrates, *Nicocl.* 7. « mentis effigies extat oratio ». Erumpentem aspiciebas iram in-
60 vidiam avaritiam et aestuantis stomachi spumantem ab ore rabiem: quod tibi permolestum esse debuit.

Nam	Quoniam

cum imperitis invisum alioquin disciplinae ac litterarum nomen sit, id eis detestandum magis magisque redditur, qui hominum
65 delicta in ipsa litterarum studia transferunt, quando huius nostri non Diogenis sed Cynici ceterorumque similium exemplo improbitatem ac vitia mortalibus doctrinae ope non solum non reprimi aut extingui, verum in peius efferri et augeri vulgus suspicatur; cernitque hoc pacto quosdam studio deditos peccandi
70 sibi licentiam usurpare:

Nonne vides ut, quicquid ab hoc hominis monstro indignum ac perperam dictum factumve sit, decere ac probari velit et ut Platonis sententiam plausu excipi cupiat?	ita ut quicquid ab eis indigne ac perperam dictum factumve sit decere probarique velint et quasi Platonis sententiam plausu excipi cupiant.

(75)

Idcirco non vitae ornamentum, non parentem honestatis eruditionem vulgus existimat, sed novercam potius hominibus comparatam, sociam superbiae,

detrectationis	detractionis

80

alumnam, hostem veritatis inventam esse clamitat. Quam periculosum igitur

	et iniquum

hoc hominum genus sit, vides; qui cum indoctae multitudini

parum	paululum	85

intersint, falsum scientiae et auctoritatis nomen induunt;

per quam eo suasionis pecus ista deducitur	eoque persuasionis deducuntur

ut non nisi dignas aere sententias

eloqui se credat et rosa sit quaecunque	elocutos esse se credant et rosa sit quodcunque	90

expuisse contigerit, cum interim risus de se iocosque

praebeat: laudatur coram lingua, iocatur	praebeant: laudantur coram lingua, iocantur

Pers. 1 58. — a tergo, obliqui iactantur oculi et « rostro ciconia pinsit »; fit 95 enim ut qui periti stultis videri volunt, stulti peritis reperiantur. Meministi, ut arbitror, quanta cum adstantium derisione

saepe	

ut aliquid vulgo dicere videatur, quavis de re et contempta

	quidem	100
obiurgare nitatur.	multotiens obiurgare nititur.	

Cic. Acad. post. 5. — Iste Ciceronis Amaffanius, « qui nulla arte adhibita vulgari sermone disputare solebat », syllabas perpendit, quarum tamen tempora mensurasque simul ignorat, et quasi in provincia sua constitutus litteras carpit: haec intorta, 105

crassa	crassior

illa, gracilis alia, hic supervacua, illic omissa, immemor quod

Aristoph. Av. 1110; cfr. Steph. Thes. gr. I 775. Suet. Aug. 88. — « non aquilae sed aranearum mos est muscas aucupari ». Quapropter Caesarem Augustum doctissimum in primis virum non usque adeo orthographiam idest formulam rationemque scribendi 110 a grammaticis institutam observasse constat. Capellae cum medullas gustare nequeant, cortices obrodunt.

Intelligant alii et sensa pernoscant; huic satis est picturas depasci. Quanam hominem istum professione dignabimur? quem tandem appellabimus? librorum virum an librarium?		115

litteris imbutum an imbru-
120 tum? Quanquam quid dissimulo
proprium ei referre nomen et
artis suae vocabulum? Summum
ego hunc geometram vocitare
nihil expavesco; nam cum eius
125 artis officium circa puncta lineas
superficies ceteraque id genus
versetur, nulli magis quam isti
festivissimo vel fistulissimo in
primis viro eam adiudicari di-
130 sciplinam posse contenderim,
qui omissis reliquis librorum
partibus ut supervacuis, in con-
stituendis codicis punctis soler-
tiam et acumen suo iuri ven-
135 dicat. De lineis vero quam ac-
curate quam copiose quam ele-
ganter disputet, operae pretium
est, quasi Diodorum aut Pto-
lomaeum, audire cum eas acu-
140 tissime non plumbeo stilo sed
ferreo potius deducendas esse
demonstrat; et sicuti frumento
Ceres, Chiron medicina simul
et Phoebus, ita et hoc iste suo
145 gloriatur invento. Circa chartas
idest superficies non parum sua
valet sapientitudo in hisque lau-
dandis aut improbandis suam
ostentat eloquentiam. O con-
150 sumptam per tot annos inaniter
aetatem, cuius is denique decer-
ptus est fructus, ut de litterarum
formis, chartarum coloribus,
atramentorum varietate dispu-
155 tandum sit. Hoc vere Horatia-

A. P. 139. num illud est: « parturient montes, nascetur ridiculus mus ».

Proxime venit in manus ab eo editum in lucem opusculum, quod ille ad erudiendos compilavit adulescentes; inscribitur autem orthographia, cum verius orbographia possit appellari. Nam cum erudire pueros per quandam inanem iactantiam concupiscit, rudem sese magis puerum patefacit, tot in ea contra artis praecepta describuntur vocabula, ut correptas a natura syllabas diphthongis annotare non pudeat. 160 165 170

Nec erubescit canus homo aerei nummi atque argentei marmorisque et codicum graecorum testimonia afferre, cum nulla de vocabulo sit disceptatio. 175

Immo qui his hominibus morbus est | Praeterea qui hisce hominibus morbus inest

iste noster emendaturis contumacius adversatur, cedere monitoribus indignatur, discentis obtrectat, doctos per invidiam maledictis insectatur, eos absentis 180

tamen |

lacerat et cum ipsis capitalis exercet inimicitias. Dicat Solon iste, si potest, quos aetatis suae litteratos viros non carpserit et

aureo 185

idest ventoso |

illo suo dicendi genere non detractarit. O studiorum

Plaut. Amph. 384; Cic. p. Cael. 32. colubrum, columen « volui dicere », | columen

179 emendatus *codd.* | 186 *ventoso,* perchè scherzosamente trae *aureus* non da *aurum,* ma da *aura.*

190 et redeuntium
instauratorem | instaurator
litterarum. Omitto pietatem in suos, amicitiam et caritatem in universos. Ei profecto delicatus est sensus; amicos ut pisces amat, quos e vestigio nisi recentes aspernatur et convitiis in-
195 sultat.

Et ut me ipsum facilius consoler, innumerabiles visuntur vulgo litterae suo more dictatae, quasi quaedam « farrago
200 loquendi », quibus eos quos maiori caritate et antiquiore consuetudine complectitur probris insectatur, moribus ac vitae turpissimas inurit maculas.

Pers. I 80.

205 Quanquam quid de huius mirandum est latratibus, cui singula passim mordere propositum perstat, ut qui bene agendo gloriam nequit aucupari, saltem maledicendo famosus evadat,
sicut
olim |
210 qui Dianae templum Ephesiae concremasse dicitur; nam cum is propria apud posteros virtute clarus fore desperasset, per insigne aliquod scelus nomen sibi vendicasse voluit. Cui parcet ille, qui florentissimam orbis terrarum Florentiam et natalem sibi patriam lacerare execrarique non cessat? Rem pu-
215 blicam improbat et contra prudentissima civitatis consilia nequissimus ac ingratissimus civis invehitur; quae cum omnimoda laude perfloreat, hoc solo maeret quod talem civem et invita quidem genuit, qui quodcunque videt aut audit, malignus intabescit. Quod huic malo remedium inveniat, unicum restat si se
220 caecum surdumque fieri deum precetur et oret, ut unde voluptatem parare non valet, perpetuis saltem torqueri cruciatibus desinat. Quis sibi quominus risu dirumpatur abstineat, cum ille ut etiam de architectura rationes explicare credatur, lacertos exerens, antiqua probat aedificia, moenia recenset, iacentium
225 ruinas urbium et « semirutos » fornices, diligenter edisserit quot

Val. Max. VIII 14 ext. 5.

Lucan. I 24.

---

199 *vel* sartago *codd.*

disiecta gradibus theatra, quot per areas columnae aut stratae iaceant aut stantes exurgant, quot pedibus basis pateat, quot obeliscorum | vertex emineat. Quantis mortalium pectora tenebris obducuntur! His ipse placere et os populi meruisse se | putat, quae ubique de eo iocularia festivitatemque pariunt. 230

Profecto si huius hominis effigiem accuratius intueare, tantam in eo levitatem imprudentiamque mirari desines: aspice in eo auricularum magnitudinem, quae, nisi gravissimo testi et verissimo auctori Trogo fidem deroges, loquacitatis et stultitiae est nota, sicut Plinius refert. 235 240

N. H. XI 276

Gloriari saepius solet quod is, famae custos et ianitor, quos velit pro personarum discrimine plus minusve nobilitat, sicuti copia nunc pleno nunc medio locupletare cornu traditur. Si quid igitur de rebus cum gestis tum scriptis disceptabitur, is eligendus arbiter erit, ut quos ille maluerit more pastoris Alexandri victores declaret ac | et aureo donet malo. Quidve ultra dissimulem? huic morbo si qua salutis spes superest, deinceps veritatis adhibenda medela est; adhuc, quanquam in aetate permatura et declivibus iam annis, tempestiva venit castigatio: nunquam sera est ad bonos mores via. Gloriari consuetum Solonem legitur | aiunt quod « semper discens consenesceret ». Mihi crede hoc adeo callum induruit, quoniam, | quod assentatores semper nactus 245 250 255

Plut. *Sol.* 31; Cic. *de sen.* 26.

qui ex stulto insanum fecerunt, nimium naribus sese	qui ex stultis insanos facere solent, nimium sese naribus

260

250 quidve] quoniam ne (quin ne, qui ne) *codd.* | 256 *vel* qui *codd.*

trahendum sivit.

Vis te diligat, vis te amet? ei coram dicito non atticam 265 modo sed graecam omnem latinamque inesse eloquentiam; nec moleste feret si hebraicam insuper addideris.	
At illi quod apud Persium 270 respondetur	Et quod apud Persium responsum est

assidue dici convenit, ut sese quandoque pensitare discat: « nugaris cum tibi, calve, pinguis aqualiculus propenso sexquipede extet ». I 57.

Sui tam rabiosi clamoris in me causas fortasse dudum in- 275 tentus expectas et rationem quaeris? Quid in hoc Horeste ratione opus est? est pro ratione furor, suspicio, bilis, livor, et inconsulta voluntas,

violenta atque tyrannica.	quam iustissimam, se quidem iudice, at non violentam po- 280 tius atque tyrannicam ducet.

Nam cum in condiscipulatu quendam sui certe amantissimum paucis adeo

mensibus proficere	proficere mensibus

cerneret, ut non dubium esset quin ipse, qui iam anno quarto 285 decimo huic litterarum generi

operam dare	dare operam

coepisset, superaretur,

immo vero propter ingenii crassitudinem, pingue cerebrum 290 et innatam malivolentiam nihil praeter characteres gustare posset,	
veteri stimulatus invidia ut ille continuo reiceretur	invidia stimulatus veteri mihi ut illum continuo reicerem

295 imperiosus edixit, minas insuper et

ingenitam	innatam

addens magniloquentiam; quibus rebus adversus exteros et auxilii inopes aut absentes strenue valet:

cum alioquin in eum merito id	

Il. I 225 Homericum referri queat: « hic canis hic oculos cervinaque pectora gestat ». 300
Inde cum nonnullis codicibus meis cupidos adiecisset oculos, eos a me sibi | eos sibi a me
tradi depoposcerat, peculiolum meum suo fisco patronatus iure 305
repetens; nec enim dubitavit modestissimus homo in frequenti nobilissimorum civium conventu me suum vocitare mancipium.

Nec vero mirandum est ut me liberum ignoret qui se mancipium esse nesciat non dico 310 libidinum, ventris, iracundiae, inanis gloriae, arrogantiae, invidiae ceterarumque animi turpitudinum, quibus infinitis paret servit obsequitur; sed nequissi- 315 mae ancillae et sordidissimae mulierculae, cuius imperia ita exequitur navatque, ut nihil apud eum magis valeat, quam huius stultissimae mulieris li- 320 bido atque iudicium. Non ancillam, sed dominam diceres; clamat illa: taceat hic oportet; poscit, immo ultro corripit: assentiendum est; amicos et fa- 325 miliares si quos habet odit, eiciundi sunt. Nota renarro, quae in tota sunt vicinia cum risu ioco et contemptione fabulamenta. 330

Quid plura? eo redactus est insaniae, ut magna ex parte bonorum institutam heredem rumor sit; quae si marem forte

---

334 *vel* fortasse *codd.*

335 pepererit infantem, ei tota speranda possessio. Tales ego non servos sed nequissimos servos iudico. Sed revocetur unde dilapsa erat oratio.

340 In his autem | Quibus in

rebus cum eius imperio minime paruissem, quas turbas, quae convitia, iurgia, probra! Nosti hominem; nihil illum ab se degenerasse diceres.

Et ut nihil officii et humanitatis relinqueret inexpertum, 345 me contra ius et fas omni pacta mercede spoliat. Quantum in eo possit avaritia vel hinc cognosci licet, quod me calcato fidei 350 et aequitatis numine fraudat expilat ac populatur; extat conventorum et datae inter nos dexterae chirographum gravissimi et doctissimi et certe hu- 355 manissimi cuiuspiam manu communi consensu et voluntate perscriptum. Quanquam quid iste testes curet aut tabulas, qui famam qui honorem qui fidem qui 360 homines qui deum denique ipsum «fandi atque nefandi memorem» aspernetur? (Verg. Aen. I 543)

Nec | Nec vero

illum a me codices idcirco repetisse credas, quod eos ulli sibi 365 futuros usui aut adiumento speraverit, cum ad illos velut «asinus ad lyram» existat (Gell. III 16, 13.)

futurusve sit et sicut in proverbio | futurusque sit et sicut in veteri proverbio

est «oleum perdat et impensas», nisi partae forsitan discipli- (Hieronym. Epistol. 57, 12.)

349 qui *codd.*

nae non 370

Senec. *Epist.* 52. 10 (quinque annis); Diog. Laert. VIII 10.

quinquennale | septennale

quemadmodum Pythagorei sed sempiternum agit silentium. Ceterum eos ad suae ornamentum bibliothecae

vel ut melius loquar tabernae librariae | 375

concupierat. O inanem levitatem et iactantiam hominis singularem! ornamentum

vendicat quod | bibliothecae vendicat ut

eius inscitiam magis magisque detegat. Nam dum hos

in manu codices contrectat, | manu codices attrectat, 380

si quis illum interea conspicatus

id enim saepius obvenit |

quisnam unus aut alter sit percontetur, iste non nisi inspecto prius epigrammate respondebit

nec tuto satis; | 385

tum si rogetur, ut unum locum et mox alterum exponat,

| ut fit, quid aget obsecro?

obmutescet certo scio aut rubore suffusus ignorare se fatebitur quos tantopere perquisierit.

Cuius rei nec longe exempla petantur. Nam cum in coetu doctorum aliquando virorum latini codicis grandem sane paginam accurata pronuntiatione perlegeret eiusque lectionis sententiam dicere rogaretur, suam in utraque re ignorationem incaute detexit. Dum enim excusationes imprudens quaeritat, se graece lectitasse videri respondit: quam paucis vera prodere immemor ipse coactus. Nam quid ab eo aliud expressum est, quam latine scire nihil et graece tantundem? | Aut

390 … 395 … 400 … 405

---

390 *vel* nunc *codd.*

aliquem ex Athenis venturum

dicit praeceptorem	praeceptorem dicet
quem ille « vigilando somnians » accersiit;	quem ille somnians accersierit;

Plaut. *Capt.* 848.

410 Aristarchum Apollonium et Aristophanem cupidus expectat, quod nisi ab hisce erudiri quempiam posse negat. Verum enimvero si parta librorum multitudine simul et eruditionem suscipi cernerem, ipsas in primis bibliothecas eruditissimas appellari dicerem oportere huncque bellissimum virus, hui! virum volui dicere,

415 cohortarer	exhortarer

ut non modo domi compluris haberet sed et conserto sibi ex commentariis amictu circumsaeptus ambularet, quo non

modo	tantum

litterosus, verum etiam librosus putaretur. Quamvis quid simu-420 latione opus est? undique se produnt ineptiae. Nam si quis Timothei tibias habuerit, cum nihil ex artis instituto modulari sciat, non idcirco

hunc tibicinem	tibicinem hunc

esse dices; quin si quid canere aut ostentare conabitur, « Ro-425 mani tollent equites peditesque cachinnum ».

Hor. *A. P.* 113

Haud ab re fuerit facetissimi contra eum prolati meminisse scommatis. Nam cum hic de quo loquor Amaffanius olim 430 cuidam in iurgio pervicacius obsisteret, ut, quem ratione non poterat, morsibus refutaret, sublatis vocibus: o philosophum sine libris, inquit; tum reflexo 435 in eum telo: o libros sine philosopho, respondit; norat enim hunc iumento persimilem codices comparare quam plurimos, quorum ne ulla quidem illi pro-440 futura sit syllaba. Scio equidem, scio quorsum haec aggregan-

---

434 *vel* tum ille *codd.*

dorum sollicitudo codicum et libraria, ut ita dicam, consilia evadant; nam cum eos per animi indocilitatem adiumento sibi futuros desperaret, magnificum quiddam confecisse cogitat si bibliothecam instruxerit, quam intuentes posteri ei opinionem scientiae conservent. At fallitur quam longissime; vera siquidem gloria stabiles et duraturas penitus agit radices, simulata vero instar fumi dicto citius evanescit. At tamen quicquid eventurum sit, huiusmodi titulum inscribamus: « Vina ferens asinus gelidas sic ebibit undas ».	

445 450 455

De his hactenus, ne omnia una explicare velle aut posse videar epistula; de quo cum plurima dixero, plurima dicenda supererunt, praesertim cum 460

	ad illum

latissime respondere mens sit; faxo ut qui me scriptis lacessivit, scriptis 465

quoque maledicta noscat sua, ne	maledicta noscat sua, neu

Ter. Haut. II 1, 10.

« fabulam surdo narrasse » credat. Haec inpraesentiarum perscripsi, fieri abs te certior cupiens talesne sint quos eruditos

appellare liberaliter solemus;	et sapientes appellare solemus, ut quid teneam tuo prudentissimo iudicio confirmatus intelligam;

470

aut eis potius, cum parum humanitatis praeter membra gestare cernantur, misereri ac compati convenit et bonam illis mentem optare debemus. 475

< Firenze 1413 >

---

449 *vel* ei *om. codd.*

18.

(Cod. Riccard. 636 f. 73).

*** Guarino Veronensi s. d. p. *

Dicta, vir o patrie decus indelebile, legi
    Que tua Guascono scripsit amica manus.
Dicta mihi lepido quam pergratissima morsu!
    O quam mordaci digna fuere viro!
5 Gratia dis ingensque tue sit gratia penne.
    Pondere nonnulle non caruere preces.
Hos igitur superis pro te Guarine precatus,
    Exaudire preces nam didicere, dabo:
Siqua virum nymphe facies spectabilis urat,
10 Sit facilis voto deprecor illa suo;
Et centum et totidem felices compleat annos
    Nec nymphe ah gemitus funera triste luant.
At cum contigerit lucem clausisse supremam,
    Sit cineri exoro non onerosa silex.
15 Vernaque de medio spirent violaria saxo,
    Nil vel odorari preter amoma queat:
Pierie cantent circum sua lustra puelle
    Et Phebus lyricis mulceat ossa sonis.
Ac totum talis tanteve propaginis evi
20 Quod superat longi, molle sit omne precor.
Quod si iam fati complerint munera, sede
    Utraque in Elysia vendicet umbra locum.
Plenus odoratis herbis circumfluat urnas
    Rivus, ubi varie dulce querantur aves.

< Firenze 1413 >.

18, * Panormita Guarino Veronensi s. d. p. *cod.* | 5 sit tue *cod.* | 6 pondera *cod.* | preces: scil. amicorum? | 7 *precatus* è sostantivo | 9 Siqua iure *cod.* | facile *cod.* | 11 feliciter *cod.* | 12 aut gemitus *cod.* | luant: voleva scrivere forse *lugeant* | 17 busta?

19.

Cod. Laur. Ashb. 272 f. 61 senza la poesia; cod. Berl. lat. 2.° 687 f. 33 v; cod. Brera AH IX 22 f. 51; cfr. A. Hortis *Catal. delle opere di F. Petrarca nella Petrarchesca Rossettiana* 194; pubblicata la lettera da R. Truffi *Giostre e cantori di giostre,* Rocca S. Casciano 1911, 78).

< Guarinus Veronensis > egregio viro Paulo Florentinorum cancellario < sal. pl. d. >.

Animadverti saepe, Paule suavissime, maiores nostros in instituendis ludis certaminibus et pugnarum muneribus eam rationem habuisse, ut non solum corporibus sanitatem ac membris robustatem, verum etiam animis hominum virtutem et rerum gerendarum cupiditatem insitam facerent. Quas quidem ad res cum sacras « coronas vallares, civicas, rostratas » ceteraque id genus praemia victoribus posuissent, carmina laudationes aliaque huiusmodi insignia virtutis adiecere, unde ad probitatem aemulatio pariter et ardor incresceret, dum litterarum memoria et poematum dedicatione sese mortalis quispiam ex vetustatis morsibus eripi et immortalitate donari posse persuasum haberet. Quid aliud thebanus ille Pindarus, nisi Olympia Nemaea Isthmia Pythiaque certamina eorumque victores decantat? Quid Maro noster, quid alii complures? Nonne et is Aeneam suum « quo iustior alter nec pietate fuit nec bello maior et armis » divino carmine celebravit? Quam ob rem? ut et praesentes simul et venturos ad ardua virtutis opera suscitarent et alacriores efficerent: si quidem « virtus laudata crescit ».

Plin. *N. H.* XVI 7. — *Aen.* I 544-5. — Ovid. *ex P.* IV 2, 35.

Quorsum haec? Ego medius fidius, « si parva licet componere magnis », iniquum esse duxi si qui nostri temporis adulescentes animis atque indole insignes spem magnam de se praebentes hac gloriolae parte fraudentur et si quod pro aetate probum facinus gesserint non more maiorum decorentur: quemadmodum proximis diebus concives tui, qui magna quidem

Verg. *Geo.* IV 176.

19, 1 I codd. Ashb. e Brera sono anepigrafi | 3 suavis - *om. Ashb.* | 10 insignia adicere (*om.* virtutis) *Ashb.* | 13 *vel* immortalitati *codd.* | 15 eorum *Ber.* | 18 similiter *Ashb.*

cum spectantium et voluptate et admiratione ludos edidere. Eos proinde humili cantare metro adortus sum ut, dum res suas haud in occulto esse senserint, et ipsi quidem enixius ad vir-
30 tutem anhelent et ceteri ad imitandum, repudiato otio ac inertia, fiant alacriores. Hoc igitur quicquid est libens suscipies scio, « nanque tu solebas meas esse aliquid putare nugas », ut penes conterraneum meum Catullum est. I 3-4.

< Firenze 1413 >.

Epigramma ad Venerem atque Cupidinem *).

Florea seu Paphii celebras altaria templi
Seu Rhodon aut dulces Idaea per antra latebras,
Huc ades, alma Venus plenisque Cupido pharetris,
Arnus ubi, placido campos et moenia cursu
5 Florentina secans, magnam perlabitur urbem,
Quam circum amplificis immensa palatia tectis
Exornant, dudum moderamina iusta gubernant,
Pallas ubi Iunoque suas posuere curules.
Hic facie, hic oculis, choreis et carmine nymphae
10 Numina vestra vocant. Color iis natat ore decorus;
Trica patet flavis per eburnea colla capillis.
Quis mundum aut digne pretiosos narret amictus?
Talis erat socias inter Proserpina divas,
Dum studiosa rosas violas aut mixta hyacinthis

---

28 *vel* perinde *codd.* | adorsus *Brera* | 33 Ad egregium virum Paullum florentinum canzelarium feliciter explicit. Laus deo *Ashb.*, *om. Ber.*, *Br.* La citazione catulliana è diretta; non può derivare da Plinio *N. H.* praef. 1, perchè ivi le parole hanno giacitura diversa.

*) Il carme è nei codici Br., Ber. e Rossettiano. I nomi marginali sono dati dal cod. Brera | et *Br.*

8 con *Pallas* intende la dottrina, con *Iuno* la ricchezza | 11 *Trica*, singolare di *tricae*: viluppo, nodo; forse Guarino pensava all'ital. « treccia » (cfr. Ioann. Ian. *Cathol.* s. v. tricas); intendo: nodi di biondi capelli si mostrano sui colli d'avorio | 13-15 Ovid. *Fast.* IV 425-42 | 14 jacynthis (*vel* yacinthis) *codd.* e forse così scrisse, per far di *ja* una sillaba sola.

Lilia decerpens per roscida rura legebat. 15
Hinc flos Etruriae teneraeque aetatis ephebi
Cultibus insignes variis specieque venusti
Supplice sollicitant nunc voto voce precatu.
Haud unam hic Helenam Paridemque videbitis unum;
Mille licet vestros hic connumerare ministros. 20
Cernetis densam longo ordine stare catervam
Devotam officio nec dulcia iussa morantem.
Sponte sua properant. Nullum venientia tela
Terrent aut magnis diductus viribus arcus.
Hic nullae incassum poterunt cecidisse sagittae; 25
At quaecunque ferum iactabit spicula cornu,
Corporibus mediis et nudo pectore proni
Excipient pulchrisque dabunt praecordia plagis,
Te dominam fassi dominosque Cupidinis ignes.
Nunc tuus ille ferox alias Mars dissipet oras, 30
Nunc alias sine concutiat terroribus urbes,
Nunc late vastet populos et caede cruentet:
Tu pacem, tu diva iocos, tu carmina, risus
Tu sequere: ex aliis veniat tibi laurea pugnis
Atque alios alio de vulnere quaere cruores. 35
Aspice: parte alia sese tuscanica pubes
Ornatis ostentat equis; viridantia nectunt
Serta comas. Talis quondam tuus agmina laeta
Aequaevos inter comites agitabat Iulus,
Antiquam festo celebrans certamine Troiam. 40
Franciscus — Ecce autem egregius Soderino sanguine cretus
Lucida quam laeta crispans hastilia fronte.
Fortunata tuas quaecunque puella maritas
Expectat taedas; socerum facis ipse beatum.
Benedictus — Agnosco hunc nitido venientem corpore, magnus 45
Cui favor et caveae consessus plaudit eunti:
Stroccia stirps tanto digne laetatur alumno.

---

16 *hinc,* corrisponde a *hic* 9 | 22 *iussa morantem,* cfr. Verg. *Aen.* VI 40 | 26 Aut *Ber.* | 38-40 cfr. Verg. *Aen.* V 545-602 | 41 sodorino *codd.* | 42 Verg. *Aen.* I 313 | 46 Verg. *Aen.* V 340 | 47 Verg. *Aen.* VI 877.

Tertius ille ingens conquassans robore telum — **Cambrozius**
Incedit procul hinc, ex ordine natus equestri.
50 Post hunc aeripedem doctis moderatur habenis — **Laurentius**
Indole praeclara iuvenis; nunc frena retorquens,
Nunc pedibus pulsans agiles dat in aera saltus,
Gloria deliciae cura una parentibus ingens:
Medica quos ambos illustris origo decorat.
55 Hos inter veteres referens ab origine Bardos — **Bardus**
Dulcis ephebus adest; celerem calcaribus ardens
Spumantem citat alipedem. Nec longius alter — **Iacopus Masi**
Strenuus assequitur non vi non indole dispar.
Iohannes Progeniem Ericiam, Adimaros succedere binos — **Laurentius et Antonius**
60 Cerno, verecundum et te, Ranuccine, sequentem. — **Iacopus**
Omnibus his comitum delectus sorte suorum — **Dominicus**
Princeps ductor adest veniens ex prole Sapita.
Huc igitur Cytherea gradu celerata secundo
Mitis ades factosque tibi iuveniliter ictus
65 Quadrupedumque citos alacri certamine cursus
Conspice. Iudicium palmae impertire severum,
Victorem myrto et rosea donato corona.
Tu pater aethereas moderans certo ordine sedes
Terrarumque simul pondus pontumque vagantem,
70 Da iuvenes dios clara probitate micantes
Nomine longaevo celebrique virescere fama;
Et patriam, auspiciis divum feliciter ortam,
Etruriae caput, invidiae per tempora cuncta
Victricem, fortuna auro virtute potentem,
75 Dulcia tranquilla deducere saecula pace.

---

50 Verg. *Aen.* VI 802 | 57 Verg. *Aen.* VII 277 | 59 ***Ericiam:*** **Ricci** | cedere ***Ber.*** | 60 **Renucine** ***Ber.*** | 61 iis ***Br.*** | 62 ***Sapita:*** **i Sapiti, famiglia nobile di Firenze** | 63 **celebrata** ***Ber.***

20.

(Codd. Est. 2 f. 110 v; 94 f. 25; codd. Berl. lat. 8.° 148 f. 14; 2.° 667 f. 106; cod. Canon. misc. 484 f. 45 v; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 103).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Valesio pl. sal. d.

[Cic. p. Cael. 32.] Dissimulare nequis immensam canitatem hui! caritatem « volui dicere », quam erga me geris. In primis nanque cum meum illud carmen, cuius nullum apud me exemplar esse testatus eram, mutuo suscepisses, id ipsum tuo iuri prae amore, ut fit, surripuisti, ut otiose ipsum repetere et « narrare surdo fabulam » [Ter. Haut. III 1, 10] videar. Et quasi non imbecilla sit defensio, illud in manus Barbari nostri reptasse dicis; a quo facilius verba quam codices extorqueri solent. Quicquid litterarum in suos prolabitur ungues, « gradum revocare » fas non est. [Verg. Aen. VI 128.] Ita cum id antea rehabendi spes parva superesset, nunc omnimoda me cepit desperatio. Ita fiet ut « quae male parasti male dilabantur ». [ap. Cic. Phil. II 66.] Haec ita contingere arbitror non vestro animi vitio aut rapiendi cupiditate, sed quia dum carissimas res meas habetis, eas a vobis divelli iniquo fertis animo. Profecto id non est « res amicorum esse communes », [Ter. Ad. V 3, 18.] quod in amicitia peculiare praeceptum extat, sed privatas potius; bene est; redditote ut alia quaedam vobis impertiam.

Deinde apud humanissimum hospitem, Petrum inquam Donatum, cenaturum te dicis, cuius tanta comitas, tantus lepos, tanta mansuetudo est, ut vere apud illum lepiditatem ipsam proprium habere domicilium crediderim. Quid de cena ipsa dicam? Ei certe non Ciceronem, non Fabium, non Macrobium interfuisse arbitror sed Alexandri socium Perdiccam aut ipsos matris deorum sacerdotes. Quae duae res, hospitem dico atque convivium, tantae amoenitatis esse debuerunt, ut mirum sit te mei ullam habuisse memoriam potuisse, nisi singularis quaedam amoris mei vis in te vigeret. Hoc tamen interesse censeo, quod

---

20, 1 *vel* Valexio pl. d. sal. *codd.* | 17 *vel* reditote et... impertiar *codd.* ‖ 25 sacerdotes: cioè i *Galli*.

mei quidem ante cenam, tui vero inter cenam memor extitisti.
30 Post cenam autem cuius memineris, id scire optem. Sodalem vobis Liberum patrem fuisse autumo et eum quidem sine Thetide.

Ita enim patrius mos est et lex aeterna in ea potissimum urbe, quae Dionysia pure ac immixte sibi colenda desumpsit.
35 Elis Iovem, Samus Iunonem, Cyprus Venerem, Rhodus Phoebum praecipuis venerantur caerimoniis; Italia tam impia tamque omnis religionis et divini cultus expers erit, ut nullam deorum venerationem habeat? Indignum quidem mehercule, ut quae universas orbis terras reliquis virtutibus antecellit, hac una suc-
40 cumbat. Quocirca verum Liberi patris domicilium quis nesciat esse Patavium et eo magis quod ceteris in locis una dumtaxat quotannis deorum festa dies agitur, hic Dionysi solemnitatem totus percelebrat annus?

Non mane, non meridies, non vesper intermissa videt orgia.
45 Vixdum illucescit, cum stridenti voce per angiportus, fora plateasque vinarii praecones adsunt, talia vultu gestantes insignia. ut facile cuius dei sint nuntii unusquisque dignoscat: rubicunda facies, ingentes quadam cum maiestate nasi, stillantes usquequaque oculi, non tirones sed veterani milites. Ii, si qui aut sacro-
50 rum aut consuetudinis immemores sunt, invitant, exhortantur et blandis alliciunt precibus; hic picas, ille ursos, alter leones memoria repetit. Ea ut scis divina sunt gymnasia non minori studio quam Socratis lyceum aut Platonis academia frequentata. In illis nanque disputari solitum aiunt, in his vero nostris dis-
55 potari immo trispotari quaterque potari frequens patriae mos est. Hic suae professiones suaeque vigent disciplinae nec minus celebres sectae sua proferunt cognomenta. Nam cum academici de uno, de vero, de motu disserant, hi nostri de vino, de mero. de potu dispotant; quam celebre, quam famosum, quam nobili-
60 tatum istorum sit nomen, cernis. Quisquis enim strenuum proferre bibonem cupit, sub Patavini nomine diffiniat est necesse. Quas ob res nisi contemptae religionis reus esse maluisti —.

Sed quid plura dicam? habes me. Satis iocati sumus. Fa-

---

38 *vel* indignum id meh - *codd.* | 62 maluisti: qui cade un'aposiopesi. | 63 *vel* simus *codd.*

cito, si lubet, ut quoppiam carminis mei exemplar habeam, si poteris quovis modo id ex harpyae unguibus extorquere. Robertus foris iam trimestris in agro versatur; itaque tuam de dialogo rapinam ei excusatam facere nequivi. Ipse te excusas; tua enim iam nota consuetudo. Antonius Corbinellus meus tibi salutem dicit. Commenda me et clarissimo Petro Donato et germano tuo. Tu vero me ama, dehinc vale. 70

Ex Florentia IIII kal. martias MCCCCXIIII.

---

69 *vel* commendo me et nobilissimo *coda.*

LETTERE DI GUARINO DA VENEZIA

1414-1419

21.

(Cod. di Parma 1039 f. 121; codd. Vatic. 1875 f. 255 v; 1877 f. 330, di mano di Guglielmo Capello; 1881 f. 188; 1882 f. 259; cod. Palat. 919 f. 72; cod. Pavese 252 f. 10 v; cod. Guarner. 84 f. 263; cod. Parig. 5831 f. 49; cod. Bologn. Universit. 2544 f. 26 anepigrafo; pubblicata in Plutarchi *Vitae,* Romae 1470, II f. 151; la chiusa nel Hodius 59).

Ad cl. v. patriciumque Franciscum Barbarum Venetum oratoris singularissimi Guarini Veronensis prohemium in vitam Dionis ex Plutarcho Cheronensi in latinum traductam.

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Barbaro sal. pl. d. >

Cum Plutarchum, quem non hospitio solum verum etiam possessione mecum esse voluisti, inter manus, Francisce, versarem, coepi ad eum omnem animum cogitationemque convertere ac reputare quam elegans in eo ingenii magnitudo, praeclara omnium rerum et optimarum artium eruditio, quam uberrima
10 rerum gestarum et totius antiquitatis notitia, seu nostra seu graeca contempleris, nec minus peregrina; adeo ut quicquid ab eo in tam multimoda materiae varietate circumscriptum perpendis non ex unius capite sed ex multorum perinde ac abundantissimis quibusdam fontibus manasse credideris. Qua quidem
15 in re cum pro mea parvitate ingens magnificum ac principale munus intueor, te non tam suscipientis quam tuae rationem dignitatis habuisse autumo. Prudenter equidem acuteque id pervidisti; nam ut verae officium liberalitatis absolveres, in eum tuum collocare beneficium maluisti, unde parem tibi referri posse
20 gratiam ne minima quidem tibi spes esset, quo munifici, non autem foeneratoris animum sine ulla ambiguitate penitus aperires. Id in ceteris quoque munificentiae cultoribus saepe conspectum est. Cum nonnunquam Alexandrum aequales quod amplissima pusillis elargiretur incusarent, quasi eos nesciret, « illos

---

21, 1 Ad cl. v. Franciscum Barbarum proemium in vitam Dyonis ab Guarino Veronensi conversam *Vatic.* 1877 ecc. | 11 *vel* grecanica *codd.* | 12 *vel* conscriptum *codd.*

cfr. Sen. *de ben* II 16, 1. equidem, inquit, scio, ceterum me ipsum non ignoro ». Verum 25
enimvero si mecum de divitiarum amplitudine et facultatum splen-
dore contendis, cedo, victum me fateor palmasque portendo.
Sin de amoris magnitudine studio caritate benivolentia certa-
Verg. *Aen.* XI 438. men indixeris, « ibo animis contra, vel magnum praestes Achil-
lem ». Cum igitur gratae mentis quoddam veluti signum prae- 30
ferre instituo, optimum factu tuisque haud sane meritis disso-
num fore duxi ut cum abs te Plutarchum graece susceperim,
Plutarchum latine restituam. Quod cum facere aggressus essem,
Dionem Syracusanum Brutumve convertere coeperam. Vix au-
tem primum absolveram, cum Brutum iampridem nostro inter- 35
pretatum esse sermone, familiari quodam renuntiante, cognovi.
Substiti diuque versanti mecum, ut abstinerem potius visum
est ne fucorum instar alienos depasci labores iure fortassis in-
cusarer. Ceterum, quod omissum fuerat, in dictionem romanam
traduxi exquisitum et subtile Plutarchi de utroque iudicium pe- 40
culiariterve collatas de utroque differentias. Hanc vero de qua
loquor positam in calce particulam non ante perlegere debebis,
quam post Dionem Brutum quoque percurreris. Atque si te hoc
litterarum vel liturarum potius genere delectatum intellexero,
in vertendis ceteris audentiorem me prorsus efficies: tanti tuum 45
eruditum facio iudicium. Illud autem imprimis, ornatissime mi
Francisce, postulo, ut ne quicquam legere prius incohes, quam
suavissimo et doctissimo praeceptori meo Manueli Chrysolorae
Aen. I 609. Virgilianum decantes illud: « Semper honos nomenque tuum
laudesque manebunt ». Quoniam cum praeter ceteras Italiae ca- 50
lamitates immensas etiam tenebras atramque noctem graecae
ignoratio disciplinae late sparsisset, is ex insita benignitate et
ingenii excellentia non parvum splendorem attulit hominibus
nostris, ad quos pristina litteratura longum per intervallum pro-
fuga huius clarissimi viri ductu et auspicio redire quasi postli- 55
minio coepit.

< Venezia fine del 1414 >.

---

27 *vel* protendo *codd.* | 28 *vel* benivolentiaque *codd.* | 30 *vel* proferre *codd.* | 38 *vel* accusarer *codd.* | 41 *vel* de alterutro *codd.* | 43 *vel* et si hoc te *codd.* | 45 *vel* audaciorem *codd.* | *vel* tui *codd.* | 53 *vel* ingenti (*an* ingenita?) *codd.*

22.

(Cod. Est. 57 f. 106; codd. Marc. lat. XI 80 f. 128; XI 100 f. 202 v).

Guarinus Veronensis claro atque optimo viro d. Bartholomaeo sal. pl. d.

Quanta benivolentia caritas et familiaritas mihi cum Petro fratre sit cum alia permulta tum vero haec sua testatur epistula,
5 quam in praesentia tibi describit, in qua quo plura vero maiora de me praedicat, eo maiorem in me caritatem suam declarat bonitatemque de se manifestat. Quis enim tantas de me laudes et utinam veras proferret, nisi qui singulari me quodam amore complecteretur, ut Petrus? eius probitatem cum saepe alias, tum
10 hisce cognovi litteris, cum et qualis ipse est et qualem me cuperet, talem me buccinat et scriptis exornat suis: quod et viri boni et amici hominis officium est. Ego vero id et iocundum et gratum habeo, nihil enim est quod magis cupiam, quod magis contendam quam ut viris bonis et illis quidem laudatis placeam et
15 prober, eoque nihil magnificentius in vita consequi posse crediderim; nihil ergo dubitem quin Petri mei apud humanitatem tuam interventu abs te diligar, quippe cum eam in te comitatem, eam mansuetudinem eamque modestiam esse sciam, qua longinquos et alienos etiam amas et in tuis habes.
20 Haec cum ita sint, pater optime, minime formidabo te rogare te orare ut me complectaris meque ita diligas, ut gloriari mecum hoc possim me in tam benigni tam excellentis et omni denique laude dignissimi hominis amicitiam venisse eaque munitum esse. Hoc unum scio quod, cum te observem colam, a me
25 vinci non facile patiaris, qui reliquis in rebus me longe quidem superas, ut in eo quod facillimum est succumbas: quid enim facilius est, « quam eis in amore et benivolentia respondere, a quibus ad amandum provoceris? » Vale, praestantissime vir, meque illustrissimo viro d. Petro Paulo commenda. Eruditissi-
30 mus atque optimus vir d. Franciscus Barbarus te bene valere cupit utque eum commendatum habeas te magnopere obsecrat. Iterum vale.

Cic. *ad Br.* VI (I) 1.

Venetiis nonis februarii < 1415 >.

23.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 8).

Guarinus Veronensis cl. v. Thomasio sal. pl. d.

Volui saepenumero aliquid ad te litterarum dare, quibus et magnum et vetustum erga te amorem meum testarer, qui ab ineunte ferme aetate coeptus in hanc diem crevit. Cupiebam enim ut mutuus inter nos conspectus, quo diutius caruimus, 5 ipso litterarum beneficio instauraretur et, si qua ex parte ob diuturnum silentium caritatis pristinae memoria collapsa foret, hoc, qualecunque est, restitueretur scribendi officio. Ceterum cum ingenii tui magnitudinem et studiorum elegantiam, quibus a puero deditus es, animo adverterem, trepidus substiti, ne meum 10 dicendi genus insipidum profecto incomptumque fastidio tibi fieret, quem oblectare constituissem. Scio enim vos eruditissimos homines et magnarum rerum lectioni assuetos quotidiana cetera et paene forensia fugere abhorrere reicere. Subinde cum reputarem animo non doctrinae non dicendi non eloquentiae osten- 15 tationem facere velle, quae quantum a me longe absint non ignoro, sed amoris et benivolentia evim aperire, revocavi animum meque ut auderem exhortatus sum.

Id igitur cum facerem, occurrit hic nuntius, cuius frequentia repentinusque recessus effecit, ut brevibus tecum agerem. In 20 praesentia haec paucis ad te summa, hoc denique caput esto, ut te pro tua egregia prudentia integritate doctrina clarisque virtutibus a me maiorem in modum et diligi et amari scias, nec quicquam ex prisco illo amore in te meo diminutum, quin auctum conservatumque; pro cuius meritis te rogo teque oro ut 25 invicem me ames, quod vel sponte facturus es scio, si recte animum tuum illum egregium novi, cum nihil tibi facilius nihil iocundius nihil gratius esse possit quam ut « eis in amore res- (Cic. *ad Br.* VI (I) 1.)

23, 4 ineunti *cod.* | 19 *frequentia.* cioè insistenza. O sarà da leggere *festinantia?* | cfr. lett. **8**, 4.

pondeas, a quibus in amore provocatum » te intelligas. Hoc si abs te assecutum me sensero, omnes superasse locupletes vel hac ipsa tua caritate videbor. Vale vir optime.

< Venezia, maggio 1415 >.

24.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 106).

Viro doctissimo Guarino Veronensi.

Littere tue michi eo percariores fuere, Guarine, quo maior et loci et temporis distancia nos a nostra conversatione atque consuetudine separavit. Quod vero amicicia nostra ea sit, que nullum silentium reformidet, id quidem et sensisti verissime et scripsisti. Habet nanque, tam frugi est amicicia undequaque, et suas voluptates absencia amicorum et litterarum susceptio, que dulcior sepenumero redit cum intermissa fuerit, modo sequatur recompensatio quedam, ut silentium non oblivio videatur; ac, si quid torporis velut hiberno gelu amicorum affectibus adiectum sit, verno ceu calore et reflorescentia senciatur cum suavitate remeare. Quamobrem ad litteras ad cultum nostre amicicie redire, tempora et locus tibi suadebant et oportunitas graiarum rerum, ut arbitror: et ego etiam atque etiam rogo. Ceterum Antonius, qui tuus ad me venit, noster puto ad te redibit atque inter nos, « vice functus » maioris epistole, plura referet que scribere non locus nec tempus fuit. Hor. *A. P.* 304.

Vale. Amicos saluta, in primis Franciscum Barbarum nostrum velut amicicie nostre principem. Ad eum opusculum Bruti pridie misi; si habuerit, a te et ab ipso significari cupio. Iterum vale.

Candie II iunii 1415.

Pe<trus> Tho<masius tuus.

24, 1 Guerino *cod.* | 10 zelu *cod.* | 16 vicem *cod.*

25.

(Cod. Monac. lat. 78 f. 109; cod. Balliol 135 f. 34 v; cod. di Treveri 1879 f. 80 v; cod. di Einsiedeln 308 f. 14; cod. Parig. 5834 f. 35 v; cod. Vindobon. 3330 f. 79; cod. Padov. Seminar. 692 f. 99; cod. Ferrar. 151 N A 5 f. 7 v; codd. Casanat. D V 14 f. 152; D V 43; cod. Marc. lat. XI 127 f. 169; cod. Vatic. 3155 f. 28 v; codd. Palat. 492 f. 164; 598 f. 132 v; cod. di Siena H VI 26 f. 53 v; codd. Arundel 70 f. 59; 138 f. 331; cod. di Chemnitz 2411 A f. 135: cod. Firenze Nazion. II IX 148, II f. 71; cod. Harleian 2580 f. 61 v; cod. di Brera A G IX 43 p. 173; cod. Laur. Ashbur. 278 f. 20 v; cod. Class. 121 f. 126; pubblicata in Calogerà XXV 297 e dal Hodius 51, frammentaria, di sui codd. Arundel; cfr. *Memor.* V, II p. 46 dal cod. A).

Guarinus Veronensis clarissimo viro et dulcissimo praeceptori suo Iohanni Chrysolorae sal. pl. d.

Proximis diebus cum maestissimus e Constantia nuntius de suavissimi patris tui obitu delatus esset, quamprimum ut eum resciceres operam dedi, quandoquidem id ad rem tuam magnopere attinere censui, pro cuius commodis et incremento non modo quantum in me est sed etiam supra vires debeo ob incredibilem amorem tuum et immortalia quaedam erga me beneficia. Eo vero tempore in tam acerbissimo casu ne verbum quidem ullum tibi de consolatione suscipienda feci; quod ne quis temere factum arbitretur, consilii mei rationem accipe. Etenim versabam animo carissimum patrem ac virum spectatissimum morte nobis praereptum esse, qualem scilicet praeterita raro conspexerant saecula et rarius conspiciet ventura posteritas. Nam per deum immortalem quodnam laudationis genus in hoc illustrissimo de-

---

25, 1 Guarini Veronensis epistola consolatoria ad Iohannem de obitu patris *cod. Class.*, a cui una mano del sec. XVII appose la nota marginale: « Guarinus Veronensis splendido equestris ordinis viro Iohanni Chrysolorae s. p. d. Ita habet Ms. bibl. sac. Eremi Camaldul. inscript. Chrysolorina num. 294 ». Questo famoso codice Camaldolese, che conteneva intera la *Chrysolorina*, ora è perduto | 4 *vel* tui *om. codd.* | 10 *vel* tibi *om. codd.* | 12 *vel* clarissimum *codd.*

sideras viro? Vis patriam? est Byzantium, « urbis antiqua, po-
tens olim armis atque ubere glaebae », postmodum Romani sedes

Verg. *Aen.* I 531.

imperii et augustae domicilium maiestatis, quae talem se civem
genuisse gloriatur, a quo maximam ornamenti partem se con-
20 secutam esse non ignorat. Prosapiam quaeris? at is ex nobilis-
sima ac honestissima Chrysolorarum familia ut sidus aliquod
emicuit, quae cum egregiis ac prudentissimis viris affluat, tum
vero id praecipuum habet insigne ut neminem ferme nisi opti-
mis studiis ac liberalissimis institutum artibus procreet. Qua-
25 les autem vitae ac disciplinae magistros habuit testimonio est
morum splendor et magnarum rerum scientia, quorum per omnem
aetatem laudatissimum dedit experimentum. Divitias cum sui
gratia parvi penderet, ita tamen coluit ut eas ad bonorum om-
nium commoditatem et honestos converterit usus. Quid reliquas
30 huius hominis virtutes commemorem, quas ab ineunte paene
infantia et ipsius lactis, ut ita dicam, alimentis imbibit adeoque
per omnis aetatis gradus vixit in laude ut quotiens Manuel
Chrysoloras memoria repetitur, veneranda quaedam virtutis
imago humanis mentibus offeratur. Omitto privatis in rebus mo-
35 derationem et diligentiam, in publicis splendorem ac dignitatem,
pietatem immortalisque dei cultum, quibus in rebus nullis mo-
nachis et iis quidem religiosissimis concesserat, continentiam
castimoniam munificentiam liberalitatem, studia in amicos, cari-
tatem in suos, benivolentiam in universos, magnitudinem animi,
40 pro patriae utilitate laborum perpessionem tolerantiam pericu-
lorum, pro cuius salute vigilans atque sollicitus quantos errores
et peregrinationes susceperit, magna ex parte orbis terrarum
testis est. Quam praestans acumen ingenii, <quam> praeclara
omnium rerum et optimarum artium eruditio, quam uberrima
45 totius antiquitatis notitia, qui sermo, quae « bene beateque vi-
vendi » praecepta! Qua quidem in re cum ab eo multa copiose

Cic. *de* [illegible] I 19. II 6.

prudenter acuteque conscripta extent, tum vero plurima ab ipsis
ferme incunabulis usque in extremum spiritum exempla edidit,
quibus superiores omnes ferme philosophos aut aequavit aut

---

22 *vel* enituit *codd.* | 24 *vel* liberalibus *codd.* | 29 *vel* converteret *codd.* | 31 *vel* ipsis *codd.* | 32 *vel* omnes *codd.* | *vel* in laude *om. codd.* 47 *vel* scripta *codd.*

antecessit; perpaucos enim invenies in quibus sicut in Manuele 50
nostro vivendi consuetudini consonaret oratio et qui pares moribus sermones agerent. Idque cum nonnulli principes ac reges, tum romani pontifices minime videntur ignorasse, qui non parum felicitatis et ornamentorum se comparasse iudicarunt, quod secum celeberrimum virum Manuelem convixisse licuisset; hunc in 55
modum Platoni Dionysium, hunc in modum Aristoteli Alexandrum consuetudine devinctum accepimus, hunc etiam in modum, si famae creditur, Numae Pompilio quondam praeceptorem extitisse Pythagoram. (Liv. XL 29.)

Huius equidem tam singularis viri iacturam, immo verius 60
caeleste lumen extinctum cum mecum revolverem tantae sese animo penitus effudere tenebrae, tam « profundum adactum est vulnus », ut dolore correptus obstupuerim « steterintque comae et vox faucibus haeserit », ita ut nullum tibi consolationis aut leniendi doloris verbum facere, saepenumero tentans, potuerim, 65
nec si potuissem tempestiva per id tempus veniebat consolatio. Quid enim absurdius quid ineptius quid inconsultius quam, cum saevissimus maeror, occupatis sensibus consilio et ratione in potestatem redacta, cuncta victor obtineret, de illo vel extrudendo vel mitigando ullum inceptare sermonem? Mea quidem sen- 70
tentia sinendus erat et dum latius desaeviret cedendum, dandum spatium quoad prima doloris efflaretur atrocitas quodque afflictissimis in rebus non parum solatii afferre solet, condolere ac socias tecum iungere lacrimas necesse fuit. Satius esse duxi peritos imitari medicos, qui cum aliquod scatens humoribus tuber initio 75
curandum adoriuntur haud sane confestim ferrum et ignis capessunt, praecipue dum recens adhuc incrudescat. Nunc autem cum ad doloris acerbitatem temporis satis accesserit, quo et dura molliri et ferocia domari et cruda mitescere consueverunt, maeror iste tuus ac mentis aegritudo amicorum consolationes et 80
quaedam repetere medicamenta videntur. Sunt autem aegrotantis animi medicinae sapientum voces e mediis exortae philosophiae praeceptis, « cui qui pareat omne tempus aetatis sine molestia

(Verg. Aen. X 850; ib. II 774.)

50 *vel* perpaucos autem *codd.* | 55 *vel* coniunxisse *codd.* | 57 *vel om.* etiam *codd.* | 58 *vel* magistrum *codd.* | 60 *vel* tam *om. codd.* | 61 *vel* volverem (volverim) *codd.* | 66 *vel* venisset *codd.*

possit degere », ut ait Cicero. Est vero eo facilior animorum — *de sen.* 2.
85 quam corporum sanatio, quo corporibus quidem extrinsecus sunt adhibenda remedia, illos autem tu ipse pro tua singulari prudentia, modo velis, sine ulla curabis dubitatione, abs tua virtute salutaris depromens artis; quas ni repentina doloris magnitudo paululum absterruisset, profecto tacuissem, cum alioquin tu illa
90 somnians quam ego vigilans longe melius acutiusque dispicias, haud ignarus in omni re gerenda « quid deceat quid non, quo virtus quo ferat error ». — Hor. A. P. 308.

Principio non sum qui te incusem quod supremum patris spiritum lugeas gemituque ac lacrimis, quasi quibusdam solem-
95 nibus libamentis, prosequaris, id enim a natura hominibus insitum; quo minus ita fiat, in nostra nequaquam est manu. Nec vero duris ego quibusdam et agrestibus unquam sum assensus, qui omnem e nobis affectionem ita penitus nituntur avellere, ut nullam humanitatis curam ad nos pertinere velint. Quod cum
100 nullo fieri modo possit, hominum societati prorsus inutile; tollit enim mutuam inter se hominum benivolentiam caritatem amicitiam misericordiam, qua re nihil atrocius nihil immanius nihil hominum convictui excogitari possit hostilius. Melius Terentianus ille Chremes, qui « nihil humanarum rerum ab se putavit — *Haut.* I 1, 25.
105 alienum »; nec temere factum est quod apud divinum poetam Virgilium Aeneas defunctum vita luget Anchisem, quasi quaedam — *Aen.* V 42-103.
nobis ingenitae humanitatis indicia proferens. Quemadmodum igitur te parentis casum aegerrime tulisse ac deplorasse hactenus probaverim, erat enim tuae pietatis officium, ita si perti-
110 nacius pergis et lugendi mediocritatem minime servaveris, incusare te audebo; illud enim non ab eruditissimi viri dignitate, sed quadam potius mollitie videtur emanare. Ego vero tua vehementer interesse iudico ut, qui in omni doctrinarum genere versatus graecam pariter et nostram linguam illustras, insigne ali-
115 quod et tantis dignum studiis experimentum edas; omnibus in rebus decorum servans, idem sis in adversis quem in prosperis novimus, et quicquid asperum triste ac molestum ingruat, frons eadem idem animus eademque constantia, quam si qua repentini

---

89 *vel* abstrivisset (*vel* abstulisset) *codd.* | 109 *vel* pertinaciter *codd.*

doloris procella conquassaverit, prius quam obruta pereat, subsidio sicut alias soles sit ratio, conquassatum roborans, labentem 120 erigens et adhortationibus prorsus sublevans. Illud Homeri tenebis, qui cum inexorabili frementem ira et dolore flagrantem fecisset Achillem, subinde caelo descendentem Minervam inducit

Il. I 188-222. quae nimios frenet impetus et praecipites iras temperet. Idque vel ex nostris licet intueri; nam cum Aeneas tot laborum flucti- 125 bus oppressus iactaretur « caelumque diesque Teucrorum ex

Aen. I 88, 143. oculis eriperetur », ratio idest Neptunus adest « collectas fugans nubes caelumque reducens », ut quo tendat recte perspiciat. Cernis aurum quantam prae se ferat excellentiam: idem proprium nunquam splendorem amittit, at eum magis atque magis aperit, 130 quo ferventiore incoxeris igni. Cuius ut naturam imiteris tibi duplex est iniuncta necessitas; non solum enim illius gestamine pro equestris ordinis dignitate, verum etiam pro tuae familiae cognomento donatus, nihil indecorum ac humile facere debebis. Ceterum ut illud ceteris metallis, sic et tu reliquis antecellas 135 hominibus opus est, hoc praesertim tempore quod in tanta privatae ac publicae rei perturbatione generosam ac virilis animi tolerantiam postulat, quod ex prudentis consilii operibus unum est. Nam ut a te praeceptore doctissimo didici, quatuor ex rebus rectum constat consilium: ut aut adversos vites incursus, aut 140 quod depravatum est corrigas, aut minora deligas incommoda, aut quod effugere nequeas infracto ac virili suscipias animo. Admonuisti saepenumero memini, ne in tanta mundanarum rerum varietate et adumbratorum bonorum inconstantia quicquam sperare firmum aut stabile mortales auderent; nihil autem incon- 145 sultius atque dementius, quam incerta pro certis, inconstantia pro constantibus et falsa pro veris habere. Haud ignorandum

A. P. 63. nobis illud Horatii: « debemur morti nos nostraque ». Nec solum res nostrae, opes et potestates caducae fragilesque sunt, sed etiam fluxa et momentanea hominibus corpora natura parens mutuata 150

Pyth. VIII 135. est. « Umbrae enim somnium, ut placet Pindaro, homo est », ad cuius imbecillitatem naturae breviter declarandam nihil si-

---

122 *vel* ferme ira *codd.* | 123 *vel* induxit *codd.* | 130 *vel* cum magis *codd.* | 143 *vel* humanarum rerum *codd.*

gnificantius exprimere poterat. Quid enim umbra? quid praeterea umbrae somnium? nihil in nihilo illum dicere voluisse censeo.
155 Idem quoque testatus Sophocles « nos, inquit, quicunque vitam *Aia.* 126.
ducimus, nihil aliud quam simulacra umbramque levem esse cerno ». Haec si tecum reputabis, non modo praesentem casum fortiter feres sed utriusque fortunae non ignarus omnemque praemeditatus eventum, nihil aut inopinatum aut novum aut inexpec-
160 tatum admiraberis in his praesertim quae in dies fieri aut cernis aut audis, cum in primis ita divinus cecinerit Homerus: « Quid *Il.* VI 145-9.
genus aut stirpem Tydide o maxime quaeris? Tale viris genus est, quale alta ex arbore frondi; Nanque aliae ad terram vento spirante feruntur, Silva virens alias sub vernam parturit horam:
165 Sic hominum stirps una perit, simul altera frondet ». Prudenter etiam vicinus meus et Mantuanus noster Virgilius nostrae idest hominum calamitatis conditionem paucis expressit. « Optima *Geo.* III 66-68.
quaeque dies miseris mortalibus aevi Prima fugit, subeunt morbi tristisque senectus Et labor et durae rapit inclementia mortis »:
170 quae scilicet nullis deflexa precibus pariter ad interitum genita cuncta corripiat. Quocirca cum filii mortem Anaxagoras rescisset, nuntianti inquit: « inexpectatum nihil aut novum refers; Val. Max. V 10 ext. 3.
quem enim ex me genueram, moriturum esse certo sciebam ». Huic item consentaneum quod Simonides in Lacedaemoniorum
175 regem Pausaniam dixisse fertur; nam cum ipse res a se gestas iactantia quadam meminisset, ille ut exultantem regem quasi freno quodam reprimeret, « te, inquit, interea hominem natum ap. Cic. *ad fam.* IV 5, 4.
esse memento ». Quis igitur vel mediocris vir ingenii tam immutabiles et ut ita dicam ferreas naturae leges delamentetur inge-
180 miscat lugeat? Quod si certum his malis ac laboribus remedium lacrimae forent, maxima hominum multitudo suos tibi luctus devovissent; immo vero quis est qui pro hoc divino homine revocando et suas non profudisset lacrimas et alienas auro argento et omni denique pretiosa supellectile non conduxisset?
185 at doloris fructus lacrimae frustra quidem et nulla cum utilitate iactantur. Neminem adhuc audisse memini qui cum amnes fluere,

---

173 *vel* certe *codd.* | 176 *vel om.* quadam *codd.* | *vel om.* quasi *codd.* | 177 *vel* homine *codd.* | *vel om.* natum *codd.* | 182 *vel* devovisset *codd.* 184 *vel om.* et *codd.*

ventos spirare, levia sursum tolli, gravia deferri viderit, detlere audeat. Quidni? ridiculum enim. Cur autem mortale mori et corrumpi corruptibile tam moleste ferimus, cum has sicut et illas consuetas esse naturae vices constet? Omni in tempore 190 omnibus horis omni aetati mortem impendere quis est qui dubitet? regi pariter ac subditis, domino instat et servis. Quod si vitae curas incommoda molestias angores dinumeraveris, bene actum cum Manuele dices quod accepta iam immortalitate tantos evaserit labores. Quid enim habet vita commodi aut sinceri, ac 195 non potius acerba omnia et infinitis malis referta? diuturnas aegrotationes exilia inopiam, crudelissimas suorum neces, orbitates ignominiam damnationes; et ne pluribus immorer vitam rite malorum sentinam appellaveris.

« Quae cum ita sint » cur non beatum potius quam lugen- 200 dum censes patrem tuum qui ex miserabili adeo servitute liber evaserit? nec imperitam imitare multitudinem, quae magis consuetudine quam iudicio defunctos vita suos irrequietis lacrimis prosequuntur. Ei vero magis atque magis congratulandum reor, quoniam in caelum rediens terrenam corporis molem et membro- 205 rum carcerem exuerit, a quibus si vera fateri voluerimus in servitutem redigimur amoris cupiditatis spei metus, unde praeterea tot inter mortales bella seditiones discordiae. At maxime deplorandum est quod ea nobis dum vivimus impedimento sunt, quominus in omnimoda veri investigatione versemur, cuius quidem 210 rei testimonium Virgilius noster affert: « Igneus est ollis vigor (Aen. VI 730-4.) et caelestis origo Seminibus, quantum non corpora noxia tardant Terrenique hebetant artus moribundaque membra. Hinc metuunt cupiuntque, dolent gaudentque, neque auras Dispiciunt clausae tenebris et carcere caeco ». Quanquam de Manuele ipso talia 215 prorsus dicere nefas sit; is enim cum amore virtutis et diuturna consuetudine castigatos sensus et obtemperantes rationi fecerit, cui dubium esse potest quin ad philosophiae ministerium, sicut a Platone didicerat, corpore usus sit? in praesentia tamen abiecta corporis sarcina eum pure ac libere sapere contemplarique dicas 220

---

188 *vel* mortalem *codd.* | 195 *vel* an non *codd.* | 201 *vel* ex innumerabili *codd.* | 202 imitari *codd.* | 204 *vel* prosequitur *codd.* | *vel* esse reor *codd.* | 206 *vel* volueris *codd.* | 218 *vel* posset *codd.*

opus est. Haud igitur discrepare visus est, quisquis est, qui mortem non esse formidandam duxerit, praecipue quia laborum et ingentium finem malorum tribuat: ea siquidem portus praesto est et tutum cunctis receptaculum. Extant deorum immortalium,
225 ut gentiles dicerent, testimonia qui multos ob singularem in se pietatem ac religionem quasi praestantissimo praemio morte donaverunt. Notum vulgo est auctore Herodoto Cleobim et Bitonem Argivae sacerdotis filios mortem ab Iunone consecutos esse, cum mater deam exorasset ut quod homini dari a deo posset opti-
230 mum, filiis pro eorum pietate impertiret. Simili usos precatione Trophonium et Agamedem Pindarus tradit et Cicero commemorat, « qui cum Apollini Delphis templum exaedificassent, eum operis sui et laboris mercedem petierunt »; Apollinem vero illis sese redditurum in septimum diem pollicitum, eos subinde ut
235 convivia celebrarent exhortatum, ipsos continuo dei iussa perfecisse; cum autem septima nox adventasset iique sese quieti dedissent, mortui sunt reperti. Optimum homini donum mortem iudicasse deus videtur « et is quidem deus cui reliqui dii concessissent ut egregie praeter ceteros divinaret ». Non illepidum
240 etiam illud Arcesilai, « qui ex ceteris inquit quae mala existimantur sola mors est quae cum advenit triste nihil inferat, absens autem et expectata magnopere affligat ». Nec vero quod ante diem e vita discesserit te discrucies et angoribus conficias opus est, ut qui diutius superesse potuisset; non enim quae longissime
245 sed quae cum tota honestate acta est laudatur aetas. Arionem et Timotheum non propter vitae diuturnitatem sed propter artis excellentiam immortali gloriae datos video; Ciceronem non quia diu vixerit sed quia « in eloquentiae et virtutis arce steterit » sempiternis decantant laudibus; Marcellum Caesarem aliosque innu-
250 merabiles non decrepitum vitae tempus verum bellicae virtutes et res egregie gestae celebrant. Optimas ego semper iudicavi arbores quae plurima ac generosa paucis annis poma ediderint, sicut a Manuele nostro factum est, qui ut de plurimis et maximis unum dicam, alio enim loco tota hominis explicanda vita

[Margin notes: I 31; cfr. Cic. *Tusc.* I 113. — *Tusc.* I 114. — *Tusc.* ibid. — Hieronym. (Migne *P. L.* 23, 935).]

222 *vel* iusserit *codd.* | 223 *vel* ea quidem *codd.* | 226 *vel* prestantissima re *codd.* | 236 *vel* advenisset *codd.* | 240 *vel* Argesilai (*vel* Archelai) *codd.* | *vel* ait *codd.*

est, tantum latinae linguae splendoris et dignitatis reddidit ut 255
quoad in Italia immo in toto terrarum orbe humanitatis et
doctrinae studia colentur, immortales illi habendae gratiae durent et per doctorum hominum ora volaturus sit. Tales illi statuae, hae litterariae dedicabuntur illi imagines, quas « nulla
(Cic. *p. Marc.* 30.) temporis obscuratura sit oblivio », qualis egregia illa funebris 260
extat laudatio, quam meus nuper Andreas Iulianus et patricio
genere et summa virtute praeditus non minori prudentia quam
dictionis elegantia et ingenii suavitate confecit. Memineris autem
hic non habitaculum sed hospitium nobis a natura datum esse
nec ea venisse conditione ut nobismet et commorandi legem 265
ferremus; maiori parendum est potestati, a qua ita spiritum accepisse nos constat ut cum repetatur sicuti depositum aliquod
impigre ac sine querelis et plangoribus restituatur: quae sane
muliebris est consuetudo, fortes minime viros et liberaliter eruditos decens. Quocirca bene ille Lyciorum legislator, qui suis 270
(Val. Max. II 6, 13.) edixit civibus ut non nisi muliebres induti vestes lugerent; praeclare medius fidius ut se cum gestu tum habitu in mulieres
(Cic. *de fin.* V 35.) transisse et « virum exuisse » animadverterent. Atqui virum clarissimum et nemini virtute concedentem non lacrimis non lamentis
non gemitu sed laudibus et aeternis prosequi praeconiis magis 275
atque magis decet, cui virtus et sapientia iter profecto ad beatorum ordinem et divinum concilium patefecit *).

Haec vero longeque maiora cum pro egregia sapientia et
praecipua in omni re doctrina tibi notissima sint, temperandum
mihi arbitror ne prolixiore tecum sermone utar; finem igitur 280
faciam si modo abs te impetrem ut quemadmodum fortem et
excelsum decet virum, hunc casum sicuti et humana soles omnia
leniter feras quodque tempore levaturus es, ratione consilio di-

*) La fonte principale di questa lettera é la *Consol. ad Apollon.* di Plutarco, specialmente i §§ 3, 6, 14, 15, 17, 22, 25, 26, 33. Si confronti inoltre la consolatoria di Girolamo per la morte di Nepoziano, Hieron. *Op.*, Par. 1706, IV, II 268 e Cic. *Tusc.* I § 113-116.

257 *vel om.* illi *codd.* | 258 *vel om.* hominum *codd.* | 259 *vel* litterate *codd.* | 265 *vel om.* et *codd.* | 268 *vel* langoribus (*vel* clangoribus) *codd.* | 269 *vel* mulieribus *codd.* | 270 *vel* Lydiorum *codd.* | 278 *vel* prudentia *codd.* | 281 *vel* dicendi faciam *codd.* | 283 *vel* leviter *codd.*

sciplina leves et te his absolvas malis. Tibi vero non tua solum
285 causa parcendum esse intelligas; plurimi enim sunt ad quos ista
tua pertinet incolumitas: patria uxor liberi amici propinqui,
quibus salus tua maximo debet esse praesidio. Vale decus rerum.

Ex Venetiis VIII kalendas sext. < 1415 >.

26.

(Cod. Quer. C V 26 f. 45 v; cod. Riccard. 779 f. 176; cod. Est. 2 f. 114 v; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 174).

Gasparinus Pergamensis suo Guarino Veronensi sal.

Naviculario non satis mihi noto idibus preteritis commisi
ad te et ad Franciscum nostrum litteras, quibus pro meo in vos
officio et vestra in me summa benivolentia quo animo in vos
5 essem et quid a vobis vellem brevi significabam. Dubito ne littere ad vos delate sint. Summa illarum fuit me pro reditu Francisci voluptatem magnam cepisse. Rogabam etiam ne, cum amore
apud eum prior essem, rationem meam in his rebus, quas nobilissimas ex Etruria secum advexit, post alios haberi pateretur;
10 te vero et laudabam et amabam, quod neque ad tuam in me
benivolentiam neque ad ornatum litterarum quas ad me scripseras addi quicquam poterat; hortabarque ut pro rebus inter nos
communicandis aut tu ad me ut constitueras aut ego ad te quod
tibi debebam navigarem.

15 Hec ad utrumque vestrum, si bene locos et sententias memoria teneo, duabus superioribus litteris scripsisse me puto;
tuum est, nisi littere in manus vestras venerunt, verbis meis ea
significare Francisco et, quod tibi facillimum erit tua eloquentia,
hoc ei persuadere. Sed illud prius tibi videndum est ne, cum
20 apud alium optimus mihi patronus in re mea fueris, apud te
ipsum remissior in persuadendo que tua causa a te volo videaris.

---

285 *vel om.* ista *codd.* | 288 *vel* sept. *codd.*

Sustines enim duas personas, unam oratoris, alteram vero iudicis; noli, cum alteram partem curaveris, alteram negligere. Vale.

Patavii XIV kalendas septembris < 1415 >.

Rerum latinarum ac grecarum doctissimo 25
Guarino Veronensi fratri et amico.

27.

(Cod. Ferrar. 151. N A 5; codd. Class. 117 p. 292; 121 f. 131 v; cod. Vatic. 3155 f. 35 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 154 v; cod. di Siena H VI 26 f. 43; cod. Padov. Seminar. 692 f. 102; cod. Monac. lat. 78 f. 112; cod. di Chemnitz 2411 A f. 151 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 225 v; cod. di Lyon 168 f. 166; cod. Vindobon. 3330 f. 214; cod. Arundel 70 f. 138; pubblicata in parte dal Bernardi in *Archiv. stor. ital.* XXIII 179; cfr. anche *Memor.* V, II p. 47 dal cod. A ed *Epistole di P. P. Vergerio,* Venezia 1887, n. 144).

Guarinus Veronensis spectatissimo viro Petro Paulo Vergerio sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Nicolaus physicus amicissimus meus et in hac florentissima civitate cum doctrina tum modestià primarius nuper mihi salu- 5
tem verbis tuis dixit meque magno in amore tuo esse testimo-
nium reddidit. Quod cum antea « vel eo tacente » perspectum (Cic. *ad fam.* XII 6. 1.)
mihi esset, cognitam enim habebam et facilitatem et humanitatem illam tuam pene divinam, iocundissimum tamen atque gratissimum fuit ut tali viro, immo omnibus, amorem et iudicium 10
de me tuum aperires. Haud enim occultum esse potest quicquid vel minimum vos illustres ac probatissimi homines geritis. Nec vero quemquam a vobis diligi posse credunt, quem non moribus aut virtute prius florere censueritis. Quocirca ex hac ipsa re non mediocrem sane mihi laudem reportasse cum videor tum 15

27, 4 in *om. Fer., Class.* 121.

gratulor. Nam quid mihi optabilius, quid in vita magnificentius contingere potest, quam ut excellentissimis « et in omni laudis genere laudatissimis viris » placere dicar? (Cic. *ad fam.* XV 6, 1)

Tuas subinde litteras ostendit, quibus mones ut communem
20 praeceptorem et immortalitate dignum hominem ex mortalium memoria perire non sinerem. Obmutui fateor stupensque mecum versare coepi quam ardua quamque minime φορητὰ imbecillibus imponas humeris. Nam quotiens Manuel Chrysoloras vere ἰσόθεος φῶς venit in mentem, nonne et ille tibi magnum quem- (Hom. *Il.* III 310.)
25 piam et eloquentissimum expetere oratorem videtur, qui eum non tam sui quam posteritatis gratia scriptis exprimeret, ut homines integerrimum optimum sapientissimum sanctissimum virum sicut publicum quoddam intuerentur speculum et exemplar, unde sibi « bene beateque vivendi » praecepta propone-
30 rent et ab eo qui caelestem in terris vitam egit imitationem virtutis haurirent?

Quod enim praedicationis genus Manueli affuisse denegabis et ita affuisse ut id vel solum vel eximium non facile quisque intelligat? Patriam et eam quidem augustam, familiam nobilis-
35 simam, parentes inclitos ceteraque id genus omitto, tum quia multis communia sunt, tum quia aliena potius laus dici potest. Quanta in eo liberalitas constantia fides integritas religio modestia sanctitas, animi magnitudo, omnium artium et maximarum rerum scientia. Haec siquidem, si quem praestantissimum nacta
40 scriptorem fuerint, quantum implere volumen potuerint! Cernis summum vatem Homerum quam immensum optimorum versuum numerum edere, priusquam fabulosum illum absolvat semideum, quem sibi laudandum assumpserat, iracundum libidinosum cruentum saevum, populatorem et ad urbium stragem natum ho-

---

22 toleranda *φορητά Fer.*, φορητὰ (*in marg.* idest toleranda) *Class.* 121, toleranda *vel* tollerabilia *vel* portabilia *rell.* (*gr. om.*) | 23 ἰσόθεος φῶς (*in marg.* in Iliad. 3 de Priamo: equandus deis vir) *Fer.*, ισολθεος φmeσ (*in marg.* idest equandus deo vir) *Class.* 121, equandus deo vir. *vel* divinus homo *vel* aequandus cuilibet generosi animi viro *rell.* (*gr. om.*) | 25 et qui *Class.* 121 | 28 tuerentur *Fer.*, 32 affuisse et ita affuisse: queste riprese sono ciceroniane; p. e. *regnat et ita regnat; dicam et ita dicam* (*de imp. Cn. Pomp.* 7; 10) | 44 strages *Class.* 121.

minem. Quid facturum censemus poetam sapientissimum in re 45
vera et virtute solida?

Haec dum mecum ignarus homuncio reputo, tacendum mihi statuo, ne et ingenii imbecillitatem patefaciam et quem dedicari memoriae cupis, oblivionis involvam tenebris. Omnes enim quae ab inerti ac vulgari scriptore dicuntur, uti scopulum reformidant 50 vitant abiciunt. Quidni? cum in eo et grandia quoque iaceant, magnifica deprimantur, clara delitescant, suavia exasperentur? Quod si eadem virum ingenio doctrina et exercitatione praeditum nacta fuerint, tum sua dignitate tum dicentis splendore illustrata ita lectorem alliciunt, ut defatigari quidem, non autem 55 satiari possit.

Ter. *And.* I 2 31.

Sed quid ego dissimulo aut ulla tecum « circuitione utor? » « Te vocat iste labor », qui omni doctrinarum genere et liberalissimis artibus ornatus ipsam praecipue vim dicendi tuo iuri vendicas et ita vendicas, ut ad orandum maxime natus aptusque 60 pernoscare. Accedit praeterea singularis auctoritas et optima eloquentiae comes fides. Quibus rebus instructus cum divinum Manuelem tibi illustrandum desumpseris, effectum iri vaticinor ut caelestes eius virtutes, quae per se magno cultu ac veneratione visentur, accumulatiore quadam voluptate, quod a te de- 65 scriptae fuerint, legentur et amabuntur. Ad collocatum in Olympia famosissimum illud Iovis simulacrum undique visendi studio concurrebatur non minus quia Phidiae manibus fabricatum ferebatur, quam quod eius nomine expressum erat, qui < πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε > vocabatur. Eia igitur, vir doctissime, hoc 70 ipsum opus et Manuele et te dignum, quod te pariter atque illum exornet, aggredere. Perpetuo nanque Petrus Paulus Vergerius in Manuele et magna quidem cum amoenitate lectitabere.

Paus. V 11. — Hom. *Il.* I 544.

Cic. *Phil.* III 19; *de or.* II 186.

Sed quid ago? « currentem incito ». Novi enim gratitudinem animi tui et erga Manuelem benivolentiam. Proinde ne tuae 75

---

49 qui *Fer.*, *Class.* 121. | 55 allicient *Class.* 121 | 63 sumpseris *Fer.* | 66 Olimpo *codd.* | 69 qui hominum pater atque deorum vocabatur *Class.* 121, *Fer.*, (*in marg.* Homerus libro primo Iliad. πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε *Fer.*), qui pater hominum atque deorum vocabatur *vel* qui pater hominumque deorumque vocabatur (*gr. om.*) *rell.*

virtuti parum fidere videar, finem epistulae faciam. Tu vero me, ut facis, plurimum ama et in aere tuo computato. < *Μακρόβιος* > vale.

Ex Venetiis ad VI kalendas septembres 1415.

80 Clarissimo ac eloquentissimo viro Petro Paulo Vergerio tanquam patri optimo.

28.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 108 v).

Guarinus suo Christophoro sal. pl. d.

Alteras ad te descripsi, quibus etsi parum, omnem tamen rem occurrentem tibi explicavi. Has tibi reddet Adoardus conterraneus meus et scriba huius imperatoris maritimi. Eidem etiam 5 commendavi libellum illum Historiarum Plutarchi: ab eo illum repetes.

Scin quid tibi volui dicere? Volo ut Iuliano nostro primis congratulere litteris ex coniugio, quod nuper illi « felix bonum faustumque » obvenit. (Cic. *de div.* I 102.) Accepit enim, sed nescio an rectius ac- 10 ceptus sit, uxorem honesto, non patricio tamen, loco natam, mulierem modestia moribus frugalitate primariam et, si quid ad rem attinet, locupletem, aetate integram. Quid multa? nihil ei deest, quod ad propriam matronae laudem afferri possit. Forma non hercle mala, tametsi Iulianus ipse non deformem sed infor- 15 mem illam vocet. Ego vero has muliebres formas in extremis habeo: corporis enim venustatem singuli carpunt dies; mores ac virtus constans et certa possessio. Et ut ex eius nomine optimum capias augurium, ei Theodorae nomen est; quod quid significet, tui illi dicent Euboici. Vale mi Christophore.

20 < Venezia settembre circa del 1415 >.

---

77 computa *Fer.*, computo *Class.* 121 | *μακρόβιος om. codd.*, longevus *Chemnitz.* | 79 V *Fer.*, VI *Class.* 121, *alii*, XI kal. iunii *Arund.*, *Vindob.*, VI kal. iun. *Monac.* 607 | 80-81 clarissimo-optimo *Chemn.*, *om. rell.*

28, 4 *imp. marit.* cioè capitano di mare, come lo chiamavano i Veneziani.

29.

(Cod. Bologn. Comun. 16. B. III 3 f. 69; cod. Marc. lat. XI 108 f. 161; cod. Regin. 786 f. 10; cod. di Cortona 242 f. 31; cod. Est. γ. Z. 6, 10 p. 70; cod. Firenz. Nazion. II, VIII 129 f. 146; cod. di Assisi 569*f. 1; cod. di Vigevano 3 f. 51; cod. Querin. H II 17 f. 58 v; cod. di Lucca 1436 f. 41 v; codd. Ambros. G 44 sup. f. 109; H 36 sup. f. 161; cod. Magliabech. VI 198 f. 70; codd. Vatic. 1493 f. 89; 1495 f. 1; 2755 f. 59; codd. Brera AD XIV 42 f. 146 v; AF IX 65 f. terzultimo; cod. Guarner. 69 f. 150 v; cod. Arsen. di Parigi 892 f. 36; cod. Torin. Nazion. G V 34 f. 85 v; G VI 43, ora lat. B 350 f. 178; cod. di Basilea F VIII 5; codd. Riccard. 537 f. 96; 1220 III f. 78 v; 1220 f. 20 v: cod. Manzon. 112; cod. Vindobon. 3461 f. 95; cod. Pavese 577 f. 140; pubblicata « Venetiis 1511 », cfr. Giuliari *Della letterat. veronese* 78, Zaccaria *Iter. litter. per Italiam* 25; Valentinelli *Biblioth. ms. ad S. Marci* IV 183: H. Sckenkl *Biblioth. patr. lat. brit.* IV 32).

Guarinus Veronensis Floro Valerio sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Non sine causa factum esse certo scio quod diphthonganda vocabula scire te velle intelligo, quando eam rem et « ad orthographiam idest ad recte scribendi formulam » pertinere et non parum legenti adiumenti praestare posse cognoris; qua quidem in re quid agam subdubito; nam nisi tuae morem voluntati, qui de me optime meritus es, gessero, ingratitudinis me reum esse confitear necesse erit, quo crimine nullum gravius aut acerbius vel apud Persas puniri testis est Xenophon. Subinde cum negligentia et vitio librariorum omnem fere diphthongorum consuetudinem abolitam aut depravatam aspiciam, ita ut brevis saepenumero syllabas in vetustissimis quoque codicibus diphthongis notatas comperiam, unde ipsarum rationem aut usum aucuper vix satis scio; et eo magis quod quae postulas « dicto citius » fieri festinantissimus urges. Verum enimvero ne laborem potius fugisse me arguas, decrevi quod una tumultuaria lucubratione

[margin: Suet. *Aug.* 88. (line 5); *Cyr.* I 2, 7. (line 10); Verg. *Aen.* I 41. (line 15)]

29, 6 *vel* parvum legenti adiumentum *codd.*

potuero ad te de diphthongis colligere quae latinae lectionis memoria suppeditarit aut si quid paululum graecae ex doctis-
20 simo ac in primis humanissimo praeceptore meo Manuele Chrysolora degustavi; et ut Ciceronis praecepto « facilius de quo disputatur possit intelligi », sermonem a diffinitione proficisci satius esse arbitror. Vale.

de off. I 7.

< Venezia 1415 c. >.

25 Diphthongus est duarum vocalium — Troezen, Troezenus.

30.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 30).

Guarinus Veronensis suo Ianino sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

O amoenissimam et desiderabilem epistulam tuam, quam legens sic afficior et laetitia simul ac voluptate gestio, ut « vix
5 apud me sim ». Illud Persii lubet: « hunc, Guarine, diem numera meliore lapillo, qui tibi labentes apponit candidus annos », non solum quia eius elegantia lepidissimam quandam sapiat urbanitatem conditamve gravitate dulcedinem « et salis occultum referat in lacte saporem », sed etiam quia non parvas de me laudes
10 buccinat et quasi quoddam iudicii tui ac existimationis de me testimonium affert; quod cum per se magnum et memorabile sit, tum vero amplissimum quod a te ipso tali praedito prudentia et dignitate viro proficiscitur. Ita enim a natura comparati sumus, ut ficta etiam virtutis praeconia nos latenti quadam titil-
15 latione demulceant; nec quemquam fere comperies quem non suae gloriae susurrus oblectet, qui si ab optimis hominibus et erudito manare iudicio intelligitur, quid amplius expetant mortales haud satis scio idque magnorum auctoritate virorum inductus affirmo. Scio, nec tu ignoras, clarissimum illum terra marique ducem

Ter. *And.* V 4, 34.
II 1-2.
Verg. *Geo.* III 397.

30, 6 apponis *cod.* | 14 et ficta *cod.* | 15 nec *corr. in* ne *cod.* | 17 expectant *cod.*

Val. Max. VIII 14 ext. 1. Themistoclem haud dissimulare solitum « eam sibi gratissimam 20
futuram vocem, quae illius laudes decantaret et < artes > il-
lustraret suas ». Nec adduci possum ut suspicer quod me per has
laudes fallas aut irrideas, utrumque enim a tuis perquam alie-
num moribus certo scio, nisi forte per festivitatem quandam
iocari tecum mavis. Id enim interdum amicitiae quasi condimen- 25
tum aliquod conceditur nec rebus semper seriis locus est mul-
taque per iocos animis laxamenta praestari licet. Ceterum magis
atque magis subdubito ne, dum amoris partes sequeris, te ipsum
fallas, cuius ea vis ea natura ea conditio est, ut rectum plerun-
que praecipitet iudicium. Non ab re factum est quod caecum 30
amorem et finxere poetae et pinxere veteres, quod ita testatus
VI 18-19. est Theocritus: « Nam formosa quidem quae sunt deformia saepe
Censet amor, Polypheme Cyclops »; et eo magis quod ad perle-
gendas litteras meas dulcissimo oris sono et suavi pronuntiatione
advenis, qua incompta singula ornas, rudia componis, depravata 35
corrigis, obscura lustras et humilia erigis. Ita fit ut quae per
se molesta et sordida sunt, eruditum nacta lectorem et dicenti
pariter et audienti iocunda politaque iudicentur. Nec ego medius
fidius, mi Ianine, tam referre arbitror qualia sint quae a nobis
excogitata vel compilata prodeant, quam quali recitantis asseve- 40
ratione aut quali voce gestuve proferantur. Documento sunt tum
alia permulta, tum vero Quintus Hortensius aetate Marci Cice-
Quintil. XI 3, 8. ronis secundus existimatus orator, cuius orationes cum eo dicente
eximium quendam habere nitorem sentirentur, lectione postmo-
dum opinionem frustratae sunt, ut quae magis audita quam 45
lecta placuissent.

Sed quid ago imprudens homo, qui acutissimum et perspi-
cax in omni re iudicium tuum depravare incepto cum, quae tibi
placuisse asseris, pulchra non esse sed videri ineptus ego con-
tendam? At ea pulchre egregie probe dictata esse concedo mihi- 50
Ter. *Eun.* IV 7, 39 ecc. que ita persuasum esse volo. Atque « audin tu? » hoc inter
nos pactum dicamus foedusque percutiamus: « tu mihi gallinis,
cfr. Plin. *Epist.* V 2. ego tibi litteris morem geram ». Quotiens epistulas ad te dedero,
tu mihi repende gallinas; ego tibi aures atque animum, tu mihi

---

36 lustres *cod.* | 42 Ort - *cod.* | 45 opinione *cod.* | 48 cumque *cod.* |
52 pacto *cod.*

55 ora corpusque demulceto. Nec vero ut tuae mihi res nauseam
inferant pertimesce; haud verisimile dictu est ut tu magnis atque
optimis institutis, tum vero medicis abundans artibus queas nau-
seanda ulla transmittere; quin tua omnia tui similia esse quis
nesciat? iocunda salubria lepida suavia et, ut uno verbo expli-
60 cem, tua sunt. Iam exploratum habes, Ianine dulcissime, ut reor,
quod scire velle te dicis: quibus scilicet mecum artibus quove
mecum agendum sit ludo. Optimas siquidem laudes amplector,
philosophiae inquam; non Stoicorum sectam, non Peripatetico-
rum imitor, sed aliam quae ad bene vivendum naturam sequitur
65 ducem. Hanc Epicureorum appellari aut < Cynicorum > de-
dignor; Ciceronem ipsum, Lentulum ac Fabium, Macrobium,
Boetium prorsus abhorreo: insulsi enim auctores sunt; studiorum
meorum principes sequor, imperatorem primarium Vitellium,
Capionem, Gallum, Alexandri socium Perdiccam, Cybelis sacer-
70 dotes et nonnunquam Carneadem, sed iuniorem. Habes me. Ce-
terum ne omnia semel unis duntaxat litteris enarrare velle videar,
finem faciam ut aliquid etiam futuris epistulis servetur loci;
reliquis autem partibus viva quandoque respondebit oratio. Vale.

Ex Venetiis < 1415? >.

31.

(Cod. Ambros. F. S. V. 21 f. 5 v).

Guarinus Veronensis lepidissimo Ian<ino> suo sal. pl. d.

Hoc in primis tibi praedictum esse volo, has a me neque
litteras neque epistulas appellari, ne denuo aliquid reposcere
velle videantur. Ceterum pro tuo in me collato nuper munere
5 pares a me gratias haud expectare debebis; quod cum per se
grande liberale praecipuum ac bellissimum sit, longe magis am-
plum tuis reddidisti litteris, quas ei comites tam suaves placidas

---

65 Cyn - *om. in lac. cod.* | 69 perdiceam *cod.* | Cybellis *cod.* | 72 locus *cod.*

31, 4 nolle *cod.* | 5 pro *cod.*

et officiosas adiunxisti. Itaque dum mecum de referenda gratia cogito, omnis in me conatus frangitur, non lingua valet, non pectori « sufficiunt vires nec vox aut verba sequuntur ». Hoc autem eo minus molestum est, quia magnitudinem animi tui et liberalitatem novi, quae non tantum recipiendo quantum erogando summam agit laetitiam « serioque triumphat ». Tibi igitur merces, tibi gratia, tibi meritum erit tua virtus, promptae liberalitatis recordatio et « mens sibi conscia recti ». Ego vero deinceps de iocando tecum consultus agam, ne dispares a te iocorum mercedes assequar; ego nanque iocabar epistula superiore, tu autem omissis iocis rem seriam confecisti: adeo prae te fers munificentiae voluptatem ingenitam. Et ne epistulam scripsisse velle me putes, desino plura dicere. Vale mi rex meaque dulcedo; Alphonsinum illum suavissimum bene valere cupio.

Verg. *Aen.* XII 912. — Cic. *ad Att.* IX 16, 1; Ter. *Eun.* III 1, 4. — Verg. *Aen.* I 604.

< Venezia 1415?

32.

(Cod. Riccard. 779 f. 72 v; cod. di Bergamo *r* V 20 p. 61).

< Guarinus Veronensis? Ianino Corradino medico cl. sal. pl. d. >.

Ex litteris Iohannis Cauci, quae mihi proxime redditae fuerunt, cum de te narrarent, « varie affectus sum »: una enim, quod vix est simile veri, et summum dolorem et immensam voluptatem percepi. Nam cum primum aegritudinem tuam et eam quidem pergravem ex litteris ipsis cognovi, inter legendum totus expallui, magno maerore confectus; cum vero paulo post legissem te ex morbo convaluisse, ita ut omne vitae discrimen evaseris, praecedentem perturbationem magna est iocunditas animi consecuta: neque enim tantum ex ablata valitudine tristatus eram, quantum laetatus sum postmodum restituta. Verum, quae mea est de te sollicitudo, non ante vereri desistam humanae

Cic. *ad fam.* XVI 4, 1.

---

16 iocorum mores assequi *cod.* | 20 res *cod.*

32, 3 Cauncii *Ricc.*, Caucii *Berg.* | 5 vix et simile mihi *cod.*

vitae conditionem, quam ex te ipso, hoc est epistula tua manu conscripta, intellexero tibi bene esse ac integre redditam sanitatem. Tua igitur cura erit, tuum studium, ita exquisitam tui rationem habere, ut id possis quamprimum facere et qui aliis consulere opitulari elargiri vitae praesidia consuevisti, efficere ne tibi ipsi deficias, eo praesertim tempore quo negligentia irreparabili luitur damno. « Nec malos medicos, ut inquit Servius Sulpicius ad Ciceronem, velis imitari, qui cum aliis salutem multis verbis polliceantur, ipsi se nequeunt curare ». Tu autem qui es omnium aetatis nostrae prudentissimus quique minimis etiam in rebus summam diligentiam solitus es praestare, da operam precor ut tui ipsius, qui es nobis carissimus, exactissimam curam geras teque amicis tuis reddas incolumem: quo quidem mihi nihil iocundius neque acceptius esse poterit. Id vero iocundissimum erit si cum primum tibi fuerit plena valitudo, ad me aliquid perscribes, quo cognoscam te bene valere: qua ex re permagna me liberabis molestia, quam ex animo nequibo abicere, quoad videam tuas litteras < * * > certatim cruciat. Itaque ut scribas, cum pro facultate tibi licebit, maiorem in modum rogo, neque rogo solum sed pro amore nostro, qui est in te singularis, obtestor. Vale.

ap. Cic. *ad fam.* IV 5, 5.

< Venezia 1416 ? >.

33.

(Cod. Est. 57 f. 145 v; cod. Parig. 5834 f. 91 v; cod. di Kremsmünster 10; cod. Angelico R 5, 5 f. 16; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 91; cfr. Quirini *Diatriba* 132, 192 da un cod. Bresciano).

Guarinus Veronensis claro viro Andreae Iuliano sal. pl. d.

Haec ut mihi apud te diem dicat meque accuset venit epistula; sed ut arbitror ita me accusatura est, ut ego quidem amoris, tu vero benignitatis laudem ex tuo iudicio reportemus.

---

21 voles *Berg.* | 23 nostrae aetatis *Berg.* | 29 bene] velle *Berg.* (= belle ?) | 31 certatum *Berg.* | 32 per facultatem *Berg.*

Nuper cum discessum tuum animo volverem, sales illos gravitate 5
conditos, leporem, consuetudinis suavitatem, studiorum societa-
tem, non vehementer perturbari non poteram: paene enim solus
mihi relictus videbar, quod hilaritas illa nostra vitaeque comitas
ex absentia tua erepta erat, qui tam dulcis, tam per omnes vitae
partes iocundus, tam gravis tamque amandus es, ut non mole- 10
ste ferre te absentem nequeam. Quid facerem? in tuum illud
litterarum diversorium sermonumque ac cogitationum recepta-
culum confugi, ut, cum locus ipse ioci, disputationum, dictorum
factorumve repraesentatione tuam quodammodo referret imagi-
nem, ne disiunctus esse viderer omnino itaque longinquitatem 15
mutuam aliqua permulcerem consolatione. Ergo versare codices
teque, non autem Ciceronem, prae te enim eo tempore cuncta sor-
debant, indagare coepi, ut te si non spectare coram, at audire li-
ceret. Non enim ignoro quam amoena quam gravia quam amabilia
scripta sint tua, « quam salis occultum referant in lacte saporem ». 20

Verg. Geo. III 397.

Nunc Guarini crimen agitur, hoc accusationis caput est:
omnia igitur versanti tua illa sese ultro in manus obtulit ora-
tio, quam in patrui funere conscriptam, nisi testamento prohi-
buisset, acturus eras. Ea est quam et saepe quidem rogatus
edere noluisti, cum ex innata tibi modestia et verecundia id 25
contemnendum esse ducas quod multi et prudentes et eruditi
mirentur. Quod equidem non laudo; nam si patruus moderatis-
simus homo mortis honore et sepulturae magnificentia decorari
noluit et, ut ita dicam, sibi invidisse visus est, cur tu hominem
hac gloriae parte fraudare vis? Crede mihi: id iussisse mo- 30
derationis extitit, cui obtemperare impietatis est, ne iterum
< eum > quodam modo interire patiaris. Quid praeterea labo-
ribus atque vigiliis tuis iocundissimum ac perutilem fructum in-
tercipis? Nunquam medius fidius adduci potui ut magni animi
esse putarem gloriam famamve contemnere, clarorum hominum 35
laudem aspernari et nominis praedicatione non tangi, praesertim
cum videam saevissimorum ac fortissimorum Spartiatarum mo-
rem, qui eorum adulescentium salutem desperabant, quos « glo-
riae dulcedine minime commoveri » cernebant.

cfr. Cic. p. Arch. 24.

---

33. 14 representationem *codd.* | 18 aut (*vel* ut) *codd.* | 32 ne altero (*vel* ne alter quem?) *codd.*

40 Non es nescius, Andrea suavissime, quantum non aequales tui solum, verum etiam haec nova succrescens iuventus tuo exemplo et imitatione ad haec litterarum studia et amanda et percipienda possit accendi, cum te hoc etiam laudis genere « per illustrissimorum hominum ora atque aures volitare » intellexe- 45 rint. Magnum est et praeclarum te honestissima generosa et antiquissima ortum familia patriciis viris et civitatis principibus adnumerari; verum id tibi commune est cum multis et propria nequaquam commendatio. Quod autem doctrina excultus et optimis artibus institutus sis, id ferme tibi peculiare et tuum pro- 50 pemodum est. Quibus ex rebus tu ac reliqui disciplinarum amatores nostras tollitis in astra Venetias.

Verg. Geo. III 9.

Hae subesse causae videbantur, quibus ut orationem ipsam disseminari sineres censebam, quod pudore quodam paene invido facere noluisti. Ceterum quod praesens impetrare nequivi, absens 55 extorquebo; eam emittam in pluresque dispertiam; absens et ignarus quidem lectitabere. Praedicabitur tua illa ingenii suavitas et egregia dicendorum excogitatio, tum concinna et aptissima rerum collocatio; ornatum praeterea dictionis genus occurret, quod et canorum nescio quid insonet et gravitate sua lectorem 60 alliciat. Inter haec magnopere iuvabit laudandi varietas: nunc enim Venetiarum laudes perstringis, nunc familiae vestrae nobilitatem ac vetustatem verecunde quidem commemoras, nunc Pauli Iuliani vitam personam fortunamque nobilitas, quibus ex rebus quanta studio et labori tuo laus debeatur et gloria, no- 65 strum volo sit iudicium atque officium, quando rem tuam adeo negligis et pro nihilo ducis. Tuum erit, suavissime Andrea, ut huic tam pio furto veniam pro tua humanitate tribuas et bonam in partem factum accipias, ut quoniam tibi non parui, tu meae voluntati morem geras. Nolo enim committas ut cum ceteris in 70 rebus paene gemelli simus, in hac una dissimiles videamur.

Poggio nostro suavissimo ac doctissimo salutem non modo verbis, sed et « fronte vultu oculis » dicito et Bartholomaeo de Montepolitiano viro humanissimo ac eruditissimo: scis quid volui dicere. Vises, scio, dominum episcopum venetum: ei carum fa- 75 cere memineris Christophorum nostrum, quomodo amicus amicos amicis soles. Vale a nostris Barbaris, Victurio, Donato et Floro.

Cic. ad Att. XIV 13 B 1.

Venetiis nonis novembris < 1415 >.

34.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 51; codd. Berl. lat. 8.° 148 f 25 v; 2.° 667 f. 102; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 175)

Guarinus Veronensis amantissimo Ugoni sal. pl. d.

Proximis diebus egregius atque optimus vir Angelus ex Aquila tuus inprimis amicus unas abs te litteras ad me detulit, quibus magnopere delectatus sum vel ob singularem caritatem amorem ac benivolentiam, quas in me omni ex parte indicas: 5 pro quibus meritis operam dabo et summis enitar viribus, ut tibi in amoris paritate et amicitiae officio respondeam, ne ingratum amasse videaris. Quod mea scripta et amas et postulas, non miror equidem, cum abs te me tantum amari intelligam. Filiolos a parentibus distortos ac ineptos non diligi modo, sed 10 amari etiam saepenumero cernimus. Quidni? Etenim, ut ait (VI 18.) Theocritus: « Nam formosa quidem quae sunt deformia saepe Censet amor, Polypheme Cyclops ». Ut vero sese res habeat, gaudeo si quid in me est quod tibi gratum esse sentiam; at id memineris volo, amorem iniquum esse rerum iudicem. 15

Conveni Angelum, ab quo ita familiariter acceptus sum, ut veteri quadam amicitia nos coniunctos fuisse diceres. Haec tua (Verg. Aen. I 79.) opera, haec tuae sunt artes, « tu das epulis accumbere divum ». Venit scio tuis persuasus sermonibus, et ita persuasus, ut me credat esse aliquid. Caveas velim inposterum ne tam larga de 20 me spondeas, ut, cum experiundi tempus advenerit, et meos inanes deprehendant titulos et te deceptorem incusent homines. Ego autem tantum voluptatis et iocunditatis ex ipsius Angeli (Pers. II 1) sermone cepi, ut « diem illum meliore, ut aiunt, lapillo connumerem »; raro tamen secum, ut cupieram, esse potui: adeo istuc 25 ipsum lectionis officium me tenet abstrahit et impedit, ut meae voluntati morem gerere nequeam. De his hactenus.

Iacobus Zilioli vir cum prudentia tum comitate praeditus carmina illa tuo nomine mihi rettulit. Qua quidem in re oro te

34, 10 *vel* filios *codd.* | 13 utut? | 18 partes *Ber.* 148 | 22 hominem *codd.* | 28 Z. *Can.*

30 atque maiorem in modum obtestor, ut morem mihi geras et meae satisfacias voluntati: et ut apertius loquar, longius repetam. Cum Florentiae versabar nescio quis ad me venit et ut ipsa interpretarer carmina exoravit. Quod cum eum docendi causa fecissem, ille, ut facilius reminisceretur interpretata, verbum ex verbo
35 in superiori versuum parte exposuit; idque, ut fit, late dispersum est malum et eius sum auctor inscriptus, quae mihi res et molestissima et dedecorosa est. Nihil enim praeter vocabulorum expositionem habent, cum interim tantam prae se ferant ineptitudinem acerbitatem rancoremque, ut « nescio quid frendant
40 et verba magis frangant quam proloquantur » ; quo factum est ut eorum <sono> eloquentia graecae dictionis suavissima nescio quid coaxare videatur. Perpudet igitur me tantarum auctorem ineptiarum appellari; quod ne fiat posthac quotquot in manus veniunt « Vulcano corrigenda trado » ; quod de tuis facere
45 ausus non sum, ne tibi sim iniurius; at si molestum non erit, faciam itidem, modo velis.

Hieronym. Migne P. L. 23, 22.

Iuvenal. VII 25.

Faciam quae de graecis illis iubes nec ullum mihi ferri abs te laborem posse credas: tanti te facio et tantum in me posse confidas velim, ut nihil tam arduum aut tam humile sit, quod
50 pro te reformidare aut dedignari queam. Postquam mea tibi complacita esse video, dabo operam ut aliquid propediem tibi mittam, unde et te oblectes et mecum legendo sis. Pennas non modo plurimas sed etiam praestantissimas misisti, pro quibus nunquam tibi gratias agere desinam; quotiens enim eas in ma-
55 num accepero, tui memor factus tuum munus ac te pariter benedicam.

Vidi epistulam Pe<tri> vere de Muglo; adeo enim inepte obscure et inusitate dicit, ut non tam loqui quam mugire videatur. Ab iis qui de dicendi arte scripserunt praeceptum est, ut
60 obscurum inusitatumque verbum « uti scopulum fugiamus » ; quod cum ab reliquis tum vero ab ipso latinae linguae magistro et exemplo Cicerone factitatum esse cernere debuit. Ab quo tam aperta, tam clara, tam familiaris usurpata est dicendi consuetudo.

Gell. I 10, 4.

---

40 *vel* loquantur *codd.* | 47 fieri *codd.* | 51 esse] etiam *Can.* | 55 *vel* et *codd.* | 57 P. ucem de mulgo *Ber.* 148 | 58 *mugire* fa assonanza con *Muglo* | 62 aquo *Ber.* 148.

ut praeter concinnam et aptissimam verborum et sententiarum compositionem vulgaria omnia ferme et in medio posita communi quodam usu atque « in hominum ore et sermone versentur ». [Cic. p. Rosc. Am. 16.] Et quanquam dixerim epistulam P<etri> me vidisse, ita dixisse obtigit, quoniam aliud appellandi causa vocabulum non occurrebat. Nihil enim minus quam epistula vocanda est, siquidem « inventas idcirco a maioribus nostris epistulas vel maxime constat, ut aliqua de re certiores faceremus absentis » [Cic. ad fratr. II 4, 1.]; quod si quis ita novis, externis abusivisque loquitur vocabulis, ut gruniat et barbarum quid sonet, cur epistulam fecisse dicatur non intelligo. Cur appellandus is est medicus, qui cum sanare debeat aut morbos inducit aut necat? Sed de his satis; nec aliorsum mea evolent verba volo; tecum familiariter quid sentio loquor.

[Cic. ad fam. XVI 21, 8.] Quid autem significent « hypomne<ma>ta » non ausim affirmare, quia inter approbatos vidisse minime memini; sed « monumenta » significari aliquando audivi. Non parvas tibi gratias habeo quod me praevisum reddidisti super mutuis ad P. scriptionibus; iamdiu enim secum tacere constitueram, at facis amice, cum ne peccem caves et submones. Vale mi humanissime Ugo teque a me amari plurimum scito.

Ex Venetiis pridie nonas novembris < 1415 >.

Posteaquam superiores exaraveram, venit in mentem ut illas dictiones graecas ex Valerio ad te non mitterem; volo si ita censueris gratiorem tibi rem peragere. Si quem habes Valerium, ubi inscribi illas concupiscas, ipsum ad me per fidum quempiam nuntium demitte, ut expolitiores et rectiores inseram: erit praeterea quoddam « mei tecum monumentum et pignus amoris » [Verg. Aen. V 572.]; quanquam tuae obsecuturus sum voluntati. Ugo mi humanissime, mitto tibi insuper orationem quandam cum epistulis duabus in laudem divini hominis Manuelis Chrysolorae, quas si probabis tibi transcribi facito, dehinc eas ad me remitte,

---

66 more *codd.* | 76 *vel* tecum quid s-fam-loquor *codd.* | 77 *vel* significet *codd.* | ypomenta *codd.* | 84 la data del solo *Ber.* 667 | 85 *vel* postquam *codd.* | 89 *vel* amicum *codd.*

quia nullum aliud exemplar habeo; quod si haberem, eas tibi dono, ut meritus es, transmisissem. Vale, mi iocundissime atque amicissime Ugo; meque excellentissimo ac sapientissimo viro magistro Bartholamaeo de Mainentis carum facito.

35.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 52 v; codd. Berl. lat. 2.° 667 f. 103; 8.° 148 f. 28).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Ugoni sal. pl. d.

Gaudeo magnopere non solum nos mutua benivolentia devinctos esse, sed etiam id quamplurimis iam notum esse factum; ita enim causam praeberi mihi video ut ad te scribam, quod
5 certe iocundissimus est amicitiae inter absentis praesertim fructus. Nam cum quidam patricii generis et plurimae virtutis homo exploratum haberet me tibi non modo notum sed etiam familiarem esse, is mihi hoc negotii dedit, ut tuo interventu hae litterae redderentur: unae quidem magistro Bartholomaeo viro
10 excellentissimo, alterae Parmam ire affectant; tuum igitur erit officium ut, quod mihi iniunctum est, tu effectum des. Proximis diebus ad te alteras descripsi litteras; eas ad te defert Iohannes Antonius, ut arbitror, appellatus librorum caupo, quem volo familiariter habeas et tuam illi, si opus erit, operam impendas:
15 ita nanque bene meritus est de me propter singularem eius diligentiam in omni re, praecipue cum dandae sunt ad te litterae. Idem tibi defert orationem quandam funebrem pro divo illo Manuele Chrysolora, quem vel ex ipsa oratione facile nosces: eam amabis scio propter suavitatem cum verborum tum senten-
20 tiarum. Audio reperiri apud vos Ferrariae situm depictum quam diligenter; quod si est, volo me certiorem facias; res enim est ad historiarum notitiam non parum « conducibilis ». Vale mi Ugo. Plaut. *Epid.* 260.

Venetiis V idus novembres < 1415 >.

---

97 meque - facito *Ber.* 667, *om. rell.*

35, 1 *vel* Ugoni suo d - *codd.* | 13 *vel* libr-caupo app - *codd.* | 19 *vel* tum verb - *codd.* | 23 la data del solo Berl. 667.

36.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. ..; codd. Berl. lat. 2.° 667 f. 101 v: 8.° 148 f. 24).

Guarinus Veronensis suo Ugoni lepidissimo sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Erat animus a querelis initium facere tecum, qui in iis quas abs te nuper accepi patrem me appellare minime veritus sis; potior tamen visa sententia est ut prius te brevibus sub- 5 moneam, ne posthac tam indigna me digneris appellatione; nam quis ego sum aut quaenam in me tam primaria virtus est, ut tam supra communem et usitatam amicorum nuncupationem non dicam ducendus, sed trahendus sim? Magnorum haec hominum vox et propria quasi possessio, quam illi singulari quadam aut 10 Cic. *de off.* I 2. virtute aut doctrina «suo vendicasse iuri videantur». Mihi vero satis est si amicum voces, cuius nominis tanta dignitas et tam dives, ut ita dicam, est significantia, ut nihil ex humanis omnino rebus sit, quod in eo non facile comperias. Maximum praeterea familiaritatis nostrae munus sit volo, ut egregiam prae se ferat 15 similitudinem aequalitatemque, nihil superius nihil inferius; tu denique Guarinus sis, ego, si ita censueris, Ugo. De his in praesentia satis, haud enim dignum esse arbitror ut multis tecum contendam, si quid pro meo iure abs te impetrare cupiam; cave si me amas, quantum profecto amas, ut id committas impo- 20 sterum.

Petis subinde, Ugo suavissime, ut unas saltem a me suscipias quot mensibus litteras et quasi menstruum postulas tributum; quod priusquam tibi pollicear, quamobrem id exigas certiorem me facias velim; nam si dicendi ornamenta et legendi amoe- 25 nitatem ullam venari concupiscis, ab iis censeo petas qui optimis artibus magnarumque rerum scientia et ingenii suavitate praediti sunt, ab quorum numero non modo semotum, sed perquam lon-

---

36. 3 his quas nuper a te *Can.* | 4 veritus es *Can.* | 12 *vel* tanta est *codd.* | 15 *vel* sit munus *codd.* | 16 *vel* similitudinis equalitatem *codd.*

ginquum esse me et sentio et ingenue fateor: quid enim mihi
30 assenter? notus mihi « intus et in cute sum ». Sin aliqua veluti benivolentiae signa reposcis et quasi « monumentum quoddam et pignus amoris », id me facturum ultro recipio et promptissimo quidem animo: idque tum gratissimum erit officium, cum ipsum tibi gratum esse intellexero; mea enim imprimis interesse
35 arbitror ut quavis in re tuae morigerer voluntati: ita singularis erga me amor tuus et observantia meriti sunt. Unum mea semper scripta ornamentum habebunt, ut si non verborum lenocinia, at saltem miram caritatis suavitatem redoleant: nec enim de orandi viribus, sed de amoris magnitudine indictum nobis
40 certamen est: qua in re utinam te litteris meis non tam saturem quam oblectem.

Pers. III 30.

Verg. Aen. V 57.

Ne molestum sit pro illarum iactura litterarum; earum enim vicem vivis instauravimus sermonibus; tuarum delatorem litterarum nusquam vidi: ei vel tua causa operam meam in omni
45 re praestitissem. Cum tibi fuerit otium, singulis respondeto rebus quas ad te descripsi. Videbis in orationis illius exordio, idest in prima aut secunda pagina textum ita scriptum: « et ad unius libertatem redacta omnia »: id ipsum librarii errore depravatum ita emendabis: « et ad unius voluntatem ». Et quo-
50 niam haec satis crevit, finis esto. Tu vale et me ut facis plurimum et dilige et ama.

Venetiis VII kalendas decembris < 1415 >

37.

(Cod. Est. 57 f. 189; cod. Parig. 5834 f. 116 v; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 16).

Guarinus Veronensis Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Quanquam nihil ad scribendum in praesentiarum occurrat, non praetereundum tamen censui quin ad te vel salutandi gratia

---

39 ornandi viribus *Can.*, ornandis verbis *Ber.* 148 | 43 instauraramus *Ber.* 148 | 52 la data del solo Ber. 667.

pusillas hasce litteras scriberem, quae te meo nomine viserent. Declarare tibi volo, cum tu parvulo temporis momento grandia erga me caritatis indicia dederis, te quoque a me et diligi et amari et coli. « Nihil enim magis illiberale et inhumanum iudico quam a quo diligeris, ei pares in amore vices non reddere »; et eo magis quod nihil est factu facilius quam amare. Certiorem etiam te facere cupio me, postquam abs te discessi, per tantum locorum intervallum tua minime obliterasse mandata; cum primum enim horsum accessi pro graecis illis auctoritatibus Valerio Maximo interserendis scripsi et ut ad me « tantocius » transmitterentur feci. Tu si quid a me voles in posterum iubere debebis; ego autem operam dabo ne homini surdo aut tardo tua pervenisse mandata videantur. Cum Plutarchum illum de liberis educandis absolveris, ut ad me redeat curato; nullum enim aliud apud me exemplar est. Vale mi suavissime Ugo et me plurimum ut facis ama.

cfr. Cic. *ad Br.* VI (I) 1.

Ter. *Eun.* III 5, 61.

Ex Venetiis III kalendas decembris < 1415 >. Vale iterum.

38.

(Cod. Est. 2 f. 107; cod. Berl. lat. 2.° 557 f. 63 v).

Guarinus Veronensis suo Ugoni sal. pl. d.

Antequam ex Patavio Venetias me referrem, nonnullas tuo nomine querelas accepi quod tam diuturnum tecum silentium egerim: qua quidem ex re non parvam sane molestiam sensi, quoniam non tam silentii quam oblivionis incusari abs te visus sum. Crede mihi, Ugo dulcissime, nihil intercidere posse quo vel minimo temporis spatio a tui recordatione separer; adeo enim « tuum in me amorem amo », ut a me non amari et maxime quidem nequeas. Quare quom raras vel nullas potius a me litteras videbis, quidvis potius quam oblivionem mihi obice, ne ingratum inhumanum vel saxeum verius me credas; nihil enim

Cic. *ad fam.* IX 16, 1.

37, 21 Ex Verona *cod. Ber.* | III - dec - *om. Ber.*
38, 9 cum *Ber.* | 11 saxum *codd.*

minus ad hominis officium pertinere puto quam tuo non respondere amori et summae in me benivolentiae. Ceterum incusabis insectaberis detestaberis abhorrebis hos nequissimos tabel-
15 larios, qui litteras aut non reddunt aut amittunt et eorum improbitate negligentiae ac tarditatis me reum apud te faciunt. Scio tibi delatas esse debere litteras quasdam, quibus alias geminas adieci, unas quidem Barbari, meas alteras, ut pro omissis scribendi vicibus duplicato quasi faenore tuae satis voluntati
20 factum esset. Tu igitur si eas suscepisti, certiorem me quam primum facito ut hac animi molestia tuis absolvar litteris. Vale, mi Ugo, « et me ut facis ama plurimum ».

Ex Venetiis X kalendas ianuarias < 1415 >, raptim.

Memor sis velim illarum picturarum, quas superiori tempore
25 ad me mittere pollicebaris itemque si qua rerum Ferrariensium Chronica habere liceret, gratum esset ea videre. Vale iterum.

39.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 49 v; codd. Berl. lat. 8.° 148 f. 21; 2.° 667 f. 101).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Ugoni sal. pl. d.

Hac die unas abs te litteras per tabellarium florentinum accepi, quae mihi iocundissimae fuere; inter legendum enim tecum esse videor, quod mihi cuiusdam festivae amoenitatis vice
5 est. Quod vero permolestum est, nullas a me suscepisse declaras vel potius taces, quas ad te diligenter misi. Si per occupationes nihil mihi significas, taceo; ac deinceps modestior parciorque in scribendo fiam, ne tibi sim impedimento: haud enim verisimile est ut qui ad rescribendum occupatus est, ad alienas perlegen-
10 das otium ac tempus nactus sit. Sin tarditate aut potius negli-

---

18 barbarici *Ber.* | 23 la data nel solo Est. | 26 eas *codd.* (forse sarà da leggere: haberi liceret, gr-esset eam videre).

39, 9 *vel* scribendum *codd.* | 10 *vel* ac potius *codd.*

gentia factum est, ego iam te incusare incipiam idque tibi praedico, nullum excusationis genus intercidere posse quod ab intermissione scribendi te tutum excusatumque reddat. Nec enim multas aut prolixas abs te peto litteras; sed videre te videor: quamprimum nuntius iam iam discessurus occurrit, calamum 15 chartamque corripiens tumultuarias conscribis litteras, quo fit ut prae festinatione nec memoriae nec cogitationi quicquam scribendum succurrat. Non ita fit, non; praeparanda prius est epistula et deinde praestolandus est tabellarius. Sed quid ago? non ignarum te praemoneo. Id tibi dixero, quotiens ad me perscribis, 20 in epigrammate inscribito « domino Zachariae Barbaro »; ita enim quamprimum mihi reddentur litterae. Quid actum sit de oratione illa doctissimi ac nobilissimi Andreae Iuliani in laudem Manuelis Chrysolorae scire opto; eamque si transcribi feceris, mihi remitte. Gratias tibi plurimas habeo pro eo quod in Chro- 25 nica patriae tuae perquirenda sollicitus es. Bene factum abs te video pro iis litteris quas Parmam dimisisti; quibus pro meritis praemia gratesque debitas deus immortalis tibi persolvat. Vale, mi Ugo carissime, meque etc.

Ex Venetiis < genn. 1416 >. 30

Velim me certiorem facias receperisne unas meas litteras, quas tibi pro responsione rescripsi, dum peteres ut tibi saltem quot mensibus unam describerem epistulam. Si tibi commodius videbitur, institues ut litterae quas mihi mittes tradantur Onofrio praefecto tabellariorum florentinorum, qui mihi notissimus 35 est. Vale iterum.

---

29 *sic* | 31 il poscritto nel solo Berl. 667.

40.

(Cod. Est. 57 f. 188; cod. Parig. 5834 f. 115 v; cod. Balliol 135 f. 113 v;
cod. Canon. lat. 150 f. 146).

Guarinus Veronensis Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Proximis diebus tuas accepi litteras in quibus ita me lau-
das et in astra tollis, ut si tibi credidero eruditissimum quem-
5 piam me esse putem oporteat: mihi vero magis congratulor
quam ulla ex parte mirer. Nam cum id assequi semper « pro
virili parte » studuerim, ut a viris optimis « iisque laudatis lau-
dari me sentiam », expleri iam vota mea cerno, cum te plurima — Cic. *ad fam.* V 12, 7.
de me buccinante praedicor, qui modestia humanitate disciplina
10 praeditus in omni laudis genere et in hac quidem re et ingen-
tem hominis virtutem declaras et amorem erga me singularem,
cum qualem me esse tua concipit humanitas, perinde ac talis
existam scribere non formides. Id etiam amantis officium est
probare deformia, quod et apud Theocritum legisse memini:
15 « Nam formosa quidem quae sunt deformia saepe Censet amor, — VI 18.
Polypheme Cyclops ». Nec vero ut te absterream dixisse velim:
perge vero, me lauda me proba me totis commenda vocibus: quid
enim iocundius quid gratius quid expetibilius quid denique ma-
gnificentius in vita possum assequi, quam « ut vivus volitem — ap. Cic. *Tusc.* I 34.
20 docta per ora virum? » Haud tamen me ipse fallam, scio me, scio
vires meas et « quid ferre recusent quid valeant humeri ». — Hor. *A. P.* 39-40.

Quod Parmensis noster, alter aetatis nostrae Priscianus,
plurimam mihi salutem nuntiat, gaudeo magnopere idque non
parvae adscribo gloriae meae « conspicuis placuisse viris » eisque — Hor. *Epist.* I 17, 35.
25 caritate ac benivolentia devinciri. Mi Ugo mi Ugo. « tu das epulis
accumbere divum », quod illius viri iudicio et assertione Cice- — Verg. *Aen.* I 79.
ronis successor sum; credo equidem ut qui ei maximum per in-
tervallum succedam, ita tamen ut non minus quam a sole te-
nebrae distem. Desine credere ut quicquam mihi sit cum Cice-
30 rone commune; ego vere cicer, ille mel, ille suavitas, ille dulcedo.
Quicquid est, tu cum eo carum me habetote et ut facitis me

plurimum amate. Suscipe ea quae graece Valerio Maximo intersita sunt. Vale mi dulcissime Ugo.

Ex Venetiis III nonas ianuarias < 1416 >.

Unum omiseram: adeo me urget festinantia: Plutarchum ita tecum compartitus sum ut tu meum ego tuum haberemus, ut mutua inter nos constantius recordatio versetur, dum ego tua, tu mea perleges. Iterum vale. 35

41.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 49; codd. Berl. lat. 8.° 148 f. 20; 2.° 667 f. 100 v).

Guarinus Veronensis iocundissimo suo Ugoni sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Teneo memoria te superioribus diebus me non modo orasse verum etiam enixe obsecrasse, ut unas ad te litteras quot mensibus darem et quasi quoddam litterarium tributum tibi persolverem. Ego autem cum singularem in me dilectionem amorem et benivolentiam tuam animadverto, ita bene de me meritus es, ut non sine magno quodam scelere denegaturus tibi videar, si quicquam est quod a me impetrare volueris. Adeo, carissime Ugo, « amorem tuum amo », ut studium tuum in re praesertim amicabili aspernari fas mihi non sit. Quocirca bono te esse animo iubeo; dictum puta: tuae ut obsequar voluntati nulla erit in me mora: explebo desiderium tuum, si hoc litterarum genere te delectari sensero, praecipue quia scripta mea non censoris, sed amici oculis abs te conspici confido; verisimile enim est et ita mihi ipsi persuadeo, te amicum ab amico amicas expetere litteras, non autem facundas ab indocto et cultas ab

(5) (Cic. *ad fam.* IX 16, 1.) (10) (15)

40, 36 *vel* compertitus (impartitus) *codd.*

41, 1 *vel* suo ioc - *codd.* | 10 in re pr *Ber.* 667, in me pr - (pr in me) *rell.* | 11 animo esse *Can.* | 15 a *Can.* | 17 non enim *Can.*

agresti. Gratias igitur plurimas Iohanni Antonio utrique nostrum familiari dico, quod cum ad te proficisci in animo haberet, ut
20 tibi satisfacerem admonuit et unius epistulae salarium ut persolverem, volentem me et haud sane immemorem commonefecit. Suscipe igitur hoc stipendium tuum, quod ne vile aut pusillum videatur, amplissimum certe in re minima velim animum contempleris, Iovem ipsum imitans qui, ut auctor est Plato, longe *Alc. sec.* 12.
25 maius tenuia Lacedaemoniorum sacrificia quam reliquorum Graecorum sumptuosissima suscipiebat. Quam ob rem? propter egregiam illorum in rebus divinis pietatem cultum ac reverentiam. De his satis.

Ipsi Iohanni Antonio viva commisi oratione, ut pro qui-
30 busdam graecis codicibus suam curam operam ac diligentiam impendat, quos ex Bononia opto. Peto abs te ut eum magnis exores precibus quo mihi, quantum in eo erit, inserviat; nec ideo quia parum fidei huic habeam homini dixisse me putes, cum fidelem eum esse et sciam et audiam: sed ut intelligat se
35 in uno duobus serviturum esse, nec mihi solum, sed etiam tibi gratum fore quod fecerit. Habeo tibi grates permagnas quod eo renuntiante cognovi, quod etiam eo tacente exploratum habebam: quantum scilicet laboris ut mihi morigeres susceperis; tu vero nihil molestiae, nihil festinationis accipere debebis. Me-
40 mento cum illam Andreae Iuliani orationem transcribi feceris, eam ad me remittas; nullum enim aliud nobis restat exemplar: quod si esset, ipsam nullo repetissem pacto. Vale meque sapientissimo viro et doctissimo physico magistro Bartholomaeo commenda carumque facito. Vale iterum.

45 Venetiis VIII idus ianuarias < 1416 >.

---

25 maioris *codd. Ber.*, maiorum *Can* 30 *vel* et *codd.* | 38 quam *codd.* | 45 la data è dei codd. Berl.

42.

(Cod. Est. 57 f. 91; cod. Canon. misc. 484 f. 41: codd. Berl. lat. 2.° 667 f. 105 v; 8.° 148 f. 51 r).

Guarinus Veronensis dulcissimo meo Ugoni sal. pl. d.

Quod mihi tantum tribuis quantum et tuae et aliorum indicant litterae, facis tu quidem amice: in quo tuus erga me amor et summa caritas rectum sane praecurrit iudicium tuum. Quo factum est ut cum me vehementissime ames, de me non solum 5 bene sed etiam magnifice sentias. Praebes etiam de te rectissimum boni ac optime instituti hominis testimonium, cum ceteros tibi pares ac similis esse non modo cupis, verum etiam pro tua virtute praedicas atque ita praedicas, ut complurimis iam abs te fidem factam esse intelligam, a quibus tua ope atque opera 10 et probari et maxime laudari me sentio et magnopere laetor. Talis enim mihi buccinatores constituisti, qui in laude nati et enutriti sunt. Eorum mea quidem sententia cum vera tum iocunda laus est. Ipsorum ego tanti facio laudationem, ut ea triumphum mihi aut ovationem quampiam afferre videatur, cum ta- 15 lium virorum studia consequi non nisi virtus soleat. Nec tamen ut me fallam efficies: quis quantusve sim haud me latet. Hoc tamen assequor commodi, ut vestris quasi stimulis inductus melior in dies fiam. Quocirca ut coepisti perge: me orna me lauda me praedica et de me tibi morem gere: tuae me protinus con- 20 dono voluntati.

Quod autem rariores a me quam velles litteras accipis, non mihi sed quotidianis et perpetuis occupationibus meis assignes oro. Optimus tibi testis erit Franciscus noster, qui non audit sed praesens cernit quantum hisce litterariis negotiis non dicam 25 impeditus sed irretitus sim. Et nisi me furer interdum labori, nullas a me sperare posses ne parvas quidem epistulas. Coepisti nuper etiam muneribus mecum agere. Persarum videris mores

---

42, 8 *vel* similes *codd.* | 12 *vel* tales *codd.* | 13 *vel* nutriti *codd.* | 22 *vel* a me rar- *codd.* | 27 nec *Ber.* 667 | 28 etiam nuper *Est.*

imitari velle, quibus vitio ac dedecori datur quod eorum reges
30 vacuis salutent manibus. In qua quidem re et muneris ipsius
praestantiam et maximam animi tui promptitudinem contempla-
tus sum; cumque ipso dono plurimum, tum longe magis quod
abs te donatum est gaudeo: et proinde magnas tibi gratias ha-
beo. Te autem maiorem in modum oro atque obsecro ut, si me
35 amas quantum profecto facis, hoc omittas inter nos supervacuum
vicissitudinis genus in posterum, ut nulla nisi amoris puri atque
integri necessitudine vincti et conciliati simus et dicamur. Demus
operam ut amicitiae nostrae fructus ipsa sit amicitia.

Nihil est quod de oratione illa nimium festines: tuo fac cum
40 commodo. Doctissimo illi atque eloquentissimo iuris consulto
Nicolao Perondolo me commenda et carum tuo more facito.
Franciscum illum quem tantopere mihi commendas toto sum
complexus pectore: ei me si quid sum dedidi vel quia vir opti-
mus et suavissimus est vel quia ita tibi placitum esse video. Si
45 quid in me erit quod ei usui commoditati iocunditati honori
futurum inspexerit, faciam sedulo ut tuas preces vel etiam
nutus « maximum apud parvitatem meam pondus habuisse » (Cic. *ad fam.* XIII 25)
intelligat. Vale dulcissime Ugo meque doctissimo ac excellen-
tissimo viro magistro Bartholomaeo Mainenti magnopere com-
50 menda.

Ex Venetiis III kalendas martias < 1416 >.

Erat animus unas simul ad praestantissimum virum d. Ni-
colaum Perondolum scribere, sed subitus huius nuntii discessus
sine illis ad vos proficiscetur. Paulo post ei respondebo; cui
55 rei, si hactenus tardior fui, summae occupationes, non autem
animus fuit impedimento: fidelissimus testis erit Franciscus no-
ster, qui coram dicet ac exprimet totum me. Vale.

29 aut *Est.* | 37 *vel* iuncti *codd.* | 38 *vel* sit ipsa *codd.* | 41 *vel* Perondulo (perindolo) *codd.* | 51 III - martias *codd. Ber.*, *om. rell.* | 52 il poscritto è dato solo dal cod. Est. e dal Ber. 667 | d. *om. Est*

43.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 112 v).

< Guarinus Veronensis > d. Nicolao Perondolo iurisconsulto ferrariensi < sal. pl. d. >.

Hodie maximum laudibus meis testimonium ex litteris tuis accessisse intelligo, quod eae ab homine doctissimo et praestantissimo iurisconsulto proficiscuntur, qui cum iustitiae scientiam tenere se profiteatur, non nisi iustas et debitas pro meritis laudes impertire velle credatur. Quocirca tuae et humanitati et sapientiae magnum in modum congratulor, cuius iudicium tantum apud universos ponderis assecutum est, ut incultum me ac horridum homuncionem facile apud ignotos ornatum splendidumque reddideris. Venit in mentem Aegyptiorum regis Mycerini, qui, ut est apud Herodotum, (II 129.) cum defunctam vita gnatam magnifico et inusitato quodam sepeliendi genere ornare vellet, ita excogitasse traditur. Ligneam quandam bovem fabricatus, filiolam interius collocavit; postmodum quaquaversum inauratam desuper faciem tanto inclusit artificio, ut quivis rerum inscius non lignum aut cadaver, ceterum aurum esse sine ulla dubitatione affirmaret. Tu item, cum ego longe magis quam ferrum ab auro disiunctus sim, in tam alto me collocas fastigio, ut, si tibi crediderim, aliquid mihi cum Cicerone commune esse dixerim, a quo non minus quam a luce tenebras abesse contenderim, nisi quod hominem quantum fas et pietas ipsa sinit, colo veneror et « vestigia pronus adoro ». (Stat. *Th.* XII 817.) Sed ut haec omittam, quae nullis egent disputationibus, cum per se vel caeco perspicua sint, ad te venio. Tuam amicitiam libens accipio et toto complector animo, qua nihil iocundius, nihil carius, nihil honorificentius offerri mihi poterat. Eam ita colam observabo et veneratione prosequar, ut hinc patrem inde filiolum existimare liceat.

Gaudeo et magnopere te collaudo, quod summa cum ratione ad graecarum studia litterarum te vehementer anhelantem aspicio; quae tam iocundae tam utiles nostris hominibus sunt et latinis litteris tanta cognatione ac necessitudine devinctae, ut

---

43. 24 sunt *cod.*

matrem ac filiam non iniuria dixeris et « qui utramvis norit, ambas ferme norit ». Id adeo verum est, ut omnes liberales
35 artes, omnes scientiae, quibus latinitas utitur, graeca prae se ferant nomina, immo si latinis appellentur vocabulis, quasi mutata veste ac habitu, vix dignosci queant. Quocirca non absurdum illud Horatii praeceptum: « vos exemplaria graeca nocturna versate manu versate diurna »; quidni? « Graiis ingenium, Graiis
40 dedit ore rotundo musa loqui ». Quod apud maiores nostros ita servatum est, ut neminem ferme sine graecarum eruditione litterarum comperias: adeo ut Mario clarissimo imperatori vitio et infamiae obiecta sit graecae ignoratio litteraturae. Et profecto verum est quod a clarissimo philosopho et huius aetatis lumine
45 Manuele Chrysolora dici saepenumero audiebam, a quo manavit quicquid graecorum hodie studiorum ad nostrates derivatum est homines. Is crebro commemorare solebat maximarum rerum scientiam et doctissimos illos apud nostros defecisse viros, cum graeca defecere studia. De his omittamus in praesentia, prae-
50 sertim cum clarus hinc civis et patricia ortus familia Andreas Iulianus de huiuscemodi studiorum utilitate satis dixerit in ea oratione, quam de Manuele ipso luculenter et erudite conscripsit.

Ter. *And.* prol. 10.

A. P. 268; 323.

Plut. *Mar.* 2, 3.

< Venezia 1416 >.

44.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 179 v; cod. Vindobon. 3330 f. 173; cod. Arundel 70 f. 116; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 183; 4.° 768 f. 182; cod. di Treveri 1879 f. 44)

Guarinus Veronensis Hugoni suo sal. pl. d.

Cum nihil habeam quod ad te scribam, hoc tantum dicam me recte valere; tu quoque ut recte valeas cura et interdum nuntia vel coram vel litteris. Hasce litteras ut Regium mittas
5 rogo; respondent enim homini antea ignoto, nunc satis cognito et minus viso. Vale.

< Venezia 1416? >.

---

52 evidentemente la lettera non è completa.

45.

(Cod. Est. 2 f. 112).

Guarinus Veronensis suo Ugoni dilectissimo sal. pl. d.

Pristinam in me consuetudinem tuam mutatam esse video, cuius cum causa ignota mihi sit, miror equidem, mecum doleo, tibi vero nondum succenseo. Solebas quamprimum ullas ad te litteras dederam strenua quadam celeritate ante expectatum respondere; laudabam assiduitatem tuam meamque te magistro tarditatem castigabam. Nunc vero, nescio quo morbo, ita egregie segnis in rescribendo factus es, ut non incusare te non possim; ternas ad te misi litteras, tu nihil interea; immo vero et tarditate testudines et « taciturnitate pisces » superare mihi visus es. Sed quid ago? Continebo me ut non indicta causa damnatus a me videaris; vel ego te in scribendo assiduum vel tu me segnem reddes. De his satis.

cfr. Hor. *Od.* IV 3, 19.

Clarissimus vir et suavissimus homo Franciscus Barbarus unas scribit ad praestantissimum virum Federicum Spe<ciam> pro suo quodam codice, quem si tibi dabit, eum ad nos quamprimum mittere curabis. Ita enim ab eo monitus est, si ipse nuntium nactus non esset. Vale mi Ugo et me illis viris optimis, amicis, inquam, nostris commenda.

< Venezia 1417 ? >.

46.

(Cod. Lollin. 49 f. 16 v; codd. Marc. lat. XI 21 f. 19; XIV 221 f. 1 dal cod. Zen. 142).

Gasparinus Pergamensis Guarino Veronensi s. d.

Si tardius quam velles exordia illa in precepta Ciceronis sunt a me absoluta, librario meo imputaveris qui vix finem tam paucis litteris imposuit. Non curavi autem ut pars ea exemplorum ad te mitteretur que ad id genus attinet quo animi indicum lassi audiendo lusu aliquo aut alia ratione recreantur; magis

---

46, 3 nuptnaberis (imputabis) *codd.* | 6 usu (risu) *codd.*

enim in gestu quodam quam in verbis ea ratio est posita et ego ita ineptus ad facetias sum ut cum ad cetera tardo sim ingenio, in hac re nullo prorsus existam. Prudenter ergo cavi
10 mihi ne hanc unam particulam ad te hominem facetissimum mitterem, ne dum futurum oratorem de risu excitando admonere studeo, ipse magis irridendus videar. Quid vero de ceteris exemplis iudicaturus sis non expectabo sententiam tuam, cum nihil in iis fatear esse quod sit a te viro eruditissimo legendum.
15 neque tu eà gratia a me copiam eorum quesisti, sed dum in transferenda historia greca occupatus es, interim adulescentibus qui apud te proficiunt mutuari aliquid ex me voluisti quod studiis eorum prodesset. Ignosces autem vel tarditati librarii vel si ita vis negligentie mee et aliquid hoc officio maius impo-
20 nes ut et tu habeas in quo certius experiri amicum possis et ego fidem et diligentiam meam tibi probem. Vale et Barbarum nostrum verbis meis multa salute impertias.

Patavii XIIII kalendas ianuarias < 1415? >.

47.

(Codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 184; 4.° 768 f. 183; cod. di Treveri 1879; cod. Monac. lat. 504 f. 181; cod. Vindobon. 3330 f. 174 v; cod. Parig. 5834 f. 104 v; codd. Vatic. 3155 f. 48; 5197 f. 72 v; cod. Arundel 70 f. 116 v; cod. Harleian 2580 f. 74; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 10, mutilo; cod. Canon. lat. 150 f. 149 v; cod. Canon. misc. 484 f. 39 v; cod. Balliol 135 f. 104; cod. Est. 94 f. 38; codd. Berl. lat. 8.° 148 f. 49; 2.° 667 f. 104; cod. di Lucca 1462 f. 14 v; pubblicata mutila in Calogerà XXV 318 e dal Hodius 47 di sul cod. Arundel; alcuni passi in Rosmini *Guarino* II 130. 133).

Guarinus Veronensis doctissimo v. Bartholomaeo de Montepoliciano secretario apostolico sal. pl. d.

Nudius tertius unas abs te litteras accepi, quae tantum mihi laetitiae tantum festivitatis attulerunt, ut nihil supra. Significas

---

47, 1 *vel* G. V. Bart. - de Montepolitiano s. p. d. *codd.*; Guarinus Veronensis sal. pl. d. amantissimo Bar. (*vel* Barbaro). Si vales bene est ego (*vel* ego bene) quidem valeo *codd. Ber.* | 4 *vel* laet - et fest - *codd.*

enim benivolentiae nostrae memoriam, quam ipsum temporis 5
intervallum et tanta regionum spatia nullo videantur modo aut
obliterasse aut aliqua ex parte labefactasse; qua re nihil mihi
iocundius nihil appetibilius esse potest. Accessit ad summam
gratiam divini Manuelis mei veneranda in primis recordatio.
Nulla ferme intermittitur dies qua non ei suspiria et lacrimas, 10
quasi quaedam mei in illum amoris libamenta, proferam; tanti
enim hominis et tam dulcissimi patris absentiam ferre non possum.
Nec illi doleo, cum quo optime actum esse certissime scio:
quis enim praestantiorem Manuele virum aut vidisse aut audisse
aut legisse meminit, qui ad virtutem ad gloriam sine ulla du- 15
bitatione natus erat? cui non audita est Manuelis sapientia aequitas
modestia liberalitas integritas mansuetudo gravitas religio
prudentia, suavissimum ingenium, summa eruditio et magnarum
rerum scientia? Medius fidius hominem non arbitror, qui huius
hominis virtutes et caelestes non audierit mores, qui per uni- 20
versum terrarum orbem maxima omnium admiratione laude et
veneratione pervagantur. Sed omittamus haec in praesentia, praesertim
cum Andreas Iulianus, clarus hinc civis et patricia familia
natus, eius laudes eleganter attigerit, qua de re lactea
quaedam extat oratio. Hoc tantum dixisse velim, nihil Manueli 25
meo dolendum esse, cui virtus et laudatissime acta vita reditum
in caelos et optimum inter beatos locum peperit, « ubi sempiterno
fruatur aevo »: mihi vero doleo qui in tam acerbo illius
desiderio constitutus nullum nisi percrebram de illo memoriam
lenimen et maeroris temperamentum sentio: quocirca si gratam 30
illius viri recordationem sensisse me dixi, vera profecto dixisse
me crede.

Cic. Somn. Sc. 13.

Altera litterarum tuarum particula petebat, quod et Taronda
meus apertius explicat, ut opus quoddam transcribi tibi facerem
in quo quid de huius temporis translationibus sentirem senten- 35
tiam tulisse me aiunt et, quod deterius est, in eo convertentium

6 *vel* videntur *codd.* | 9 *vel* nostri *codd.* | 14 *vel* audisse aut vidisse *codd.* | 20 celestes in hominibus mores non audierit *Ber.* 667 | 23 civis nobili loco et patricia *Ber.* 667 | 32 con *dixisse me crede. Vale* finisce la redazione dei tre codici Monac., del Vindobon., dell' Arundel e del Trevirense | 36 eis *Ber.* 667.

errores collegisse. Id quam ceteris gratum sit ipsi viderint, mihi certe nulla in alienis colligendis erroribus, si qui forent, causa est. Nullam taetriorem « inuri mihi posse maculam » scio; nam quid inhumanius quam ut ex hominis alicuius infamia voluptatem aucupari dicar? quodnam maioris invidiae experimentum de me ipso praestare queam, quam ut doctorum hominum laudibus detrectem? Ego malignum me ac improbum fatear necesse est si quos praedicare et quantum in me est laudibus amplificare debeo, de his non modo male sentiam verum etiam scriptis persequar et inhonestem meis, cum eis omnia vel idcirco debeam, quod e schola illustrissimi viri et optimi philosophi Manuelis velut ex unius parentis gremio in decus et laudem exisse constat. Et ut ceteros compluris omittam, quid elegantius quid praestabilius quid iocundius Leonardo Aretino nostro seu mores ac virtutem seu doctrinam ac ingenium seu eloquentiam contempleris, qui ita Ciceronem exprimit, ut sua ex Cicerone magis orta quam imitata dixerim?

cfr. Cic. p. Sull. 88.

Quae cum ita sint, noli existimare quaeso, mi suavissime Bartholomaee, eo me improbitatis redactum, ut ex tantis egregie ac luculenter dictis errores per negligentem quandam diligentiam unum in locum collegerim, sicuti de Macedoniae rege Philippo traditum est, qui cum ex cuncto illius exercitu ignavos imbelles et inutiles ad belligerandum milites delegisset, quandam ex eis civitatem constituit, quam proinde *Πονηρόπολιν* appellavit. Non sum ego qui aliena idcirco scripta lectitem ut ea carpam et procaciter insequar sed ut in illis me cognoscam me oblectem me corrigam et emendem nec ut in illa sed ut in me per illa censor fiam meque cum dicendo tum faciendo meliorem reddam. Nolo committere ut illum Aesopi aucupem imiter qui cum omnem in capiundis merulis curam attentionem studiumque pone-

cfr. Aesop. fab. 40 Schn.

---

37 me coll --*Ber*. 667. | 41 maius? | 42 *vel* detractem *codd.* | 44 *vel* laudibus amplificare debebo (*vel* laudare debebo) *codd.* | 47 Manuelis mei *Ber.* 667 | 48 con *exisse constat* termina il testo del Hodius. | 52 *vel* qua *codd.* | 54 queso mi *add. Ber.* 667 | 55 Bar. suavissime *Ber.* 667 | 60 proinde poniropolim (*superscr.* grece idest civitas pravorum) appellavit *Ber* 667, proinde improborum urbem idest * * * (*vel om.* idest * * *) appellavit *rell.*

ret, non intellexit stultus homo latentem in herbis auguem, a quo pestiferum virus et letale in pede vulnus accepit; studeo in primis ne ex illorum numero sim quos lacerare consueverunt satiri: « et nemo in sese temptat descendere, nemo, Sed prae- 70
Pers. IV 23-4. cedenti spectatur mantica tergo ». Pono saepissime ante oculos Lamiam illam, de qua ita in fabulis traditum est: eam foras evagari hominum dicta, facta et infecta lynceis oculis lustrantem; cum se domum recipit collocatis nescio quo in vase oculis securam sui esse noctesque ac dies cantu terere. Quas ob res 75 rogatus sis, prudentissime Bartholomaee, ut si quos talia de me iactitantes acceperis, me tuearis me protegas, meus denique sis patronus, cum nullam in alienis colligendis erroribus causam in me videant, habita praesertim inhumanitatis invidiae improbitatis ratione, cum etiam talis viros non laudare non possim. 80

Quod si qua ex iis quae in latinum verti concupieris, « tuus
Verg. Aen. I 76-7. erit quid optes explorare labor, mihi iussa capessere fas fuerit », tametsi non ostentationis gratia, sed ut mihi ipsi prodessem in ea re nonnihil elaborarim. In quo sic habeto tamen, non esse mea tanti, ut in lucem proferantur aut cum hisce doctissimis 85 hominibus ulla ex parte comparentur; sum enim « velut anser
Verg. Ecl. IV 36. inter olores », ne <non> tibi praedictum dixeris. Ut autem quid de illis consultes habeas, haec ipsa latina feci: Calumniam Luciani, breve sane opusculum, in quo prima posui tirocinia. Ex Plutarcho autem vitam Flaminii, Marcelli, Alexandri ac Cae- 90 saris, Coriolani. Aliud opus de liberis educandis, meo quidem iudicio elegans. Post hos Syracusium Dionem cum Bruto in contentionem adductum traduxi: eum ad clarissimum ex hac civitate virum et graecis ac latinis ornatissimum litteris Franciscum Barbarum misi. 95

---

69 con *numero sim quos* resta in tronco in fine di pagina il cod. Laur. Ashburnh. | 75 terrere *codd.* | 77 *vel* iactantes *codd.* | 80 *vel* possum *codd.* I codici Est., Parig., Balliol e il testo del Calogerà terminano: « laudare non possum. De reliquis dictum ac factum quantum in me erit puta. Vale ». Qui si vede chiaramente la mano di un interpolatore | 84 *vel* qua *codd.* | 86 sunt *codd.* | 90 s'intende *Flaminini*.

Vale et me plurimum, ut facis, ama. Poggio meo amantissimo sal. pl. meo nomine nuntiato.

Ex Venetiis nonis februariis < 1416 >.

R.^mo ac sanctissimo domino meo d. cardinali florentino hu-
100 millime me recommissum et carum facito.

48.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 53; codd. Berl. lat 8.° 148 f. 29; 2.° 667 f. 104).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Leonardo Tarundae sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Peto a te, mi Leonarde suavissime, pro tua in me meaque
5 in te benivolentia, ut cum vera et stabilis sit amicitia nostra,
ne illam ex hominum vulgarium consuetudine constare credas
aut ullo pacto animo inducas, qui ita praesentes amant et amantur, ut ex mutua illorum absentia suum vehementissime diminutum amorem cum arbitrentur tum sentiant. Hoc si abs te mihi
10 concedi sensero, magnum utrique nostrum ademptum onus erit,
ne scilicet ullas invenire fingere commentari causas sit necesse
quod diuturnam litterarum intermissionem fecimus. Ego nanque,
mi Leonarde, tam assidua recordatione et « toto, ut aiunt, pectore » complexus te sum, ut vel absentem videam audiam et
15 nihilo minus diligam atque amem; nec sum ego qui ullo temporis aut locorum spatio nos idest animos disiungi posse censeam: quocunque ieris, sequor animo, omnibus in locis praesens
adsum. Nec verisimile cuiquam esse debet ut amor noster, qui

Cic. de or. I 49.

---

98 con *Venetiis* termina il cod. Vatic. 3155; il rimanente è nei soli codd. Berlin. | 100 la lettera ci è, come si vede, arrivata in tre redazioni: due incomplete 1) fino a *dixisse me crede* (l. 32); 2) fino a *laudare non possum* (l. 80); e 3) una integra, tramandataci dal cod. Vatic. 3155 e dai due Berlin., per quanto consta a me. Il testo mutilo di alcuni codici e del Hodius non possiamo dire se appartiene alla redazione 2) o all'integra 3).

non verbis sed virtute coeptus auctus et conservatus est, ullo vel omitti vel intermitti silentio possit; quod ni ita esset, cur 20 tu magis quam ego ipse pro tua litterarum intermissione accusandus esses, qui in scribendo non tardus, id enim quodammodo tolerabile, sed nullus omnino fui? idem in utroque crimen foret. Ceterum bono simus animo, quandoquidem in hoc ipso litterarum silentio nullas amandi vices intermissas esse constat. 25

Quod meas celebrari laudes ais, credo equidem factum: tua opera et opus est; « tu das epulis accumbere divum ». Quantum autem eas promeream, meum nolo sit iudicium; sed ceteros falles, haud me profecto fallam: ego me « intus et in cute novi ». Nec vero molestum est abs te laudari, vir optime; verum perge, me lauda me orna me praedica: quid appetibilius in vita possim assequi, quam « ut a laudatis lauder hominibus »? De iis autem libellis quos a me poposcisti, praestantissimo viro Bar< tholomaeo > nostro abunde videor respondisse. Cosmographiam Ptolomaei nunquam latinam feci. Si quid est in me, totum tuae 35 voluntati subiectum et condonatum intelligas volo. Vale, carissime Leonarde. Poggio meo amantissimo salutem plurimam meis verbis dicito. Vale iterum.

Verg. *Aen.* I 79.
Pers. III 30.
Cic. *ad fam.* XV 6, 1; *Tusc.* IV 67.

Ex Venetiis VIIII kalendas martias < 1416 >.

49.

(Cod. Magliabech. VI 197 f. 65 frammentaria; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 18; cod. Marc. lat. XI 80 f. 235; cod. Vindob. 3330 f. 85 v; codd. Monac. lat. 78 f. 116 v; 504 f. 181 frammentaria; cod. Padov. Seminar. 692 f. 201 v; cod. Bolog. Universit. 2720 f. 145 v; codd. Iagell. 42 f. 19 v: 173 p. 428; cod. Lollin. 49 f. 35; cod. Harleian 2580 f. 72; pubblicata dal Tonelli in Poggii *Epist.* I p. 22; cfr. Mittarelli *Biblioth.* 938).

Poggius p. s. d. Guarino Veronensi.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Nudius tertius cum Bartholomeum de Montepoliciano... forte convenissem, is mihi narravit epistolam abs te sibi reddi-

48, 32 *vel* possem *codd.* | 33 *vel* barbaro *codd.*

tam esse et una lugubrem quandam Andree Iuliani in funere Manuelis habitam orationem ... In epistola tua miraris Leonardum Tarundam a te postulasse libellum quendam, in quo dicebaris collegisse eorum errores qui greca verterant in latinum. Ego quoque et rei novitate et indignatione tua permotus conveni hominem et undenam expiscatus esset hanc operis mordacitatem, de qua tam confidenter perscripserat, percontatus sum. Inquit se accepisse id a quodam contribuli tuo veronensi, qui, ut ait, sibi soli perdoctus videtur ... Ut aliis litteris ad te scripsi sperabam ad vos venire, at novum supervenit impedimentum; lites enim mihi parantur super beneficio quodam ... Salutes meis verbis Franciscum Barbarum nostrum et vel tu vel ipse aliquid litterarum date.

Constantie idibus martiis < 1416 >.

50.

(Cod. Est. 57 f. 131; cod. di Vicenza G. 7, 26 f. 68 bis: cod. Canon. lat. 150 f. 144 v; cod. Balliol 135 f. 89; cod. Vatic. 5197 f. 134: cod. di Kremsmünster 10; cod. Parig. lat. 5834 f. 63; cod. Palermo Comun. 2 Qq. D. 71 f. 242; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2°. 83, 25 f. 91 v; cod. Monac. lat. 504 f. 195 v un frammento; cfr. Querini *Diatriba* 122 da un cod. Bresciano).

Guarinus Veronensis clarissimo equestris ordinis viro d. Iohanni Nicolae sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Proximis diebus magna quidem cum voluptate renuntiatum est te Mantuae praetorem designatum esse. Qua in re nonnullos ita gratulari video, ut dicant pulchrum quidem videri ac esse, in tam alto positum fastigio, frequenti famulorum, satellitum et apparitorum caterva stipari, unum ex longo civium ordine primarium dici, tibi a cunctis assurgi decedi, omnes tum amplissimos tum tenuiores te praecipuo quodam reverentiae cultu visere observare supplicare. Qui illud maximi facere et in primis laudare mihi videntur, quod in hac re uti non maximum, ita secundum haberi solet; ea enim non magistratus opera, sed

magistratus insignia sunt. Ego autem alio quodam modo tibi ac civitati nostrae congratulaturus advenio. Nam cum te singulari fide integritate constantia moderatione aequitate prudentia diligentia pietate praeditum non ignorem, quarum virtutum laus omnis in actione locata est, tibi parata quaedam est palaestra in qua laudatissimum de te praestabis experimentum teque ut ita dicam in lucem proferes: ubi sic adventus tuus celebrabitur, ut famam probitatis expectatio, expectationem vero superet admiratio. Hoc tempore pretiosissimos animi tui thesauros depromes, quos litterarum studiis et optimarum artium disciplinis, quibus praeclare insigniris, ab ineunte aetate comparasti et ita comparasti, ut praeter egregios mores, quibus tum natura tum educatione imbutus es, magnarum etiam rerum, clarorum hominum exempla, honestatis dignitatis ac laudis cupiditatem tibi suppedites, et ita suppedites, ut fortissimorum et in omni laudis genere excellentium virorum imagines et res gestas tibi in cunctis vitae partibus proponens, animum mentem cogitationem ipsam confirmes, ut nihil praeter virtutem ac gloriam magnopere sit expetendum et prae his parvi esse ducenda reliqua caduca fragilia et bonorum appellatione prorsus indigna.

His tam egregiis rebus, hoc tanto virtutum coetu instructus accedens, maximam laudem et singularem coronam reportabis, quae cum te ac maiores tuos et antiquam Salernorum familiam, tum vero civitatem nostram illustret. Facies, scio, Mantuanos homines ac ceteros quibus ius dices, ut iste tuus magistratus sempiternus illis fiat, optare precari ac longis orare votis. Eos « videre videor » ut illud Maronis sui carmen tibi decantent: « Quae te tam laeta tulerunt Saecula? qui tanti talem genuere parentes? In freta dum fluvii current, dum montibus umbrae Lustrabunt convexa, polus dum sidera pascet Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt ». Felix igitur vade, fidei specimen, equestris splendor ordinis et nobilitatis exemplum; « ac nostram factis tollas super astra Veronam ».

Aen. I 605-9.

---

50. 24 insignis *vel* insignitus *codd.* | 30 preponens *vel* prepones *vel* prop[illegible]ere *codd.* | 34 cetu *vel* cetera *vel* thesauro *codd.*

Clarissimus et sapientissimus et in primis humanissimus Barbarus noster plurimam tibi salutem nuntiat maximeque tibi ex hoc magistratu congratulatur. Vale. Aurichalcum nostrum
50 et Baptistam viros optimos salvere iubeo. Iterum vale.

Ex Venetiis idibus maii < 1416 >.

51.

(Cod. Est. 57 f. 99 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 128, che comincia da *Hodie pulcherrimo*).

Guarinus Veronensis clarissimo viro equestris ordinis Iohanni Nicolae praetori Mantuano pl. sal. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Ridebis opinor cum me aucupem factum esse intelliges, non
5 minus quam si veteranum quendam militem medicorum insignia aut agricolam equestres ornatus gestare cerneres. Hodie pulcherrimo quodam ac strenuo donatus sum asture ab homine non rerum ignaro sed prudentissimo, et qui « me intus et in cute » novit. In quo donando non aliam eum rationem quam in collo-
10 candis saepenumero beneficiis Alexandrum habuisse iudico, qui quinquaginta auri talenta Xenocrati misisse traditur non quia regiis ac tantis illi muneribus opus esset viro frugi et solis litterarum studiis inservienti, sed quia hominem amicissimum in familiares in amicos in aequales liberalem et munificum fa-
15 cere maiorem in modum optabat. Quod et mihi in praesentia obvenit; nam ut primum munus ipsum accepi, cum de eo collocando mecum agitarem, tu eo dignus occurristi.

Plut. *Alex.* 8, 3; Val. Max. IV 3 ext. 3.

Sed quo pacto illud ad te mittam ob delatoris inopiam nescio. Tu ergo si quem cui tuo nomine asturem hunc obsignem
20 mittes horsum, maximas tibi gratias et habe<b>o et agam et ita maximas, ut ingenti quodam beneficio me tibi devinxeris in perpetuum, cum res meas abs te non sperni sed magnificari videro. Nec vero est cur a parvitate mea munus hoc repudies, cum maior nonnunquam in suscipiendo quam tribuendo libera-
25 litas et sit et videatur. Est enim magni et excelsi animi non

sibi soli sed aliis quoque honorem impartiri velle. Clarissimum amoris tui et summae in me benivolentiae signum homines facient, cum a me liberaliter data liberaliter suscipias et meae tam facile voluntati obsequaris; quo nihil mihi honorificentius nihil iocundius nihil gratius assequi posse mihi ipsi persuadeo. Vale.

< Verona maggio-giugno 1416 >.

52.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 128 v).

Guarinus Veronensis sapientissimo physico et toto virtuoso viro Nicholao de Leonardis sal.

Nuper ex patria mea huc veniens tuam inveni epistolam grece scriptam, quam laudo insimul et admiror; dignum enim laude et admiracione, in ita brevi tempore tantum auctum esse itàque et in epistolando gravem fieri et hornate dicere. Accuso nunc pestem istam invidiosam, que studium tuum de greco cohibuit; tamen invita illa postea, quemadmodum adantea dereliquimus, dupliciter replebimus. Plurimam autem gratiam amantissimo et virtuoso Petro nostro habeo libri illius causa, quem ita liberaliter mihi donavit. Suscipio autem legem illam bonam et iustam, videlicet si aliquam ex illis < vitam > in latinam traduxero dictionem, sibi illam remittam; magis autem, < si > invenire vacationem aliquam et laborum quietem licebit, libenter ad illum remittam: decet enim primas agri primicias prima semina danti reddere. Tuos omnes bene habere et sanos esse < et > multe vite opto. Vale virorum optime.

Ex Patavio quinto kalendas iulias < 1416 >.

Doctissimum F<ranciscum> Barbarum < admonui > ut codices illos grecos habeas.

Eruditissimo physico et optimo viro
magistro N. de Leonardis.

52, 7 choibuit *cod.* | 8 derelinquimus *cod.* | 11 scuscipio *cod.* | 17 vitte *cod.* | 18 patavia *cod.* | 20 Epistola superior et sequens erant grece scripte quas in latinum vertit Nicholaus de L. phisicus *cod. add.*

53.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 128 v).

Ni <colaus> de Leonardis venĕtus physicus pl. sal. d. suo clarissimo Guarino Veronensi.

Unis litteris cupio, quod ad presens attinet, utrique satisfieri, domino Francisco Barbaro et tibi grece discipline preceptori meo: tibi quidem ob doctrine meritum, illi vero qui virtute sua non mea efficit ut codices illos grecos medicinales habeam; anbobus vero benivolencie quam ad me geritis gratiam. Primum quidem tibi gratias habeo qui epistolam, quam ad te misi grece scriptam, emendasti atque qua congruitate quove accentu dictiones illas scribi oporteat docuisti. Sapienter id quidem; sunt enim succidendi discipulorum errores et hortandi summopere ut omni cura cogitatione studioque contendant ut dociles sese prebeant, quod multum quidem utilitatis affert. Ego denique dum tuas litteras legerem, quod sine elatione dictum volo, doctior factus sum, tametsi oportunitate, que supetere, ex absentia tua, copiosa mihi non potest, magnam in eo litterarum studio iacturam facio. In qua equidem, sola hec mihi restat consolatio quod equanimiter ferre oportet multum ad noticiam grecarum litterarum mihi deesse, cui fere totum ad noticiam latinarum deest. Tu tamen humanitate tua polliceris dupliciter reddere: sed non caret mora periculo. Habes introclusum epygramma clarissimi olim et eruditione et vita phylosophi d. Emanuelis Crisolora. Remitte obsecro copiam scedulle illius, quam ad <te> grece scripsi in margine Libanei: sic opus est. Vale item.

Venetiis primo kalendas iulias 1416.

53, 23 ao *cod.* | 24 liuanei *cod.*

54.

(Codd. Monac. lat. 78 f. 112 v; 5639 f. 36 v: qui il solo epitaffio; cod. Parig. 5834 f. 90; cod. Est. 57 f. 102; cod. Angelico R 5, 5 f. 15; cod. Class. 121 f. 133; cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 11 v; cod. di Siena H VI 26 f. 57 v; cod. Padov. Seminar. 92 f. 142 v; cod. Canon. lat. 150 f. 151 v; cod. Canon. misc. 484 f. 41 v; cod. Berl. lat. 8.° 148 f. 52 v; cod. di Chemnitz 2411 A f. 142; cod. Balliol 135 f. 95; codd. Vatic. 3155 f. 37 v; 5197 f. 71 e 132: qui il solo principio; cod. Palat. 598 f. 136; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 3 v, 5-6, 4; cod. Harleian 2580 f. 69 v; pubblicata in Calogerà XXV 314; Hodius 56; cfr. *Memor.* V, II p. 47 dal cod. A; Quirini *Diatriba* 132 da un cod. di Brescia; Mabillon *Museum ital.* 179; Fabric. *Biblioth. lat.* 1858, III 112. L'epitaffio della cappella dei Domenicani in Costanza fu pubblicato integralmente da E. Legrand *Bibliographie héllénique,* Paris 1885, I p. XXIX).

Guarinus Veronensis prudentissimo ac optimo iurisconsulto d. Iacobo de Fabris sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Memini cum nuper in Manuelis sermonem, cuius memoriam libens usurpas, venissemus multaque praeclarissima de homine 5 illo paene divino tum dicta tum facta certatim pro iure nostro laudassemus, tandem abs te rogatum immo vero iussum discessisse ut illud epigramma quod paulo ante in nobilissima civium corona retuleram meis ad te litteris describerem. Gratissimum profecto huiuscemodi fuit imperium non solum quia digitorum 10 meorum soporem et omnem scribendi negligentiam expulisse visus es, quanquam id maximum est, sed etiam quia ut de Manuele, suavissimo in primis homine, summo viro et eruditissimo philosopho ad te scriberem admonuisti, qua nulla tum gravior tum ad dicendum gratior afferri materia poterat. 15

Saepenumero magnificas huius viri laudes aggressus tentare volui possetne hisce litterulis meis et ingenioli parvitate nescio qua ita celebrari, ut qui pro sua virtute in praesentiarum « vivus

---

54. 1 *vel* Guarinus Veronensis Iacobo de Fabris s. p. d. *codd.*

docta per ora volitat », eius saltem vestigia posteritati servarentur.
20 Indignum enim ingratumque censeo ut cuius ope ac industria non modo loqui verum etiam eloqui didicerimus, is ullo involvatur silentio; cumque pro immortalibus erga nostros beneficiis ut semper decantetur ac illustretur effecerit, iniurii simus profecto si quantum in nobis est eum hac gloriae parte privemus.
25 Quam iniquissimum et illud est ut qui sua cura labore studio vigiliis opera magnificentissimos viros vetustissimosque philosophos in tenebris ac morte iacentis in lucem vitamque suscitarit, eius nomen in obscuro versari ac perire patiamur. Ceterum magnitudine dicendorum et rerum pondere oppressus succumbo.
30 Nam quis nobilissimam eius familiam pro dignitate explicaverit, quae vetustate et amplissimorum hominum multitudine nulli secunda satis magnum implere volumen possit? Quid augustam dices civitatem? cuius magnitudinem et excellentiam vel hinc paucis cognosce: orbis terrarum Europa, Europae Graecia, Grae-
35 ciae regina urbs Byzantii est. Quid prudentiam, magnarum rerum scientiam, doctrinam, eloquentiam, ingenii suavitatem, liberalitatem modestiam sanctitatem religionem, bene vivendi consuetudinem et integritatem, quibus se tum praesentibus tum posteris quasi quoddam constituit speculum et exemplar? Taceo
40 animi magnitudinem, laborum ac periculorum tolerantiam, quorum omnium singula magnum defatigare poetam posse contenderim et oratorem primarium. Quocirca hactenus me sponte retraxi, ne cuius amplificare nomen studeo, diminuam: omnes enim ferme pro verborum mensura res ipsas metiuntur. Arduum
45 praeterea et labore maximo referta res obicitur, ut ita me dicendo geram, quo satis lectori factum esse intelligam, praesertim cum haud satis constantem futuram utrinque veritatem esse confidam. Nam qui singularem Manuelis sapientiam et incredibilem virtutem cognitam habuerint, non pro hominis merito sed
50 diminute omnia prolata fuisse dicent nec quemadmodum eius amplitudo postulabat enarrata: at inexperti et factorum ignari quamprimum scriptis detractabunt, quamplura ficta et vero maiora esse disputabunt, praecipue si qua supra eorum naturam et vires gesta esse intellexerint. Id enim unicuique a natura Sall. *Cat.* 3. 2.

---

22 *vel* nos *codd.*

datum cernimus ut eo usque alienas laudes aequo ferat animo 55
quoad suum conscendere posse putet ingenium. Quem vel ex
hac hominum mediocritate dabis, qui parem Scaevolae et Agesi-
lai patientiam Socratisque in contemnenda morte constantiam
et Deciorum in suscipienda laetitiam scriptorum nugas et figmenta
esse non asserat? Subinde tamen admonitus nova quadam in- 60
terdum cogitatione revocor, indignissimum existimans ut, cum
perfectus homo Manuel et omni ex parte cumulatus maximas
certatim praedicationes meruerit, ne minimas etiam assequatur;
praestat enim ingenium quam voluntatem aut mores improbari:
si quid decrevero, modo supersit otium quamprimum fies a me 65
certior. Haud ignarus sum quam gratum quam iocundum quam
expetibile tibi futurum sit cum laudes Manuelis accipies, aman-
tissimi quidem ac dulcissimi praeceptoris mei, honorificentissimi
autem hospitis tui. Vidi enim quantum ea laudatione oblectatus
es quam de illo tam eloquenter tam erudite nuper edidit pru- 70
dentissimus ac peritissimus Andreas Iulianus noster, post quem
tacere fuisset optabile, nisi eius de quo dixi Manuelis vitam per
singulas ipsius partes ab incunabulis explicare mens esset.

Ipsum igitur interim epigramma suscipies, quod e Constantia
gravissimus ac eruditissimus vir Petrus Paulus Vergerius ad 75
me misit, ab eodem ut arbitror confectum. Id autem est huius-
modi: « Ante aram situs est dominus Manuel Chrysolo-
ras, eques Constantinopolitanus, ex vetusto genere Ro-
manorum, qui cum Constantino imperatore migrarunt:
vir doctissimus prudentissimus optimus, qui tempore 80
generalis concilii Constantiensis diem obiit ea existi-
matione ut ab omnibus summo sacerdotio dignus habe-
retur. XVI kalendas maias conditus est anno incarnati
Verbi MCCCCXV ». Vale carissime Iacobe et me plurimum
ut facis ama. 85

<Padova primi di luglio 1416>.

---

55 *vel* datum esse *codd.* | 70 *vel* sis *codd.* | 74 *vel* accipies *codd* | 77 l'epitaffio ha: Chrissolora miles | 81 estimatione (*vel* extimatione) *codd.* | 83 l'epitaffio: die XV aprilis conditus est M.CCCC.XV | 85 il cod. Vatic. 5197 f. 71 continua così: « optimo viro T. commenda: omnes nos recte valere et Benedictum nostrum tantundem; legimus plurimum, ociamus interdum; iterum vale ». Sarà la chiusa di una lettera perduta.

55.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 43 v; codd. Berl. lat. 8.° 148 f. 23; 2.° 667 f. 112).

Guarinus Veronensis generoso viro Zachariae Barbaro sal. pl. d.

Si vales et nos recte valemus.

Nudius tertius Verona rediens unas abs te litteras accepi, quibus plurimum delectatus sum non solum quia tua legens te audire tecumque esse videor, quanquam id maximum est, sed etiam quia si quem in excolendo ingenium tuum laborem una et operam contulimus, dulcissimos ex eo fructus colligo. Quod ipsis etiam agri cultoribus usu evenit, quorum tanta in demetendis frugibus voluptas est, ut tum denique laborasse iuvet et omnis anteacti sudoris commemoratio iocundissima sit. Quocirca ut hanc inceptam ingenii tui, cui omnia debes, culturam simul ad maturitatem perducas, da operam ut ad nos cum coniuge ac liberis quamprimum advoles. Qua quidem in re et vocantibus te qua possunt voce litteris et nobis, idest fratri et mihi, morem gesseris; quos certe pro te sollicitos, ita enim temporis conditio fert, non parvo timore liberabis. Nam quaenam in tam atroci non rerum sed vitae discrimine te remorari causa potest? habenda tui et tuorum ratio est. Sed quid ago? « currentem incito » et venientem advoco. De his hactenus.

Cic. *de or.* II 186; *Phil.* III 19.

Habeo tibi gratias maximas quod ea quae mea obsecrabat epistula non modo accurate verum etiam prudenter singula effecisti et quantum in te fuit diligenter absolvisti. Reliquum est ut dulcissimum illum compatrem denuo implores nomine meo: hoc sibi persuadeas oro, ut non parva me ad petendum causa compellat. M<agister> Antonius Pisanus cum hinc discederet, Ciceronem meum se daturum M<agistro> Petro pollicitus

---

55, 4 *vel* Veronam *codd.* | 7 *vel* quia *om. codd.* | 9 *vel* et *codd.* | 13 *vel* perducamus *codd.* | 16 *vel* cond-temp-fert *codd.* | 18 morari *Can.* | 21 obsecrat *Can* | 22 *vel* fecisti *codd.* | 25 *vel* ad pet-me *codd.*

est: quocirca curam hanc suscipiat M<agister> P<etrus> oro; ipsum autem Ciceronem tu tecum deferes. Alius tibi labor et rei pecuniariae cura superest. Repetendus est Victorinus noster; si forte nondum ex Venetiis abiit, eum ad te per Iohannem famulum accerse: urgentes me causas et necessitates expone, quae nisi adforent, profecto molestus ei non essem. Hannibal noster huc accessit; homo factus est modestissimus, quietus, nihil venti prorsus agit; huius tamen modestiae ac quietis causam permolestam habui et afflicto condolui. Accepimus librum illum de re uxoria; restat alter in manibus librarii, pro quo presbytero Iohanni nostro scribo et pro aliis rebus quibusdam. Vale et ad nos quamprimum advola.

< Padova fine di giugno 1416 >.

56.

(Cod. Lips. Universit. 1270 f. 141; codd. Marc. lat. XI 100 f. 18, frammentaria; XI 127 f. 78; XIV 252 f. 91 v, frammentaria; XIX 264 f. 120, frammentaria; cod. Parig. 5834 f. 91; cod. Est. 94 f. 34; codd. Vatic. 3370 f. 6 v; 5127 f. 68 v, il solo principio; 5197 foglio 83 v; cod. Ottob. 1153 f. 23; cod. Angelico R 5, 5 f. 17; cod. Casanat. D V 14 f. 73; cod. Vindobon. 3494 f. 14; codd. Ferrar. 16 NA 1 f. 6 v; 151 NA 5 f. 33; codd. Laur. Ashbur. 272 f. 30; 278 f. 7 v; cod. Padov. Semin. 92 f. 88 v; cod. Canon. misc. 484 f. 32; cod. Balliol 135 f. 96; codd. Berl. lat. 2.° 667 f. 3 v; 8° 148 f. 35; cod. Chemnitz 2411 A f. 155 v; cod. Jagell. 173 p. 455; cod. di Siena H VI 26 f. 65; cod. Padov. Universit. 1261, frammentaria; cod. Lollin. 49 f. 17 v; cfr. *Tab. ms. Vindob.* II p. 317).

Guarinus Veronensis doctissimo viro Poggio secretario apostolico sal. pl. d.

Ex iis litteris quas nuper tum ad me tum ad alios dedisti maximum voluptatis fructum collegi: quotiens enim tua et ca-

---

28 P. *codd. Ber., om. Can.* | 31 me *Can.* | 33 ei molestus *Can.* | 37 *vel* de re ux-illum *codd.* | 38 pbro (*vel* p.) *codd. Ber., om. Can.* | *vel* quibus - rebus *codd.*

5 ritate et eruditione plenissima scripta lego, te ipsum audire tecumque esse videor. Facis praeterea ut si quid memoria dignum in istis regionibus aut extat aut geritur, id quamprimum ad nos tua cura opera studio pervolet; hac in re sicut et ceteris vitae partibus clarorum virorum praecepta secutus, qui « ut res 10 amicorum inter se communes essent » instituerunt. Quibus pro meritis tuae nonnihil diligentiae gratias retulero si praeclarum quoddam Venetorum facinus et divinam prope rem ac universo Christianorum ordini maxime conducibilem ac honorificentissimam attigero. In qua quidem re te ipsum magna ex parte 15 imitabor; tu enim haeretici hominis litterati quidem, ceterum parum prudentis, furorem extinctum, ego autem Turchorum crudelitatem et audaciam vehementer repressam brevibus aperiam.

Sed antequam tibi propositum explicem, antiquum Venetorum morem et sanctissimam quandam consuetudinem singu- 20 laremque in Christianos benivolentiam pernoscas velim; qua ut opinor cognita facile concedes scio hunc populum et vere alterum Italiae columen et toti genitum esse christianitati. Nam cum ii, de quibus loquor, Veneti prudentia fortitudine magnificentia benignitate clementia reliquisque virtutibus antecellant, 25 verum principis officium duobus potissimum constare animadvertunt. Primum est ut ii qui eorum curae gubernationique commissi sunt, in pace ac tranquillitate securi degant et quam beatissimi sint. Hoc recte principis; sicut et eorum qui mutis praesunt animantibus munus est, ut illorum commodis et uti- 30 litati serviant in primis; quocirca summus vates et vitae magister Homerus heroas illos ac principes « populorum pastores » (*Il.* I 263 ecc.) vocat: hinc publica magistratibus salaria impendi solere traditum est, ut propriae immemores, communis rationem commoditatis habeant. Alterum est ut vel suis cum incommodis ac discri- 35 mine hostiles propulsent iniurias et inimicorum impetus arceant. Et profecto ita est. Quid enim domi comparasse prodest, nisi comparata conserves ac tuearis? Magnus vir et excelsus, quemadmodum praeclare Manuel noster definire solebat, pro salute

---

56, 6 *vel* tecum *codd.* | 11 *vel* rettulero *codd.* | 14 *vel om.* re *codd.* | 21 *vel om.* et *codd.* | 34 haberent *Ber.* 667 | 37 *vel* et *codd.*

publica labores et pericula suscipit, cuius merces est gloria et « mens sibi conscia recti ». Haec tanta principantis officia poeta 40 maximus paucis expressit: « Tu regere imperio populos Romane memento: Hae tibi erunt artes, pacique imponere morem Parcere subiectis et debellare superbos ». Magnum opus et dictu difficile, si veteres eorum annales recensueris, quot monstris terras et tyrannis civitates exonerarint, dum alienae salutis cu- 45 ram rationemque suscipiunt. Quot item reges ac principes aliorum fraudibus et vi deiectos magnis sumptibus et detrimentis regnis incolumes restituere! Hoc consilio hac sententia hoc instituto ut publicae hominum custodiae praeesse facile iudicentur classem duce navarchis militibus remigibus, omni telorum ge- 50 nere instructam quotannis emittunt, quae maria sinus portus insulas sagaci perlustret indagine, ut si maritimi usquam praedones compareant, eos insectetur profliget cruciet deleat, tutum mercatoribus mare ceterisque mortalibus reddat. Quis tam singularem fortitudinem humanissimam curam et accuratissimam 55 benivolentiam non admiretur non amet et aeternis « tollat in caelum laudibus? » et eo magis quod nulli reges nulli populi nullae nationes pro maximis eorum imperiis viribus divitiis hisce temporibus hoc sibi laudis vendicare possint; omitto vero ut alienos ac longinquos tueri et conservare velint, cum vicinos ac 60 finitimos direptos spoliatos trucidatos parvi pendant: haud in obscuro res est.

Verg. *Aen.* I 604.

Verg. *Aen.* VI 851-3.

Cic. *ad fam.* IX 14. 1.

Est Turchorum natio bellicosa potens imperiosa terris ac pelago, impia, adeo in omne Christianorum genus effera, ut in nostra coniurasse capita videantur, in nostris incommodis nullam 65 mortem nullum discrimen reformident, immo quod difficilius est vitam facile contemnant ut christianum hominem in servitutem redigant. Itaque passim per eorum agros vicos urbes Christianos servire cruciari et laboribus vitam finire videas; nobilissimarum mulierum virorum infantium puellarum instituta emporia sunt, 70 ubi ex christianis hominibus perinde ac capris et pecudibus mercatura tractatur.

---

49 facile *Ber.* 667, *om. rell.* | 52 perlustrent *Ber.* 667 | 58 *vel* proximis *codd.* | 63 belicosissima *Ber.* 667 | 64 *vel* adeoque (*vel* adeo et) *codd.*

Novam quandam et excelsam animi magnitudinem, Poggi
mi, audias volo. Quanquam haec ipsa Turchorum gens tam late
75 suum propagarit imperium terrasque ac littora «ditione teneat», Verg. Aen. I 236.
nunquam tamen venetum adduci populum potuisse ut ullam
cum hisce barbaris pacem foedusque intra maris ambitum habere aut tractare voluerit, pro qua impetranda saepenumero
civitates agros oppida tradebant. Proximo autem tempore cum
80 tot mortalium millia in vincula in cruciatus in servitutem distraherentur, quis ad compescendos saevissimorum latronum impetus aut ulciscendas iniurias ullum attulit auxilium? cum more
suo populus venetus, senatus ac patricius ordo eo accepto nuntio
maestus lugubris et hominum calamitatem miseratus affligeretur
85 adeo ut facile iudicares eos nullam molestiam laborem impensam periculum pro communi salute recusaturos.

Inter hos tam acerbos rumores cum universum populum
venetum misericordia et indignatio movisset, de classis praefecto
qui ab ora saltem maritima Turchorum discursiones arceret,
90 agitatum est. Centuriatis demum comitiis cunctorum ferme suffragia Petrum Laureanum orae maritimae ducem ac imperatorem creant; cuius ut primum fama percrebruit, certissimam unicuique spem et optimum iniecit augurium, ut qui Laureanus
exibat, laureatus re bene gesta reverteretur. Quam quidem ad
95 rem certissimum praestabat argumentum vir prudentissimus ac
strenuus Georgius Laureanus frater, qui paucis ante diebus ferocissimos ac audacissimos praedones munitissimis myoparonibus maria infestantes intra Cycladas collato marte superarat et
multis datis acceptisque vulneribus captivos cum maxima cun-
100 ctorum laude ac admiratione habuerat. Norunt praeterea singularem hominis in re militari scientiam virtutem auctoritatem et
felices in belligerando successus; quae omnia quasi peculiaria
quaedam insignia huius de quo loquor Petri praeclara domus
vendicat, qui ab ipsa ferme pueritia sub Ludovico patre claris-
105 simo ac fortissimo viro eruditus mox in terrestribus navalibusve
pugnis exercitatus nullum praeliorum genus novum susciperet

---

86 *vel* pericula *codd.* | 90 *vel* suffragiis *codd.* | 92 *vel* percrebuit *codd.*
105 *vel* navalibusque *codd.*

posse creditus est. Auctoritatem prudentiam fortitudinem integritatem reliquasque virtutes quoniam latiorem quam epistulae locum postulant omittam; in committendis vero pugnis felicitatem res qua de agitur abunde testatur, in qua illud Caesaris 110
Suet. *Iul.* 37. de vincendi celeritate suo vendicasse iuri visus est: « veni vidi vici ».

Nam Hellespontum IIII kalendas iunias ingressus cum de Turchorum classe nuntium accepisset, ulterius annavigans iuxta Callipolim oppidum nobile navales hostium copias triremibus, 115 lyburnicis et myoparonibus instructas et ad confligendum paratissimas offendit. Sunt qui eos ad diripiendas Chium Mytilenem Lemnum insulas nobilissimas intentos affirment, quas tametsi alienae sint potestatis, a sua tamen custodia non alienas existimavit. Eam classem fortissimus homo diligenter et accurate 120 conspicatus certissimam suis victoriam brevi pollicetur statimque socios et commilitones paucis adhortatus et paululum cornua circumducens ita omnes collocat ut sui quidem a tergo, hostis autem a fronte solem haberet; quae res ad comparandum ex hoste trophaeum non parum nostris attulit adiumenti. Tum 125 iussis canere tubis hostem primus aggreditur ut, qui maior in imperio erat, reliquos etiam virtute anteiret, nec dux tantum sed etiam exemplum esset. Maximis utrinque viribus decertatum est, ubi iudicari facile potuit non maxima militum manu sed sapientia et belligerandi scientia quaeri conservarique victoriam. 130 Testis hic idem adversariis Hellespontus erat, quem superbissimus suus ille Xerses immisso ponte complectens, Asiam coniunxit Europae, non viribus corporis aut copiis innumerabilibus sed consilio et ratione res geri maximas. Conserto praelio nonnullae inter se manicis et catenis naves alligatae sunt, ex quibus 135 non sagittis non hastis eminus sed gladiis comminus et acinacibus ita dimicari coeptum est ut omnes ferme rem singulari certamine gerere cernerentur: « iunctus erat pede pes densusque viro vir ». Quid plura? hostis dare terga coactus, fusus profligatusque, dux a duce captus, maxima pars caesi demersi et ante 140

Herod. VII 33-36.

Verg. *Aen.* X 361.

---

114 *vel* navigans *codd.* | 115 calliopolim *Ber.* 667. gallipolim *rell.* | 126 *vel* hostes *codd.* | in *om. Ber.* 667 | 132 *vel* Xerxes *codd.*

ora suorum crucibus affixi, succensae naves, aliae in profundum nostrarum rostris deiectae, complures in potestatem redactae; quod autem mirabile dictu est, ex nostris hominibus inter tot iacula sagittas lapides enses haud amplius sexdecim militibus
145 desiderati; multi tamen saucii sunt. Quae ubi principibus civitatis renuntiata sunt, ex senatus consulto unius diei supplicationes indictae et per omnia templa actae caelestibus gratiae, ut quod divinitus gestum est in auctorem deum immortalem « acceptum referretur ». Cic. *Phil.* II 12.

150 Haec Poggi carissime cum per se magna sint, si accuratius inspexeris admirabiliora censebis. Omitto quod contra fidei adversarios tanta fortitudine de vita et sanguine dimicatum est. Percurre animo, memoria repete praelia a nostris adversus Turchos commissa: invenies invictam eorum nationem, nostrum
155 vero genus usquequaque victum profligatum subiugatum. Piget acceptas aetate nostra clades reminisci, Pannoniam et Mysiam utranque abductis persaepe colonis spoliatam, desolatas insulas regiones urbes referre, ut vere dicere liceat nos « gigantum more cum superis bellum suscepisse ». Hodie Venetorum fortitudo et Cic. *de sen.* 5.
160 Laureana prudentia nobis effecit ut ne amplius cum invictis sed cum mortalibus pugnare videamur, qui, si modo viri esse voluerimus, profligari obtruncari spoliari possunt; quod de imperatore clarissimo M. Marcello traditum est, qui primus Hannibalem fugari et vinci posse docuit. De his hactenus. Liv. XXIII 16.

165 Reliquum est ut huic populo veneto et hisce viris optimis pacem ac felicitatem optemus et dignis pro virili parte prosequamur laudibus, qui tantam in suos tantam in externos sanctitatem fortitudinem benignitatem exercent, ut promptissimus quasi clipeus sint paratus adversus truculentissimos fidei hostes
170 et ecclesiae sanctae dei. Vale.

Ex Patavio IIII nonas quintiles 1416.

---

142 complures in potestatem redactae *add. Lips.*, *Ber.* 667, *om. rell.* | 149 *vel* referatur *codd.* | 157 adductis *Ber.* 667 | 164 *haec hactenus* è formula frequente nell'epistolario di Cicerone (p. e. *ad fam.* IX 24, 2) | 171 *vel* quiutilis *codd.*

57.

(Cod. Vindob. 3330 f. 226 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 237; cod. Arundel 70 f. 144).

Cherubinus Bontempus eloquentissimo Guarino Veronensi preceptori suo s. p. d.

Si vales bene est, ego quoque optime valeo.

Non invitus quidem, optime preceptor, litteras tibi obsigno, nam quotienscunque tecum mutuo scribendi officio utor, adeo 5
maiorem in modum tua in me beneficia accumulantur, ut dignas tibi gratias agere desperem. Quid enim potest te fieri humanius, qui neque in amando neque in officiis gerendis tibi quemquam equari toleras? . . . . . Nam cum semper tue ad me littere redduntur, ita optimis admonitionibus et preceptis tuis me ornas, 10
ut facile integreque intelligam quanta cura labore diligentia studeas me tantopere nimirum excellere, ut tui non tanquam discipulus, verum perinde ac filius fuisse videar . . . .

Commonefacere cepisti: sequaris; gratissimum mihi profecto erit et summa voluptate afficiar a te illud officium susci- 15
pere. Pestem iam prorsus Venetiis cessasse scias; nos vero hisce diebus superioribus reversi sumus. Cura, si me diligis, ut quam bellissime valeas: erit mihi pergratum.

Venetiis nonis iulii < 1416 >.

57, 19 *vel* iunii *codd.*

58.

(Cod. Ferr. 16 NA 1 f. 23; cod. Riccard. 1200 f. 177; codd. Marc. lat. XI 102 f. 20; XIV 221 f. 10, dal cod. Zen. 142; cod. Lollin. 49 f. 8; cod. Padov. Universit. 1261 f. 43 v; cod. Canon. misc. 484 f. 43; cod. Berl. lat. 8.° 148 f. 22; cod. Harleian 2570 f. 171; cfr. Contarini *Anecd.* 88; Rosmini *Guarino* III 25; Agostini *Scritt. Viniziani* I 169, da un cod. di Pesaro; Mittarelli *Bibliotheca* 490).

Guarinus Veronensis cl. v. Leonardo Iustiniano Veneto sal. pl. d.

Si vales bene est ego quoque valeo.

Dicere non possum quanto desiderio Cimonem ipsum ex-
5 pectarim quantaque advenientem voluptate complexus sim vel
ut hospitem vel ut familiarem, non minori certe quam Evander (Verg. *Aen.* VIII 123.)
Aeneam, quippe cum ille sibi bellum ac domesticos luctus, Cimon
vero virtutis exemplum et clari hominis imitationem nobis com-
paret. Eius profecto expectationem vicit adventus, adventum
10 admiratio: tanto siquidem verborum ornatu et tam suavi dic-
tionis ordine contextus est, ut vel invitum lectorem alliciat;
eiusmodi sese offert oratio, ut non interpretata sed per suavis-
simam quandam eius dulcedinem nunc a te primum inventa et
magna cum dignitate expolita censeatur. Eam ab iis qui de hisce
15 rebus optime iudicant sic probari sic laudari sic extolli sentio
ut vetustatem ipsam mirum in modum et sapere et referre di-
cant. Summa cum ratione et prudentissimo abs te consilio fac-
titatum est cum genere clarum, patria clariorem, virtute claris-
simum hominem latine vertendum delegisti, ut orationis opes et
20 tuae splendorem eloquentiae bene ac digne collocares. Memoriae
commendatum est nobilissimum sculptorem Phidiam nonnisi
circa divina corpora et excellentissimas personas versari voluis-
se: indignum enim, ut arbitror, duxit singularem ingenii et artis
praestantiam infimis intermori rebus. Ego illustrissimum homi-
25 nem seu potius divinum iam Manuelem maxima efferri laetitia

---

58, 3 *vel* quidem *codd.* | 7 *vel* sibi *om. codd.*

opinor cum e beatorum sedibus et altissima caelorum arce nobilissimos cives et conterraneos suos universam Italiam tanto cum honore peragrare videat, quos tua et ceterorum praestantium ac doctissimorum hominum opera cura industria et utriusque linguae commercia nobiscum esse et tam familiares habere 30 sermones effecerunt; quique tam diuturna cum nostris egere silentia, nunc demum in consuetudinem revocantur disputant commonefaciunt et ad virtutis imitationem invitant; pro quibus immortalibus beneficiis sempiternas laudes et gratias vobis quidem Italia, vos autem Manueli et habetis et agitis, quoniam 35 eum pro sua caritate benivolentia liberalitate graecarum litterarum ad nostrates reportandarum principem auctorem praeceptoremque cognoscitis atque testamini.

Quae cum ita sint non te quidem hortor Leonarde suavissime sed quibus possum precibus « currentem adiuvo » ut huic 40 incumbas studio, quod tam egregia te corona et donat et pollicetur et eo maiori cum gratia si comitem Lucullum addideris, ut quos morum et rerum gestarum similitudo ferme coniunxit, benignum interpretationis officium ne disiungat. Facis praeterea tu et cives tui, qui doctrina liberaliter instituti estis, ut cum 45 nostra inclita et vere terrarum regina Venetia reliquis civitatibus iustitia fortitudine sapientia fortuna rebus gestis aut aequetur aut antecellat, ne sit in hac tam honesta tam utili tam laudatissima parte posterior. « Vale vale vale ». (*Cic. ad fam.* XVI 4, 1)

Paduae nonis novembris < 1416 >. 50

59.

(Cod. Marc. lat. XI 66 f. 43 v).

Guarinus Veronensis suo < Iohanni Quirino > sal. d.

Quotiens tuae mihi redduntur festum ago diem: in eis me oblecto, secum rideo, tam longis interdum solvor cachinnis ut

29 *vel* virorum *codd.* | 35 *vel* qui *codd.* | 44 *vel* non *codd.* | 49 Vale et valeant qui te valere desiderant *Marc.* XIV 221 | 50 La data è del solo Berlinese, che invece di *padue* reca *pridie*.

insanire profecto videar: adeo benivolae mellitae iocosaeque sunt
5 ut eas ex ipso *Βρομίῳ* manasse putem quem festivitatis deum
appellant. Vah! quid amicitia melius, quid praestantius homini
datum est? Ea amicorum omnia laeta dulciaque reddit et amoe-
na; quod quam verum in me sit vel hinc facile iudicabis. Heri
Corinthiorum agrum duce < *Παυσανίᾳ* > tuo peragrabam; nam
10 me tunc Patavii fuisse negaverim. Eorum nunc res gestas ac
aedificia, nunc templa et deorum simulacra visebam; iamque
Cynici sepulcrum Diogenis praeterieram; occurrerat oculis di-
gnum opus aspectu et ut < *Παυσανίου* > verbis utar < *θέας
ἄξιον* > : quatuor ex aere conflati extant equi, inaurati desuper,
15 eburneae subsunt ungulae: parte alia Palladis simulacrum ex
aere conspicitur in cuius basi septem ex ordine musae cernun-
tur insculptae. Qua in re versabam animo quanto vivacior sit
quae litteris quam quae penniculo ante oculos affertur effigies
et eo magis quod in hoc sola corporis et muta quidem linia-
20 menta cernuntur, illis vero sonus et viva explicatur oratio.
Quanto igitur maior Ciceroni atque Demostheni quam Phidiae
aut Zeusi gloria celebritasque debetur.

Paus. II 1, 7; 2, 4; 3, 1.

Haec dum summa animi laetitia ac voluptate mecum agita-
rem, tuae illinc me distraxerunt litterae ad se maiori profecto
25 aviditate perlegendas, quibus ut responsione satisfaciam opus
est; verum dum eas oculis animoque percurro, pauciora rescri-
benda video, quod in eis nonnulla scribis, quibus posteriores
ad te scriptae respondisse debent. Maximam tibi mercedem de-
beo quod tam multa simul laeta nuntias, quae cum omnia ma-
30 gnum in modum me oblectent, id gratissimum est quod pestem
cessasse scribis. Utinam hoc vere novo, quod magis suspectum
ac formidandum est, eadem sospitatis signa prospiciantur, ut ad
peragenda quae decrevimus remeare possim et ut aliquando
Scytha esse desinam, idest ut errandi circumvagandi obeundi
35 finem faciam. Aliam ob causam mihi persuadere nequeo quod
mihi caelestis origo est, nisi quod irrequieto motu et assidua
celeritate quemadmodum et caelum circumvehor. Quae res magno

Instin. II 2, 3; Herod. IV 46: 121: 127: Plin. *N. H.* VI 51.

59, 1 suo Ni. sal. d. *cod.* | 5 toptui *cod.* | 6 amicitie *cod.* | 20 somnus *cod.* | 22 Ceusi *cod.* | 24 distraxisse *cod.* | 37 celebritate *cod.*

me tum animi tum corporis et rei familiaris afficit detrimento; nam nec legendi nec scribendi, quae sola mihi voluptas est, locus datur aut otium: tum animus desuetudine, veluti rubigine 40 vomer intactus, sordescit ac riget; quod vero non parva sollicitudo est, iam circum tempora cani pullulant nec ullum iacet in scrinio depositum, futurum adventanti senectuti praesidium.

Vix explicari potest quam gratum universis extet quod d. Leo<nardus> ad hoc dignitatis culmen vocatus sit; qua re 45 illum dignissimum singuli uno ore praedicant, ego vero « serio triumpho »: is enim nobis erit commune disciplinae refugium atque solatium, quam quidem ad rem non parum attinet quod urbs ipsa pace refloreat. nam litterarum studia otio ac tranquillitate gaudent. Ad quas non nisi magnum afferet momentum 50 hehehaha! Bindus noster, unus ex primatibus: is enim erat quem quartam quadrigae rotam adieceras, ipse est qui desides diu musas nostro revocet aevo. Cernis quantum se levet in astra cum litteraturae sermo usquam inciderit? Profecto iam dudum antea is inter doctos unus fuisset si quemadmodum ova sorbilia 55 aut antidota, sic litteratura posset hauriri. Eius itaque favorem ad extollenda studia nusquam defuturum arbitror; et « si vires deerunt, verba voluntasque supplebunt »; ei me carum facito suaeque prioritati commenda.

Risi non parum quod bellum illum hominem adeo probe 60 descripsisti, ut eum videre videar: macrum inquam illum, pallore obsitum ob eorum dolorem quos is studere cernit. Medius fidius! non alio pacto Apelles invidiam picta effigiavit in tabula cum calumniam pictor explicuit: quod si videre apertius voles, eam quaere orationem quam olim ex Luciano ad te misi. Bene 65 fecisti quod « ei scrupulum iniecisti », ut in conquirendis codicibus alios quoque minime sopitos credat. Nec aliam ob causam eum tecum de his locutum arbitror, nisi ut tuum perspiceret animum: explorator non percunctator accedebat: bene est quod non incautum ac oscitantem oppressit: « valeat malam in rem ». 70 Volumen illud M. Marcus secum « abstulit: ille habeat servetque sepulcro ». Si qua inferis rapti violatique iuris cura est,

Ter. *Eun.* III 1, 4; Cic. *ad Att.* IX 16, 1.

Ovid. *ex P.* III 4, 79.

Lucian. *de calumn.* 5.

Cic. *p. Cluen.* 76; Ter. *Ad.* II 2, 119.

Ter. *And.* II 1, 17.

Verg. *Aen.* IV 29.

---

47 vobis *cod.* | 52 rote *cod.* | 55 inte *cod.* | 62 earum *cod.* | instudere *cod.* | 68 cum *cod.*

spero illum poenas daturum; instabunt illi sacrilego illustres
illi viri qui in eo volumine fuerant annotati seque illius culpa
75 tenebris damnatos inclamabunt, qui aut mea aut peritorum opera
ac industria lumen Italiae persensissent, nec interim vacua cessabit illorum dextra, verum calcibus pugnisque verbera incutient,
ut furti supplicia luat.

Quod amplius scribam nil aderat; verum materiam nova
80 res adiecit. Venere ad me nonnulli, qui post varios longosque
sermones « <vinclo> me vellent sociare iugali » et « aureos
promittunt montes ». Ego vero uxoriam ad rem minime me
nunc aspirare retuli; ii tamen ut cogitandi spatium caperem
voluere, quasi res haec in disceptatione posita sit: at mihi res
85 ea nunc « animo non sedet ». Uxores abhorreo, nisi quas alii
pascunt, ego vero utar; una mihi coniugata est, cum qua divortium facere dudum quaero; verum non vis, non artes id efficere
valent. Quaenam ea? ea inopia est, quae cogit ut Diogenis sectam vel invitus sequar, cui nullum quod possideret aderat, nisi
90 pera vacua doliumque fictile. Quid agam nescio.

Verg. *Aen.* IV 16; Ter. *Ph.* I 2, 18.

Verg. *Aen.* II 660.

Diog. Laert. VI 2. 22-23.

Nulla amplius ad scribendum materia suppetit; « hoc autem
paulum quod restat papyri » vacuum ad te mittere piget:
aliquunde profecto excitandum aliquid est quod totam hanc vel
nugando imbuat. Quid dicam? somnia? habeo habeo. Adest
95 puellarum numerus haud hercle malus, non indoctae sunt. Nam
cum Veneris certamen ineundum est, quid tibi ea praeludia
praedicem, risus molliculos, lascivos ocellos, mellita oscula, suavia labella; salientem ex ore linguam ceu mutilatae cauda colubrae? Cum vero serio tractandus est iocus, nihil supra: dulces
100 emergunt gemitus, internae signa dulcedinis; quanta in motu
celeritas! Utrinque totis urgetur calcaribus et ut summam rei
explicem, nulla corporis pars a religione vacat, donec « niveo
sparguntur membra sopore » ; utrinque certatum est, utrinque
victum nec extat ulla victoriae fraus. Et ne longius hoc duello
105 protrahatur oratio finem epistulae facio; longam quaerebas epistulam, longam habes: ne me incuses, tibi succense qui iussisti.

Plin. *Epist.* III 14, 6.

---

75 meo *cod.* | opere *cod.* | 83 capere *cod.* | 103 sapore *cod.* | 104 illa *cod.*

Vale; Antonius tibi salutem dicit, qui si non scribit, excusatum habebis cum tam praesertim prolixus sim, ut suam quoque vicem hic supplere videar. Vale iterum.

<Padova fine del 1416>. 110

60.

(Codd. Vatic. 5127 f. 68; 5197 f. 79; cod. di Olmütz 159 f. 55; pubblicata, per intero o in estratto, dal Tonelli in Poggii *Epistolae* I p. 25; dal Lenfant *Poggiana* IV 309; in Quintiliani *Opera* ed. Lemaire, Paris 1825, VII 1; dal Bandini *Cod. lat.* II 382; dallo Zacharia *Bibl. Pistor.* 48; dal Fabricius *Bibl. lat.* II 524; dal Mehus *Vita Ambr. Travers.* XV, CCLXXXVI; dal Quirini *Diatriba* 2-4; 12-13; dal Mabillon *Iter ital.* 211. Questa stessa lettera fu da Poggio spedita con opportune varianti a Giovanni Corvini in Milano; le varianti sono state comunicate da me in *Studi ital. di filolog. class.* XI, 1903, 351-354).

Poggius Florentinus secretarius apostolicus pl. sal. d. Guarino suo Veronensi.

Licet inter quotidianas occupationes...

Is (Quintilianus) apud nos antea, Italos dico, ita laceratus erat ita circumcisus... ut nulla forma nullus habitus hominis 5
in eo recognosceretur... Fortuna... fuit... ut cum essemus Constantie ociosi, cupido incesseret videndi eius loci quo ille reclusus tenebatur. Est autem monasterium Sancti Galli prope urbem hanc mil. pas. XX. Itaque nonnulli animi laxandi et simul perquirendorum librorum, quonim magnus numerus esse 10
dicebatur, gratia eo perreximus. Ibi inter confertissimam librorum copiam quos longum esset recensere, Quintilianum comperimus adhuc salvum et incolumem, plenum tamen situ et pulvere squalentem. Erant enim non in bibliotheca libri illi, ut eorum dignitas postulabat, sed in teterrimo quodam et obscuro carcere, 15
fundo scilicet unius turris.... Reperimus preterea libros tres primos et dimidiam quarti C. Valerii Flacci Argonauticon et expositiones tanquam thema quoddam super octo Ciceronis ora-

tionibus Q. Asconii Pediani . . . Hec mea manu transcripsi et
20 quidem velociter, ut ea mitterem ad Leonardum Aretinum et
Nicolaum Florentinum . . . Vellem et potuisse librum transmittere,
sed Leonardo nostro satisfaciundum fuit. Verum scis quo sit
in loco . . .

25 Constantie XVIII kalendas ianuarias anno Christi 1417 (15
dicembre 1416).

61.

(Cod. Comunale di Como 77; cod. Est. γ Z 6, 10 p. 119; cod. Palat. 1592 f. 30; Cod. Riccard. 779 f. 327 v; codd. Marc. lat. XI 100 f. 18; XIII 71 f. 36; XIII 72 f. 13; cod. Monac. lat. 5053 f. 32 v; cod. Padov. Seminar. 692 f. 194 v; cod. Laur. Ashburn. 272 f. 87; codd. Harleian 2570 f. 171 v; 3568 f. 59 v; 4094 f. 70; 4150 f. 94; cod. Canon. misc. 484 f. 34 v; codd. Iagell. 42 f. 20 v; 173 p. 429; cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.° 29 f. 13 v; codd. Guarner. 99 f. 86 e 126; 104 f. 55; 114 f. 3; cod. Lollin. 49 f. 9; cod. Ambros. V 32 sup. f. 23; cod. di Salzburg IX 8 b f. 350; pubblicata dal Tonelli in Poggii *Epistolae* I p. 20).

Poggius Florentinus Guarino Veronensi s. d. p.

Dii male faciant istis nequissimis tabellariis . . .

. . . Maximas ago tibi gratias pro libello quem ad me misisti . . . Videtur mihi Franciscus Barbarus alterum de officiis
5 librum conscripsisse, sed uxoriis, ita ad unguem Ciceronem exprimit dicendo . . . Cincius noster librum legit probatque, deinde
Blasius de Guasconibus . . . Accepi abs te preterea mi Guarine
epistolam grandiusculam, qua describis elegantissime navalem
victoriam, quam ex nequissimis generis nostri hostibus Veneti
10 fuerunt egregia virtute consequuti . . .

Constantie pridie kalendas ianuarii 1416 (31 dicembre 1416).

60, 24 per l'interpretazione della data cfr. R. Sabbadini in *Rivista di filologia* XX 308; id. *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli* XIV e XV, Firenze 1905, 78.

62.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 29).

Guarinus Veronensis integerrimo iurisconsulto Al<eardo> Gaf<orino> sal. pl. d.

Nudius tertius tuas accepi litteras, quibus magnopere delectatus sum; in eis nanque perlegendis tecum esse visus sum, qua re nulla mihi gratior afferri potest. Ut igitur diuturna me teneas voluptate, ut crebras ad me litteras scribas et rogo et obsecro, modo per magistratus occupationes liceat. Ceterum nihil est quod aut mirari aut dolere propterea debeas, quod Barbari nostri tua noluerint suscipere dona. Id enim sanctum et firmissimum apud illos propositum est, ut externa cuncta repudient dona: dant enim in primis operam ut viri boni integrique sint et dicantur, quod facilius sese facturos vident, si omnem aliorum sermonibus facultatem ademerint. Hoc enim ut scis tempore non satis est bonum esse quempiam, nisi et is videatur, in magna praesertim ac florentissima re publica, in qua tam varia sunt ingenia. Tu autem « bonam in partem illud ab eis factum accipies » et eo magis laetari debebis, quod pro te ceterisque bonis et egregiis hominibus, cum res exiget, fortius atque audacius intercedere poterunt et volent.

Cic. p. Rosc. Am. 45; p. Arch. 32.

Olivas illas apud me suscepi, ut cum tempus erit et occasio tuae morem voluntati geram. Laborem hunc mihi demittes ac cogitationem. Iam exordia rei conficiendae disseminavi: factum puta; scio quid agendum est, tempus rerum omnium primum est. Hoc sic habeto, Alearde mi prudentissime, te Barbaris nostris carissimum esse, quibus haec una voluntas est, ut abs te amentur. Nihil amplius abs te reliquisque amicis optant; scio ego mores eorum et egregiam in primis naturam. Bene est atque adeo optime, quod matrem bene valere et copiose degere nuntias. Barth<olomaeo> Aur<ichalco> meo salutem plurimam nuntia et M<adio> suavissimo. Vale. Barbarus uterque te bene valere iubent.

Venetiis III kalendas februarii <1417>.

63.

(Cod. Monac. lat. 5639 f. 68; cod. Vatic. 5197 f. 86 v).

Guarinus Veronensis viro claro equestris ordinis Io<hanni Nicolae> Salernio.

Male, immo vero pessime de amicitia nostra meritum me fatear est necesse, quae « a teneris, ut aiunt, unguiculis » nata aucta confirmata nobiscum huc aetatis inviolata pervenit, si vel eo te tarditatis incusem, quod litteris aut meritis, ut dicis, in te meis nondum satisfecisse te arbitrer. Nihil est profecto quod non me tibi debere et sentiam et dicam: quamobrem si quid est quod a me profectum sit, quod sane minimum atque levissimum est, id tibi non datum sed redditum, nec collatum sed persolutum scito; si studia in te mea prospicis, quae certe amplissima sunt, summam ex te benivolentiam imitari pro viribus nitor. Ceterum singularia merita tua nunquam me consequi posse confido; nec id sane molestum habeo, gaudeo vero permaxime, ut, qui ceteris in rebus tibi secundus vel longe posterior sim, ne sim hac una in re par aut proximus. Cupio nanque ut totus emineas: te itaque praedico, te dissemino, te denique ubicunque datur occasio « per ora virum volitare facio ». Quae non mediocriter ad laudes etiam meas pertinere intelligo; quisquis enim te modestissimum hominem, fortem prudentem gravem eruditum comem, Guarino amicum et familiaritate devinctum novit, quid de me censeat non sum nescius: non enim temere esse coniectarit, quod clarissimi viri familiaritatem consuetudinem amicitiamque consecutus sum, quae non nisi ex morum ac studiorum similitudine et virtutis opinione gigni ac sustentari solet. Quid alii de me cogitent, ipsi viderint; ego de te assidue meditor, longos sermones facio, « absentem absens audio videoque ». Quae cum ita sint, parva sane ex litteris ad amoris vim fieri

Cic. *ad fam.* I 6, 2.
Verg. *Geo.* III 9; Cic. *Tusc.* I 34.
Verg. *Aen.* IV 83.

63, 1 Guarinus suo T. *Vat.* | 10 collocatum *Vat.* | 12 suma in te benivolentia *Vat.* | 15 secundis et longe *codd.* | 16 hac uia in te (et re) *codd.* | 21 comem] t. *Vat.* | 22 coniectant *codd.* | 27 et absens *Vat.* | 28 amoris rem (?) fieri *Mon.*, amoris referri *Vat.*

potest accessio, qui et per se vehementissime viget et assidua recordatione augescit in dies. Quocirca ne te tarditatis incusem, 30 haud velim suspiceris: quod si fecero, vel me malignitatis et iniquitatis arcessas licebit.

Quod mea tantopere scripta probas et gaudeo et glorior. Id enim in primis animo destinaram, ut meus qualiscunque labor aliquid si non utilitatis, at saltem iocunditatis hominibus nostris af- 35 ferret: accessit ex insperato ut laudis etiam nonnihil inde mihi vendicarim, quod cum magnum sit, tum vero id magnificum est

ap. Cic. *ad fam.* XV 6, 1.

quod « a laudato et per omnes vitae partes probatissimo viro laudari me sentio ». Non minus autem iocundum et gratum est, quod res Iustiniani et Barbari magnis effers laudibus: non dico, quia 40 utriusque laudes ad me nescio quomodo pertinere aiunt, sed quia tuo tam gravi tamque erudito testimonio meum de illis confirmo iudicium, quos duo eloquentiae lumina semper iudicavi et ita iudicavi, ut cui cedant nec video nec facile dixerim. Grande aliquid profecto amborum est litteratura doctrina et artes 45 optimae, quibus egregie instituti sunt. Quid vero divina virtus, animi magnitudo, gravitas consilium integritas, morum suavitas aequitas et praecipua quaedam sapientia? Haec sunt quae in illis colenda celebranda sunt.

Litteras nostras, idest meas et Barbari, tibi gratas esse 50 laetor et ex hoc ipso quod gratae tibi sunt, tibi gratias habeo; nihil autem magis cupio, quam ut tibi morem a me gestum esse intelligam: quod si fit, bene est, sin autem, mentem certe propensam in te scito voluntatemque promptissimam. Vale, equitum splendor. Barbarus noster suavissimus et Iulianus plus quam 55 dulcis plurimam salutem tibi nuntiant.

Venetiis IIII nonas februarias <1417>.

---

30 te ad *Vat.* | 36 accessit etiam *Vat.* | et *Vat.* | inde *om. Mon.* | 39 gratum et ioc - *Vat.* | 44 ut concedat *Vat.* | 51 tibi gr - *Vat.* | 52 maius *Vat.* | esse *om. Mon.* | 53 certam *codd.* | 57 IIII nonas febr - *om. Mon.*

64.

(Codd. Marc. lat. XI 21 f. 47; XIV 221 f. 173; cod. Padov. Universit. 1261 f. 44; cod. Lollin. 49 f. 23; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 86 v).

Guarinus Veronensis prudentissimo viro Hieronymo Gualdo Vincentino sal. pl. d.

Quod suavissimis litteris tuis maturius non responderim, velim ne per socordiam aut negligentiam factum esse credas,
5 cum id a me alienissimum sit, vel quia ita natura comparatus sum vel quia Draconis vetustissimi legum latoris instituto admonitus sum; ille enim Atheniensibus legem tulit ut quisquis per socordiam ac iners otium vitam ageret, ultimo afficeretur supplicio: indignum credo eum vita iudicavit, qui ad decus ad lau- (Plut. *Sol.* 17, 2.)
10 dem ad honestatem natus pecudis quam hominis vitam mallet, quique « hominem exuebat », hominis etiam spiritu privaretur. (Cic. *de fin.* V 35.) Ceterum quotidianis involutus occupationibus ante hunc diem labori me furari non potui, quod eo minus moleste tuli, quod cum meum habeas animum, parum curare epistulas debeas. Quod
15 vero grata tibi fuere quae tuo nomine feci « gaudeo ac triumpho »; vel hinc mihi magnopere placeo quod tibi me placere (ap. Cic. *ad Att.* IX 16, 2.) intelligo. Ecce autem Aristides et M. Cato nunc ad te hospites veniunt; eos sane iocundos habebis hospites, quod sumptuosis hostes cenis sunt. Eorum officium erit ut de virtute modestia
20 gravitate, amore patriae, sanctitate et severissimis moribus disputent. Hisce hominibus hoc verecundiae munus animadvertes, quod nunquam nisi iussi loquuntur et quam primum iussi tacent. Tuum erit ut cum eos transcribi ad exemplarque emendari feceris, ad nos redire iubeas; haud enim aequum est hanc tantam
25 civitatem tamque magnam morum varietatem censura Catonis vacare, ne severi censoris absentia maiorem lasciviae praestet aditum fenestramque patefaciat. Quod autem admirabilius in eis est, hosce viros ex Barbaro natos homine barbarum nihil sonare videbis: adeo vero et moribus et oratione suaves, ut qui ex

---

64, 3 *vel* non resp - mat - *codd.* | 4 *vel* secordiam *codd.* | 13 moleestum *codd.* | 16 *vel* placere me *codd.*

Barbara proficisci familia pernoscantur nihil tamen prae se ferant barbari. Valebis a Christophoro nostro et magistrum Ionam salvere meis verbis iubeto.

Venetiis XVI kalendas iulias < 1417 >.

65.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 44 v. frammentaria fino a *omne officii genus;* cod. Vindobon. 3330 f. 147; cod. Arundel 70 f. 101; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 155; cod. Lollin. 49 f. 23 v; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 87).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Hieronymo Gualdo sal pl. d.

Nudius tertius ex Patavio reverteram, ut scis, idest a celebrandis modice apud vos sodalitatis et hospitii sacris, cuius sanctissimo iure praeter singularem amicitiam vobis devinctus sum: ita ut utraque me vobis necessitudine conciliatum et amicum et hospitem habeatis. Obversabatur oculis et adhuc auribus insonabat vestra illa urbanitas et plenissima facetiarum cum gravitate consuetudo, cuius recens repetita sine intermissione memoria vos mihi navigationis comites reddiderat. Ut autem longius continuata mihi laetitia esset, tuae effecerunt litterae non minus sale quam salibus refertae, quas veniens offendi domi, Catonis et Aristidis vel socias vel duces. Tantum autem absum ut pro illorum adventu ulla ex parte tibi succenseam, ut cum longe ante expectatum redierint plurimas tibi gratias egerim. Sciebam enim eos per aetatem et ingravescentes iam annos non nisi lento remeare gradu posse: haud ignarus sum praeterea quanta senectuti iocunditas insit et infinita paene voluptas, cum iuventutis studiis et amicorum coetu stipata sermonis locum nacta est, cuius avidissima esse illa aetas fertur. Nec solum in

---

30 l'ultimo periodo nei codd. Marc. è storpiato. | 33 *vel* iunias *codd.*

65. 1 *vel* dilectissimo *codd.* | 6 *vel* vobis me *codd.* | 14 *vel* succenserem (succenserim, *an* succensuerim ?) *codd.* | *vel* quom *codd.*

dandis ad omne officii genus praeceptis, quale boni civis, sapientis senatoris, fortissimi ducis et strenui militis munus sit, sed etiam in narrandis eorum rebus gestis ipsos occupatos extitisse scio et ita occupatos ut, si vera fateri volueris, invitos
25 potius et de mora etiam cogitantes extruseris. Accedebat tuus etiam in interpretem amor ille singularis, quo factum est ut cum Catonem in Francisco tum vero Franciscum in Catone et summa quidem cum delectatione lectitares, quem ad virtutem ad famam ad decus natum libens celebrari et audio et adiuvo.

30 Sed de eo alias uberius. Ad Catonem et Aristidem redeo, quos iocundos ac gratos tibi hospites fuisse gaudeo et proinde tibi gratias habeo; nihil est enim quod magis cupiam quam ut tuis satis me fecisse votis intelligam. Epistulam illam de Turchomachia hic tibi reddet nuntius, quam, nisi benivolis et mihi
35 magnopere affectis, impartire nemini statui; ceteris quidem satis erit vidisse semel, tu vero pro tuo eximio in me amore vel vulgaria cuncta probabis et tamquam bene dicta quaedam ex melioribus commendabis. Ut autem ea tibi sapidior redderetur, aliam Barbari nostri dedita opera comitem adieci, astutos quo-
40 spiam imitatus hospites, qui insipida quandoque nacti fercula nonnullis condimentorum lenociniis apparant, ut quae per se minus oblectant, artis ope gustum alliciant. Bene valebis a Barbaro nostro. Optimis ac eruditis viris Baptistae ac Ionae salutem plurimam meis verbis nuntiabis. Vale.

45 Ex Venetiis III kalendas iulias < 1417 >.

---

24 *vel* iniunctos *codd.* | 31 *vel* et *codd.* | 32 *vel* ago *codd.* | 36 *vel* eximio tuo *codd.* | 39 *vel* quosdam *codd.* | 43 *vel* Iohanni *codd.* | 45 *vel* III *om. codd.*

66.

(Cod. Guarner. 114 f. 107; cod. Palat. 918 f. 152; cod. Verona Capitol. CCLV f. 2; cod. Parig. 5828; cod. Malatest. XVII sin. 3, cfr. Muccioli *Catal. cod. ms. Malatest.* II 105; pubblicati alcuni passi dal Bandini *Cod. lat.* II 739 e il principio e la fine in Quirini *Diatriba* DXII).

Guarini Veronensis ad cl. v. Carolum Zenum venetum prooemium in Themistoclis vitam ex Plutarcho versam.

< Guarinus Veronensis cl. v. Carolo Zeno sal. pl. d. >

Franciscus Barbarus splendor disciplinae ac patriciae gentis decus, ut qui in tui commemoratione nominis maiorem in modum acquiescat, cum alia permulta de te praeclarissima, tum vero singularem quandam litterarum diligentiam curam industriam voluptatem et ut ita dicam caritatem narrare solet, adeo ut quicquid ex quiete ac cibo supersit otii quasi praedulce quoddam senectutis tuae pabulum nactus totum in haec studia conferas. Hoc equidem tam arduum tam laudabile magni viri munus satis admirari satis praedicare non possum, cum id aetatis hominem vix tolerandos iuventuti labores et suscipere et perferre videam. Quare vel tuo saluberrimo exemplo et fide praesertim facis ut et posteri ad perdiscendum alacriores et praesentes ad credendum faciliores reddantur, quotiens aliquem aetate adeo ingravescente superioribus saeculis tam acriter tam studiose libris invigilasse audient. In hoc ipsum vitae genus te pro summa prudentia tua non sine probabili causa venisse certo scio, cum post illustrissimas res tuas terra marique gestas, quibus et pacis et belli magister optimus evaseras, hunc unum portum delegisti quo ex pedestribus navalibusve pugnis perinde ac ex tempestate te reciperes. Quod quidem abs te tum sponte tua tum maiorum invitatu factitatum est.

Haud enim ignoras, Carole vir clarissime, quantum haec studia liberalesque disciplinae pueris iocundae, adulescentibus

Cic. p. Arch. 16.

66, 14 presenti *Guar.*, *Malat.*

gratae, grandioribus natu fructuosae ac frugiferae quasi quoddam immortale suavitatis delectationis ac bonae frugis sacrarium extant. Quod cum plurimorum tum vero Macedoniae regis
30 Alexandri et Augusti Caesaris eruditissimorum hominum testimonio probari licet, quos tanta lectionis amoenitate allectos fuisse constat, ut omnem et voluptatis et molestiae magnitudinem quottidiana illius admixtione condirent lenirentque. Quid quod eodem renuntiante saepe Barbaro te miro litterarum etiam
35 graecarum ardore ac siti teneri didici, in quibus hauriendis nihil laboris aut vigiliarum reformidas? Praeclare medius fidius ut soles omnia, non solum ut doctior in dies fias, quod a Solone et Catone sene aliisque compluribus factum est, sed etiam ne otio atque socordia senectutem tuam languescere patiaris, ut
40 ingenium per hasce exercitationes et curricula desudans elaboransque vegetetur et intra senescentia membra per tuam curam atque operam iuvenescat. Qua quidem in re Catonem illum maiorem imitari velle videris; nam cum ille in aetate provecta, tu octuoginta annos natus graecam discere litteraturam non expa-
45 vescis. Huic tam honestissimo desiderio tuo rectissimaeque voluntati si per quottidianas et immortalis ut sic loquar occupationes licuisset, nonnihil opis attulissem. Hoc autem ut minus moleste feras experiar; nam si ut graecam libes disciplinam fieri non potest, certe ut res graecas et exempla libes fieri poterit;
50 quod et in praesentia facio et in posterum me factu[illegible] esse recipio, modo sententiam meam tuo illi subtili et gravissimo probari iudicio intelligam.

Cic. *de sen.* 26.

Cic. ibid.

Hanc igitur quasi quandam aeris alieni particulam accipies, Themistoclis scilicet vitam, quam nuper a me ex graeco in la-
55 tinum sermonem versam tuo nomini dedicavi. In ea vero lectitanda mirifice te oblectaturum esse confido, cum aliis de causis tum quia summae prudentiae virum, maximae auctoritatis civem, eximiae integritatis praetorem, incredibilis prudentiae consiliarium, rei denique militaris instructissimum imperatorem
60 aspicies. Accedit praeterea mira quaedam in hoc homine temporum varietas, rerum humanarum permutatio, fortunarum vicis-

---

40 dissudans *Malat.* | 57 providentiae *Malat.*

situdines, ancipites variique casus, admiratio metus spes laetitia maeror, quae, ut a summo viro gravissimoque philosopho Manuele Chrysolora praeceptore meo accepi, non sine quadam animi delectatione lectorem alliciunt tenent afficiunt. Quanta autem in perlegendis historiis utilitas commoditas, humanae vitae institutio atque voluptas sit, dicere omitto vel quia id pro tua singulari doctrina non ignoras vel quia alio loco ab eruditissimis et clarissimis patricii ordinis viris Francisco Barbaro et Leonardo Iustiniano diligenter copiose graviterque ea de re disputatum est. Plura ne dicam vel ea delectatio facit quam, ut spes et « opinio mea fert », suscipies si quae a doctissimo viro Plutarcho accurate de Themistocle scripta sunt attente perlegeris.

< Venezia 1417 >.

67.

(Cod. Palat. 492 f. 176 v; cod. Vindobon. 3330 f. 222; cod. Arundel 70 f. 142; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 233; cod. di Treveri 1879 f. 90).

Leonardus Iustinianus Venetus prestantissimo v. Guarino Veronensi s. p. d.

Mitto tibi Themistoclem tuum, quem a Cornelio nostro habui ea conditione ut ipsum quam primum absolvi facias. Mitto ad te preterea Cimonem et Lucullum a te iam dudum expectatos, qui nescio quo fato mihi preter spem his diebus restituti sunt. Calamos quoque tibi reddendos dedi, non quot qualesve aut volebam aut etiam expectabam; nam illos ex Creta suscepi, summa crede, ut tibi satisfacerem, diligentia expetitos; sed si optimi non erunt, aut tue fortune aut etiam gentis illius imbecillitati imputato, nihil mihi succenseas, qui per deum immor-

---

70 disceptatum *Quir* | 72 *opinio mea fert* è frase ciceroniana.

67, 7 quales ut aut *codd.* | 9 crede] crete *codd.* | 11 - tatis putato *codd.*

talem nihil habeo quod tibi eque ac mihi commune esse non velim. Vale unicum memorie nostre solatium; salutes solitas et dices pro me et accipies.

Ex Verona kalendis iuliis < 1417 >.

68.

(Autografa in Verona; pubblicata da A. M. Cartolari in *Nozze Biadego-Bernardinelli,* Verona 1896, 229).

Guarinus Veronensis suo Bartholomaeo sal. pl. d.

Is qui has tibi litteras reddit, Leonardus Iustinianus est, homo summa prudentia gravitate modestia, egregiis moribus et graece ac latine doctissimus. Cum eo tanta mihi familiaritas et benivolentia est, ut nihil supra. Dignum et tibi mihique iocundissimum existimavi, ut cum suus ego sim, et mea itidem sua sint: ut igitur suus et tu fias, oro ut eum quam primum convenias teque illi ultro offeras quemadmodum tua prudentia facere non inscia est. Is enim studio visendi et quadam animi nobilitate ductus Veronam acced<i>t. Nihil autem illi tibique gratius aut iocundius facere possum, scio, quam ut vos invicem mutua caritate devinciam. Ei praeterea cumulatior fiet voluptas, cum urbis et locorum amenitate affectus redibit et uno amico bono et integerrimo viro locupletatus ad me veniet. Res d. Aleardi et Barbaro et mihi cordi fixa est, nec ad eam conficiendam nisi tempus et occasio deest. Vale et salutem nuntiabis d. Aleardo.

Venetiis XVII iunii < 1417 >.

Egregio ac prudenti viro Bartholomaeo
ab Aurichalco amico meo carissimo Veronae.

---

15 ex Verona *Palat.*, ex Venetiis *Arund.*, *Vindob.*

69.

(Cod. Lollin. 49 f. 24; cod. Vindobon. 3330 f. 152; cod. Arundel 70 f. 104; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 160 v; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 87 v).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Alius mihi succenseret scio et rusticitatis accerseret, quod cum superioribus abs te diebus unas et item alteras susceperim, ego ne minimas quidem ad te rescripserim; tu vero pro solita 5 humanitate tua et summa quadam in me benivolentia silentium meum meliorem in partem accipies nec ullo induci pacto poteris quin omnem aliam causam increpes quam vel minimam de me suspitionem facias: tantum in te potest amoris magnitudo nostri. Cogitare enim debebis ea me occupationum frequentia stipatum 10 ut nullum scribendi supersit otium et nisi feriatus quispiam dies laborem quotidianum aliqua ex parte surripiat, nullum scribendi tempus licet aucupari. « De his hactenus ».

Lectitavi et summa quidem cum amoenitate orationem illam Baptistae nostri, in qua tantus verborum splendor tanta 15 sententiarum elegantia tanta ingenii suavitas elucet, ut ad doctissimi cuiuspiam scriptoris laudem proxime perveniat. Haec cum magna per se sint et admirabilia non parum, longe maiora et multo admirabiliora censenda sunt, quod ab eo manasse viro nullo artis adiumento, sola vero naturae bonitate asseris: quid 20 speres ubi ratio praeceptionis accesserit? praeclarum nescio quid extare cernes et ita praeclarum ut Baptista noster ad summum dicendi fastigium facile possit evadere. Quae cum ita sint, pro mea in eum caritate laetor sibique maiorem in modum congratulor. De iis autem quae ut emendem iubes non ausim fateor, 25 nec minus adicere manum suppavesco quam si quod Phidiae aut Praxitelis opus diiudicare me velles; ceterum cum coram

---

69, 4 *vel* iterum *codd.* | 12 *vel* alia *codd.* | 21 *vel* preceptoris *codd.* | 22 *vel* emanare *codd.* | 25 *vel* non aliter fateor *codd.*

adesse dabitur, quod occurrerit inter legendum agitare nobiscum fas erit.

30 Epistula quam a me postulabas ex P. Paulo nulla est. Quod autem mea tanti facis scripta, placet; quid enim magis cupiam quam me ac mea tibi, a quo et diligi et amari magnopere volo, commendata et probata esse? Non est tamen ut me fallam tuo invitatus iudicio: amorem enim caecum et poetae canunt et pin-
35 xere veteres, quorum in omni re plurima ratio et auctoritas semper fuit. Exoneratum reddidi virus, hui! virum illum volui dicere, cui molesta erat Catonis et Aristidis sarçina; nec sane mirandum est, cum levissimus homo sit, inimicos ei esse viros gravissimos; gratiores illi fuissent anseres quidem aut galli gal-
40 linacei, non quia pennati idest leves forent, sed quia in eis non legendis sed lingendis iocundior illorum per ora versatio; eorum amplius linguam callet: quam autem linguam? immo vero pectus coxas clunes et viscera. Verum parcamus conviciis; tu haec tacebis et hominem tecum contemnes. Bene valebis a Barbaro
45 nostro suavissimo; egregios ac eruditissimos Bapt<istam> et Ionam salvere iubeo.

Venetiis VIII kalendas augusti < 1417 >.

70.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 109 v; cod. Vindobon. 3330 f. 150 v; cod. Arundel 70 f. 103; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 158 v).

Guarinus Veronensis Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Ego tecum ob quottidianas occupationes verecundi sed inopis more debitoris ago, qui ubi « grande aes alienum conflasse » (Sall. *Cat.* 14, 2.) intelligit, nonnullos creditori nummulos affert « suum defraudans
5 genium »; (Ter. *Ph.* I, 1, 10.) tametsi ut sorti faciat satis nulla praestetur occasio facultasque, mavult inops quam ingratus appellari. Ego quoque, mi Hieronyme suavissime, cum non mediocre litterarum debitum

---

36 *vel* dic - vol - *codd.* | 39 quidam *Ber.* | 45 *vel* et *codd.* | 47 *vel* ex Ven - *codd.*

contraxisse me sentiam, non rescribere et tantae epistularum sorti non satisfacere maiorem in modum suppudet. Ceterum cum me furari labori possum, aliquid litterarum excudo quod ad te mittam ne parum « in amoris officiis respondere » tibi dicar; verum tuum me consolatur ingenium suavisque modestia, quod non tam verba quam animum cupis, quem iampridem omnem tibi dedicavi. Profecto si quando ulla facultas detur, litteris te meis explere constitui, quando pro tua in me summa benivolentia eas perinde ac singulare aliquid tantopere concupiscis. Lucullum (?) ad te mitto, quem si diutius apud me habere potuissem, interdum transcurrissem ut emendatior ad te iret; leges illum et ubicunque error occurret notabis, ut aliquando vel tu vel ego vel ambo corrigamus. Vale et N. praecipuo (?) nostro, immo cuncto amicorum ordini salutem dicito.

< Venezia agosto 1417 >.

71.

(Cod. Berl. 2.° 667 f. 88; cod. Lollin. 49 f. 24 v).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Quantum de litteris a me suscipiendis in posterum speres, video; nam si quas per immortales occupationes tibi scribo, quorundam hominum intercipiet improbitas. Iam me intelligis puto. Posteaquam illam Baptistae nostri oratiunculam elegantem quidem ad me miseras, binas tibi rescripsi, quarum responsionem dum a te in dies expectarem, venere quaedam abs te querelarum plenae, quod nihil ad te litterarum dederim. Quod ubi perlegi, decidit animus illico, quod nescio quorum malignitate factum esse sentio ut maximus nobis interceptus « litterarum fructus » sit. Quid ergo? ad epilogos revertar oportet.

Cic. *ad fam.* V 19, 1.

70, 12 quod] que *cod. Ar.* | 17 Luctm (Luclm) *codd.* | 20 et - dicito il solo *Monac. 5369.*

Nihil quod ad divum Manuelem nostrum attineat apud me
est; illud enim vel invocatus ad te volare fecissem. Oratiunculam
15 Baptistae accurate perlegi et summa quidem admiratione, quod
tantus dicendi splendor in ea conspersus sit ab eo qui aliis in
artibus ita suam consumpserit aetatem, ut ad hanc dicendi fa-
cultatem nullo pacto animum applicare potuerit. Quid facturum
speremus hominem si ad orationis commoditatem totum se con-
20 verterit? Ego mediusfidius eum ad summum brevi perventu-
rum vaticinor, quando in eo ab hisce artibus alienato tanta
sententiarum gravitas tali verborum suavitati coniuncta est.
Quod si rei summam a me quaeris, universam probo et laudo;
ceterum rari admodum loci sunt in quibus tecum nonnihil ver-
25 sari cuperem. Nostras, idest Barbari et meas, suscepi epistulas,
quas abs te probari gaudeo. Quid enim tantopere cupiam, Hie-
ronyme mi, quam ut tuae voluntati gratum ac iocundum me
morem gessisse intelligas? cui ut placeam primaria quaedam
« consultatio mihi est ». Habes rerum veterum rationem. Novum
30 dehinc conficiamus « rationarium ».

Ter. *Hec.* IV 4, 28.
Suet. *Aug.* 28.

Nudiustertius commendaticias ad me scriptas habui litteras
tuas pro egregio ac optimo viro Nic<olao> tuo, quem iam
nostrum appellare possum. De hominis siquidem probitate mo-
ribus integritate doctrina tum tuis litteris tum aliorum sermone
35 certior factus eum amo colo et observo, quod nisi facerem im-
probum me fatear est necesse: quippe cum ea virtutis sit natura,
ut quemvis ad se diligendum alliciat, nisi plane illius hostis
fuerit. Adde amicitiam vestram cum illo, idest contubernalium
et tuam. Quid dicam de accuratissimis precibus tuis, quibus
40 solis ad suscipiendam de homine curam ac diligentiam trahi
poteram? In eius autem honore et virtutis praedicatione nulla
ex me ac meis opera omissa est, consonuere undique aures
praetoris designati. Nihil relictum est quod ad impetrandum
conducere posse visum est. « Sed de his hactenus », ne tantil-
45 lum hoc, quod gratia tui ac sui feci, tantis accumulare verbis
videar et « arcem ex cloaca facere ».

Cic. *p. Planc.* 95.

71, 28 intelligam *Ber.* | 35 sum certior *Loll.* | 36 fateor esse necesse *Loll.* | 37 diligendam ? | 41 ac *Loll.* | 42 consonuerunt *Loll.*

Curabis ut cum Cimonen ac Lucullum transcripserit librarius, eos ad me remittas; nullum enim hic nobis exemplum servavimus praeter hoc unum. In eis autem perlegendis mirum in modum afficior, adeo commode luculenterque versos animadverto, quos magna quadam amoenitate graecos audiveram. Dolebam fateor interdum Luculli vicem, cum romanum videbam hominem et illum quidem fortissimum imperatorem, sapientissimum senatorem, eruditissimum virum graecas ita peragrare urbes, ut veste ac oratione mutata suos inter ferme versari non posset, cum interim graecis quoque non admodum familiaris esset. Leonardi nostri Iustiniani beneficio iam factum est ut cuius gloria, nescio quo temporum fato aut maiorum negligentia, extinguebatur, admoto dictionis splendore relucescat. Gratias itaque Iustiniano Lucullus, ubicunque est, habeat, quod eius res tam magnifice gestas tamque fortiter administratas in tenebris ne diutius iacere siverit: nosque Lucullum tot post annos reducem hospitaliter suscipiamus familiariterque complectamur, ne ad ignaros, quasi ad alienigenas, revertisse doleat.

Habes non litteratam, sed lituratam magis epistulam, in qua perlingenda, hui! perlegenda « volui dicere », vel me negligentia incusabis vel festinatione excusabis; utrum voles facito. Mihi sat erit quod ut iubebas ad te scripsi; et modo voluntatem commendes in te meam, reliqua otiosus ago. Vale Ionamque suavissimum salvere verbis meis iubeto.

Venetiis V idus augusti <1417>.

72.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 1).

< Guarinus Veronensis cl. equestris ordinis viro Alberto sal. pl. d. >.

* * * * * < ut cum > per aetatem iuvenis esset, prudentia natu grandior haberetur. Quid de ceteris virtutibus dicam? Nonne

---

51 audieram *Loll.* | 58 tempere facto *Loll.* | 61 tam *Loll.* | 64 ignotos *Loll.* | 67 utque *Ber.* | 68 erat *Loll.* | 69 Ionam *Ber.*

5 ad liberalitatem natus esse videbatur? etenim iam nunc divitiarum fructum hinc metiebatur, quod nobilissimus adulescens in omnes gradus in omnes ordines beneficus esse poterat. Idque vel ingenio vel maiorum auctoritate persuasum atque animo insitum habebat, ut nihil magis hominis esset, quam ut « homines
10 se hominum causa natos » intelligerent. Quantum vero quietem desidiam inertiamque detestaretur, testantur equi, armorum usus pro aetate tractandorum, venationes, aucupia, quae prudentissimus adulescens non tam percipiendae iocunditatis quam vitandi languoris causa suscipiebat, ut laborem ac patientiam tolerare
15 corpus animumve consuefaceret. Iocundissimum est meminisse quanta morum facilitate, suavitate, amore in omnes, reverentia in seniores, caritate in aequales fuerit: cunctorum studiis obsequi, nemini adversari, undique benivolentiam gratiam laudem colligere. Quae cum ita sint, Nicolai fratris tui discessum a te
20 non moleste ferre pro tua singulari humanitate et praecipua quadam in eum caritate non potuisti. Vellem in hoc gravissimo casu tuo coram affuisse; una siquidem dolendo et communes prope miscendo lacrimas nonnihil opis afferre tentassem. Etenim in afflictis amicorum rebus societas paene doloris mitigare luctum
25 solet. Nonnulla praeterea commemorassem, quae licet per te sapias, doloris magnitudo forte subduxerat; ea in praesentia eo brevius dicenda sunt, quod tua sapientia dolori iam animosius occurrisse debes, qui superioribus diebus te incautum oppresserat. Hoc enim magni hominis et viri fortis officium est, terribiles
30 minas constanter excipere nec ullo pavore terga fortunae dare. Tu pro equestris ordinis dignitate cum maximarum virtutum tum fortitudinis et rei militaris scientiam profiteris, quarum experimenta saepenumero magna quidem edidisti; hoc autem potissimum tempore a te certissimum et singulare magnitudinis
35 animi testimonium expectamus. In te omnium coniectos crede oculos, ut in hoc tanto certamine, fortem necne te iudicent, experiantur. Tu igitur ne succumbas animum artem vires omne denique dimicandi genus advocabis et pro tua sapientia tecum

Cic. *de off.* I 22

ap. Cic. *ad fa*[m.] IV 5, 1.

72, 3 Per la caduta di un foglio s'è perduto il principio, ma lo stile è senza dubbio guariniano | 35 conrectos *cod.*

ita cogitabis: « Quid est quod tantopere doleo? mortalem hominem mori? Quid absurdius, quid imprudentius? An nescis ea nos in lucem conditione editos esse, ut spiritum quem in diem accepimus, singulis horis pro dei iussu reddamus? Nihil natum aut manufactum esse constat, quod non ad ipsam proclive sit ruinam atque mortem, quae omni adeo aetati praesto est, ut nemo quam<quam> sit adulescens exploratum habeat, an ad proximam venturus sit auroram. Commorandi enim natura diversorium nobis, non habitandi dedit. Quot nobilissimas urbes aequatas solo et dirutas vidi: tu autem, Alberte, « in unius hominis animula » si e vita in caelos rediit tantis ingemisces lacrimis? Ubi quidnam cernis esse commodi? an non potius insidiarum periculi metus laboris morbi doloris? Quin immo deo laudes decanto, quod Nicolaus frater ex hisce tenebris evolans ab omni mundus labe pro optimis eius moribus puritate ac innocentia inter beatorum ordinem collocatus huius ludibria saeculi iam tutus irridet ».

(ap. Cic. ib. 4.)

Haec si tecum, vir magnifice, saepius animo advertes, cum Nicolao fratre bene actum esse iudicabis et mentem ad tranquilliora revocabis. « Ego autem ne tuae magnitudini animi parum fidei habere videar, scribendi finem facio ». Clarissimus vir Franciscus Barbarus plurimam tibi salutem nuntiat teque forti animo esse iubet. Vale.

(ap. Cic. ib. 6.)

Venetiis XI kalendas septembris < 1417 c. >.

73.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 1 v).

Christoforus Parmensis Guarino Veronensi s. p. d.

Superioribus litteris meis ad te missis promiseram ad nonnulla omissa responsurum, neque id effeci aliis negociis impeditus. Tu interea, ut tui moris est, nihil intermittens ad me

---

50 ubi scil. in vita.

73, 1 Christoforus veronensis Guarino parmensi s. p. d. *cod.*: e forse così veramente scrisse, per ischerzo.

5 litteras alias pulcherrimas et iocundissimas destinasti. Earum lectione mirum in modum delectatus sum, maxime quia Peloponesiaci belli seriem mihi declaravit, ut oculis quidem manifestius exercitum illum calonum et lixarum videre non potuerim. Verum sive armati sive inermes sint colluvies illa greculorum 10 hominum, ego omnia floccifacio. Angit me Florus amicus noster optimus, timeo parti sue; non illum quidem peritia rei militaris iuvabit, quando illi « nervos belli, pecuniam », non possident, ne argenti scrupulum quidem. Armis imperia retinentur, arma stipendiis, stipendia tributorum exactione conservantur, que nec 15 vel minima reguli illi Grecie audent exigere. Imperant ut edant: quibus si cibum subtraxeris, velut quedam inertia animalia fame tabescunt. Sed cui hec describo? eorum mores probissime nosti. Non est dubium, Guarine, ad dispotam Peloponesum omnem defecturum, terris exceptis quas alluit mare. « Dii meliora ve-20 lint ». Sed, ut refers, pro amicis solum nobis licet dolere.

Cic. *Phil.* V 5.

Venio ad id quod dicis, spem tibi interceptam ut te coram cernam meque iam consenuisse, « etatem animum secum tulisse ». Falleris. Valeo quidem animo, valeo et corpore; nec sum melior ac olim fui: sum occultior, continentior sum, non tempe-25 rantior. Profecto si bene naturam moresque meos animo percurreris, nunquam adduceris ut credas me animo deficere. Quid aliud dicam? « Nequitia est que me non sinit esse senem ». Videretur etas nostra postulare ut ad bene beateque vivendum curriculum diverteremus, recte sentiendo recteque faciendo: que 30 res si non fiat, at saltem vulgus fieri credat oportet. Verum quando bene sentire recteque facere non interturbatur amore isto puellarum, ut plurimi gravissimi viri opinati sunt, age detur opera militie suavissime, si tu etiam ita persuades. Ego enim iandudum animo constitui, ut quecunque tibi collibuerint, recta 35 vera honesta utilia mihi videantur. Quare, mi Guarine, ne devites illam peregrinaciunculum. Iubeo te bene sperare: dabitur quod optas, nihil est quod pro Guarino meo recusem. Spes est mulieres illas, quas tibi dixi malignam venerem solitas facere, mol-

Verg. *Ecl.* IX 51.

---

19 defecturam? | 24 occultior, più ritirato.

liri posse et in tua vota deduci, si tu eis hanc veniam primo concubitu concesseris, ut, cum ad palestram accesseris, eas superponas et te iacentem et supinum calcari permittas: ille enim dulce opus ingresse desuper colluctantes te, lactentem, illecebrarum cumulis conficient, donec totis artubus resolute, fuso nectare lintea inscribentes, laxe dulcique sopore devincte paulum tuo in gremio requieverint. Non ab re fuit, tibi mores illarum describere, ne tu, ignarus, fieres ingratus, in ea re presertim in qua laboris modicum, plurimum vero iocunditatis habiturus es. Plus quam satis lusimus. Nihil est quod tu peregrinaciunculam verearis.

Libellos vestros a d. An<tonio> Lusco singulis diebus repetam: modeste tamen; is promittit se redditurum nec reddit; deceptus ut puto a scriptoribus me decipit. Ego quamprimum eos absolverit curabo ut ad vos deferantur. Que mihi narras de Asconio et C. Flacco « perplacent »; spero fore ut eos aliquando videam.

Cic. *ad Att.* III 23, 4.

Ex Vincentia VIIII kalendas septembris < 1417 >.

Barbaro nostro me comenda et Andree Iuliano.

74.

(Cod. Vatic. 5197 f. 103 v).

G<uarinus> Galesio suo dulcissimo iurisconsulto.

Meae ad te litterae duo maxime increpanda prae se ferunt: brevitatem scilicet ac tarditatem, quae quam amicis molesta sint, his praesertim qui longe absunt, non ignoras. Quod si aliena ex culpa venia impetrari potest, occupationibus meis utrumque peccatum assignes oro et eo amplius, quod modica scribens longe ac vehementer sine intermissione te diligo te amo te observo, Galesi amicissime; quod cum antea sentirem, hoc potissimum vesperi « sole, ut aiunt, clarius » inspexi. Nam alterum

Cic. *de div.* I 6.

74, 5 veniam *cod.*

semestre spatium honori tuo ac dignitati additum intellexi. Quoniam id ad laudem ad virtutis experimentum pertinere cognovi, tanto elatus sum gaudio, tanta sum affectus laetitia, tanta sum captus amoenitate, ut id non nisi homini amantissimo tibique devinctissimo contingere posse certe sciam. Tibi igitur an civitati Florentiae congratuler nescio; nam clarissimum virtutum tuarum spectaculum nactus, magnam reportandae gloriae materiam consecutus es; florentissima vero civitas non parum felicitatis comparatura videtur, quod virum integerrimum prudentissimum ac aequissimum et « non tam iuris quam iustitiae consultum » praeturae mercatoriae te praefecit. Eam autem ad rem consequendam si qua in re Barbari mei aut mea conduxit opera, laetor; nihil est quod non ille tibi tuarum gratia virtutum, <eg>o vero et patriae etiam causa debeamus; tuque <ami>corum amantissime vale.

Cic. *Phil.* IX 10.

< Venezia ag. - sett. 1417 >.

75.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 107).

< Guarinus Veronensis cl. v. Nicolao sal. pl. d. >.

Superioribus diebus primum < ab * * * >, deinde ab Antonio Cor<binello> nostro et nunc denique litteris tuis vere « melle dulcioribus », quas ad Barb<arum> meum dedisti, certior factus sum, et maxima quidem laetitia, me tecum in gratiam redisse; quod mihi facillimum persuasu extitit tuam illam summam comitatem ac humanitatem pari coniunctam benivolentiae recordanti: quas quidem ipse non ex aliis audisse, sed in te vidisse et saepenumero expertum esse dico et clara testor voce. Adeo ut quicquid turbulentum interciderit, invido magis cuidam fato amori nostro impendenti, quam ulli nostrae culpae

Plaut. *Asin.* 614.

---

12 tanto sum effectus *cod.* | 13 non mihi *cod.* | 18 quod in virum dicendo integerrimum *cod.* (*an* quod in iure dicendo int-?).

75. 2 <ab Ambrosio> ? | 9 expertas *cod.*

imputari obsignarique conveniat. Discessimus profecto magis quam dissensimus; et dum « subrustico » nescio quo « pudore » redire cunctabamur, factum est ut amorem nostrum non dicam omiserimus sed intermiserimus et amicitia nostra ut vere dicam obdormierit. Quae nunc excitata geminatas cursibus vires adiciet, ut quod per mutuam sopitum erat negligentiam, instauratis amandi vigiliis exardescat.

Cic. *ad fam.* V 12, 1.

Iurgia simultates atque odia in externis durant; at qui paribus primum animis studiis et moribus coniuncti, deinde mutuis devincti beneficiis sunt, pristinum servent amorem. Laudabile sane, immo vero, ut amicitiae scriptores tradiderunt, necessarium est ut omnem in comparandis amicis operam curam studiumque conferamus. Quid in conservandis? hoc mea quidem sententia longe pulchrius, « hoc opus, hic labor est ». Quocirca suavissime mi Ni<colae> dexteram dexterae et animum animo coniungamus; « te cum antea dilexerim, nunc amo » et vehementer quidem amo, te tota complector mente, te studiorum voluntatum consiliorumque participem adscisco. Enitar « pro virili parte » ut ingravescentibus annis et noster una ingravescat amor et simul auctius consenescat.

Verg. *Aen.* VI 129.
Cic. *ad fam.* IX 14, 5.
Cic. *p. Sest.* 138.

< Venezia settembre 1417 >.

76.

(Cod. Lollin. 49 f. 25 v; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 88 v; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 21 v; cod. Vindobon. 3330 f. 149; codd. Monac. lat. 454 f. 76; 5369 f. 109 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 157; cod. Arundel 70 f. 102; pubblicata dal Wilmanns in *Götting. gel. Anzeigen* 1884, 859).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Commendaturus eram tibi Franciscum hunc Bracchum ut qui mihi pro singulari benivolentia sua, virtute et studiorum coniunctione familiarissimus est, idem tibi devinciretur; indi-

---

21 laudabiliter *cod.* | 31 manca evidentemente la chiusa.

gnum enim existimo meum aliquid aut appellari aut esse, quod non pro amicitiae nostrae iure tibi quoque commune sit. Ceterum eius praestantia et virtus hominem tibi abunde commendabit eumque quem vel causa mei amaturus eras, vel propria causa complecteris coles observabis. Socios tuos et contubernales, viros optimos, salvere iubeto. Vale.

Venetiis IIII kalendas octobris < 1417 >.

77.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 5 v).

Guarinus Veronensis suo fratri Ambrosio sal. pl. d.

Hesterno vesperi unas abs te recepi litteras, quibus magnopere delectatus sum vel quia suavissimae inprimis sunt, vel quia tuam declarant incolumitatem et amicorum, de qua ut anxius ac sollicitus sim facit tam saeva huius tempestatis procella, quae vel auditu terribilis est. Tuam praeterea singularem in me benivolentiam pari coniunctam modestiae significant; nam cum meam in scribendo tarditatem iure incusare posses, revocata in te causa benignissimam quandam conficis apologiam. Utcunque se res habeat, Ambrosi suavissime, sic habeto: cum simus tam vetusta inter nos < in dies > confirmata familiaritate devincti animusque ubicunque simus praesens sit, parum ego referre arbitror, scribere an tacere constituamus. Amor enim noster ille integerrimus, cuius « iacta sunt » a virtute « fundamenta », nec verbis augetur nec silentio comminuitur. Ad haec cum egregia quaedam mihi cum Barbaro familiaritas et antiqua consuetudo eo deducta sit ut solo videamur differre nomine, **ὥστε τὰ μὲν σώματα δύο, τὴν δὲ ψυχὴν μίαν εἶναι**, quicquid ab eo scriptum ad te est, a me quoque scriptum arbitror. Nihil enim interesse censeo suis a me aut meis a se litterae manibus describantur.

77, 14 La frase *fundamenta alicuius rei iacere* è frequente in Cic. (p. e. *p. Mur.* 14) | 17 *in marg.* adeo ut corpora quidem duo, animus autem unus sit *cod.*

Quae cum ita sint, multotiens a te mihi et a me tibi missas litteras intelligas velim.

De reditu nostro in gratiam, Nicolai inquam et mei, magna te affectum laetitia dicis. Credo equidem idque mihi facile persuadeo, haud ignarus quam aegre ferres mutuam illam disiunctionem vel amoris intermissionem. Nihil autem gratius ac iocundius te facere posse credito quam, id quod facturum polliceris, ut amicitia nostra inviolata perduret. Ego quantum in me est, de ea non modo conservanda verum etiam augenda, quemadmodum ab initio semper feci, omnem curam operam diligentiam studium praestabo.

Quod de Barbari mei reliquorumque hinc studiosorum eruditione laetaris, facis tu quidem pro innata tibi benignitate et studiorum amore, ut eos cum ornatos tum bonos viros tibique similis fieri velis et gaudeas. Qua de re mihi quidem <laus> perexigua (nam quis ego sum?), illis autem maxima pro ingenii ac industriae magnitudine ac doctrina singulari debetur.

Librorum indicem illum accepi, quem antea Ni<colao> nostro miseram. Cuperem maiorem in modum ipsum eo delatore ad me relatum, sicuti fueram ipsum exhortatus; cupiebat hoc inprimis Barbarus noster, ut is longius ab infectis locis demigraret: at deus sua secundet consilia.

Gratum fuit audire de codicibus illis nuper repertis, qui solus ex hac synodo fructus comparet hactenus. Litteris tuis et disertis et amoenissimis rescribere nequivit Barbarus noster. Octo iam dies hinc abest in agro patavino, quo laxandi animi causa rusticaturus secessit; cum redierit, quod in decimum futurum est diem, duplicatas pro faenore reddet. Seni nostro optimo me commendabis, Demetrio inquam. Chrysoloram cum proximis expecto triremibus, coniectura non litteris id assequens. Bene facies cum certiorem librorum Bar<tholomaei> de Montepol<itiano> me feceris inprimisque quidnam novitatis afferant; hisce rebus maxima voluptate afficior. Tu valebis a Zacharia viro optimo et doctissimo. « Vale meum mel ».

ap. Cic. *ad fam.* VIII 8, 1.

Venetiis IIII nonas octobris < 1417 >.

---

39 cuperem = cupiissem; se pure non si deve emendare *cupieram* | 41 *is*, cioè il delator.

78.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 23).

Guarinus Veronensis splendidissimo equiti Iohanni Nicolae Salerno pl. sal. d.

Si quis aliunde tuam minus cognosceret liberalitatem, quae « sole, ut aiunt, <clarius> » quaquaversum sese ostendit, vel hinc illam abunde perspiceret quod Plutarchum ipsum et historiae et omnis vitae parentem magistrumque bonum ita verecunde tibi referri cupis, quasi non rem tuam poscas sed alienam petas. Credo censeas indignum eum tibi proprium esse qui ut cunctis communis esset tantas curas vigiliasque suscepit. Imitentur igitur mortales velim aut ipsum aut te aut utrumque, ut non modo sibi sed et amicis sese esse natos sciant. Quod si sit, omnis e medio sublata erit disceptatio. Suscipe igitur Plutarchum ipsum, cui ut infinitas tibi verbis meis gratias et habeat et agat in mandatis dedi; inprimisque quicquid ab eo petieris benigne tibi respondeat. Vale.

Cic. *de div.* I 6.

< Venezia 1417 >.

79.

(Cod. Est. 57 f. 130 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 104 v; cod. Parig. 5834 f. 82 v; cod. Balliol 135 f. 89; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 87 v; cod. Monac. lat. 504 f. 406; cod. di Kremsmünster 10; cod. Berl. lat. 4.° 462 f. 22; cod. di Vicenza G 7, 26 f. 66 v; cod. Vatic. 5197 f. 74 v; cod. Tioli XXII p. 198; un passo in Quirini *Diatriba* 122 da un cod. di Brescia; cfr. *Memor.* V, II p. 48 dal cod. A f. 96).

Guarinus Veronensis cl. v. Iohanni Nicolae sal. pl. d.

Nisi cognitam et ab adulescentia usque perspectam humanitatem tuam et singularem in me benivolentiam haberem, te succensurum mihi arbitrarer propterea quia tam diuturnum tecum egi silentium. Tu vero pro tua prudentia occupationes meas cogitans et perpendens non modo tarditatis veniam dabis verum

etiam meliorem in partem illam accipies, praesertim cum id ipsum silentium nulla ex oblivione factum intelliges. Imitatus sum praeterea mores tuos ut quemadmodum nihil ad me litterarum dedisti, nihil etiam a me litterarum susciperes; tu igitur, ornatissime vir, aut rem meam collaudabis aut eiusdem te criminis accersam. De his satis, ne maiorem in defensione strepitum quam tu in accusando facere videar.

Alterum ecce historiarum volumen ad te mitto in quo quicquid egregium nactus sum collegi; in eo duas Francisci Barbari et Leonardi Iustiniani translationes videbis, quos rei publicae Venetae duo lumina non iniuria dixerim propter summam in utroque virtutem egregiamque doctrinam, de qua ne plura praedicem tu iam inter legendum videbis. Si quid posthac offendam quod te oblectare posse intelligam, transcribi faciam, nisi tu forte alio modo faciendum esse iusseris. Pecunias autem quas in utroque volumine librario erogavi, ad calculum tibi descripsi; tu reliquum earum Bartholomaeo ab Aurichalco nostro restitues, cui aliquantum pecuniarum debeo. Doctissimum iurisconsultum d. Gulielmum salvere iubeo; tu vale meque ama plurimum.

Venetiis nonis octobris < 1417 >.

80.

(Cod. Est. 94 f. 28 v).

Guarinus dulcissimo Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Cum quidam abs te nuntius libellum de Virtutibus repetitum venisset et unas simul litteras attulisset, forte interveni, litteras accepi et quia suavissimus dominus Franciscus aberat, Patavium enim nonnullis se diebus oblectaturus secessit, eas perlegi lectisque totus rubore suffusus sum, fateor. Et quia tota in me culpa ista versatur, eas non ad Barbarum meum sed ad me descriptas censui. Volo, mi Iacobe, ut non voluntati sed

79, 14 historiarum Plutarchi *Memor.* | 19 sed qui (*vel* sed si quid) *codd.*

occupationibus meis sempiternis hanc mittendi libellum tardi-
10 tatem et oblivionem adscribas. Ceterum « dabit deus his quoque finem ». Quicquid est, modo veniam praebeas meque diligas, nihil est quod ferre recusem. — Verg. Aen. I 199

Mitto libellum ipsum quem incusare poteris non modo quia tardus ad te redeat, sed quia parum me moratum fecerit; cum-
15 que de virtutibus loquens mecum diutius versatus sit, indiligentem socordem vitiosumque relinquat. Sed quid opus est verbis? Nihil egregie aut bene fieri potest « invita Minerva, hoc est adversante et repugnante natura » ; paululum sane contra natura rudes et ineptos doctrina prodest. Omittamus haec; Ugonem — Cic. de off. I 110
20 meum amantissimum salvere iubeo, cui cum otium aderit respondebo et quo tardius eo prolixius. Vale, iocundissime mi Iacobe.

Ex Venetiis < prima metà d'ottobre del 1417 >.

81.

(Pubblicata da E. Legrand *Lettres de l'emper. Manuel Paléologue*, Paris 1893, 91).

< *Μανουὴλ ὁ Παλαιολόγος* > *Γαρίνῳ τῷ Ἰταλῷ*

Γέγονε τὸ βιβλίον τουτί, εἰ καὶ μὴ τελέως ἀπήρτισται, οὐκ ἐπιδεικτικῷ τινι μέντοι τρόπῳ, ἀλλὰ διὰ τὸ πρὸς ἀδελφὸν μεμηνός .... Ἐπεὶ τοίνυν καὶ αὐτὸς ἀνὴρ ἀγαθὸς τό τε ἦθος τούς τε
5 *λόγους, καὶ φιλεῖν οὐκ ἀγνοῶν, ἡμῖν τε εὔνους ὑπάρχων διατελεῖς, εὖ οἶδα τοῦτο καὶ πέπεισμαι οἷς τε ἐδείκνυς παρὼν οἷς τε ἔλεγες, ἥκει σοι καὶ τόδε τὸ πόνημα παρ' ἡμῶν πρός γε τοῖς ἄλλοις οἷς ᾔτησας. Δεῖ γάρ, οἶμαι, τοὺς ἐρωμένους τοῖς ἐρασταῖς καὶ ὧν αἰτοῦσι πλείω παρέχειν καί που καὶ τῶν ἀπορρήτων αὐτοῖς κοι-*
10 *νωνεῖν. Σὺ δέ μου τὸ εὐμενὲς ἀμειβόμενος, εἰ μὲν οἷον δόξαν οἴσειν τῷ πεπονηκότι τὸ πόνημα ἀναγνωσθέν σοι φανείη, φανέρου τε οἷς ἂν γνοίης καὶ πρὸς τὴν Λατίνων φωνήν, εἰ δὲ βούλει, τὴν ἰδίαν τοῦτο μεταβάλλειν ἄξιον ....*

< Costantinopoli verso l'ottobre del 1417 >

82.

(Pubblicata dal Canneto in A. Traversarii *Epistol.* p. 266, e da Martene-Durand *Ampliss. collectio* III 459 e 687; ma la redazione della p. 459 è tutta alterata).

Ambrosius monachus Guarino Veronensi pl. sal. d.

Affectus sum singulari voluptate ....

Facit desiderium doctorum hominum, quos vis ista pestilentie fugere adegit, ut sim tibi molestus. Utor quodam librario valde familiariter. Is cum tres decades Titi Livii iam fere ab- 5 solvisset duobusque exemplaribus uteretur, offendit in altero eorum, quod erat emendatius, unam syncopem versuum fere sexaginta, quod animadvertit ex altero exemplari facile. Verum id ipsum exemplar adeo mendosum est, ut nullus interluceat sensus. Egit ille mecum iure nostre amicitie ut illud ego aut 10 emendarem aut exemplar illi alterum quod esset defecatius pararem: sed neutrum facere licuit: cause superius memorate sunt. Queso, si sit apud Barbarum nostrum vel alium quemlibet exemplar huiusmodi, transcribi mihi cures eos versus. Sunt autem circa finem extremi libri de bello macedonico, ex eo loco 15 ubi scriptum est: « Comitia consulibus rogandis fuere. Creati P. Cornelius Lentulus M. Bebius Tamphilus. Pretores item facti sunt duo Q. Fabii etc. » usque ad id: « Demetrium iterum ad patrem accusavit fuga per XL 18, 1-24, 1. Peoniam preparata etc. » 20

Galesio viro optimo atque suavissimo cive tuo maxime familiariter utor. Facit eius singularis comitas cum quadam honesta et grata gravitate coniuncta ut ego virum illum iocundissime diligam et observem. Proficiscitur nonnunquam ad me mecumque est in multam horam: tum omnis nostra sermocinatio de te, 25 de Barbaro nostro, de reliquis ibi studiosis est. Huic in sequentem annum prorogatum munus suum est.

Ex litteris nostri Nicolai sum factus certior te Xenophontium emisse, in quo nonnulla eius viri rariora habeantur opera.

30 Eum dum ipse legeris atque una ceteris illic studiosis legendum dederis, non diffido profecturum ad nos atque dum ea transcribantur apud nos diversaturum....

Florentiae XVII kalendas novembris < 1417 >.

83.

(Cod. di Lyon 168 f. 167 v; cod. Harleian 2492 f. 370 v.; cod. Class. 117 p. 294: pubblicata da Novati-Lafaye *L'anthologie d'un humaniste italien,* Rome 1892, 27; in parte da me in *Museo d'antichità class.* II 442 e in *Rivista di filologia* XX 309-310).

Guarinus Veronensis pl. sal. d. Poggio secretario apostolico v. claro.

Alius tuarum amoenitatem fructumque litterarum expertus longiusculam scribendi intermissionem tuam non solum incu-
5 saret, sed etiam acrioribus insectaretur verbis, aut vel hoc pacto aliquam abs te venaretur epistulam, quod ita quidem summa lectionis voluptate sese per inertiam tuam privatum esse diceret. Ego vero, tametsi hoc idem mecum de te sentiam et tacitus incusem, id tamen palam dicere et hoc iniuriarum genus ex-
10 postulare non audeo « ne incuses eodem me crimine »; eiusdem enim culpae conscientia mutum me prorsus elinguemque reddit. Haec tamen dicere orareque non formidavero: aut tanto tu tuarum desiderio ne me afficias aut eloquens esse desine. Demus velim mutuam nobis tarditatis veniam et si quid hactenus per
15 incuriam dimissum est litterarum, crebris scribendi vicibus instauremus. Hoc enim modo poterunt excusari errata, si ad scribendum non modo seduli, verum etiam importuni erimus; itaque et absentes praesentes et longinqui < erimus propinqui >; quique mutuo nos spectare non possumus, mutuo nos audiemus.
20 Superiori tempore ad nos allatus Quintilianus est, quem tua opera < ad vitam retractum esse > haec ·atetur aetas et posteri

Cic. *ad fam.* 1, 1.

83, 1 Guar - Ver - Poggio p. s. d. *cod. Class.* | 3 amenitatum *codd.* | 5 ut *codd.* | 6 veneraretur *Class.* | quid itaque (quid ita quia) *codd.* | 12 hec enim *codd.* | 15 iniuriam *codd* | litterarum dimissum est *Class.*

non tacebunt; idque tanti apud studiosos litterarum homines fit, ut perrara Constantiae gesta sint, quae huic ipsi librorum inventioni anteponantur. Ceterum cum vel librariorum menda vel alia depravatus sit causa, tua mihi opus est ope atque opera. Sentio te aliud Quintiliani exemplar nactum esse quod apud te est; ex quo unum nomine meo conscribi facias oro quam emendatior esse potest. Quod si facere vis, hoc est si per alias occupationes tuas licet, quamprimum pecunias tibi dari faciam quas tu ipse iusseris. Quam gratum autem id et mihi et litteratis futurum sit, dicere non possum; erit praeterea officiosum admodum ut quem ad vitam retraxeris, incolumem serves in luce. Vale. Barbarus noster pluries tibi salutem nuntiat.

< Venezia novembre 1417 >.

84.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 53 v; codd. Berl. lat. 8.° 148 f. 30; 2.° 667 f. 7 v).

Guarinus Veronensis suo plusquam dulcissimo Christophoro sal. pl. d.

Mirum ex multis, quas in hanc tibi diem scripsi, litteris, tam raras ad te perferri; nam cum plures quaternis ad te dederim, Baptista noster physicus insignis nullas tibi delatas esse ait, quod et tu litteris affirmas. Ego nonnulla tibi vasa vinaria miseram, ut quantum censeres vini comparares, quod vasorum penuriam pro vini inundantia penes vos esse scripseras; placet autem consilium tuum et fidele et a prudentissimo patre familias emanans, ut geminos mihi vegeticulos mittas, ut in eis periculum faciam; tu reliqua penes te vasa servabis, quae Petrus de Tribano tibi consignabit: is nauta est. Cuperem, si commode fieri possit, idest necdum vinum cöemeris, ut album etiam nobis transmitteres; veterani enim potores et huiusce exercitationis

25 alias depr - causa sit *Class.*

15 periti homines non ore tantum verum etiam oculis potandum esse praedicant. Te vero mihi, licet absentem, procuratorem ducemque constituo simulque consiliarium, ut quid in rem mihi sit videas.

De vino satis, cui quantum gratiarum debeam, vix dixerim, 20 quod illud tam largam scribendi materiam propinarit, ut iam multas ex eo epistulas evomuerim, quanquam ipsum absens adhuc sit; quid praesens faciet? videre videor, ut « fecundi iam calices » fecundas ad te fundant epistularum inundationes. Baptistae nostro gratias coram egi diligentissime pro summa illius 25 in te comitate, adeo ut facile intellexerit non minus mihi quam tibi iocundum et gratum esse officium suum; et profecto singularem eum semper feci hominem, sive ingenium ac disciplinam sive mores humanitatemque contempleris. Cum apud te fuerit, mei memores estote, de me cogitate, de me longos fa- 30 citote sermones; nihil enim est quod magis optem, quam ut doctorum hominum ordini carum et amicum esse et per eorum ora volitare me sentiam. Bracchus noster, cum quo familiarissime pro eius suavitate victito, plurimam tibi salutem nuntiat; Barbarus meus humanissimus te bene valere iubet. Me vero 35 clarissimo Lusco nostro commendabis. Vale.

Hor. *Epist.* I 5, 19.

< Venezia ottobre 1417 >.

85.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 8).

Guarinus Veronensis suo plusquam dulcissimo Nico<lao> sal. pl. d.

Hoc in primis abs te, mi Nicolae, pro mutuo inter nos amore peto, ne propterea mihi succenseas aut me tui immemorem 5 existimes, quod diutius tecum silentium egi; tunc enim tui immemorem fieri me posse credas, cum mei oblivisci posse cen-

---

84, 15 *vel* sed etiam *codd.* | 16 *vel* curatorem *codd.* | 17 in re *codd.* | 23 *vel* diffundant *codd.* | 35 *vel* Lusto *codd.*

sueris. Quocirca causas omnes potius huic meo silentio velim alleges quam oblivionis: quos enim tanta devinxit caritas benivolentiaque, ii quo pacto obliterari inter se possint non intelligo. Ceterum cum te Pisis discessisse renuntiatum esset, quorsum 10 iter direxisses incertus, tacebam saepenumero de te cogitans et longos sermones faciens. Dolebam quod hoc temporis, quo tibi procul a patria ut sic dicam fugiendum erat, nobiscum non consumpsisses, ut ex fuga tam maesta iocundam quandam et amoenam peregrinatiunculam effecisses, ex qua tantos una fruc- 15 tus decerpere licebat, ut huius semper temporis meminisse possemus. Nihil ex hisce regionibus indiscussum inaccessumque dimittere constitueramus, non montes non agros non flumina non lacus non aequora, non ullas iacentium ruinarum reliquias, in quibus revisendis omnem antiquitatem omnes annales omnia 20 monumenta revidissemus eruissemus: tu praesertim, cui superiores aetates, civitatum historiae, res gestae populorum ante oculos ad unguem propositae sunt. Arridere mihi videbantur colles campi fontes prae tui optatissimi adventus expectatione.

Ceterum id nobis interceptum est gaudium nullam aliam ob 25 causam, nisi quod meis cogitationibus adversaria semper est constituta fortuna, nec nisi ut me singulari molestia afficeret factitatum arbitror. At parcamus querelis et quod factum est meliorem in partem accipiamus, quando « praeterita magis reprehendi quam corrigi possunt ». Hoc unum dixisse velim: tam 30 diu tacuisse me intellige, quia quorsum litteras mittere<m> ignorabam; nunc quod omissum est crebris instaurare vicibus licebit. Vale et me ut facis plurimum ama.

Liv. XXX 30, 7.

Venetiis IIII kalendas decembris < 1417 >.

Viro cl. Leonardo Aretino me commendes oro. 35

86.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 10).

Guarinus Veronensis < cl. v. > Poggio sal. pl. d.

Superioribus diebus tam multa tibi descripsi, ut nullum mihi sane argumentum relictum esset: quod mihi maiorem in

modum molestum erat et eo molestius, quod vir optimus et utrique nostrum amicissimus Matthaeus Baruccius istuc proficiscitur, quem meis ad te litteris vacuum venire et nolebam et indignabar. Ceterum perquam suavis et te digna quaedam oblata est materia, quam pro tua summa in me ac meos benivolentia et singulari in omnes homines humanitate libens accuratusque suscipies scio. Est mihi Franciscus Bracchus tanta caritate amore consuetudine devinctus, ut nemo magis. Cum eo familiariter victito et ita familiariter, ut eadem nobis mensa somnusque communis sit, animorum autem studiorumque tanta coniunctio, ut duos unum « iure meritoque » dixerim. Quidni? singularis in homine prudentia est, multarum et magnificarum rerum experientia, integritas, modestia comitas doctrina: quid multa? nostri « gregis », ut Terentius diceret, et elegans quidem est. Is optat apud pontificem maximum in eius familia collocari. Est enim ad omnem rem gerendam ac pertractandam idoneus commodusque pro sua fide diligentia et inprimis vigilantia. Eam ad rem te plurimum et consilio et auxilio posse scio; ut autem hoc ipsum cures conficiasque te rogo atque oro maximum in modum. Erit autem adeo mihi iocundum et gratum, ut tibi vel hoc uno non eum ipsum Franciscum modo sed etiam me immortaliter devinxeris. Quod si hoc ipsum negotium cum pon<tifice> obtineri non liceret propter multorum confluentiam in ro<manam> curiam, curare idem poteris cum cardinale quopiam aut praelato, ab quo ipsi Francisco ex labore et industria sua bene sperare sibi liceat. Hac autem de re Matthaeus ipse tecum verba planius latiusque faciet. Tu vero quid speres hac de re certiorem me facias oro quamprimum. Barbarus et Iulianus plurimam tibi salutem nuntiant. Vale.

Cic. *in Cat.* III 14. — *Eun.* V 9, 54.

Venetiis III idus decembris < 1417 >.

Orationem illam pro card<inale> Fl<orentino> avidissime expecto.

86, 5 Barrucius *cod.* | 31 facies *cod.*

87.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 10 v).

Guarinus Veronensis suo Bar<tholomaeo> sal. pl. d.

Si vales bene est, ego q<uidem> va<leo>.

Cum nihil quod ad te scriberem in praesentia potissimum haberem, iocundam quaedam hominis amicissimi causa materiam scribendi praebuit. Francisco Braccho « familiarissime utor » 5 propter eius summam prudentiam virtutem comitatem et egregium ad studia litterarum amorem. Is optat in familia pontificis maximi collocari et ad res aliquas pro eo gerendas deputari, cum nihil tam arduum sit, ad quod navandum is non eleganter aptus ac commodus existat. Semper enim magnificis in rebus 10 versatus est et ita versatus, ut maximas ex rebus ipsis laudes gratiamque consequutus fuerit, quas multorum principum et clarorum virorum nomine, cum quibus omni tempore fuit, pertractavit. Quid velim iam me habes scio. Hoc si quantum in te est effectum dederis, me tibi tantis devincies vinculis, ut immorta- 15 liter « tuo in aere » me computare possis. Latius rem istam Poggio nostro descripsi, cum quo sermonem conferes et tuam opem consiliumque praestabis. Quid autem speres fieri posse, tuis me litteris certiorem facias oro quamprimum. Barbarus noster plurimam tibi salutem nuntiat. Vale mi frater. 20

Cic. *ad fam.* XIII 5 ecc.

Cic. *ad fam.* XIII 62.

Venetiis III idus decembris < 1417 >.

87, 1 pl. sal. *cod.* | 4 iocunda (cioè iocunda *cod.*).

88.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 19 v).

Suavissimo et amantissimo Guarino Veronensi An<tonius> Corb<inellus> sal. pl. d.

Apologiam apud te facere cupiens, quo me vertam aut unde initium sumam nescio, presertim cum apud te dicturus sim, qui me « intus et in cute nosti ». Cum iam diu tibi litteras non dederim, possem tabellariorum et penuriam et fraudem incusare, ad quod refugium persepe ignavi inertesque ut se defendant recurrunt. Ego vero etsi hoc idem facere possim, tamen apud te mentiri nescirem, presertim cum verissimas atque pluribus notissimas excusationes habeam; ita enim firmas et corroboratas radices amicitia nostra fixit, ut mutuis inter nos epistolis tamquam amicitie fomentis non indigeat. Quemadmodum te scire opinor, a patria discessi non tantum pestis evitande causa, quantum ut non minimam mee substantie partem recuperarem; quod nisi fecissem, in non parum detrimenti incidissem: tali enim cum genere hominum rem habebam, quod nisi cum presentia accessissem, nunquam pecuniam potuissem exigere. Iam enim fere sex menses permansi, inter lites et libellos semper me versans. Quorsum hec? ut perspicere possis quod non sine causa ab omni genere litterarum hoc in tempore omnino fuerim alienus. Quamobrem minime admirari debes si tibi officium meum defuit, cum ita omnem animi vim consternatam habuerim, ut vix nominis mei reminiscerer. Sed quod in preteritum dimissum est, in futurum restaurabo, quamvis littere mee ita inculte atque rusticitate referte sint ut potius tibi moleste quam iocunde esse debeant. Sed pro tua ingenti erga me benivolentia cariores tibi esse existimo. Sed de his satis.

Iocundissima tua epistola mihi reddita fuit abs te, VI kalendas octobris exarata, qua me iudicem de inertia mea consti-

---

88, 1 In margine: Hec misiva superiorem proximam responsivam antevortere debebat *cod.* (infatti la risposta alla presente nel codice precede). | 4 summam *cod.* | 23 remines - *cod.*

tuis. In < ea > maximum amorem mihi declaras, etsi multotiens 30
plurimis in rebus expertus siem. Ptolomeum et Plutarcum Iohannes frater recepit, ut mihi iamdiu scripsit.

Multis de causis repatriare cupio, si tute fieri possit; verum non omnino pestem cessisse audio; quamvis ab Nicolao istis diebus litteras ex Bibbiena acceperim, quibus se dicit in mense 35
futuro repatriare velle. Ego vero quid decernere debeam nescio, presertim cum hic aer saluberrimus sit et domum habeam satis idoneam. Habeo mecum Corbizum nostrum et Pippum nepotem ex sorore. Quare ad minus totum ianuarium hic manebimus; postea si tutus erit in patriam reditus, videbimus, nam de ista 40
peste nihil certi accipi potest.

A Nelo Benevento litteras accepi, quibus mihi nuntiat obitum Iohannis Busini, ut te ab aliis iam audisse puto; quod mihi valde molestum fuit; non parvam enim spem in virtutibus eius iam collocaveram. Verum de eo minime dolendum est, cum ita 45
vitam suam duxerit, ut certe sperare debeamus inter electos dei collocatum esse. Ipse reliquit mihi omnes suos codices: credo quod ita fecit ob pecuniam quam sibi mutuaveram. Preterea in re tibi nota ab quo decepti fuerimus affirmare non auderem etc.
Vale et me recomendatum habe. 50

Camerini idibus decembris < 1417 >.

89.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 19).

Guarinus Veronensis suo iocundissimo atque amicissimo Antonio Corbinello sal. pl. d.

Tanta benivolentia caritate et amicitia noster devinctus est animus, ut parvi referre censeam longi temporis silentium

---

44 suis *corr. in* eius *cod.;* ma ritengo che la lezione vera sia *suis.* | 49 questo *etc.* dimostra che la lettera non è integra, come del resto si rileva anche dalla risposta di Guarino.

5 <* * * *>; nisi quod iocundiorem reddere possit absentiam
nostram. Ceteris in rebus <* * * *> vel scribas vel taceas:
augeri sane aut diminui non potest amor noster. Quocirca hanc
quidem ad rem nihil excusationis faciendum est, modo me vel
tacens ames. Bono igitur animo sis, quoniam tametsi litterae tuae
10 mihi desint, haud propterea tuum mihi deesse officium arbitror,
quod non in litteris sed in animi benivolentia constat. Ceterum
molestos habeo labores tuos, quibus proposita vitae quies inter-
rumpi tibi videtur; quod si rerum tuarum fructum pepererint, ii
bene positi erunt. Quod tardiusculus in repatriando sis, tuum
15 magnopere laudo consilium, cum huiuscemodi tam festini redi-
tus non parum obesse iis soleant, qui meliori assueti sunt aeri.
Praeterea cum tot abfueris mensibus, nonne pauculos etiam abesse
dies potes? et eo magis quod, ut ais, istic aer saluberrimus sit
et commode etiam habites. Adde quod tam optimo tamque mo-
20 destissimo viro sociatus es, Corbicio nostro, cuius familiaritas
et consuetudo quemvis tibi locum et suavem et amoenum possit
efficere. Accedit et aliud tibi condimentum, nepos scilicet tuus
suavissimus adulescens et ingenio satis admirandus.

De Busino quid dicam? Eius profecto mors adeo mihi et
25 acerba et luctuosa extitit, ut nihil magis. Ceterum haec una
consolatio est, quod et optimum in domicilium sua virtus com-
migravit et nobis viam commonstrabit, paululum antevortens:
non longe enim sequendum erit. Quid enim habet hominis vita
diu? At haec omittamus.

30 De membranis quid scribam Diano nostro nescio, nisi prius
quid desit intellexero; tunc enim scribendi materia erit, cum
deficientium quinternorum numerum didicero. Proinde me certio-
rem eius rei facito, ut et Nelo et Antonio scribam; omnem curam
ac diligentiam ne quid desit adhibebo. Mirum est quod de Lau-
35 rentio fratre nihil persenseris; da operam oro ut ad eum aliquid
scribas, cum tibi finitimus esse debeat: quid agit, quid sibi
mentis est, si in hoc exercitio semper vivere decrevit.

De romana curia actum est: omnem ex ea spem abieci;

89, 5-6 ho segnato due lacune, perchè non mi riesce di trovare il filo del discorso | 27 commonstravit?

Verg. *Aen.* I 341. defecerunt causae illae, quibus olim alliciebar: « longae essent ambages ». Sed omittamus ea in praesentia. Hic ego domum 40 conduxi; doceo nonnullos et, ut aiunt, aetatem transeo. Litteras Nelo mittam diligenter: ne sis sollicitus. Si brevi Florentiam iturus es, gratum feceris si Ptolomei computum aspicies, de quo initio tibi scripsi, residuumque mihi miseris. Volo enim nonnullas congregare pecunias, quas ad nonnullum negotiolum me- 45 Ter. *Eun.* IV 7, 39 ecc. um necessarias habeo. Atque « audin tu? » nolim ullo tibi esse incommodo; nam si vel minimam incommodorum partem afferrent in praesentia, nullo pacto velim ut eas mihi mittas: facile mihi et nullum dispendium est morari, quoad ipse decreveris.

Corbinelle mi iocundissime, Ger<ardus> Barbadorus idest 50 χρυσογένειος noster nuper hic fuit. Mirum in modum hac urbe delectari, nec minus civitate visus est, adeo ut in omnem casum huc transvolaturus sit. Ab eo impetrare et multis quidem precibus nequivi ut mecum convivium unum celebraret: quo vehementius admiratus sum, quo eum comem ac perhumanum virum 55 novi. Cum eo longos de te sermones feci, adeo ut saepe nobiscum esse videreris.

Quid amplius scribam nescio, nisi ut te rogem orem obtester, ut saepenumero ad me scribas cum per otium poteris. Nec vero incultas mihi litteras tuas dixeris, cum et suavissimae 60 et ornatissimae sint, in quibus etsi reliqua deforent ornamenta, quae haud profecto desunt, satis politas et venustas dicerem, cum amore caritate benivolentia refertae immo vero redundantes sint; prae quibus nec mel ipsum dulce dixerim et eo magis, quod illarum suavitas et dulcedo ad ultima usque praecordia 65 sentitur, mel vero vix summam gutturis partem attingat. Vale mea suavitas et Corbicio nostro plurimam salutem verbis meis nuntiabis. Nepotem tuum, suavissimum adulescentem et minime dignum qui velleribus implicetur, bene valere opto. Barbarus noster et Andreas Iulianus et Leonardus Iustinianus plurimam 70 tibi nuntiant salutem.

Venetiis XVI kalendas februarii <1418>.

---

43 computum, il conto o della vendita o della copiatura | 46 ullo = ulli | 64 nel *corr.* *in* ne *cod.* | 72 XVI feb. kl. februarii *cod.*

90.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 11).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Antonio Corbinello sal. pl. d.

Incusavi et multotiens et vehementer hanc ipsam pestem, quae anno proximo Florentiam vexavit cum propter alias molestias tum vero quod dulcissimis amicorum sermonibus ac suavissimis litteris ita me privatum ac destitutum reddidit, ut nihil hoc tempore viderim acerbius. Danda igitur opera ut omissas ex fortunae iniuriis « scribendi vices » nostra diligentia instauremus. Quid autem potissimum scribam quam, id quod tuae naturae et virtuti aptissimum semper intellexi, <ut> te ad liberalitatis opera provocem, qui tamdiu soles acquiescere, quoad benignitatis aliquid te facere sentis? Sed quid te diutius moror, cum uno liceat aperire verbo quid est quod abs te velim?

Hieronym. (Op., Par. 1706 IV. II 579).

Iohannes Nicola conterraneus meus praeturam optat florentinam. Non enim ignarus est quam convenientissimum totius Italiae spectaculum sit, ubi de sua virtute periculum facere possit seque, qui clarus est homo, clarissimum reddere. Quid enim ex omni bonorum genere huic ipsi desit viro, non video. Taceo patriam, quae inter ceteras haud sane posterior est, vel ex eo ipso quod Florentiae vestrae perquam similis habetur. Vis familiam? est enim Salerna domus et vetustate et nobilitate certe primaria. Haec ei cum multis communia sunt; ipsius autem peculiaris laus est, quod equestris ordinis est, quod studiis litterarum adeo deditus sit, ut nullum ferme aliud in vita condimentum gustet nisi litterarum, non modo ad legendum sed etiam ad se componendum formandum instituendum. Cuius rei testimonio est praetura ipsa Mantuana, quam proximo anno ea virtute ea existimatione et omnium collaudatione administravit, ut prudentiae in decernendo, facilitatis in audiendo, integritatis in iudicando, comitatis et gravitatis in convivendo gloriam reportarit et ita reportarit, ut pro singulari iustitia aequitate mansuetudine consilio diligentia futuris praetoribus se quandam quasi formulam et exemplar fecerit. Tuum igitur est, Antoni

carissime, ut tua et tuorum cura studio et opera contendas, ut civitatis vestrae praetor designetur, ex qua cum plurimum or- 35 namenti consequuturus sit, illi certe non parum adiecturus est. Hoc tempore nihil est quod magis cupiam anhelem ardeam. Huic vero cupiditati et ardori meo quantum satisfacere possis, modo velis, intelligo; ei enim cum summa sim annis ab usque teneris familiaritate ac benivolentia devinctus et consuetudine, nihil in 40 eum conferri potest, quod non etiam ad me quodammodo pertinere arbitrer. « Et ne tuo in me amori parum fidere videar, finem scribendi faciam » ; satis enim iudico ut vota mea exponam. Vale. Ser Philippum salvere opto, cui et huiusce rei curam commissam velim. Vale iterum. 45

ap. Cic. *ad fam.* IV 5, 6.

Venetiis VI kalendas ianuarias < 1417 > (27 dic. 1417).

91.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 12 v).

Guarinus Veronensis praestantissimo viro Angelo Corbinello sal. pl. d.

Humanitas tua et ad bene merendum de hominibus natura facit, ut quotiens aliquid abs te impetrare volo longis illis parcam precibus et ad rem ipsam paucis veniam. Scio quam strenue 5 quam alacriter quam benivole pro implorantibus vigiles, cum res postulat. Habeo praecipuum quendam amicum, d. Iohannem Nicolam nomine, ex civitate mea, clara Salernorum familia natum. Ipse doctus homo est, prudens liberalis apprime, summa aequitate integritate, gravissimis moribus, adiuncta comitate sin- 10 gulari. Quid de ceteris virtutibus dicam, quae nullae ab eo alienae sunt? Quarum cum saepe alias, tum proximo anno certissimum dedit experimentum in ea praetura, quam Mantuae gessit et tanta quidem omnium laude et admiratione, ut perfectissimum praetoris nomen ex eo magistratu reportarit. Hic ipse floren- 15 tissimae civitatis vestrae praetor designari cupit utque clarissi-

---

91, 14 perfectissimi?

mum virtutis suae spectaculum habeat amici sui comprobant ad idque maiorem in modum exhortantur. Quod ut assequatur, pro virili parte me facturum pollicitus sum, tua scilicet et ami-
20 corum ope fretus, quorum benivolentia et fide omnia consequi posse confido. Tuae igitur partes erunt, Angele mi suavissime, curam cogitationem ac diligentiam impendere, ut hoc ipso homine tuam exornes civitatem. Qua ex re non dico me, qui totus iampridem tibi deditus sum, sed et universos tibi obligabis Ve-
25 ronenses, cum in hoc clarissimo atque optimo viro non mediocre sibi ornamentum allatum esse iudicaturi sint, qui pro ipsius praestantia et dignitate nobis omnibus carissimus iocundissimusque est: quod item vobis futurum et spero et cupio. Vale mi suavissime Angele.

30 Ex Venetiis VI kalendas ianuarias <1417>.

92.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 11 v).

Guarinus Veronensis suo Dominico Leonardi filio sal. pl. d.

Nisi cognitam et perspectam humanitatem tuam haberem, ne mihi succenseres reformidarem, propterea quod tam diuturnum tecum egi silentium; quae res non mediocrem amicitiae
5 nostrae molestiam importasse debet, ut nos ipsi testes optimi sumus, saepenumero experti quantum suavitatis laetitiae amoenitatis mutuae afferre soleant epistulae. Huius vero tarditatis causas nullas adducam, ut maior facilitatis et benignitatis tibi praestetur occasio, cum vel tua sponte tam longae taciturnitati
10 veniam dabis. Quod quantum sperem abs te, mea in te postulata facile indicabunt. Ea sunt huiusmodi.

Est clarissimus vir ex urbe mea Iohannes Nicola, equestris splendor ordinis, Salernorum familia nobili progenitus. Haec quidem ampla in homine bona sunt; illa vero amplissima, quae
15 in eo singularia sunt: praecipua litteratura, studiorum delecta-

---

92, 5 et *cod.*

tio, suavitas ingenii, prudentia modestia aequitas iustitia, animi magnitudo, morum facilitas, comitas gravitas consilium, quorum experientiam cum semper in vita, tum in Mantuana praetura summa cum admiratione dedit, quam proximo anno tanta integritate innocentia castitate sapientia gessit ut omnium laudem 20 benivolentiamque reportarit. Huic cum ab ipsa paene infantia caritate ac dilectione singulari devinctus sim, nihil amplius debere me arbitror quam ut eum aliquo pacto ornem et ad suae virtutis experiundae materiam <inveniendam> enitar. Id autem cum pro mea parvitate facere non possim, ad te confugio reli- 25 quosque cives tuos egregios, quorum opera studio et diligentia id assequi posse confido. Ubi vero id optabilius comparem nescio, quam in vestra illa florentissima civitate, clarissimo orbis terrarum spectaculo, quae ob eximiam virtutem et sapientiam cum maximum huic homini praebere ornamentum queat, certe non 30 parvum ex eo consequi propter ipsius praestantiam potest. Velim itaque pro summa in me benivolentia tua, ut omnem cogitationem mentem consilium tuum in hac adipiscenda illi praetura praebeas mihique illum, immo vero illum ac me tibi immortaliter devincias. Sed finis esto, ne parum amicitiae nostrae fidere 35 me incuses. Vale.

Venetiis VI kalendas ianuarias < 1417 >.

93.

(Cod. Est. 57 f. 100 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 128; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 12; pubblicata dal Mittarelli *Bibliotheca* 479, frammentaria).

Guarinus Veronensis dulcissimo Nicolao sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Soles pro tua humanitate et ingenii suavitate viros egregios virtute praeditos et in primis eruditos diligere amare colere. Cic. *de sen.* 7. Quidni? « pares cum paribus, ut in veteri proverbio est, facil- 5

93, 5 Quid impares *Est.* | *vel* vetere *codd.*

lime congregantur ». Quorsum haec? Ex huiusce generis hominibus vel praecipuum quendam affero, quem tibi amicitia et caritate conciliem tuque eum tibi gratia beneficioque devincias. Est mihi ex pueritia, immo ipsis paene incunabulis amicus Io-
10 hannes Nicola conterraneus meus, equestris ordinis homo, cui ex hisce bonis quae homini accidere possunt nullum profecto deest: siquidem vetusta ac nobili ortus Salernorum familia, parentibus honestissimis et civitate non ignobili tantum illis laudis reddidit quantum accepit propter summam in omni genere virtutem.
15 In primis tanta litteras ac studia caritate complectitur, ut ad ea colenda natus esse videatur, vel eo praecipue quod ea non ut legat sed ut discat et lecta in se exprimat ac imitetur prosequitur; claros viros non tam admirari quam duces habere nititur. Quid illa ingenii suavitas, eloquentia? Prudentia vero et
20 in administrandis magistratibus aequitas integritas innocentia benignitas diligentia et acumen satis laudari non potest. Quorum experientiam vel ea dedit praetura quam anno proximo fortiter ac integerrime gessit; ex qua ne plura dicam tantum existimationis famae honoris et praedicationis consecutus est, ut
25 Mantuani cives perpetuam illis eam fore dignitatem et optarint et clara testati sint voce: admirabantur liberalitatem hominis, sermonis gravitatem, sententiarum ac iudiciorum sinceram cum severitate subtilitatem. Hunc ipsum clarissimum virum dignissimum iudicavi qui in sapientissima et nobilissima civitate ve-
30 stra suarum virtutum periculum faceret et praeturam Florentinam administraret. Id autem ut assequi possit te magnum adiumentum afferre posse scio, si modo, uti pro amicis soles, advigilaveris: non ignoro quid in omni re possis cum tuam excutis vigilantiam cogitationem consilium. Quae cum ita sint,
35 suavissime mi Nicolae, incumbe cogita commentare quo pacto tua et tuorum ope ac opera d. Iohannes Nicola ad eum ipsum magistratum designetur; nullam unquam, mihi crede, rem suscepisti ob quam tuos adeo labores benediceres ac laudares quam

---

11 accedere *Est.* | 12 presentibus *Est.* | 13 *in* reddit *corr. Est.* | 15 litterarum *Est.* | 25 optati *Est.* | 29 nostra *Est.*

ex hoc ipso negotio. Sed quid ago? quasi vero ad Nicolaum meum exorandum tantis opus sit precatibus: satis fuerit rem 40 vel uno dixisse verbo. Vale mea suavitas.

Venetiis VI kalendas ianuarias <1417>.

94.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 16 v).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Nicolao sal. pl. d.

Tuas mirum in modum litteras amavi vel quia per se iocundissimae sunt vel quia omni ex parte tuum in me amorem benivolentiamque significant ostendunt declarant; pro cuius quidem rei meritis quid agam nescio, nisi ut te amem colamque. 5 Audivi tui causas silentii, quae molestae mihi fuere, cum ingratum illum errorem tuum per loca et silvestria et inamoena refers. Nunc amplius doleo quod ad nos profectus initio non es, apud quos non nisi quietem animi, risum solatia iocum et rerum honestissimarum sermones « persentisceres ». Qua de re 10 cum Bernardo et Barbarus et ego saepe conquesti sumus. Cum eo enim et in conviviis et in colloquiis de te orta saepenumero mentio est; qui, « deum testor » et amorem nostrum, tam modeste tam amice tam fraterne de te verba facit ut, qui abs te nesciat, summum inter vos amorem et pietatem fraternam esse 15 dicat. Sed de his satis, cum omnia potius attingenda quam pertractanda propter litterarias occupationes meas sint, quibus fit ut ad te scribam vel invitus.

Ter. *Heaut.* IV 5. 21.

Cic. *de imp. P.* 70.

Hae nuper Adriatici sinus triremes, quas praesidiarias appellant, ex Peloponneso rediere, ex quibus litteras accepi a sua- 20 vissimo praeceptore meo d. Iohanne Chrysolora. Is ad me scribit omnino « transfretaturum » horsum fuisse, nisi ex Byzantio missus esset ab imperatore, ut cum nonnullis aliis res illas peloponnesiacas resarciret. Nam cum imperatoris filius nescio quo graeculorum hominum grege verius quam exercitu Patras et quaedam 25

Suet. *Iul.* 34.

40 fuerit *Mitt.*, fuit *codd.* | 42 la data del solo Berl.

alia ex improviso adortus esset oppidà, magnam in desperationem et archiepiscopus Patrensis et princeps Achaiae frater deciderant, nisi confestim sibi cavissent et subsidia contraxissent, adeo ut iam « rerum facta vicissitudine » agros et loca imperatoris
30 pervastent ac dissipent. Has ob res Chrysoloras noster eo missus est, quem tamen vere novo horsum adventurum expecto. Ita enim mihi suae pollicentur litterae; est praeterea longe propinquior, ita ut minus incommodum illi fiat hoc iter et navigatio. Ipse etiam imperator humanissimam quandam ad me misit epis-
35 tulam et funebrem pro eius fratre orationem quam ipse confecit; oratio est persuavis copiosa et miro contexta verborum et sententiarum ornatu. Quid prae eo nostros Italiae, immo et Galliae et Germaniae principes nominem, quos ab omni doctrinae et humanitatis genere vel abhorrentes vel alienos dixerim non
40 iniuria, vel si « summis, ut aiunt, labellis » litteras gustarint, tantae fiunt praedicationes « ut nihil supra? » Hanc ipsam orationem ad fratrem Ambrosium nostrum mittam.

Ter. Eun. II 2, 45.

Cic. de nat. d. I 20.

Cic. ad fam. XIV 1, 4.

De m<agistro> Paulo nostro iuvat audire cum, ex quo Florentia discessi, nihil certi audire contigerit: adeo immemor
45 factus est amicitiae nostrae, quam ab incunabulis usque incohatam huc aetatis quantum in me est perduxeramus. Te oro, mi Nicolae, te obtestor te obsecro, ut ei faveas, opem operam studium tuum ac tuorum impartie<n>s. Est enim pro eius virtute et scientia dignissimus, quem boni et eruditi diligant. De Valerio
50 nostro hoc habeo. Speravi eum horsum his diebus venturum, sed rerum illarum occupationes eum detinuere. Incolumem scio hominem esse; multi qui id videre referunt. De Busino nostro maestissimum sane nuntium accipies, quem hactenus obtegebam, suspicans eum aliis ad te viis perferri posse. Ex Constantinopoli
55 litteras accepi cum triremibus Tanais, quas prudentissimus vir Nellus Beniventus ex XI kalendas novembris ad me misit. Businum ipsum significat, cum propter pestem aliquandiu Gallipolim secessisset ex Byzantio, tandem rediisse simul atque aeris salubritatem revocatam esse intellexit, ut coepta exequeretur
60 studia, in quibus mirifice iuvenis ipse profecerat. Ibi igitur pau-

---

94, 37 pro *cod.* | 52 illum videre id? | 56 Hellus *cod.*

cos moratus dies, pestifero captus morbo diem suum obiit, tanta mentis devotione et contritione, ut pro ipsius optime acta vita ei magnopere bene sperandum sit.

De me quid deliberem non habeo, mi Nicolae; adeo in angustum redactae mihi sunt rationes et pristinae cogitationes. 65 Hoc in primis fecit detestanda ista mortis invidia. Accedunt causae aliae, quas inpraesentiarum omitto. Poggius ad me etiam scripsit et internuntiis etiam identidem admonuit, ut omnem ferme spem curiae seponam <et> exuam: de se etiam quid speret, tibi scio aperiet. Ego itaque contractis velis in portu 70 consideo, lego studeo nec sine lucro. Accipe quod una tumultuaria lucubratione tibi scribere licuit, ingruentibus iam occupationibus, a quibus me ipsum ut tecum essem furatus sum. Si quid de carissimo Corbinello meo senties, me certiorem facias oro. Ei aliquotiens hinc Camerinum scripsi: ceterum aut illi 75 meae aut mihi suae redditae non sunt. Nuper ad te scripsi pro quodam d. Iohanne Nicola conterraneo meo, equestris ordinis viro clarissimo, qui praeturam ambire florentinam statuit. Dii boni! quid hominis est, doctus gravis facilis: quid plura? tua dignus est amicitia. Commendo rem suam tibi ac tuis in maio- 80 rem modum, ut iam nunc de ea sermones spargere incipias. Vale mi Nicolae.

Ex Venetiis IIII nonas ianuarias < 1418 >.

95.

(Cod. Est. 57 f. 107: cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 21; cod. Marc. lat. XI 80 f. 129, frammentario: pubblicata dal Mittarelli *Bibl.* 479 di su un cod. affine al Marc.).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Nicolao Pirondolo sal. pl. d.

Male meritum me de mutua benivolentia nostra fatear necesse est, si idcirco succenseam arguam damnem, quod tam diuturnum mecum egeris silentium; eo enim pervenisse amorem 5 nostrum intelligo, ut vel tacendo minui vel scribendo augeri

nullo pacto possit. Tu vero iustius inhumanitatis arcesses me scio, si te tacentem incusaro, hisce praesertim diebus quibus civitas vestra incumbente peste adeo labefactata pavefacta dissipataque est; et eo magis quod eodem poteris damnare me crimine, qui ad te interim nihil dederim litterarum. Nam etsi nihil mihi iocundius, nihil gratius tuo mihi sermone contingere queat, tuorum tamen negotiorum ita rationem habeo, ut cupiditati meae moderer. Desine vero mi Nicolae tuarum litterarum incomptam, ut ais, faciem excusare, cum et ornatissimae sint et gravissimae: quanquam hoc inter nos scribendi certamen indictum arbitror, ut nos ipsos hoc consuetudinis genere oblectemus et « amorem nostrum amemus », non ut eloquentiae ostentatione laudem ullam quaeramus. Satis ornamentorum nostris inesse rebus existimaverim, si amore conditae <comptae>ve sint; quo fit ut cum ad te scribendum est sumpto calamo « quicquid in buccam venit » exarem et modo amantissimi hominis meae videantur epistulae, de facundia nulla sane cura est. Et de his satis.

Cic. *ad fam.* IX 16, 1.

Cic. *ad Att.* I 12, 4; VII 10; XIV 7, 2; Hieronym. *Epist.* 85.

« O bene factum » quod te quartana liberatum intelligo: habeo deo gratias. Magnopere tuum me delectat de Barbaro meo iudicium et gravissimum et subtile; nam cum eum ornatissimum et optimum in dicendo virum existimem, gaudeo meum de illo iudicium doctorum ac prudentium hominum opinione confirmari. Te autem rogatum atque oratum velim ut Rem eius uxoriam ad me remittas. Eam autem huic designabis, qui eam ad me vel referet vel mittet, Francisco inquam Braccho, viro prudenti litterato modesto gravi mihique in primis amico et quidem singulari; cum eo ita vivo familiariter et coniuncte ut non modo somnus ac mensa communis sit, verum etiam studia voluntas atque consilia. Quae cum ita sint, hominem ita amplectaris velim ut cum illum vel sua causa diligere, mea quoque gratia amare promptus atque alacer sis. Fac oro ut ita abs te

Ter. *And.* I 1, 78 ecc.

95, 7 posset *Est.* | inhumanitate *Est., om. Marc* | accusabis *Marc.* | 9 nostra *Est., Marc.* | labefacta dissipataque *Est., Marc.* | 11 quod *Est.* | interim *om. Est., Marc.* | 18 ut ex *Marc.* | 20 condite conditeve *Ber.*, conditeve *Est.,* condite *Marc.* | 21 scribundum *Ber.* | 32 vel *ante* referet *om. Est., Marc.* | 34 vivo] uno *Est., om. Marc.*

discedat, ut non minus tibi quam mihi coniunctum se existimet; quod ei non modo verbis, sed « fronte etiam, oculis vultu » 40 complexibus significabis. Gratum habeo quod Erotemata illa tibi grata fuisse intelligo, quae tibi munusculum esse volo: ea ita ponderes volo ut non volumen eorum sed dantis animum, qui profecto maximus est, contempleris.

Subinde postulas ut illustres tibi viros significem quos ex 45 Plutarcho latinos feci. Hi autem sunt: Alexander, Caesar, Marcellus, Phocion, Dion, Eumenes, Pelopidas, Philopoemen, T. Flaminius, Coriolanus, Themistocles. Principium libri A. Gellii Noctium atticarum post tabulam, quam omnibus libris praemisit, hoc est: « Plutarchus in libro quem scripsit ». 50

Ugonem nostrum salvere opto. Clarissimus atque eruditissimus vir d. Franciscus Barbarus plurimam tibi salutem nuntiat; is te amat, quod ut in eum quoque facias orat. Vale et me ama, quando a me diligeris observaris et coleris. Vale.

Venetiis pridie idus ianuarias < 1418 >. 55

96.

(Cod. Est. 57 f. 108 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 129: cod. Vindobon. 3330 f. 149; cod. Arundel 70 f. 102; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 157).

Guarinus Veronensis suavissimo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Gaudeo meum abs te silentium non minus suaviter quam prudenter incusari; ea siquidem in re sicut et semper singularem prae te fers amorem tuum, quo me iam diu prosequeris. Morsus autem tuos dulces medius fidius et iocundos eo aequiore 5 fero animo, quod etsi me in scribendo tardum sentis, haud prop-

---

40 et *Est., Marc.* | 41 erotimata *Ber.*, cro[ca] *Marc.*, croca *Est.* | 45 illustris *Est.* | viros tibi *Est., Marc.* | 47 Phocion - scripsit *om. Marc.*, Phocion - Philopoemen *om. Ber.* | 48 A. Gelii *Ber.*, Agellii *Est.* | 50 scribit *Ber.*

96, 1 suavissimo] *vel* suo *codd.* | 6 *vel* in scr - me tardum *codd.*

terea in amando tardum me vocas nec opinari ullo pacto debes. Quod tibi scribam cum multa alia tum vero ludus iste litterarius et crebrae lectitandi vices impedimento sunt; quod te amem nihil obstare potest, non mors ipsa, si post eam et sentire et velle dabitur.

Tibi vero iampridem gratias si non verbis, at animo amplissimas egi, quod et litteras et orationes tam bonas ad me miseris; nunc autem pro accumulato adeo beneficio quas tibi gratias dicam nescio, nullum enim verborum genus invenio quod non inferius tua dignitate ac meritis videatur. Quantas ergo tibi dicere cupiam, non oculis non auribus metieris, sed animo, qui unis litteris tecum prius, tum cum Alphonso ac demum cum Iona, suavissimis amabilibus optimis, versari fecisti et uno, ut ita dicam, impetu Hispaniam et Italiam peragrare fecisti. Misertus sum Alphonsi conditionis, quam prudentissimus homo saepenumero vaticinari sibi solebat: id minus molestas calamitates nostras reddit, cum et reliquum terrarum orbem suis malis et domesticis laborare morbis videmus. At Ionae congratulor potius quam mirer cuius ingenium virtus industria nihil nisi grande praestare solet. Litteras Alphonsi ad Colam nostrum Anconam transmisi et diligenter quidem.

Brachus noster abiit, qui quid de codicibus illis egerit nil prorsus sensi. Cyprius ille noster dulcissimus ita Epistulas a me petiit ut ego pollicitus sim, si quando eas repetierit. Nam aliunde sese habiturum sperabat, « si rite audita recordor » aut quia tunc emendandi tempus non aderat: causam fortasse non teneo. Ceterum id quod dico inter nos conventum extitit. Tu igitur cum eas voles, non dico scribe sed modo nutu significa: videbis eas volare « dicto citius »; quae si forte tardiusculae quam voles erunt, non mihi sed eis assignabis, quae magna ex parte claudicant: ne illas adeo inemendatas habeas.

Verg. Aen. III 107.

Verg. Aen. I 42.

---

8 *vel* ne scribam *codd.* | 15 *vel* agam *codd.* | 16 *vel* igitur *codd.* | 19 *vel* optimisque *codd.* | 25 *vel* miror *codd.* | *vel* nihil *om. codd.* | 26 *vel* potest *codd.* | *vel* litteras alphabeti *codd.* | *vel* Collam *codd.* | 27 *vel* Anchonem *codd.* | 28 *vel* et quid *codd.* | 29 *vel* noster ille *codd.* | 30 *vel* et ego p-sum *codd.* | 35 *vel* quod *codd.* | 36 *vel* ierint *codd.* | 37 *vel* emendatas habere puta *codd.*

De illa nil scio; tu nihil age si sapis, nisi a Bracho certior fias quaenam ea est; estne hic alter Ciceronis consulatus, nunquam satis et ab se ipso decantatus?

Vale<et>a Barbaro. Ionae et Cyprio nostro, immo cuncto amicorum ordini salutem plurimam dicito meis verbis. Habes litteras non perscriptas sed inter strepitum et scholae pulverem proscriptas.

< Venezia genn. 1418 >.

97.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 20).

Hieronymus Gualdus doctissimo viro Guarino Veronensi sal. pl. d.

Quanquam Philippus Cyprius apud te ulla commendatione non egeat, cum pro tua singulari prudentia ex aliorumque relationibus integritatem hominis, tum etiam amicitiam, qua sibi devinctus sum, plurimum tibi notam arbitrer, quibus ipsum per se satis commendatum puto: tanta tamen est eius modestia, ut apud te sine mea commendatione non satis valiturum vereatur. Quare si rem suam tibi commendaro utque id facias rogaro quod omnino per te facturus fuisses, si rem divinasses, non perinde ullam tue erga me et meos benivolentie aut officiorum tuorum in doctissimos viros meam diffidentiam accusabis, sed optimam in eum voluntatem, qui sibi in hoc ut in ceteris morem gerendum duxi. Postquam igitur id a me fiendum venit, quam modestissime et pudentissime quidem faciam, ne dum hoc a te petam impetratumque vehementer velim, pro meo petendi genere mihi subiratus recuses et me etiam accuses. Philippum igitur Cyprium virum gravissimum rectissimum, maxima iuris civilis scientia ornatum ac altissimarum rerum experientia prudentis-

---

38 *vel* ages *codd.* | 39 *vel* ut hic *codd.* | 41 *vel* et *vel* a *om. codd.* | 42 *vel* ordini verbis meis salutem dicito *codd.* | 43 *vel* prescriptas *codd.* | 44 perscriptas *codd.;* alcuni codd. aggiungono *Vale.*

97, 9 tuam *cod.* | 10 proinde?

20 simum tanto studio et cura tibi commendo, ut nec maiori me ipsum commendassem nec commendem. Tanta vivendi consuetudine familiaritate mutuisque officiis complexi sumus, ut nullos unquam maioribus arbitrer. Hoc scribo ut intelligas quam mihi gratum feceris si eum in hac re iuveris. Is est preterea officio-
25 sissimus et ita gratus, ut sua tantum gratitudine omnia tua officia et amicitiam mereatur. Vale et Barbaro et meo Braccho multas salutes impertias et eis me commissum fac.

Ex Patavio XVI kalendas februarii <1418>.

98.

(Cod. Palat. 492 f. 132; cod. Class. 117 p. 288; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 2 dal cod. Zen. 142; cod. Est. 57 f. 97 v; cod. Lollin. 49 f. 25 v; cod. di Lyon 168 f. 164; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 88 v).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Etsi supervacua sit tua pro Philippo Cyprio commendatio propterea quod non minus mihi quam tibi et cognitus et carus
5 est, tamen non delectari tua non potui epistula, non dico quod scripta tua melle mihi iocundiora sunt sed quod in ea plenissimum boni viri et amici functus es officium, cuius quid magis proprium dici potest quam ut a bono bonus commendetur et pro eius commodis honore ac utilitate sollicitum esse ac vigi-
10 lantem? Cogitavi mecum quidnam faceres ad ignarum quempiam virtutis eius, cum mihi, cui «intus et in cute» perspectus est Philippus meus, tanto studio cura et ut ita dicam sollicitudine commendas hominem. Quid longioribus opus est verbis? Tu mea quidem sententia integerrimus amicitiae cultor es; dabo
15 igitur operam ut Philippo meo, cui summopere favebam adeo ut nihil amplius possem, geminatis causis faveam non quidem plus, id enim fieri nequit, sed lubentius. Quid autem in hac sua petitione fecerim ex ipso audies. Tuo invitatu feci quod sponte

98, 1 *vel* dilectissimo *codd.* | 10 quidnam] *vel* num *codd.*

facturus fueram, ut non meae solum sed et tuae morem voluntati gererem; cui ut obsequar primum apud me constitutum est 20
pro ea qua devincti sumus familiaritate et hospitalitate, quae alter quidem amicitiae gradus est.

Has quidem Regulas ad Christophorum meum mittere opus habeo; ceterum tu laborem assumito. Vale et me ama.

Venetiis XIIII kalendas februarias < 1418 >. 25

Vale et a Barbaro et a Braccho suavissimis Franciscis nostris. Quandam ad te Poggii nostri orationem mitto in funus cardinalis Florentini editam: eam domino archiepiscopo Cretensi communicabis. tibi deinde illam habeto et pro defuncti gloria illam imperties multis et disseminabis. 30

99.

(Cod. Marc. lat. XI 80 f. 127; cod. Est. 57 f. 94; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 21 v; pubblicata dal Mittarelli *Bibliotheca* 478, frammentaria).

Guarinus Veronensis suo amicissimo Gerardo Barbadoro sal. pl. d.

Tua summa humanitas et singularis in me benivolentia faciunt ut amicis etiam meis opem atque suffragium tuum sine ulla dubitatione pollicear. Quid hoc sit audies. Est mihi fami- 5
liaris atque amicissimus d. Philippus Cyprius, qui ad officium mercantiae deligi cupit et meo quidem hortatu. Scio enim quantum honoris ex eo magistratu in civitate nobilissima reportaturus sit is, qui est claro loco natus, iuris civilis doctissimus, prudentia integritate aequitate suavissimis moribus ornatissimus: reliquas 10
taceo virtutes quae innumerabiles paene sunt. Huic homini velim, mi Gerarde, tuum auxilium et suffragium tuorum praebeas, atque ita praebeas ut intelligas nulla in re me adeo tibi obligare posse, quam si des operam ac diligenter cures, ut quantum

22 *vel* quidam *codd.* | 30 *vel* imparties *codd.* | *vel* ac *codd.*
99, 7 quanto *Est.* | 14 atque *Est.*

15 in te ac in tuis est Philippus meus hanc consequi praefecturam possit. Apud alios pluribus verbis agerem; tuam vero magnitudinem animi scio pluribus in amicorum re verbis non egere. Proinde ulterius ne dicam, hoc tantum adiecero: cum multa illi de te promiserim, tuum erit officium ita elaborare, ne suam
20 fallam opinionem. Vale, mi Gerarde. Antonium Corbinellum Camerini esse sospitem scio; eum si videris, salutem dicito.

Venetiis XIIII ianuarii <1418>.

100.

(Cod. Lollin. 16 p. 193; cod. Est. 57 f. 93; cod. Marc. lat. XI 80 f. 127; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 21 v; pubblicata dal Mittarelli *Biblioth.* 478).

Guarinus Veronensis doctissimo viro Dominico Leonardi filio sal. pl. d.

Si verbis non autem virtutis opinione nata nutrita sustentata nostra esset amicitia, laesae crimen amicitiae pertimescerem
5 quod tam diuturnum tecum egi silentium nihilque tamdiu ad te litterarum dederim. Ceterum cum eo amoris provecti simus ut nec sermone augeri nec silentio comminui possit caritas mutua, in rem amoris parum interesse censeo tacuerimne an scripserim. Ut autem hoc silentium rumpam causa est Philippus Cyprius,
10 cui proinde gratias habeo. Is praefecturam mercantiae petere constituit, quam si consequi potuerit, mihi crede non minus ei dignitatis et ornamenti tribuet quam ex ea recipiet. Quidni? homo est honesto Cypri loco natus, italis moribus et disciplinis institutus, iure civili eruditissimus; modestia vero tanta et in-
15 tegritate ac prudentia suavissimaque consuetudine, ut his in rebus ei neminem anteponam. Iam me quid velim intelligis: te rogo te obtestor ut huic Philippo amicissimo meo tuum studium favoremque in hac sua petitione dedices atque ita dedices ut

---

20 Camarini *Est.* | 22 la data del solo Berl.
100, 14 civili et pontificio *Loll.*

omnia tuorum suffragia ad hunc magistratum adipiscendum quaeras postules impetres. Qua quidem in re quantum possis scio 20
quantumque velis non ignoro pro tua humanitate benivolentia liberalitate, quibus nihil est quod abs te non facile impetrare sperem. Hoc tantum dixero, nihil esse quod tantopere cupiam immo vero ardeam, quam hunc ipsum vestrae civitatis magistratum creari, ex qua cum maximum honorem reportaturus sit, 25
tibi ceterisque suffragatoribus suis grandem sane laetitiam ac laudem afferet. Plura scribere non audeo ne tuae benivolentiae parum fidei habuisse me incuses. Vale.

Themistoclem Atheniensem ex Plutarcho latinum feci, quem tibi mittam ubi fidum nactus ero nuntium. Barbarus noster hu- 30
manissimus plurimam tibi salutem nuntiat.

Venetiis idibus ianuariis <1418>.

101.

(Cod. Est. 57 f. 95; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 22; cod. Marc. lat. XI 80 f. 127; cfr. Mittarelli *Bibliotheca* 478).

Guarinus Veronensis Angelo Corbinello sal. pl. d.

Multis adeo nota et perspecta est caritas et benivolentia tua in me, ut quotiens aliquid abs te impetrandum est ad me recurrant, quo fit ut multa et multotiens ad te scribam. Ego autem id laetius facio quoniam tua mihi cognita natura est ac 5
liberalitas, qui iocundissime adeo pro hominum dignitate commodisque laboras, ut tuum agere negotium videaris: persuasum enim habes « homines hominum causa creatos esse ». Et ut rem (Cic. *de off.* I 23.)
explicem, Philippus Cyprius doctissimus iuris civilis praefecturam mercantiae petere decrevit hoc tempore; ad quam conse- 10
quendam tu plurimum conferre potes adiumenti tum pro tua inter cives auctoritate, tum etiam cura diligentiaque, quibus maxime vales, adiuncta reliquarum virtutum ope. De Philippo ipso tantum tibi polliceor, maximam ex eo te laudem consecuturum atque laetitiam, cum talem civitati magistratum compa- 15

101, 15 comparaveris *om. Est.*

raveris. Est enim prudentissimus homo, integerrimus gravissimus aequissimus, liberalitate etiam tanta, modestia suavitate, ut ei primas in hisce rebus partes tribuam. Habes me. Satis est ut tibi voluntatem meam aperiam, quam pro singulari benignitate tua ita complecti soles, ut difficilius mihi sit abs te petere quam tibi facere. Hoc autem eius generis beneficium futurum est, « ut nullum mihi iocundius aut gratius conferri possit ». Tanta enim mihi est cum Philippo ipso familiaritas et coniunctio, ut ego mihi videar qui ornandus hac ipsa dignitate sim. Vale. Barbarus noster plurimam tibi salutem nuntiat.

Cic. *ad fam.* XIII 44 ecc.

Venetiis idibus ianuariis <1418>.

102.

(Cod. Est. 57 f. 96 v; cod. Vatic. 5197 f. 99; cod. Parig. lat. 5834 f. 103 v; codd. Marc. lat. XI 59 f. 153 v; XI 80 f. 127; cfr. Mittarelli *Bibliotheca* 478; *Memor.* V, II p. 47 dal cod. A f. 84).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Galesio sal. pl. d.

Nisi summa benivolentia et singularis amicitia mihi tecum esset multis cognita experimentis, praecipuum quendam et exquisitum rogandi modum excogitassem, quo rem optatissimam abs te impetrarem; ceterum ne me parum tibi fidei habuisse arguas, paucis enarrabo.

Philippus Cyprius tibi succedere meo etiam hortatu cupit, ut ex civitate nobilissima et in magistratu non parvo laudem sibi decusve comparet. Cuius integritas fides prudentia aequitas scientia quia tibi quam mihi notior est, de ea ut praedicem supervacuum erit. Quanta vero sibi caritate devinctus sim, ne ignores velim; tantis tamque variis huic homini beneficiis obstrictus sum, ut paucis tantum, nemini plus. Ei saepenumero gratiam referre, non omnem, id enim impossibile, sed aliquam cogitavi; quod cum per me facere nequeam, tu me adiutes oro: omnem curam diligentiam cogitationem, mentem denique omnem adhibeas velim, ut hunc ipsum mercantiae magistratum tuo consequatur interventu, quam quidem ad rem quantum valeas et

25-26 Barbarus - ianuariis *om.* *Est.*

possis non ignoro. Scio enim quantam apud cives illos auctoritatem fidem vendicaris; ut autem eam ad rem vires ac « nervos intendas tuos », nihil obstare posse video, nisi si tuum alteri suffragium spopondisse dixeris. Ego vero nullam vel huiusmodi excusationem suscipio; nihil enim intervenire debet, quod contra meum desiderium tam rectum honestumve sit. Omnes relinques, omnes postpones, si me amabis; de me facio exemplum: nihil enim tam arduum est, quod rectissimae voluntati tuae anteponendum censerem. Sed quid ago, quasi de tua consuetudine ac benivolentia dubitem? Subvenias oro huic meae cupiditati, ut magna ex parte me a Philippo solutum facias, quo me tibi immortaliter per hoc beneficii genus obliges. Vale. 20 25 30

Ter. Eun. II 3, 20.

Venetiis idibus ianuariis < 1418 >.

103.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 22; cod. Est. 57 f. 95 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 127 un frammento).

Guarinus Veronensis cl. v. Pallanti Stroccio sal. pl. d.

Tuum in doctos atque optimos viros studium ac benivolentia facit, ut summa cum spe pro eis apud te precibus contendam, si quid ad eos honestandos abs te impetrandum est. Et cum virtutem tuam longitudinem orationis abhorrere intelligam, re enim magis quam verbo opus esse scis, « quod instat » paucis expediam. 5

Verg. Aen. IV 115.

Est mihi summa familiaritate devinctus et benivolentia Philippus Cyprius, nec mirum. Quid enim ad hominis laudem desit, non video; honesta familia, modestia integritas fides prudentia aequitas, mores suavissimi ita in eo sunt, ut haec in ipso nata magis quam studio comparata dixeris. Quid de iure civili dicam? in eo omnem aetatem posuit operamque ita dedit ut tam leges disceret quam iustitiam nosceret. Quapropter eum tibi « maiorem in modum » commendo, cum praefecturam mercan- 10 15

Cic. ad fam. XIII 2.

---

103. 10-11 modestia dignitas mores *Est.*

tiae petere statuat, ex qua cum magnum reportaturus sit honorem, non minorem, mihi crede, tribuet. Scio quid loquor, hominem novi. Quocirca te rogo te oro, vir clarissime, ut in hoc consequendo magistratu curam omnem cogitationem, laboremque
20 ponas, ut huic meo satisfacias desiderio; vel hoc uno, quod profecto maximum esse confiteor, tantum me devincies ut nullo magis. Plura ne dicam iubet humanitas tua, apud quam nulla opus est verborum prolixitate. Vale clarissime vir meque plurimum ama, quando te colo et observo.

25 Venetiis idibus ianuariis < 1418 >.

104.

(Cod. Ambros. F. S. V 21 f. 6; pubblicata da me in *Giornale storico d. letter. ital.* XXVII, 1896, 333).

Guarinus Veronensis Gasparino Pergamensi sal. pl. d.

Nudius tertius cum pro mea consuetudine et maxima in te benivolentia de te sedulo percontarer, acerbum sane nuntium accepi de uxoris tuae obitu. Condolui fateor incommodis dome-
5 sticis et familiae iacturae quam, amisso gubernaculo, inter lacrimas et lamenta fluitantem videre videor. Nam quid ei dolendum accidere potuit, optimae feminae, pudicissimae uxori et diligentissimae matri familias, cuius probitas sanctitas et cura nusquam ab uxorio munere deficiens certissimum in caelos redi-
10 tum et beatam inter superos sedem comparavit? Tibi vero quis doleat cuius animus tam firmo virtutum praesidio stipatus est ut tum adversa tum secunda adeo moderate aequabiliterque feras ut, quemadmodum de Socrate et C. Laelio traditum est, « eadem mens idem vultus eademque frons usque maneat ». Huic tam (Cic. de off. I 90.)
15 excellenti naturae quaedam accessit doctrinae confirmatio et egregia litterarum studia, quibus nil nisi graviter constanterque

---

20 desid - satisf - *Est.* | 25 Verone *Est.*

104. 3 in te *cod.* | 5 iactuere qua *cod.* | 8 matris familias *cod.* | 13 Cornelio *cod.* | 16 nil mihi *cod.*

dicis atque facis, humana parvi faciens omnia. Meministi eo in gradu te positum esse, unde te quoddam vivendi speculum et virtutum exemplar constituas opus est.

Quae cum ita sint, nullam a me consolationem expectes velim; ridiculi siquidem medici est sanis corporibus medicamenta proferre: satis habeo ut quod amici proprium est tua mihi communia vel hac intelligas epistula. Cura valitudinem tuam et me ut facis ama.

< Venezia 1418 >.

105.

(Cod. Vatic. 5197 f. 93 v).

Guarinus suo T.

Nuper Onofrius ex Florentia rediens mihi salutem verbis tuis dixit meque avidissimum fecit certiorem voluntatis tuae, qua quidem in re nullum iocundiorem aut gratiorem <nuntium> afferre poterat; quocirca adeo illi devinctus factus sum, ut aliquam offerri occasionem optarim, qua illi pares referam gratias; et ita factum est. Si enim me adiuveris, non modo grates reddam, verum etiam hominem mihi propter te immortaliter obligatum faciam. Est enim cum nonnullis inimicis suis controversia de praefectura tabellariorum, quam tibi non ignotam esse scio. In ea<m> ut restituatur tua plurimum potest opera; id vero ut facias oro atque obsecro, ut nihil sit quod hoc ipse magis impetrare cupiam, immo vero ardeam. Tu igitur si me amas quantum facis, omni cura studio labore consilio causam Onofrii suscipe et ut restituatur in pristinum eius officium omnibus contende viribus, immo vero supra vires conare et da operam ut auctoritas tua et patrocinium quamplurimum potest rem hanc effectam huic homini det, quem sua probitate diligo et ita ab omnibus sua diligentia fidesque commendatur,

---

105, 5 affertur *cod.* | 7 me ad miras non *cod.*

20 ut praeter paucos eum restitutum velint. Habes rem; plura de ea dicere nolo, ne parum fidei tibi habere videar; hoc unum adiecero, gratissimum te facturum domino F. Bar<baro> si in hac re laborem assumpseris. Vale.

< Venezia 1418 c. >.

106.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 11).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Christophoro sal. pl. d.

Cum a me proximis diebus abires, si tamen vere eum abisse dixero, cum quo praesens ac indisiunctus sum omnibus horis, pollicitus tibi sum haec tecum celebrare velle Christi natalia.
5 Cuius rei expectatione scio quanta voluptate affici debueris. Coniecturam facio de me, qui iam nunc futuros tecum sermones animo commentabar, non ignarus quam laetus quam eruditus quam melior factus abs te discedere soleam: tantum comitatis tantum doctrinae tantum denique prudentiae ac frugis bonae
10 tua sapit oratio. Quocirca et boni et periti hominis nomen hac aetate consecutus es. Tu igitur si adventus mei expectatione laetabaris, haud iniuria, cum hominem, si non ceteris in rebus, at animo studio benivolentia et caritate tibi persimilem praestolareris. Ceterum fortuna nostris invida consiliis et minime nostri
15 immemor meum hoc interrupit iter. Ne te visere ut institueram possim facit casus quidam cuiuspiam familiaris, cui ne desim iubet amicitiae lex et mutuae familiaritatis officium, ne laesi amoris reus fiam. Tu itaque meus apud te patronus esto meamque ita complectitor causam, ut excusatum absolvas: crimen
20 omne in fortunam reicies et pro me benignissimam conficies apologiam. Quod si damnare volueris absentem, incuses primum

---

20 post paucos *cod.* | 22 T. Bar. *cod.*
106, 5 voluntate *cod.* | 12 eum *cod.* | 19 excusatus *cod.*

licebit, ne « indicta causa » in me aliquid praeter aequitatis praecepta statuisse videare. De his satis, ne gravitati ac prudentiae tuae diffidere censear. Tractemus res domesticas.

< Venezia dicembre 1417 >. 25

107.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 37; codd. Berl. lat. 8.° 148 f. 44 v; 2.° 667 f. 29 v).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Christophoro sal. pl. d.

Speravi laetissimum tibi nuntium afferre de amico nostro summo et viro primario Floro, cum de ipsius adventu certiorem te facerem; ceterum fortuna voluptatibus nostris invida nos tam « solidum gaudere gaudium » noluit. Accipe igitur casus suos, qui- 5 bus non tam miraberis scio (virum enim infortunatum in primis nosti), quam indignaberis; audies in eius periculis ludentem fortunam, ita ut bene secum actum esse dices, quod casus nescio quis hominis vitae pepercit.

Ter. *And.* IV 1, 23.

Venit igitur Florus noster, Florus inquam noster venit, 10 ille iocundissimus, ille optatissimus et totiens nostris vocatus votis; fungitur legationis munere ad serenissimam dominationem nostram ab archiepiscopo simul et principe, legatus credo et Constantiam ad pontificem maximum. Is cum penes Scutarim secundis annavigaret ventis, subita exoritur maris tempestas 15 adeo foeda periculosaque, ut gubernator coactus sit myoparonem quo vehebatur fluminis alveo inferre. Tum loca quaerere constituit « hominesne an ferae inhabitent »: et profecto ferae incolunt et ita incolunt, ut nihil mari mitius Florus invenisse testetur. Non longe enim a ripa cum abbatem quempiam et S. Nicolai 20 monasterium, immo vero atrocissimorum latronum speluncam offendisset, perconctatus ab eo tutane ibi statio esset, quoad illa

Verg. *Aen.* I 308.

22 indicta causa: ricorre spesso in Cicerone | 24 tue videar censear *cod.* | la lettera, come si vede, rimane in tronco.

107, 17 *vel* instituit *codd.*

« desaeviret hiemps », benignissimis verbis ac pollicitationibus exceptus est. Statim ei domicilium oblatum; quo cum se una (Verg. *Aen.* IV 52.)
25 cum familia nautisque nonnullis recepisset, paucis ad myoparonis custodiam relictis, perfidus ille abbas insidiarum plenissimus et inhospitalis belua regulo suo quem Balsam appellant litteras dimittit, venisse legatum quempiam ex Peloponneso pretiosas secum res plurimas deferentem. Avidissimus praedae Balsas
30 postridie noctu mittit satellites suos et expeditam latronum manum. Pars pedes, pars naviculis secundo amni defluit; alii myoparonis « retinacula caedunt », alii scandunt, diripiunt gubernatoremque deos hominesque obtestantem et se clara voce venetum hominem esse profitentem obtruncant, alterum auxilio (Verg. *Aen.* IV 580.)
35 subeuntem sagittis transfossum in fluvium deturbant. Qua in re coniecturam facere licet: si Florus noster in navigio extitisset, de eo actum esset: inter atrocissimum discrimen, novercantis fortunae indulgentiam expertus. Haec omnia in nativitatis Iesu Christi nocte perpetrata sunt. Omitto quod in legatos saevitum
40 est, quorum nomen sanctum et inviolabile apud maiores nostros fuit, sed in hospites, quos ii, qui barbarissimi habentur, colunt et inviolatos excipiunt. Postera die, cum primum alloquendi copia facta est, Florus regulum idest < βασιλίσκον > et vere serpentem immitem alloquitur, iniuriam suam exponit, res suas
45 repetit et humiliter orat. Quid plura? non dicam res ipsas meliores, sed ne litteras quidem impetrare potuit. Spoliatus huc venit et, ut ita dicam, seminudus: quocirca non indignari non potui hominum immo vero ferarum inhospitales mores et fortunae saevitiam.

50 Floro autem nulla in re defuturus sum non modo pro viribus sed etiam supra vires: cui plurimis opus est. Accedit etiam quod seu dolore seu navigationis incommoditate febre non vacat; nescio quae fortunae ludibria fugiunt redeuntque, virtus eius floret ac permanet, quam semper in eo colui. Dii boni, quae in
55 homine tolerantia, quae animi altitudo, quae « rerum humanarum (Cic. *Tusc. disp.* I 95.)

---

23 *vel* et *codd.* | 41 sed quod *Ber* *667* | *vel* hi *codd.* | habentur] *vel* sunt *codd.* | 42 *vel* accipiunt *codd.* | 43 regulum idest * * * et vere serpentem *Ber. 667*, regulum idest vere serpentem *rell.* | 53 *vel* nescioque *codd.*

dispicientia »! nisi aliunde casus eius edidiceris, haud afflictum intelligere hominem poteris: constanter loquitur, mature disserit, iocatur, nihil in eo immutatum deprehendes, ut vere philosophum agnoscas. Vel hinc satis constat quantum ex doctrina et bonis artibus profecerit, quarum praeceptis factum est, ut sola bonae mentis bona cupiat, in eis se oblectet; reliquis autem nec praesentibus efferatur nec absentibus magnopere maereat. Is te summam per aviditatem perconctatus est, ut qui te ex animo amet. Vale, mi Christophore, et ab eo et dulcissimo Braccho nostro et nostris super omnia Barbaris. 60 65

Venetiis pridie kalendas februarii <1418>.

108.

(Cod. Est. 57 f. 105; cod. Berlin. lat. 2.° 667 f. 33; cod. Marc. lat. XI 80 f. 128 v, anepigrafo e frammentario; pubblicata dall'Affò *Scritt. parmig.* II 139).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Christophoro Parmensi sal. pl. d.

Cogitabam ut aliquid ad te litterarum darem. Nollem enim quicquam temporis nostris vacuum aut litteris aut sermonibus effluere; tamdiu enim vivere mihi videor quamdiu tecum et cum amicis victito. Reliquum amissum iudico, nisi si quid litterarum studiis impartio: inde enim huic aetati pabulum decerpo et quonam modo vivendum cum amicis sit edisco. Cogitantem igitur me tua quaedam amoenissima antevortit epistula, brevissima illa quidem, verum adeo suavissima, ut quod ei volumine diminutum est, virtute ac dulcedine magis atque magis amplificetur. 5 10

Quod venturum proximis ad te paschalibus florum dixerim, ita intelligas velim, ut vel paulo post pascha ad te ire liceat.

---

56 *vel* displicentia *codd.* | 64-66 mi Chr - februarii *Ber.* 667, *om. rell.*

108, 1 Parmensi *om. Ber.* | 4 nostri *Est.* | 7 impertior *Marc.* | 8 ergo *Est.* | 12 Pasqua di fiori è la Pentecoste, che nel 1418 cadde il 15 maggio.

ne mecum « ex syngrapha postmodum agas » diemque ad prae- Cic. p. Mur. 35.
15 torem mihi dicas si te tempore falli videris. Me vero tibi hospitem futurum haud polliceri ausim, non quia regem me sentiam sed quia servum: qua quidem in re vel illud maximo solatio est quod suavissimo et perbenigno serviam domino. Nec mihi tuas obiectes aediculas, cum pro tua animi magnitudine pusil-
20 lum aniculae tuguriolum amplius lucullianis aedibus reddere possis. Tu mihi vestibulum ingens, tu mihi spatiosissima porticus, tu mihi ornatissimus thalamus. Quid mihi fercula commemoras? tecum est quo me pascas non satures, quo enutrias nec palatum sed aures atque animum. Adde quod edax minime sum
25 et si qua in re elluo sim, non cocti sed compti potius elluo sum, nec bonos pullos sed bonos —: nolo palam efferre, tu me intelligis, qui in commutandis litteris « agnominationem » probe Rhet. ad Her IV 29. calles. Ceterum de his satis.

Renuntiatum esse tibi arbitror clarissimum hominem ac
30 virum sapientissimum Nicolaum Georgium tibi amicissimum, veronensem praetorem designatum esse. Qua ex re tibi gratulaturus eram, quoniam amicorum honores ac secundae res non minus quam pecunia vestis ceteraque id genus nobis communia sunt. Verum tu qui cognitam habes prudentiam fidem integri-
35 tatem gravitatem munificentiam fortitudinem hominis, civitati meae pro tua in me caritate gratulaberis quod felix ei iste annus contigit, quo tam optimo tam benigno tam iusto gubernatore regenda est, cuius, ut ipse testis es optimus, summa quaedam est in audiendo facilitas, in decernendo lenitas, in satisfaciendo
40 diligentia: cuius inprimis consilium studium ac voluntas est, ut ex magistratibus non pecuniarum sed gloriae cumulum amplissimum reportet. Sibi itaque bene ac feliciter hanc praeturam veronensem obvenire opto. Tu vale: tuos meis verbis salvere iube. Vale iterum.

45 Venetiis pridie idus martias < 1418 >.

---

14 ex singrapha *Ber., om. rell.* (*in lac. Est.*) | 15 si sospitem *Est.* | me regem *Est.* | 20 amicle *Ber., om. rell.* (cfr. Ovid. *Met.* VIII 629-31) | 25 sum *Est.* | ellusum *Est.* | 26 sed bonos: sospensione; voleva compiere: *sed bonos puellos amo; puellos* fa assonanza con *pullos.* | 29 et *Est.* 34 habes cognitam *Est.* | 36 ei felix *Ber.* | 37 contingit *Est.* | 40 studium *om. Est.* | 44 iterum vale *Est., Marc.* | 45 la data del solo Ber.

109.

(Cod. Est. 57 f. 98; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 32 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 127 v il solo primo rigo).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Angelo Corbinello sal. pl. d.

Suavissimas abs te litteras accepi, quibus magnopere delectatus sum: primum quod te cum reliqua familiola incolumem esse sentio, quod cum per se gratum sit, tum vero hoc tempore gratissimum, cum tam certi vitae timores impenderent: deo itaque gratias; deinde quod meam de tua benivolentia sententiam non modo confirmas, verum etiam auges, cum ea quae abs te peto tanta cum gratia et promptitudine facturum te intelligo. Quanquam autem ea ipsa mercantiae praefectura iam alteri obvenerit, tuae tamen menti et amoris magnitudini gratias habeo et quidem permaximas, quamvis tuae liberalitati praemium abs te ipso sit recte factorum conscientia et summa quaedam virtutis voluntas. Ceterum « ne verbis satisfacere velle videar quod mihi re efficis » finem scribendi faciam. Tu me tuum habe et ut soles plurimum ama. Tuis fratribus viris optimis me commenda et Antonio meo. Vale.

cfr. Cic. *ad fam.* XI 13, 1.

Venetiis pridie idus martias < 1418 >.

Barbarus noster plurimam tibi nuntiat salutem: is profecto te vehementer amat.

109, 12 primum *codd.* | 16-17 tuis fratribus - meo *om. Est.* | 18-20 Venetiis - amat *om. Est.*

110.

(Cod. Est. 57 f. 98 v; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 32 v: cod. Marc. lat. XI 80 f. 127 v; cod. Vatic. lat. 5197 f. 100; cfr. *Memor.* V, II p. 47 dal cod. A f. 84).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Galesio sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Quanto magis tuam humanitatem experior, eo magis in dies dignus es quem diligam quem amem quem observem, non modo 5 quia te maioris in dies virtutis hominem video, sed etiam quia tuo in me amore singulari et praecipua quadam benivolentia me ad te amandum provocas et « currentem ita incitas », ut (Cic. *de or* II 186.) quasi de amore pulcherrimam quandam et honestissimam indixisse concertationem videaris. Qua quidem in re dabo operam 10 summisque enitar viribus ut te si non superem, at saltem aequem, qui cum ad id faciundum superiori tempore amore tuo me invitasses, nunc beneficio ultro trahis. Ego autem cum « dignas tibi grates persolvere » nequeam, maximas profecto gratias (Verg. *Aen.* I 600.) quantas capere animus meus potest habeo tibi. Philippum etiam 15 Cyprium ita tibi immortaliter devinxisti, ut pro hoc in eum animo nihil est quod tibi non debeat. Hoc sane pulcherrimum est vinculi genus quo tibi homines obliges. Sed philosophari desinamus.

Gratulor virtuti Iohannis Nicolae nostri clarissimi equitis, 20 cui potestatem datam video ut suae integritatis providentiae fidei in tanto spectaculo experimentum edat. Ita facite, viri optimi, patriam nostram, olim stirpe virum felicem, tollite in caelum laudibus.

Magno me affecisti gaudio quod de amicissimo mihi Paulo 25 viro cum litteratissimo tum optimo mihi renuntiasti; de quo nunc primum audio; miratusque sum maiorem in modum quod

---

110, 12 incitasses *Est.* | 15 devinxisti] commendo *Est.* | 16 debeam *Est.* | 19 vestri *Est.*

nihil ad me unquam litterarum dederit, quod non ad eum fecissem, si ubinam versaretur scissem. Eum tibi commendo meque sibi. Vale.

Venetiis idibus martiis <1418>.

111.

(Cod. Riccard. 1220 f. 57; cod. Palerm. Nazion. VII B 11 f. 53; pubblicata dal Mehus in Leon. Bruni *Epist.* IV 14).

Leonardus Guarino s.

Legi hodie litteras Barbari nostri prestantissimi et disertissimi viri, quas Laurentio Cretensi cancellario sub apologie vocabulo graviter simul ornateque rescripsit. Quibus etsi magnopere delectatus sum, nichil est enim ab illo pretermissum, quominus accumulate illius calumniis responsum arbitrer, tamen quia communis est accusatio ac me quoque, qui eidem Laurentio amicus ac iampridem notus sum, tangit, cupio ipse quoque pro virili mea censori et correptori nostro respondere....

Preterea his diebus victus longo et continuato tedio quorundam hominum, qui boni haberi volunt cum sint mali, oratiunculam veteri more perscriptam in illos edidi, quam nunc ad te mitto. Tu cura ut aliquid rerum tuarum maiori mensura michi reddas.

Florentie kalendis aprilis <1418>.

112.

(Cod. Berl. lat. 4.° 567 f. 36 v; cod. Vatic. 5197 f. 62 v; cod. Tioli XXII p. 191).

Guarinus docto viro Paulo sal. pl. d.

Doleo non id temporis exhiberi, ut litterarum tuarum laetitiam exprimam et singularem amorem meum tibi significem,

---

29 tibi *Est.*

111, 15 la data del mese è del cod. di Palermo.

112, 1 Guarinus pau. suo *Vat.*

quanquam nullis eum verbis declarari posse intelligam: adeo,
5 cum ad summum iam diu pervenerit, crescit tamen in dies. Sed dabis veniam occupationibus meis, quae et superiori tempore mutum me tibi fecerunt et inpraesentiarum quantum cuperem loqui non sinunt. Qui summam in me potestatem tuam arbitrantur, ita ut quo velis impellas aut revoces facile, eos minime
10 falli et dico et assero, et hoc adiungo: non te facile induci posse, pro tua singulari prudentia et eximia quadam ac vetustissima caritate in me, ut sine ratione commodorum meorum me revoces aut impellas, nisi res et tempus ita postulent. Quid autem eis respondeas, Galesius noster tibi dicet; et ab eo plenius disces,
15 cui litteras super ea re scribo. Tu autem mihi et ego tibi satis magno sumus experimento ac documento, quam tarde verbis credi oporteat, nisi maior rerum firmitas accedat. Crede mihi Paule; « tutius est igitur fictis contendere verbis quam pugnare manu »; « ego eam spem pretio non emo ». Vale a Barbaro
20 nostro.

Ovid. *Met.* XIII 9.

Ter. *Ad* II 2 11.

Venetiis VIII idus maii < 1418 >.

9 facile] falli *Vat.* (sarà da cancellare *facile?*) | 11 et vetust - *Vat.* | 14 et *om. Ber.* | 16 aut *Vat.* | 17 maiorum *Ber.* | 19 eam *om. Ber.* | 19-21 a Barbaro - maiis *Ber.*, *om Vat.*

113.

(Codd. Monac. lat. 78 f. 120 v; 522 f. 185: 5335 f. 121; codd. Berl. lat. 8.° 148 f. 1; 2.° 557; codd. Ferrar. 16 NA 1 f. 24 v; 110 NA 4 f. 44 v; cod. di Lucca 1436 f. 128; cod. Veron. Capitol. CLIII f. 27; cod. Vatic. 3155 f. 11; cod. Vindobon. 12814 f. 19; codd. Magliabech. VII 1008; VII 1095 f. 126; cod. Firenze Nazion. II. VIII 129 f. 49; cod. Marucell. C 335 p. 145; cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 16; cod. Casanat. D V 14 f. 51; cod. Cibrario nell'Archivio di Stato di Milano p. 122; cod. Querin. C V 26 f. 46; codd. Marc. lat. XI 127 f. 11; XIV 7 f. 65; XIV 219 f. 109 v; cod. di Siena H 21, 26 f. 89 v; cod. Canon. lat. 140 f. 102 v; cod. di Kremsmünster 10; cod. di Chemnitz 2411 A f. 65 v; cod. Canon. miscell. 484 f. 44; cod. Ambros. C 141 inf. f. 184; cod. di Brera AG IX 43 p. 142; cod. Guarner. 247 p. 460; cod. Oliveriano 44; pubblicata dal Contarini *Anecdota Veneta* 89; cfr. Mittarelli *Bibliotheca* 477; Agostini *Scrittori Viniziani* I 141, 163; Zacharia *Excurs. litter.* II 25).

Guarinus Veronensis clarissimo equestris ordinis viro Alberto de Sale sal. pl. d.

Luculentam illam Iustiniani nostri orationem in Caroli funere habitam tibi missurum me iampridem pollicitus sum; quod cum hactenus factum non sit, alius utique miraretur, immo vero acrioribus verbis incusaret, scio; tu autem pro tua humanitate modestia ac singulari in me benivolentia fideque mittendi tarditatem optimam in partem accipies. Satis habebis ut si non constituto tempore, re saltem promissa appareant mea et solo dierum spatio fides elapsa sit. Ecce auten orationem ipsam in qua tibi reddenda grande scilicet aes alienum, quod tecum contraxeram, persolvere mihi videor.

De ea vero quid sentias nihil interrogo; etenim antea subtile ac prudentissimum iudicium tuum accepi, cum in confertissimo doctorum hominum consessu et clarissimorum virorum fre-

---

113, 2 *vel* de (de la) Sala *codd.* | 6 *vel* acrius *codd.* | 9 mea] *vel* omnia *codd.* | 15 *vel* consensu *codd.*

quentia ipsius actioni praesens interfuisses. Qui non adfuere ut spectare dicentem et vivam simul orantis vocem haurire potuerint, multa equidem inter legendum laudaturi mihi videntur, mirabilem in primis locorum excogitationem, quos ex infinito
20 paene dicendorum acervo quadam, ut sic dicam, frugalissima brevitate decerpsit, tum pulcherrimum rerum ordinem, quem summa ratione ac diligentia accuratissimus homo composuit. Primo enim eius quem commendabat defuncti vitae cursum lectoris oculis quasi necessariam collaudandi summam et adumbra-
25 tum materiae corpus subiecit; deinde ingenium, tum virtutes, postremo gloriam ut continuos gradus et connexam inter se catenam collocavit. Commendabitur praeterea generosa sententiarum ubertas et copia, nec minus lecta verborum cum suavitate maiestas. Erunt nonnulli qui Caroli mortem beatam et fortuna-
30 tam dicant non solum quia vita illustris antecessit, verum etiam quia probatissimi laudatoris et liberalibus artibus ac omni litterarum genere et usu et doctrina instructissimi praeconium invenit. Nam ut illustrissimus homo, vir optimus ac sapientissimus philosophus Manuel Chrysoloras quodam in loco scribit:
35 « is verus laudator est, qui rerum quas laudaturus est gnarus et exercitatione peritus est » ; quod praestantissimum illum Macedoniae regem et vere magnum Alexandrum maximi in primis fecisse constat idque haud dissimulanter tulisse: nam cum in invadenda Asia in Sigeum Troiae promontorium venisset, ad
40 Achillis tumulum constitutus, ut erat laudis et gloriae cupidus, suspirans, « o fortunate, inquit, adulescens, qui tuae virtutis praeconem Homerum invenisti ». Cic. *p. Arch.* 24.

Haec atque his similia ab iis praedicari posse intelligo, quibus ut Leonardum referentem audirent nequaquam obtigit:
45 quae primaria atque insignia naturae aut artis munera esse confiteor. At nos qui praesentem intueri, agentem spectare, dicentem audire potuimus, quanta huic praeclarae orationi deesse sentimus! Vidimus quam prompta illi memoria verborum ordinem subministrarit, nusquam haesitarit, nihil exciderit, nullo

17 *vel* orationis *codd.* | *vel* audire *codd.* | 20 *vel* ut ita *codd.* | 31 *vel* quod probatissimum *codd.* | 35 *vel* vero *codd.* | 46 *vel* qui eum *codd* | 48 *vel* sentiamus *codd* | 49 *vel* nunquam *codd.*

interim loco supervacuum silentium egerit, ne ulla quidem syl- 50
laba hominem retardarit: adeo ut non tam memoriae commendata referre, quam scripta lectitare videretur. Quod cum per se magnum sit, longe maius censebitur si spectatissimus civium consessus, eruditissimorum hominum coetus, frequentissima populi multitudo ante oculos ponatur, quorum amplitudo iudicium 55
atque fastidium non mediocres persaepe oratores ex ipso dicendi
Cic. *de or.* III 6. cursu deturbarunt. Quid compositus gestus? quid « cygnea illa vox » et Sirenum vere concentus? Ex eius profecto lingua, ut
Il. I 249; Cic. *de sen.* 31. de Nestore Homerus ait, « dulciorem melle fluentem orationem » sensimus. Quam flexibilis, quam firma! concinnae respirationes, 60
promptae distinctiones non praecipites, moderatae non lentae, concisae non destitutae. Quanta pro rebus varietas! remissa intenta, acris dulcis et ut summatim dicam pro ratione rerum ac animorum habitu conformatum, ut aiunt, erat organum. Haec ceteraque id genus tantum, ut scis, prae se ferunt momenti, ut 65
quaevis oratio hisce actionis viribus et dicentis asseveratione destituta languescat. Quo fit ut multa veterum illorum scripta nihil inter legendum oblectent, quae dum pronuntiabantur maximum in modum auditores superiori aetate demulserant. Q. Hortensius hac ipsa de qua loquor pronuntiatione longe plus quam 70
eloquentia consecutus traditur; « quocirca secundus post Cice-
Quintil. XI 3, 6–8. ronem habitus, summopere cum oraret placuisse dictus est, sua vero cum postmodum legerentur non itidem ». Non iniuria igitur Demosthenes, « cum quid in arte dicendi summum esse interrogaretur, pronuntiationi palmam tribuit eidemque primas ac 75
secundas partes, donec ab eo quaeri desierit ».

Quae cum ita sint, quis huic funebri laudationi vel excellentes quasdam ornamentorum rationes deesse dubitaverit, ita ut eloquentissima oratio paene invito iudicanda sit? Ceterum ne de eloquentia loquens loquax tuae sapientiae videar, finem 80
facio. Tu vale et domino meo magnificentissimo d. Marchioni me commissum facito.

Ex Venetiis XII kalendas iulias 1418.

---

54 *vel* consserus *(sic) vel* conspectus *codd.* | 60 *vel* flexilis *codd.* | 69 *vel* superiore *codd.* | 72 *vel* dictum est *vel* visus est *vel* dicitur *codd.* | 79 *vel* muta (multa) *codd.* | 83 *vel* Venetiis kal. iuliis 1418 *codd.* | *vel* MCCCCXVIIII *codd.*

114.

(Cod. di Lyon 168 f. 167 v; cod. Class. 117 p. 295; pubblicata da Novati - Lafaye *L'anthologie d'un humaniste italien,* Rome 1892, 28).

Guarinus Veronensis dulcissimo suo Petro Georgio pl. sal. d.

Expectavi hactenus, mi Petre suavissime, ut aliquid ad me litterarum dares, quemadmodum, <dum> a nobis discedebas, pollicitus es. Quod cum abs te factum non sit, tene incusem
5 dubito; nam si, ut audio, ita litteris invigilas, aliqua dignus es venia, qui propter legendi studendi ac discendi cupiditatem nullum scribendi onus suscipis; quanquam ad haec litterarum studia nihil utilius commodiusve esse potest quam crebra exercitatio et assiduitas. Sin autem tarditate et, quod deterius est,
10 oblivione tacuisti, quantis dignus increpationibus sis, tu ipse iudex sis. Quanto melius Fantinus, qui uti pollicitus fuit, ita ex Verona mihi diligenter abundeque conscripsit. Cum enim moribus bonitate amore benignitate similis sis, et scribendi diligentia similem te esse velim. Cura igitur, mi Petre, ut mihi et
15 multa et saepe rescribas; primum quidem si, ut audio, doctrinam capis, me certiorem facito quem librum auditis et quod genus litterarum ad exercitium sumitis: deinde quid de mea sentis Verona, quae loci amoenitas, quae hominum consuetudo.
Et, ut iam tecum et cum Fantino loquar, congratulabor
20 familiae vestrae Georgiae, quae tales procreat viros, qualem praetorem iam omnium sermo praedicat, virum prudentissimum optimum iustissimum et in eruendis maleficiis accuratissimum. Hoc anno summam populo Veronensi felicitatem pervenisse civitas nostra decantat, quod tam sapientes fortes integros huma-
25 nos est consecuta gubernatores, quorum gloria vel ipsa scandit sidera et, ut diceret Virgilius: « semper honos nomenque suum *Aen.* I 609.

114, 6 quod *cod. Class.* | 8 esse] dici *Class.* | 10 ipse dignus sis iudex *Lyon* | 11 melior *Lyon* | 12 mihi] nihil *Class.* | enim] ei *Lyon* | 14 te *om. Lyon* | 15 quid sit *codd.* | 17 ad *om. Class.* | 24 vestra *Class.* | 25 *vel* ad *Lyon.*

laudesque manebunt ». Valete et me domino praetori commendate eiusque laudibus nomine meo congratulamini. Universus aequalium vestrorum vos salvere iubet et condiscipulorum <coetus>.

Venetiis < giugno 1418 >. 30

115.

(Cod. Est. 57 f. 87; cod. Laur. Ashb. 272 f. 75; cod. Canon. misc. 225 f. 71; pubblicata da I. Affò *Scrittori Parmigiani* II 138).

Guarinus Veronensis suo Christophoro sal. pl. d.

Si tardior in mittendis ad te commendaticiis litteris fui, ideo factum intelligas velim quod non te Veronae tam mature meis offendi posse litteris arbitratus sum. Nunc cum te eo isse credam, amplius differendum visum non est. Tu igitur unas a 5 Barbaro nostro ad Alexandrum illum quidem magnum sed nequaquam Macedonem suscipies; alteras ad eius collegam ab Albano Mauroceno. Velim ut quamprimum de re istac me certiorem facias: quid spei in conficienda, quid emolumenti in confecta sit. Utinam causas abortas audiam tum honestas tum utiles, 10 quibus te perpetuum in patria mea domicilium firmasse intelligam; nihil est quod malim quam qui mihi amore moribus studiis natura consuetudine coniunctus es, patria et natali solo mihi devinciaris. Spero fore ut unis in aedibus simus et una somnum cibumque capiamus, ut nullum coniunctionis genus nobis desit; 15 quod si volente deo fiat, quid felicius optem? ego tum Persarum regem prae me floccifecero.

Aurichalco salutem plurimam nuntio. Clarissimo viro praetori nostro me commenda; Fantino et Petro nobilissimis adulescentibus salutem dicito verbis meis. Matrem meam dulcissi- 20 mam vises, cui scio filium unum restitutum esse videbitur; quid de tua Mag<dalena> decreveris deque familia scire opto. Vale.

Venetiis nonis iuliis < 1418 >.

---

27 divino *Lyon* | 29 vestrorum] virorum *Class.*

115, 4 esse *Ashb., Can.* | 8 de te *Can.* | 13 in patria *Ashb., Can.* | 15 ut enim *Can.* | 18 Auricalcho *vel* Auricalco *codd.* | 22 mag. (*vel* magna) *codd.* | 23 non. iulias *Ashb., om. rell.*

116.

(Codd. Est. 57 f. 211; 94 f. 29; cod. Parig. lat. 5834 f. 97; cod. Vatic. 5197 f. 93).

Guarinus Veronensis Paulo viro docto sal. pl. d.

Alteras abs te accepi, quibus quid respondeam nil novi habeo. Nam cum superioribus diebus unis prioribus abunde responderim, illas cum perspexeris, scio responsionem te non desideraturum. Curabis itaque ut eas ex viro clarissimo Iohanne Nicola recipias; illis autem cognitis, quid cupias, quid decernas, si videbitur, mihi denuntiabis.

De adventu tuo Venetias sane non valde probo. Unde enim tibi necessaria compares haud intelligo, quoniam quod exercitii genus animo perceperis non mihi aperis. Quod si fecisses, consilii causas intelligerem; tu tamen quod lubet agito; tibi ego nusquam abero. Vellem non tantam habere familiam vel causa tui; te enim non modo apud me invitassem, verum etiam traxissem. Tu fortasse, pro tua prudentia, tua in re melius dispicis et proinde quod satius sit, consules; de rebus meis alias coram. Hoc unum scito, me nusquam pedem elaturum, nisi prius locum ubi gradum sistam et videro et probavero. Vale a Barbaro; domino Iohanni Nicolae me plurimum commendabis, cuius laudibus quae istinc ad nos ex suo magistratu perferuntur magnopere gratulor. Dominum Gulielmum salvere opto.

Venetiis nonis augusti < 1418 >.

117.

(Cod. Vatic. 5197 f. 95; cod. Monac. lat. 5369 f. 70).

G<uarinus> Pau<lo> sal. pl. d.

Gratissimas litteras tuas hac ipsa hora, hoc est prima noctis vigilia, cum iam tabellarius recessum parat, accepi. Itaque si bre-

---

117, 1 G. pau. *cod. Vatic.*, G. V. S. P. D. *cod. Monac.*

viusculus fuero non me incusabis; ceterum eo minus molestus tibi hac ipsa brevitate esse debuero, quod coram instaurare dabitur quod nunc interrumpitur. Tantum autem iocunditatis ac laetitiae mihi attulisti ut hunc diem «meliore lapillo, ut ait Persius, numerem». Nihil dulcius futurum est quam convictus ipse noster; cum ipse per se honestus gratus et amantissimus futurus sit, accedet mutua rerum nostrarum collatio atque communicatio, quae vel eo ipso iocunda erit, quod, pro familiaritatis officio, mutuo impertita erit: tu me uteris pro tuo arbitratu, sequar quocunque vocaris; tuque si quid ex tuis illis fontibus impertire non dedignaberis, immortaliter tibi me devincies; facies ut vir melior ornatiorque sim tibique amicus pretiosior meque duplo meliorem reddes quam acceperis. Nihil autem magis cupio, immo sitio ardeo et si quid avidius dici potest, quam ex te <*Ἀριστοτελικά τινα*> perdiscere, quae cum semper cuperem, fecisti longe me ardentiorem cum te duce illa degustavi. At hoc tam excellens tam pretiosum tam divinum beneficium tuum ne ullo pacto diminuas oro atque obsecro, idest ne te cum animi offensione accedere dixeris, quod mihi honeri futurus sis; quin potius honori commoditati fructui utilitati. Honestabis hospitium meum non minus quam Evandri Hercules. Est praeterea, diis gratia, unde tibi communicare sine incommodo convictum meum possim et eo magis quod scio te et edacem minime et impensis luxuriosis et lautis coenis inimicum. Te igitur iam nunc expectare incipiam, tametsi finem octobris ipse praefinieris, ut longiore voluptate te ipsum expectans, tecum diutius sim. Cura, si fieri poterit, ut graecam philosophiam, ethicam <Aristote>licam habeam ex Florentia. Volo autem, si ita censeas, ut de tuo horsum accessu taceas, ne nimium dissemines. De reliquis mea alia explicabo epistula; nunc ut finem faciam iubet tabellarius ad discessum

II 1.

Verg. *Aen.* VIII 362-3.

---

10 accedat *Vatic.* | 12 mito *Vatic.* | sequor *Vatic.* | 13 tu quoque *codd.* | 15 honoratiorque *Vatic.* | 17 * * * greca *Monac.*, optimum quid *Vatic.* | 22 honeri] honori *codd.* | 25 possum *Monac.* | 27 cotis lautis *Vatic.* | incipiebam *codd.* | 28 tamen etsi *Vatic.* | perfineris *codd.* | 29 expectes *codd.* | curavi *codd.* | 30 ethicam lincam *Vatic.*, ethicam lincam habeam *Monac.* | 32 una alia *Monac.*, una *Vatic.* | 33 ut] enim *codd.*

sese accingens. Vale igitur et d. I <ohanni> N<icolae> me commenda; Cor binello et reliquis nostris me carum facito. Donatum illum alteris salutabo, sicut meritus est.

< Venezia settembre 1418 >.

118.

(Cod. Vatic. 5197 f. 95 v).

G<uarinus> Pau<lo sal. pl. d. >.

Ne expectes velim ut omnibus, quae ad me copiose scribis, ego copiose respondeam. Nam et frequentes et eruditissimae (?) occupationes id prohibent et quaedam vivis reservanda sunt sermonibus, quae coram explicemus; alioquin si cuncta exeruerimus litteris, tacendum erit in posterum et muta futura est amicitia nostra; praeterea tuo utar exemplo, qui non omnibus quae ad te scripsi responsa subicis.

Quod graecas sitias litteras et laudo et exhortor; maximum enim ex eis fructum et ornamentum nostrae suscipiunt, quae ab illis ortae auctaeque sunt; quod cum tibi et cognitum et probatum sit, « ne agam acta », quod supervacuus scriptor sim qui laconicam profiteor brevitatem, de his amplius disserere omittam. Ceterum quod « magis in re<m> est », ad id consequendum ego me tibi ducem adiutorem sociumque polliceor, ut unis in aedibus hic simus hieme futura. Ut id fieri commodius queat, ipsa tibi quomodo mihi, immo utrique fortuna favet. Unus enim ex sociis, qui apud me erat, abiit Euboeam, ex cuius discessu commoditas cohabitandi nata est. Te igitur ut venias oro obsecro obtestor, immo vero adiuro traho vexo et pro nostra amicitia compello urgeo; quid enim malim quam ut qui uno sumus animo, uno etiam simus corpore, uno cibo, lectulo, unis fruamur aedibus?

Cic. *de am.* 85.

Ter. *Hec.* II 2, 7 ecc.

---

34 d. I. N. *Monac.,* d. n. *Vatic.* | 35 Cor. *Monac.* bar. *Vatic.,* | 36 alterum salutato ? | salutabo binis meritus. Vale *Vatic.*

118, 11 aiuteque *cod.* | 15 unis] tuis *cod.* | 16 ut] ad *cod.* | 18 euboram *cod.*

Haec vel audacius offerre tecum inpraesentiarum non subdubito, quod istac urbe, in qua versaris, nihil aut parum fructus te colligere <video>. Venies igitur non deliciarum non lautitiae non opum particeps, sed paupertatis magis; quare studio meo et ardentissimae cupiditati si assenseris, me quam primum facies certiorem, ut iam nunc tam « solidum gaudere gaudium » incipiam.

Ter. *And.* V 5, 8.

Consilium d. Io<hannis> Nic<olae> et Gulielmi <probo> de actu Veronae per te faciendo; in eo enim et honestas et laus et commoditas sita est. Bene, immo optime est, quod d. Nic<olaus> fortiter et constanter et prudenter magistratum gerat; ita faciat, ut cum doctis de virtute sentiat et virtute agat: hoc est esse philosophum.

Dic mihi quid tibi videtur de oratione funebri, quam Leonardus Iustinianus in Caroli Zeni funere <recitavit>, quam tibi misit hinc Bartholomaeus de Verona. Cura diligenter de illa oportune vobis transcribenda. Obsecra Corbinellum meum ut multis quae illi scripsi mihi rescribat aut re satisfaciat, si licet. Vale a Barbaro nostro. Cum primum me Verona recepero, quo hoc triduo proficiscar, te certiorem faciam. Magnificum Iohannem salvere meis verbis iube.

< Venezia fine di settembre 1418 >.

119.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 69; cod. Vatic. 5197 f. 94).

Guarinus Veronensis docto viro Paulo pl. sal. d.

Rediens ex Verona litteras tuas accepi, quibus mirifice delectatus sum vel quod prudentem hominem vel quod amicum sapiunt, immo vero quod utrumque. Ut autem ad eas tibi res-

---

23 offerri *cod.* | 26 quam *cod.* | 27 meque *cod.* | 30 Gulielmi] gli *cod.* 34 doctus *cod.* | 37 incariolo ceni *cod.* | 38 sibi *cod.* | Verron *cod.* | 39 nobis *cod.* | 41 quocum primum *cod.* | Veronam *cod.* | 42 magistrum *cod.*

5 pondeam, nihil mihi gratius, nihil iocundius, nihil utilius afferri mihi potest, quam conversatio tua vitaeque societas, quam ab incunabulis incohatam, dehinc semper auctam, hoc ipso convictu nostro ita cumulabimus, ut « dilexisse antea, nunc denique amare » nos dicemus. Cupio ut una simus unique vere simus, siquidem
10 cibum sermonem immo et somnum una habebimus. Quas quidem ad res non modo nulla incommoditas sed summa nobis praestatur facultas atque facilitas; nullus amplior tui gratia faciundus est paratus, non ciborum amplius, non lectulorum. Tu scholastice assuetus educatus conformatus scholasticam inibis
15 vitam; non delicata fercula non pretiosa vasa non lautam supellectilem tibi polliceor, rapas fabamque corrodes, cratere bibes fagino et frugali uteris apparatu; tantam rerum vilitatem assiduo salium sapore condies, risu ioco laetitia, qualem, ut arbitror, caelestem in terris Curius vitam egit. Utinam tibi tam aurum (Val. Max. IV 3. 5)
20 argentumque polliceri possem, quam iocundum contubernium amoenumque convictum. Veni igitur modicae possessionis particeps; meme ornabis, domicilium nostrum honestabis meque erudies et ex homine virum reddes; invicem si quid in me est, tibi tuo iure suscepturus, quod quantulumcunque sit tum iuva-
25 bit cum tecum communicatum intellexero. Quod si quid tibi utilius constitueris, meliorem in partem factum accipiam: nam si commodiores conditiones tuae virtuti oblatas suscipere decreveris, id probabo commendabo; hoc unum, suavissime Paule, inspice, ut honori commoditatique servias; ego quantum in me
30 est tuis optatis nunquam vel animo defuturus sum. Si venire ad nos cupieris, gratissimum iocundissimumque feceris: sin manere, tantundem, modo tibi fructuosum sit; nisi aliud rescripseris, te et avidissime quidem expecto. Nec vero moveor quod tuum aperueris propositum; prudenter a te factum est, cum ita
35 fuerit necesse; nec id ulli nocumento alterutram in partem est:

---

119. 5 nihil (nil *V.*) mihi iocundius *codd.* | nihil mihi utilius *Mon.*, nil utilius *Vat.* | 9 unaque non simus *codd.* | 12 facundus *V.*, facundius *M.* | 12 ac *V.* | 13 partus *V.* | 17 assidue *M.* | 18 salium] olam *M.*, ollam *V.* | 19 currus *codd.* | 25 tum *codd.* | 27 commodius *codd.* | 30 unquam *codd.* | 35 momento *M.*, *om.* *V.*

ut taceres idcirco commonefeceram ne mulierum more consilia nostra, nisi opus esset, disseminaremus: ego si possim, potius opere quam sermone mea dignosci velim.

De litteris ad Gabrielem dandis nullus modus in praesentiarum habetur: redeuntium quam abeuntium tempestivitas est na- 40 vigiorum. De consiliis tuis coram agemus; velim spem quampiam invitantibus te praebeas, ita tamen ut vinculum nullum intercidat: quid scimus an futurum commodum sit? Bonum est

Pind. *Ol.* VI 170; Plut. *Sol.* 19.

in utrumque latus paratum habere portum et « duabus, si honeste fieri possit, anchoris inniti ». Gratulor amori Corbinelli nostri 45 qui me non in postremis habeat, cum is primas in amore partis apud me gerat. Donato illi nunc Ferrariensi nunc Pistoriensi, ita enim se inscribit, brevi rescribo; utinam sibi bene consulat, postquam mihi credere non volt, qui utiliter certe sibi prospe-

Hor. *Epist.* I 8. 12.

xeram; sed dum semper animal est, planta esse nescit: « Romae 50 Tibur amat, confestim Tibure Romam ». Claro viro Iohanni Nicolae <me> commenda, cuius famae et splendori gratulor; non enim solum facta, verum etiam dicta illius magnifica pervolant ad nos; vidi siquidem generosam quandam orationem ad populum Florentinum habitam, qua non minus ingenium quam stu- 55 dium eius exprimitur. Quid huic viro desit non intelligo, quando ei et mature facere et eloquenter dicere promptum est; vivat igitur amicorum voluptas et patriae splendor. Philippum absolvo ab scribendi tarditate, quoniam culpam fatentibus facilis est venia, modo ne tardus in amando sit; dii boni, quam magna 60 exiguo in corpore virtus regnat. Barbarus nondum ex agro Patavino revertit, quo ociaturus secessit. Vale et Nicolao meo salutes plurimas dicito nomine meo.

Venetiis pridie nonas octobris < 1418 >.

---

36 commonfeceram *M.*, commonefacerem *V.* | mulieris *M.* | 45 posset *M.* | anchoris niti *M.*, ancor initi *V.* | 46 partes *M.* | 49 vult *V.* | 50 animus *codd.* | 51 confestim autem *V.* | 55 studia *V.* | 59 quando *M.*

65 Si quid omissum est, mutuae reservemus praesentiae, ne si omnia exposuerimus absentes, muti praesentes fiamus. Vale iterum. Viro praestantissimo G<ulielmo> a Pigna pl. sal. dico, cui prae temporis inopia nihil rescribo.

120.

(Codd. Est. 57 f. 211 v; 94 f. 29; cod. Monac. lat. 5369 f. 70 v; cod. Parig. 5834; cod. Balliol 135 f. 99; cod. Vatic. 5197 f. 103; pubblicata in parte dal Rosmini *Vita di Guarino* II 188 e per intero da me *La scuola e gli studi di Guarino* 178).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Paulo sal. pl. d.

Superioribus diebus Verona rediens hinc ad te scripsi. Credo tibi litteras redditas esse, quibus te voco et invoco et eo magis quod tu nescio qua parvi animi subdubitatione trepidare vide-
5 baris. Tu autem abiectis hisce trepidationibus ab amicitia prorsus abhorrentibus animum sarcinasque compone et, cum primum tibi commode licet, « iter invade » expectatus quidem ac expetitus. (Verg. *Aen.* VI 260.)

Unum omisi quod ad te scribere volui, ut pro amicitiae
10 meae iure tibi communicatum esset. Cum fui Veronae undique amici ac necessarii et inprimis suavissima genitrix me invaserunt et de re uxoria mihi verba immo verius stimulos iniecerunt, quibus cum reluctari non possem discessi hac eis iniuncta conditione, ut de me absente pro iure suo facerent; diutius
15 quoque ibidem permorari non poteram. Quid multis? huc redii ita ut « manus dederim », ut aiunt: spero in dies nuntium acceptarum me, ut absoluta res ipsa sit, ut vinculis irretiar iugalibus, quod in adventu tuo factum comperies. (Cic. *de am.* 99.)

Veni igitur rerum, consiliorum ac fortunae particeps. Tu

65-66 ne si - fiamus *om. V.* | 67 d. *M.* | 68 in *V.* segue questo passo: « Reliquum ut rem illam frumentariam — tu quoque cura valeas », che appartiene alla lettera *Ut tardior ad scribendum.*

120, 2 *vel* Veronam *codd.* | 7 liceat *Vatic.* | 12 vero *Vatic.* | 17 et vinculis *Vatic.*

fortassis nos hymenaeum canentes adiuvabis. Non dico ut eam 20
ducam: non ita mature rem hanc consummari velim, tardius
agetur, nec hinc ullo pacto abire decrevi. Haec idcirco dicta
intellige, ut consilia nostra tu quoque conscias et alacrius ac
laetius ad me «commigres», qui te ita cupio ardeoque, ut in dies
quidem te videam, noctes vero te somniem. Nullas amplius a 25
te expecto, te autem expecto.

Ter. *And.* I 1. 43; *Ad.* IV 5. 15.

Haec An<tonio> Cor<binello> renuntiabis, qui si librum
illum tibi tradere ad me vellet, gratissimum fecerit. Nicolao
etiam nostro hoc significabis: meis verbis significato, ne aliunde
sentiens me pro amicitiae iure incuset. Domino Iohanni Nico- 30
lae me carum facito et domino G<ulielmo>, quibus de me quod
censebis indicato. Vale.

Venetiis idibus octobris <1418>.

121.

(Cod. Vatic. 5197 f. 96).

G<uarinus> Pau<lo>.

Litteras tuas plenas amoris et caritatis <accepi>, quibus
cum magna ex parte delectatus sum, <tum> nonnihil condolui
ex iis quae <de> fortunae adversatione scribis. Vellem maius
scribendi daretur otium ut, cum plura tibi scribere possem, diu- 5
tius tecum essem; harum enim litterarum officio et intercessione
tecum esse videor. Sed his omissis, tractemus seria. Video con-
silium tuum in vitae cursu et coeptum et institutum. Ego, Paule
mi amantissime, non audivi modo sed experiendo quoque didici
hanc, quicquid est, vitam nostram navigationem quandam esse; 10
in ea non prout institueris, habere cursum posse, aut quia for-
tunae favor aspirare desinit aut quod obluctari coeperit; pru-
dentiae autem et summae artis crediderim « pro tempestatis

---

23 *vel* atque *codd.* | 24 convices *Vatic.* (commees?) | 29 *vel* hec *codd.*

121. 4 hiis *cod.* | 7 hiis *cod.* | 9 experedo *cod.* | 12 oblutari *cod.* | 13 et] de *cod.*

condicione velificatione uti », nunc summissis velis nunc elatis. *(Cic. ad fam. I 9, 21.)*
15 Quocirca tuum ego in primis consilium laudo approboque, quod
de medicinae professione cepisti; quam quidem ad rem cum
alia permulta tum clarissimum atque liberalissimum hominem
Gabrielem Rachanellum adiumento maxime tibi fore intelligo;
a quo (ut breviter sermones inter nos factos scias) certior factus
20 sum de suo in te amore, quem pro viribus non modo conservare, verum et augere conatus sum; daturumque se operam pollicitus est, ut id re efficiat quod tu verbis scribis; adiecitque
omnino facturum ut domum habites suam quandam, quam scio;
ea penes suum habitaculum est; decrevit praeterea ut eam tibi
25 muniat domum rebus quae ad victum necessariae sint. Ego
videre videor ut nullam sine te ducturus horam sit: adeo tuam
consuetudinem optat. Enitetur itaque ut publicum ad me chirographum mittat, ut illuc publice conductus accedas, ut scribis
et tibi pollicitus est; tu interim et stude et quoad potes exerce,
30 ut doctior et exercitatior eo naviges. Videbis oppidum non inamoenum, frequens incolis et locuples et in primis humanissimis
hominibus praeditum. Ut autem doctoratus insignia, prius quam
eo commearis, suscipias, conlaudo quidem atque hortor; sed id
ut agas suadeo cum tuae electionis publica monumenta delata
35 fuerint; quam quidem ad rem conficiendam nullo loco nullo
tempore nulla in re tibi defuturus sum; nihil habeo quod non
tuum quoque esse velim. Quocirca bono sis animo et forti:
quantum tamen in praesentia ad id faciendum necessarium sit
scire velim.

40 De me plura tibi dicere alio tempore reiciendum erit, cum
plus otii nactus ero. Commendato me d. Io<hanni> Nic<olae> et G<ulielm>o, quorum laudi congratulor. Bar<barus>
plurimum te salvere iubet. Quid de codicibus facere speres, quos
tuae fidei G. noster commisit et memoriae, mihi significes, ut
45 quid hic faciam pro illo scire queam. Vale et me ama.

< Venezia tardo autunno del 1418 >.

---

17 tam *cod.* | 18 adiunto *cod.* | 21 pollitus *cod.* | 25 muneat *cod.* | 26 nulla *cod.* | 28 mictas *cod.* | 29 pollitus *cod.* | 31 locupletem *cod.* | 32 insigna *cod.* | 33 commiseris *cod.* | 35 fuerunt *cod.* | quamque ad rem *cod.* 38 tum *cod.* | sed sit *cod.* | 40 dicendum erit *cod.* | 43 speras *cod.*

122.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 149; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 158; cod. di Treveri 1879 f. 6; cod. Laur. Ashb. 278 f. 145).

Guarinus Veronensis doctissimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Invenire nequeo tantam verborum excellentiam, quae tuorum magnitudini beneficiorum satisfacere possit; quod aequo animo fero « ne quod mihi re effecisti verbis persolvere velle videar ». Hoc autem sic habeto, tantopere tua a me officia ponderari, ut immortaliter tibi devinctus sim; proinde nihil est quod tibi non debeam. Tu igitur de me ut libet statuito: imperabis, ego obtemperabo. Quod quia re magis quam oratione apparere velim, non ero in hac re longior, postquam eruditissimus et dulcissimus Christophorus noster cuncta per vos acta prudenter fideliter ac benivole exposuit. Omnia placent, universa approbo totumque collaudo et nomen Domini benedico. Tuum itaque iam erit officium ut me, quem suscepisti in clientelam et amicitiam, tuearis defendas serves. Sed quid ago? « currentem incito » et vigilantem excito. Tacebo igitur ne in re superflua sermonem minime necessarium absumam; Christophorus me tibi totum aperiet. Vale, mea suavitas, valeatque optimus Aleardus noster.

ap. Cic. *ad fam.* XI 13. 1.

Venetiis III idus octobris < 1418 >.

123.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 107 v).

< Guarinus Veronensis cl. v. Nicolao sal. pl. d. >.

Pro veteris amicitiae nostrae iure, cui omnia debeo, uno te locupletem amico necesse est: hoc enim pacto veteri illi laudatoque proverbio satisfactum a me erit, quod « res amicorum

Ter. *Ad.* V 3. 18.

122. 15 invito *codd.* | 19 *vel* III id. kls. *codd.*

123. 1 senza intestazione, ma lo stile è guariniano.

communes inter se » fieri iubet. Quisnam ille, inquies? Est d. Gabriel Racanellus, Genuae civitatis clarissimo oriundus loco, vir inprimis prudentia, animi magnitudine, munificentia comitate praeditus et ita praeditus, ut quemadmodum paucos illi his in rebus compararim, ita nullos anteposuerim. Accedit quod unus ex dominis Chii est, famosissimae inter Cyclades insulae. Adiunctum est non parvum homini ornamentum, quod studiis litterarum afficitur et summopere favet ingeniis. Hunc adeo tibi viva oratione devinxi, ut maxima te benivolentia complectatur; reliquum est ut te illi hoc litterarum officio devinciam. Dabis igitur operam, mi Ni<colae>, ut qui tuus ad te proficiscitur, tuissimus, ut ita dicam, abs te discedat; quod tibi factu facillimum erit, si tuam illam suavitatem et humanissimam consuetudinem novi.

< Venezia 1418 >.

124.

(Cod. Ferr. 16 NA 1 f. 17 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 157 v; cod. di Treveri 1879 f. 5; codd. Monac. lat. 454 f. 71 v; 504 f. 148; cod. Laur. Ashb. 278 f. 144; cfr. *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A f. 95; pubblicata da me *Storia e critica di testi latini,* Catania 1914, 52 e in *Museo di antich. class.* II 387).

Guarinus Veronensis claro viro Madio sal. pl. d.

Accepi diebus proximis abs te nonnullas Ciceronis orationes quas ut emendem vis; sunt enim depravatae nonnihil. Suscepi autem iussa tua suaviter adeo ac iocunde, ut nihil imperari mihi suavius posset, mi pater ac rex. Nihil enim prohibet te minorem aetate, consilio ac prudentia superiorem, patrem appellari; tantis profecto me beneficiis devinxisti ut tum imperare videar, cum mandatis tuis obtempero; et modo tuae voluntati morem geram, nihil ipse recusem, quippe qui tibi omnia non modo pro viribus,

---

6 Racanedus *cod.* | <clarissimae> clarissimo ?
124. 3 *vel* nonnihil *om. codd.*

sed supra vires etiam debeam. Accedit quod in Ciceronis scriptis summa quadam amoenitate versor, quem libens utique et linguae et vitae magistrum habere velim, si detur. Is enim divinus in utraque re praeceptor tam longe antecessit, ut ne oculis quidem hominem consequi fas sit; « procul tamen vestigia adorans sectabor » : qua quidem in re tametsi vires desint, ne desit animus enitar. Priorem autem pro Archia limandam orationem cepi et eo libentius quod in ea litteras ac studia tantis « effert in caelum laudibus », ut ea legens prae gaudio ac voluptate « vix sim apud me » ; tantumque ex huiuscemodi rerum lectione fructum colligo suavitatemque degusto, ut paupertatem aequo feram animo nec profecto doleam si quod ad quaestum adque pecunias tempus omiserim, quo hisce studiolis meis, si quid sunt, curas impertirem.

Stat. *Theb.* XII 817. — Cic. *ad fam.* IX 14, 1. — Ter. *And.* V 4, 34.

Quas ob res, Madi mi dulcissime, plurimas tibi gratias habeo, qui tanta me iocunditate affecisti, quanta ne dici quidem potest. Orationem ipsam ad te mitto, quasi praegustationem quandam, ut si hunc in modum tibi satisfactum erit, hac via sequar in reliquis; nam ut vides non modo ipsam emendavi, verum etiam quaedam adieci quasi lumina, quibus artis latibula illustrarentur: paucula vero apposui; volui et nonnulla mihi reservata esse, ut praesens quoque te adiuvare possim. Tuum igitur erit officium me quamprimum facere certiorem quidnam in ceteris faciundum sit; dabo autem operam ut singulas orationes mittam, ut unaquaeque absoluta erit. Ita enim et te saepius oblectabo et laboris mei rationem habebo, qui propter legendi et docendi occupationes ne omnes uno tempore emendem impedimento est. Verumtamen te vacuum non sinam; ante enim quam primam perlegas, secundam instantem a tergo perspicies. Vale et nostros Aleardum et Christophorum salvere meis verbis iube.

Ex Venetiis XIII kalendas novembris <1418>.

---

19 *vel* te *codd.* | 21 *vel* quid *codd.* | adque *vel* ad *vel* ac *codd.* | 23 *vel* impartirem *codd.* | 24 *vel* Magi *codd.* | 26 *vel* mittam *codd.* | 33 *vel* faciendum *codd.* | 38 *vel* prespicies (respicies) *codd.* | 41 *vel* 8 *codd.* (da XIII letto come VIII).

125.

(Cod. Laur. Ashb. 272 f. 82; cod. Parig. 5834 f. 80; cod. Balliol 135 f. 86 v; cod. Est. 57 f. 125; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 10: cod. Ambros. C 145 inf. f. 340 v; cod. Padov. Univers. 1261 f. 35 v; cod. Monac. lat. 454 f. 64; cod. Vicent. G 7, 26 f. 62 v; cod. Vatic. 5197 f. 97; cod. Tioli XXII 203; *Memor.* V, II p. 47 dal cod. A f. 85; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 126, dal cod. Zen. 1453; cod. Lollin. 49 f. 53; cfr. *Arch. Veneto* VII 179, dal cod. Saibante 428; Quirini *Diatriba* 143, da un cod. di Brescia; Hodius 64; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 105).

Guarinus Veronensis suo Antonio Corbinello sal. pl. d.

Quanto me gaudio tuis et amoenis et gravibus affeceris litteris, dicere non possem; hoc tibi persuadeas velim nihil mihi iocundius aut gratius esse, quam cum tecum absens loquor, 5 quandoquidem ut coram non licet. In eis animadverto, quod ad me de re uxoria nunc ioco nunc serio scribens, in utroque tamen dulcis es. Ut autem pro iis quae scribis digna et urbanitate et prudentia tua referretur epistula, et otio et docto homine opus erat. At enim cum utrumque desit, brevi ad te rescribi 10 aequo feres animo; inanem ad te redire tabellarium inepte facere mihi visus sum, ne, si primis quoque congressibus mutum me cerneres, parum fortis a te maritus censerer. Homerus nanque suavissimus poeta strenuum persaepe bellatorem, ut nosti, vel voce ipsa significat. Quo circa Menelaum et Diomedem mul- 15 totiens βοὴν ἀγαθόν appellat. *Il.* II 563. 5..

Maiorem in modum, Antoni carissime, miratus sum quod tu rei uxoriae prorsus inexpertus coniugia increpare vel audeas vel confidas; ut, si quis agri colendi studia vituperare contendat, cui non boves, non aratra, non agri, non seminandi ratio, 20 non fruges ipsae denique notae sint: hunc ego non irridere non potero. Mulieres magno philosophantibus impedimento esse dicis, quod quam verum sit non intelligo, nisi si cribra versanti, rem

---

125, 15 *post* β-ἀ- *vel addunt vel superscr.* idest (*alii om.* idest) vociferatione bonum *codd.*

familiarem dispensanti pensaque deducenti farinas me suppeditare, in manus afferre et adiumento esse, intermissis litterarum studiis, opus erit. Quod si hasce propterea nuptias increpas, 25 quia laborem curam sollicitudinem afferunt, cave ne virtutem quoque increpare cogaris. Nam, ut ait Hesiodus, « sudorem prae
Op. 287. se fert virtus mente deorum ».

Ceterum complures audis legis vides eruditos gravis magnos homines et aliis in officiis et in re publica fuisse ac esse, 30 quibus nulli ad philosophiam uxores impedimento extitere, quominus sua domestica et urbana negotia et prudenter et accurate et integre tractarint, res bellicas fortiter et provide administrarint, studia bonasque artes sedulo acuteque didicerint et rimati sint. Quid Catonem, Gracchum, Scipionem commemorem, aut 35 post illos Ciceronem, Brutum, Caesarem, et Socratem, Solonem, Plutarchum innumerabilesque alios, quos domi forisque summa cum virtute et gloria versatos accepimus? Iohannes quoque Chrysoloras doctissimus ac prudentissimus hac aetate homo et vere patruo Manuele dignissimus animo connubia complexus est 40 et ita complexus est, ut ea nihil obstiterint quin post maritalem copulam plurimos disciplina, bonis artibus ac virtute erudierit, ornarit melioresque reddiderit, patriae, suis, sibi consuluerit et omne officii munus executus sit. Sacras ego litteras cum aliis de causis tum vel hoc ipso maximi semper feci et auctoritatis plu- 45 rimae iudicavi, quod quae ad bene beateque vivendum attinent, nunc iubent, nunc consulunt, nunc commonefaciunt avertuntque contraria. Vides igitur nuptias ab divinis institutis approbari, quas sanctissimos ac religiosissimos viros laudasse atque exercuisse constat. Quidni? cum magnarum virtutum custodes, civi- 50 tatum et humanae magna ex parte societatis conciliatrices sint, uti latius a Barbaro nostro disputatum est in eo libro, qui ab eo de re uxoria et acute et vere et eloquenter conscriptus extat.

Quas ob res si me auctore uti voles, non nuptias sed nos ipsos philosophiae impedimento esse dices, depravatos mores, 55 improbas libidines et malas in omni vita consuetudines. Vides, suavissime Corbinelle, quantus rei uxoriae, quanquam tiro et

---

23 *vel* farinas supp - me manus *codd.*

νεοθάλαμος, tutor ac propugnator sim. Quae si verbis magis quam membris aut nervis defendenda est, quid facturum me vetera-
60 num arbitraris? Vellem per occupationes meas mihi liceret ut Theophrasto, quem patronum adducis, verecunde tamen, congre- derer, cui divina vis dicendi cognomentum attulit. Eum profecto longe magis oratoris ac dissuasoris quam philosophi munus absolvisse pro mea parvitate dicerem. Nuptias enim vitupera-
65 turus, ex artis instituto praevaricari visus est; ea siquidem mala aut incommoda, quae coniugiis inesse aut fingebat aut plerunque videntur, plusquam diligenter exposuit, fructus omnes, iocunditatem, commoda utilitatesque subticuit; quem ad modum nonnulli rem rusticam accusare volentes, haud enim ab eodem
70 discedemus exemplo, rubiginem, spinas, carduos, tribulos, lolium, grandinem ceteraque id genus connumerant; fruges autem, poma, hortos, apricationes, amoenitates et reliqua ad mortalium delectationem victum cultum, ad deorum immortalium sacrificia necessaria calliditate quadam praetereunt. Nam ut pauca de mul-
75 tis attingam, studiis philosophiae inimica dicunt esse « infinita usibus matronarum necessaria, uti aurum ancillas gemmas lecticas »; quasi ducturi uxores omnes Crassi, Luculli Antoniique sint ducendaeque Cleopatrae aut Terentianae Bacchides.

Hieronym. *adv. Iovin.* I 47. Id. *Chron.* a. 1696.

Cic. *de sen.* 53-57.

Unum est quod Theophrasti pace tacere non possum; « quo-
80 scunque uxor amarit, marito gratis diligendos ait ». Hic mihi clarissimus philosophus non tam legitimi coniugis quam strenui et impudentissimi cuiusdam et effeminati lenonis officium dixisse visus est. Cur non addebat: amatores et adulteri mariti praesidio tuti ac securi in cubile deducendi erunt? Dicat Theo-
85 phrastus velim suamne huiusce generis matrem aut patrem fuisse crediderit. Longius evagari me non sinit repentinus tabellarii discessus; proinde finem faciam dicendi, praesertim quod huic tam gravi bellatori haud tumultuario quodam modo confligendum est. Vale meque ama.

90 Venetiis X kalendas decembris 1418.

---

58 *vel* νεοπτάλαμος (neoptolemus, postamos, pestanios) *codd.* (*alii deinde add.* idest novellus maritus *vel superscr.* novellus maritus) | 78 *Bacchis* è il nome della meretrice nell'*Heaut.* e nell'*Hec.* di Terenzio | 80 ingratis *Hieron.*

126.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1; cod. Monac. Univers. 4.° 768 f. 157: cod. di Treveri 1879 f. 4 v; codd. Monac. lat. 454 f. 72 v: 504 f. 147 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 143; cfr. *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A f. 95).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Dicere non possum quanta iocunditate ac voluptate tuae me affecerunt litterae propter earum suavitatem atque prudentiam singularem pari benivolentia coniuncta, quam cum semper opere, tum verbis nunc declarare voluisti; quod abs te summa 5 ratione factum esse intelligo ut, si quando quantum me ames probandum erit, id vel tuo chirographo conficere queam. Ego autem cum propter alia, magna quidem ac multa, tum vero propter haec tantopere me tibi devinctum esse et sentio et fateor, ut nihil tam arduum aut tam humile sit, quod non par- 10 vum aut magnificum existimem, modo id tuae aut dignitati aut utilitati conducat. Proinde ne tanti facias velim quod in Archiae oratione feci, cum minimum quiddam sit, nisi quod eo magnum intelligo, quod Madio meo complacere me sentio. Id autem tanti facio ut nihil mihi gratius afferri queat. 15

De re mea, immo vero de rebus meis quantum curae laboris ac diligentiae susceperis, ex optimo Christophoro nostro didici. Utinam autem tuo consilio et arbitratu gesta res esset! eam enim non tam consumptam, ut modo, quam consummatam viderem. Quid faciam? ferendum est, quando quidem facta « in- 20 fecta esse non possunt ». (Ter. *Ph.* V 8, 45.) Ut huic ipsi rei ceterisque meis consulere tua cum auctoritate prudentiaque possim, decrevi proximis Natalibus ad te biduo proficisci, mox rediturus. Nam cum me ac meos in tutelam pro summa caritate tua susceperis, cupio beneficio tuo uti, qui facis ut in patriam et natale solum, et 25 honorifice quidem, redeam et dehinc peregrinari desinam.

Ceterum ne te verbis teneam, tuae me condono voluntati.

126, 3 *vel* affecerint *codd.* | 8 *vel* vero *codd.* | 12 *vel* voluntati *codd.* | 15 *vel* offerri *codd.* | 16 *vel* vero *om. codd.* | 25 *vel* quis *codd.*

Tuum erit si qua in re tuo honori dignitatique commodum me
perspexeris, me utare; faciam ut quavis in re studium curam
30 consilium cogitationem denique omnem tuo dedicatam imperio
cognoscas. Vale, suavissime amice, fortissime patrone et vir
clarissime, et primariae feminae genitrici tuae optimae commis-
sum me facito. Integerrimo iurisconsulto domino Aleardo plu-
rimam salutem nuntia. Vale et ab amicissimo Barbaro tuo. Dul-
35 cissima mater mea se matri tuae plurimum commendat.

Venetiis pridie kalendas decembris <1418>.

127.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 18; cod. Monac. lat. 454 f. 72 v; cfr. *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A f. 95).

Guarinus Veronensis clarissimo viro Madio doctissimo iu-
risconsulto sal. pl. d.

Alius cum se tibi magnopere devinctum intelligeret, nova
tecum inire beneficia formidaret; ego cum tibi omnis obligatus
5 sim, denuo tibi <obligari> cupio, ut tibi longe magis in dies
astrictior fiam. Quid autem velim, audies brevi. Cupio vehe-
menter ut socer meus intelligat me non tam generum quam
filium sibi conciliasse; proinde si quid erit quo meum in illum
amorem caritatem benivolentiam pietatem declarare potero, nil
10 omittam.

Inpraesentiarum venit in mentem ut vicarius Vallis Poli-
cellae fiat. Quod ut assequar tua prudentia sedulitate cura opus
est. Plurimum autem ad id iuvabit Roffinus civis egregius qui ut
audio apud loci illius homines magnam auctoritatem habet, ita
15 ut ab eis nil frustra rogare soleat. Ut vero Roffinus exoretur,
credo clarissimum hominem praetorem nostrum valiturum ma-
xime, cui petenti non contradicet, ut arbitror.

Hoc si mihi effectum dabis, Madi humanissime, vel hoc uno

---

32 *vel* preclarissime *codd.*

127, 3 quom *Mon.* | 4 omnis] mois *codd.* | 9 nihil *Mon.* | 13 ad adiuvabit *Ferr.* | 15 nihil *Mon.*

beneficio me tibi immortaliter devinctum habebis; facies ut non modo necessitudine sed etiam dilectione laudem apud Nicolaum 20 consequar. Idque non parum ad te attinet, qui huiusce affinitatis auctor creatorque fuisti, cuius ne paeniteat facies, si in eo ornando me adiuveris. Erit praeterea maximo mihi honori si tantopere abs te diligi et amari dicar, ut quicquid velim facile a te consequar. Vale, vir praestantissime. 25

Venetiis III nonas decembris < 1418 >.

128.

(Cod. Est. 57 f. 205; cod. Parig. 5834 f. 123 v; cod. Balliol 135 f. 117; cod. Vicent. G 7, 26 f. 69 v; cod. Vatic. 5197 f. 75; cfr. *Memor.* V, II p. 48 dal cod. A f. 96).

Guarinus Veronensis cl. v. Iohanni Nicolae sal. pl. d.

Tametsi propter innatam tibi benignitatem et benivolentiam in bonos et egregios omnes te Pauli nostri memorem esse non ignorem, tamen ut ad eius rem vel incohandam vel pertractandam te exhorter non facere non possum, non quod per te satis 5 incitatum esse dubitem qui vel peregrinis vel alienigenis beneficus esse soleas, sed ut meam in hunc hominem affectionem caritatem amorem immo vero pietatem nonnihil intelligeres simulque in patriam, cui omnia debeo, curam et dilectionem. Ardeo cupiditate quadam incredibili ut hominem hunc paene di- 10 vinum tandem patriae reddamus civitatemque tam optimo cive tam doctissimo homine tam prudentissimo viro exornemus. Non invidere immo vero indignari non possum cum venit in mentem Paulum nostrum alienis urbibus ornamento commodoque futurum, nostram vero eo destitutum iri. Longinquae nationes civem 15 nostrum habebunt, nos quem habemus omittemus? Eia vir clarissime ingenium prudentiam curam et auctoritatem excute et da operam ut una in re singulare ac laetum beneficium patriae amicis ac necessariis conferas. Hoc mihi certissimum quoddam futurum augurium persuadeo ac praesagio: si advigilaveris, 20

---

23 ornando] omni modo *Ferr.*

quicquid cupieris recte matureque conficies; iocunda quidem res invitat, honesta urget, utilis allicit. Quid est cur dubitem? ne autem tuam sapientiam currentem, ut aiunt, incitare velle videar, finis esto.

25 Bartholomaeo Peregrino viro prudentissimo salutem plurimam verbis meis dicito et Guli<elmo> nostro integerrimo iurisconsulto. Vale mea suavitas et patriae splendor. Suavissimum Baptistam Cendratam meum salvere opto. Iterum vale.

Venetiis VII idus ianuarias < 1419 >.

129.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 42; cod. Monac. lat. 5350 f. 46 v; cod. Berl. lat. 2.° 557 f. 83 v).

Guarinus Veronensis Baptistae Bevilaquae sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Quod ad me tamdiu nihil scripseris equidem moleste fero; carui enim iocundissimo amicitiae nostrae fructu, eo scilicet
5 « qui mutuo litterarum officio inter absentes colligitur ». Ceterum te incusare non audeo, quod teneor eodem crimine tecum; qui autem alium accusare contendit, eodem saltem errore vacuus esse debet. Tu igitur mihi, ego tibi veniam praestemus et eo magis quod scilicet si simus in scribendo tardiusculi, certe in
10 amando strenui sumus atque promptissimi, quod quam verum sit omnes familiares intelligunt.

Cic. *ad fam.* II 4, 1.

Ecce enim cum sacerdos iste, bonus vir et mihi non ignotus, quicquam abs te impetrare vellet, magnae inter nos benivolentiae, vel fama ipsa referente, non ignarus meam ad id
15 imploravit operam, non quod abs te omnia honesta facile consequi diffidat, sed si meam quoque apud te gratiam intervenire

---

128, 24 est *codd.*

129, 1 Bev-*om. B., M.* | 6 tecum eod - crim - *B.* | 9 scilicet *om. B., M.* | sumus *B.* | 10 ac *B., M.* | quodque *P., M.* | 11 intendunt *B.* | 12 quom *P.* | 14 vel] et *P.* | meam ad te *B.* | 15 abs te *om. B.*

cerneret, duplicatam in eo exornando tibi voluptatem intelligebat. Is tibi rem suam exponit scriptis suis; tuum erit officium, Baptista mi humanissime, sacerdotem ipsum quantum dignitas tua patietur ita tractare ut quantum me diligas recognoscat et ne frustra meam opem quaesisse dicat aut tacens intelligat. Pergratum quidem mihi est abs te amari, at iocundissimum id ab hominibus et sciri et praedicari; non mediocris sane mihi laus est, si primariis in virtute viris tuique similibus placere dicar. Ceterum ne in extremis neglecta mediocritate peccem, ut scilicet hactenus taciturnus, in praesentia te verborum multitudine obtundam, finem faciam scribendi. Vale meque ama. Gratissimum feceris si domino Sancto Venerio clarissimo in primis homini me commendabis. Vale a Barbaro nostro.

Venetiis III kalendas martias < 1419 >.

130.

(Cod. Monac. lat. 5350 f. 45 v).

Baptista Bivilaqua sal. pl. d. Guarino eruditissimo viro.

Littere tue a me hac die suscepte pergrate mihi fuere, quibus voluptatem nimiam cepi; nam veniam tu mihi et ego tibi ut prestemus scribis, cum in scribendo tardiusculi effecti simus, in amando tamen promptissimi simus ... Commendationem tuam pro sacerdote Nicolao, viro bonitate predito, si valuissem exequi, sic voluntati tue desiderioque suo satisfecissem ... Vale et me domino Francisco Barbaro, clarissimo viro, plurimum commendabis.

He cum iam obsignate fuissent littere, nescio quid maius quidve crudelius aures nostras percussisset, nam exitus preclari et prestantissimi viri Zacharie Barbari nobis relatus est. Quo

---

17 exornado *B.*, exorando *P.*, *M.* | 18 exponet *P.* | meis *B.* | erit] autem *P.* | officium *om. P.* | 23 omnibus *M.* | scribi *B.* | 24 placere - extremis *om. P.* | 28 si Venerio *P.*, si domino *(ex corr.)* Sancto *B.*, si domino N. *M.* | 29 a - nostro *om. M.* | 30 Ven - martias *om. M.* | 1442 *B.*

quidem sic doleo sic compatior, ut res queque nec gravius nec
molestius a me perferri posset, tum ex eiusdem hominis gravi
25 et intolerabili iacturâ, tum quia vereor ne id cordi summe am-
plitudinis viri Francisci Barbari nostri dolorem inextimabilem
sic inflixerit... A Iohanne autem commilitone meo dilectissimo
quicquid nobis contigerit adversi, recte cognosces. Vale iterum.

< Zara marzo 1419 >.

131.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 75; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 179).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Federico Pittato sal. pl. d.

Quanto magis atque magis tuos animadverto mores, tanto
magis tibi afficiar est necesse. Nam ut alia omittam, quantam
5 in me caritatem <exerceas> vel proximae declarant litterae,
in quibus quicquid dicis quicquid sapis quicquid sentis amor
est, benivolentia, affectus, dilectio et pia quaedam indulgentia.
Quibus pro rebus nisi tuae pietati satisfecero, ingratitudinis reus
sim et eo magis quod nihil est factu facilius, natura ipsa invi-
10 tante, quam eum diligere in quo singulare aliquod probitatis ac
virtutis lumen eluceat. Te igitur amo et « toto, ut aiunt, am-
plector pectore ». Subinde maximam humanitatem ac benignis-
simum declaras ingenium tuum, <nam> cum lentitudinem
meam in scribendo et negligentiam accusare posses, non modo
15 id non facis, quod modestiae est, sed te etiam « incusas et mihi
das ultro supplicium ». Qua quidem in re non solum te collaudo,
sed etiam atque etiam admiror prudentiam tuam; ego enim
documentum hinc mihi desumo, ut te imiter et excitato digi-
torum sopore diligentior ad scribendum vel te duce sim.

Serv. *ad Aen.* IX 276: Cic. *de leg.* I 49.

Ter. *Eun.* I 1. 23.

20 Gratissimum est quod civitati meum adventum iocundum
esse nuntias. Nihil enim est quod tantopere cupiam investigem
quaeritem, quam ut civibus meis placeam, quibus omnia pro
viribus, immo supra vires debeo eisque ut serviam in omnes
curas labores et quamvis « vitae gravissimam dimicationem »

Cic. *p. Planc.* 77.

descendendum est. Nam si parentibus pietas debetur, liberis di- 25
ligentia, uxori fides, amicis benivolentia, quid patriae, « quae
una omnium caritates et superat et complexa est? pro qua sa-
Cic. de off. I 57. pientes et fortissimi viri mortem oppetere non dubitarunt? ».

Commotus sum non mediocriter, cum ita mite ac benignum
Tadeae narras ingenium et quasi verbis mihi depingis, quae ut 30
Verg. Aen. IV 30. me nominari intelligit, « sinum obortis implet lacrimis ». Non
possum non laudare necessariam tuam, quae tanta caritate vi-
rum suum complexa sit, ut eius absentiam moleste ferat et
ipsius nomen sine lacrimis audire nullo modo possit. Vis ut
eam diligam? diligo, amo, quando ita te velle intelligo; suus 35
esse in perpetuum opto et quandoquidem sic optare videris dabo
operam ut coniunctior ei sim. Vale et Baptistam de Cendratis
prudentissimum ac suavissimum necessarium nostrum verbis meis
salvere iubeto.

Venetiis VIII kal. apriles <1419>. 40

132.

(Agostini *Scrittori Viniziani* II 151 da un cod. cart. miscell. in 8.° nella libreria dei Ss. Giovanni e Paolo in Venezia).

< Guarinus Veronensis cl. v. Petro Donato archiepiscopo Cretensi sal. pl. d. > *).

Veterem Draconem sive Solona
Et sanctiloquas versas leges,
Studium aut sequeris grande Minervae,
Donate, parum mihi ridenti
Ades obtutu. Lusibus istis 5
Tu perpetuum falle laborem
Curasque graves solare ioco.

< Venezia >

132, *) Dialogus (di Luciano) in quo concluditur disputando, parasiticam artem esse ac illam dignitate ceteris prestare artibus. De grecis in latinas litteras versus per Guarinum Veronensem ad Petrum Donatum archiepiscopum Cretensem *cod.* | 1 Draconem: la penultima è indebitamente abbreviata | 4 parum = paulum | 7 il resto è omesso dall'Agostini.

133.

(Cod. Veron. Comun. 1393 f. 143; cod. Est. IV F 24 f. 174; cod. Parig. lat. 5834 f. 115; pubblicata da C. Cipolla *Antiche Cronache Veronesi*, Venezia 1890, I p. XXXII; id. *Postille al I volume delle antiche cronache Veronesi* in *Nuovo Archivio veneto* I, 1891, p. 3 dell'estratto).

Guarinus Veronensis Marzagaiae viro excellenti sal. pl. d.

Ite mei « lacera versus nunc, ite, camena »,
Clara Veronaei visite tecta soli.
Haec mihi prima parens, hinc ubera lactea suxi,
Vagiit hic teneris os puerile sonis.
5 Urbs ignota licet, dulces mihi rite sodales
Cernetis, qui vos, credo, satis decorent.
Proinde citos properate gradus audentius: « unctae »
.Nauta ligat celerans candida vela rati.
Cumque Brenonigenas quamprimum intrabitis arces,
10 Ad Marzagaiam sit prius urbis iter;
Et sibi demisso longas offerte salutes
Poplite, maturo quam gravitate viro.
Vir celebri probitate micat, vir nominis alti,
Reque minor longe lucida fama volat.
15 Sit licet altivagis splendens virtutibus heros,
Suscipiet placida, ne dubitate, manu.
Dotibus illustres magnoque nitore serenos
Aequanimi parvos mente videre iuvat.
Amphitryoniades bellis victricibus ingens
20 Inclitus Evandri pauperis hospes iit.
Has quoque candenti pennas afferte colore:
Ut modicas, capiet corde libens facili.
Plurima non longo spectantur dona paratu,
Sed facies minuens munus et amplificans.

---

133. 1 Boeth. *Consol.* I 1, 3 | 7 adventius *cod. Est.* | unctae, Verg. *Aen.* IV 398 | 18 aequa animi *Est.* | 19-20 Verg. *Aen.* VIII 103, 363.

Grande feras quanquam preciosi pondus amomi: 25
Sit frons maesta parum, laus tibi nulla venit.
Maxima non vanae contingunt numina pompae,
Supplicis ascendit stridula mica salis.
Unica Latonae laticis quam grata fuisset
Gutta, sitis qua tunc triste levaret onus, 30
Si, modo qui raucus per frigida stagna coaxat,
Rusticus aprica fronte dedisset opem.
Pars igitur non magna ullum, sed aperta saporat
Mens donum, nisi cor pestis avara coquat.
Adde quod hae numeri iunguntur foedere terni. 35
Grandia qui certo numina iure iuvat.
Saeva Iovis triplici consurgit dextera telo
Atque triceps Ditis terret Averna canis.
Proxime sorte polo, Neptune, « tricuspide » sceptro
Dirigis et rabidum flamen et alta maris. 40
Ite igitur vos, nostra viro mandata referte;
Pes quanquam impar eat, sena dies dat iter.
Me vocitet gnatum per tempora quaeque Guarinum,
Quem voco corde meo natus et ore patrem.

< Venezia >.

134.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 71 v, dal cod. Soranzo 292; cod. Vicent. G 7, 26 f. 30; cod. Bolog. Comun. 16 b. III 3 f. 51 v; cfr. *Arch. Veneto* VII 178 dal cod Saibante 428; pubblicata da Affò *Scrittori parmigiani* II 141).

Guarinus Veronensis amicissimo Christophoro Parmensi sal.

Petis ut quae sint illa apud maiores nostros illustrata amicorum paria tibi dicam, praecipue cum apud Ciceronem legeris *de am.* 15.

---

26 parum = paulum, cfr. **132**, 4 | 28 Horat. *Od.* III 23, 18-20 | 29 Ovid. *Met.* VI 339-81 | 31 si non quod raucis *Est.* | 35 quod enumeri *Est.* | 36 munere iura *Est.* | 37 consurgunt *codd.* | 38 triplex *corr. in* triceps *Est.* | 39 tricuspide, Ovid. *Met.* I 330 | 40 rapidum *Est.* | 42 pes impar, Horat. *A. P.* 75 | scena *Veron.* | dabitur *Est.*

quod ex omnibus vix tria aut quatuor amicorum paria nume-
5 rentur. Ego vero nihil habeo quod tibi lubentius scribam, quam ut de amicis tecum loquar, quicum amicissime vixerim et voluntates studia et sententias habuerim summa consensione communes. Ut igitur ad rem veniam, varia de hisce amicorum paribus traditur opinio, sed plus valeat velim quod apud Plutar-
10 chum eruditissimum in omni litterarum genere virum comperi; is enim in eo libello qui inscriptus est περὶ πολυφιλίας quatuor illa esse dicit: Pirithoum et Theseum, Achillem et Patroclum, Orestem et Pyladem, Pythiam et Damonem: quintum adiungit Epaminondam et Pelopidam. Horum quantum studio eniti pos-
15 sumus exemplar imitantes utinam ipsis innumerari possimus, ut nunquam sine Christophoro Guarinum appellari liceat. Vale.

c. 2

< Venezia >.

135.

(Cod. Vatic. 5197 f. 102).

Guar. suo Antonio.

Omnem temptabo viam, ut emendari possit et, si nutibus et verbis confutari non poterit agrestis et indomitus adulescens, nova quaedam ineunda ratio erit, ut alio pacto quam auribus
5 sentiat. Inpraesentiarum pro iure amicitiae nostrae a te peto, humanissime Antoni, ut eum convenias eique dicas verbis meis te a me rogatum esse, ut ei significes, uti dimidium salarii mei, quod mihi annuum debet, ducatorum X solvat; mirarique te dices, cur sibi coram non dicam, cum tanta inter nos sit fami-
10 liaritas, nisi novum quicquam mihi interciderit. Hoc primum. Si is abs te scire voluerit, an quisquam officium, quod apud te gerit, venetur, subdubium ita relinquas hominem, immo potius hominis monstrum, ut sese magis pendere quam constare intelligat. Causam omnem a principio audies, cur haec * * * * *

15 < Venezia? >.

135, 10 intercederit *cod.* | 14 dopo *cur haec* segue immediatamente: non tantam habere familiam . . . ., ossia la chiusa della lettera **116**.

136.

(Cod. Riccard. 779 f. 156 v).

Gasparinus Per<gamensis> Guari<no> Vero<nensi> homini doctissimo s.

Redditis mihi litteris tuis statim amicum nostrum conveni et eas sibi legendas tradidi. Is ut omnia diligenter perlegit, cum in ceteris conditionem acciperet, circa rem pecuniariam hesit; inquit enim se non posse hanc procurationem suscipere, nisi ducati sex et triginta ei expediantur .... Ego vero partes Francisci nostri illico suscepi hortatusque sum hominem multis rationibus ut totam hanc rem transigendam utrique nostrum committeret ....; persuaseramque iam ei ut maturande huius rei causa ad te proficisceretur, nisi Franciscus Zenarius scrupulum iniecisset; retulit enim patricios illos patrem ac filium tantum momentum in etate ponere, ut nisi annum secundum et trigesimum excessisset, recipiendus nempe non esset.... Etas tamen ei non multum ab eo numero annorum distat...; si vero homini honesto et litterato fides est habenda, vigesimum nonum amplius excessit....

< Padova >.

137.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 53; codd. Berl. lat. 8.° 148 f. 28 v; 2.° 667 f. 103).

Guarinus Veronensis amantissimo suo Guidoni sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Venit ad me bonus ille vir civitate quidem Bononiensis, natione vero conterraneus meus. Is mihi plurimam tuo nomine salutem nuntiavit, quae res per se laeta atque iocunda fuit:

136, 8 rebus *cod.* | 10 ea *cod.* | 14 semper *cod.*
137, 3 bononiense *codd.*

nam quid melius afferri mihi poterat quam salutem ab homine
tum optimo tum amicissimo? At vero nonnihil permolestum
fuit quod tacitum mihi visus es intulisse convicium, quod nullum
10 diu tibi verbum descripsi, quasi ut tui memor essem commonefactus abs te sim. Quod si ita est, peto a te, mi Guido carissime, ut ne me oblivione aut incuria tacuisse credas. Habeo id a natura proprium, ut ad scribendum piger sim atque negligens, ceterum in amando strenuus ac diligens; proinde tacet manus,
15 at non tacet animus, tecum sum, tecum loquor et quem non audio saepenumero cerno, si non oculis, at cogitatione. Bono igitur animo sis; perge modo et me ut coepisti dilige, quando a me diligeris et ex humanitate tua non mediocriter observaris, sive scribam sive taceam; idque tibi certissime persuade
20 amoris nostri sedem ac stabile fundamentum non litteras esse sed animum. Vale, suavissime Guido.

Venetiis V idus augusti.

Cum primum commode facere poteris, oro te ut quatuor transmittas mihi pennas silvestris anseris.

138.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 107 v).

<Guarino al doge Mocenigo ?>.

Magnifice ac potens domine.

Ob divinam dominationis vestrae humanitatem ac magnam quidem in omnes, praecipuam vero in me benivolentiam vestram
5 facile persuasi mihi nihil esse tam arduum, modo iustum honestumve sit, quod non ab vestra magnificentia impetrare possim. Quid autem iustius honestiusve quam pro amicis apud liberalissimos et magnificos natura principes intercedere? Ecce autem iste Bar<tholomaeus> ab Aurichalco vir optimus et proinde
10 mihi familiarissimus rem quandam, vestrae dominationi satis ut

---

138, 1 manca l'intestazione, ma lo stile è guariniano.

arbitror notam, suppliciter impetrare cupit. Quam si a benignissima vestra dominatione vel meo interventu obtinuerit, insigne aliquid ac magnificum consecutum arbitrabor, non solum quia vestris beneficiis virum optimum mihi devinxero, sed etiam quia penes amplissimum dominum magno in amore esse dicar: quae 15 non mediocris sane mihi erit laus et gloria. Praeterea nihil dubito quin haec res vestrae dominationi quam acceptatissima futura sit.

< Venezia >.

139.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 6 v).

Guarinus Veronensis cl. atque optimo viro d. Jo<hanni> Plumacio sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Proxime aliquid ad te litterarum dare constitueram, ut qui tecum animo semper sum, verbis etiam non abessem; cumque 5 quid potissimum scriberem mecum excogitarem, d. Antonius Galesus conterraneus meus scribendi materiam attulit, qua nil tibi iocundius afferri posse credidi, qui tantum in collocandis beneficiis gaudii ac voluptatis capis, ut profecto ad liberalitatem et humanitatem natus esse videare. Is de quo loquor Antonius 10 cum futuro Patavii praetore iudex esse cupit. Priusquam aliud dicam, hominem cognoscas oportet. Ipse optima familia optimisque creatus parentibus, propriis etiam nititur laudibus; praestantissimis moribus, humanitate praecipua ornatus est; disciplina etiam non mediocris accessit et egregia quaedam integritas. 15 Quae cum ita sint, te maiorem in modum obsecro, ut hominem ipsum tua solita benivolentia complectaris; eum praetori commendes et ita commendes, ut cura labore et opera tua obligatus maximi erga me amoris tui testis certissimus revertatur. Facias oro ut cum plurimas mihi gratias acturus sit, ego tuae benignitati 20

---

13 consecutus *cod.* | 17 acceptissima ?

immortaliter ex hoc beneficio devinciar: quod tantum apud me futurum est, ut nihil gratius nihil iocundius exhiberi mihi hoc tempore existimem.

< Venezia >.

140.

(Codd. Est. 2 f. 114; 57 f. 86).

Guarinus Veronensis Ludovico Cavazio sal. pl. d.

Postridie quam a me discessisti conveni Paulum heremitam ordinis sui provincialem; fratrem tuum valde ei commendavi, qui ut intellexit quanti amicitiam tuam facerem, non multis verbis inter nos commutatis, statim voluntatem meam secutus fuit. Ego vero, cum id optato quidem sed ex insperato accidisset propter multa quae huic rei adversaria erant, multas ei gratias egi et promisi nos, me et te dico, si casus aliquando tulerit, huius beneficii memores futuros. Postera vero die redii ad eum et fratrem tuum manu mea ad eundem perduxi. Praesens praesenti praesentem illum iterum commendavi; idem feci apud priores conventus et apud alios qui eo in conventu viri boni habentur. Omnes eum avide amplexi fuerunt, maxime vero provincialis; is non solum consilium sed et auxilium ultro pollicitus ei fuit; postremaque eius fuit oratio tantum se fratrem tuum amaturum, quantum utrumque vestrum amari a me intelligit. Haec ad te volui scribere ut si quam sollicitudinem huius rei assumpseras, nunc otiosus sis. Vale.

< Venezia >.

140, 1 Cavagio *Est. 2* | 13 complexi *Est. 2* | 14 etiam *Est. 2* | 16 intelligo *Est. 57*.

LETTERE DI GUARINO DA VERONA

1419 - 1429

141.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 149 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 157 v; cod. Arundel 70 f. 102 v; pubblicata in parte da me in *Museo d'antichità classica* II 432 e *Scoperte dei codici lat. e gr.* 96).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Si tardior ad scribendum sum nullam in me culpam reicies scio pro tua mansuetudine et singulari in me caritate; nec dices: « Guarinus adeo in re uxoria hoc tempore involutus est, ut lit-
5 terarum curam seponat ». Et profecto mi Hieronyme non ita tibiarum nuptialium cantibus aures atque animum adhibui ut non maioris vel minimam litterarum tuarum syllabam quam nuptias totas immo universas faciam. Sed tarditatis meae causam tibi assignare debebis; te enim auctorem te ducem te exem-
10 plar habeo, qui non modo non scribis ut provoces sed ne pro vocatus quidem. Quocirca te quasi praeceptore utor et tacentem tacens imitor; nec parum validam mihi defensionem parasse arbitror quod te tarditatis magistro longo litterarum intervallo utor. Nam quae mens te ut nihil rescribas impellit et me tam
15 iocundissimo fructu prives, cuius mira me tenet expectatio? Scire in primis cupiebam quid illae in Rolandinam simiam egerint litterae, quas in nostri Bracchi reditu misi ad te: erumperene adhuc licet in risum et infinitos quosdam cachinnos? Fac me huius gaudii tui participem nisi voluptati meae invidus
20 obstare mavis et solus bestium illum comedere ac ridere. De his hactenus.

Nudius tertius quidam mihi commonstrati sunt mirae vetustatis codices, sacri ferme omnes. Unum inter eos nactus sum quo delectaberis audiendo, quemadmodum et ego ipse spectando.
25 Epistulae sunt Plinii singulari veneratione; litterarum facies perpulchra et inter annorum rugas splendide vigens et ut diceret Virgilius « cruda deo viridisque senectus ». Voluminis forma in Aen. VI 304.

141, 6 *vel* tantibus (tactibus) *codd.* | 16 ille in rolandinam summam egeant *codd.* | 17 missi *codd.* | 19 participi *Ar.* | 20 commordere? | 22 quidem mihi *Monac.,* mihi quidam *Vind.* | 26 splendidi *codd.* (splendida *Ar.*)

augustum <magis> quam lata ut eius in paginis ternae tendantur columnae quasi rectissimi arvorum sulci. In octo divisus est libros et epistulas circiter CCXX. Nulli deest titulus; aliquot 30 transcurri, emendatissimae mihi visae sunt et, quod non laetitiae solum sed etiam admirationi fuit, in tanta vetustate et aetate iam decrepita nusquam delirare videntur. Tuas cum ventura navi in dies expecto, quas ad illarum exemplar emendare constitui, ut me adiutore ita castigatae redeant ut neminem fallere, 35 nusquam mentiri discant. Commentarium illum in Rhetoricam Ciceronis mente habeo: mihi transmittas cum tempus erit. Si quem compares Terentium aut venalem aut mutuandum aut utrumque, ad me ambos mittito. Vale et me scribens imitare aut tardum incusare desine. 40

< Verona aprile-maggio 1419 >.

142.

(Codd. Marc. lat. XI 100 f. 19; XIV 221 f. 84 v; codd. Monac. lat 504 f. 402 v; 5350 f. 8; 5369 f. 66 v; 5639 f. 11 v; 14134 f. 229; cod. di Treveri 1879 f. 114; cod. di Zeitz 7 f. 198; cod. Parig. 5834 f. 85 v; cod. di Kremsmünster 10; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 87 v; cod. Balliol 135 f. 91 v; cod. Badia di Salzburg IX 8, b f. 322; cod. Est. 57 f. 138; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 93 v; cfr. Quirini *Diatriba* 209 da un cod. di Brescia).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Peregrino sal. pl. d.

Si tu ac tui valetis, bene est, ego quidem valeo.

Hanc vel pestem vel pestis suspicionem cum aliis de causis tum vero hac ipsa detestor et maledico, quod me tua iocundissima consuetudine privavit. Invidit credo nobis fortuna, si tan- 5 tum voluptatis ex mutua familiaritate perciperemus; quocirca nos disiungere voluit; at ea invita una erimus; et si longe semote fuerint corpora, praesentes erunt animi, cogitatio et mutua

30 aliquod *codd.* | 36 commentum *codd.* | 37 menti *Ar.*

142, 1 *vel* Pellegrino *codd.* | 5 *vel* invidet *codd.*

recordatio, quae res nos procul esse non sinent. Si non dabitur ut coram loqui et vivos habere sermones possimus, interveniet mutuum litterarum officium, quod absentiae nostrae molestias mitigare ac temperare queat; fit enim nescio quo modo ut mira quaedam scribendi et rescribendi sit voluptas, cum aliquandiu absentibus amicis viva interrupta est oratio.

Capiamus itaque aliquem disiunctionis nostrae fructum; quod ut faciamus et villa et rus ipsum auxilio nobis erit. Iste enim secessus et secretum habitaculum nescio quo modo cogitandi inveniendi dictandi vim adiuvat et sponte studia nostra invitat; credo cum se camporum amoenitas, pratorum viriditas, collium pulchritudo oculis offerat excitari animum, ut sese parem ac similem hisce rebus faciat, quas cernit et amat, ut amoenum quippiam, virens, pulchrum effingat atque componat. Hanc maioribus nostris prudentissimis viris vitam placuisse video; nam cum priores annos et optimum illum aetatis vigorem patriae commodis et civitatis incrementis impendissent, extremum tempus sibi desumebant et recedentes annos in agris ducebant, ubi modicis laboribus corpus exercerent et animum studiis ac litterarum otio excolerent. In hac vita Curium, Fabricium, Catonem compluresque alios posteriores exegisse dies accepimus, ut cum rei publicae consuluissent, relicto aliis gubernaculo, sibi viverent. Eos quantum licet imitabimur; haec tempora publicae utilitati, si modo quid possumus, impartiemus; si ad senectutem pervenire dabitur, proprium illud nobis tempus adiudicandum erit et plurimum quidem in agro. Nunc cum absumus, mutuo litterarum officio fallamus hoc tempus. Vale.

Cic. *de sen.* 55-56.

< Val Policella estate del 1419 >.

14 *vel* sit *codd.* | 17 secrecius *Sal.* | 18 *vel* vires *codd.* | 20 *vel* offert *codd.* | 27 idest ubi *Trev.* | 32 *vel* possimus *codd.* | *vel* impertiemus (imparciemur, imperciemur) *codd.* | *vel* si modo *codd.* | 34 *vel* nunc tamen *codd.* (*an* nunc tamen cum?).

143.

(Cod. Parig. 5834 f. 111; cod. Arundel 70 f. 130 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 211 v; 4.° 768 f. 192 v; cod. di Treveri 1879 f. 110; codd. Vatic. 4509 f. 7; 5197 f. 94 v e 102, contaminata; cod. Palat. 492 f. 145 e 202 v.; cod. Est. 57 f. 178; cod. Padov. Universit. 1261 f. 33; cod. Padov. Seminar. 598 f. 32 v; cod. Vindobon. 3330 f. 200 v; codd. Monac. lat. 504 f. 193 v; 5369 f. 71 v; cod. Balliol 135 f. 109 v; pubblicata in parte di sul cod. Vatic. 4509 dal Rosmini *Guarino* II 157-158).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Ut tardior ad scribendum essem, Baptista suavissime, fecit non negligentia medius fidius, non rei familiaris oblivio, sed ruris amoenitas et singularis villae nostrae commoditas, quae 5 scribere saepe incohantem revocavit. Ei parendum fuit saltem hosce priores dies, cum non tam pestilentiae suspicione ex urbe secesserim, quam ad eam visendam voluntate consilioque venerim. Quocirca non modo veniam dabis pro tua aequitate, sed etiam me tuis excusationibus defendes, cum ipsius de qua loquor 10 villae situm et genium cognoveris.

Ea siquidem quodam in tumulo locata est, spectabili quidem: ceterum non ita humili ut valle demersus sit, nec ita excelso ut venientes defatiget; ita autem olivetis ac vinetis adornato, ut natura ipsa dedita opera et exquisita diligentia eum 15 vestire et expolire voluisse credatur. Quid amoenissimum eius circumspectum prospectumque praedicem? Ex tribus partibus, ortu scilicet, aquilone et occasu, saluberrimi colles, iocundissima agrorum facies immortalisque viriditas oculos vocat visentesque tenet; a meridie latissima camporum aequora et liberior plani- 20 ties porrigitur: noluit, credo, natura subtilissima rerum artifex

---

143, 1 *vel* G. V. humanissimo viro Baptistae de Cendratis (Zendratis) *vel* G. V. amantissimo Baptiste Zcendrate *vel* G. V. Baptiste *codd.* | 6 *vel* et *codd.* | 7 *vel* per hosce *codd.* | 14 *vel* et vineis *codd.* | *vel* ornato *codd.* | 16 *vel* creditur *vel* videatur *codd.* | 20 *vel* laetissima *codd.*

et solertissima locorum magistra ut indignarentur oculi si col-
libus his quasi termino indicto evagari libere nequirent.

Ubi te videndorum agrorum et quasi terrestris spectaculi
25 satietas habet, purus ille et viridantibus viis conspicuus sese
offert Athesis, qui per densa labens et quasi lambens vireta
mutuas spectandi vices et voluptates mirum in modum auget.
Quod siquando rerum agrestium fastidio afficior, ita enim inge-
nium est hominum, ut quaeratur inter delicata varietas, nostra
30 illa parens et vere regina caput extollit Verona; adeo turritis
moenibus quasi corona non solum ad tutamen sed etiam ad
dignitatem circumcingitur. Quid tibi dicam venationes aucupia
et cetera ruris invitamenta, quibus distentus, fateor, scribendis
litteris adhibere animum non potui? Haec sincera rectaque vita
35 est, hoc iocundum otium dulcisque quies; in hac veteres illos
Romanos et pace belloque clarissimos homines Curium, Fabri-
cium, Catonem consenuisse traditur innumerabilesque alios, qui (Cic. *de sen.* 55.56)
quales in rem publicam esse deberent ruri perdiscebant.

Haec cum per se maxima sint, tu longe maiora feceris, si
40 quantum officii tempus patietur ad ipsa fruenda particeps noster
adveneris. Quod ut facias, socer socrus uxor, quid singulos
dico? domus te cuncta et orat et accuratius invitat; quin fontes
arbores pulli columbini et gallinarii te etiam atque etiam fla-
gitant. De his hactenus.

45 Reliquum est ut rem illam frumentariam ab illo nostro mas-
sario exigas, cuius exigendae rationem his inclusam ad te misi,
qua quidem in re non minus laudis quam in domanda Hydra
Hercules vendicabis. Salvere iube verbis meis Thomam <Fa-
nensem> et Zenonem Othobellum, quos amicitiae exemplar

---

25 *vel* viridante *codd.* | *vel* ripis *vel* ripa *codd.* | 29 *vel* hom - ing - est, *vel* est hom - ing - *codd.* | 36 *vel* homines *om. codd.* | 38 *vel* in re publica *codd.* | *vel* debebant *codd.* | 42 domus et cuncta te orat et accur - invitat *vel* et d - c - te or - et acc - te inv - *codd.* | 43 *vel* gallinae *codd.* (*an* gallinacii ?) | *vel* efflagitant *codd.* | 45 ab] *vel* cum *codd.* | *vel* necessario *codd.* | 48.

nostra civitas habet, et suavissimum compatrem Christophorum 50
a Sabionibus. Tu quoque cura ut valeas.

Ex Castro Rupto III idus augustas < 1419 >.

144.

(Cod. Vatic. 5197 f. 87).

< Guarinus Veronensis >.

* * * * * * * * Optimo viro et mihi amicissimo T. sal. pl. renuntiabis nosque et Bernardum incolumes dices esse. Iube valere Vitalianum nostrum quem et amicum et hominem cupio.

Ex Castro Rupto XVII kalendas septembris < 1419 >. 5

145.

(Cod. Est. 57 f. 180; cod. Vatic. 5197 f. 77 v; cod. Palat. 492 f. 146; cod. Class. 349 f. 106; cod. Ambros. C 145 inf. f. 363; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 16; cod. Padov. Universit. 1261 f. 32; cod. Balliol 135 f. 110; cod. Parig. 5834 f. 111 v; cod. Vindobon. 3330 f. 201 v; cod. Arundel 70 f. 131; codd. Monac. lat. 454 f. 70; 504 f. 194; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 212; 4.° 768 f. 193; cod. di Treveri 1879 f. 66; cfr. *Memor.* V, II p. 49 dal cod. A f. 92; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 107).

Guarinus Veronensis Thomae Fanensi et Zenoni Othobello sal. pl. d.

Cum pro mea benivolentia quicquam vobis scribere constituissem, venit in mentem ut unas utrique litteras mitterem, « ne

---

51 il passo *salvere* — *Sabionibus* è dato secondo il cod. Vatic. 4509; negli altri codici è lacunoso | 52 la data ci è trasmessa da tre soli codici, il Vatic. 5197, il Palat. 492 e il Trever. 1879, i quali hanno alla fine una redazione accorciata, che reputo sia da attribuire a un interpolatore. Essi terminano così (l. 30): caput extollit Verona. Quid plura ? omnibus hic utor delectationibus. Vale. Ex Castro Rupto III idus augustas. Il cod. Vatic. 5197 poi al f. 94 v reca il poscritto (l. 45) *Reliquum est* — *valeas,* accodandolo alla lettera **119**.

144, 1 questa chiusa si trova accodata immediatamente alla lettera **63** | 3 iube] unde *cod.* | 4 qui *cod.*

145, 1 *vel* de Othobellis *codd.* | 3 *vel* scribere ex hac villa *codd.* | *vel* instituissem (statuissem) *codd.*

5 quos morum similitudo virtus amor familiaritasque coniunxit, scriptis seiungerem »; enimvero non ingratum fore censui si meam erga vos caritatem studium ac perpetuam recordationem hac epistula quasi teste declaravero. Saepe vos appello saepe vos invito saepe vos ad haec communicanda ruris bona voco, quae 10 qualia sint si oculis subiecero, facilius pro vestra prudentia existimare poteritis; eritque et vobis cognitu et mihi narratu non iniocundum, si quae sit caeli temperies, regionis situs et villae amoenitas scripto meo intellexeritis.

Hieronym. *Op. Epist.* 7, 1.

Videtis atque auditis, optimi viri, quantos fervores haec 15 nobis aestas intulerit, adeo ut phaethontaeos rediisse vapores crediderim. Quot mortales in agris, dum metunt ceteraque rusticana absolvunt opera, solis ardore vitam efflarunt! apud nos vero tanta aestivi temporis clementia est, ut ver ipsum suam hic locasse sedem iure meritoque dixerim. Luce quidem mira 20 oculis blanditur serenitas, noctu vero cuncta « dinumeraveris astra ». Aerem nunquam stare ac suavi semper pro votis spiritu moveri sentias. Raro ventos habet, illos quidem terribiles et pecori simul atque arboribus metuendos, saepius autem auras quae calori medeantur et leni quodam murmure somnum ar-25 cessant. Grandes itaque natu plurimos hic cernere licet, avos ac proavos integris sensibus et valentibus membris nec ulli cedentes operi · mirandum est quod in aetate decrepita nihil fere sentiunt quo senectutem accusent. Sunt qui ita memoriter quae iuvenes ipsi viderint audierintque recenseant, ut annales me le-30 gere putem; audio quanam ratione castella hisce quondam collibus munitissima deiecta sint, bella civilia, res gestas maiorum nostrorum et varios nostrae civitatis eventus: quae cum attentissimus accipio, alio quodam saeculo mihi natus videor. Quorsum haec? ut intelligatis quanta sit huius caeli benignitas, qua 35 non modo corpus sed sensus etiam extremi servantur incolumes.

Cic. *de off.* I 154.

---

8 *vel* declarabo *codd.* | 15 *vel* phetontiacos *codd.* | 20 *vel* enumeraveris *codd.* | 21 *vel* sidera *codd.* | *vel* at *codd.* | 23 *vel* arbori *codd.* | *vel om.* autem *codd.* | 24 *vel* frondium murmure *codd.* | *vel* accersent *codd.* | 29 *vel* viderunt audieruntque recensent (*vel* audierint viderintque recenseant) *codd.* | 34 *vel* huiusce *codd.*

Quid regio ipsa? quam pulchra forma! apricae valles, non profundae non praecipites, viridissimis cinctae montibus; ii quidem pingues, nec saxei, sed terreni cum planissimis arvis ita de fertilitate certant, ut sola duntaxat planitie superentur. Oliveta undique, arbusta, vineae surgunt nec vivax pratorum deest vi- 40 riditas, quae flores trifolium serpyllum ceterasque herbas teneras et pubentes pariunt et nutriunt; eas nanque perennes alunt rivi, ibi enim aquarum satis, fontes plurimi, palus nulla, quia quicquid liquoris devexa tellus excipit, nusquam per moram sordere patitur: aut enim ad alenda quae creavit absorbet aut quasi 45 tributaria transfundit in Athesim, qui Veronensem agrum secat non mediocrium navium et maximarum ratium patiens; nec, ut multa antiquorum litteris decantata solo nomine flumina, magni nomen fluminis amittit nec aestate etiam sole sub ardenti aquae altitudine destituitur; quin undanti semper fluit alveo. Aeris 50 quidem iocunda temperies, iocundus et regionis situs.

Ceterum villa non inferior; ad cuius amoenitatem superiora illa ut inserviant, ita locata et nata videntur adeoque circumposita, ut illius ornamento atque spectaculo sint. Ea est molli fundata clivo, ita « sensim sine sensu » crescente, ut non ante 55 te ascendere intelligas quam ascendisse te videas, quo fit ut adventantem defatiget neminem et ad spectandum nec minus ad hospitandum facilis unumquemque suscipiat et ita suscipiat, ut sine fastidio aliquid semper novum prospiciendum exhibeat. Ubi colles videre desieris, qui a tergo qui a latere variis dis- 60 tincti arbusculis quasi theatrum circumstant, lata quaedam a fronte et diffusa planities oculos pascit nec tamen saturat, praesertim cum superior ille noster occurrat Athesis, quem virenti utrinque ripa Virgilius non iniuria vocat amoenum. Neque vero hac in parte diuturno affici taedio urbs Verona sinit, quae tur- 65 ritis moenibus et excelsis aedificiis occurrens oculis visentes tenet. Haec velut exteriora villae bona. Interius vero non incommoda cubilia habet, habet et porticum, quae aestivum quidem solem

Cic. de sen. 38. — *Aen.* IX 680

36 quam] *vel* quid *codd.* | 40 *vel* vivorum *codd.* | 44 *vel* sedere *codd.* | 49 *vel* et sole etiam sub *codd.* | 51 *vel* iocundus *om. codd.* | 53 *vel* ideoque *codd.* | 55 *vel* ascensu *codd.* | 58 *vel* undecumque *codd.* | 59 *vel* conspiciendum *codd.* | 60 *vel* visere *codd.* | 66 *vel* celsis *codd.* | *vel* oculos visentis (- entes) *codd.* | 68 *vel* habet cubilia *codd.*

70 non ante quintam sentit horam, hibernum vero maturius, quo cum a frigidioribus tuta sit flatibus ad apricandum invitat; fenestrae ita dispositae ut aliae prata aliae planissimos campos aliae flumen et assiduae viriditatis silvam visendam offerant. In ipsa villae area puteus non incolis modo verum etiam longin-
75 quis et procul adiacentibus et gelidas et lucidas ubertim propinat aquas.

Huiusmodi sunt oblectamenta, ad quae saepe communicanda vos invito, viri optimi. In eis me per studia litterarum excolo, in eis meae senectutis, modo vita supersit, nidum destino; prae-
80 sentia tempora, siquid mea parvitas potest, patriae impertiri constitui, more maiorum, qui cum priores vitae annos publicis commodis distribuissent, extremos sibi reservabant. Hos si non aliis in rebus datur, hac saltem imitari pro viribus enitar, potissimum cum ea aetate ex urbe secessus in agrum non languen-
85 tis desidiae, sed litterariae tranquillitatis nomen accipere poterit.

Longiusculam habetis epistulam, amicissimi viri, dum et voluptates et cogitationes meas vobis communes facio; quae si legentibus ullum laborem afferent, deposita interdum epistula oculos a lectione et animum ad rerum lectarum cogitationem
90 avocare poteritis sicque interquiescere et quasi residere licebit. Valete singulare caritatis exemplum meque plurimum amate, ut facitis.

Ex Castro Rupto Vallis Polizellae XVII kal. septembris < 1419 >.

---

77 *vel* huiuscemodi *codd.* | *vel* cogitandum *codd.* | 78 *vel* studium (*vel* otium) *codd.* | 80 *vel* posset (*vel* possit) *codd.* | 81 *vel* quod *codd.* | 88 *vel* afferret *codd.* | 90 *vel* advocare *codd.* | 93 questa è la data dei codd. Estense, Vatic. 5197 e Ambros.; i codd. Vatic., Palat., Arund., Monac. 607 e Trev. hanno « ex Castro rupto IIII kalendas quintiles » (= 28 giugno); gli altri la omettono. Ma correggendo *sept*(embris) in *sext*(ilis), le due date si ravvicinerebbero di più. — Tutta la lettera è foggiata su Plin. *Epist.* V 6; cfr. R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini,* Catania 1914, 358-60 e in *Museo di antich. class.* III 355.

146.

(Cod. Vatic. 5197 f. 102).

Guar<inus> suo Antonio.

Multos mirari credo, quod hoc ipso ruris domicilio tantopere delector; quos destituros arbitror, cum meae causas voluptatis resciscent. Taceo collium viriditatem, vallium amoenitatem, limpidissimos fontes prospectumque lucidissimum, quibus 5 hominem non esse arbitror qui delectari vehementer non possit. Sed, ut cetera omittam, incredibilis est agrorum suavitas arborumque benignitas, quae aliquid semper, quasi tributum quoddam, largiuntur et suis in me muneribus alliciunt et detinent. Earum testes ficos quasdam ad te mitto, quarum cum periculum feceris 10 easque degustaveris, non dubito quin patronum meum te feceris meque et rusticitatem defenderis. Quid verbis opus est? Clariora urbis negotia sunt, verum rusticana et meliora et ad tranquillitatem accommodatiora. Vale; valeat et commater ab sua amantissima commatre, quam saepe inter florentia prata vocat meque 15 plurimum dilige.

< Val Policella agosto-settembre 1419 >.

147.

(Cod. Vatic. 5197 f. 76).

Guarinus suo Christophoro.

Quantum praesens iocundus sis, absens et declaras; nec enim scribere nec dicere facile possum quantum mihi voluptatis attulerit epistula tua, non dico quia diserta sit, ne me ipsum laudare videar, aliquo enim modo meum opus est; plurimis 5 referta salibus et plenissima sententiis est, quae tuum ingenium

---

146, 4 redissem *cod.* | 5 lucidissimos *cod.*
147, 3 voluntatis *cod.* | 5 mecum *cod.*

facile et suave testa<n>tur idque vel hoc ipso probari potest, quod cum in ceteris lacrimae nimiam tristitiam commoveant, tu lacrimis A<n>nibalis risum atque laetitiam commoves, ut mi-
10 rum sit inter multos unum esse qui ploret, cum omnes « risu emori » videantur. Sed de iocis satis. Ter. *Eun.* III 1 42.

Cupio me certiorem facias quo tempore socer meus venturus sit ut magistratum ineat. Scire inde vellem an praetor noster clarissimus homo eum <ex> consulibus mercatoriis unum no-
15 minatum declaraverit; audivi enim nescio quam fuisse disputationem. Praeterea de incolumitate civitatis quicquam nunties oro, quonam modo spes sit de hoc ipso pestilentiae metu. Vale et praetori me commenda. Valeat commater a commatre.

Ex Castro rupto XI kalendas septembris < 1419 ? >.

148.

(Codd. Marc. lat. XI 21 f. 41 v; XIV 221 f. 174).

Guarinus Veronensis Pisoni sal. d.

Plurimas gratias et tibi et litteris tuis habeo, quae me diutius de vestra sospitate sollicitum esse non sinunt; amor enim cum semper, tum vero hisce diebus « plenus timoris est », Ovid. *Her.* I 12.
5 cum morbosa licet non magna suspicio vagatur, quae absentes animo constare non permittit. Gratulor itaque incolumitati vestrae, quae ut ad senectutis perveniat aetatem oro. Gratulor et piscationibus ceterisque oblectamentis, quibus cum animum pascere, tum vero corpus exercere potestis, quibus si abunde non
10 potior, non omnino careo, nam et illis abs te vocatus quodammodo intersum et illis abs te per litteras discriptis quasi fruor: hoc interest, quod tu oculos pascis et gustum praesens oblectas, ego aures absens demulceo, tu quidem lingendo, ego autem legendo delector. Gratulor et studiis vestris, quae nunc per otium
15 memoria revocatis. Hoc utilissimum est studiorum genus, cum

---

13 deinde ? | 19 Castro novo *cod.*
148, 7 etatem. Congratulor *codd.*

quae olim in discursu vix nota fuerant, diutius insidendo in consuetudinem devocantur, familiaria fiunt et ut dici solet ad manum insuescunt; haec ipsa litterarum revocatio quasi quoddam peregrinationis vestrae condimentum fuit et dulce pabulum. Quid igitur hisce litteris praestantius, quid fructuosius, quid iocundius seu virtutem seu commoditatem seu delectationem quaeras? eae nobis magistrae sunt, eae nobis inserviunt, eae nobis comites adsunt: non rus non urbem non frequentiam non solitudinem dedignantur. Hominem medius fidius non esse arbitror qui litteras non diligit non amat non amplectitur, non arripiat, non sese in earum haustu prorsus immergat. Haec ipsa repetita vobis lectio non modo vobis utilitati sed etiam mihi iocunditati facta est; ea enim me vobis quodammodo praesentem constituisse visa est, ut una interdum peregrinationis comes extiterim.. Vale, humanissime Piso, a Bernardo nostro suavissimo.

Ex Castro Rupto III kal. septembris < 1419 >.

149.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 31; cod. Monac. lat. 504 f. 145; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 155; cod. di Treveri 1879 f. 1 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio iurisconsulto sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Satisfecisti nonnihil summo desiderio de te meo cum tuam incolumitatem suavissimis atque amantissimis renuntiasti litteris, quae mihi adeo optata erat ut nisi te recte valere intelligerem, recte ipse valere non possem: tantum potest singularis amor vetusque benivolentia, cuius ope vi atque opera factum est ut tua omnia mihi quoque communia sint. Ita etiam non solum bene sed optime quoque de me meritus es, ut nisi absente te sollicitus sim, ingratus fiam necesse sit. Quocirca et Pisonem incusavi et tecum paululum conquestus sum, quod neutrius lit-

---

149, 4 et amicissimis nuntiasti *Pa. Univ.*

teris quicquam de tua incolumitate nuntiabatur, cum ea vis ac natura sit amoris ut usque pendeat et « peiora vereatur ». Tu tamen incusandum me magis esse dicis et indicta causa condem-
15 nas, quod tibi magis a me quam mihi abs te expectandae fuerant litterae. Nihil istic geri dicis quod scire curarem, quasi vero ego res gestas Ripanorum vel, ut melius dicam, res <e>-gestas scire cuperem vel pugnas ego vinarias discere velim: tuam ego valitudinem, tuas ego iocunditates, tua ego studia cogno-
20 scere ardebam, non Ripam seu verius rupem, non hominum gregem, quorum summa felicitas in palato posita est. Ii non tam filiis vacant quam fialas vacuant, nec tam liberos patres erudiunt quam Liberum patrem hauriunt; inter eos positus philosophari potes et magnum in primis continentiae experimentum
25 praebere; cum ingeniis tam depravatis tam variis tam voluptuosis sine ulla labe conflictari non minus tibi laudis et admirationis afferre potest, quam quod a poetis de Ulixe decantatum est, cuius socios cum Circe carminibus sues asinos brutasque beluas reddidisset, ille integer constans purusque permansit. Hom. *Od.* X 239.

30 Subinde laudes de te meas apud Pisonem enuntiatas graviter fers ac detestaris, adulatorum officium abhorrens, de quibus ita tecum sentio ut nihil adulatoribus perniciosius, nihil magis fugiendum, nihil detestabilius sit, qui vitiorum auctores educatores magistri solent ex stultis insanos facere. Quod si veritas
35 divinum ac caeleste opus est et « bonorum omnium deis ac mortalibus principium », ut inquit Plato, assentator diis atque hominibus hostis habendus est. *de leg.* V p. 7[illegible] C. Ceterum nolim ut quempiam idcirco assentatorem statim arbitreris quia virtutem et benefacta collaudet; collaudat assentator, collaudat et amicus, hic ad alios
40 ille praesentem, hic virtutes ille hominem, amicus quia sic res postulat, assentator ut et iocundus sit et gratiam comparet et laudato placeat. Ego tam gratum esse me tibi tamque tuam ob humanitatem tibi diu complacitum esse intelligo, ut ob eam causam laudare te supervacuum sit, praesertim cum ita mihi
45 persuaserim neminem assentatores admittere solere, nisi qui sibi

---

13 maiora *Mon., Trev.*, potiora *Pa. Univ.* | 17 rippanorum *Pa. Univ.*, riparum *Monacenses* | 41 ut iuc - sit, ut gr - comparet, ut laud - pl - *Monac. Univ., Trev.* | 43 ut dictam ob eam *Monac. Univ.*

prius ipsi assentator existat, qui se nimis atque nimis amat, qui cum omnia sibi laudanda inesse putet aequus sui iudex esse non potest. Te autem ita modestum, ita laudis tuae parcum esse cognosco, ut tua magis tibi inesse deneges quam aliena tibi arroges. Amo te fateor et vehementer quidem, amor meus ex iu- 50
Cic. *de am.* 85. dicio est, non ante te amavi quam causas amoris in te esse iudicavi. Tu igitur nisi me ignarum imperitum et tardum hominem existimare mavis, patere, obsecro, me laudum tuarum vel praeconem esse vel iudicem ut, cum laudanda facias, et laudanda non ingrate audias vel magnorum et sapientissimorum virorum 55
exemplo. Nam Themistocles prudentissimus et fortissimus impe-
Cic. *p. Arch.* 20. rator fateri non dubitavit eam sibi futuram vocem iocundissimam, quae laudes suas optime exprimeret. Quam carus excellentissimis
ib. 22. ducibus Ennius fuit, qui se ab eo gloria et immortalitate donari et suis praedicari versibus certo sciebant. Fugiendae quidem lau- 60
des non sunt, indignae vero fugiendae sunt. Ego cum tacitum de te Pisonem et mirer et doleam, dolendi et admirandi causas non adducam, non cuius et qualis viri mentionem omiserit planum faciam; quem etsi norit non idcirco minus attingendum fuit ut suum ipse peccatum recognosceret. Sed de his hactenus. 65

Urbis et civitatis status, de peste loquor, eo in loco est ut res acerba aut strages maxima non sit; omnimoda salubritas non est; rari pereunt, quidam aegroti convalescunt, magna civitatis pars ex urbe in agros migravit. Vale splendor noster, vale et a Bernardo nostro; commater se tibi commendat. Bartholomaeus 70
Brenzonarius plurimam salutem tibi nuntiat isque mecum convivit et tempus hoc inter libros et litteras transmittit.

Ex Valle Pollizella III kal. septembris <1419>.

---

59 et immortalitate *om. codd. Monac., Trev.* | 61 fugiende quidem indigne *codd. Monac., Trev.* | 67 *vel* magna *codd.* | 71 is *Trev.*

150.

(Cod. Vatic. 5197 f. 57 v).

Guarinus Christophoro suo.

Conque<rimur omnes ad unum quod amicitiae> et consuetudinis nostrae voluptate propter tuam absentiam privati sumus, cum altera ex parte tanta ex litteris mutuis nobis afferatur delectatio. Ecce enim, ut de me dicam, quantum amoenitatis mihi vel proxime attulerunt epistulae tuae quas a te nuper accepi; tecum inter legendum esse videor, te audire te videre; quo fit ut litteris ipsis gratias et ingentes quidem habeam, quarum beneficio factum est <ut> longinquus tibi propinquus et « absens praesens fiam » et qui te videre non possum tamen audiam.

Hieronym. *Epist.* 29, 1.

Plurimum vero tuum me delectat consilium, ut ob litterarum aviditatem et sitim eis omnino te des totumque tradas. Nihil enim et praesentibus annis et futurae aetati melius commodius amoenius praestare potes. Ex litterarum studio optimae bene vivendi rationes comparari queunt, non mediocres utilitates colligi et singulares in omni vita voluptates haberi; quod apud maiores nostros, prudentissimos et accuratissimos homines, ignoratum non est, qui litteras tanto studio cupiditate ac suavitate prosecuti sunt, ut inlitteratum ea aetate hominem comperire simile monstri esset, neque maius exprobrari vitium poterat, quam ut indoctus quispiam diceretur. O morum mutatio, o consuetudinis perversitas, o usus inaequalitas! nunc eruditio fugitur, nunc invisa doctrina est, nunc improbantur studia: non dico mediocres aut infimos homines; quam mihi dabis principem, quem regem, quem imperatorem, quam ob litterarum imperitiam non infra rusticos ponas et barbaros homines? domini appellantur non <quod> litteris aut bonis excellant artibus, sed quia plus sibi licentiae, favente fortuna, vendicant, plus somni, plus lu-

---

150, 3 voluntate *cod.* | 4 litteris nostris non afferat *cod.* | 11 audeam *cod.* | 17 voluntates *cod.* | 25 infirmos *codd.* | 29 si *cod.*

xuriae, plus otii. Sed querelas omittamus; perge vero et litteras 30
toto, ut aiunt, sinu complectere, quibus virtutem quibus fructum
quibus commoditatem compares.

Puerum commonefaciam ut nunquam nisi te salutato secedat ex urbe; quanquam nescio quam diuturna mihi futura sit
ruris habitatio. Nam ut primum ex agro per civitatis et urbis 35
incolumitatem redire tuto licebit, revertere decrevi. Tuum igitur
erit, ut me diligenter facias certiorem de omni civitatis statu
quantum ad salubritatem pertinebit; nam ea vera putaro, quae
ex te scripta cognoro. De adventu etiam mei tuum mihi praestabis consilium, quod et prudens et fidele et benivolum futu- 40
rum certe scio.

Confectum est quod ab A<n>nibale cupiebam. Is igitur
suum ad me scribam misit cumque eo institui, ut IIII nonas
septembris equos ad me dimittat, quibus eius Regiam visere
decrevi, pauculos ibi me dies oblectaturus. Velim ut nomine 45
meo virum optimum Franciscum Lombardum ores atque exores,
ut B. venire sinat: nihil gratius et mihi et adulescenti facere
poterit, qui op<t>ima indole, moribus optimis est et nullum
<tempus a> studiis litterarum intermittens. Videbis quantum
in dicendo profecit, cum disertas aliquas eius epistulas legeris, 50
quas cotidie dictat, in quibus conficiendis nobilitate ducitur. Vale
et me ama.

Ex Valle Pollicella pridie kalendas septembris < 1419 ? >.

---

32 comperis *cod.* | 46 lubardum *cod.* | 47 B<ernardum> ? | 50 profuit *cod.* | 51 nobitate *cod.*

151.

(Cod. Est. 2 f. 121 v; cod. Brera AG IX 43 p. 156; cod. Arundel 70 f. 130; cod. di Treveri 1879 f. 64 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 51; cod. Padov. Universit. 1261 f. 36 v; cod. Padov. Semin. 598 f. 32; cod. Class. 144 p. 233; cod. Vindobon. 3330 f. 199 v; cod. Parig. 5834 f. 103; codd. Monac. lat. 504 f. 192; 5369 f. 77 v; cod. Balliol 135 f. 103; cod. Palat. 492 f. 144; cod. Vatic. 5197 f. 106; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 210 v; 4.° 768 f. 191; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 15; cfr. *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A).

Guarinus Veronensis Ludovico de Mercantis sal. pl. d.

Execrari libet noxiam hanc pestem, quae non modo civitatis fortunas et salutem incommodis affecit ac detrimento, sed etiam meos mihi familiares disiunxit, quorum absentiam lamentor
5 ac doleo et tuam in primis, qui mihi propter suavissimum ingenium mores optimos singularemque modestiam carissimus es. Unum tamen est quo nostram solari absentiam possimus, mutua scilicet recordatio mutuaeque ad nos epistulae, quibus duobus effectum iri video ut et simul esse videamur et vivas inter nos
10 « audire et reddere voces ». Ego te invito, ego de te recordationem assiduam servo; tuum erit ad me rescribere meque invicem tenere memoria, ut omni ex parte mihi in amore respondeas. [Verg. *Aen.* VI 689.]

Nunc nunc ex agro Gardesiano me huc recipio, tuis inde
15 revectus equis. Nunquam vidisti quicquam opportunius nunquamve magis ex tempore fieri; nam cum ex Benaco me in ripa Cisii navis exponeret, dulcissimus pater tuus mihi fuit obviam, quo nihil optatius offerri mihi poterat: in eo nanque simul et suam incolumitatem et tuam perdidici. Eo igitur descendente, ego
20 ipse conscendi, sicque suo ad meos lares beneficio reportatus illi tibique gratias ago. Vale, mi dulcissime Ludovice.

< Val Policella settembre 1419 >.

151, 1 Guarinus suo Lodovico *Ambros.*, Bartholomeus Faccius suo T. *Vatic. 5197* | 7 *vel* possumus *codd.* | 11 *vel* scribere *codd.* | 12 *vel* mihi *om. codd.* | 14 *vel* nunc vero (nunc vere) *codd.* | 17 *vel* Zisii (*vel* asii, casus, casu) *codd.*: oggi Lazise | *vel* deponeret *codd.* | *vel* fit *codd.* 18 *vel* aff[illegible]ri *codd.* | 19 *vel* discedente *codd.*

152.

(Codd. Est. 2 f. 115 v; 57 f. 86 v; cod. Palat. 492 f. 143; cod. Brera AG IX 43 p. 154; cod. Vatic. 5197 f. 93 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 49 v; cod. Padov. Seminar. 598 f. 30 v; codd. Monac. lat. 504 f. 190 v; 5369 f. 74; cod. Parig. 5834 f. 113; cod. Vindobon. 3330 f. 198 v; cod. Balliol 135 f. 111 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 209 v; 4.° 768 f. 191; cod. di Treveri 1879 f. 63 v; cod. Arundel 70 f. 129 v; cfr. *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A f. 145).

Guarinus Veronensis optimo ac modestissimo viro d. Philippo canonico sal. pl. d.

Erat animus incusare te quod nihil litterarum hactenus ad me dederis, quibus interdum colloquentes simul esse quodam modo videremur ac nostram falleremus absentiam; sed veritus 5 ne tu me quoque incusares et tuum in me crimen reiceres, destiti. Restat autem ut mutuam nobis veniam demus, ita tamen ut totiens scribamus in posterum, ut diligentes amici dicamur et scriptores minime negligentes; haud enim decet ut qui multum amamus, parum scribamus, cum animorum testis oratio sit. 10 Tu itaque scribas velim tuam in primis sospitatem, tum ut hoc tempore cum Cicerone nostro egeris, qui non parum adiumenti iocunditatis ac doctrinae studiis tuis afferre poterit, si repetitus memoria fuerit; is enim prodesse maxime cibus solet, qui non in transcursu gustatus abicitur. Habes iam paratam dicendi ma- 15 teriam, habes et me ducem; tu igitur vel scribe vel accusationem expecta. Vale mi humanissime atque amantissime Philippe.

Ex Valle Polizella < 1419 >.

152, 1 *vel* G. V. Philippo canonico, *vel* G. V. Philippo viro optimo, *vel* G. V. Philippo *codd.* | 3 *vel om.* te *codd.* | 5 *vel* et *codd.* | 6 *vel* quoque me *codd.* | *vel* reverteres (reverteris) *codd.* | 14 non] enim *Esten. 57, om. Monac. 5369*; non capisco, forse sarà da leggere: cibus solet, <qui diutius mansus concoquitur>, non qui in tr — abicitur. | 16 excusationem expecto *Trev.* (*excusationem* anche altri codici) | 18 la data solamente nel cod. Est. 57, Monac. 5369 e Ambros.

153.

(Codd. Est. 2 f. 122; 57 f. 175; cod. Vatic. 5197 f. 128 v; cod. Palat. 492 f. 143; cod. Brera AG IX 43 p. 155; cod. Padov. Seminar. 598 f. 31; cod. Ambros. O 66 sup. f. 50; cod. Padov. Universit. 1261 f. 84; codd. Monac. lat. 504 f. 191; 5369 f. 76 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 209 v; 4.° 768 f. 191; cod. di Treveri 1879 f. 64; cod. Vindobon. 3330 f. 198 v; cod. Parig. 5834 f. 109 v; cod. Balliol 135 f. 108 v; cod. Arundel 70 f. 129 v; cod. di Olmütz 159 f. 73; cfr. *Memor.* V, II 45 dal cod. A f. 145).

Guarinus Veronensis optimo viro Philippo canonico Veronensi sal. pl. d.

« Magnum hodie litterarum tuarum et amicitiae nostrae fructum cepi » ; in eis siquidem perlegendis et verborum ornatus et aptitudo ipsa sententiarum ita me demulcet ut non gratulari non possim tibi qui tam brevi ob ipsa Ciceronis studia ita auctus es et in hoc scribendi genere ita polles, ut non nisi bene posita opera a te sit. Qua in re et tu mihi gratuleris velim, quoniam mea quoque res est cum me vel duce vel comite hanc tibi dicendi suavitatem vendicas. Quid facies cum laetum praestabitur argumentum et melioris vultus eris, quando in re acerba stilus ipse adeo iocundus sit, ut et aurem pascat et animum? Ceterum in acerbissimo mortis nuntio magnum amoris signum capio, quod sensi me inter legendum non mediocri dolore affici, nam ut secundis amicorum rebus laetari, ita et adversis aegre moveri proprium amicitiae munus est.

Cic. *ad fam.* V 19, 1.

In hoc autem molestissimo casu tuo si doles, facis pro humanitate tua, qui etiam in alienis angeris fortiter; condolet et universa civitas. At nunc dolorem moderari incipias et suspiria refrenare, opus est; nam si maerere pergis, imbecillis sane

---

153, 1 *vel* canonico *vel* veronensi *om. codd.* | 5 *vel* tibi non gr-non pos-*codd.* | 6 Ciceronis studio *Est. 57* (*om.* ob ipsa) | 7 *vel om.* ita *codd.* | 8 *vel* posita a te op-*vel* a te-p-op-*codd.* | *vel* ex re *codd.* | 11 *vel* quoniam *codd.* | 12 *vel om.* ipse *codd.* | 13 mortis] *vel* morumvel tuorum *codd.* (*an* tuorum mortis?) | 13 *vel* rationis *codd.* | 15 *vel* et amicorum adv-*codd.* | 18 *vel* graviter *codd.* | 19 *vel* dolori *codd.*

animi iudicaberis. Uti initio benigni hominis signa dedisti, hactenus hominis officium, nunc viri des oportet, ut in te placabilitatem ac virtutem suo tempore vigere intelligamus. Tua pro prudentia cogitare debes hanc esse mortalium condicionem, ut non una impendeant fata, sed mille insidientur mortes: hic ruina obrutus est, ille incendio periit; alter veneno, quidam rabido morsu, aliquis « de caelo tactus », alius undis absorptus, adeo ut haec infinita moriendi genera subterfugere non minus felicitatis quam prudentiae sit; deploranda est non ut tibi propria condicionis humanae fragilitas. Castigemus hosce animos tam elatos atque exultantes spiritus nostros, quibus ingentia complectimur cuncta, quaerendis inhiamus divitiis, amplificandis invigilamus opibus, mille nocendi exercemus artes: quid autem simus et qua lege creati nec scimus nec scire curamus, cum tamen hoc unum animal, quod hominem appellant, praeter rationem, qua ceteris praestat, cunctis miserius sit et pluribus obiectum fortunae telis: probro ignominiae fami siti frigori exilio tormentis ambitioni spei timori laetitiae aegritudini. Quid multa? ipsum Virgilius noster probe pinxit et vel oculis subicit: « Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi Prima fugit, subeunt morbi tristisque senectus Et labor et durae rapit inclementia mortis ». Haec si apud animum proponerent sibi mortales, nihil novum obvenire malum aut inexpectatum posset; quin tot insidiis sese obiectos cum praemeditarentur ad tollerandum sese compararent armatique praestarent. Tu itaque mi Philippe qui vulgare nil sapis fortem animum indue et ceteros qui in te prospiciunt tuo exemplo consolare afflictosque facto et oratione leva. Vale.

Cic. *de div.* II 17.

Geo. III 66-68.

Ex Valle Polizella <1419>.

---

21 *vel* in initio *vel* in otio *codd.* | *vel* hom ben - *codd.* | 27 aliquis] *vel* alius *codd.* | 29 *vel* ut non *codd.* | 31 *vel* et *codd.* | 33 *vel* artes exerc - *codd.* | 39 *vel* multa alia *codd* | *vel* ipse *codd.* | *vel om.* noster *codd.* | *vel* subiecit *codd.* | 42 *vel* sibi prop - *codd.* | 44 *vel* quoniam *codd.* | *vel* tollendum *codd.* | 45 perstarent *Trev.* | 46 *vel* nihil *codd.* | 47 *vel* factos (factis) *codd.* | 49 Ex-V.-P- *Est. 57, Paris., Balliol., Ambros.,* ex Ferraria *Pa. 1261, om. reliqui.*

154.

(Cod. Est. 57 f. 183 v; cod. Padov. Universit. 1261 f. 41; cod. Padov. Seminar. 598 f. 35 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 51 v; cod. Monac. lat. 504 f. 192; cod. Parig. 5834 f. 113; cod. Balliol 135 f. 112; cod. Brera AG IX 43 p. 157; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 192; cod. Class. 144 p. 234; per un cod. Chigiano cfr. Rosnini *Guarino* II 149).

Guarinus Veronensis Ludovico de Mercantis Veronensi sal. pl. d.

Cupio magnopere, Ludovice mi carissime, ut cum moribus bonis et modestia praeditus sis, disertus etiam fias; quam qui-
5 dem ad rem comparandam dicendi cura et exercitatio valet in primis. Tuum igitur est ut multum et saepenumero scribas et quicquid occurrat in mentemque veniat litteris mandes et de eo vel tantillam facias epistulam, quod cum sponte facturus sis, meo quoque invitatu facias velim. Tuas ad me crebro volitare
10 fac: hoc uno certemus inter nos; ita enim Olivetum tuum nova quadam necessitudine cum hac Valle Pollizella conglutinabis erimusque <vel> disiuncti propinqui. Id autem ut audacior ingrediaris, viam tibi patefacio et, ut aiunt, glaciem frango: « eo prae, sequere ». (Ter. *And.* I 1, 144.)
15 Ceterum ne te eodem semper dicendi genere fastidio afficiam, duplex transmitto carmen, quod ex Benaco tibi retuli, in quorum altero positum graece titulum ne admireris; proseuche nanque, idest supplex oratio, vocabulum graecum est. Id vero ad maiorum imitationem facere non sum veritus; Cicero enim
20 Paradoxorum et Horatius Odarum inscriptiones graecas factitarunt, sicut antiqui testantur codices: quanquam de re minime dubia non necessarii testes sunt. Vale.

< Val Policella settembre 1419 >.

154, 1 G. V. Lodovico *Ambros.* | 3 *vel* moribus et *codd.* | 11 *vel* conglutinemus *codd.* (*an* conglutinabimus?) | 12 *vel* erimusue (erimusne) *codd.* | 17 *vel* mireris *codd.* | 19 enim omnium *Est.*, omnium enim *Ambros.*

I.*

Tibi non auro nitidam mitto
Pateram, non purpureo vellere
Chlamydes, quas artifici pectine
Syrus insignit, non viventem
Lapide ex Pario statuam: nam quid 5
Locupleti donet inops rerum,
Tibi praesertim, Ludovice, tuam
Animo, virtute atque ingenio
Sobolem exornans simul et patrem
Egregium te gnato dignum? 10
Non praedia, non quibus exundas
Cumulato cornu divitias
Magni facis, ut dulces undas
Heliconis amoeni suavemque
Phoebi citharam resonantesve 15
Comites Phoebi musas, quae urbes
Populosque superbos et gentis
Mediis ex morsibus eripiunt
Mortis: sic dignos laude viros
Aevo donarunt perpetuo. 20
Igitur tenerum hoc capies carmen
Veluti ingenioli primitias
Desueti vel reducis musae,
Quod Benacum dum lustro tuum

---

*) I due carmi seguono in alcuni codici all'epistola, in altri no. Essi si trovano anche scompagnati dalla lettera, come nel cod. Vatic. 8914 f. 44, nel cod. Est. IV F 24 f. 192, nel cod. Comunale di Verona 1393 f. 142, nel cod. del Seminario di Padova 141 f. 70 v con la falsa intestazione: *Guarini Veronensis ad Ludovicum de Gonzaga*. Furono stampati da me *La scuola e gli studi di Guarino* 225 e in *Carmina praestantium poetarum Io. Antonii Taygeti... studio selecta,* Brixiae 1565 f. 57 col titolo erroneo *ad Ludovicum Turrianum;* una parte del primo anche in S. Maffei *Verona illustrata,* Milano 1825, III 204.

I, 17 *vel* gentes *codd.* | 24 *vel* dum Benacum *codd.*

25 Temptavi ludere. Iam nosces
His non minus undis Pieridas
Versarier atque Minervam, quam
Virides nymphas et pisciculos.

II.

Proseuche ad Benacum.

Tranquilli Benace lacus, pater inclyte, salve
Undarumque parens, « fluctus imitate marinos » :
Lucida quem facies incanaque barba decorat,
Quem virides pictis immixtae floribus herbae
5 Et laurus, arbusta, oleae, vineta coronant,
Pulcher Apollo colit, Bachus, generosa Minerva,
Caesarie flavente Ceres, clarissima Iuno
Undique pubentes tumuli montesque decori
Exornant, cultae valles agrive comantes.
10 Mille tibi ut variae splendent in margine gemmae
Castella et celsis arrident collibus arces,
Templa, domi, multos et habentia rura colonos.
Aeolias constringe minas et carcere frange,
Ventorum sonitus, saevas compesce procellas;
15 Sopito, pater alme, sinu ripaque tacenti
Suscipe nos; medio colludant aequore mergi
Adventu laeti, certent in voce volucres
Augurio, ut tuta liceat lustrare phaselo
Te duce cantatas antiquo carmine lymphas.
20 Visemus vitreoque vagos in gurgite pisces
Et qui te usque rigant profugos per gramina fontis.
Non procul ignoto dispulsi accedimus orbe,
Forte vel errantes ad Gardae ducimur oras:

II, 3 Verg. *Geo.* II 160 | 3 la penultima sillaba di *decorat* qui è erroneamente allungata | 12 il nominativo plurale regolarmente *domus* | 13 Verg. *Aen.* I 54 | 18 tuta: ma Catullo, nel carme a cui allude qui Guarino, adopera *phaselus* nel genere maschile (4, 1) | 30 *vel* agno *codd.*

At Verona parens tibi nos pulcherrima civis
Dimisit: stirps, lingua, habitus moresque loquuntur. 25
Quam matrem prisco dominamque fateris honore.
Haud sumus ingrati meritive oblivia tanti
Immemores capient; tibi sacra, benigne, quotannis
Caesariem tenera reddemus arundine vincti:
Candenti magnum numen venerabimur agna 30
Et tibi cum miti spargentur flava Lyaeo
Mella simul; dignas capies ex ordine laudes;
Mincius in sociam veniet tibi filius aram,
Formosum referens formoso corpore patrem.

155.

(Cod. Vatic. 4509 f. 7; cod. Palat. 492 f. 181; cod. di Treveri 1879 f. 93 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 237; cod. Vindobon. 3330 f. 226; cod. Arundel 70 f. 144; pubblicato un passo dal Rosmini *Guarino* II 149).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Ut intelligas quam firma mea in te caritas sit, cuius « idem tecum velle et idem nolle » est, tua iussa perfeci; nam cum iussisses ut aliquid litterarum ad cl. equitem Iohannem Nicolam darem, nihil prius habui quam illas conscribere, quas tu illi mittes. Sed velim ut illas antea legas et quid de illis sentias mihi significa. Ad te etiam versiculos quosdam mitto, quos apud Benacum proxime scripsi; tu enim meis rebus ita delectaris pro egregio amore tuo, ut « meas etiam nugas aliquid putare soleas ». 10

Sall. *Cat.* 20, 4. — 5 — Catull. 1, 4.

Tu quoque cura mi Baptista suavissime ut Virgilium illum ex Ludovico habeam; indignum enim est ut sine illo duce per hos agros et inter hos greges verser, qui tam suavissime bucolicum et georgicum carmen decantaverit. Vale mi Baptista; salutem nuntia Iacobo nostro et ceteros nostros omnes salvere iube. 15
Valeat et noster Iohannes Franciscus et bene quidem valeat.

Ex Valle Policella XIII kal. octobris < 1419 >.

155, 11 carissime *Vatic.* | 15 omnes meis *Vatic.* (*an* omnes verbis meis ?)

156.

(Cod. Est. 57 f. 186; cod. Parig. 5834 f. 114 v; cod. Class. 144 p. 237; cod. Monac. lat. 504 f. 192 v; cod. Arundel 70 f. 130; cod. Brera AG IX 43 p. 168, mutilo delle tre prime parole; cod. Balliol 135 f. 112 v; cod. Padov. Semin. 598 f. 37; cod. Padov. Univ. 1261 f. 41, mutilo in principio fino a *fortune benigni;* pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 181).

Guarinus Veronensis Ludovico sal. pl. d.

Quantum te diligam cum aliis signis tum hoc maxime intelligo, quod mirum in modum laetor quotiens ad te scribendum est; proinde nihil malim quam quod ad te scribendi ullum praestetur argumentum, ut vel proximis diebus; nam cum quoddam amici negotium in urbem me vocasset, in clarum civem et amantissimum patrem tuum fortunae benignitate incidi. Ab eo de tua incolumitate ac studiis certior factus intellexi te cupere ut illud metri genus quod nuper ad te dedi perdisceres. Ego vero qui totum me libens in te transfuderim pro singulari amore nostro tuae morem voluntati gesturum me esse recepi. Accipe igitur promissi fidem.

Metrum ipsum ab artis scriptoribus anapaesticum appellatum est; quattuor enim constat pedibus, qui omnes anapaesti ipsius natura carminis esse debent. Est autem, ut scis ipse, contrarius dactylo pes anapaesticus: ille enim priorem syllabam longam duabus postremis brevibus praepositam habet, ut « splendidus », hic vero geminas breves extremae cuidam longae imposuit, ut « nitidos ». Ipsius ergo metri domesticum erit exemplum hoc: « imitare patrem Ludovice bonum », ubi animadvertes in hoc versuum genere postremam syllabam, quae natura longa est, indifferenter haberi, ut hoc proximo cernis exemplo. Tamen cum ob temporum rationem magna spondei ac dactyli cum anapaesto

156, 8 *vel* factus certior *codd.* | 10 meme *Pa. Univ.* | 16 *vel* pes *om. codd.* | 18 anteponunt *Br.* (anteponit?) | 19 *vel* nitidis *codd.* | *vel* igitur *codd.* | 20 ubi *Pa. Univ., Br.*, ut *rell.* | 20 *vel* animadverteres *vel* animadvertas *codd.* | 21 brevis *codd.*; si tratta di una distrazione di Guarino | 23 ipsorum temporum *Pa. Univ.*

sit societas, usurpatum est apud antiquos poetas ut mixtim vel spondeum vel dactylum secum hospitari patiatur: ambo enim, ut 25 anapaestus, quattuor habent tempora. Eius autem societatis hoc habes exemplum: « musae Ludovicum vocitabunt » vel sic: « virtutes hominem nobilitant ». Quod si volueris, nullus erit anapaestus et tamen anapaesticum appellabitur metrum, ut hoc modo: « nobilitant hominem virtutes ». Si tamen auctore me uti 30 voles, nullum in hoc genere condes metrum, quod non unum saltem habeat anapaestum; nam indignum est ut anapaesticum vocetur carmen, quod nullo constet anapaesto, sicut cum bonum hominem nominari quenquam audis in quo nihil bonitatis esse conspicias et modestum qui nimium procax. 35

Sed ne longior in re parva sim, scribendi finis esto. Optimo patri tuo me commendabis et suavem praeceptorem tuum salvere verbis meis iube. Vale.

< Val Policella settembre-ottobre 1419 >.

157.

(Cod. Est. 57 f. 196 v; cod. Palat. 492 f. 163; cod. Vatic. 5197 f. 96 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 105 v; cod. Padov. Universit. 1261 f. 27 v; cod. Padov. Seminar. 598 f. 29 v; cod. Vindobon. 3330 f. 214 v; cod. Parig. 5834 f. 119 v; cod. Balliol 135 f. 116; cod. Arundel 70 f. 138; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 225 v; cod. di Treveri 1879 f. 79).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Bartholomaeo Brenzonario sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Tene an me an utrumque incusem, dubius sum, qui non dicam tardi sumus, sed tam diuturnum egimus silentium, ut 5

---

27 *vel* vocitabant *codd.* | 29 appell - *Pa. Univ., Br., om. rell.* | 31 *vel* in - genere *om. codd.* | 33 *vel* eum (enim) *codd.* | 35 *vel* conspicies *codd.* | 38 *vel* meis verbis *codd.* | Vale ex Bartholomeo Brenzonario, quo hospite et amico et socio utor ***Monac.***

157, 1 *vel* Brenzoniano (*vel* Brenzonio) *codd.* | 5 *vel* fuimus *codd.* | *vel* agimus *codd.*

mutos nos appellare liceat. Quod si tacendi causas allegare opus sit, non deerunt mihi quidem multae variaeque; sed ut alias omittam, nec enim scribendi otium suppetit, minus accuratus ad scribendum fui, dum tuum in dies adventum seu potius fu-
10 gam expecto. Quod eo libentius maturiusve facturum te arbitrabar, quo tuum illud domicilium asperius atque horridius est. Saxa videlicet praerupta montesque praecipites, ubi miraculum hoc mihi accidit, quod universos septem dies terram aspicere non potui; non ibi prata virentia, non amicus ager Cereris, non
15 vinetorum amoenitas, non diversi florum colores, sed inculti montium vertices, leprosa saxorum facies, abundans omnium rerum nisi lapidum sterilitas et horrendus locorum quaquaversum aspectus, et ut breviter dicam ferarum cubile, non illarum quidem humanarum, ut leporum caprearum dammarum, sed immanium
20 beluarum et ad perniciem natarum, aprorum videlicet, ursorum et serpentum. Quid dicam incolas illos? quos primo aspectu nemo est qui non fugiat: adeo immanis vultus, dira forma et sermo terribilis; et nisi loca illa nonnihil Benaci vicinitate mitescerent, inhabitabilia prorsus essent; nec ibi Veronensem
25 agrum esse, sed Veronensem agrum desinere dixerim.

Solent autem extrema omnia vitiosa esse, cuius rei vel illud argumento est quod olearum arbores, quae natura ceteris in locis speciosae truncis, frondibus latae sunt, apud vos permultae quidem sunt, verum tam horrido cortice, deformi trunco, tam ina-
30 mabili magnitudine sunt, ut munus quod vobis negare natura noluit, dempta omni voluptate malignum fecerit; utque id hominibus hospitium nolle esse significaret, triticum, hoc est humanas escas, illic nasci noluit. Quid incommoditates vestras situmque inhospitalem disputo? Nomina ipsa, quae a sapientibus
35 imposita et locorum expertis fallere non solent, Brenzonum, Malsesinum, Turbulas ceterorumque id genus ipso etiam sono terrificant audientes. Noster vero iste paradisus qualis sit, no-

---

10) *vel* te fact *codd.* | 18 *vel om.* et *codd.* | 21 *vel* serpentium *codd.* | 26 *vel* id *codd.* | 27 *vel* argumentum *codd.* | 36 *vel* Malsensinum *(vel* Mallenzinum) *codd*; questi paesi si chiamano oggi Brenzone, Malcesine, Torbole. | 37 *vel* hic *codd.*

men ipsum significat Polizella vallis, idest quae πολύζηλος est, hoc est magnopere beata vocanda; de qua si cum tuis illis scopulis contendere volueris, facies quod olim cum apibus ranae de domicilio et divertendi ratione contendisse dicuntur, ut mella cum caeno, flores cum alga, odorum suavitatem cum taeterrima mephite et lutulentum animal cum caelesti compararent. De loco non magnopere anxius sum describendo, cum maior in eo vituperando labor esset, quam in tuo collaudando.

Istinc igitur ut effugeres et ad nos te reciperes et acquiesceres expectans, non sane scribebam; ipsae praeterea litterae loca illa musarum inimica uti anguem reformidabant. I nunc et locorum iudicium doctissimo ac aequissimo iurisconsulto Madio committe, qui cum omnibus in rebus tum in locorum descriptione acutissimus fidissimusque est. Haec quidem ioco. Vale.

< Val Policella settembre-ottobre 1419 >.

158.

(Cod. Vatic. 5197 f. 104).

Guarinus Vitaliano suo.

Nescius sum, Vitaliane mi carissime, tene an me incusem an utrumque simul, qui hoc tempore dum absumus nihil litterarum scripsimus, quibus nostram consolari poteramus absentiam. Nam tanta est ex mutuis litteris iocunditas, ut aliquando amicos abesse iuvet, siquidem epistularum beneficio fit, ut qui longinqui sunt propinqui fiant et qui absentes praesentes, immo, quod maius est, qui se audire non possunt, verba coram facere videantur. Cum ea tanta iocunditate <nos> privaverimus quid faciemus? Demus invicem nobis veniam et totiens scriptitemus, ut omissas scribendi vices nostra diligentia reficiamus.

Ut igitur scribendi argumentum tibi sumas, certiorem me

---

38 πολ - *Est., om. rell. vel cum lac vel sine lac.* | 41 *vel* delectatione *codd.* | 48 *vel* formidabant *codd.* | 51 *vel* fidelissimusque *codd.*

158, 9 eam *cod.* | privavimus *cod.* | 11 resarciamus?

facias velim quaenam civitatis condicio sit, quae spes incolumitatis. Ardeo enim incredibili cupiditate ut ita in urbem redire queam, ut nostra prosequamur studia, quae te ac reliquam iuventutem nostram exornent. Si quid praeterea sensisti de cl. v. Io<hanne> Nic<ola> mihi renunties oro. Nolo nimius in scribendo esse, ne, cum diu tacuerimus, nunc te garrulitate obtundam. Florentissimo <et> integerrimo praetori domino nostro me diligentissime commendabis. Vale et amantissimo Matreiano meo plurimam salutem verbis meis nuntia. Iterum vale.

< Val Policella 1419 >.

159.

(Codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 213 v; 4.° 768 f. 194; cod. di Treveri 1879 f. 67; cod. Padov. Univers. 1261 f. 38; cod. Balliol 135 f. 114; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 11; cod. Lollin. 49 f. 54; codd. Monac. lat. 454 f. 66; 504 f. 195 v; 5369 f. 74 v; cod. Est. 57 f. 191 v; cod. Vindobon. 3330 f. 203; cod. Parig. 5834 f. 117 v; codd. Vatic. 2496 f. 106; 5197 f. 132; cod. Palat. 492 f. 148; cod. Brera AG IX 43 p. 159; cod. Arundel 70 f. 131 v; cfr. *Memor.* V, II p. 48 dal cod. A f. 88).

Guarinus Veronensis suo Iohanni Nicolae v. cl. sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Proximis diebus suavissimas Baptista meus salutatum me venit; ex urbe enim ob quandam pestilentiae suspicionem in agrum me recepi. Iocundissimus autem et suavissimus fuit eius adventus cum propter singularem hominis caritatem et prudentiam, tum ob laetum de te nuntium; ab eo enim de tua incolumitate certior factus sum, quod quidem hoc tempore mirabiliter cupiebam: pro nostro nanque veterrimo ac verissimo amore

---

16 sed *cod.* | 17 nimis *cod.* | 20 materiano *cod.*

159, 1 Guarinus Veronensis clariss. viro Iohanni Nicolai (Nic. -*om.*, *Ferr.*) Salerno pretori Bononie sal. pl. d. *Loll., Ferrar.*, G. V. Iohanni Nicole de Salernis s. *vel* G. V. equestri viro Iohanni Nicole Salerno s. p. d. *alii*

eo necessitudinis et coniunctionis accessimus, ut nisi te bene 10
valere intelligam, recte ipse non valeam.

Adiunxit praeterea tibi laudis plurimum ex administratione civitatis in dies accrescere, quod etsi divinarem, tamen auditu periocundum extitit, quoniam cum de te magnifice sentiam, iudicii de te mei certissimum quasi testimonium adduxit. Divinare 15 vero me facit non Calchantis, non Tiresiae disciplina, sed praeclarum ingenium tuum, magnus animus atque artes optimae, in quibus ita natus enutritus et auctus es, ut cum ipso nutricis lacte virtutem ipsam suxisse videare, cuius augurio summa de te mihi omnia polliceor. Perspecta est nanque tua in gubernandis 20 civitatibus scientia, in audiendo benignitas, in exquirendo acumen, in iudicando aequitas, in omni genere gravitas et prudentia, in consulendo fides amor intelligentia, in gerendo constantia et in omni affectione liber animus. Quid in familiaritatibus suavitas et condita lepore colloquia? Quibus ducibus si praeturam Man- 25 tuanam, si Florentinam, si Bononiensem consecutus magnam tibi tuis et patriae gloriam reportas, quid miramur cum eas digni- Isocr. *Demon.* 37. tates eos honores eos magistratus ambias, « quibus non auro locupletior sed praedicatione et caritate cumulatior domum revertaris »? Id iure quidem ac merito; auro nanque improbos etiam 30 redundare quottidie cernis, frequentem autem hominum opinionem ac clarorum virorum benivolentiam adipisci non posse nisi qui vera virtute praeditus sit.

Quo fit ut cum magnarum rerum scientia et bonorum iudicio delecteris, in primis gloriae quoque insignia compares, quae ubi 35 homini ut tibi obtigerunt, quid ei ad felicitatis cumulum desit non sane video, vel Antigoni sapientissimi regis exemplo. Nam cum in re militari et magnificentissimis gestis floreret, mirantibus nonnullis quod in administrando imperio tantam benignitati, Plut. *Reg. apophth.* Antig. 3. tantam suavitati, tantam comitati curam adhiberet, priori, inquit, 40 aetate potentia mihi opus erat, nunc bonorum assensu, gloria et benivolentia. Hi sunt veri triumphi, verae dominationes, vera trophaea, non hostium caede, non civitatum cruore, non urbium

---

20 *vel* omnia mihi *codd.* | 28 *vel* ex quibus *codd.* | 29 *vel* claritate *codd.* | *vel* revertare *vel* revertas *codd.* | 38 *vel* sapientissimis *codd.*

ruina, sed levandis afflictis, restituendis legibus et iudiciis, con-
45 ciliandis hominum societatibus quaesiti.

Nam ut eodem Baptista referente didici, cum nuper tumultus civilis et intestina discordia populum Bononiensem ad arma concitasset, non minus armati fortitudinem cum eloquentia praestitisti, quam togati iustitiam prius declaraveris. Qua in re mihi
50 ante oculos propono altera quidem ex parte saevientem animis populum « iamque faces et saxa volant » ; altera ex parte « gravem meritis ac pietate virum regentem dictis animos et pectora mulcentem ». Huius generis artibus res urbanae regi conservarique possunt; nec verum est quod a Pyrrho illo Epirotarum
55 rege filiis responsum est. Iis enim interrogantibus cuinam regni successionem adiudicandam censeret, eis dixit: « cuius acutior ensis esset ». Mallem ut eis dixisset: « cuius acutior sensus, maior in subditos caritas et in se ipso continendo ingentior animus ». Quocirca prudentius melius et viro romano dignius quod ei a
60 Fabricio responsum traditur, qui cum a Pyrrho ut secum imperator esset invitaretur, « hoc tibi minime tutum est », ait; « nam ut primum Epirotae romanos in me mores et ducis artes cognorint, te reiecto meis auspiciis meoque potius ductu gubernari volent ».

Verg. *Aen.* I 150-53.

Plut. ib., Pyrh. 1.

Id. ib., Fabric. 3.

65 Has ob res non mediocres musis gratias debes quibus a pueritia usque imbutus et institutus te tuos et urbana negotia regere disponere et administrare, restituere ac sustentare didicisti. Quo effectum est ut musas ipsas non modo chordarum et citharae sed rerum etiam publicarum moderatrices esse demon-
70 stres. Hinc « magnifica illa Scipionis vox », qui cum aliquando intermissis civilibus negotiis litterarum otio se dedisset, maiora, inquit, et plura nil agens facio. Quanti igitur facienda, quam laudanda ea doctrina, illae artes quibus instituitur is qui futurus est in re publica princeps. Nam ille iustitia bonitate prudentia
75 modestia praeditus communem universis afferre fructum potest in omnesque disseminari utilitas solet. Ceterum si philosophiae studia privatum intrent hominem, non itidem; in eo siquidem

Cic. *de off.* III 1.

---

49 *vel* declaraveras *codd.* | 51 *vel* volantia *codd.* | 53 *vel* res urbana — possit *codd.* | 62 *vel* cognoverint *codd* | 63 *vel* magis meis *codd.* | 75 *vel* et modestia *codd.*

solo ferme contabescunt et sibi soli prosunt. Non iniuria sapientissimus vates Homerus rectores urbium ab Iove nutritos idest <διοτρεφέας> appellat, quod illorum cura quemadmodum et deorum in humanum genus late diffunditur; non sua sed suae fidei commissorum commoda et subditorum emolumenta cogitant; non vi non armis, ut tyranni, sed placabilitate et clementia moderantur imperia, duces apum imitati quos cum natura mira quadam industria et acuto sensu instruxerit, nullum eis ut apibus ingenuit aculeum et inermes effinxit. Iure itaque illos extollit antiquitas qui primores erudierunt, quoniam una in persona plurimorum mores et instituta reformarentur: ut Anaxagoras Periclem, Plato Dionem, Pythagoras principes italicos, Athenodorus Catonem, Panaetius Scipionem, Apollonius Ciceronem et Caesarem, plurimos etiam hac aetate Manuel Chrysoloras, magnus et vir et philosophus.

Il. II 445.

Sed ut iam finem faciam scribendi, tibi maiorem in modum gratulor, te hortor et quibus possum vocibus currentem adiuvo tuaeque dignitati studio ac plausu faveo et eo quidem alacrius quod tua omnia pro nostra mutua benivolentia mihi quoque communia esse statui: ita enim et tibi decus et amicis laetitiam et civitati gloriam vendicas. Vale, equestris splendor ordinis, et me docto atque optimo iurisconsulto d. Gulielmo commenda.

Ex Valle Pollicella XIII kal. octobris < 1419 >.

Magnifico Bononiensi praetori splendidissimo equiti sapientissimo viro
d. Iohanni Nicolae Salerno maiori honorandissimo.

---

79 idest * * * * *Lollin., om. reliqui* | 80 *vel* qui *vel* que *vel* nam *codd.* | 81 deorum] eorum *codd.* | 88 *vel* informarentur *codd.* | 90 *vel* Apollodorus *codd.* (per Apollonius Molo cfr. Suet. *Iul.* 4) | 93 *vel* ut *om. codd.* | 98-99 *et me - commenda* è dato da due soli codici, il Monac. 5369 e il Vatic. 5197, il quale ultimo ha « Galasio » invece di « Gulielmo » e indi aggiunge: et clarissimo viro Ioanni Nar. optimo iurisconsulto commenda, quem meis verbis salvum fac. Iterum vale | 100 la data è del cod Lollin. e del Vatic. 2496. | 100-103 la soprascritta nel Vatic. 2496.

160.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 141; cod. Monac. lat. 504 f. 147; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 156 v; cod. di Treveri 1879 f. 3 v).

Guarinus Veronensis integerrimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Hisce diebus unas a Pisone litteras suscepi, quibus cum de
5 sua valitudine scriberet, de te ne verbum quidem fecit; de quo sane admirationem capiebam, nisi inter mirandum venisset in mentem eum suis ita passibulis mentem atque animum dedicasse, ut non modo tui verum etiam sui nullam teneat memoriam. Danda venia est homini, praesertim ex aliena procedenti ani-
10 mula. Unum tamen ad se excusandum allegare poterit, se cum bene valere diceret, te quoque bene valere nuntiasse; nam cum propter singularem inter vos familiaritatem coniunctissimus <tibi> sit et una quaedam tui pars, bene valere non potest nisi tu quidem valeas.
15 De civitate nostra non sane multa pestis auditur nec frequentes mori dicuntur, rari tantum pereunt, quocirca spes est incolumitatis brevi restituendae, quod immortalis deus faciat oro, ut civitas ipsa totiens exhausta refici queat, quae tam benignum nacta tempus florere facile poterit; mira nanque huius anni fer-
20 tilitas non parvum adferre valebit incrementum. Ardeo praeterea ut occasio detur vel potius conservetur, qua nostrae iuventutis studia litterarum nullis intermittantur impedimentis, unde ad virtutem capessendam incitentur; haud enim ignoramus quantum ex disciplina comparari possit et civitati decus et gloria et sibi
25 utilitatis et ad vitia fugienda et probitatem assequendam. Ut primum ex urbe discessisti, huc me cum familia contuli, ubi

---

160, 7 *vel* cum *codd.* | *passibulis:* non capisco. Pare che Pisone credesse nella metempsicosi. | 9 *vel* praesertim *om. codd.* | precedenti *codd.* | 10 *vel* sed *codd.* | *vel* eum *codd.* | 14 *vel* quoque *codd.* | 16 tamen *codd.* | 20 parum adesse *codd.*

cum locorum amoenitate tum librorum familiaritate dies istos transmittimus; nulla mihi praestari voluptas tanta potest, quam non insipidam sentiam, nisi eam litterarum sapor condiat. Vale et cura ut valeas, nos quidem recte valemus omnes. 30

Ex Castroruptino agro XXI septembris < 1419 >.

161.

(Codd. Vatic. 4509 f. 10; 5197 f. 93).

Guarinus Veronensis suo B<aptistae> sal. pl. d.

Litteras tuas mihi sane iocundissimas accepi, quia abs te missae sunt. Nuntiant etiam adventum Galesii nostri viri praestantissimi mihique amicissimi, cui me commendes velim. Ceterum petis ut ad cl. v. Ioh<annem> Nic<olam> aliquid scribam. Credo te meas ad eum litteras suscepisse, quas ad socrum misi; in quibus gaudeo me tuum votum vel aequasse vel antecessisse; ita enim voluntatum nostrarum similitudo declaratur; si eas accepisti, oro aliquid ad me rescribito.

Affecisti vero me molestia non parva, quod multos huius coniunctione lunae periisse scribis; timeo nanque peiora huius autumni rigore: deus meliora velit. Mitto ad te aliquas praedioli nostri primitias quasi aliquam amoris nostri memoriam; quocirca non munus ipsum, quod sane minutum est, sed Guarini tui voluntatem maximam certe tibique deditissimam animo advertes. Galvanum nostrum Barensem convenias oro eique, cum verbis meis salutem nuntiaveris, commendes rem illam meam pecuniariam, ut suo interventu atque auxilio ipsam recuperare queam. Vale tuosque omnes valere opto et puellum « dissuavies » fronte media verbis meis; Iacobum nostrum salvere opto.

(ap. Cic. *ad fam.* XVI 27, 2.)

Ex Valle Policella XI kalendas octobris < 1419 >.

---

27 *vel* liberorum *codd.* | 31 *vel* ex castro rupto *codd.* | XXI kal. *codd.*

161, 1 Guaerrinus *4509* | Guar. suo T. *5197* | 4 accommendes *5197* | 12 vigore *codd.* | 14 minimum *5197* | Guaerrini *4509,* gra *5197* | 16 Galv-] T. *5197* | Bur - *5197* | 17 salutaveris *5197* | 21 la data è del solo 5197, il quale aggiunge: Has litteras mitte diligenter. Iterum vale.

162.

(Cod. Vatic. 5197 f. 92).

Guarinus suo T. (= Christophoro ?)

Hesterno vesperi tuas accepi litteras, quibus summa sum affectus laetitia tum quia te incolumem intellexi, tum quia praestantissimum iureconsultum magna cum laude ex magistratu
5 Bononiensi sese Veronam recepisse nuntias. Mallem in agro sese contineret hisce diebus, ut tu etiam optas. Debemus proborum civium officio non tantum eorum laudi favere qui sua virtute grande aliquid promittunt, sed ipsorum quoque salutis curam suscipere, ut cum sibi honori ac etiam emolumento, tum civitati
10 gloriae et utilitati esse queant. Quocirca ad eum scribo libens vel intuitu tuo; nihil est enim quod tantopere cupiam, suavissime T., quam tuae rectissimae voluntati morem gerere; tanta me benivolentia obstringis, ut nisi supra vires tibi obtemperem, mihi ipsi non satisfaciam.

15 Praecipuas vero laudes tibi civitas nostra debet cum aliis de causis, tum amore tuo et favore in bonos viros, quos nunquam colere observare augereque desinis, ut quantum in te est bonos cunctos cives enutrias ac serves. Quod si ceteri vel tuo incitentur exemplo, parvo tempore futurum video, ut nostra res
20 publica complures egregios cives pariat. « Honos enim alit artis omnesque incenduntur ad studia gloria », ut Cicero noster inquit. Nec vero quicquam in civitatibus perniciosius obvenire potest, quam ut nullum sit bonorum malorumve discrimen. De his satis.

Tusc. I 4.

25 Memor sum mandatorum quae mihi per spici * * * * * quan quam ut dicis tutari satis haec agri pars est. Vale et fortissime

---

162, 6 continere hiisdem *cod.* | 7 non dum *cod.* | 9 ac etiam] aios *cod.* | 10 libeas *cod.* | 11 invitatu ? | enim] et *cod.* | 13 abstringis *cod.* | 16 quod *cod.* | 19 imitentur *cod.* | factum *cod.* | 21 glorie *cod.* | 22 nenon quisquam *cod.* | 26 tuta ?

ac sapientissimo praetori nostro viro <claro me> commenda. Longiores ad te litteras scribere non sinunt uvae, vasa vinaria et « spumans plenis vindemia labris ». (Verg. *Geo.* II 6)

< Val Policella > X kalendas octobris < 1419? >.

163.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 109 v; cod. Ambros. C 145 inf. f. 349; pubblicata da me in *Nozze Biadego Bernardinelli,* Verona 1896, 22).

Guarinus Veronensis suo Iacobo sal. d.

Incusarem ego te, suavissime Iacobe, quod tamdiu nihil ad me scribis de tua vel tuorum incolumitate vel de rebus ad nostram familiaritatem pertinentibus, nisi timerem quod me quoque eiusdem argueres criminis. Sed iustior mea fuit taciturnitas, quod ubi esses nesciebam, ubi essem non ignorabas. Scripsissem enim ad te quamprimum, cuius rei testimonium est praesens epistula. Nam ut primum te Veronae esse factus sum certior, tenere me non potui quin illico has ad te darem. Te igitur oro, mi Iacobe, ut cum de sapientissimi patris tui ac tuorum incolumitate, tum de civitatis nostrae conditione mihi significes; incrediliter enim cupio tempus et occasionem dari qua civitas in urbem ita redeat, ut incohata studia nostra prosequi possimus.

Vale meque optimo viro patri tuo commenda et Bartholomaeo fratri salutem nuntia verbis meis.

< Ex Valle Policella > XVI kal. octobris < 1419 >.

164.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 108; pubblicata da me in *Nozze Biadego - Bernardinelli,* Verona 1896, 23).

< Iacobus de Veritate Guarino sal. pl. d. >.

Etsi quibusdam meis negotiis et domesticis et rusticis, cum ab urbe foris versatus fui, operam me diu dedisse et res Cice-

---

163, 15 meis. Vale *Ambros.* | 16 VI *Ambros.*

ronis paululum omisisse peropus fuerit, tamen cum quadam die
5 hec mecum cogitarem, quid mihi utilius quid etiam laudabilius
esset, an negotiis domesticis an Ciceronis rebus operam dare,
semotis illico negotiorum sollicitudinibus cepi Ciceronis Terentiique summo studio audita percurrere ad eorumque orationes
facundissimas toto pectore incumbere, ut etiam in eorum studio
10 aliquantulum acquiescerem. Accessit magnitudo pluviarum immensaque temporum diversitas. Cum etiam eadem hec agerem,
litterarum aliquid perbreve ad vos dare proposui. Verebar enim
incusationem vestram erga me, si nihil earum ad vos dedissem.
Vosque obsecro omnem mihi accusationem remittere condonare,
15 nam eisdem negotiis aliquas litteras ad vos citius dare non valui.
Ut autem exemplum vestrum imiter, finem scribendi faciam.

Vos vero velim breves ad me perscribere et valitudinem
vestram et vestrorum. Valete. Valitudinem meam diligentissime
curabo.

20 < Cerea primi di ottobre 1419 >.

165.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 109; cod. Ambros. C 145 inf. 348 v; pubblicata da me in *Nozze Biadego - Bernardinelli,* Verona 1896, 24).

< Iacobus de Veritate Guarino sal. pl. d. >.

Litteras tuas quas diebus proximis ad Ludovicum Caballum
dedisti incredibili quadam letitia perlegi; de tua tuorumque
incolumitate magnopere gavisus sum, cuius quidem auditus
5 iocundissimus est: nihil enim fuit unquam sospitate beatius.

In tuis sane codicillis eum te pluralibus appellasse verbis
obiurgasti, quod et mihi facies si quas ad te dedi litteras recipies. Neque iniuria; nam huius generis <vitium> epistularum
ornatum omnem delere scripsisti huncque morem modernum esse
10 declarasti inter plebeios plebeio more loqui. Que omnia prout
attigisti vera esse non fateri non possum; sed quia, anteaquam

---

165. 2 promissis *codd.* | 6 cum (tum) *codd.*

litteras Ludovici Caballi recepisses et cum virtutis tue litteras ad se datas ambo legeremus, litterarum aliquid ad te dare statuentes, inter nos commentabamur orationem que honestior, que etiam dignior: an te singularibus an pluralibus appellare verbis; que etiam in scribendo esset ornatior incerti, tandem honoris tui declarandi causa pluralibus te verbis appellare decrevimus.

Quamobrem quoniam hactenus quemadmodum ad te scribendum esset an pluralibus an singularibus verbis ignoravi, humanitatem tuam etiam atque etiam oro ignorantie mee ignoscere velit; te quidem deinceps familiaritatis nostre testificande causa singularibus verbis appellabo aliaque ratione qua sciam <de> dignitate tua illustranda meditabor. Ego autem ne superfluitate verborum obiurgandi me locum habeas finem scribendi facio. Vale.

< Cerea primi di ottobre 1419 >.

166.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 108 v; cod. Ambros. C 145 inf. f. 348; pubblicata da me in *Nozze Biadego-Bernardinelli,* Verona 1896, 25).

Guarinus Veronensis Iacobo suo amantissimo sal. pl. d.

Dicere non possum quantum laetitiae tuis ex litteris susceperim, primum quia eas ita iocundas et amore plenas conspexi ut gratulari tuis in Cicerone<m> studiis opus sit, in quibus paucis diebus magnopere profeceris me vel adiutore vel duce; deinde quia istic Ludovicum nostrum optimum adulescentem versari scio; ubi mutua familiaritas et studiorum societas plurimum voluptatis et utilitatis utrique praestare potest. Volo enim ut in revisendis et memoriae commendandis Ciceronis Epistulis certetis inter vos. Nam cum redire in patriam licebit, huiusce temporis rationem reddere opus erit; quod si vos inertiae aut amissi temporis damnare oportebit, hui! quantas subire necesse

---

14 orationum *Ashb.* | 26 Vale. Iaco(bus) Ver(itas) *Ambros.*

erit increpationes et morsus. Date igitur operam ut bene distributi temporis rationem reddere possitis, cuius frustra omissi
15 magna agenda paenitentia erit, quanquam te, Iacobe, otii ac socordiae paenitere pro tuo ingenio et optimis moribus soleat.

Ceterum te deinceps admoneo, ut cum erudito cuipiam scribis, eum unius appellatione alloquaris, ut videlicet dicas « te oro » potiusquam « vos oro » et « significes » potiusquam « si-
20 gnificetis ». Nam et verior est locutio: non enim pluralis numeri unus homo est; et ita scriptitant antiqui.

Vale a Bernardo Lombardo nostro et salutem plurimam nuntia Ludovico.

Ex Valle Policella pridie non. octobris < 1419 >.

25 Nobili ac erudito iuveni Iacobo de Veritatibus amico suavissimo.

167.

(Cod. Est. 57 f. 139; cod. Parig. 5834 f. 86; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 93 v; codd. Marc. lat. XI 100 f. 19 v; XIV 221 f. 84; cod. Balliol 135 f. 92; codd. Monac. lat. 504 f. 403; 5350 f. 90; 5369 f. 67; 14134 f. 229 v; cod. di Zeitz 7 f. 198; pubblicata in parte in Quirini *Diatr.* CCIX di su un cod. di Brescia e per intero da me *La scuola e gli studi di Guarino* 180).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Peregrino sal. pl. d.

Mirum in modum « tuae me delectarunt litterae »; quandam enim consuetudinis nostrae imaginem mihi afferre visae sunt; nam quandiu eas lectito, tecum esse videor, quem diligo
5 quem amo quem observo. Quocirca cum multis de causis tum vero disiunctione nostra haec pestis molestissima est. Omitto quanto me afficiat detrimento; quod cum grave sit, gravius est quod nondum sospitatis signa video. Invidere credo non solum mihi sed etiam reliquae civitati fortunam, quae cum otium meum
10 interrumpat, tum vero nostrae iuventutis studia perturbat, quibus ornari et ad virtutem incitari civitas nostra poterat. Quid

Cic. *ad fam.* IX 16, 1.

igitur faciendum est? pro tempore captemus consilium oportebit et more boni gubernatoris «varianda erit velificatio». Interim quorsum eat ista tempestas spectabimus; ego vero ut primum vindemia haec absoluta erit, nisi peiora ingruant, in urbem me referre statui. Sed de his hactenus.

Cic. ad fam. I 9 21.

Audire te arbitror quanto cum splendore atque gloria noster eques et vir magnus imprimis Iohannes Nicola praeturam bononiensem gerat, in qua non modo iusti integri prudentis hominis, sed etiam fortissimi viri officium facit; quae cum audio tanta «efferor laetitia» ut nihil supra. Te autem videre cupio, ut nil sit quod tantum cupiam; quod fecissem si et imbres sinerent et equorum inopia meum desiderium non obturbaret. Interim agemus litteris ut, cum corporibus praesentes esse nequeamus, oratione procul non simus. Vale, mea suavitas.

Cic. pro Deiot. 26.

Ex Valle Polizella VIII id. octobris < 1419 >.

168.

(Codd. Monac. lat. 418 f. 168 v; 504 f. 198 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 243 v; 4.° 768 f. 196 v; cod. Vindob. 3330 f. 234; cod. Arundel 70 f. 147; cod. Harleian 2492 f. 326 v; cod. Vatic. 5197 f. 76 v; cod. di S. Pietro in Salzburg b. VI 31 f. 30).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Maximas tibi gratias et dico et habeo pro his litteris, quas mihi et amicabiles et amicorum rebus refertas misisti; nam et sollicitudinem tuam et diligentiam rerum mearum declaras, quibus egregium amorem in me tuum facile intelligo: pro quibus meritis cum nihil aliud tibi referre possim, te amabo non modo pro viribus verum etiam supra vires. Quanto autem gaudio me affeceris pro his quae cum de optimi Madii reditu tum de cla-

---

167, 12 *vel* capiamus *codd.* | 14 *vel* eat *om. codd.* | 22 *vel* nihil *codd.* | 26 *vel* VII *codd.*

168, 1 *vel* Zendr - *om. codd.* | 3 gratias ago dico et habeo *Vatic.* | 7 *vel* possum *codd.* | 9 *vel* quae tum *codd.*

rissimi Salerni salute nuntiasti, narrare nequeo; expertus enim sum nihil amicorum mentione et crebra commemoratione iocundius. Tuum vero de reditu meo consilium amplector et te duce tempus capiam. Vellem ut de nostra Tadea reducenda modum quoque scribas; nam si ita iudicas, Iacobus frater socius eques ei erit et quot alios volueris. Aliqui enim mihi scribunt ut eos de meo et Tadeae reditu faciam certiores; ego vero causam intelligo, nolo autem nimis alte volare, cum semper humilia magis amem et pompas semper asperner. Rescribe igitur quamprimum. Tuos omnes salvere cupio; vale a nobis omnibus, Baptista dulcissime.

Ex Valle Pollicella XVIII octobris <1419>.

169.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 149 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 160; cod. Monac. lat. 504 f. 151; cod. di Treveri 1879 f. 8 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Hac ferme hora te in urbem salvum rediisse accepi, quo magnopere laetor non solum quia tua salus pro antiquo more nostro mihi quoque communis est, sed etiam quia expectatus reditus tuus plurimum urbi ornamentum reddidit, quod tua interceperat absentia. Videre videor civitatem tuo recreatam adventu et ipsa prope moenia atque colles aliqua laetitiae signa prae se ferre. Sed haec hactenus.

Ego vero cum tuo gratulor reditu, amicis tuis et familiaribus invideo, quibus coram alloqui et praesentem complecti licet; quod cum ego facere per absentiam non possim, in praesentiarum mihi subirascor. Hanc igitur vicariam ad te mitto epistulam, quae tibi obviam progrediens te visat te excipiat te salvum advenisse nomine meo gratuletur. Interim hanc rusticanam peregrinationem dissolvens meme ad remeandum comparabo. Vale decus nostrum.

Ex Valle Polyzella XV kal. novembris <1419>.

---

14 Iacobo fratri *Sal.* | 15 *vel* alii *codd.*

169, 17 XI *codd.*

170.

(Codd. Monac. lat. 504 f. 403 v; 5053 f. 30; 5350 f. 90; 5639 f. 11; 14134 f. 229 v; cod. di Treveri 1879 f. 115; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 87 v; cod. di Zeitz 7 f. 198 v; cod. di Kremsmünster 10; cod. Balliol 135 f. 92 v; cod. Parig. 5834 f. 86 v; cod. Est. 57 f. 140; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 93 v; codd. Marc. lat. XI 100 f. 20; XIV 221 f. 85 v; cfr. Quirini *Diatriba* 209 da un cod. di Brescia).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Peregrino sal. pl. d.

Quantus sit amicitiae nostrae cumulus, cum aliis permultis tum hoc uno intelligo, quod quotiens abs te litteras suscipio, mira quadam afficior delectatione ac ipse totus exhilaror: illas enim et disertas et amore et caritate refertas sentio. Crede mihi, 5 Bartholomaee dulcissime, non adulor, non loquor ad gratiam, non ad Terentianum obsequium: tam suavis epistularum tuarum stilus est, ut parvi temporis exercitatio te ad summum perducturа sit. Quocirca magis ac magis excrucior ut una mature simus, quo coepta studia me vel duce vel comite prosequi valeas; 10 immo nihil tantopere cupio quam ut civitatem aliqua ex parte ornare et adiuvare possim, pro qua nullum laborem nullum incommodum reformido, modo necessaria vitae suppetant: quo<d> tuo et amicorum auxilio persequi non despero.

Andr. I 1, 41.

Nec ita parvo me animo aut fracto velim existimes, ut quovis 15 spiritu « mutare velificationem » velim. Ego tibi soli timorem meum aperiam, quem nemini reseravi. Terruit me fateor huius anni pestilentia, quae quanquam parva pro omnium suspicione fuerit, ne futuro anno increscat pertimesco: nam signa magis pestilentiae quam pestilentiam extitisse dixerim, licet nullum 20 certum cursum aut certum ordinem videam, quique peritiores medicinae sunt instabile vacillansque iudicium hac de re semper habuerint. Tum mutandam velificationem esse censerem. Ceterum in te tantam fidem, prudentiam et in me caritatem semper in-

Cic. *ad fam.* I 9, 21.

170, 8 *vel* productura *codd.* | 11 *vel* tanto tempore *codd.* (*an* tantopere hoc tempore?) | 13 *alii* quo, *alii* quam, *alii* quae *codd.* | 14 *vel* consilio *codd.* | *vel* prosequi *vel* consequi *codd.* | 23 *vel* censere *codd.*

25 tellexi, ut te mihi patronum, te gubernatorem, te ducem, te consiliarium adoptarim constituerim delegerim. Non sum adeo inconstans instabilisve, ut primo fortunae impetu terga vertam; multos prius ictus excipio, ut fortuna magis quam animus incusetur. Si quam in me virtutem civitas opinatur, quae utinam 30 vestra opinione digna sit, dabo operam ut si non re ac viribus, saltem voluntate studio animoque satisfaciam; vires incusari poterunt, at non consilium.

Sed de his hactenus; alia coram cum simul esse licebit; quod non procul fore censeo. Quinto kal. novembris Veronam 35 redire statui idque maturius fecissem, si quid proficere posse credidissem; sed totius ferme civitatis absentia me quoque ad redeundum tardiorem fecit. Recreasti me crede clarissimi equitis nostri commemoratione, cuius laus tantum civitati splendorem affert: bene igitur valeat, quando sua virtus immortalitate 40 dignissima est. Vale et me ama.

Ex Valle Polizella VIII kal. novembris <1419>.

171.

(Cod. Vatic. 5197 f. 106; cod. Padov. Universit. 1261 f. 40; cod. Padov. Seminar. 598 f. 43; codd. Ambros. M 40 sup. f. 37 v; O 66 sup. f. 45; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 80 v; cod. Brera AG IX 43 p. 151; cod. Est. 57 f. 168 v; cod. Riccard. 407; cod. Class. 144 p. 232; cod. Canon. lat. 360 f. 64; cod. Parig. 5834 f. 103; pubblicata in parte dal Rosmini *Guarino* II 160).

Guarinus Veronensis suo carissimo Ludovico Polentino sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Saepenumero pestem hanc detestatus sum cum aliis de cau- 5 sis, tum vero quod me a te reliquisque amantissimis meis ita

---

26 *vel* adoptaverim *codd.* | 30 *vel* verbis *codd.* | 37 credo *codd.* (*vel om.*).

171, 1 *vel* Guarinus Ludovico s. p. d. *codd.;* Bartholomeus optimo viro Nicolao *Vatic.* | *vel* Pulentino (Polentio) *codd.* | 5 *vel* mei *codd.*

disiungit, ut nullo pacto simul esse simulque loqui liceat. Eam invidisse credo studiis nostris, quibus ita operam dabas ut parvo tempore ad hos Ciceronis haustus accessurum te esse confiderem. Sed cum primum rediero, quod hoc triduo futurum est, duplicandus erit labor et geminanda vigilantia, ad quam quidem te 10 omni cura studio et diligentia adiuvabo « nec me labor iste gravabit » ; quin mihi magna voluptas innascetur, modo tibi ulla in re prodesse queam. Magnas vero amori tuo in me gratias ago, quod sospitati meae gratularis, quam tuam quoque esse facit amicitia nostra, « quae facit ut omnia nostra communia 15 nobis sint ». Nec vero te excuses opus est, quod nihil ad me scripseris; amor enim tuus erga me negligentem esse non patitur; quod si litteris simul esse non potuimus, quotidiana saltem recordatione simul fuimus. De his hactenus.

Verg. Aen. II 708.

Cum primum me Veronam recepero, quo hoc triduo pro- 20 ficiscar, te certiorem faciam. Vale mi Ludovice et magistrum Iohannem nostrum meis verbis salvere iube.

Ex Valle Polizella VIII kal. novembris < 1419 >.

172.

(Cod. Palat. 492 f. 172; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 230; cod. Vindob. 3330 f. 218 v; cod. Arundel 70 f. 140 v; cod. di S. Pietro in Salzburg b. VI 31 f. 29).

Guarinus suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Proximas litteras quasi veras sospitatis augures misisti, nam eo tempore illas accepi, ut in dies civitatem nostram melius ac melius se habere audiam. Rogo itaque ut alteras mittas, quae non modo priores firment sed et laetiora ferant auguria. Adiunge 5

---

9 *vel* triduum *codd.* | 10 *vel* geminanda erit *codd.* | 12 *vel* quoniam *codd.* | *vel* enascetur *codd.* | 14 *vel* quoque esse *om. codd.* | 15 efficit *Pa. Univ.* | *vel* nostra *om. codd.* | 19 *vel* fuerimus *codd.* | 22 Iosephum *Ricc.* | *vel* nostrum *om. codd.* | *vel* salvere verbis meis iube (sal - ver - iube meis) *codd.*

etiam tuam de futuro spem atque iudicium, praeterea quid me facturum consulis de redeundo: tempus assignabis, te enim quasi quendam Apollinem sequi statui; et ut Terentius ait, « i prae, sequar ». Vale; valemus et nos omnes. *And.* I 1, 144.

10 Ex Valle Polizella XXVI octobris < 1419 >.

173.

(Cod. Vatic. 4509 f. 7; cod. Palat. 492 f. 177; cod. di Treveri 1879 f. 91; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 234; cod. Vindobon. 3330 f. 223; cod. Arundel 70 f. 142 v).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Haec caeli serenitas miro me afficit gaudio, quoniam cum salubrem aerem nobis denuntiet, incolumitatem civitati apportare videtur: proinde iam ruris habitationem fugio, iam in urbem 5 propero, iam ad vos advolo. Tu igitur mihi dux ad redeundum eris, quod ut tuo cum commodo facilius facias, dominico die nobiscum pransurus venies, ut prandio facto bonis avibus revertamur in patriam. Huius quoque consilii nostri conscium facito suavissimum Bernardum Lombardum, qui nobis reversio-10 nis comes erit; quod ei futurum erit periocundum pro sua in me caritate. Vale mea suavitas, valeat et Iacobus et facetissimus Iohannes Franciscus inprimis; commenda me cl. iurisconsulto Madio, quem ut mature videam ardeo.

Ex Valle Pollizella VII kal. novembres < 1419 >.

172, 9 Vale et semper me ama *Sal.*

173, 2 affecit *Vatic.* | 7 *vel* revertamus *codd.* | 9 *vel* berhardum (bar., leonardum) *codd.* | lamb - *Vind.*

174.

(Cod. Vatic. 4509 f. 9 v; cod. Palat. 492 f. 181; cod. di Treveri 1879 f. 93 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 238; cod. Vindobon. 3330 f. 227; cod. Arundel 70 f. 144 v).

Guarinus Veronensis prudentissimo suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Gratissimae mihi fuerunt litterae tuae propter singularem diligentiam et curam rerum mearum, quae certissima sunt caritatis signa. Dubitare te dicis ut possimus consilium nostrum 5 in reducenda Tadea exequi. Cum pompas et elatos nimium apparatus fugiam et semper abhorream, huic impedimento esse dicis quod nonnulli cupidi honoris mei et amplitudinis deducere illam decreverunt magnifice quidem, uti magnifici excellentesque sunt: quibus gratias habeo et ut acceptum honorem suum sentio. 10 Ceterum cum malim esse quam videri, declinabo hanc amicorum honorificentiam, ne dum honorem mihi tribuunt pro sua in me benivolentia, invidiam aut ullam mihi comparent obtrectationem et maledicorum linguas instigent. Hoc autem modo faciundum censeo: tu Provalum convenies et si opus erit d. Madium et 15 d. Bartholomaeum Pellegrinum eisque verbis meis gratias ages pro suae in me voluntatis magnitudine, postea vero dices decrevisse me nondum redire usque ad triduum ob quasdam componendae villificationis occupationes. Haec res eos a veniendo removebit; tu tamen una cum socio uno venire poteris, ut dicis, 20 vel quod gratius erit una pransurus mecum. Unum tamen consideres diligenter velim, si mihi ut redeam consulis; nam Iohannes Salvideus renuntiavit mihi complures hac hebdomade periisse et rem in deterius esse delapsam, quocirca ne nimium festinem consilio tuo providendum erit. Ego si opus erit aliquot 25 etiam morabor dies. Mitto puerum cui litteras ad me des, si

174, 6 pompas cum enim *Vindob.* | 7 huic *scil.* consilio (*an* huic rei?) | 13 *vel* compararent *codd.* | 14 *vel* faciendum *codd.* | 15 Provallum *Vind.* | 19 villicationis? cfr. Hieronym. *Epist.* 121, 6 | 20 uno] tuo *Vatic.*, *om. Palat.* | 22 *vel* et nam *codd.* | 23 Salvidens *Monac.* | *vel* mihi ren - *codd.*

permanendum censes, aut equum, si veniendum est; nihil autem scribo d. Madio, ne consilium nostrum detegam. Si veniendum Veronam fuerit, curabo probe ut consanguinea tua sese prae-
30 paret idque facere incipiat luce prima; novi enim mulierum mores, quae « dum comuntur dum conantur annus est ». Vale mea suavitas, valeant et tui omnes a nobis omnibus. Ter. Heau. II 2, 11.

Ex Valle Pollicella XXVIII octobris < 1419 >.

175.

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 126; cod. Riccard. 779 f. 147 v).

< Guarinus Veronensis Iohanni de Casate sal. pl. d. >.

Nuper hic prudens et mihi amicissimus Matthaeus Amodesius ex Rippa rediens salutem plurimam tuis mihi verbis nuntiavit; qua ex re magna mihi laetitia oborta est, cum me tuae
5 fixum esse memoriae hoc quasi testimonio cognoscam; quae mihi quoque honorifica et laudabilis est, cum tam generoso tam gravissimo tamque probato viro carus esse dicar. Adiecit quoque quantopere meis commodis et dignitati faveas ac invigiles, quod et antea clarus et integer iuris consultus Madius conterraneus
10 meus denuntiavit. Pro his autem meritis in me tuis nullas tibi gratias dicere velim, primum ne verbis persolvere velle videar quod tu mihi re ipsa facis, deinde quod tantum inter nos familiaritatis et benivolentiae conflatum arbitror, ut supervacua esse debeat haec vulgaris gratiarum actio. Tuae tamen huma-
15 nitati tam maximas habeo gratias quantas vix queo verbis explicare; tuus « ex usu et possessione <sum» >; tu me ornare perge. Matthaeus plura quam scribam tibi declarabit, praecipue super re libraria. Vale et me ut facis ama. Cic. ad fam. XI 13, 1. Cic. ad fam. VII 29, 1.

< Verona 1419? >.

---

31 que dum conantur dum conantur *Monac., Arund.,* que dum conantur dum comantur *Vatic.,* que * * * * (*ras.*) dum conantur *Vind.,* que dum conantur *Palat.,* que dum curantur *Trev.*

175, 1 Guarinus ad eundem Iohannem *Ambros.,* Guarinus *Ricc.* | 2 Amadeus et re ipsa *Ricc.* | 7 tamque] atque *Ricc.* | adiecitque *Ricc.,* adiecit *Ambr.* | 9 Alodius *Ricc.* | 12 ipse mihi *Ricc.* | 16 perge honorare *Ambr.* | 17 presertim *Ricc.*

176.

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 125 v).

< Guarinus Iohanni de Casate sal. pl. d. >.

Dudum antea cum <tuam> sapientiam, integritatem, animi magnitudinem, humanitatem praedicari sentirem, quibus virtutibus factum est ut quantum splendoris ac dignitatis a clarissimis maioribus tuis acceperis, tantum aut eo amplius retuleris, non poteram te non diligere non colere; hoc enim virtutis proprium est, ut ea in quibus floreat eos diligi faciat. Nihil ultra mihi sperare licebat nec tunc ullam tecum amicitiam consuere confidebam, nam solummodo « cum paribus <pares> facile congregari posse » veteri proverbio didiceram. Ut autem ex integerrimo viro, doctissimo iurisconsulto et homine sapientissimo Madio certior factus sum te musarum amicissimum et litteris deditum, a quibus non abhorreo, quasi necessitudinis ac coniunctionis oblata causa, <cum> hactenus dilexerim, iam nunc amo teque ut amicitiam mutua cum caritate ineamus invito. Non repudiabis orantem scio, vel idcirco amare debebis quod amaris a me; hoc est generosi animi et humanitatis officium, ut sine personarum discrimine ita de amore decertes, ut amando vinci non patiaris. Quotiens Alexandrum exteros amicitiarum cultores humiles etiam non modo non refugisse, verum et ultro invitasse accepimus. Alias ad te causas amoris scriberem, sed quia hoc abs te beneficium sponte impetrasse quam extorsisse malim, tacebo. Vale, generose vir.

Cic. *de sen.* 7.

< Verona 1419 ? >.

176, 1 Guar. ad eundem Iohannem *cod.* | 8 conservare *cod.* | 12 Madio] modo *cod.* | 13 ac] ea *cod.* | 20 est *cod.*

177.

(Cod. Est. 57 f. 202 v; cod. di Lucca 341 f. 50 v; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 22; cod. Padov. Universit. 1261 f. 37 v; codd. Vatic. 2946 f. 105; 5197 f. 135 v; cod. Parig. 5834 f. 122; cod. Monac. lat. 454 f. 77; pubblicata in parte dal Rosmini *Guarino* II 155; cfr. Verani in *Giorn. de' letter.* XX p. 248).

Guarinus Veronensis Iohanni Nicolae cl. v. sal. pl. d.

Si vales valeo.

Familiaris tuus cum dedita opera domi meae me viseret, salutem verbis tuis mihi dixit, quod non solum mihi gratum
5 atque iocundum fuit, verum etiam honorificum, immo vero unum ex his quae in vita mihi magnifice contigerunt. Etenim non modo ipsa salutandi verba perpendo, quae quidem perquam suavissima sunt, sed etiam fontem ipsum unde manant mecum ipse contemplor, incredibilem scilicet benivolentiam qua me usque a
10 puero egregie complexus es. Nemo est qui haec caritatis in me signa conspiciat, conspiciunt autem plurimi, qui non magnifice de me sentiat et tuo confirmatus testimonio non honorificam de me habeat orationem; existimant enim vos illustres et magnos viros eo collocatos fastigio ut neminem nisi virtute praeditum,
15 et quidem singulari, diligatis. Et profecto id eximium ac insigne munus est; nam si magna laus habetur «a laudatis laudari viris», quantum est quantique faciundum ab eis diligi amari coli et unum e multis eligi, quem magni homines vereque hominum principes sibi necessitudine devinciant. Magnum sane semper
20 duxi quod Ulixes laudatorem Homerum nactus est; at vero maius quod a fortissimo ac sapientissimo bellatore e tanto Graecorum exercitu lectus sit quem in societatem ascisceret: illa enim ingenio poetae, haec virtuti Ulixis laus datur. Tu vero perge et in me amando ornandoque ne defatigeris oro; nam quid ego ma-
25 lim in vita consequi quam ut in clarorum hominum amicitiam

Cic. *ad fam.* V 12, 7.

Il. X 242-7.

177, 1 Guar. Io. Nico. Salerno pretore bononiensi s. p. d. *Vatic. 5197,* Guar. Ver. cl. v. Ioh. Nic. Salernio pretori bononiensi s. p. d. *Ferr., Luc.* | 18 diligi *Ferr.* (*an* deligi?)

vocatus praedicer, pro qua multi omni dimicatione contendunt? Hoc pacto et publice et privatim virtuti tuae debere nos fatemur, cum et civitatem aequitate sapientia modestia integritate praeturae tollis in <caelum> laudibus et ipsius cives singulariter ornas atque nobilitas. De his hactenus.

Eodem renuntiante domestico tuo didici te proxime visurum esse quendam librorum ordinem tibi nuper commonstratum, quae res tanta me affecit aviditate, sum enim « librorum helluo », fateor, ut dies noctesque de hisce cogitem, spem magnam capiam et iam mille mihi fingam insomnia. Si mihi credes, ceteris in rebus integritatem praetura tua omni ex parte servabis, idest morem tuum tenebis, solis ex libris lineam transilies. Nam si Iulio Caesari illud Euripidis sibi licere placuit: « si violandum est ius, causa regnandi violandum est ius, ceteris in rebus pietatem colas », quanto magis licere tibi debet causa librorum violandum esse ius, cum ille violato iure liberos homines servitute et imperio cogebat et opprimebat, tu servos libros et carcere oppressos et pulvere squallore et tenebris obrutos in libertatem in lucem vendicas. Haec orbe terrarum teste una repetundarum causa laudanda erit; tuum praesertim officium est, qui iuri dicundo et iustitiae administrandae praesis, ut cum sontes in vincula conicias et supplicio afficias, insontes et innocentes solvas et vita dones.

Cic. de fin. III 7.

Suet. Iul. 30; Cic. de off. III 82. cfr. Eurip. Phoen. 524.

Habes me. Altera illa civitatis nostrae lumina Gulielmum et Galesium viros et eruditos et prudentes et bonos salvere iubeo gratulorque Gulielmo quod cum unum quidem Hieronymum genuerit, alterum suis formet digitis quem civitate nostra donet. Tadea mea tuae Franciscae primariae feminae ac modestissimae se maximum in modum commendat seque ut amet orat; invidet credo suum abs te virum tantopere amari, nisi et ab tua uxore tantundem ametur, quam certe observat et colit imprimis. Vale decus nostrum et mea suavitas.

Veronae idibus novembris < 1419 >.

Strenuo equiti sapientissimo viro et iustissimo praetori Bononiensi d. Iohanni Nicolae Salerno maiori meo honorandissimo.

59-60 questa soprascritta è del cod. Ferr. e del Vatic. 2946.

178.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 111; cod. Ambros. C 145 inf. f. 349; pubblicata da me in *Nozze Biadego - Bernardinelli,* Verona 1896, 27).

Bertolameus Veritas Guarino elloquentissimo sal. pl. d.

Dicere non possem, suavissime Guarine, quantum gaudii susceperim posteaquam mihi littere tue allate sunt. Et quemadmodum anteaquam eas legerem quantopere afficiebar de tua tuorumque incolumitate litterulis meis explicari posse non arbitror: cum eas vero lectitassem, humanitatem tuam tantopere admiratus sum, ut propemodum apud me esse <non> potuerim. Nam cum me ad scribendum provocasses, incusationem tuam verebar si aliquid litterarum ad te non dedissem. Quamobrem obnixe litteris decertandum esse arbitror; et, arbitratu meo atque sententia, sola vicissitudine litterarum, ut ait Turpilius, « absentes presentes fiemus ». Sed ego quadam occupatione detentus vix parum otii suppeditare possum. Nam cum plus otii nactus ero, aliqua tibi exarabo, ad quae narrandi locus non est. Pergamus alia.

Tu mihi aliqua de quadam possessione venali scripsisti, de qua certior fieri vis. Hoc autem habeto: cum Veronam profectus ero, quam ubera, quibus in locis, cuius nature sit tibi significabo. Quid multa percurro? te expletum reddam. Tu vero, Guarine mi, pro tua prudentia occupationes meas cogitans et perpendens non modo tarditati veniam imperties, verum etiam meliorem in partem illam accipies, presertim cum id ipsum silentium nulla ex oblivione factum intelliges. Incredibiliter enim cupio tempus et occasionem dari qua Veronam proficiscar, ut studia nostra prosequendi locum habeam, cuius rei testimonium est presens epistula; tu vero fac ut amorem nostrum vicissitudine litterarum sentiamus. Vale.

<Cerca metà di novembre 1419>.

---

178. 17 ut cum *Ambros.* | 25 mea *Ambros.*

179.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 20; cod. Monac. lat. 454 f. 75).

Guarinus Veronensis dulcissimo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Aliquot a me scriptas litteras ad te <haud> pervenisse reor; hinc autem facio coniecturam quod non modo provocatus sed etiam sponte tua impigerrimus ad scribendum esse soleas; adde singularem in me benivolentiam tuam quae vel tardissimum excitare posset. Quod si forte rescripsisti, deferentium culpa factum est ut tuas non acceperim magnaque voluptate privatus sim, dum, qui est inter absentes fructus amoenissimus, tecum per litteras loqui iocarique interceptum sit. Vincamus itaque invidiam tabellariorum et negligentiam, ut quae aliena malignitate voluptas eripitur, cura nostra et industria reparetur; nec tam litteraria prolixitate quam frequentia agendum est, <quod> familiares una intra moenia constituti quidem, ceterum occupati, factitant: quibus, cum perpetuam consuetudinem negotiis interrumpi sentiant, sat est si crebro mutuam sibi salutem nuntiant. Tu itaque, mi Hieronyme, salve; statimque «vale» dicerem, multis impeditus negotiis, nisi Quintilianus paululum detineret. Post Natales Domini sum rhetoricam incohaturus; quocirca illos mihi Quintilianos mittito ut eorum ductu atque auspicio hoc possim enatare pelagus, «cum caelum undique et undique pontus». Asconium quoque Pedianum mihi mittas, si apud te est; sin autem, eum ex clarissimo viro Gaspa<rino> Perga<mensi> verbis meis petes et magnopere contendes ipsumque ad me diligentissime mittes. Vale, humanissime Hieronyme, et dulcissimis contubernalibus tuis sal. pl. nuntia.

Verg. Aen. III 193.

Ex Verona III idus decembres < 1419 >.

179, 9 sum *codd.* | 13 litterarum ? | 15 interrupti sentiunt *codd.* | 20 eos *Ferr.* | 21 quum *Mon.*

180.

(Cod. Vicent. G 7, 26 f. 67 v; cod. Est. 57 f. 133; codd. Vatic. 2946 f. 109; 5197 f. 134 v; cod. Parig. 5834 f. 83 v; cod. Balliol 135 f. 90; cfr. Quirini *Diatriba* 122 da un cod. di Brescia).

Guarinus Veronensis Iohanni Nicolae cl. v. et aequissimo praetori sal. pl. d.

Cum nihil haberem quod ad te scriberem, utrique sane permolestum, factum est opera Aleardi Gaforini optimi civis
5 nostri et integerrimi iurisconsulti ut hac molestia levaremur. Is enim scribendi argumentum attulit, eo gratius utrique nostrum futurum, quo simul et ab eo beneficium suscepturi et reddituri sumus. Id autem quam iocundum habiturus sis non dico, qui ad bene merendum de hominibus natus consuetusque es. Quod
10 cuiusmodi sit paucis accipe.

Aliquot iam mensibus legati Bononiensium pro eorum re publica Venetias se contulerant, in quibus princeps legationis erat Baptista Poeta, vir nobilis, apprime disertus ac prudentissimus. Illustris igitur homo et civis clarissimus Marinus Cara-
15 vellus Aleardum plurima caritate complectens ut qui eum honore et dignitate extollere merito velit, sermonem cum hoc ipso Baptista et accuratissime quidem habuit, ut eum iudicem mercatorium creari curaret Bononiae. Quid multa? Caravelli precibus et commendationibus benignissimus Baptista adductus est ut id
20 magnopere curaturum se polliceretur et facere posse speraret, cum primum Bononiam revertisset, nisi iam eo tempore novus creatus magistratus esset: tunc enim ipsius comitia instare et permultos competitores esse. Ceterum si creatus novus esset, obnixe facturum ut quamprimum tempus esset, Aleardus noster
25 successor indubius deligeretur.

Erat autem Aleardus harum rerum ignarus omnino; Caravellus enim pro singulari in eum benivolentia amicitiae iure

---

180, 1 Guarinus Veronensis cl. Ioh. Nicolae et aequissimo preture (sic) bononiensi s. p. d. *Vicent.* | 4 Gafarini *codd.* | 7 redituri *codd.* | 17 *vel* mercatorum *codd.* | 18 *vel* creare *codd.* | 26 omnium *codd.*

ultro id curabat. Effecit autem fortuna magnipotens ut Caravellus post illos cum Baptista sermones valitudine domi detentus nequierit in hanc usque diem factum ab se rei principium horsus describere. Quocirca nos certiores tandem facti tarde quoque tibi rem significabamus: nam quanquam ipse ego scribam, Aleardum quoque scribere crede et in uno duos loquentes et orantes intellige. Quid est quod in hac re facere te velim? ut omni cura studio cogitatione mente consilio ope opera industria contendas et precibus Baptistam obstringas ut Caravelli promissa exequatur intelligatque quam gratum quam iocundum quam memorabile hoc futurum sit beneficium; nam eum plurimum Bononiae merito suo et te apud eum posse audio. Tu vero, mi rex, tantopere me devinxeris, ut immortaliter tibi et tuis debeam. Erit quoque maximo mihi ornamento, cum Guarinum tantum apud claros et magnos viros valere dicetur. Plura non dicam, ne plus orando quam amicitia impetrasse videar. Vale, mi clarissime.

Veronae XII kal. ianuarias < 1419 >.

Illa in orationes Ciceronis commentaria Lusci vellem; ea itaque mitte.

Insigni ac fortissimo equiti et aequissimo praetori Bononiensi domino Iohanni Nicolae Salerno amico lectissimo.

181.

(Cod. Monac. lat. 454 f. 74; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 162; cod. Arundel 70 f. 104 v; cod. Class. 117 p. 290; cod. Ambros. F. S. V. 21 f. 6 v; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 19 v; cod. Vindobon. 3330 f. 153 v; cod. di Lyon 168 f. 165, cfr. Novati-Lafaye in *L'anthologie d'un humaniste italien,* Rome 1892, 27 e R. Sabbadini *Storia e critica di testi lat.,* Catania 1914, 360 e in *Museo di antichità class.* II 433).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

O execrandos tabellarios, qui te meque tam amoeno privant absentiae nostrae fructu, ut vel tardissime vel nunquam litteras

---

32 *vel* significabimus (significamus) *codd.* | 43 *vel* ornando *codd.* | 45 cometa *Est.* | 47-48 la soprascritta è del cod. Vatic. 2946.

5 nostras reddant, quaeque absentes nos praesentes facere possunt, eas aut intercipiunt aut intermittunt; ita vel malignitate vel negligentia voluptas nostra perit. Hesterno enim vesperi unas abs te cum Quintilianis accepi ex idibus novembribus, quibus nostrum incusas silentium. Hoc signi est te nullas ex meis su-
10 scepisse, quo et miror et doleo, quoniam diligentissimis concreditae nuntiis ad te pervenire debuissent, quibus ab omni tarditatis suspicione prorsus absolverer. Sed vincamus diligentia negligentiam.

Dii malefaciant istis mortibus, quae nobis tantae et molestiae
15 et impedimento fuere. Nam avi tui mors, ut scribis, maximam nobis ademit voluptatem quam, una futuri, mutuo daturi et accepturi fueramus. O iocundos dies, quos videre videor, nisi fato nescio quo interrupti nobis fuissent et maligna mors et luctus domesticus invidissent. De qua quid dicam nescio. Eam magis
20 laudare quam improbare cogor cum tantis e malis, morbis, doloribus tranquillum in portum provehat; eam ut amare optareque disceremus, credo, nos parens natura mori quottidie docuit, somni vicibus interpositis, quo nihil morti constat esse similius. Nam quid expectamus miseri mortales vivacem ad mala senec-
25 tam? hebetes sensus, praemorientem visum, pereuntem auditum, collabentes dentes cibi ministros, pronas in terram cervices: adeo cogitanti mihi aerumnosam conditionem nostram nullum maius a natura beneficium quam vitae brevitas videri solet. Novi quottidie dolores innovantur; nam, ut alia taceam, quam acerbus
30 nuntius proxime ex Lazarino acceptus est de Ionae nostri interitu, cuius mores scientia virtus mirificam de se spem disseminarant, ut primarium virum brevi Ionam videremus eiusque virtute vivi perfrueremur. Quid fallacius cogitationibus nostris et inanius hominum spe? quos « labor et durae rapit inclementia
35 mortis »; unicum in tantis malis solatium est vita bene acta. Verg. *Geo.* III 68.

Sed omittamus nunc philosophari, praesertim cum tabellarius iste importunus urgeat. Epistulas Plinii non emendavi:

181, 8 *vel* V idus novembris *codd.* | 9 *vel* signum *codd.* | 16 *vel* functuri (*vel* fruituri) *codd.* | 18 *vel* mors ac *codd.* | 19 *vel* invidisset *codd.* | 20 *vel* morbis ac *codd.* | 28 novi] *vel* nam *codd.* | 31 *vel* disseminabant (disseminarunt) *codd.* | 33 *vel* viri *codd.*

difficile enim fuit illud exemplar extorquere, nam intercidit pestis quae universam ex urbe civitatem disturbavit: ita nos quoque domesticis agitati mortibus sumus. Ego, ut de me loquar, saepe 40 loca mutare vicino periculo coactus sum, ita ut studia nostra litterarum compluriens tacuisse oportuerit nec quies ulla continua data sit. Vale, mi Hieronyme; nolo omnia unis respondere litteris, ut amplius scribere liceat.

Scriberem et Guilelmo Tanagiae, nisi tu eum Florentiae 45 esse scriberes, a quo unas accepi multis diebus ante tuas datas. Cum invenero cui dem epistulas utrasque mittam. Illud antiquum Plinii volumen transcribitur. Habebis et commentarium illud Vocabulorum.

Ex Verona V kal. ianuarias 1420 (= 28 dicembre 1419). 50

182.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 9; cod. Querin. C V 26 f. 47 v; cod. Lollin. 49 f. 17; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 18 v, dal cod. Zen. 142; cod. Padov. Universit. 1261 f. 44; cod. Monac. lat. 454 f. 63).

Guarinus Veronensis optimo viro Gasparino Pergamensi sal. pl. d.

Cum hoc ipso Pasio qui hasce tibi litteras defert summa mihi familiaritas ac benivolentia est. Accessit praeterea non parva beneficiorum in me collatio, cui cum parem hactenus re- 5 ferre gratiam nequiverim, ut in praesentia referam tua faciet humanitas. Est ei quidam ex fratre nepos, cui cum disciplinam et optimos instillare mores summopere cupiat, utraque in re praestantissimum te illi magistrum delegit; quod si meo abs te impetrabit interventu, et maximo aere alieno me absolves et tibi 10 maiorem in modum me devincies. Immortaliter etiam ipsius de quo loquor adulescentis patrem obligabis, egregium in primis

---

39-40 *vel* ita ut nos - simus *codd.* | 40 *vel* saepius *codd.* | 43 est *Class.* | omnia] enim *Class.* (*an* enim omnia?) | 50 ianuarii (ian.) *codd.*, iunii *Lyon.*, *Class.* | 1420: l'anno *a nativitate* cominciava col 25 dicembre.

182, 3 *vel* deferet *codd.* | 6 *vel* nequierim *codd.*

civem meum, virum bonum ac prudentem gratissimumque et, si quid ad rem attinet, locupletem. Quamobrem si nulla obstet
15 desiderio nostro causa, Pasius ad te proficiscitur: ei omnem tuam super ea re voluntatem explicabis. Eum vero ita tibi commendo ut non sit praeterea quod amplius a te impetratum velim; fac oro ut commendationem meam suae respondere spei et aliquid apud te valere intelligat. Vale. Cic. *ad fam.* XIII 25 e 33.

20 < Verona 1420 >.

183.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 9 v; cod. Querin. C V 26 f. 47 v; cod. Lollin. 49 f. 17; codd. Marc. lat. XI 21 f. 19 v; XIV 221 f. 128 v, dal cod. Zen. 142, collazionato da I. Morelli col cod. 257 della bibl. di S. Giovanni in Verdara di Padova; cod. Monac. lat. 454 f. 64).

Gasparinus Pergamensis summo amico suo Guarino Veronensi s.

Pasium tuum plurimi facio vel quod homo Veronensis est aut quia virum bonum existimo ... Pollicitus ergo ei fui omnes
5 meas operas ... Facile ergo inter nos convenit nec est de re pecuniaria amplius quam semel inter nos dictum. Reliquum sermonem, qui multus fuit, totum de te consumpsimus et cum multa in optimam partem de natura tua ac tuis in bonas artes studiis prope singularibus collocuti sumus, quod ad tuam laudem atti-
10 net, nihil est a nobis de te nisi vere dictum ... Vale.

< Padova 1420 >.

---

14 *vel* obstat *codd.* | 17 *vel* abs *codd.*

184.

(Codd. Est. 2 f. 123; 57 f. 113; cod. Vatic. 5197 f. 87 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 88; codd. Tioli XXII p. 143; XXXVI f. 100 v; cod. Parig. 5834 f. 75; cod. Balliol 135 f. 82; pubblicata in parte dal Querini *Diatriba* 121 di su un cod. di Brescia e dal Verani in *Giorn. de' letter.* XX 292).

Guarinus Veronensis cl. v. Iohanni Nicolae praetori Bononiensi sal. pl. d.

Proxime ut aliquid ad te scriberem excogitabam: ita enim tecum absens loqui possum; quod cum facere coram licet, nihil est quod amplius cupiam, nihil melius nihil iocundius. Sic igitur 5 cogitantem tuae ad prudentissimum et optimum civem nostrum Bartholomaeum Peregrinum litterae interceperunt, quibus quantum me animo complectaris declaras; quod cum antea exploratum haberem, nunc tamen « sole, ut aiunt, clarius » aperuisti. Gratissima vero mihi est tua de me memoria et commemoratio, 10 quam ut serves (non quod de tua constantia et gravitate dubitem, sed quia ita est rogandi consuetudo) rogo. Haec enim ad laudes meas non mediocriter pertinere intelligo, quod in amicitiam meam tam clarus tam magnus tam gravis homo non inciderit sed venerit; cuius virtutem paene divinam cum alii per- 15 multi, tum vero magnificus ille populus Bononiensis testatus est vel hoc ipso quod in prorogando tibi magistratu tam studiosus ardensque fuerit. Qua in re ita tibi gratulor ut te quoque mecum gratulari opus sit, cum, si vera loqui volumus, non partium studia non competitoris contentio non fortuna, sed rectissimum 20 iudicium, sed fides aequitas sapientia hunc tibi magistratum reddiderint. Longe plus in hoc quam in priore ad meum sensum dignitatis consecutus es; priorem enim sunt qui fortuito rerum eventui, sunt qui amicorum diligentiae, sunt qui famae nominis tui, quae plerunque fallax est, tribuant; hunc autem sine ulla 25 dubitatione prudentiae, magnitudini animi, mansuetudini et iudicandi integritati ascribant est necesse.

184, 12 hoc? | 16 vero nuper *Marc.* | 18 mecum] mihi *codd.* | 22 *vel* hae *codd.* | *vel* quam priore *codd.*

Semper magna semper gloriosa semper grata Bononia, verissimum Minervae domicilium et studiorum mater, nunc potis-
30 simum cum te, susceptis ob suam rem publicam laboribus et integre casteque administrata praetura, te eo quidem honore dignum declaravit, quem tibi amplissimum conferre potuerit; qui ut non nimis concupiscendus, homini praesertim amplissimo, nec ambitiose petendus, ita cum ab illustrissima civitate in ce-
35 leberrimo Italiae spectaculo tibi deferretur, aspernandus non erat. Sunt qui tibi vel hoc ipso gratulentur quod quaestuosa tibi et fructuosa futura sit dignitas. Indigna profecto gravibus viris gratulatio: quid enim absurdius quid vituperabilius, quam quaestui habere rem publicam, pro qua omnia commoda facul-
40 tates liberi, vita denique effundenda et amittenda seu potius expendenda est? Apud magnos eruditos et primarios homines, idest tui similes, adeo imbecilla adeo levis est utilitatis spes, ut nullum apud eos ferme queat esse momentum, quin vel tantillus honestatis splendor universam obscurare debeat utilitatis
45 speciem. Eis itaque, vulgaribus sane, omissis tibi pro nostra vetere amicitia gratulor, hanc excellentissimam dignitatem tibi populo plebique Bononiensi bene ac feliciter evenire deum immortalem oro et pro tua virtute consuetudineque administrari.

Vale et me ama. Optimos viros et eruditissimos iurisconsul-
50 tos Gu<lielmum> et Ga<lesium> salvere iubeto et ut me diligant oro. Tadea mea tuae se uxori primariae feminae commendat.

Veronae V idus februarias < 1420 >.

Sapientissimo viro strenuo equiti integerrimo
55 praetori Bononiensi maiori honorandissimo.

---

29 *vel* domicilium *om. codd.* (templum *Marc.*) | 46 *vel* veteri *codd.* | 49-51 et me ama - commendat nel solo cod. Estense 2 | 50 Ga.] Ma. *cod.* | 53 ex Verona V febr. *Vatic.* | 54-55 la soprascritta nel solo cod. Vatic. 2946.

185.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 154 v; cod. Vindobon. 3330 f. 146 v; cod. Arundel 70 f. 100 v).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Multa tibi pollicitus sum, ex quibus si qua tibi praestabo satis tibi esse debebit; ita enim quaedam nobis praestabitur ad saepe scribendum materia, ne muti simus dum absumus. Unas tibi his inclusas mitto, in quibus reddendis tua opus est pru- 5 dentia et calliditate; rescribes autem mihi nutus hominis, signa oculos frontem verbaque, ut eum non solum « rideamus sed etiam derideamus ». Cetera quae tibi mittenda et absolvenda sunt, navabo, modo tacitus sis. Egregios et suavissimos contubernales tuos iubeto verbis meis salvere; Clarum (?) quoque hominem 10 amoenissimum salutabis vel etiam si voles insultabis. Vale.

Veronae VII idus aprilis < 1420? >.

186.

(Cod. Padov. Seminar. 692 f. 195 v; cod. Class. 117 p. 85; cod. di Lyon 168 f. 174; pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.* X 363 e da Novati-Lafaye in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* XII 35. Il cod. Padovano è scorretto, ma genuino, gli altri due sono interpolati).

Leonardus Iustinianus Guarino s.

Binas his diebus abs te litteras habui, quarum superioribus Iacobum Veritatem non tantum mihi commendas, verum etiam ut egregie et singulariter amem cogis. Nam cum virtutem eius

---

185, 8 etiam redamus (*vel* irrideamus) *codd.* | 8 cetera que *Ar.*, ceteraque *rell.* | 10 clarum salvere quoque *Ar.*, *Vind.*, clarium salvere quoque *Mon.*

186, 1 Guarino suo p. s. d. *C*, p. s. d. Guarino Veronensi v. c. *L* | 2 super - *om.* *L* | 3 Iacobum nostrum *L* | comm - mihi *L* | 4 ut] et *C* | virtutes - *L*.

5 et summum in me studium ac amorem tuamque denique benivolentiam expressisses, omisisti nihil quod me in amicitiam eius et caritatem allicere posset. Verum, sicut ex eo forte acceperis, illum nec benigne salutare aut amice congredi datum fuit: adeo repente Gabrielis patris consilio, hominis integerrimi et mihi
10 familiarissimi, hinc discessit, quod etsi mihi permolestum fuerit, minus tamen egre tuli, quia salutis potius quam salutationis ratio habenda fuit. Tua tamen intererit, mi Guarine, qui has mihi delitias sive potius divitias comparasti, ut ita dixerim, pari studio curare ut eas quoque me tua diligentia continere
15 intelligam, ne immortalium tuorum in me beneficiorum non dicam cumulo sed montibus aliquid quottidie non adicias.

Venio nunc ad secundas litteras tuas, in quibus, sicut et sepissime alias, tuum erga me maximum ardorem curam ac vehemens studium perfacile declarasti. Video enim quam anxius
20 quam sollicitus sis de mea salute, quantum te mea pericula perurgeant, quantum hac temporum difficultate turberis, qui tam dulciter tam diligenter tam ex animo litteras de mea incolumitate non dicam expetas sed extorqueas, ut plane mihi videre videar sine mea tuam tibi salutem haud admodum fore
25 iocundam. Itaque mi Guarine leni queso hunc animi tui angorem, excute hanc tantam de me sollicitudinem. Non peto ut immensum tuum erga me amorem, a quo hec ipsa proficiscuntur diminuas; verum id tantum peto ut tibi suadeas nostre valitudini satis tuto consultum esse; me nanque ipsum omnem-
30 que familiam Murranum recepi, municipium egregie amenum

---

5 tuam (tuum *C*) denique et ben - *CL* | 6 nihil *om. CL* | 7 possit *C* | 8 neque *CL* | 10 etsi] si *CL* | 11 pertuli *CL* | potius] magis *CL* | 13 deijcias *P* | 13 dixerim comparasti *CL* | ut - dixerim *om. CL* | 14 me *om. CL* | tuas diligentia *C, om. L* | continere *om. CL* (*an* continue tenere?) | 16 cotidie *CL* | non adicias *om. in lac. P* | 17 sicuti et s - a - *C*, et sepissime sicuti alias *L* | 20 quin te *P* | per - mea *CL* | 21 qui in hac *P* | 23 expectes *corr. in* expetas *P* | expetis sed extorques *CL* | 25 hunc queso *CL* | langorem *CL* | 27 hec *om. C* | ut ipsum amorem tuum erga me immensum diminuas a quo ipsa proficiscuntur *L* | 28 persuadeas *CL* | 29 satis *om. CL* | 30 Muranum accepi (accepit *L*) *CL*.

et in his periculis, que certe non magna sunt, satis apte locatum. Bimestri insuper exilio a Venetiis multatus sum proinde quia eo quem gerebam magistratu me abdicavi: quod eo libentius feci ut omnia penitus vincula dirupta sint, quibus quotidie Venetias pertrahebar. 35

Dies vero meos, quos nunc primum meos appellari licet, ita distribuo. Quotidie lego aliquid et varia potius ac iocunda, quam certa et utili lectione otii mei partem mihi vendico; paulatim me ipsum colligo et ex quotidianis maximisque forensium occupationum laboribus in antiqua suavissimaque studia nostra 40 confugi. Mirum est, mi Guarine, quanta in legendo delectatione afficiar; nihil magis cupio, nulla re lassatus animus amplius refici potuit. Quid ergo? semperne lego? minime certe; me ipsum nanque acriter reluctantem a libris divello et ratio valitudinis, que mihi plurimum habenda est, non satietatem sed 45 lectionis gustum interrumpit mihique persepe venit in mentem et ad meam rem accommodo illam <rustici>tatis ridendam apologiam: litteras sine vita nulli usui cedere posse, plurimum vitam sine litteris.

Itaque a libris ereptus ad nobilissimorum hominum, quibus 50 hoc municipium pene refertum est, sermones usus atque consuetudines me confero. Cum his quandoque horum temporum acerbitatem cum seriis tum et iocis demulceo; hic de rei publice statu, hic de rei familiaris gubernatione, hic de antiquis casibus et fortunis civitatis civiumque nostrorum, hic de feli- 55 citatibus superioris seculi, de calamitate huius etatis, de gloria

---

31 magna] parva *C L* | 31 aperte *C*, egregie *L* | 32 a *om.* *C L* | perinde *P L* | 33 quia *om.* *C L* | me *om.* *C L* | 34 quotidie *om.* *C L* | 35 protrahebar *C* | 36 appellare *C L* | 37 cotidie *C L* | al - lego *C L* | 38 et] vel *C L* | mihi partem (parte *C*) *C L* | 39 cotid - *C L* | 40 *ex* occupationibus *corr.* *P*, occupationibus *C L* | labor - *om.* *C L* | antiquissima verissimaque *C L* | 43 potest *C L* | ergo * * ne lego *P*, ergo etc. ne lego *C* | 46 mihi quod *P* | 47 accomodo illam * * ridendam *P*, accommodo satis ridendam *C*, satis accommodo ridendam *L* | 48 litt - *om.* *L* | credere *C L* | plurimo *C L* | 50 et a *C L* | 53 cum] tum *C L* | etiam *C* | 54 gub - rei fam - *C L* | 55 fortuniis *C L* | felicitate *L* | 56 de cal -] de vita *C L*.

de virtute ceterisque rebus humanis semper aut utiliter aut festive quippiam disputatur et que tot ingenia de unaquaque re omni sua etate collegerunt brevi ego momento cognosco.

60 Nec tamen id me perpetuo tenet. Ceterum quod ad institutionem vite moresque effingendos plurimum valet, monasteria plerunque reviso, patres quosdam, sive ut veteri vocabulo verius eos appellem philosophos christianos, habeo cum quibus aliquid aut de sacris litteris aut optimo vivendi genere disseram. Et 65 dum mores ac instituta sua diligenti observatione considero difficillimum est ne quid quod in me ipso reprehendam intelligam. Nec iterum mi Guarine id semper facio, ἀλλὰ ut animo requiem, corpori aliquid voluptatis et emolumenti afferam, vicina littora nostra quandoque perlustro. Hic etiam aliquid invenio quod 70 meam deambulationem mihi suaviorem reddat; video enim in tanta undique salsedinis circumfusione dulcissimos et inexiccabiles puteos nulla humana industria sed naturali tantum opere servatos. Video preterea in sterili et infecunda harena tot pomorum frugumque genera, tantam olerum herbarumque omnium 75 varietatem et copiam, quanta in eiusmodi locis generari vix credi potest. Quod nisi me iuvarent antiqua illa et nobilissima adulescentie mee ad naturalem philosophiam rudimenta, vulgi more ad miracula plerunque transferrem quod secreta nature vis edidisset. Hac itaque tandem deambulatione fessus scapham 80 conscendo, piscor aliquando, aucupor nonnunquam et, quod hec omnia longe meliora facit, inter eundum ego dum convectus sub umbella resideo, aliquis semper aut latinus aut grecus comes mecum confabulatur disserit loquitur: interim umbella

---

58 qui *P* | 59 collegerint *C L* | 60 neque *L* | quo *C*, quidem *P* | 61 effugiendos *C L* | mon - reviso] etc. *C*, *om.* *L* | 62 sive *om.* *C L* | 64 aut *ante* de *om.* *C L* | 65 considero *om.* *C L* | 66 quid *om.* *C L* | intell - repr - *C L* | 67 Neque verum *C*, neque vero *L* | ἀλλά *om.* *C L* | 68 corpori requiem *C L* | et volupt - *C L* | comparem *C L* | 69 quando lustro *C L* | etiam *om.* *L* | 70 mihi *om.* *L* | 72 tamen *P* | 74 omnium herbarum *C L* | 75 huiuscemodi locis gigni *C L* | 76 et nisi iuvarent *C L* | 77 erudimenta *C L* | 79 vis] ratio *C L* | tandem *om.* *C L* | scaffam *L*, staffam *C* | 81 facio *C L* | interdum *C L* | convictus *P*, quietus *C L* | 82 sub umb - *om.* *C L* | aut semper *C L* | 83 ut bella *C L*.

fervidum solis estum excludit, suaves auras accipit. Excogita mi Guarine melius quicquam si potes; nihil mehercule arbitror esse 85 quod lectionem tam sapide tam dulciter condire possit nec ullum in omni genere vehiculi genus esse suavius aut his nostris studiis accommodatius.

Hec ergo sunt in otio meo negocia, hac medicina adversus crudelitatem aeris quotidie utor. Omnem vitam meam tibi nunc 90 explicavi, nisi, quod me preterierat, quandoque fortassis ad musica oblectamenta diverto, ad que ipsa natura, qua duce omnia prorsus musice genera tam facile sum complexus, non me voluntas impellit. Tandem itaque, suavissime mi Guarine, si pro temporum difficultate hanc meam institutionem cursumque vite 95 probas, reliquum est ut iam de Leonardo tuo tam trepidus esse nolis. Si enim consilio cum hisce periculis nobis agendum est, nihil pretermissum video quod ad tuendam valitudinem vitamque servandam conducat.

Sed de his satis; aliud nam mihi superest quod me male 100 afficit et te moleste auditurum arbitror. Christophorus Parmensis noster, quem semper omni amicitie studio colui, a Vincentinis quibusdam civibus ad erudiendos liberos suos conductus est. Hac in re ipse summe peccavit tum quia neminem amicorum suorum consuluit, quos tamen et plurimos et optimos in 105 hac civitate nactus est, tum etiam quia rei sue familiari longe utilius consultum esset, si ipse ad me animum suum ac sententiam detulisset. Angor mirifice mi Guarine et quia iacturam nostram, cum te ipsum, ut video, perpetuo amisimus, non sine

---

84 solis et *C L* | accipio *C L* | 85 hercle. *C L* | 86 quod tam lect - *C*, quantum (?) lect - *L* | neque *C L* | 87 esse aut *C L* | 89 hec igitur sunt in hoc otio mea *C L* | 90 aeris crud - cotidie *C L* | 91 preterea *L* | 92 ad mus - oblectamenta (— tamina *C*) quandoque diverto (fortassis *om.*) *C L* | ad quam ipsam (= ipsa na.) *P*, ad que natura ipsa *C L* | quasi duce anima *P* | 93 compl - sum *C L* | 94 tandem mi Guarine suavissime *C L* | 96 de Leonardo] dolorė *C L* | esse nolis *om.* *C L* | 97 hisce] ipse *C L* | 100 iam *C L* | 101 audire *C L* | 102 amicitie] necessitate *C L* | 103 quib - civ -] quidem omnibus *C L* | 104 quod *C* | 105-6 in hac nostra *C L* | 106 quod *C* | 107 ad me *om.* *C L* | sententiam suam *L* | 109 te *om.* *P* | ipsum *om.* *L* | video *om.* *C* | te amisimus ut video perpetuo *L*

110 lacrimis certe memorie revoco, dum urbem nostram his viris seu potius luminibus cecari video, et quia Bernardum nostrum unicam spem familie nostre iam omni carissimo presidio destitutum sentio. Tentabo itaque litteris, nam sic Christophorus mecum convenit, eum promissionibus liberare; si minime pro-
115 ficiam, egomet Vincentiam proficiscar, ut etiam Bernardo nostro gloriari liceat me sui commodi causa profectionem aliquam suscepisse. Quid inde evenerit, te meis litteris certiorem reddam.

Vale et domino And<reasio> prefecto tue urbis, qui te summe ut debet diligit, me commenda. Reliquos nostros mei
120 nomine salvere iubeto. Barbarus noster propediem iudicio medicorum liber erit et ita liber ut nunquam, ut spero, amplius in eiusce egritudinis potestatem venturus sit. Vale suavitas mea.

<Murano estate del 1420>.

187.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 14; cod. Monac. lat. 454 f. 69 v)

Guarinus Veronensis pl. sal. d. P<etro> Thomasio physico.

Hodie mihi ad scribendum data causa me quoque solvet a crimine. Nam cum in nostra amandi vicissitudine nihil obici posse mihi arbitrer nisi taciturnitatem longam et scribendi len-
5 titudinem quandam, qui solus inter absentes fructus est amoenissimus, rumpam haec ipse vere utrique ingrata silentia. Versabar quodam in convivio, in quo cum alii complures, tum etiam milites aderant, ex quibus non inferior, meo quidem iudicio, Bianchinus Feltrensis, qui pro egregia ipsius prudentia ne ineptus

---

112 carissimo] litterario *CL* | 113 temptabo *CL* | sic *om.* *CL* | 114 cum *P*, eum ab his *CL* | liberarem *P* | 115 Vicentiam *CL* | B. *CL* | 118 Ant *P* | Vale et Andree tue urbis iudici *CL* | 119 diligit ut debet *CL* | 121 et ita ut *L* | 122 eiuscemodi *L*, eiusmodi *C* | venturus sit. Marchus tibi p. s. d. *C* | Vale iterum *L*.

187, 3 quum *Ferr.* | 6 ipse vere] ipsa voce *codd.* | 8 milites complures *codd.* | 9 non ineptus *Mon.*

videretur, habita personarum ratione, litterarum mentionem iniecit, sic<ut> et ego de re militari; acceperam enim a maioribus nostris non tam cibo quam oratione celebranda esse convivia. Is itaque, cum fratris sui sermo natus esset, magno nempe ingenio et eruditione viri, adiecit libellum quendam ab eo imperfectum quidem, sed tuo iudicio laudandum, posteritati esse relictum, cui de paupertate esset inscriptio. 10 15

Incussus est mihi stimulus atque ardor eius videndi tum auctore ipso, tum opere. Videbor praeterea eius hominis, cui plurima benivolentia devinctus eram, aliqua ex parte heres esse vel legatarius, cum ex tam pretioso ipsius peculio utile orbi terrarum legatum ad me pervenerit, de quo doctissimus ille poeta quid sentiendum esset admonuit, quom ita cecinit: « O vitae tuta facultas Pauperis angustique lares o munera nondum Intellecta deum ». Eum libellum eodem referente apud te esse didici. Te igitur, amantissime Thomasi, oro ut huius operis vel inspiciundi copiam ita mihi facias ut, si ceteris in rebus pauper sim, huius paupertatis locupletem me reddas; te adiutore addiscam eam ultro tolerare quam recusare, quam repellere, cui ullis armis reluctare non poteram. Nam quae in illam arma valeant, quae robustos ac strenuos viros milites persaepe cogit arma oppignerare et deserta statione profugos fieri? Sed eius naturam accusare omittamus, quam ad me invito transmittendam ne, ingratum sese habere hospitem suspicata, nostrum adire limen reformidet. Vale, medicorum et litterarum splendor. Antonio Docto salutem a me nuntia, viro optimo et mihi amicissimo. 20 25 30 35

Lucan V 527-29.

Veronae nonis septembris < 1420 >.

---

13 quum *codd.* | fratri *Ferr.* | nempe] sepe *codd.* | 15 suo *Mon.* | 18 videbar *codd.* | 28 cui] cum *Ferr.* | 29 reluctari ? | 35 Doto (*ex* dato *corr. Ferr.*) *codd.* | *ex* nuntiato *corr. Ferr*

188.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 15 v; cod. Monac. lat. 454 f. 70).

Guarinus Veronensis clarissimo physico P<etro> To<masio> sal. pl. d.

Proximo vesperi Paupertatem ipsam accepi non tenui quidem apparatu sed legato viro sane amplissimo et qui vere dearum munera perferre dignus sit, Scipione illo Nasica nec in hac parte inferiore, cui magnificum illud obtigit ut unus ex romano nomine delectus sit, cuius manibus ipsa deorum parens, ut gentile<s dice>rent, a Roma exciperetur. Comes aderat gravis quaedam et ornatissima epistula et <cum> elegantia stili tum sententiarum gravitate locuples. Quod si idcirco abs te factum est ut Paupertas egregio comitatu glorians tuis ex penatibus aliorsum vagari cupiat, non ab re feceris scio; sin ut significes hanc ipsam vere integrorum ac piorum hominum deam non contemnendam sed mirum in modum observandam, sapienter et pro tua consuetudine. Ceterum cum ad haec non tumultuaria responsione opus sit, impraesentiarum omittamus. Tuae vero humanitati quas referam gratias non video, qui tam benigne tam liberaliter meae usquequaque voluntati morem geris, pro quibus certe meritis cum et <χρήσει et κτήσει> tuus sim, me utare licet. Vale physicorum splendor et me plurimum ama.

Val. Max. VIII 15, 3.

Cic. ad fam. VII 29, 1.

<Verona settembre 1420>.

188, 4 vero *codd.* | 7 dilectus *codd.* | 8 gentile recta roma exciperet *Ferr.*, gentile recta exciperet Roma *Mon.* | 13 integram *Ferr.* | 19 quum et gre. * * * tuus *codd.*

189.

(Cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 26 v; cod. Laur. Ashburn. 272 f. 78 v; cod. Palat. 492 f. 167; cod. Vatic. 4509 f. 12; cod. Arundel 70 f. 139 mutila; cod. di Treveri 1879 f. 82 v; cod. Riccard. 779 f. 202; cod. Vindobon. 3330 f. 95 v e 216; cod. Parig. 5834 f. 67; cod. Balliol 135 f. 48; cod. Class. 121 f. 117; codd. Ambros. D 93 sup. f. 93 v; P 4 sup. f. 117; pubblicata dal Furietto in *Barzizii Opera* I 59 col titolo *Gasparini Barzizii Bergomatis oratio ad Philippum Mariam Vicecomitem ducem Mediolani pro Veronensi populo;* cfr. Rosmini *Guarino* II 143).

Guarinus Veronensis clarissimo ac po<tentissimo> Ludovico de Firmo sal. pl. d.

Hoc tempore, magnifice princeps, cum nuntiatum esset magnam fortissimorum militum manum in agrum Veronensem irrumpere, ut obsidione Brixiam liberet opemque clausis ferat, vehemens hominibus nostris iniectus est pavor, nec minus cives quam rusticanos incolas intolerabilis expectatio damni commovit. Haud enim ignorant, saepenumero praedas expilationesve militares experti, quantam armentis gregibus frugibus ceterisque rebus stragem ac vastationem ferocissimae gentis importet impetus, cum superiora illa, quae nervi sunt civitatis, labefactari sine omnium calamitate non possint. Ceterum quasi de caelo missa consolatio derepente sollicitudinem angorem aegritudinemque in rebus afflictis mitigavit; nam posteaquam eas ipsas copias ductu atque auspiciis clarissimi imperatoris Ludovici Firmanorum principis adventare significatum est, cuius res strenue gestae maxima cum sapientia fortitudine innocentia rerum bellicarum disciplina ingentem famam gloriamque disseminant, metus ac dolor magna ex parte leniri coeptus est. Cum enim

---

189, 1 Questa è l'intestazione del cod. Vindobon.; gli altri hanno una didascalia, p. e. il Riccard. «Guarinus Veronensis ad magnif. d. Ludovicum Firmanorum principem pro agro Veronensi»; l'Ambros. P 4 «Ad d. Ludovicum Firmanorum principem pro agri veronensis ab incursu suorum militum conservatione epistola». | 7 *vel* damni exp - *codd.* | 12 *vel* possunt *codd.*

20 tuarum excellentiam virtutum et divini magnitudinem ingenii
secum et inter se versant homines nostri, nihil grave aut terribile pati aut sentire posse videntur; nam cum nostra flumina,
locorum angustiae, campi villae ita tibi ac tuis ultro patuerint,
ut faciles transitus liberos aditus securos cursus benigna hospitia
25 praebeant, quid est quod non dico a te gratissimo principe, sed
ab immanissimo alio quodam duce reformidari debeat? Adde
quod potentissimo Venetorum imperio, quorum praesidio et mitissimo gubernaculo tuti tranquillique sumus, amicum te professus omni nos periculo liberos esse iubes; quo fit ut tua dextera,
30 non tam victoriis quam fide praecl<ara>, ita freti simus, ut
tu prius fidem (quod dii prohibeant) depositurus sis, quam nos
facultates nostras amissuri.

Tuae igitur partis erit ut non solum a detrimentis verum
etiam a detrimentorum suspicione solutos nos et nostrum reddas
35 agrum. Plurimis in locis invicti ac fortissimi ducis experimentum
edidisti, hic grati fidelis innocentis hominis testimonium reddes.
Id autem tibi facile fuerit si praefectorum et commilitonum
tuorum incontinentiam libidinem avaritiam non dico minis aut
ferro (id enim impossibile ferme), sed fronte oculis vultu nutu
40 auctoritate reprimendam duxeris et pro Veronensium fortunis
ac salute, qui tuam fidem et aequitatem implorant, diligentiam
industriam consilium et curam impertieris. Quodsi nostra violari
dissipari abducique iusseris, idest cum possis non vetabis, quanta
rebus tuis incommoda impedimenta pericula importentur, pro
45 tua singulari prudentia prospicis. Primum quidem ea loca quibus opem salutem ac subsidium tuo polliceris adventu quid sibi
sperent nostro commonefacta exemplo iudicabunt; nam si contra
ius fas ac fidem in aliena perniciosus es, quid in ea facies quae
tuae ditionis potestatisque futura sunt? te non amicum sed ho-
50 stem, non conservatorem sed tyrannum exhorrebunt, ut non tam
conditionem quam hostem mutandum esse intelligant: hoc ad-

---

20 *vel* ing - magn - *codd.* | 23 tuis illis hominibus *Riccard.* | 26 *vel* formidari *codd.* | 29 liberos] *vel* tutos *codd.* | 30 fide predita *codd.* | freti] *vel* tuti *codd.* | *vel* sumus *codd.* | 39 nutu] vita *codd.* | 42 *vel* impar - *codd* | 43 cum facere possis *Ambr. D 93* | 45 prudentia animi virtute et integritate prospicis *Ambr. P 4.*

versarius tuus, et quidem potens, velit, hoc magno emptum pretio cupiat; et cui terrori esse debes, laetitiae fies atque contemptui. Deinde siqua belli calamitas te magna conantem interpellaverit, eventus enim Martis incertus, quo te recipies? qualem tibi reditum instruis? Num vertis animo quorum hominum te regio circumcingat? num venit in mentem quanti quaquaversum hostes immineant?

Eia igitur aperi nobis tuae placabilitatis mansuetudinis et clementiae magnitudinem, quae dignissima sunt et magno viro et imperante praesertim insignia. Haec tua bona sunt et propria quaedam immortalisque possessio; res tuas magnifice bello armisque confectas et egregias illas quidem multi erunt qui sermone diminuent aut aliis attribuent. Et profecto maxima est in rebus bellicis fortunae dominatio: multa militum adiumenta, multae locorum ac temporum opportunitates; harum vero virtutum tota tua laus erit. Earum praeconio te etiam viventem <extollent>, plausu te ipsa quoque ventura aetas excipiet nullaque de te posteritas conticescet. Iam nunc nostra iuventus scripta meditatur et carmina, quibus tuum nomen illustret immortalitatique commendet, nisi si amicos ad obtrectandum nomini tuo lacessas eosque pro beneficio maleficiis afficias; quod quidem omne ferarum genus immanitate superarit, cum belluas etiam interdum cibus consuetudo blandimenta ita mitigent, ut hominibus audiant obsequantur custodiant et pro eis, magistra incitante natura, discrimina subeant.

Ad has autem res nihil te magis quam clarorum hominum accendit imitatio, quos crebris usurpare sermonibus soles. C. Caesar, cuius in omni virtutis genere mirifica extant exempla, Pharsalico proelio iam victor semper illa clementissima usus est voce: « parcite civibus, parcite civibus »; tu cuius victoria adhuc dubio pendet gradu amicis atque hospitibus non parces? quin tuos ante oculos homines miseros lacerari spoliari patieris? Sylla crudelissimus quidem homo cum hostiles Athenas vi expugnatas

Suet. *Iul.* 75.

---

52 *vel* tuus equidem *codd.* | 55 *vel* incertus est *codd.* | 68 plausu] post *codd.* | ipsa] queri *Riccard.* | 71 *vel* si *om. codd.* | 75 audiant] blandiantur *Riccard., Ambros. F 4* | 78 *vel* accendat *codd.* | 83 mis - lac - homines spoliarique *Ambros. D 93.*

85 in potestatem redegisset, ne urbem ac civitatem igni ferroque pervastaret sese veterum philosophorum diutius extinctorum memoria revocari testatus est: tu eximia humanitate praeditus benivolos tibi Veronenses tantis afficies iniuriis? illum mortuorum memoria repressit, te supplicantium praesentia gemitus la-
90 crimae nihil inflectent? Et quoniam te musis ac litterarum studiis deditum praedicant, nostrorum quoque philosophorum et doctissimorum poetarum memoria moveat, quos innumerabiles haec olim civitas edidit.

Sed ne tua benignitate diffidere videar longiore uti oratione
95 desinam; tua enim sponte te satis incitatum arbitror, potissimum cum acceptorum mens grata beneficiorum, illustrissimorum amicitia Venetorum, data fides ac ipsa modestia ita postulent, nec minus propriae utilitatis ratio ac provida futurorum cogitatio. Accedit praeterea gloriae et laudationis expectatio, cuius omne
100 praeclarum ingenium avidissimum esse fateberis, vel Spartanorum, hominum sapientissimorum fortissimorumque, iudicio, qui de futura in adulescentibus virtute constituebant, uti quemque laudis avidum aut contemptorem animadverterant. Quod eo magis amplexabere scio, quod non avaritia sed fortitudine ac gloria
105 bellum hoc iustissimum suscepisse videris, Pyrrhi illius regis sane primarii ac imperatoris exemplo, de quo illud magnificum extat vereque regale. « Nec mi aurum posco nec mi pretium dederitis. Non cauponantes bellum sed belligerantes Ferro non auro vitam cernamus utrique ». Quae si te fortasse non tangunt,
110 at te miserorum senum muliercularum puerorum lacrimae preces et querelae tangant, qui sese eo inopiae ac mendicitatis ob tuorum militum perfidiam crudelitatemque redigi clamitant, ut fame perire cogantur, hoc est te non prohibente necentur.

Cic. *de off.* I 38.

< Verona settembre 1420 >.

---

91 te nostrorum *Ricc., Ambros. P 4* | 100 fatebere *Ambr. D 93* | 103 animadvertebant *Ricc., Ambr. P 4.*

190.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 129 v).

Nicholaus de Leonardis physicus doctissimo Guarino pl. sal. d.

Si vales optime, sic est ut volo.

Cum per hos dies Murianum meum valitudinis ac declinande pestis causa concederem, lectitavi orationem tuam de laudibus 5 rhetorice, quam Cristoforus Parmensis noster in amicicia et litteris assiduus ad me dederat. In qua quidem cum plura cum suavitate tum verborum gravitate chondita teque dignissima offenderem magnumque fructum susciperem, illud sane carmen Homeri delectavit animum, non quod laudes egregii medici con- 10 tineret, sed quia oportunitati tue sic bellissime adaptasti. Quod manu tua, ut arbitror, grece scriptum hisce litteris legi: *ἰντρὸς δ' ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων*. Illud sane ambiguum mihi fuit, quod tu scripsisti *ἰντρός*: putabam equidem debere scribi *ἰατρὸς* vel ad minus *ἰητρός*: non enim ad mentem venit quod ex Grae- 15 corum lingua Homerus *ἰητρός* scripserit. Ego quod non intelligam, excusationem promptam atque expeditam habeo, qui primam vix Homeri cutem inspexerim; tu vero qui « sanguinem et medullam, <ut> ille inquit, introspicis » omnemque vim doctrinae retines, admoneas obsecro scribine *ἰητρός* an *ἰατρός* 20 debeat, ut in ocio isto, quod non sine negotio est, aliquid etiam negotii addas.

(Il. XI 514.) (Gell. XVIII 4, 2.)

Vale meum mel et hanc ridiculam questionem meam non multa prorsus vigilia inquirendam pacienter feras velim, cum carmen illud sapientissimi Solonis observem: *γήρασκω δ' αἰεὶ* 25 *πολλὰ διδασκόμενος. Χαῖρε.* Leonardus Iustinianus te etiam atque etiam salvum cupit. Belpetrum Vicentinum quem scis magne fidei virum mea voce salutabis, et tu me ut facis ama.

(Plut. Sol. 31.)

Ex Muriano IIII kal. octobris 1420.

Optimo et doctissimo viro Guerino Veronensi 30 preceptori et amicho suavissimo.

190, 9 offeenderem *cod.* | 9 scusciperem *cod.* | 12 *ἰητρο̃ς cod.* | 14 scripsti *ἰηϑρο̃ς cod.* | 15 q̄ (= que) *cod.* | 24 Sollonis *cod.*

191.

(Cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 130).

Guarinus Veronensis Ni<colao> Leonardo physico sal. pl. d.

« Maximum hodie accepi fructum » amoris tui vel nostri, cum tuas quam suaves legi, in quibus legendis cum tua sese
5 offerret ante oculos imago prae gaudio non eram apud me: visus sum totus melle lacteque, nectare et si quid est dulcius perungi. Qua ex re tibine gratias agam qui scripsisti an dubitationi quae scribendi materiam dedit an utrique nescio; hoc unum opto ut tibi saepe huiusmodi dubitationes obveniant, quae
10 tam iocundas mihi litteras paria<n>t, ut dies festos adducant. Non par<v>um mihi cumulum honoris addis quod me praeceptorem appellas; credunt enim me aliquid esse cives mei cum gravissimum testimonium tuum animadvertunt tantum mihi laudis afferre, quem « nescio quas syllabas frendere » cogitabant.
15 Quid autem malim ipse quam ut optimo viro, eruditissimo homini, prudentissimo physico Nicolao clarissimo placere amarique dicar? nullis enim divitiis sed virtute sola comparari solet talium virorum iudicium. *Περὶ τούτων ἅλις*.

Cic. *ad fam.* V 19, 1.

Hierony. (Migne *P. L.* 23. 22).

Quod autem de vocabulo illo homerico scribis, menda li-
20 brarii factum est ut dubitatio nata sit; nam quod *η* scribi debuit, *υ* depravate factum video; non enim *ἰυτρός* sed *ἰητρός* et enuntiari et scribi oportuit. Mos enim poetarum <est> et Ionicorum praecipue *ἀντὶ τοῦ α* ponere *η καὶ ἀνάπαλιν*, ut pro *ἱεράν ἱερήν* et pro *τὴν ψυχήν τὰν ψυχάν*; eodem modo pro
25 *ἰατρός η* secundo loco ponere et *ἰητρός* dicere. Quod iussisti habes, *φίλη κεφαλή*.

Commendato me Leonardo, cuius memoria instar felicitatis est: tanta<m> mihi illius viri recordatio laetitiam affert. Meum

---

191, 16 placeri *cod.* | 21 enim *ἰητροσ cod.*

quoque Federicum Contarenum virum atque amicum primarium salvere meis verbis iube et virum optimum Danielem Victurium. 30
Belpetrum salvum esse iubebo, ut vis, quem amo et colo.

Veronae nonis octobris < 1420 >.

Filioli tui suavissimi bene valeant et quidem *αἰωνίως*.

192.

(Cod. Berl. lat. 4.° 567 f. 47 v).

Guarinus sal. pl. d. cl. v. Andreae Iuliano.

Si ullo pacto dignas tibi referre gratias possem, qui tanto me donas amico, totus in agendas verterer gratias; ceterum cum rei tantae nulla par excogitari a me possit oratio, satius tacere iudicavi quam multa dicentem diminute loqui. Accedat autem 5
et hoc ipsum ad immortalium tuorum in me officiorum cumulum. Dii boni, qualem virum Flavium nostrum quem Blondum vocant! quanta morum suavitas, quanta in homine modestia, quantus litterarum ardor, quantum ingenium! Eius amicitiam tanti
Verg. *Aen.* V 50. facio, ut hunc ipsum diem qui me sibi devinxit « semper hono- 10
ratum sollemnemque sim habiturus ». Nullum inter nos familiaritatis consuetudinis confabulationis sermonis genus omissum est, quod ad benivolentiam caritatem et amorem declarandum attinuerit, cum interim nihil actum dictum cogitatum, visum risum derisum sine te fuerit. Abiit nudius tertius bonis ut opto avibus. 15
Tuas in orationes <Ciceronis> expositiones Lusci secum tulit et meum una Pedianum, eos paulo post remissurus.

Alios adhuc ex tuis codices nullos accepi. Cures opto ut certo cuipiam nuntio Plinii Epistulas commendes ad me quam primum remittendas, si eas absolveris; nam earum patronus 20
repetiit. Da igitur operam ut solitam illam celeritatem hic osten-

---

33 *αἰωνιάσ cod.*

192, 3 tutus *cod.* | 5 accedebat *cod.* | 11 sollenn - *cod.* | 18 *ex* accepit *corr. cod.*

das et diligentiam, qua omnia et diversa et laboriosa navare
soles. Venit nunc in mentem Danielis Victurii nostri, hominis
cum eruditissimi tum viri optimi et utrique nostrum amicissimi,
25 qui laudanti mihi sedulam et accuratam omnibus in rebus ope-
ram tuam admirantique inprimis quod eodem anno Ciceronis
Epistulas et Orationes tua manu absolvisses, « adde inquit quod
et uxorem Iulianus ipse duxit ». Quem tu quidem sermonem
excipiens, aderas enim, « adicite, dixisti, quod eam ipsam uxo-
30 rem pregnantem reddidi ». Insta itaque, mi Iuliane, ut opus ab-
solvas absolutoque illas mittas.

Unum ne omiserim, Flavius noster ex me percunctatus est,
eane vocanda oratio sit an epistula, quam ad Ludovicum impe-
ratorem dedi; id autem idcirco subdubitare, quia tu aliter sentis.
35 Ego plane orationem esse respondi, cum illis constet partibus
quas et genus causae et tempus postulare visum est, adiecta
illa quinquepartitae argumentationis formula, quae ad struen-
dam argumentorum aciem aptissima a Cicerone traditur. Tuum
tamen et hic et alibi gravissimum sane iudicium antepono.

40 Valé mea suavitas; valeat et primaria femina *Θεοδώρα* a
sua filia Tadea, quae illam tantopere amat, sitit, ardet oculis et
animo, ut iam nunc ascensionem meditetur.

Veronae id. oct. <1420>.

Guidotus dulcis et Gallorum propugnator valeat. Dicerem
45 ut illustri et vere magno principi me commendares, nisi fortasse
tantae tenebrae ac mea tenuitas splendorem ac amplitudinem
tantam reformidaret, quanquam ab maiestate foveri magis quam
abici soleat humilitas. Vale iterum et rescribe vel paululum,
modo saepe.

---

28 quam *cod.* | 42 *ascensionem:* non capisco. Forse *a me secessionem*
| 44 Guidetus *cod.*

193.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 159; cod. Vindobon. 3330 f. 150 v; cod. Arundel 70 f. 103).

Guarinus Veronensis Hieronymo suo sal. pl. d.

Tandem unas abs te litteras non dicam expectatas, sed longis et prêcibus et litteris emptas, impetravi. Arbitrabar aliam intermissionis tuae causam; nam cum renuntiatum esset te horsum proficisci velle, credidi te coram magis quam per litteras responsurum. Ceterum venit quoque in tempore Plinius noster, quem benignissime excepi vel quia tuus hospes fuit; non interrogo quid de illo visum sit, cum scholasticis adeo fueris occupationibus involutus, quae huius generis esse solent, ut longas post se perplexitatum caudas ducant. Gratulor Gulielmo nostro et mihi, de quo cum magna semper animo conceperim, verus fui vates: vatem vero sui mores egregiaque modestia et litterarum aviditas faciebant.

De me vero ut audias, decrevi ex patria minime abire, cui nonnihil doctrinae disseminare incepi; est autem futurum impium, si patriam, cui natus esse debeo, modo is sim qui esse debeo, deseruerim. Utinam aliquando coram « detur audire et reddere voces vivas », ut « rem ordine pandere » queam. Quae acta Florentiae sunt <audieram> antea. Sensi Gasparinum iturum esse Mediolanum; utinam « dii bene vertant », est enim dignissimus cui omnia « bene succedant ». Nonne autem indignandum quod ille homo seu hominis figura, idest simius, homini clarissimo succedere ausit? Cui quantum litterarum sit, facile immo leve dictu est, ita ut quid discipulos instruere possit, « nisi quandam litterarum ignorantiam », nesciam: hoc illis incrementi faciet, « ut dimidio stultiores reddat quam acceperit »; nec quia minori sit statura desperandum est: stultitiae ac levitatis in eo non parvum est supplementum.

Verg. *Aen.* VI 689; 723. — Ter. *Ad.* IV 7, 10; II 4. 23. — Cic. *p. Flac.* 47.

193, 3 eptas *Monac.*, c̄ptas *Ar.*, *om. Vindob.* (cfr. **198**, 25 emas) | 8 socalisticis *Monac.* | 11 *vel* magno *codd.* | 12 fuit *codd.* (fui *corr. in* fuit *Ar.*) | 15 *vel* imperium *codd.* | 16 tui *Monac.*, tuam *Vind.* | nactus *codd.* | 19 Guasparinum *codd.* | 26 quas (quos) *codd.* | 27 stultitia *codd.*

Graviter ac moleste fero non ita civibus tuis satisfactum esse a Christophoro, ut omnis sit querendi causa sublata. Ceterum quid faceret? et episcopus suus et complures patricii tam acriter hominem accersebant, querebantur, beneficia obiectabant, precibus invadebant, ut vel expugnatus magis quam ultro cesserit. Nec ignoras quantum Venetiae debeat, quae aluit erudiit, officia contulit, amicitias complures et quidem principales impertierit, adeo ut si vocantem vel potius reposcentem repudiet, longe ingratior censendus sit. Vale.

Ex Verona < ottobre 1420 >.

194.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 223; cod. Vindob. 3330 f. 211 v; cod. Arundel 70 f. 137).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Francisco Barbaro Veneto sal. pl. d.

Tandem unas abs te litteras arripui, quibus mihi Franc<iscum> commendas. Additum est ad eius commendationem non parum, quasi quaedam manus commendationis extrema, quae ita mihi iocunda extitit, ut non tam daturus quam accepturus beneficium videar cum meo inservire me Barbaro videam, cui nihil pro viribus, id enim commune debitum est, sed omnia ὑπὲρ δύναμιν quoque debeo, quantum in me est. Bona ex illo spes est, modo sibi ipse commendatus sit et ne sibi<m>et desit, nam ita sibi haec perdiscendi exordia molesta sunt, ut a nullo magis abhorrere videatur. « In ea Nicholina haeresi est »: vix litteras <h>ac aetate perdisci posse censet; conor tamen

Cic. *Parad.* 2.

---

32 accusabant *codd* | 33 *vel* ut expugnatus *codd.* | accesserit *Vind.* | 34 debuit *Vind.* | 36 sibi *codd.* (si *corr. in* sibi *Ar.*).

194, 3 *vel* litteras unas abs te *codd.* | 9 vll. p' θuoa *Ar.*, ull'. p' *rell.* | 9 quoque] quod (quoad) *codd.* | 10 *vel* ipsi *codd.* | 12 *Nicholina:* non capisco.

in dies eas ab eo sententias non tam abrumpere quam dissuere et * * * * quam trudere; cura non deerit et diligens benivolentia. Commentarios illos expugnavi et a te et a delatore, tecum quidem pugnam agens, cum illo autem pugnum solvens. Affecit me magno dolore nostri Victoris nuntius, quem de sororibus et eius valitudine accepi: deus et soletur et medeatur. Tadea valet et eo laetius, quia se tuae Mariae gratam esse intelligit, si tuis litteris abneganda fides non est; ea sese et Ursae et Mariae commendat. Vale a Madio, Barth<olomaeo> Peregrino, Brenzonario et Veritatibus patre et filio; sal. pl. dicito Federico Corn<elio>, ab quo velim tuo nomine impetres ut servum suum ad me mittat, quod et mihi erit gratissimum.

Ex Verona X kal. nov. <1420>.

195.

(Cod. Roma Vittorio Eman. Ms greci 17 f. 103; cod. Ambros. F 14 sup. f. 93; cod. Padov. Universit. 983 f. 72 v; cod. Berl. lat. 2.° 667 f. 10 v fino a *scire cupis vocabulo;* cod. dei Gerolamini di Napoli f. 195, cfr. E. Martini *Catal. dei ms. gr. nelle bibl. ital.* I 389; pubblicata in parte dall' Agostini *Scrittori Viniziani* II 33.)

Clar. viri Guarini Veronensis ad Franciscum Barbarum Venetum.

<Guarinus Veronensis Francisco Barbaro Veneto sal. pl. d.>.

Cum amorem tuum erga me beneficiaque, Francisce, recenseo, « grande tecum aes alienum conflasse » me sentio et ita grande medius fidius, ut « dignas persolvere grates » posse desperem. Ceterem quottidie aliquas ad te particulas more boni debitoris reddo ut meritorum tuorum magnitudine, non autem ingratitudine vel oblivione tibi haud satisfactum intelligas.

Sall. *Cat.* 14, 2. — Verg. *Aen.* I 600.

---

15 et X9paıochr quam *Arund.*, et * * * quam *rell.* (non riesco a correggere; forse *χειραγωγεῖν*) | 21 Ursae] Vse *codd.* | 23 *vel* dicit *codd.* | 24 Com. *codd.* | servum] Servium ?

195, 9 aut *Ambros.*

Ecce enim ut te vel absens iuvem, quandam dulcissimi praeceptoris mei Chrysolorae graeciensem orthographiolam veluti bellaria studiis tuis misi, ne tam parva re ullus tuae litteraturae scrupulus iniceretur; in qua hoc animo advertas oportebit. Cum de ullo scire cupis vocabulo ψιλοῦσθαι ne an δασύνεσθαι debeat, ita faciundum erit: si quidem nomen sit, casus nominandi capiundus erit; si vero verbum aut participium, prima verbi positio capietur. Siqua autem ceterarum partium orationis, ita facito: nam si derivata est aut composita, suum accipies primarium et qualem id δασείας aut ψιλῆς notam habuerit, eandem servent « nati natorum et qui nascentur ab illis »; sin simplex fuerit, contemplator in primis an generatim positis aptari possit regulis, quod si contigerit, singulatim scriptas omittes; sin autem, postremo ad particularis te regulas referre conveniet. Monendum quoque illud est: vocabula quae simplicia δασύνονται vel ψιλοῦνται, in compositis minime ψιλοῦσθαι vel δασύνεσθαι nisi in principio vocis sint, ut verbi gratia οἶνος φίλοινος: nec scribendum est φίλοἶνος. Vale.

Verg. Aen III 98.

< Verona 1420? >.

196.

(Cod. Est. 57 f. 114 v; codd. Tioli XXII p. 147; XXXVI f. 101; cod. Vatic. 2946 f. 111; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 89 v; cod. Parig. 5834 f. 76; cod. Balliol 135 f. 82 v; pubblicata in parte in Quirini *Diatriba* 122 di su un cod. di Brescia e dal Verani *Giorn. dei letter.* XX 293).

Guarinus Veronensis Iohanni Nicolae Salerno sal. pl. d.

Si quantum ipse commerui meam in scribendo negligentiam accusaturus esses, non leves sane increpationes expecto, qui totiens bonas et opportunas scribendi vices prudens ac sciens omiserim; si quantum in amicos soles, me liberatum iri vaticinor, cum pro innata tibi lenitate vel lacessitus tacitus feras. Ego te

14 *vel* quo *codd.* | 19 derivativa *Pa.* | 22 generaliter *Pa.*
196, 3 *vel* es *codd.* | 5 *vel* sin *codd.*

alia ex parte incusare non ausim, cum nullo ferme tempore tuarum expers litterarum fuerim; nam quicquid litterarum ad amicos dedisti, ex litterario inquam ordine, id ipsum e vestigio ita mihi delatum est, ut ad me quoque scriptum fuisse censeam. 10 Quo fit ut tuas per facetias urbanitates ac iocos et tecum saepe sim et festos ducam dies.

Quod cum alias, tum vero in proximo factum est. Eas nanque litteras quas integerrimo ac doctissimo iuris ac iustitiae consulto Gulielmo modo scripsisti iocans ridensque perlegi. Prae- 15 buit autem longam sermoni ac risui materiam, quod cum reliquam familiam tuam recte valere nuntiaveris, solum Scaramellinum languere dixeris et eo quidem morbi genere quod non tam verbis quam nervis sanabile est; in quo ea praecipue vis est ut bene ac graviter insaniat dumque amans esse gaudeat, amens 20 fiat, eoque gravior plaga sit, quod non aperta sed tecta venas urat et medullas carpat et, ut ait Virgilius, « caeco carpitur igni ». Venit in mentem commilitonis illius Macedonici, qui amorem morbum esse non dissimulanter est testatus. Nam cum Alexander Asia potitus, fractis ac profligatis Darii viribus, ma- 25 gnum eorum numerum missum faceret, qui longa militia fatigati, annis et morbis imbelles essent, hic ipse de quo loquor miles Telesippam egregia forma mulierem deperibat, qua ex Asia in Macedoniam redeunte ille Alexandrum ut se quoque dimitteret, quoniam graviter aegrotaret, orare coepit. Miratus Alexander 30 praevalidum corpus roburque membrorum, diligentius de morbo sciscitatus est. Cui Eurylochus, hoc enim nomen fuit militi: an hoc tibi, placidissime rex, mediocre morbi genus visum est, amor ipse, cuius pisces ferae homines, dei denique ipsi captivi sunt? Unum ego Scaramellino remedium et quidem salutare comperi, 35 quod iumentis agasones factitant; nam ubi ea lascivire per otium intelligunt, laboribus defatigant inediaque compescunt, virgis interdum ac fustibus colla tergora lateraque perungunt.

Aen. IV 2.

Plut. Alex. 41.

Huiusmodi litteris hilares saepenumero dies accipio, in longas ac magnas de te cogitationes venio, quam diu suavissimae 40 consuetudinis tuae fructu destitutus sim mecum verso. Iamque

---

15 modo] *vel* nostro *codd.* | 19 verbis] *vel* herbis *codd.* | 21 eo quoque *codd.*

dies supputo qui prius interlucere debent quam, praetura deposita, ad natale solum te recipias tuaeque te restituas civitati, quae sub iustissimo ac benignissimo gubernata imperio, pruden-
45 tissimo quoque et amantissimo consilio tuo ac civium reliquorum adiuta ad magnum felicitatis cumulum evasura est. Ei autem vigilias omnes, labores pericula studia debes. Quid quod nihil summo illi et immortali deo acceptius in terris fieri potest, quam patriam honestis artibus conservare augere iuvare consulere?
50 Adde quod quam magnificum extitit alienis civitatibus invitantibus prospexisse easque per honores magistratus ac dignitates summa cum gloria lustrasse, ita et vocanti patriae deesse ingratum; utque hactenus laudis et excelsi animi dixerim, ita hoc ambitiosi et res supervacuas appetentis. Percurre animo et
55 memoria recense clarissimos homines quos crebra tibi lectio et historia suppeditat: eos videbis post longa litterarum studia, magnarum rerum experientiam, varias orbis peregrinationes, doctiores prudentiores sese patriae commodis atque ornamentis dicasse. Sed quid ago? currentem adiuvo. Te domus te amici te
60 patria carissima cum vocet, num audies? qui id tua sponte nullius invitatu facturus es. Vale, decus nostrum. Valeat et uxor modestissima a Tadea sua, filiola scilicet.

Veronae XV kal. ianuarias < 1420 >.

Ad nobilem et praeclarum equitem d. Iohannem
65 Nicolam Salernum Senarum
integerrimum praetorem maiorem honorandissimum.

---

60 *vel* non *codd.* | 61 Valeat-scilicet, il solo Vatic. 2946 | 64-66 la soprascritta nel Vatic. 2946.

197.

(Cod. Est. 57 f. 150; cod. Ambros. O 66 sup. f. 41; cod. Brera AG IX 43 p. 150; cod. Vatic. 5197 f. 129; cod. Parig. 5834 f. 95; cfr. Rosmini *Guarino* I 85).

Guarinus Veronensis Nicolao Docto sal. pl. d.

Tuas cum lego, te ipsum audire videor et in te ipso patris tui contemplor imaginem, quem mirifice diligo. Quas ob causas quantum iocunditatis tuae mihi afferant litterae, tu ipse testis eris optimus, « ex te etiam ipso coniecturam facies » ; memineris enim quantopere meis oblectaris, quas pro tua erga me caritate seu pietate potius suaves eloquentes graves eruditas fingis. Ita enim iubet amor, cuius ut caecos oculos poetae fingunt, ita caeca sunt iudicia. Nec vero siquid magnificum de me sentis, te absterrere cupiam, immo augere amplius opinionem velim; quo enim maioris me facies, eo vehementius amabis, scio. Proinde me doctum me eloquentem me bonarum artium doctorem arbitror et oratorem etiam, si voles, a quo non minus quam aratorem me abesse ferme scio. Modo me dilige me ama me praedica; idem de te facturum me fore recipio, ita tua petit, immo vero poscit probitas et egregia pro aetate virtus, in qua spei optimae signa prae te fers. Tu enim, ut reliqua missa faciam, meis iam faves laudibus, meo gratularis honori, quod amicitiae munus et officium est: laetari scilicet atque diffundi bonis amicorum ut suis, existimare res amicorum tibi quoque communes esse. Hi sunt litterarum fructus, hae studiorum tuorum primitiae, ut non solum eruditus, sed etiam bonus evadas adulescens: ita fac, mi Nicolae, prima doctrinae auspicia sumes a laudibus; optimum in adulescente signum facio, cum laudanda facit et aliorum bene facta laudat.

Cic. *p. Mur.* 44. — Cic. *Phil.* III 22. — (5, 10, 15, 20, 25)

Gaudeo vero laeto ipso quem mihi affers nuntio, meos scilicet istic tantas consecutos esse laudes. Quod fore ita vaticinabar, modo apud bonarum doctos litterarum periculum de se facerent, non autem apud nescio quae hominum monstra qui

---

197, 2 *vel* lego litteras *codd.*

30 paulo plus ultra primas progressi litteras inane quoddam scientiae nomen induunt; nam cum soli sint qui ignorent, solos se qui sciant arbitrantur. Cum igitur in alienos incidunt discipulos, id solum curant ut illos nescire arguant; ea percontantur quae sibi multis finxere vigiliis, illis quidem annis et illa indigna 35 canitie, et quae, siquid virile saperent, quam primum abolerent et abstergerent; totos consumunt annos inter figuras casus et gerundia et alia huius generis deliramenta, nec melioribus illis teneros alunt animos. Sed parcamus querelis et eos in angulis ac pulvere sordere patiamur, quorum spes est, ut inquit Cicero, 40 « ut dimidio stultiores reddant discipulos quam acceperint ».

Hieronym. (Migne P. L. 23. 183).

p. Flac. 47.

Tu autem, mi Docte suavissime, me tuum habeto quovis pacto, sed longe magis cum hisce studiis te ita operam dare intelligam, ut cum litterati tum vero probi adulescentis laudem vendices. Vale et suavissimo parenti tuo sal. pl. verbis meis 45 nuntia et clarissimo physico P<etro> Thomasio me commenda. Iterum vale.

Ex Verona III nonas ianuarias < 1421 ? >.

198.

(Cod. Ambros. O 66 sup. f. 37; cod. Vatic. 5197 f. 77).

Guarinus Veronensis dulcissimo Nicolao Docto sal. pl. d.

Totiens laetari et diem festum agere mihi contingit, quotiens aliquid abs te litterarum accipio. Delector humanitate delector benivolentia delector suavitate, quam tuis in litteris prae 5 te fers, quibus te magis laudare quam mirari debeo. Quid enim miri est, si tam benigno amantissimo suavissimo creatus atque educatus parente paternas imitaris artes et optimum vitae magistrum refers atque exprimis? Delector etiam ingenio tuo, cuius novelli quidam flosculi futuros in aetate grandiore fructus si-10 gnificant. Illud itaque studiis et disciplina ita excolere debes, ut

---

198, 1 Guarinus suo T. *Vatic.* | 2 festivum *Ambr.* | 7 optimae *Ambr.* | 8 et *Ambr.* | 10 debebis *Vat.*

maturitate tempestiva bonam frugem colligas, quae eius generis est ut perpetuam laetitiam afferat et immortalem famam et aptissima omnes in annos arma possessionemque stabilem; cetera enim bonorum genera a fortuna nobis concessa huc atque illuc incerta dilabuntur, virtus autem et bonarum artium exercitationes donatae ac proprio iure vendicatae sunt mortalibus. Perge itaque, Nicolae suavissime, et ita omni ope ac studio incumbe, ut ne cognomen tuum defraudasse videaris.

Quod autem ad scribendum tardiusculus nonnunquam <sum>, in culpa sunt occupationes inexhaustae quibus destineor. Adde quod, « sicut defatigatus equus et senio iam semiconfectus, lubens acquiesco » et nisi calcaribus et clamoribus exciter, otium amo, quique iuvenis alios ad scribendum ultro provocabam, nunc senior obsurdesco. Tu igitur tuis urge litteris et siquid a me cupis epistularum, tuis emas oportet. Metamorphosin Ovidii iampridem accepi missam ut scribis. Vale.

ap. Cic. *de sen.* 14.

Veronae XV kal. februarii < 1421 >? .

199.

(Cod. Vicent. G 7, 26 f. 70 v; cod. Est. 57 f. 206; cod. Parig. 5834 f. 123 v; cod. Balliol 135 f. 117 v; codd. Vatic. 2946 f. 112 v; 5197 f. 131; pubblicata in parte dal Rosmini *Guarino* II 173-174).

Guarinus Veronensis cl. viro Iohanni Nicolae sal. pl. d.

Quotiens aliquid abs te mihi aut de me dictum accipio, totiens nova quaedam singularis in me caritatis signa non adumbrata illa quidem sed expressa contemplor. Ita cum te semper amare coner, nullum amoris augendi finem ac modum facere

---

13 omnes in animos arma *Ambr.*, et in annos antea *Vat.* | 14 nobis a for - *Vat.* | et *Ambr.* | 19-20 tardiusculus extiterim fuerunt occup - *Vat.* | 22 quiesco *Vat.* | et caclamoribus *Vat.*, *om.* *Ambr.* | 23 ecitatur *Vat.* | quique iuv - *Ambr.*, quid ad vos et *Vat.* | 24 senio *Vat.* | 25 cupis a me *Vat.* | oportet] oro *Ambr.* | - fosium *Vat.* | 27 la data nell' Ambr.

199, 1 Guar. d. Iohanni Nicole iustissimo Senarum pretori *Vatic. 5197* | 2 *vel* de te *codd.* | 4 *vel* itaque *codd.*

datur, ita <ut> cum ad summum pervenisse meus in te amor videatur, tum denique initium capessat et gradum. Nec mirum sane, cum nullum beneficiorum genus quibus me tibi immortaliter devincias unquam omittas: nunc enim mihi praeco et buccinator esse non dedignaris, ita ut per doctorum et clarissimorum hominum aures atque ora circumsonare facias, « tu das epulis accumbere divom »; nunc contra obtrectantium et invidorum linguas te clipeum te patronum te propugnatorem praestas invictum. Qua de re nisi tuum appropinquare adventum ac propediem plura loqui coram sperarem, longiorem tibi scripsissem epistulam; nunc autem paucis.

Verg. Aen. I 79.

Ego mi Salerne carissime et dedi et do operam ut magnum certe virum Leonardum Arretinum amicum in primis haberem, cuius quidem rei tu optimus testis es, apud quem magnifice saepenumero et sensi et locutus sum de <eius> prudentia de eruditione de animi magnitudine de praecipuo in me amore, eaque cum ita senserim non secus plurimis de homine sum testatus epistulis. Extant nonnullae qualescunque ad cl. v. Franciscum Barbarum, ad Bartholomaeum de Montepoliciano non mediocres laudum suarum testes; quanquam necesse non est apud scientem iudicem quasi dubitata haec ipsa confirmare. Quocirca minus credibile videri debet quicquam a me in eum temere prolatum esse, potissimum cum procul ab eo iam diutius semotus non tam de illo cogitare quam de propioribus occupationibus inviter atque cogar. Nihil igitur dixi sed rescripsi: non scripsi sed respondi. Nam ut tuae humanitati cuncta fatear, cum et rumoribus et litteris non unis quidem sed multimodis certior, vel forte ut verius dicam, caecior factus essem multa eum de me cum aliis in locis tum ante ora dominorum Florentinorum oblocutum, aliqua scripsi fateor quae aegritudo iactaverat. Gravius, dices, erat non credidisse; si scribentium et loquentium auctoritatem scires, non ita diceres. Tacuisses, inquies; nulli mortalium ferme suae mediocres censentur iniuriae, praesertim ubi honoris iactura agitur, pro quo tot vigilias itinera

---

17 *vel* clarissime *codd.* | 26 *vel* dubia *codd.* | 27 *vel* quicquid *codd.* | 27-28 quicquid - esse refertur *Est.* | 30 atque ade *Vicent.* | 39 praesertim cum de honoris *Est.*

labores pericula suscipi cernis; qua in re ipse Leonardus testis 40
optimus et exemplum non leve est, qui in famae suae detrimento
tantopere inardescit. Una in re accusandi sumus uterque, quod
nec ille ad me nec ad se ego audita scripsimus et obiecta purgavimus. Ne autem diutius te, mi Nicola, teneam magna sane
afficior molestia et peracerbe fero quicquam internatum esse 45
quod hominem bene de me meritum aut perturbarit aut laeserit,
praesertim cum tuis ex litteris et suis pariter intelligam sincerum eius animum in me fuisse et conficta illa maledicorum fuisse
crimina; cui sane rei unum optimum esse remedium poterit, ut
geminatis nos mutuo amemus viribus, ita enim « rumpentur ilia 50
Codri ».

Verg. *Ecl.* VII 26.

Vale decus rerum et primariae feminae Franciscae Tadeam
suam commenda.

Veronae XV kal. martias < 1421 >.

Reliqua in tuum reserventur adventum et in primis amans 55
vel amens potius Scaramelinus noster. Vale iterum.

Clarissimo viro fortissimo equiti iustissimo
Senarum praetori maiori meo honorandissimo
d. Iohanni Nicolae Salerno.

200.

(Cod. Palat. 492 f. 176 v; cod. Vindob. 3330 f. 222; cod. Arundel 70
f. 142; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 233 v; pubblicata da A.
Wilmanns in *Götting. gel. Anz.* 1884, p. 883).

Franciscus Barbarus Venetus sapientissimo viro Guarino
Veronensi sal. pl. d.

Quamprimum ex agro in urbem me recepi, litteras tuas
habui, et commendaticias litteras cl. v. pretori veronensi scripsi,

---

45 intentatum *Est.* internatum *rell.* (da *iniernasci*) | 48 *vel* maledict-
codd. | 52 decus meum *Est.* | 55 amens vel amans *codd.* | 56 Scaramellus
Est. | 57-59 la soprascritta nel Vatic. 2946.

200, 4 - tivas *codd.*

que, nisi fallor coniectura, Baptiste nostro magno adiumento erunt. Hermolao nostro respondi; tu ne quid sibi desit cura et ingenium eius cole ut necessitudo nostra postulat. Dicere non possum quam mihi ipsi gratulor illum aliquandiu apud te fore, ut melior et eruditior redeat quam accesserit. Tadee optime maximas cum Maria gratias habeo, que suam erga te pietatem in Hermolao nostro significat et declarat. Postquam pestis sevire cepit in eo agro, quo me recipere constitueram, nihil certi deliberavi. Quero ut inveniam. Veronam proficisci cuperem ut tecum essem et cum veteribus amicis idest cum libris redirem in gratiam; sed hec quatridiana navigatio physicis istis qui suo iudicio valde sapientes sunt nimis suspecta est. Si quid certi statuam, quod prope diem futurum puto, per litteras meas te certiorem faciam. Vale a Maria et humanissime Tadee salutem dic et Hermolao, et illum mone ut cottidie secum cogitet se apud optimum ac sapientissimum preceptorem esse, ut ea prestet que ab eo expectantur. Claro iurisconsulto Madio, Pel<l>egrino, Bartholomeo Maffeo et Brenzono salutem dic.

Ex Padua VIII idus augusti < 1421 >.

201.

(Cod. Palat. 492 f. 177; cod. Vindobon. 3330 f. 222; cod. Arundel 70 f. 142; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 233 v; pubblicata da A. Wilmanns in *Götting. gel. Anz.* 1884, p. 884).

Franciscus Barbarus Venetus sapientissimo Guarino Veronensi sal. pl. d.

Si bene vales bene est.

Facere non possum quin consilium tuum probem quod ex media prudentia mihi depromptum videtur. Nam cum illa satis multis nota sit, sibi nunc opus non est ut scriptis tuis illustre-

---

15 *vel* quadriana *codd.* | 19 *vel* commone *codd.* | 21 *vel* Peregrino *codd.*
201, 6 tuis *codd.; an* meis?

tur. Accedit etiam quia cum pugna illa ratione et ordine scribe<re>tur, fieri non posset quin illius archipyrate vicia et sceleratorum manus pro dignitate cause probris ac maledictis notarentur; que etiam si pro veritate dicerentur, fortasse non sine discrimine dicerentur; quare consultius est eos nec verbo quidem ledere qui ad perniciem hominum nati sunt, etiamsi nulla sint lacessiti iniuria. Quare te hortor ut quieti et tranquillitati vite tue consultum sit. Vale et salve: optime Tadee et Hermolao salutem dic et ceteris quos etiam si non nominem facile intelligeres.

Ex Patavio III idus augusti < 1421 >

202.

(Cod. Palat. 492 f. 199; pubblicata da A. Wilmanns in *Götting. gel. Anz.* 1884, p. 882).

Franciscus Barbarus Venetus cl. viro Guarino Veronensi sal. pl. d.

Nudiustertius unas abs te litteras accepi que istic date sunt XI kalendas septembris, in quibus ut debeo et soleo delectatus sum. Primum igitur vehementer laudo consilium tuum ut frequenter invicem scribamus, ut etiam in absentia una esse quodam alio modo videamur. Cogitasti sapienter ut, quando cum nullo essemus libentius quam tu mecum et ego tecum, hoc officio litterarum quoad fieri potest fructu iocundissime consuetudinis non careamus. Sed quia hec a me fieri quam laudari malim, finem faciam et iam institutum tuum diligentissime tueri curabo. Quid de discessu meo iudices facile perspicio et tuam incredibilem erga me pietatem recognosco; nam cum mea tibi salus et carissima et optatissima sit, providere non possum tam diligenter <ut> desiderio tuo satisfaciam; sed bono animo sis,

---

7 ratione] recte *Ar.* | 11 discrimine cliarentur *Ar.* | *vel* quia *codd.* | 13 *vel* ac *codd.* | 15 intelligens ?

202, 4 ut soleo *cod.* | 7 modo esse *cod* | 11 malim] michi *cod.* | etiam *cod.*

quia si mihi vivendum erit diucius, ego non deero. Que mihi de prudencia Hermolai scribis gratissima sunt: video eum naturam et rationem sequi, que ad bene vivendum dux et comes esse debent; « nam cum omnibus a natura datum sit ut se vitamque suam tueantur », recte sibi consuluisse videtur si sibi diligenter providet, ubi ego negligens essem. Sed ego quoque provideram qui de eo non minus sepe cogito, quam de iis rebus que mihi carissime sunt. Accipiet ergo que mitto ne cum frigore certandum sit; video quoque sibi recte consuluisse si apud te hibernaturum se cogitat, ut et salutis sue et doctrine racionem habere videatur. Nam cum Venetiis adhuc pestis et cum maximo nostro incommodo seviat, optimus enim et nobis amicissimus Nicolaus de Priolis sororius meus vita functus est, curandum est ut quoad possimus Hermolaum nobis servemus, quando iam pridem mihi nescio quo meo fato omnes ferme mors aufert qui fortune mee magno vel ornamento vel adiumento esse possunt et volunt. Hec tamen magno et invicto animo ferenda sunt, quia ea condicione nati sumus ut quicquid nobis adversi contigerit modice ac sapienter tollerare debeamus. Sed ad Hermolaum redeo, cuius ingenium commendarem tibi, nisi ita commendatum esset ut ope opera ac diligentia et industria tua sperem nepotem mihi inprimis carum longe cariorem futurum esse. Funebrem orationem quam in fortissimum et cl. virum Georgium Laureanum necessarium meum edidisti videre cupio. Non minorem mihi fructum voluptatis affer<e>t suavitas ingenii tui quam sibi laudem pariet auctoritas testimonii tui; gaudeo enim a te virum bene de re publica et nobis meritum eloquentissime laudatum esse, cui si mihi licuisset statuam eream in Commercio decrevissem more maiorum, ut qui, dum viveret, vita et factis nullum pro re publica periculum recusandum esse docuisset, etiam vita functus ad bene de re publica merendum hortaretur. Sed ista consuetudo ut pleraque alia que preclara ingenia ad gloriam invitabant sublata sunt et ita sublata sunt ut in integrum restitui non possunt. Te autem et laudo et diligo qui nostre re<i>

Cic. *de off.* I 11.

---

17 eam *cod.* | 31 meo *cod.* | 32 hoc *cod.* | 33 contingerit *cod.* | 41 enim] cum *cod.* | 42 a te laudatum *cod.* | 48 invitabit *cod.*

publice officium cum magna tua laude implevisti et mihi con- gratulor id a te perfectum esse, quod ego pro innumerabilibus meis ac meorum molestiis facere distuleram. Vale.

< Sossano agosto-settembre 1421 >.

203.

(Cod. Ambros. C 145 inf. f. 352 v; cod. Est. 57 f. 167; cod. Vindobon. 3330 f. 215; cod. Parig. 5834 f. 101 v; codd. Monac. lat. 504 f. 196 v; 5369 f. 73 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 226 v; 4.° 768 f. 195; cod. di Treveri 1879 f. 81 v; cod. Palat. 492 f. 166; cod. Arundel 70 f. 138 v; cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 115).

Guarinus Veronensis cl. v. Ludovico sal. pl. d.

Unas ad Brenzonarium nostrum a te litteras proxime vidi, quas proinde ad me quoque datas arbitratus sum, quia non parvam de me portionem continent; in qua cum magnifice de me et loquaris et sentias, non gratulari mihi ipsi non possum. Quid enim est quod in vita malim quam abs te praedicari laudari extolli, cuius tam grave tam eruditum tam sincerum in omni re iudicium et habetur et est? Mea semper opinio, si qua potest esse, fuit, ut si ab homine genere virtute moribus doctrina primario tuique simili, qui semper in laude vixeris, probari et commendari possem, omnes laureas omnia trophaea omnes currus consecutus viderer: et eo magis ac verius quod haec caedibus, strage urbium populorum, invidia comite, fortuna obvenire solent, superiora illa officio, omnium consensu, probitate comparari. Quocirca hic mihi honorandus dies et «meliore, ut aiunt, lapillo numerandus» eluxit, quo viro clarissimo placuisse si non mea virtute, at certe humanitate ac modestia tua me intelligo, id quod per omnes vitae partes a me vehementer expetitum erat.

Pers. II 1.

Mirum autem in modum tua illa sum delectatus epistula, quae tam accurate diserte suaviter conscripta Ciceronem sapit

---

203, 2 - nianum *codd.* | 11 *vel* laudes *codd.* | *vel* curas *codd.*

atque exprimit, ut alio nata saeculo iure videri possit. Hoc ipsum praecipuam tibi laudem affert. Pulchrum medius fidius vetustissima stirpe et longo maiorum ordine progenitum in am-
25 plissimis educatum esse opibus; ceterum ea vel aliorum laus vel plerisque communis est, multi nanque patricii, multi generosi, nam id quoque de equis dictum legimus. Quod autem hisce litterarum studiis et humanitatis artibus deditus sis, totum tuum est et peculiaris est commendatio, hoc praesertim tempore quo
30 principes, barones, proceres ita despicatas habent litteras, ut eas discere pudeat et dedecori sibi ducant; quanquam « par pari referatur », qui enim litteras contemnunt, et a litteris contemnuntur. Quandiu enim doctrinae viguerunt, bonitas fides modestia liberalitas consilia intelligentia amplitudo, animi ma-
35 gnitudo, magnificentia et rei militaris scientia viguit; ubi hae restinctae sunt, omnia « in peius ruere et retro sublapsa referri ». Aspice Scipiones, Maximos, Catones, Flaminios, Caesares, Brutos, quid singulos percurro? « monstri simile fuit » illius aetatis principem ineruditum invenire quempiam, sicut huius
40 aetatis eruditum; quo fit ut sola fortuna aut peccandi licentia superiores, virtute unicuique infimo pares sint.

Cic. *de orat.* III 306.

Verg. *Aen.* II 169.

Ter. *Eun.* II 3, 42.

Te igitur, Ludovice clarissime, pro mea in te benivolentia laudo admiror et in caelum extollo, quod in tam amplissimo statu tanta bonorum affluentia et rebus beatis, excellentissimos
45 et in omni laudis genere primarios maiores nostros imitaris ac sponte tua vestigia tenes et ita tenes ut studia litterarum haurias, liberales artes exerceas ac immortalem tibi gloriam compares, qua et vivus fruaris et post mortem vivas. Sed cum longius me trahi sentiam, ne fastidio tuas aures afficiam, revo-
50 cabo me. Tu vale et me ama; quod si nimium censes, saltem dilige.

Veronae idibus septembris < 1421 ? >.

---

25 *vel* operibus *codd.* | 27 *vel* dictum est et legimus *codd.* | 33 enim] *vel* autem *codd.* | 38 *vel* fuit simile *codd.* | 47 artis *Par.* | 49 *vel* me rev - *codd.* | 52 ex Verona *Est.* | idibus *Vind.*, idus *rell.*

204.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 12).

Petrus Thomasius eloquentissimo oratori Guarino Veronensi s.

Libri quos per litteras ad te datas postulaveram aliunde comparati sunt mihi antequam redderentur tue. Quare nihil est quod moleste feras non licuisse tibi obsequi voluntati mee; optare etiam supra vires quicquam gerere, hoc magnus animus tuus in me idemque optimus facit. Quod autem me admones, iniquum me exemplum tibi constituisse propterea quod subtimide admodum postulaverim, non equidem <serio> quam iocose visus sum mihi postulare per eam que sese tunc obtulit hystoriam; nec partes timoris sed prudentie fore existimarim cavere ne, dum voluptati mee potius quam voluntati mos geritur, aliquid tibi adderetur incommodi vel commodi adimeretur. Cum enim, in quantum ipse iudicarim de me aut aliorum <iudicio> audierim, solitus sim cum familiaribus et liberaliter et audacter petere, maxime id tecum esset agendum, quippe quom in amicitia pariter cum etate iam inveterascimus. Quod si in his fallor et secus ex verbis epistole mee deprehendere liceat quam animus concepisset, nihil eque cupio quam admoneri, a te presertim doctissimo atque diligentissimo amico. Cessit enim illa cupiditas glorie; olim nihil suave mihi admodum videbatur, nisi quod ad obsequium et laudem meam pertineret; multum a me probabatur illud Themistoclis: * * * * *. Nunc vero quamplurimum variate sunt mihi cum capillis cure et magnum id Socratis probo: * * * *; ut ex his grecis illud latinum Ciceronis concluserim: « Felicem esse cui etiam in calce vitae datum <sit> veras assequi opiniones ». *de fin.* V 58.

At quemadmodum audire que ad correctionem attinent nedum facile inpresentiarum patior sed etiam avidissime opto, ita et dicere que sentio et arguere liberrime soleo in amicos. Ora-

---

204, 6 *ex* agere *cod.* | 16 quum *cod.* | 23 graecum *cod.* | varietate *cod.* | 24 graecum *cod.* | 25 conduxerim *cod.*

tionem enim Chrysolore * * * * * quam insuper postularam necdum a te conversam in latinum esse non parvas causas scribis. Nulle profecto subsunt cause que a debito honore prohibuisse debuerint Chrysoloram, quem ego amicum tantum, vos preceptorem habuistis. Id enim per inopiam temporis non mihi licuit; cum enim tam bene meritus fuerit de omni Italia, de Latinis omnibus deque vobis potissimum auditoribus, eius nulla profecto digniore statua imagine et monumento memoriam sempiterne conservare potuistis, quam opera convertere sua et exornare, ut aliquando etiam resplendeat proprio nitore. Socratem philosophum divinum humanam gloriam aspernatum, quom voluisset mentibus hominum potius suam mandare sapientiam quam litteris, abstinuisse a scriptis ferunt. Ceterum gratissimus discipulus eius Plato omnibus libris quos scripsit, scripsit autem pene innumeros, omnem semper sermonem pro debita dignitate attribuit Socrati. At quanto cultu memoriaque feraci Socratis libros celebrasset Plato! haud alio profecto quam et Platonis ipsius et Aristotilis et aliorum philosophorum auditores; ii magistros nanque suos quam amplissimos reddiderunt, rati tamquam gemmas auro religatas, sic preceptorum suorum sententias cum suis magis relucere. Reddere itaque, mi Guarine, tot annis debitum Emmanueli nostro te hortor te moneo, nec latinitatem tuam greco principi haudquaquam <parem esse> dubitato. Vale.

Ex Vincentia VIII idus septembris < 1421 >.

205.

(Cod. Est. 57 f. 187; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 94 v; cod. Palat. 492 f. 203; cod. Parig. 5834 f. 115; cod. di Treveri 1879 f. 110 v; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 19).

Guarinus Veronensis Iacobo Peregrino sal. pl. d.

Nunquam dubitavi quin me plurimum amares non solum ex ea necessitudine quae mihi tecum est sed etiam ex amore

---

31 graecum *cod.* | -arem *cod.* | 32 esse] et *cod.* | 37 nobis *cod.* | 38 emolumento memoriae *cod.* | 46 feraci?] ferat *cod.* | 48 ii] in *cod.*

205, 1 carissimo Iacobo (*om.* Peregrino) *Palat.*, *Trev.*

praecipuo quem in te gero, cui, cum gratissimus adulescens sis, semper respondisti. Hoc autem vel praecipue declarasti ex eo filiolo quem mihi natum esse gratularis; nam id solum amicorum proprium est, alterius bonis aeque ac suis laetari. Quod si huius puelli ortu laetandum est, hoc solo mihi laetandum est ut virum bonum, siqua in me facultas erit, reddere illum possim. Non ero praeterea naturae accusandus, quoniam uti nasci mihi contigit, ita et generare, qua in re par acceptorum ac datorum ratio futura est. Ut autem pro tuo in me amore singulari pares tibi referre gratias possim, te oro te obtestor ut studiis litterarum incumbas insudes invigiles, in quibus quantum in me erit te adiuvabo te dirigam te hortabor ut acceptam a maioribus tuis claritatem non modo conserves, verum etiam adiuncto doctrinae splendore eam amplifices et cumulatiorem reddas. Vale mi Iacobe.

<Verona> VIIII kal. octobres <1421>.

206.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 12 v; cod. Monac. lat. 454 f. 68).

Guarinus Veronensis cl. v. Petro Thomasio <χαίρειν>.

Alteras humanitate sapientia et gravitate refertas abs te recepi, quibus « uno, ut aiunt, congressu » (Verg. *Aen.* XII 514.) veri munus amici executus es, quod et monere prudenter et moneri benivole non dedignatus mihi ceterisque inferioribus exemplum quod imitemur proposuisti; et ut primum abesse mihi intelligo, ita secundum libens amplector. Nam te monere virum praestanti ingenio, omnimoda doctrina et rerum humanarum experientia magnum neque ausim neque possum: « non ea vis animo nec tanta superbia victis » (Verg. *Aen.* I 529.). Siquid autem a me familiarius deprom-

---

8 *vel* solum *codd.* | 9 me] *vel* te *codd.* | 18 Iacobe lavagnole *Palat.*, *Trev.* | 19 *vel* VIII *codd.*

206, 1 Thomasio graecum *codd. cum lac.* | 2 humanitatis *codd.* | 9 possum *ex* possim *corr. Ferr.* | 10 sed quid *Mon.*

ptum est, eam habui mentem, id consilium, ut intelligeres me
ac mea sine ulla haesitatione tuis in manibus esse * * * * *. Id
autem suavissimum mihi documentum est, quo perinde ac * * * * *
memoriam perfricuisti tam dulcissimi patris tam doctissimi prae-
15 ceptoris tam integerrimi viri Manuelis Chrysolorae, cuius nomen
instar * * * * * inest. Nec velim existimes, vir clare, <me> aut per
oblivionem aut ingratitudinem de homine tacuisse; ceterum cum
hominis virtutem paene divinam et rarissimam inter mortales per-
penderem, videbam pro tenui orationis meae facultate illius magni-
20 tudinem attingere nullo pacto posse, ita ut vere « more gigantum
in deos mihi belligerandum esset ». Nam quem mihi dabis hisce (Cic. *de sen.* 5.)
annis hominem ita incredibili virtute, scientia, vitae praestantia
pollentem et * * * * * ? Percurre animo tu, qui omnis huius aetatis
mortales litterarii ordinis cognitos habes, pro egregia sapientia
25 tua da mihi unum aut item alterum qui aeque legendo didicerit
et vivendo Manuelem imitari; ac non potius scientiam ad osten-
tationem vel alia generis eiusmodi non convertat. Non dico de
his quibus ad honeste vivendum ut a se ipsis opem quaerant
opus est, ad suos alendos ac sustinendos, sed de his qui, cum
30 locupletes et pecuniosi magis quam divites sint, nobilissimas
artes, liberalissimas disciplinas nulla necessitate, sola autem ava-
ritia, ad quaestum lucrumque detorquent, ut quae superioribus
saeculis liberales vocitatae sunt, horum de quibus loquor usu
<βάναυσοι> factae sunt.

35 Haec atque alia complura, quae numerare necesse non est,
me absterrebant cum sua magnitudine tum persuadendi despe-
ratione. Nam quae de altero virtutes audiuntur, eo usque cre-
duntur quoad audientium conscendere ingenium <potest>, alios
enim ex se ipsis metiuntur; reliqua vero supra illorum vires (Sall. *Cat.* 3, 2.)
40 fabulamenta existimantur et figmenta scriptorum appellantur.
Quicquid tamen sit, hominem <θεῖον> dimittere nullo pacto
decrevi: malo enim vires quam voluntatem accusari. Accidit

---

11 habuit *codd.* | 12 graecum *codd. cum lac.* | 13 est] ex *codd.* | grae-
cum *codd. cum lac.* | 15 Emanuelis *Mon.* | 16 ut per *codd.* | 23 graecum
codd. cum lac. | 24 pre *Ferr.* | 25-26 didicerit vivens et Manueli mitteret
Ferr., didicerit iuvenes et Manueli nnter *Mon.* | 27 eiusdem *codd.* | 34
grecum *codd. cum lac.* | 41 gre *codd. cum lac.*

unum Manueli sane indignum, quod inter tot viros quos ille disciplinis instituit et ex tenebris ad lucem produxit, nullus ferme beneficiorum memor apparet ut tantorum gratitudinem meritorum prae se ferat. Quo fit ut nulla animis memoria hominis, nulla in scriptis mentio vigeat, cuius ope atque opera tantus studiis Italorum splendor iandiu profugus postliminio constitutus est. De his satis.

Maximas autem et immortales tibi gratias habeo, vir excellentissime, quod pro innata tibi * * * * * * * longe citius; tecum autem qui peritissimus iudex rerum es tacere nolui. Mitto ad te oratiunculam quandam, quam oro ad nostrum Barbarum mittas, qui in agro Vicentino Celsani est; quod si reliquae ad mittendum viae defuerint amicissimus meus Antonius Doctus non deerit. Vale et me singulari amore ames oro.

Ex Verona VII kal. octobres < 1421 >.

207.

(Cod. Est. 57 f. 204 v; cod. Palat. 492 f. 204; cod. Parig. 5834 f. 123; cod. di Treveri 1879 f. 111).

Guarinus Veronensis Egidio suo sal. pl. d.

Nihil est quod vereare aut moleste feras, Egidi carissime, quod gratias mihi referre non posse videaris, quoniam cum minima sint quae tibi a me conferuntur, abunde, immo vero <cumulate> gratias abs te mihi relatas et sentio et profiteor. Adde quod, cum nescio quas tibi syllabas erogem, tu mihi animum tuum, quo nil pretiosius immo et divinius ab deo immortali nobis datum est, dedicasti; est autem hominis grati, idest tui similis, parva magnificare et amplificare, ut canes ex catulis et ex haedis capros conficiat. Bono igitur animo fac sis et vel hac ex parte ipsa ne te affligat inopia memorque sis quod, sicut

---

43 sane Manueli *Mon.* | 51 gre *codd. cum lac.* | 52 potissimum *Mon.* | 54 *Celsani:* oggi Sossano | 55 Dotus *Ferr.*

207, 1 Egidio *codd.* Non so se Guarino scriveva *Aegidius* | 7 nihil *Trev.*

ἀκράτως inquit Cicero, « animus hominis dives, non arca appellari solet » ; utque homines multos divitiae ostentare consuerunt, ita viros immortales parit inopia. Revoca memoria parvo con-
15 tentum Fabricium, « quem locupletem faciebat non multa possidere sed modica desiderare »; adde quod divites delicatos cernis non caloris non frigoris non inediae facile tolerantes, γαστρώδεις καὶ ποδαγρώδεις, at pauperibus duratura multo sole geluque cutis, qui nulli facile labori cedunt. Solare itaque te, cum vir-
20 tutem amplectaris; gaude te illa possidere in quibus minimum possint fortunae iacula meque fortunae socium suscipe, qui non ignes non furta pertimesco, « cantaturus coram latrone viator ». Me item pro tuo utere arbitratu. Vale Egidi mi dulcissime.

Parad. 44.

Val. Max. IV 3, 6.

Iuvenal. X 22.

Ex Verona VIII kal. octob<res 1421 ?>.

208.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 252; cod. Vindobon. 3330 f. 241 v; cod. Arundel 70 f. 151 v).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Gratissimum est quod tuis me accusas litteris, cum eam accusationem ex singulari in me amore tuo abs te factam esse intelligam. Sed si tuam praeter voluntatem cessatum a me est,
5 ingenio meo tribuas velim; natura enim ita comparatus sum ut in amando quidem strenuus, in scribendo ita factus sim ignavus, ut vincam ipsas tarditate testudines; quod si provocer, omnem exuo prorsus ignaviam, ad respondendum quam ad lacessendum alacrior. Quod autem geminas ad me dedisse te dicis, respon-
10 debo quod deridenti cuidam adulescentulo Diogenes, qui « tuos, inquit, iocos abs te quidem iniectos video, sed eos ad me pervenisse nego ».

Plut. *de coh. ira* 12; cfr. Diog. Laert. VI 2,54.

Oratiunculam illam Laureanam tibi complacitam esse gaudeo, cuius iudicio dudum placere summis enitebar viribus. Scio

---

12 *ακαραως Est., om. rell.* | 16 delicate *Trev.* | 17 *γαστροαεισκαιπυδαγρωαεις Est., om. rell.* | 21 possunt *Trev.*

208, 9 autem *bis Ar.* | 11 quidam incertos *Ar.* | 9-14 respondebo quod deridenti cuidam adolescentulo nego oratiunculam (quod adolescentulo

enim quo magis tuo animo complacitus fuero, eo magis tuum 15
illum amabilem in me amorem cumulatum iri. Accedit quod
Georgii laudibus amplius factum satis erit, cuius gloriae pro
sua in me caritate et egregiis virtutibus faveo et mirabiliter
servio.

Quid autem quod novum quoddam tibi non aperio gaudium? 20
Auctus ego sum filiolo, qui mihi XII kal. octobris natus est;
cuius adventu vel proinde gaudeo quod cui grandem pecuniam
et amplum relinquere patrimonium nec possum nec cogito, eidem nescio quid litterarum hereditarium legabo et modo sit
superstes hoc peculiolum vivo vivus impartiar. Hoc senectutis 25
meae solatium, idest eius condocefaciendi exercitium et instruendi munus, iam nunc animo concepi. In eo autem ut et tuum
aliquid sit quod nostri « monumentum et pignus amoris » sit, (Verg. *Aen.* V 572.)
Hieronymum appellari iussi.

Vale et praestantissimum concivem tuum Bartholomaeum 30
Francancianum salvere a me iube. Ei! bone deus; quam mihi
gratissimus est ob eam modestiam facilitatem integritatem gravitatem, quas prae se dicens faciensque fert; hunc ego magnum
fore virum vaticinor, « ni frustra augurium vani docuere pa- (Verg. *Aen.* I 392.)
rentes ». Dubium is mihi facit an tu mihi tali pro amico an ego 35
tibi tali pro cive rectius gratuler. Vale iterum et patri tuo viro
optimo et mihi carissimo salutem plurimam nuntia.

Veronae VI kal. octobris < 1421 >.

---

cuidam negotiatori de Tridenti oratiunculam *Vind.*) illam laureanam tibi complacitam esse gaudeo cuius iudicio dudum placere summus dyogenes qui tuos inquit iocos abs te quidem incertos video sed eos ad me pervenisse enitebar viribus *Vind.*, *Mon.* | 26 *vel* condote faciendi (- undi) *codd.* | 27 in eo] meo *Monac.*, meum *Vind.* | 30 *vel* civem *codd.* | 31 ei] et *codd.* | 33 *vel* per *codd.* | magna *Ar.*

209.

(Codd. Est. 57 f. 213; 94 f. 30; cod. Vatic. 5197 f. 88; cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 142; cod. Monac. lat. 504 f. 147 v; cod. Parig. 5834 f. 103; cod. Monac. Univers. 4.° 768 f. 157; cod. di Treveri 1879 f. 4).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio iurisconsulto sal. pl. d.

Ut primum horsum perveni suavissimum et certe tui amantissimum Barbarum inveni, cui verbis tuis excusationem silentii longioris feci. Delectatus est magnopere amore tuo, quod eo benivolentiae genere ipsum complecteris, ut longe magis re quam verbis abs te diligi intelligat. Qua quidem in re sic habeto, vir optime: Barbarum ipsum certaturum tecum in amore et ita certaturum ut cum vehementissime se a te amari sciat, non facile tibi cedat. Haec ad te brevibus, ne mandatorum tuorum immemor aut parum diligens fuisse credar.

Quid autem cum magnifico et certe humanissimo equite actum est, a Francisco nostro fies certior. Quod petebamus primum, impetrare non potuimus; ast secundum obtinuimus, ut scilicet bonis et amicis hominibus cognoscenda lis nostra et componenda committatur, quemadmodum tuum admonere consilium visum est. Mea mens meus animus meum desiderium est ut tu aut Aleardus arbiter et iudex et compositor sis pro me, uti Franciscus planius exponet. Tuum autem erit officium ut me ac mea ita complectaris, ut non modo prudenter ac fideliter, ut soles omnia, verum etiam fortiter me tuearis meque conserves et quid amicitia valeat universis declares. Non ero longior ne tuae benivolentiae diffidere videar, quae facit ut omnia summa de te mihi pollicear. Curabis quoque ut res atque praediola ita diligenter conspicias, ut cuncta ante oculos aperta ponantur, ne quid lateat. Vale et Aleardo humanissimo et Aurichalco sal. pl. nuntiabis. Christophorum bene valere opto.

Ex Montaniana kal. octobris < 1421 >.

209, 2 primum accipere horsum *Est. 57* | 11 *vel* certe *om. codd.* | 12 fias *codd.* | 23 *vel* ac *codd.*

210.

(Cod. Class. 419, 8 f. 18 v: pubblicata da me in *Studi ital. di filol. class.* VII 105 e *Storia e critica di testi latini,* Catania 1914, 133).

Guarinus Veronensis sancto viro M. B. plurimam in Christo sal. d.

In hoc tuo discessu tibi opto, ut bene ac feliciter hoc tibi iter eveniat ac Mediolanensibus ipsis, ad quos proficisceris; quod ita fore vaticinor ob eam quam de te apud nos fecisti experientiam et vitae integritate et acutissima divinorum documentorum subtilitate. Quibus ex rebus universum populum veronensem mirifica tibi caritate ac benivolentia devinxisti, ita ut quanta suavitate ac iocunditate omnis nos praesens affeceras, tanto maerore ac molestia discedens torqueas. Quid enim magnificentius aut utilius afferre poteras, quam ut virtutum amorem ac vitiorum odium animis ingenerares et rectam credendi viam? quam non ante ingredientibus commonstras, quam ipse honeste constanterque feceris, ipsius Salvatoris exemplo, qui non ante docere inceperat quam facere. Ceterum una res maerorem hunc publicum solatur et temperat, spes scilicet optatissima reditus tui, qua ita futurus es nobis praesens, ut et remotus a nobis, longinquus esse nequeas. De his in praesentia satis.

Singulare quoddam a tua humanitate beneficium petere non dubitabo, cum ita te natum ita educatum ita institutum videam, ut bene mereri de hominibus velis et de iis potissimum, quos fidei ac Iesu Christi caritas tuae facilitati coniunctos reddidit. Quod autem peto est commune quoddam studiosorum beneficium, qui hisce humanitatis et liberalium artium exercitiis operam dant. Hactenus apud nos obversabatur liber Ciceronis de oratore, ita tamen obtruncatus et dilaniatus, ut cum maxima <pars> operis elegantissimi vel temporum invidia vel maiorum nostrorum incuria perisset, inemendatum etiam quod reperitur extaret. Hoc vero tempore fama pertulit ad nos librum ipsum integrum, absolutum et a vertice, ut aiunt, ad calcem

---

210, 7 veronensum *cod.* | 16 redditus *cod.* | 17 facturus *cod.*

usque nulla ex parte diminutum repertum esse a viro doctissimo ac sapientissimo Gasparino Pergamensi. Video iam caelum ipsum et novam hanc aetatem nostris ita favere studiis et eloquentiae incrementis, ut <nisi> per segnitiem atque inertiam deesse nobis velimus, ad altum quoddam doctrinarum culmen possimus facile conscendere. Tuum igitur erit officium, pater humanissime, ut quamprimum Mediolanum sospes adveneris, convenias Gasparinum ipsum, cuius fama tam clara est ut latere non possit, est enim hoc tempore Mediolani, curesque ut liber iste de quo loquor nuper inventus transcribatur ope atque opera Gasparini. Id autem ab eo facillime impetrabis; nam cum doctrina et virtute sit magnus, facilitate, placabilitate, morum dulcedine nemini cedit, potissimum cum ad litteratorum commodum ullum praestare adiumentum queat. Is autem liber ipsius Gasparini hospes esse praedicatur; quod de industria factum ab ipso Cicerone crediderim, cum plurima illi ornamenta laudesque contulerit et magna ex parte latentem in lucem extulerit. Quid vero facilius aut etiam verisimilius sperari potest, quam te praeceptorem eloquentissimum ab eruditissimo homine impetrare debere, ut romanae princeps eloquentiae ac recte vivendi magister ad cupidos sui cives perducatur? ad quos proinde « facilisque volensque sequetur ». Plura non dicam; quaecunque expenderis in eo libro transcribendo, nobis quom denuntiaveris, restituetur confestim. Vale vir integerrime, memor mei.

Verg. Aen. VI 146.

Ex Verona V idus ian<uarias 1422>.

211.

(Cod. Marc. lat. XI 100 f. 76; cod. Vindobon. 3530 f. 6 v; cod. di Perugia D 53 f. 67 v).

Guarinus Veronensis cl. equestris ordinis viro d. Thomae Peregrino pl. sal.

Hodierno die et litteris et nuntiis de tua salute certior

---

32 Bergamensi *cod.* | 53 quum *cod.*

211, 1 Guarini Veronensis viri clarissimi d. Thome Pellegrino ordinis equestris civitatis senensis < prefecto > *Vind.*

factus sum, qua mirifice delectatus fui; pro nostra enim affinitate et benivolentia inter nos singulari nihil tibi adesse potest 5 quod non mihi quoque commune fiat. Allatae praeterea sunt laudes de te multae, plurimae atque magnificae de tua Senarum praefectura: in primario magistratu summam esse in te aequitatem integritatem mansuetudinem modestiam vigilantiam. Quas quidem res ego ipse vaticinatus eram et hoc pacto futurum 10 esse praedixeram; vatem vero me faciebat non divinationis scientia, non Calchantis artes, non caeli aut stellarum signa, sed tuae diu notae ac perspectae virtutis auspicia, quam cum apud nos tum apud exteros constanti omnium praedicatione exercuisti. Hoc testatur Florentina de te praefectura, ex qua cum iustissimi 15 ac prudentissimi magistratus, tum liberalis ac benigni hominis decus et laudes reportasti. Multi auro ac divitiis officia dignitatesque metiuntur, tu laude amplitudine gloria, nec quanto locupletior sed quanto laudatior ad tuos revertaris cogitas; praeclare sane, superiora enim illa improbis etiam possideri cernimus, lau- 20 des vero atque gloriam solidam bonis duntaxat adventare et stabiles inhaerere. Quocirca quam magni vox illa hominis et romano vere principe digna, qui non aurum habere sed habentibus aurum imperare praeclarum esse dixit. Quae cum per te (Val. Max. IV 3, 5.) instituas et sponte facias, cohortatione tecum non utar, sed gra- 25 tulatione magis; gratulor autem non privatim modo pro mutua caritate nostra, sed etiam publice, cum haec insignia virtutis opera patriae nomen ac civitatis praedicationes amplificent. Ita fac vir magnifice et pro tuorum dignitate ac imitatione maiorum nostram tolle Veronam in sidera, ut quam ex vetustissima fa- 30 milia et civitate splendida lucem accepisti, tua animi magnitudine et excellentia restituas.

Vale vir magnifice et tuis litteris Iacobum amantissimum interdum acrius ad litteras urge, ut quod praesens faciebas litterae suppleant. 35

< Verona prima metà del 1422 >.

5 *vel* nihil tamen deesse *codd.* | 7 multae *om.* *Per.* | 8 in] et *Per.* | 13 prospecte (specte) *codd.* | 14 constante *codd.* | 15 hec *Marc.*, *Vind.* | Florentia (Florentie) *codd.* | 17 auro et *Marc.*, *Vind.* | 19 revertere *Per.* | 21 et veras *Marc.*, *Vind.* | sol - *om.* *Marc.*, *Vind.* | 22 magna *Marc.*, *Vind.* | 23 vero *codd.* | non - habentibus *om.* *Marc.*, *Vind.*

212.

(Codd. Marc. lat. XI 59 f. 227; XI 127 f. 84; cod. Class. 121 f. 106v; codd. Monac. lat. 504 f. 165; 5639 f. 38; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 96; cod. Parig. 5834 f. 47; cod. Balliol 135 f. 32; cod. Casanat. D V 14 f. 74; cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 19; cod. Riccard. 779 f. 220 mutila; codd. Arundel 70 f. 108; 138 f. 329; cod. Angelico R 5, 5; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 110; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 170v; cod. di Maihingen II lat. 1, 4.° 33 f. 237; cod. di Treveri 1879 f. 24).

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Pisano Veneto praetori Veronensi sal. pl. d.

Hactenus, vir magnifice, pro egregia sapientia et aequitate, quas in administratione nostrae rei publicae, in dando libere
5 consilio, in iure dicundo constanter exerces, tantam ab hoc tuo populo caritatem reverentiam amorem pietatem consecutus es atque consequeris, ut nobiscum et inter nos cogitaremus quam exquisitis honoribus quam praecipuis ornamentis gratitudinem animi nostri testaremur, cum aureas etiam more maiorum sta-
10 tuas merueris. Magna nos angebat sollicitudo ut haec ipsa praetura, cum laudi tibi et dignitati sit, laetitiae quoque fieret et amoenitati. Ceterum invida claris hominibus fortuna inanem spem et fallaces reddidit cogitationes nostras; nam qui de honore de laetitia de voluptate cogitabamus, ad funeris ad maeroris
15 domestici ad acerbissimi casus consolationem vertamur oportet. In quo quanta amissae filiae Blancae, mulieris pudicissimae et matrisfamilias sane primariae, iactura sit, nec oblivione deleri nec recordantibus tolerari facile, cum in ea matronalis splendor extinctus sit, in qua omnis virtutis numerus ab incunabulis us-
20 que instillatus cum lactis alimentis putaretur.

Nam vixdum infantiae annos egressa ita mature sapere coepit, ut quicquid diceret quicquid faceret ex anili gravitate manare crederetur; quae res argumento est non solis ab annis gigni ac excitari prudentiam. Aliquando commonefacta initium
25 sapientiae ex Domini timore pendere, deum valde amans vereri Sirach 1, 16.

212, 5 *vel* dicendo *codd.*

magis quam timere studuit et non tam poenae formidine quam sponte ac divino amore delicta fugitans, ne deum offenderet miro erat more sollicita. Cum omnis etiam sermonis otiosi rationem quandoque reddendam esse audiret, verba opera cogitationes ita moderabatur, quasi deum usquequaque interesse cerneret. Proinde aut in praeceptis ex natu maioribus audiendis aut honestis inter aequales suas colloquiis aut psalmorum et sacrarum scripturarum lectione tempus omne conterebatur seu verius distribuebatur; imbiberat enim divinum illud documentum: ex colloquiorum improbitate ac stultitia vel bonos corrumpi mores solere, quippe cum « animorum simulacrum extet oratio » et prava ipsa dicendi consuetudo viam paret ad agendum.

Paul. *ad Cor.* I 15, 33.

Isocr. *Nicocl.* 7.

Haec atque talia praecipuae in deum pietatis testimonia; quae autem in parentes observantia? ea profecto mirifica. Nunquam ab ea audisti aut vidisti, praetor integerrime, quod non dignum maxime ac probatum auribus aut oculis severi patris esset. Audite, filiae, audite quibus pater quibus mater est, ut vel amantissimae Blancae exemplum ad vestrorum pietatem caritatem curam studium incitet aut confirmet. Ubi Elizabeth, matrem suavissimam ac dominam eximiam, adversa teneri valitudine prima omnium intellexit, sagax enim est in liberis pro eorum amore natura, anxia molestiisque et angore confecta, illius obsequio accurata nunquam ab languentis lectulo, nisi quantum curandae matris usus postularet, longius discedebat, cum interim optima Blanca, matris studiosa, sui ipsius negligentissima, saluti genitricis intenta, propriae secura, per insomnias labores inediam; corporis neglectum, dolorem animi peracerbum morbo correptà est et urgentibus in dies febribus excessit e vita. Quae cum ita sint quis hanc ipsam Blancam et vere *λευκοθέαν*, idest candido et puro aspectu mulierem, martyrem Christi vocare dubitaverit, quae pro Christi ministerio et servandis dei praeceptis, idest in maternae pietatis officio, quo nil deo gratius nil deo refertur acceptius, tam aspera subierit et res gravissimas iuvenis indefessa tolerarit? Cogitabat animosa et vere devota deo mulier

---

30 *vel* esse *codd.* | 44 ubi] *vel* ut *codd.* | 51 insomnia *codd.* | 54 leucotheam *vel om. in lac. codd.* (ponit greca aliqua verba *Monac. 5639*) | 58 iuventas *Monac. 504* | 59 vera *codd.*

60 non tam de vita proroganda, quam recte distribuenda, nec quantum sed quomodo viveret; compertum habebat probis simul et improbis natura communem esse moriendi viam, solis autem bonis et probe institutis generose et cum officio mori ab virtute tributum esse, quae efficeret ut dura mollia, ardua humilia, aspera 65 illi suavia viderentur.

Ad quae suscipienda vel domestica invitabant exempla et illustris Pisanorum familia, quae cum tot alios et quidem praeclaros homines, tum vero Victorem Pisanum, fortissimum virum et sapientissimum imperatorem, terra marique, domi ac foris 70 inclitum creavit; quos cum nullus terror a patriae salute deterruisset, ne ab his degenerasse putaretur ne ullis quidem laboribus et asperitatibus abduci poterat. Non ignorabat praeterea Salvatoris et Iesu Christi verba: « nisi qui tulerit crucem suam et secutus fuerit me, non potest meus esse discipulus ». Quo 75 pacto Franciscum Gaurum, clarum et patricium hominem, maritum habuerit, operae precium est contemplari; quem curabat ut filium, diligebat ut aequalem, observabat ut parentem, audiebat ut magistrum, ita ut nescias plusne continentiae in eo servarit an pietatis. Eius absentiam longinquamve distantiam, 80 iam enim menses sex in Epirho Dolcinium praetor sapientissimus gubernabat, unici filii praesentia solabatur.

Luc. 14, 27.

Quid eius vitam aut mores praedicem? In aliis laus est profecto ieiunium, sed in Blanca ludus erat et requies, tantam ex eius rei consuetudine abusque puellari aetate voluptatem ca- 85 piebat; in quo rite faciendo causas alias plerunque dissimulabat, ut tacita secum proposito gauderet, in eo mirifice glorians quod sua nemo cognosceret et soli deo placens hominum iudicium aspernaretur. Audierat siquidem edicta Magistri, qui nos ita bonis studere operibus monuit, ut dexterae facta sinistra nesci- 90 ret. Proinde cum recti conscientia contenta esset, nullo pacto redolebat ostentationem, qua ratione pretiosis saepe ornata vestibus comparebat in publicum, secreto pauper palam locuples, exterius hilaris spiritu contrita, ut animum deo praestaret, idest hostiam vivam rationabilem sanctam deo placentem. Denique ne

Matth. 6, 3.

---

63 probe] *vel* bene *codd.* | 64 effecerat *codd.* | 69 *vel* ac domi *codd.* | 75 *vel* Glaurum (*vel* Glarum) *codd.* | 84 *vel om.* ex *codd.* | *vel* puerili *codd.*

alienos improbare mores et sola sapere velle videretur, inter 95
aequalium coetus iocos et sermones exercebat, ita ut nihil illius
iocunditate severius, nihil severitate iocundius sentiretur, quo
factum est ut eam potius morum gravitas aniculam quam lascivia
et ludorum amoenitas adulescentulam indicaret. Vino usa parcissime sic est, ut eius potum rectius odorem quam gustum 100
appellarim; norat enim sub vini potu Veneris incitamenta latitare. Hac probitate his institutis hac morum puritate iure candidissima Blanca cum caelestem inter homines vitam duxerit,
dubitamus quin ad caelos sibi viam struxerit et paradisi sibi
patefecerit ingressum? Ibi post labores et praemia et post cursum 105
ei posita est corona iustitiae, ibi aevo fruitur sempiterno, inde
mundi tempestates aspernatur, inde « nostri ridet ludibria saecli »,
quod errore maerore luctu suspiriis gemitu semper plenum nihil
certum nihil sincerum nihil habet amabile. Haut igitur iniuria
vir doctus et sapientissimus philosophus Manuel Chrysoloras 110
malorum sentinam et somniorum habitaculum terras appellabat,
quod aerumnarum et vanitatis referta essent omnia.

Has ob res, homo benignissime et praetor aequissime, patris
persona nonnihil deposita, virum indue et eum qui maximo
maximarum rerum usu perdidicit, res hominum omni fere ex 115
parte caduca et momentanea esse. Te ipsum consolare, te audi
tuum ipse dolorem mitiga immo vero abice, tecum pro solita
sapientia tua loquere: « Quid agis, Francisce? Blancam tuam
deploras, idest mortalem mortuam esse conquereris? immo hactenus filia Blanca moriebatur, nunc vivere incipit et eam quidem 120
vitam, quae sola vita dicenda est, quae nullos dolores nullos
morbos nullam senectutem nullam denique mortem expavescit.
Ex hoc hospitio ubi peregrinabatur, ex maeroris antro ex fluctuoso pelago in propriam sedem in laetitiae domum in tranquillissimum portum quietemque reversa est. Non sani est hominis 125
ut id me demisisse lugeam quod ad temporis usum acceperam;
deus vere benignus deus vere mitis deus vere pius Blancam ea
mihi conditione commodaverat, ut tam diu mecum esset quam
ille, non quam ego voluissem. Servavi, pie Iesu, quod volueras

---

96 *vel om.* et sermones *codd.* | 102 *vel* ac morum *codd.* | 107 saeculi *codd.* | 115 perdidicisti *codd.*

130 apud me esse depositum, recepisti quod tibi quidem non mihi proprium erat; gratias ago tibi, bone Iesu, quod mutuasti, non indignabor quod tua non mea revocas, ne tam diuturni beneficii et immemor et ingratus benefactorem liberalem ullis afficiam iniuriis et iratum in me faciam ».

135 Haec tecum animo verte, generose vir, ut dei voluntatem aequa mente feras. Amasti Blancam praesentem, ama et absentem, caram habuisti penes te commorientem, cariorem habe et penes deum morientem sive viventem, τὴν ψυχὴν ἠγάπησας, τὴν ψυχὴν ἀγάπα. Legimus et Romanos et ceteros non solum mor-
140 tem suorum toleranter ferre solitos, sed etiam suos ad mortem strenue subeundam animare, ut nescio quos apud posteritatem rumusculos aucupentur. Nonne erubescent Christiani? Cum Gentiles laudis cupiditate suos morientis facile videant et hortentur, qui in aeternos cruciatus et tartareas detruduntur poenas,
145 nos inter plangores suspiria querelas prosequimur nostros in paradisi delicias recta vadentes: et eo stultius, quo inanis est ploratus qui amissa non reparat, sed amissum pariter et amittentem damno auget et angore; et sine spe corpus affligitur, ocul<i> oraque defatigantur et animus ipse torquetur. Haec
150 ipsa, vir magnifice, pro tua insigni prudentia et rerum humanarum experientia revolve tecum ac fortem pariter et devotam illam vocem emitte: « Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum ». Hoc pacto non solum domesticis tuis et familiaribus, sed uni-
155 versae civitati quae tuo dolore maeret et graviter afficitur et luctum absterseris et solamen addideris.

Iob 1, 21.

< Verona settembre del 1422 >.

---

143 *vel* morientes *codd.* | 145 *vel* prosequemur *codd.* | 146 *vel* inanius *codd.* | 149 oculum oraque (*vel* membraque) *codd.*

213.

(Cod. Guarner. 111 f. 17; cod. Padov. Mus. B. P. 1223 p. 97; codd. Est. 57 f. 213 v; 94 f. 30 v; codd. Parig. 5834 f. 39; 7853 f. 27; 7868 f. 1; codd. Vindobon. 3330 f. 162; 3494 f. 21; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 1; cod. Marc. lat. XI 127 f. 113; codd. Monac. lat. 454 f. 57; 504 f. 167 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 172; codd. Tioli XXII p. 183; XXXVI f. 146; cod. Casanat. D V 14 f. 78 v; codd. Laur. Ashburn. 278 f. 57, 150; 111 catal. del Paoli f. 52; cod. Corsin. 36 E 40 f. 153; cod. Vatic. Capp. 3 f. 129; cod. Balliol 135 f. 57 v; cod. Harleian 4094 f. 71 v; cod. Arundel 70 f. 110; cfr. Verani *Giorn. dei letter.* XX p. 299; *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A f. 50; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 184 e da K. Müllner in *Wiener Studien* XVIII 291).

Guarinus Veronensis cl. iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Quanta me benivolentia et caritate usque a puero complectaris, cum immortalibus antea beneficiis tuis tum nuper amicissimo rerum mearum iudicio, quae utinam tua gravitate dignae sint, prae te tulisti. De beneficiis alias, praesertim cum eius 5 generis existant, ut non verbis sed re compensanda sint.

Quod autem de his quae in Ciceronis Officiis incohandis praefatus sum tam magnifice sentias, gaudeo magis quam mirer. Nihil enim tam amplissimum in vita consequi me posse intelligo quam ut ab his « qui semper in laude vixerunt » laudari me 10 praedicarique sentiam. At cum me tantum extollas, quanta sit amoris vis facile declaras, qui quae deformia sunt ut formosissima collaudat, quod quidem in parentibus quoque saepenumero spectari licet; iis enim vel balbutientes liberi facundi videri solent. Ceterum tuae non ingratum humanitati fore significas, 15 si quibus artis adiumentis ea praefatio confecta est tecum recognoscam, quod mihi quoque gratissimum fuerit, modo « tuae rectissimae voluntati morem me gessisse » intelligam.

Ad eam igitur rem declarandam duo ex ceteris dicendi genera esse annotabis, re quidem ac formulis paria, tempore vero dispa- 20 ria: rei videlicet gestae collaudationem et cohortationem. Illa

Cic. *ad fam.* XV 6, 1. — *Rhet. ad Her.* II 50.

213, 10 *vel* iis *codd.* | *vel* vixerint *codd.* | 13 *vel* collaudas *codd.*

enim praeteritum tempus respicit, quod non nisi confecta collaudare solemus, at cohortatio futurum; quamobrem « qui utramvis recte norit, ambas novit, non ita dissimili sunt argumento », 25 ut est apud Terentium nostrum. Earum itaque loci, hoc est argumentorum sedes, ad amplificandum hinc deligi solent, ut, si quis ad suscipiendum aliquid cohortari volet, fere autem idem in collaudando negotio sequi poterit. Primum ut id tutam afferre viam videatur opus erit, id est et « futuri et praesentis periculi 30 vitationem qualibet ratione » : id enim est quod tutum ab artis scriptoribus appellatur. Deinde ut honesta res comparetur; in has siquidem partis utilitatis ratio consumitur. Ad honestum vero demonstrandum duplex est considerandi modus: aut enim recta res proponetur, hoc est cum virtute et officio futura, aut 35 laudabilis id est cum laude et gloriosa quadam commemoratione. Prioris erit exemplum, ut prudenter iuste fortiter temperate confici posse persuadeatur; alterius exemplum erit, ut res ipsa laudem consequi posse dicatur a claris hominibus, honesto quopiam ordine, populis tum praesentibus tum posteris. Tertium 40 erit adiciendum ut res, ad quam cohortari contendemus, iocunditatem comparare queat. Denique non erit inutile ut comparatio ceterarum rerum ita fiat, ut nostram extollamus, reliquas deprimamus. Quod si omnes hi concurrere loci poterunt, confirmatior erit conortandi via, si minus, detur opera ut quamplures 45 queunt interserantur.

And. prol. 10.

Rhet. ad Her. III 3.

Id. III 7.

Haec obscuriora, cum sine exemplis proferuntur, sint necesse est. Quocirca si formam contexendorum locorum adiecero, perinde ac lumine addito dicta illustrabo. Forma igitur quam veteres argumentationem appellant haec esse poterit, cum alii aliam 50 tradiderint: « primum ut ostendamus summatim quid sit quod probare volumus, quam propositionem vocant; tum demonstremus verum esse quod intendimus brevi subiectione: haec ratio dici solet; tertio pluribus argumentis expositam breviter rationem corroborabimus: ei proinde rationis confirmatio nomen 55 erit; quod cum ita factum sit, exornationem subiciemus, quae

---

32 *vel* partes *codd.* | 34 *vel* proponitur *codd.* | 45 *vel* queant *codd.* | 49 *vel* aliam alii *codd.*

rem similitudinibus praesertim et exemplis et ornet et locupletet, si nostra prius argumenta confirmaverimus; demum partes argumentationis breviter colligere et concludere licebit, hoc est complexionem faciemus ». Ita quinquepartita absolutissima fiet argumentatio; tripartita vero, si exornationem et complexionem omiserimus, cum res tenuis humilisque fuerit; quadripartita autem si exornationem aut complexionem sustuleris. 60

Rhet. ad Her. II 28.

Haec succincte dicta sint, quibus praefatiuncula nostra et locata et formata est. Si quae praeterea exornationes interiacent, eas facile perspicies. Vale. 65

< Verona maggio 1422 >.

I*

Guarini Veronensis oratio in Ciceronem de Officiis.

Anteaquam ad hunc locum et ornatissimum coetum accederem nonnulla vobis explicare constitueram, cives spectatissimi, quibus ad haec Ciceronis Officia capessenda vos exhortarer. Ubi vero ad vos aspicio, tanta ex oculis fronte vultu voluntas et ad audiendum expectatio sese aperit, ut, ne superfluus sim, libens utique sententiam permutem. Quocirca vos mihi, praestantissimi viri, non tam cohortandi quam collaudandi esse videmini, quod ex hisce libris eam studio atque animis philosophiam complectimini, quae inter res humanas non solum maxima, sed et divinissima iure vocanda est. Nam quid praestabilius cogitare et consequi possumus, quam eas artis ea praecepta eas disciplinas, quibus nos ipsos quibus rem familiarem quibus civilia negotia 5 10

---

* Quasi tutti i codici che recano la surriferita lettera le fanno seguire l'orazione, la quale si trova isolata in questi altri: cod. Casanat. D V 43 f. 28 v; cod. Ambros. S 21 sup. f. 78; cod. Veron. Capitol. CCLXIII f. 128 v; cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 5; cod. Bologn. Universit. 2720 f. 160 v; codd. Class. 121 f. 140 v; 383 f. 20 v; cod. Firenze Nazion. II, VII, 4; pubblicata da me *op. cit.* ecc. 182 e da K. Müllner *op. cit.* 290.

I, 1 Officiis coram (= publice) habita *codd. quidam* | 5-6 *vel* et audiendi *codd.* | 10 *vel* etiam *codd.* | 12 *vel* artes *codd.*

regere disponere gubernare liceat? Hinc ea comparantur arma
15 quibus ad utramque fortunam nec fractus cadas nec elatus intumescas; hinc gravia in agendis consilia captantur et rationis inimica temeritas vitatur; hinc fides constantia aequitas liberalitas in nostros in alienos, in omne denique hominum genus observantia discitur; hinc animorum impetus et cupiditatum
20 frena instruuntur, ut ne quid effeminate ne quid molliter ne quid indigne fiat.

Grande aliquid et immensum, sed quod verum esse fatebimini, dicere audebo viri singulares ac prudentissimi: ars ipsa ratioque dicendi, quam Graeci rhetoricam appellant, nisi ab hac
25 orandi materiam et argumenta mutuetur, elinguis prorsus et muta reddatur oportet. Quid enim, cum in senatu dicenda sententia fuerit, persuadebit, nisi ab hac ipsa de qua loquor philosophia utilitatis ac detrimenti discrimen intellexerit? Nonne intra forenses cancellos et subsellia silebit, nisi iuris et aequi-
30 tatis praecepta tenuerit? Eodem modo quid probet aut improbet profecto non habebit, nisi prius eadem praeceptrice qui sint in omni re laudationis ac vituperii loci docta sit. Hanc ego illam esse contenderim, cuius « ope atque opera » homines quondam ex agresti feraque vita in hunc urbanum mitemque cultum de-
35 ducti sunt, quae leges illas ac iura descripsit, quibus unum in locum congregati in civilem societatem conciliarentur.

Cic. *ad Att.* XIV 14, 5.

Cic. *de inv.* I 2.

Quae cum ita sint, quis non eum probet admiretur tollat in caelum laudibus, qui eas artis eam doctrinam ea instituta comparare studeat, quibus non modo « bestiis antecellat » sed in
40 ipsis etiam civitatibus et floreat et dominetur? Testimonio est quod superiore aetate, priusquam pestilens illa et popularis ambitio civitates irrumperet, virtute ac sapientia principes creatos accepimus. Haec cum per se magna et admirabilia sint, longe quidem dulciora sentiuntur, quod ab eloquentiae parente Cice-
45 rone ita plane ita suaviter ita iocunde disputantur, ut nihil cogitatu nihil auditu dici possit amabilius; de quo id quod de

Cic. *de or.* I 33.

---

23 *vel* prestantissimi *codd.* | 27 *vel* suadebit *codd.* | *vel* ipsa *om. codd.* | 31 sint in homine (*vel* omnis) *codd.* | 32 *vel* doctus *codd.* | 35 *vel* atque *codd.* | 38 *vel* artes *codd.* | 41 *vel* superiori *codd.* | 43 *vel* accipimus *codd.*

Il. I 249. Nestore ab Homero decantatum est merito dixerim: τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή, idest cuius ex lingua melle dulcior fluebat oratio. Has igitur Ciceronis disciplinas ceteris iure praetulerim, quae mores quae doctrinam quae elo- 50
p. Arch. 16. quentiam donant et ut ipse quodam in loco dicit: « adulescentiam agunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur rusticantur ».

« Quas ob res pergite ut coepistis, elegantes viri et adule- 55
scentes optimi, et ad haec studia Ciceronis incumbite, quae civitatem nostram certissima iam nunc de vobis spe ac expectatione impleant, vobis honorem ac iocunditatem, amicis et fa-
Cic. de or. I 34. miliaribus utilitatem laetitiamque pariant ».

Veronae XI kal. iunias < 1422 >. 60

213 A.

(Cod. Napol. Nazion. IV B 36 f. 219 v).

Guarinus suo dulcissimo Ugoni sal. pl. d.

Plusne laetitiae an maeroris attulerit epistula tua, vix dixerim. Nam cum in ea legenda te ipsum audire, te ipsum videre visus sim, non sum apud me prae gaudio. Cum autem adversa te valitudine detentum nuntias, perculisti animum, nec tam quod 5
convalueris, quam quod periclitatus magnopere sis animadverto. At vero deo gratias quod pristinae restitutus incolumitati bono me animo esse facis. De manu tabellarii pennas, optimum tuae caritatis testimonium, accepi, pro quarum meritis complures et crebras a me litteras expecta. 10

47-48 g. * * * ista est littera graeca. tamen sic exponitur idest *Class.*, τοῦ καὶ απο γλωσσης ista est littera greca tamen sic exponitur idest *Ferr.* | 51 *vel* docent *codd.* | 56 ad] *vel* in *codd.* | 60 la data è dei codd. Vindobon., Arund. e Monac. 768 che hanno: pronunciata per cl. v. Guarinum Verone XI kal. iunias.

213 A, 1 Ugoli *cod.* | 6 convalueras *cod.*

De reliquis tibi alteris respondebo litteris, nec enim me
longiorem esse sinit subitus tabellarii discessus, qui adeo repente
hinc discedit, ut vix advenisse videatur. Te oro atque obsecro
ut quamprimum mihi significes si meus Specia Ferrariae sit,
15 eius enim opera atque ope mihi opus est. Commenda me inte
gerrimo ac prudentissimo Ia<cobo> Zilioli. Vale mi dulcissime
Ugo et me plurimum ama.

Veronae XV kal. iulias <1422?>.

214.

(Cod. Est. 57 f. 172; cod. di Brera A G IX 43 p. 147; cod. Parig. 5834 f. 108 v; cod. Balliol 135 f. 107 v; cod. Laud. 64 f. 3; pubblicata da me in *Museo di antichità class.* II 406, in *Rivista di filologia* XIV 427, *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 135 e imperfettamente da D. Detlefsen in *Verhandl. deutsch. Philol. in Kiel*, 1869, 99).

Guarinus Veronensis cl. v. Gasparino Bergomensi sal. pl. d.

Superiori tempore cum ad nos perlatum est integrum Ciceronis O r a t o r e m postliminio et e longis tenebris divinitus credo
redisse, magna certe laetitia fuimus affecti omnes qui hac in
5 civitate sumus ab hisce humanitatis studiis non abhorrentes, in
quibus tu facile dux et princeps enituisti. Dolebamus antea
mirum in modum quod tam acuta tam suavia tam prudentissima
eloquentiae praecepta manca et nescio quo fato mutilata ad nos
pervenissent, ut cum « effari coepissent media in voce resiste- Verg. *Aen.* IV 76.
10 rent ». Gratulati sumus et laudi et sapientiae tuae quem ab diis
manibus vel verius Elysiis campis renascens ad superos Cicero
primum in terris delegit hospitem; quod re quoque ipsa augurari licuerat. Quem enim potius quam te Cicero ipse deligeret,
cuius ductu atque auspiciis amatur legitur et per Italorum
15 gymnasia summa cum gloria volitat? Gratulati sumus et nobis

---

214. 1 *vel* Grasp - *codd.* | *vel* Perg - *codd.* | 4 *vel* rediisse *codd.* | 6 atque *Laud.* | 8 perv - ad nos *Laud.*

et desiderio nostro; nam ab cuius facilitate ac suavitate eum communicatum iri melius sperare poteramus, quam a Gasparino, qui pro innata virtute et animi magnitudine ad bene de hominibus merendum et ad disseminandam hominibus probitatem ac disciplinam natus educatus et auctus est? Sicut de Prometheo 20 graeci poetae tradidere, qui ignem idcirco caelitus accepisse laetatus est, uti humano illum generi dispertiret, tu quoque vir clarissime in huius tanti boni partem admitte nos et hac luce nos illustra, non parum a nobis invicem illustrandus. Semper enim nostra haec iuventus huiusce memor meriti inter legendum 25 te praedicabit et laudibus ac agendis gratiis tollet in sidera. Hoc petit abs te splendidissimus equestris et litterarii ordinis vir Iohannes Nicola, hoc sapientissimus iuris ac iustitiae consultus Madius, hoc litterarius nostrae civitatis ordo, hoc Guarinus tuus, in quo ornando semper elaborasti, nunquam tamen 30 defatigatus. Ipse autem horum omnium legatione ad te fungor; hoc denique velit ipse Cicero, qui ut etiam posteritati prodesset tantas curas vigilias contentionesque suscepit. Imitare Pisistratum et, ut plerique scriptum reliquerunt, Lycurgum, magnos et gravissimo viros, Homeri repertores et digestores. 35 Hi dedita opera illius libros antea latitantes et dispersos, deinde inventos et collectos, studiosis ediderunt, ut eorum non modo diligentia sed etiam liberalitas commendaretur.

Hesiod. *Op.* 47 sgg.

Plut. *Lyc.* 4, 5: Paus. VII 26, 6: Cic. *de or.* III 137.

A nobis igitur omnibus venit ad humanitatem tuam publice missus eruditus atque optimus vir Iohannes Arzignanus, qui 40 sponte hoc munus suscepit, ut Ciceronem, de quo loquor, integrum sua opera factum et tua benignitate ad nos referat. Oramus ac obtestamur omnes te per ea quae tibi carissima sunt, ut huic nostrae cupiditati subvenias et ardori honestissimo. Vale pater suavissime et doctissimos filios Nicolaum et Ginifortem a 45 me salvere iube. Clarus vir Andreas Iulianus recte valet.

Ex Verona XIIII kal. iulias MCCCCXXII.

17 *vel* Guasp - *codd.* | 19 hominibus] mortalibus *Laud.* | 21 suscepisse *Laud.* | 33 *vel* contemplationesque *codd.* | 40 ac *Laud.* | *vel* arcign - *codd.* | 44 subv - huic cup nos - *Laud.* | 47 la data del mese è del solo Laud., sul quale un'altra mano aggiunse: MCCCCXXI.

215.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 150 v; cod. Monac. lat. 504 f. 151 v; cod. Monac. Univers. 4.° 768 f. 160; cod. di Treveri 1879 f. 8 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Cum alias semper, tum vero hoc die te prudentissimum
intellexi, qui cum ardore historiae perdiscendae, quae plurimum
sane et ad studia et ad vitam conducit, Florum decerpere cu-
5 peres, ut floridum ultra bonas artes ceteras te redderet, proposi-
tum mutasti, cum id tuae adversari valitudini intelligeres: et recte
sane. Nam « cum non possis quod velis, id velis quod possis », Ter. *And.* II 1, 5.
ne more gigantum diis bellum intulisse viderere, si naturae re- Cic. *de sen.* 5.
pugnares; accedit ad tuae cupiditatis consolationem quod non
10 omissa, sed intermissa res est.

Gratum fecisti et profecto antevortisti qui Frontinum mi-
sisti, quem petere institueram per puerum. Blasius haud sane
monitore indiget, adeo sponte sua properat; is autem imprae-
sentiarum foras ivit sese colligendi gratia ut ad opus alacrior
15 redeat. Vale « iurisconsultorum peritissime et iurisperitorum Cic. *de or.* I 180.
consultissime ».

< Verona 1422 >.

216.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 152; cod. di Treveri 1879 f. 112 v).

Guarinus Veronensis cl. iurisconsulto Madio pl. sal. d.

Quanta sit in te cum gratitudo tum integritas, et dona tua
et scripta suavissima declarant. Nam cum multos non tam iusti-
tiae quam iuris consultos contemplor aut memoria repeto, eos

215, 8 *vel* dis *codd.* | *vel* videreris *codd.* | 9 tuae] mee (*vel* me) *codd.* | 11 *vel* antever - *codd.* | *vel* quia *codd.* | 15 et iurisp - cons - *om.* *Monacenses* (iurisconsultorum *om.* *Ashb.*, *Trev.*).

216, 4 contempleter *Ashb.*

video in refellendis veris debitis acutiores quam comprobandis; tu vero pro innata tibi virtute collectis prudentissimorum auctoritatibus te reum aeris alieni cum non sis facis et magnarum causarum ceteris patronus tibi accusator efficeris et qua te in iudicium arcessam quandam quasi actionem instituis. Adde quod cum syllabas nescio quas a me accipere non dedigneris et casus, caseis et reliquis praemiorum generibus recompensas, illud Hesiodi praeceptum re ipsa comprobans, qui longe maiore mensura quam acceperis remetiri iubet. Quae cum ita sint non modo omne aes alienum dissolvisti, sed grandi insuper me tibi ita devinxisti, ut si satisfacere me coegeris decoquam opus sit. At enim cum satis tibi facere posse desperem, grandiora tecum debita conflare statuo, ut qui liber tecum esse desperem, ingenue mancipium esse profitear. Statui enim cum Iohanne Arzignano ut defectus Oratoris mei suppleat; quocirca <quom> his diebus <studiis> et lectioni operam non des, si commodum est, tui copiam facias oro. Vale decus meum

Op. 349-50.

Ex Verona kalendis septembris < 1422 >.

217.

(Cod. Est. 94 f. 24).

Guarinus Ugoni suo carissimo sal. pl. d.

Affecisti me summa laetitia quod virum insignem Iacobum nostrum consiliarium illustris Principis creatum esse nuntias, cuius laudi et dignitati pro sua in me caritate et suarum amplitudine virtutum mirabiliter faveo. Quid autem Iacobo nostro magnificentius accidere possit certe nescio, quam tam sapientissimi tam magnifici tam fortissimi Principis necessitudo caritasque, in quam non incidit sed venit, tot dies tot menses tot annos facta de hoc viro magnis ac variis in negotiis experientia. Cum viderem eum nusquam a Principis latere discedentem, vir-

---

5 reifellendis *Trev.* | 13 que *Trev.* | 15 de quoquam *Trev.* (*decoquere* = fallire) | 19 orationis mee *corr. in* oratoris mei *Ashb.*

giliani illius Aeneae veniebat in mentem, qui suo semper « graditur comitatus Achate ». At enim « principibus placuisse viris non ultima laus est ». Recte igitur ac fauste sibi eveniat oro, quando sua ita virtus merita est.

Aen. I 312.
Horat. *Epist.* I 17, 35.

Non parvo sane me dolore perculisti cum Federicum Speciam diem suum obiisse scribis, cuius in omnes benivolentia carum eum omnibus faciebat. Te autem oro ut filios suos verbis meis « salvere iubeas », quibus, modo molestum non sit, amicum fore profiteor; quod eo magis facere debebunt et gratum habere, quo ipsi non solum pecuniae verum etiam amicitiae paternae heredes fieri debent.

Ter. *Ad.* III 4, 14.

Pennas accepi, quibus ita mihi tarditatem et ignaviam excutis, ut ad scribendum velocem atque alacrem facias. Non est autem quod me in scribendo pigrum dicas, « nisi mavis eodem a me accusari crimine » ; aut accusare me desine aut quaecunque in me tela conieceris, in te eadem illa reiciam: quam a me poposceris, eandem rationem reddas oportebit.

Cic. *ad fam.* II 1, 1.

Aulum Gellium accepi, de quo quid sperem nescio, nam undique distringor negotiis ut nullum supersit tempus; tamen si quod furari labori tempus fas erit, « tibi morem aliquando geram », vel meum ad te mittam, si malueris, quo tuum emendes. Quaenam sunt illa graece dicta quae petis? anne apud Valerium? si ea voles, significato. Vocabula illa quae a me compilata dicis tuo habebis arbitrio; quod si mihi credes, paululum expectabis; non erit ingrata mora, ea tibi bonam usuram pariet. Rescribe tamen, ut tibi potius obsequar; meum autem consilium posthabebo. De Suetonio pauca sunt quae graece scripta possim interpretari, nisi antiquius volumen nactus sim: adeo nostri depravati sunt. Vale mi suavissime Ugo et me plurimum amare memineris.

Ter. *Heau.* V 1, 74.

Veronae XV kal. octobres < 1422 >

218.

(Cod. Est. 2 f. 110).

Guarinus Veronensis suo Ugoni sal. pl. d.

Nostrum est officium, mi Ugo, ita frequentes dare atque recipere litteras, ut tot omissas scribendi vices instauremus, nautas imitantes <qui> longiore tempestate interpellati reducto sole remis et velo cursum sollicitant gemina<ta>que ope currere temptant. Superioribus diebus constitueram tecum per litteras libellum illum tardius transcribi facere; postmodum urgente Iohanne conterraneo tuo, illum transcribendum dedi non expectatis litteris tuis. Quocirca tuum erit officium, qui gratitudine cunctos mortales superas, ut ita Iohanni inservias, qui te mirifice diligit, ut bene locasse beneficium suum videatur. Velim igitur ut quando Iohannes tua opera uti voluerit praesto illi sis et ita sis ut intelligat « meas apud te commendationes plurimum valere ». Imprimis eum praestantissimo viro Iacobo Zilioli carum etiam atque etiam facito. Vale et ad nos aliquando rescribe.

Cic. *ad fam.* XIII 25.

Ex Verona < circa 20 settembre 1422 >.

219.

(Cod. Est. 57 f. 119 v; cod. Parig. 5834 f. 78; cod. Balliol 135 f. 84 v).

Guarinus Veronensis Georgio Bivilaquae sal. pl. d.

Venit ad nos Paulus noster, cuius adventus nobis, idest condiscipulis et mihi pariter, non parum attulit festivitatis cum aliis de causis tum vero suavitate sua et * * * * * *. Is ut accumulatiorem faceret adventus sui voluptatem chartas abs te reddidit, illas quidem egregias et mittente simul et nuntio dignas: credo eum pudebat horsum iter habere vacuis manibus, morem illum Persarum imitantem, qui suos reges sine munere visere

---

218, 2 ita ut *cod.*

10 nefas esse ducunt. At enim munus ipsum ita bonam in partem accipio ut tacitus meorum soporem digitorum excites et tempus hoc iners abire non patiar, saltem cogitando dicendo scribendo aliquid. Quas quidem ad res mirifice conducit exercitatio et * * * * ipsa percrebra; nam, sicut et auctores clari et ipsa rerum ma-
15 gistra docet experientia, simile vomeris est ingenium, quod ubi socordiae quietique dedas «rubigine sordescit» et incultum squalet, quod si sedulo attriveris magis magisque splendescit. Enitar igitur vel ipso munere invitatus vel admonitione tanta expergefactus chartas ipsas duplicato faenore tibi ipsi restituere, ut
20 scilicet quas vacuas et * * * * accepi, eas plenas et * * * * reddam, agros imitatus fertiles, in quibus in praesentia versor, «qui multo plus afferunt, quam acceperunt», modo per vindemiarum occupationes id facere liceat, quarum necessitas mustis magis quam musis operam me dare cogit et dispotandi tempus ipsam dispu-
25 tandi rationem intercipit.

Hieronym. (Migne *P.L.* 23, 61).

Cic. *de off.* I 48.

Accessit ad gratiam quod Paulus noster tuam tuorumque valitudinem nuntiavit, quam pro mutuo amore nostro et benivolentiae iure mihi quoque communem arbitror. Ceterum non minime perturbor quod suavissimum Iacobum Lavagnolum meum
30 minus belle habere sensi. Nunc doleo et iniquo animo fero quod non artes edidici magicas, quarum vis maxima praedicatur; nam ut veteres tradidere «Carmina vel caelo possunt deducere lunam, Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis Atque satas alio vidi producere messes». Quorsum haec? ut incantibus iussa
35 febris indignissimum Lavagnoli mei corpusculum deserens pinguem aliquem invaderet ventrem et «aqualiculos» illos ignavos segnesque depasceretur. Non dubito quin febris ipsa sobrietatem iuvenis experta tale sit indignata domicilium et valedictura. Ei plurimam salutem a me nuntia suamque diligenter curet
40 sanitatem ora, ut nos cura sollicitudineque solvat et gaudio expleat. Vale.

Verg. *Ecl.* VIII 69, 71, 99.

Pers. I 57.

Ex Valle Polyzela III kal. octobris < 1422 >

219, 24 *vel* coegit *codd.* | 25 *vel* intercepit *codd.*

220.

(Cod. Est. 57 f. 128 v; cod. Parig. 5834 f. 82; cod. Balliol 135 f. 88).

Guarinus Veronensis Georgio Bevilaquae sal. pl. d.

Cum aliis de causis magnam mihi voluptatem attulerint litterae tuae, tum vero quia te a me amari intelligere dicis. Id enim non in postremis curavi ut quantum in te amorem habeam εὐδήλως noscitares; tua nanque modestia, morum bonorum 5 puritas, pietas, in me singularis observantia adeo meruit ut te eximio amore amem, ut nisi id a me fieri intelligeres, ingratitudinis reus vel me iudice vocandus essem. Magna itaque sarcina me levatum sentio, quando me tibi in amore respondere sentis. Non parva me tenet dubitatio tuasne pro dignitate litteras com- 10 mendem; si enim eas suis fraudaro laudibus, quae pro earum ornamento et dicendi gravitate in caelum tollendae sunt, invidi crimine non carebo; sin eas probaro et pro meritis illustraro, ne mea laudare videar subvereor, qui tibi ad haec ipsa humanitatis studia vel dux vel socius vel hortator extiti. Verum ut 15 sese ipsae commendent sinam, quae cum proprio splendore nobilitentur, externa minime commendatione indigent; hoc tantum dixero: perge ut coepisti, tuae indoli et praeclarae de te expectationi responde; quam quidem ad rem te musae ipsae tuaque te opera et tuum te studium adiuvabunt. Nullum tibi extrin- 20 secus exemplum aut incitamentum adducam, te ipsum audi: « tu tibi dux comiti, tu comes ipse duci ». [Ovid. *Her.* XIV 106.]

Quod de me magnifice sentias magnificeque loquaris et scribas, nihil est ut te deterream aut ulla ex parte diminuam opinionem tuam; si enim magnifice de me senties, et magnifice 25 diligas oportebit, quo quid malim nihil habeo; cum enim multa in vita expetibilia sint, posteriores mea quidem sententia eae laudes non sunt, quae ab laudis dignitatis virtutis studioso proficiscantur. [Ter. *And* I 1, 78.] « O bene factum » de Lavagnolo nostro, quem febris illa reliquit, digna mediusfidius quae non adulescentem sobrium, 30 corpus macilentum et legere quam lingere avidiorem iuvenem

---

220, 15 ortator (*vel* orator) *codd.*

vexet, sed illos ingurgitatores γαστρώδεις et voluptati demersos depascatur. Perplacet litterarum ipsum certamen ad quod me invitas; atque « audin tu? » ea inquam lege ut tu μακρολογίαις, ego βραχυλογίαις, nam ita me facere cogit « spumans vindemia labris », cui hoc tempore ita servio ut mustis magis quam musis sacra faciam. Accedit quod ad certamen ipse νεοπτόλεμος es, quem ipse vigor aetatis quem laudis amor ducit et gloria; ego vero iam is sum cui « gelidus tardante senecta sanguis hebet frigentque effetae in corpore vires ».

Ter. *Eun.* IV 7, 39. — Verg. *Geo.* II 6. — Verg. *Aen.* V 395-6.

Vale Georgi amantissime. Salutem plurimam dic a me Paulo nostro humanissimo et Lavagnolo in primis suamque ut curet valitudinem diligenter, ora; ab Hermolao et ceteris condiscipulis vale.

Ex Valle Polycella pridie nonas octob. <1422>.

221.

(Cod. Est. 57 f. 122; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 86 v; cod. Parig. 5834 f. 79; cod. Balliol 135 f. 85 v; cod. Berl. lat. 4.° 462 f. 22 v; cfr. Quirini *Diatriba* 209 e 374 da un cod. di Brescia).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Peregrino sal. pl. d.

Maximum ac iocundum amicitiae nostrae fructum litterae tuae ex agro Arculano detulerunt, quibus quantum me diligas immo vero ames testatur immortalis illa de me memoria tua et assidua cogitatio, qua fit ut praesens absenti et longinquo proximus sim. Id autem tanti facio ut nihil maius assequi posse sperem; nam per deum immortalem quid honorificentius quid laudabilius in vita contingere mihi queat, quam ut hominibus ornatissimis optimis in laude natis ad laudem educatis laudi servientibus idest tui similibus notus familiaris carus amicusque dicar? Divitias imperia opes sunt qui parvi aestiment, nec iniuria, cum eas impuris persaepe hominibus obtigisse et a fortuna commodari videant; talium autem virorum necessitudines sola

44 iterum vale *add. Estens.* | 45 septemb. (*vel* sep.) *codd.*

donare <virtus> et virtutis opinio soleat. Quas ob res mihi
ipsi gratulor et benignitati tuae gratias habeo et humanissimis 15
litteris quas ad me dedisti, in quibus perlegendis mirifice af-
ficior; eis nanque adeo probe vitae normam mihi depingis, ut
quasi speculo te ipsum spectare videar. Hinc enim te rebus rusti-
canis intentum et rei familiari video, subinde quantum a do-
mesticis occupationibus datur otii inter libros litterasque versa- 20
tum: adeo etiam in negotio partitus es otium, ut et hominis
studiosi et accurati patrisfamilias officium geras et ita geras ut in
opere rustico urbanus esse non desinas. Ego quoque vel tuo exem-
plo atque adeo invitatu ut inter litteras aliquid operae pro amicis
susciperem, unas ad Barbarum nostrum pro communi utilitate ac 25
plurimorum pecunia et quidem accuratas descripsi, ut tot civium
nostrorum causas benignus patronus apud fortissimum atque
clarissimum armis et toga hominem Petrum Laureanum sustineat.
Non dubito quin omnia supra vires etiam acturus sit, tantae
sibi curae est universus ordo Veronensium, eorum potissime 30
quos ei commendo. Haec hactenus.

Rideas velim seu potius derideas ac stomacheris hominem,
forma quidem hominem, re autem belluam, cum intra hominis
membra quaedam ursi leonisve demersa sit anima. Is est An.
Quin., cui adeo innatus est furor et stultiloquentia, ut insanire 35
se ipse putet cum nihil insanit. Credo te bestium hunc adnotasse
cum innixis lateri manibus verba trutinans foedosve circumferens
oculos non dico loquitur, id enim hominis est, sed mugit aut
intonat aut bonis detrectat civibus; ad id nanque natus est, ut
qui et male sentiendi et male dicendi morbo laboret et imme- 40
dicabili. Hisce moribus monstrum hoc infelix inductum est ut
cum frequens coactus senatus noster esset, utroque praesente
rectore immo verius parente patriae, irrumperet; tum indicto
silentio bestius iste sese rei publicae commodum proponere velle
dixit, ut civitas expensarum onere levetur et multa nugatus adie- 45
cit Guarino salarium adimendum esse, magnum quidem sed

221, 15 congratulor. *Marc.* | 16 misisti aliter dedisti *Marc.* | 27 causam *Marc.* | 34 Antonius Quintus *Marc.* Ma « An. » si risolve piuttosto in « Andreas ».

inutile; indignum praeterea ut inopes pro locupletioribus salaria impendant. Quid plura? ex aratore orator factus est et ex misero misericors. Scio te audiendi cupidum esse quis fuerit exitus. (Cic. *Phil.* III 22.)
50 Laetus quidem ac rebus meis honorificus; nam post longam contionis in eum admurmurationem interrogatus a rectoribus quidnam officii sibi esset in consilio aut unde sibi patuisset aditus, multis eiectus conviciis, explosus exibilatus, erupit elinguis. Multi de me honestissimi sermones habiti, complures quo-
55 que fuere magnae auctoritatis patroni, quos longum esset enumerare, Nicolaus frater in primis, Pasiusque provisor omnibus me commendavit et liberalem operam meam cunctis audire cupientibus exposuit. Plura coram, quanquam ab aliis te quam a me haec ipsa cognoscere malim. Vale.

60 Ex Valle Polizella < 1422 >.

222.

(Cod. Ottobon. 1592 f. 58 v, autografa; cod. Napol. Nazion. IV B 36 f. 196 v; la copia contiene tre errori e omette i passi greci; pubblicata da Th. Stangl in Ciceronis *Brutus,* Lipsiae 1886, p. XVIII e da me in Geigers *Vierteljahrsschrift,* I 504, in *Rivista di filologia* XIV 431 e *Storia e critica di testi latini,* Catania 1914, 139; il facsimile in Chatelain *Paléogr. lat.* pl. XX A).

< Guarinus Veronensis cl. viro Flavio sal. pl. d. >.

« Gratias et quidem ingentis » tibi, Flavi, tuaeque peregrinationi habeo, quando huius occasione et tua imprimis industria factum est ut sessione una per tam remotos orbis tractus ἀπο-
5 δημῶν adeo diversis natos aetatibus oratores visere potuerim. Qua in re me, quod proprium est amicitiae, in tuarum voluptatum partem vocare delegisti, ut veteris institutione proverbii τὰ τῶν φίλων κοινὰ faceres. Itaque et absens praesens et longinquus propinquus fui. (Ter. *Eun.* III 1, 1-2.)

10 < Verona dicembre 1422 >.

---

60 questa data era nel cod. del Quirini: gli altri la omettono.

223.

(Cod. Est. 2 f. 108 v; cod. Berl. lat. 2.° 557 f. 94 v; pubblicata in parte da me *Storia e critica di testi latini* 138-39).

Guarinus Veronensis Ugoni suo amantissimo pl. sal. d.

Nescio quas tibi dignas gratias agam pro ea qua me afficis voluptate, quotiens tuas et accipio et lectito; in eis autem legendis ita fixum ita locatum in te animum habeo, ut absens tecum sim teque non videns tecum sermones habeam. Quae res cum per se mirum in modum mihi gratae sint, tum vero gratiores fiunt quod exemplo quod testimonio quod documento mihi sunt quam meis ipse delecteris epistulis, cum pro singulari tuo in me amore omnia mea amoena iocunda grata et appelles et sentias. Haec hactenus.

Venio ad tuas, quas eodem ferme tempore abs te binas accepi. Primum quidem pro pennis magnas tibi grates dico non solum munere ipso, quod mihi et pluribus usui futurum est: tua enim opera in alios liberalis sum; sed etiam quia summonere tacite visus es, ne tempus ipsum iners ac desidiosum abire sinam, cuius quanta sit iactura nemo est qui dubitet. Reliqua omnia vel omissa vel intermissa ulla certe ratione reparari possunt; solum est nobis concessum breve et irreparabile vitae tempus: quin horae cedunt et dies et menses et anni nec, ut inquit Cicero, « praeteritum tempus unquam revertitur »; id tantum permanet quod studiis quod egregiis operibus quod recte factis consecuti sumus. Sed philosophari desinamus, potissimum cum tabellarius importunus urgeat.

de sen. 69.

Deinde accepi libellum quem Biondus meus et doctrina et prudentia sane vir primarius tibi ad me dedit, in quo et illius liber<ali>tatem et tuam probavi diligentiam. Ita enim effectum est ut uno, ut ita dicam, intuitu omnes qui rationi dicendi

---

223, 1 Ugo salutem *Ber.* | 2 dignas tibi *B* | 6 quom *Est.* | persaepe *B* | 8 quom *E* | tuo singulari *B* | 14 summopere *B* | 16 quanta est *B* | 17 reparare *B* | posse *codd.* | 26 tuam] illius *B* | 27 omni *E*.

dediti fuerint superioris aetatis homines tum graecos tum latinos
spectare licuerit; cuius quidem laetitiae ut pro amicitiae nostrae
30 iure te participem faciam, ipsum ad te remitto ut transcribendi
facultatem habeas. Sed unum oro ut, si quis apud vos non imperitus sit qui eum transcribat, et mihi exarari librum ipsum
facias vel papyro: opus dico Ciceronis tantum, nam in eo volumine duo insunt, ut vides, opuscula. Id autem gratissimum fue-
35 rit; de impensa rescribes, ut reddam quod exolveris: quanquam
si idoneus esset librarius, membranis transcribi posset; sed facito
volumen pusillum.

De Vocabulis gratum est si tibi complacita sunt; sed Coadus iste, qui uno impetu omnia semper fieri ardet, adeo urgebat
40 ut operis non dicam revidendi sed vix inspectandi facultatem
praestaret. De meis aliud facere constituo, quod non iniocundum
erit et utile fortassis; patere igitur meo facere interea modo.
Vale mi Ugo suavissime; commendatum me facito cl. viro Iacobo Zilioli meo. Stephanum nostrum salvere a me iube. Vale
45 iterum ac perpetuo.

Ex Verona V idus decembres <1422>.

Ugo mi carissime, tua mihi ope opus<est> ac industria,
ut ad librum, quem habere ardeo cupiditate quadam incredibili,
« manibus ac pedibus », immo vero mente consilio et cogitatione (Ter. And. I 1, 134.)
50 tua et Zilioli nostri intendas. Est vir quidem clarus ac prudentissimus, Iohannes Arretinus illustrissimi ducis Mediolani secretarius; habet Macrobium, ut audio, litteris antiquis, fidelem
emendatum, ita ut et graecas habeat fide optima insertas litteras.
Hunc transcribendum esse cuperem ita ut eius copiam habere-
55 mus, sicut intercessione domini Marchionis habuimus Ciceronem
de oratore. Curandum esset imprimis ut quicunque transcriberet
graecas etiam depingeret <litteras> ea qua iacent forma. Apud
alium pluribus opus esset, apud te satis est, qui vel nutibus
meis satis cupis facere.

60 Decrevi non mittere librum, quia iste tabellarius non eis
saeptus est vestibus, ut se ab imbre tueri queat; nollem ut Ci-

---

38 Coradus *B*, Ciadus *E* | 44 nostrum] meum *B* | 46 Ex Verona : qui termina il cod. Berl.

ceronem quoque, fluvio eloquentiae abundantem, pluviis redderet etiam abundantiorem. Ceterum Iohannes Coadus paulo post missurus <est> nuntium cum cane leporario, quem summa vestigat indagine; cum eo librum mittam et aliud fortasse. Scribo ad Biondum; mitte litteras accurate. Iterum vale.

224.

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 125).

Guarinus Veronensis Iohanni de Casate sal. pl.

Non possum non maximas studio et litteris gratias habere, quarum ope atque opera factum est ut earum ductu atque auspicio in tuam amicitiam venerim et ego tibi, idest humilis homo generoso, obscurus clarissimo, coniunctus sim. Quod cum antea difficillimum videretur, post susceptum de tua virtute et comitate periculum, nihil est quod <de> te ipso non audeam mihi polliceri. Proinde ut tibi non solum mutua benivolentia, verum etiam meritis tuis devinc<i>ar, te iam benefactore uti incipiam; ad quod quidem cum magni excellentes tuique similes homines invitantur, mirum in modum laetari solent. Ferunt illum inclitum Macedoniae regem Alexandrum longe maiores beneficia capientibus quam tribuentibus gratias agere solitum; intelligebat enim princeps sapientissimus vereque magnanimus eam <sibi> ab diis immortalibus potestatem donatam esse, ut bene de hominibus mereretur.

Quorsum haec? Audio te caritate plurima coniunctum esse viro gravissimo ac ornatissimo Iohanni Arretino. Is ut multos alios, ita Macrobium de Saturnalibus <at>que Aulum Gellium de noctibus atticis habere dicitur; quos et ego habeo, sed cum eos emendare cupiam, illos te interprete ab eo habere velim: indignum enim censeo ut qui me in dies meliorem faciunt, ii apud me inemendati maneant. Ut autem favorem musarum consequaris, quas tibi amicas esse vis, curare debes ut qui in mu-

---

224, 11 immittantur *cod.* | 19 atque Aulum] qualinum *cod.*

25 sarum castris militant corrigantur et vera loqui consuescant. Id autem maxime gratum mihi futurum est. Ut autem amicum tuum precibus non importunis aggrediare, sat erit si nunc Macrobium petas. Vale nobilitatis decus.

< Verona dicembre 1422 >.

225.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 213; cod. Arundel 70 f. 137 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 224 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Barbaro praetori Tarvisii.

Cum expectarem litteras tuas illas suavissimas, quibus adversus meas responderes, una allatae sunt *δύο συνερίζουσαι μιᾶς*
5 *ἡμέρας*, quibus significatur te quidem in omnibus diligentissimum ne hac quidem in parte instrenuum apparuisse: scripsisse te; sed ad me litterae ipsae non pervenerunt culpa *τῶν γραμματοφόρων*. Te igitur cum laudem probem benedicam, illos vituperó improbeque execror, cum multorum quae abs te doceri cupiebam
10 ignarus mansurus sim. Scribis autem de aucupe illo, ut eum ad te venire sinam. Cum aliis tuis ad me significasses, immo aperte dixisses alium quempiam *παραρωγὸν* suscepisse te, hunc ipsum aucupatum alio demisi; itaque si denuo iubes, hominem temptabo, sed audin tu? eum ducatos aureos XVIII sibi poscere
15 tibi dixi itàque solitum habere clarus eques Iohannes Nicola Salernus affirmat. Quocirca ne volatili spe vocari se putet ad volatilium curam, quid ad salarium dicas, scribe. Accipiter adest et quidem agilis, ut ad te deferatur.

Venio ad iter calamo, quo pedibus venturus non sum hoc
20 tempore, si mihi credere volueris. Scis enim hosce dies hibernos impendere, quibus desuper imbres, subter vero <lubricae> sta-

---

225, 4 d' cum *yqpicov qcFamvepaf Arund., om. rell.* (il cod. Vind. e il Monac. omettono sempre il greco) | 12 *παpafafon A, om. rell.* | 13 alium demisi (aliunde misi *A*) *codd.* | 14 ducatos aureos] due ante vos (*vel* annos) *codd.* | 17 volatilem *V, M.*

gnantesque viae ac *βόρβορος*, quibus non tam ad coenam quam caenum vocari videar. Differam itaque aliud in tempus profectionem hanc, non minus mihi quam Hermolao consulens, cuius quo tenerior aetas, eo minus frigori pluviis lutoque committenda. Est 25 quoque prudentiae non minus bonae valitudini quam voluptati pueri prospiciendum. Cupiebam quoque scire si pecunias illas meo nomine acceperas ab illo nostro Luca. Quid statuisti de rebus illis faciundis, quas ut mitteres commonebam? quibus gratificarer quibusdam in conficiundis scriptis publicis, quae ad 30 Hermolaum nostrum pertinebant, ut tibi scripseram: petebam autem pauca quaedam bellaria. Nunc mihi placere * * * * noster incipit, cum is tibi placere possit. Vale *φίλη κεφαλή*.

Ex Verona III idus decembris <1422>.

Hermolaus apud me bene valet corporis sospitate. 35

226.

(Cod. Est. 2 f. 110; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 16).

Guarinus Veronensis sal. pl. d. Iacobo Zilioli cl. viro.

Salvum te in patriam rediisse gaudeo, et ut perpetuo gaudeam salvus sis perpetuo. Non cesso Simonem Coadum tibi commendare, non quia id necesse sit, quom vel ultro eum commendatum habiturus sis, sed ut intelligat virtus tua quantam 5 in eum pietatem gero; tibi quoque periocundum fore iudico quom me tuorum civium et tibi carissimorum tam amantem esse cernes. Cura igitur oro te ut is, cui ob filium multa debeo, mihi perpetua in eum merita debeat; id mihi non modo gratum sed etiam honorificum arbitrabor. Vale mea lux. 10

Veronae XVIII kal. ianuarii <1422?>

---

23 differam] statueram *codd.* | 26 prudenter? | voluptati quam valitudini *V* | 29 ne committeres commonebam *V, M* | 32 *oGωxιωy A, om. rell*

227.

(Cod. Napol. Nazion. IV B 36 f. 196 v; pubblicata da Th. Stangl in Ciceronis *Brutus,* Lipsiae 1886, p. XVIII e da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 505, in *Rivista di filologia* XIV 431 e *Storia e critica di testi latini,* Catania 1914, 140).

Guarinus Ugoni sal.

Aliquot iam dies misi ad te libellum illum Ciceronis quem a Biondo susceperam; adeo cupidus tibi inserviendi ut vix eius videndi mihi facultatem reservarim, tuam antehabui voluntatem,
5 cui morigerari statui. Cupiebam autem ut illum tibi mihique transcribi faceres. Hunc autem Biondus ipse geminatis ad me litteris repetit. Eius postulatis ita satisfaciam ut, si librum absolveris emendaverisque, illum huic nuntio eius fratri obsignes; sin autem imperfectus est, nuntium vacuum ire sinas; adicito
10 te illum paucis post diebus librum missurum quo volet, aut Imolam aut Faventiam <aut> quo constituet. Habes me. Vale et clarissimo viro Iacobo Zilioli me commenda. Stephanum salvere a me iube.

Veronae XI kalendas ianuarias <1422>.

228.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 13 v; cod. Monac. lat. 454 f. 69).

Guarinus Veronensis suo Iohanni Arzigna<no> sal. pl. d.

Olim in nostrae primordiis amicitiae et priore congressu praecipue abs te dilectum iri vaticinabar; vatem me faciebant mores tui et egregia bonitas quam prae se ferebat sermo tuus,
5 verus interpres animi. Longe amplius quam assequebar coniectura opinioni respondisti, immo verius superasti; nam abs te

---

227, 5 autem tibi *cod.*

228, 1 Arzina *Mon.* | 2 nostris *codd.* | 3 ductum *corr. in* dilectum *Ferr.*

diligi cupiebam, ita amari nunc sentio ut paternam abs te pietatem vendicarim. Mihi vero si quid in te feci, quod certe paululum quiddam est, plus quam abunde satisfacis, tuo autem in me animo nunquam satisfacis: adeo gratus in te viget animus 10
et mentis magnitudo, qua regias aequas opes, et accepta ita magnifice commemoras, ut, quemadmodum in proverbio est,
Cic. p. *Flacc.* 95. « ex cloaca facis aram » quomque pro me quicquam faciendum est, nunquam nisi re perfecta conquiescas, semper anxius, semper non modo diligens sed et sollicitus. Quibus ex meritis cum re 15
satisfacere tibi nequeam, amore ipso satisfacere conabor: amabo te quantum animus meus tibi deditissimus capere poterit * * * *
De his hactenus.

Gratias habet mea tibi familia, in quam porciam prolem adoptandam misisti; sed cum de pretio tacueris, ipsum ad tuum 20
explorandum adventum reservavi. Vale.

Ex Verona pridie kal. ianuarias < 1422 >.

229.

(Cod. Universit. di Gottinga philos. 87, ora f. 2 v, ma portava il n. 44, essendosi perduti i primi 42 fogli. I margini destro e sinistro sono gravemente danneggiati e vanno deperendo ogni giorno più; do la trascrizione rigo per rigo adoperando il corsivo per i supplementi marginali).

*Guari*nus Veronensis magno et illustri viro domino Ludovico *Alid*osio sal. d. pl. Annis abusque teneris omni cura ope ac studio conatus sum ut claris hominibus non displicerem, quia nihil praestantius in vita consequi posse persuasum habebam,
Hor. *Epist.* I 17, 35. quam « principibus placuisse viris »; quod cum assequ<u>tu-[5
rum me non]

9-10 tuo autem - satisfacis *om. Mon.* | 13 quumque *Ferr.* | 15 non diligens modo sed etiam *Mon.* | 17 gre[cum] *codd. cum lac.* | 19 familia tibi *Mon.* | portiam *Ferr.*; gli aveva mandato un porcellino da allevare per il prossimo anno.

229. 1-2 Leonelo * * osio *cod.*; ma *osio* ora non ci si legge più

esse sperarem, <quia> quis ipse sim satis <cognitum> habe-[bam, proximum erat]
ut illis non improbarer; id autem cumulate tuarum litterarum
*te*stimonio me adeptum fuisse cognosco, ut iam aliquid me *esse*
putem: tam de me ipso magnifice sentire videris *et decla-*
10 ras. Eam vero opinionem de me tuam non sum *diminu-*
turus ne tu<u>m quoque amorem diminutum *reddas*
magnis (?) compulso verba facias: tam benigne
tam denique humiliter sermonem habes, ut « assem
(f. 3) elephanto porrigere » vide*aris*
15 et egregiam consuetudinem
in te virtutes et fama praedic*et et ego*
recognoscam. Nam ut ceter*a omittam laudantur*
in te fortitudo atque constantia, quibus *contrarium*
fortunae impetum et casus adv*ersos fers;*
20 ut enim a certis auctoribus accipi*mus ea*
constantia ac frontis firmitate duros geris impetus, ut
Biantinum illud imiteris, qui « mecum mea omni*a*[*porto* »]
ait, ut alia fortunae ludibria putaret, solas sibi propr*ias*
virtutes esse recogno - sce - ret. Quam ob rem non minus[ego *te*]
25 *dominum* ac principem arbitror et appello quam eum cu*i*
semper fortuna ar<r>idere videatur; nam <non> pur-[pura non opibus]
non longo famulantium ordine regem appellarim, non lae-[de*ndi*]
licentia regem ac dominum crediderim, qui fortunae subia-[*cet, sed*]
qui recto et excelso animo <nec> humile sapiat nec *abiec*-[*tum*]
30 sentiat, nec minus adversa fortiter quam secunda mansuete[*ferat*],

Quintil. VI 3, 59; Macrob. *Sat* II 4, 3.

Cic. *Parad.* 8.

---

6 sum *cod.* | quod proximum *cod.* | 7 cumularer (?) *cod.* | 9 tantum *cod.* | 10 ras] cus (?) *cod.* | 11 turus] unam (?) *cod.* | 12 fatias *cod.* | 14 pongere *cod.* | 22 ymitares *cod.* | 25 cum su (?) *cod.* | 26 videbatur *cod.* | 27 lacte *cod.* | 28 fortuna *cod.*

qualem te video et intelligo. Eas ob causas Stephano gratias habeo et quidem permagnas, quod me tua familiaritate ceu pretioso quodam et donarit et ornarit patrimonio et tam prudentissimas adiunxerit litteras tuas, quas habeo quod<d>dam sapientiae[et gravi-]tatis exemplar, non autem rudis ut inquis ingenii, sed adeo politi et divini, ut, cum ingenium laudem, sapientiam *etiam* admirer colam venerer et observem. Vale vir inter homines et inter viros principes decus atque splendor. L[t] tuae se amplitudini commendat.

Vero<nae> * nonas martias < 1423 ? >.

230.

(Cod. Est. 57 f. 136; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 92 v; cod. Casanat. D V 43 f. 16; cod. di Brera A D XIIII 27 f. 45 v; cod. Parig. 5834 f. 85; cod. Balliol 135 f. 91; cod. Bologn. Universit. 2720 f. 137 v; cod. Corsin. 33 E 27 f. 16; cod. di S. Pietro di Salzburg IX 8, b f. 321).

Guarinus Veronensis principi Venetiarum sal. pl. d.

Serenissime princeps et illustrissime domine.

Nuper cum lugubrem .... Ut primum, princeps illustrissime, te ex prudentissimis urbis nostrae primoribus et ex gravissimorum ordine patriciorum ad Venetiarum gubernationem, ad dignum viribus tuis regimen delectum sensimus .., mirificum nobis adauctum est gaudium, quod indicta publice supplicatione et aliis gratulationis signis ostendimus ... Postea vero quam publicis litteris ad nos et fidelissimum populum Veronensem descriptis hesterno die plenius certiores facti sumus, quas convocatis in unum civibus hodie recitari fecimus, dici non potest

---

34 habeo] hic *cod.* | 35 inquit *cod.*

230, 1 *Est., Casan.;* Guarinus Veronensis principi Venetiarum nomine civi-tatis Verone s. p. d. *Paris.*, Oratio habita in creatione ducis Venetiarum. Missiva cancellarii regiminis Verone ad ducem in creatione sui *Br.*

quantis plausibus vultu frontibus aperta sit et privatim et publice laetitia. Ad communis etiam gaudii expressionem sapiens ac ornatissimus iurisconsultus d. Iacobus de Fabris orationem habuit
15 ad singulares dignitatis tuae laudes et praestantissimas virtutes et copiose et prudenter explicandas; quae eius generis sunt ut civitatem et veterem familiam Fuscaram ornent. Non enim existimant, sed sciunt omnes, non audierunt sed viderunt, non expectant sed experti sunt misericordiam tuam in afflictos, opem et
20 patrocinium in oppressos, gratitudinem in bene meritos, iustitiam et clementiam in omnes, consilium et animi magnitudinem ad cunctos rerum eventus . . . Deus igitur omnipotens hanc felicissimam creationem tuam, hoc tam immensum gaudium, hoc caeleste donum civitati et omnibus subditis perpetuum, tuae vero
25 illustrissimae dominationi gloriosum efficiat; cui nos et hunc populum Veronensem etiam atque etiam suppliciter commendamus.

Veronae < aprile 1423 >.

231.

(Cod. Class. 117 p. 288; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 156; cod. Vindobon. 3330 f. 148; cod. Arundel 70 f. 101 v; cod. di Lyon 168 f. 164; cod. Palat. 492 f. 131 v).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Hodie festum egi diem in accipiundis abs te litteris et prudentissimis et disertissimis et suavissimis, idest vere tuis; qua quidem ex re magnas humanitati tuae gratias habeo, nec
5 minores Laurentio tuo atque adeo nostro. Quis enim eum non colat amet optet, hominem prudentia bonitate facundia praeditum? quid quod tuus est et quidem pernecessarius? Eo autem coniunctionis et necessitatis accessit amor, immo potius pietas nostra, ut nihil tuum sit quin idem meum esse debeat. Ei igitur

---

231, 2 *vel* accipiendis *codd.* | 4 in *corr.* in ex *Class.* | 5 adeo *Class.*, etiam *rell.*

non mediocres quoque gratias habeo, qui tale tamque elegans 10
tibi ad me scribendi argumentum praestitit.

Ceterum ut ad eius filium veniam, tantas tamque valentes et ut ita dicam magicas mihi preces iniecisti, ut eum qualemcunque suscipere curare erudire coactus essem; utque nihil deesset, ipsum litterarum ac virtutis praesidem de m - um addi- 15 disti, hoc est divinum Manuelem Chrysoloram, huius decus aetatis et studiorum lumen, quod qui nescit imperitus est rerum, qui tacet ingratissimus est. Adde quod eo ingenio, iis moribus, ea litterarum aviditate adulescentulum ipsum depinxisti, ut ultro invitandus sit et blanditiis alliciendus, ut ne tam nobile pereat 20 ingenium. Video nonnullos summam quandam mansuefaciendis avibus et bestiolis diligentiam et curam adhibere; nos optimae indolis pueris eruditionem, idest hominibus humanitatem, non sponte impartiemur? Quo quidem opere quid maius quid admirabilius quid probabilius quid laetius dici potest? Is certe sum 25 qui nescius sim. Iam credo habes me; faciam profecto ut tuis de illo commendationibus gratias et parens et filius habeat. Inprimis mihi cordi erit ut qui Vincentiam matrem amat, Veronam altricem pari benivolentia prosequatur, ut nullo pacto genitura inferiorem educationem existimet, quod ab illustrissimo 30 illo Macedonum rege Alexandro dictum ferunt, qui suos et Philippo praeceptores non modo aequare, verum etiam anteponere non dubitabat, « cum ab illo vivendi initia, ab praeceptoribus autem bene vivendi rationes comparasset ». Has tibi Ste- (Plut. *Alex.* 8, 3.) phanus ac patri gratias habeat faxo, quibus pro vestris in me 35 meritis omnia debeo. De re pecuniaria vero parva sane cura; nec me aurei XL movent; vestra inprimis omnium rectissima voluntas movet, cui ut morem geram incredibiliter ardeo. Unum te oro atque obsecro, quod inter nos dictum sit, ut tuis artibus

---

9 id *Class., Pal.* | 10 quoque *Class., Pal., om. rell.* | 18 *vel* his *codd.* | 19 ipsum *Class., Pal.,* illum *rell.* | 23 hum - *Class., Pal., om. rell.* | 25 possit *Class.* | 30 *vel* illo illustr - *codd.* | 31 et *om. Class., Pal.* | 33 *vel* a precep - *codd.* | 34 has tibi ac Stephani patri *Class.,* has tibi ac steiff patri *Pal.,* has tibi hac Stephano patri *Monac.,* has tibi Stephano *rell.* | 36 vero] non *Vind., om. Class., Pal.* | 37 vestra inpr - *Class., Pal.,* inpr - ve - *rell.*

40 et bonis rationibus efficias, quo clarissimus equestris ordinis homo unas ad me commendaticias ea de re litteras det: « scio quid loquor », id credo et perfacile et honestum esse. Curabis quoque ut puer ipse Ciceronis Epistulas secum habeat; decrevi enim ut duce me aut certe comite hunc Ciceronis stilum imbibat, 45 quem illi uti quaedam lactis alimenta instillabo.

Cic. *p. Lig.* 15.

Vale mea suavitas; valeant et praestantissimi contubernales tui, quibus ac tibi B<artholomaeus> Brenzonarius salutem nuntiat. Aesopus noster, quia ut nosti fabellis et rusticanis apologis delectari solet, ruri versatur; utque robustam formet 50 aetatulam, soles pati discit et ventos. Iam nunc sese ad delicias minime natum esse intelligat velim, verum ad laborem, auspice pulvere ac ardoribus aestivis, sese destinari sciat; rudibus annis duritiam induat facio. Vale iterum.

Ex Verona kal. iuniis < 1423 >.

55 Orationes tuae limantur in dies, quae profecto depravatae sunt.

232.

(Cod. Palat. 492 f. 172 v; cod. Vindob. 3330 f. 219; cod. Arundel 70 f. 140 v; cod. di Treveri 1879 f. 87; cod. di S. Pietro di Salzburg b VI 31 f. 29).

Guarinus Veronensis suo Hugoni Mazolato sal. pl. d.

Etsi nihil ad te scribere statuissem, nisi prius mihi rescripsisses, ne alieno aere te gravarem, tamen euntibus ad vos Leonardo Danti<s> et Baptista necessario meo, utroque amicissimo,

---

40 bonis artibus *Class.* | 45 quaedam *om. Class.* | 47 B. brenzio *Class.*, B. breng *Pal.*, F. Brenzonianus *rell.* | 48 rusticalibus *Class., Pal.* | 50-51 velim iam nunc - intelligat *Class.* | 52 estivis *Pal.*, festivis *Class.*, extuus *Monac.*, extremis *rell.* | declinari sciat et destinari *Class.* | 53 facio *Class.*, *Pal.*, facito *Monac.*; faciam *rell.* | Vale autem *Class.*, *Monac.*, valet autem *Pal.*, *om. rell.* | 54 Ex Venetiis *Class.*, *Pal.*, *Monac.*, Verone *rell.* | 55 Orationes - sunt è nei soli Class., Pal. e Monac.

cessare non potui seu verius non debui. Nam cum ii mei sunt in primis, eos quoque tuos esse volui, ut res amicorum pro antiquorum proverbio communes facerem. Reliquum est ut eos ita suscipias ac benigne tractes, ut qui mei ad te veniunt, tui ad me revertantur testesque optimi sint tuae in me pietatis. Id mihi et gratissimum erit et honorificum. Vale et Stephanum Todescum salvere a me iubeas.

Ex Verona pridie idus iunii <1423>.

233.

(Cod. Palat. 492 f. 188 v; cod. Monac. lat. 504 f. 198; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 244; 4.° 768 f. 196 v; cod. di Treveri 1879 f. 99; cod. Vindob. 3330 f. 234; cod. Arundel 70 f. 147 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Cum Leonardus Danti<s> nobilis hinc civis et Baptista consanguineus meus, uterque mihi familiarissimus, iter habeant Florentiam, statui ut illi meo nomine te visant meque tibi commendent. Tu quoque mi carissime Iacobe in eis tuum videre Guarinum arbitr<at>or, qui tibi deditissimus est eosque more tuo benivole suaviterque cum susceperis, mihi honorificum munus factum iudicabo, cum tali viro me carum esse intelligent, cui placuisse et placere « non infima laus est ». Vale et primario principi me humiliter et accurate commenda.

Hor. *Epist.* I 17, 35

Ex Verona pridie idus iunias <1423>.

232, 5 *vel* sint *codd.* | 9 *vel* testes quoque *codd.* | 11 *vel* a me tu queso iubeas *codd.*

233, 6 Baptista *Vind.* | 12 *vel* Verone *codd.*

234.

(Cod. Laur. 90 sup. 36 f. 52; cod. Riccard. 1200 f. 160 v, 163; cod. Palerm. Comun. 2 Q q. D. 71 f. 112 v)

Guarinus Veronensis Mariotto sal. pl. d.

Nunc me iuvat vivere, cum tibi tuique similibus complacitus esse dicor; tuum nanque tanti est iudicium, ut nonnisi res singulares probare amare quaerere soleas; quocirca festum
5 eum diem habui, quo suavissimis primum ex viris Baptista et Leonardo, tum litteris tuis cognovi me in tuam benivolentiam non incidisse sed venisse. Eam autem ut in dies augeas oro atque obsecro, quod ut vel provocatus facias meum tibi amorem constantem offero teque non modo a me amatum iri, quod qui-
10 dem perfacile est, sed omnem daturum me operam spondeo ut tuae rectissimae voluntati satisfaciam: in hoc vero ita disceptare et concertare tecum enitar, ut si non re, at certe animo superem. Nec etiam famam quam apud te de me increbuisse dicis ulla ex parte diminuam, immo si cum officio fieri possit magis
15 magisque augeam; quo enim plus mihi tribues, eo magis tuo me amore complecteris: ita enim natura comparatum est, ut in quibus virtus quaedam eluceat, ii praedicentur diligantur colantur.

Gratias equidem maximas Leonardo meo et Baptistae habeo,
20 qui hunc quasi adventus sui fructum ex Florentia reportarunt, familiaritatem tuam scilicet, qua nihil iocundius referre poterant; pro quibus quidem meritis efficiam ut amorem tuum quem mihi detulerunt in dies auctum videant, ne in agrum sterilem frustra caritatis nostrae iacta querantur semina. Litterarum faciem
25 quas mei Corbinelli suasu misisti vidi ac probavi; pro quibus

---

234, 9 *vel* constanter *codd.* | 16 dopo *complecteris* segue immediatamente nel codice Laurenziano: « De bibliotheca Papiensi per Luscum nostrum id quod desideras haberi non potest; licet enim homo sit eruditus, tamen illorum librorum eruditionem non habet. Vale iterum », che è un passo della lettera di Leonardo Bruni X 19 | 25 *vel* quam *codd.*

si acciderit occasio vices reddam, cum pro earum commercio ac permutatione mearum, quicquid sunt, disciplinam ullam deposces; nam quoad licuerit vel hortator vel socius vel adiutor vel dux, si voles, esse non recuso. Vale et praestantissimo viro Nicolao Nicoli sal. pl. a me nuntia.

< Verona metà del 1423 >.

235.

(Cod. Berl. lat. 4.° 567 f. 46).

Guarinus Veronensis Ludovico de Brenzono sal. pl. d.

Nuper cum in genitorem <tuum>, mei certe amantissimum, inciderem, multa de te rogatus, litteras quas ad eum scripseras manibus imposuit, quo quasi augurio litterario invitatus ad scribendum visus sum, ut ne per tam longum utriusque silentium obdormitet noster amor. Scio mi Ludovice, si alius <a> me roget<ur> quidnam tandiu ruri detentus gerat, responsurum sese aut venari aut piscari aut talia id genus facere, quae corpori conducant aut ventri; te vero tuam inter supellectilem obversari certum scio, idest inter codices, quibus et vitae voluptati consulas et melior atque ornatior fias. « Videre videor » cum, prae studio visendi Benaci satur, ad libros remees: ubi per hos aestus exerens lacertos, nunc scribis nunc legis, ut delectationis varietate taedium satietatemque devita<ns> honestum ac perpetuum tibi otium compares et horrentes colles ac saxa squallentia studiorum suavitate lenias et lepore musarum excolas. Quis igitur has digne litteras collaudabit, quae indefessae comites inculta poliunt, aspera leniunt, acerba condiunt et sollicitudinem ipsam improbam curarum coetu refertam placant et mira dulcedine afficiunt et,

---

26 comertio (*vel* contritione) *codd.* | 27 mearum *scil.* litterarum.

235, 1 de Gonzaga *cod.* | 8 generis *cod.* | 9 observari *cod.* | 10 certo? | 13 exeres *cod.;* s'intende scoprire le braccia, mettersi in manica di camicia | 17 pollunt *cod.* | 18-19 et solitudine ipsa improbantur harum coetu referta placent *cod.;* il testo qui è molto guasto o mi fu mal copiato.

quod divinius est, ex rustico sapientem, ex bruto virum et <ex> temporaneo reddunt immortalem. Te itaque Ludovice laudo te admiror te beatum voco, qui hoc tempore dum abes ab urbe non lang<u>ori non socordiae non epicureis te dedas voluptatibus sed sanctissimis studiis, ne tam dulce otium inaniter perire sinas. Quod ut iocundius vel alterius communicatione fiat, me tecum interdum praesentem adesse finge, mecum loquere, me audi: ita enim haud disiuncti esse videbimur, nam ut inquit Catullus noster « amantes non longe a caro corpore abesse volunt ». (LXVI 32.)

Proxime te vocavi: res autem tuis studiis tuisque auribus digna <erat>; Christophorus enim Sablonus praefectum nostrum praesidii coram laudavit: magno excepta oratio fuit applausu. Vale.

Veronae pridie idus iulias < 1423 >.

236.

(Cod. Est. 57 f. 153 v; cod. Napol. Nazion. IV B 36 f. 119; cod. Parig. 5834 f. 96; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I, 1886, 506; cfr. Affò e Pezzana *Scritt. Parmig.* VI 144).

Guarinus Veronensis Christophoro sal. pl. d.

Cum alias tum hoc praesertim tempore intellexi verum esse scitum illud antiquorum, sine amico nullam prorsus iocundam esse voluptatem. Nam cum hosce dies per aucupia per rivos per piscationes et, quod nonnulli summum beatitudinis cumulum arbitrantur, per cibos et lautitiam duceremus, huic nostro condimento pars defuisse visa est, quia tua aberat praesentia. Tu igitur ut nos beatos reddas, ad nos invitatus vocatus efflagitatus veni: hoc liberalissimus Concorigius noster optat, hoc Flavius noster petit, hoc ego ipse precor, hoc ipsum rogat atque obse-

---

21 reddit *cod.* | 31 Cris. enim sablanus *cod.*

236, 4 *per rivos:* quest' uccellagione è usata tuttora nelle campagne venete; si tendono cioè le reti, durante le siccità estive, su rigagnoli dove gli uccelli vanno a bere. | 6 duxerimus *Neap.*

crat nostrarum mulierum coetus, quae quodammodo tuae miserentur Beatrici, quae tua tabescit absentia. Accede rogo vel tibi voluptatem allaturus vel nostram absoluturus, quae nulla in parte manca est, nisi quod tuo caret condimento. Sat tibi esse debet quod propter praetoris adventum tuo pepercimus incommodo; 15
nunc nulla debet esse in te mora ut, cum officio publico satisfeceris, amicis non des operam. Te vocant limphae vel nymphae potius, quae has ripas ac flores incolunt: loco, amicis, nymphis tam frequens invitatus non audies? Vale et veni.

Ex Fontibus S. Martini III kal. augusti < 1423 >. 20

Fuste non calamo et quidem raptim.

237

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 79; pubblicata da me in Geiger's *Viertel-jahrsschrift* I, 1886, 508).

Guarinus Veronensis dulcissimo Flavio sal. d. pl.

Olim cum nullas ad me vel ultro scriberes vel provocatus rescriberes, subirascebar tibi fateor. Eo enim magnitudinis et soliditatis nostra pervenit amicitia ut sine ulla iacturae aut fracturae suspitione mutuo succensere possimus et mutuas, cum res 5
vocat, increpationes benivole dare atque accipere. Id autem faciebam quod mutescentibus nobis magnus absentiae nostrae fructus perire videbatur, qui quam amoenus quam suavis sit, litterarum inquam, et tu ipse scis et ego non ignoro, qui nullam sine litterarum condimento et musarum convictu vitam esse 10
putamus atque adeo sentimus. Postea vero cum fama primum, tuis deinde litteris tuas calamitates, vel agitationes verius audirem, nec enim de animo tam optime instituto et in utraque rerum humanarum sorte versato ita dici fas est, magis tuum increpare silentium coepi, quia tua, quasi onere partito, mecum 15

---

15 *incommodo:* il disturbo, il contrattempo che ti ha trattenuto; ma non è chiaro | 16 in te debet esse mora *Est.*

non communicares, cum id amicitiae proprium munus sit res utriusque communes facere, vel Graecorum proverbio < *τὰ τῶν φίλων κοινά* >. Scio praeterea quantum vel consolatore benivolo vel doloris societate tuam aegritudinem lenire posses: quanquam
20 te casus tuos fortiter et ut virum decet ferre sentio. Nec enim alio sperare pacto licuerat de te, quem litterarum prudentia et humanae conditionis experientia munitum armatumve reddidit; didicisti nanque et ipse perspexisti nostris in rebus firmum nihil, incertas opes, fluxas divitias, peritura regna. Quid plura?
25 « debemur morti nos nostraque »; solam virtutem perpetuam esse et, ut inquit Isocrates, < *βέβαιον* >.

Hor. *A. P.* 63.
ad Dem. 5.

Quae cum ita sint, tibi magis gratulari quam solamen afferre debeo, qui mihi ac ceteris exemplo esse debes, non modo miseris mortalibus fugitiva intelligenda esse omnia haec, sed quo
30 vultu qua oratione quove animo spectanda suscipienda excipienda sunt quae impendeant quaeque urgeant. « Cognitum era antea et exploratum quam pulcherrime secundam cum omnium laude fortunam ferres; nunc vero quanta animi magnitudine adversae cum cunctorum admiratione victor obstiteris, periculum
35 iam factum est », ut qui prius modesti hominis nomen compararas, nunc viri fortis laudem assequaris. Meo igitur suffragio in utraque parte victori tibi triumphum decerno.

ap. Cic. *ad fam.* IV 5, 6.

Vale et adiutore me Quintilianum hospitem vel verius contubernalem suscipe. Equestris ordinis splendori me commenda.

40 Veronae < estate del 1423 >.

238.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 79 v; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* 1, 1886, 506).

Guarinus Veronensis Fla<vio> suo sal. pl. d.

Non possum facere quin « tibi demulceam caput », humanissime Flavi, qui tam liberaliter mecum agis in mittendis litte-

Ter. *Haut.* IV 5, 14.

237, 17 utrasque *cod.* | greca *cod. in marg.* | 26 greca *cod. in marg.* | 30 ratione ? | 32 qui *cod.*

ris nunc ex Ferraria nunc ex Imola, adeo ut iam coniecturam facere liceat te plura scripturum fuisse, modo nactus esses occasionem, cum etiam eo tempore, quo vix tempus ad comedendum dabatur, spatium subterfuraveris ad scribendum. Qua in re declaras te mecum una esse velle quantum per occupationes detur; ea autem re nihil mihi iocundius nihil gratius facere potes: tantum effecit tuorum suavitas morum et ingenii dulcedo, qua qui non ad te diligendum amandumve potius allicitur, is est medius fidius imperitus agrestis barbarus et duritia lapideus. Quod autem dulcissimum fuit, pro amicitiae veteris officio tua mecum consilia facere communia voluisti, quorum communicatio ea leniora faceret, contraque leviora onere partito tua reddis adversa: quibus ex rebus num te ex corde amarim? Dedisti boni etiam viri signa cum te improbis invisum mihi significas; nam ut in Graecorum proverbio est < λύκοι κύνας στυγοῦσιν > idest lupi odere canes. Suscipiendus est animus « telo praestantior omni »; nunc patefacias nobis oportet, quodnam de te faciundum sit iudicium, virne sis an homo vocandus. Scimus factum esse de te ipso periculum uno in genere, « secundam te cum magna cunctorum laude fortunam ferre scire »; si te adversa non frangit, quid tibi ad gloriae cumulum desit nihil video. Placet praeterea te viam ad magistratus invenisse, in quibus sapientiam et integritatem tuam exerceas verius quam demonstres: haec enim de te ipso passim nota sunt. Detestor aut<em> eos qui tuum ad me iter interruperunt, cum huc ire statuisses; felicem mihi hanc aestatis partem reddidisses, expertus quam iocunda quam suavis tua <mihi> sit consuetudo atque convictus.

ap. Cic. *ad fam.* IV 5, 6.

Inauditum mihi antehac fuerat opus istud de Caesaribus; gratum fuerit aliquando coram ex te audire quidnam sit, quid de rebus illorum gestis exponat, an fumo dignae sint an luce. Omnis nostrorum immo vero nostrarum ordo in tui commemoratione conquiescit; nec semel duntaxat, quottidie Flavius noster in sermone est. Illa nostra deambulatio immortalis est futura, mille restant ioci, mille scommata, qui in dies per ora omnium

---

238, 11 amandum vero *cod.* | 16 ex] in *cod.* | num] cum *cod.* | 18 greca *cod. in marg.* | 20 nunc] hunc *cod.* | 29 etatis *cod.* | 36 nostro ?

virescunt, quotiens equus ille Manfrini per nostras iocatur
40 linguas. Salvus itaque sis ab omnibus: Concorigio, Zendrata,
Spolverino; quid plura? ex nostris omnibus. Brenzonius se tibi
scripturum pollicetur; id fecisset nisi digitus ulcere contractus
destit<u>isset; is multa tibi debere se fatetur qui eum disseminando per ora virum volitare et immortalem facias. Non mi-
45 ror * * * * illud dedisse consilium, quod per se antea susceperat,
ut filium mittere per annum intermittat. Brutum habebis ut
primum eum absolvero; idem curabo facere de li<beris>
educ<andis>, nam nunc nullum est eius volumen apud me.
Vale mea lux. Raptim.

50 < Verona estate del 1423 >.

239.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 194 v; cod. Monac. lat. 504 f. 195 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Hodie cum egregius vir Antonius Casalorcius rediisset ad
nos, plurima me laetitia affecit. Attulit litteras tuas suavissimas,
quarum vel aspectus a vertice, ut aiunt, ad calcem me refertum
5 reddidit et iocunditate et suavitate et dulcedine < * * * >. Nec
me non amare vehementer possum, qui tantopere abs te amari
me sciam; quin nunc denique aliquanti me faciam, cum tibi
complaceam, soles enim solidis delectari rebus; et in me ex-
<is>timando non me quidem recognosco ne<c> * * * * non
10 respondeat eventus, sed tuo de me credo iudicio. Si cui igitur
de me ipso * * <tu>eris; ita si quid Barbaro gravi et acuto
homini credendum est, Guarinus aliquid est, licet a rerum inexperto nihil<i> fiat aut parvi etc.

---

40 Condrata *cod.*

239, 5 reddunt *codd.* | 7 quin] quod *codd.* | 8 enim] autem *codd.* | 9 nec: spazio per cinque parole | 10 crede *codd.* | 11 ipso: spazio per due parole | erit *codd.* | siquidem *codd.* | gravi] gui *codd.* | 12 est silimem (?) et rerum *codd.* | 13 etc.; questo *etc.* e i seguenti mostrano che la lettera c'è pervenuta in estratto.

Mutuavi Hermolao Virgilium, quem sua in primis gratia
proxime incohavi. Quid gaudes nostrae in Hermolaum diligen- 15
tiae, quom negligentiae potius <sit> condolendum? Ei vel
unica, et quidem minima, causa tantopere devinctus sum, ut si
pro eo ornando ac vestiendo me ipsum exuero, non dicam ve-
stibus sed vita, non satis pro animi mei iudicio fecero. Quid
liberalitatis quid amoris quid familiaritatis quid pietatis non 20
dicam in hospites sed in necessarios aperiri commonstrari con-
fici fas est, quod in me praetermissum sit? De te nihil dicam,
qui tam infinita in me confers, ut addi quidem tuis in me be-
neficiis, sed digeri nullo pacto possint. Quid Zacharias huma-
nitatis in me fecerit non memoria tenes? qui omni officiorum 25
genere ita me cumulavit, ut facile declararit me, si facultas data
esset, fratrem, filium, quid plura? amicissimum sibi adiungere
Cic. *p. Marc.* 4. voluisse. Proinde, « pace tua dixerim », hac ipsa de re taceas
oportet, qui cum omnes obligare scias et soleas, nemini obligari
potes, ut qui in conferendo, non autem in suscipiendo studeas 30
contendas elabores. Nec si quid de Hermolao a me scriptum
est, idcirco scriptum esse credas ut grates ullas aucuper, cum
sola nobis conscientia factorum merces sit, sed ut omnem de
illo curam molestiamque eicias, cum eum per nostram diligen-
tiam tractari scias etc. 35

Beasti me cum tuo sancti viri Bernardini nuntio, non solum
quia eius hominis vel <θεοῦ> potius consuetudine te ****
scio, sed quia meum de illo <iudicium> iudicio tuo confirma-
tum iri expecto. Cum enim hominem tantum amem colam ve-
nerer quantum animus meus capere possit, veritus sum interdum 40
Cic. *de am.* 85. ne amicus potius quam iudex de ipso senserim, quanquam iudi-
care prius quam amare coeperim. Ut autem tuo ero confirmatus
exemplo, in posterum et de hoc et de reliquis circumstantius
diiudicare et loqui audebo. Christo<phorum> tibi carum factum
esse vehementer *αἰνῶ* ut, qui mihi carus est, et tibi pro amicitia 45

---

14 qua *codd.* | 16 quorum *codd.* | 17 minime *codd.* | 18 exureo *codd.* | 21 hospitem *codd.* | 23 quidem] quod *codd.* | 24 digeri (= numerari)] augere *codd.* | 26 data] clara *codd.* | 33 omnium *codd.* | 36 Bernardum *codd.* | 37 te: spazio per tre parole | 38 mecum *codd.* | 43 et imposterum *codd.* | circumstantiis *codd.* | 44 deiudicare *codd.* | 45 *αἰνῶ*] amo *codd.*

nostra communis sit. Fortis ac sapiens et facilis in primis praesidii praefectus iubet ut feriis saltem solemnibus hunc Hermolaum suum convivam faciam, in quo illi obtemperabo ut necessitudine<m> conservet augeatque, praeterea ut clarorum hominum consuetudini a teneris assuescat annis etc.

< Verona agosto 1423 >.

240.

(Cod. Class. 349 f. 167; pubblicata in B. Alberti a Sarthiano *Opera*, epist. IX p. 77).

Albertus Sarthianus doctissimo atque eloquentissimo Guarino Veronensi optimo et humanissimo preceptori suo <χαίρειν>.

Cum septimo kalendas sextiles istinc abiissem, humanissimum Barbarum nostrum dignissimumque pretorem atque etatis nostre apostolicum virum clarissimumque Christi oratorem sanctum mei ordinis fratrem Bernardinum visendi et utrorumque dulcissima consuetudine fruendi gratia Trivisium meme contuli...... Quocirca Bernardini consilio confirmatus, ad quem pro vite integritate summa fide afficior, optimum factu censui si eum virum imitatus, quo pergeret quove illum dux eius Christus deduceret, una ego ab illo erudiendus vel menses aliquot proficiscerer....

Non vereor, <διδάσκαλε> karissime, illa tua fretus humanitate me tibi oneri fore si abs te postulem, ut condiscipulis meis, ex te scilicet preceptore nobis clarissimo et Christi karitate germanissimis Greculis, meo nomine salutem plurimam dicas, ad quos nunc mearum aliquas medius fidius dare non possum. Iacobum meum Veritatis, fratrem mihi dulcissimum, oratiun-

---

240, 2 preceptori suo verbum grecum *cod.* L'intestazione è omessa dal testo a stampa, eccetto « Guarino Veronensi » | 8 Tarvisium *ed.* | 14 verbum grecum *cod.*, Guarine *ed.* | 16 ex] et *ed.* | 17 gracculis *cod.* (in questa parola c'è guasto) | 18 medius fidius] proculdubio *ed.*

culam nostram quam de Corpore Christi ut scis ad populum 20
Veronensem anno superiori habuimus obsecro petere non graveris: quam mihi purissimis digitis suis se scripturum sponte sua pollicitus est. Quod si eam absolverit, solita spe te oro ut Patavium illam ad Guasparem nostrum Cornelium mitti facias, a quo facile eam mihi reddi posse confido. Postquam Bernar- 25
dinus noster Feltrensibus ac Bellunensibus predicaverit, ad quos postridie proficiscemur, tum quam primum Florentiam versus ire pergemus. Tu igitur si quid me auctore illic apud quempiam tibi amicorum ac familiarium pro te fieri voles, tuis litteris quas Guaspari ad me perferendas dabis quasque summa aviditate 30
operior, me facies certiorem. Quantas tibi et quales * * * salutes per has meas dici velit quamve te plurimum valere optet atque exoptet, ut suo sensu cupit, ita meis verbis dicere non possum. Vale colende mi preceptor.

Trivisii IIII nonas septembris 1423. 35

241.

(Cod. Est. 57 f. 153; cod. Parig. 5834 f. 96).

Guarinus Veronensis Iohanni Arzignano sal. pl. d.

Litteras tuas nunc nunc accepi, quibus brevi respondeam et brevia oportet; non indignaberis autem si brevia dicenti brevia respondero. Curabo ut excusatus sis apud cl. v. Iohannem Nicolam, qui ita bene de te sentit, ut facile fiat illi ut res tuas 5
probet: ita iubet vita ac mores tui. Te autem hortor seu potius pro iure amicitiae nostrae cogo ut omnem des operam quo ad nos te recipias, ubi et melior et in dies eruditior evadas, quod optari debet a tuis conterraneis omnibus, immo vero ultro te

---

20 nostram] meam *ed.* | 20-21 quam de - habuimus *om. cod.* | 26 noster *om. ed.* | praedicarit *ed.* | 28 autoritate *ed.* | 30 perferendis *cod.* | 31 operior] expecto *ed.* | verbum grecum *cod.,* Bernardinus *ed.* | 35 Tarvisii *ed.* | 1423 *om. cod.*

241, 9 decet *Paris.*

10 invitare debent ut ita venias ad nos, ut doctior ad eos factus revertare: ita enim et tibi decus et laudem nec minus patriae vendicaturus, alios complures tui similes generare queas. Sed cum temporis brevitas urgeat et fabri lignarii undique instrepant, finis esto. Tuo cum patre plura iocatus sum. Vale mi 15 suavissime Iohannes et ad nos redi.

Veronae nonis sept. <1423?>.

242.

(Cod. Vindob. 3330 f. 213 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 225; cod. Arundel 70 f. 138).

Guarinus Veronensis cl. viro patricio Francisco Barbaro sal. pl. d.

Quidnam inciderit quod nostrum interceperit commercium, litterarium dico, non satis admirari possum. Solebam nonnullas 5 abs te suscipere vel ultro vel lacessendo, nunc prorsus *οὐδὲν*, cum non minus quam superiori tempore eas optem atque adeo exardescam pluribus ex causis, quarum vel una te ipsum incitare, non dicam excitare debeat: in primis ut tuae valitudinis ac tuorum certior fiam; hoc enim tempore ea incumbit vel quaqua- 10 versum impendet procella, ut absentes amici sine scrupulo esse non possint, praesertim cum *ἄφαντοι* et mutuis privati sint litteris. Quod si sancti hominis praesentia te etiam atque etiam ita demulceat, ut <eum> tum oculis tum auribus tum animo sitias, vehemens scio oblectationis et ut Graeci dicerent *ἐνθου-* 15 *σιασμοῦ* causa est; sed ad eam perfruendam longe magis impelli ad scribendum debuisti *ἢ σιωπᾶν*. Sin te nostri cepit oblivio, et nos oblivisci doce, ut hoc pacto minus moleste ferre tuum silentium discam. Quanta illa ad dandas ad me litteras causa

---

242, 1 patr - Franc -] prem anti *Mon.*, FRanci *Ar.*, *om.* *V.* | 5 **ουδὲν** *Ar.*, nullas *Mon.*, *om.* *V.* | 11 αφnpοι *Ar.*, *om. rell.* | 13 *vel* cum.. cum.. cum *codd.* | 14 oblectationem *codd* | 14-15 CMHoyιmap *Ar.*, *om. rell.* | 16 H captwa *Ar.*, *om. rell.* | *vel* te te *codd.*

erat, ut mutuae consuetudinis me participem redderes, quam cum meo inquam Leonardo Iustiniano habuisse diceris, cuius 20 recordatio ea me voluptate dulcedine suavitate perfundit, ut cum alioquin vivam, huius memoria iocunde ac feliciter vivam. Hosce dies ita vobis invideo, ut cum vestrae gratuler praesentiae, meae condoleam absentiae, si tamen absens dici possum qui in utroque vestrum respiro acquiesco me oblecto. Scribe itaque oro et quae 25 hactenus omissae scribendi vices sunt, eas et precibus et sponte instaura. Nihil audeo gravius dicere in te, qui non solum rescribere verum etiam proscribere et scis et potes. Tu mihi apud te et legatus et hortator esto, ut si a Francisco litteras accipere non liceat, ab eo saltem ope atque opera tua illas extorqueamus. 30

Tandem Virgilius ad nos delatus est; inceperam eum tardius expectare, ut is ab Hannibale nuntium referret nec antequam eius lis tot obtrita saeculis et omnibus volutata tribunalibus iudicium esset assecuta, cuius appellatio apud Minoem sit agenda. Praefectus praesidii, vir certe primarius et fortitudine 35 et consilio, dies festos persaepe ab Hermolao secum celebrari instituit, quo conviva mirifice delectatur; ego autem prandia illi concedo, ut suae in vos pietati morem geram. Hic annus huic urbi, immo vero civitati, felix illucescit, tam iustos integros severos clementes sortiti sumus gubernatores. Vale et cunctis 40 me commenda quos scis velle me.

Ex Verona VI idus septembris, < 1423 >.

Recte valemus omnes et Hermolaus itidem.

243.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 139 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 156; cod. Monac. lat. 504 f. 146; cod. di Treveri 1879 f. 3).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Epistula tua nuper ad me una cum aedili, non quidem

---

34 minorem *codd.* (*in* minoem *corr. Ar.*) | sit] *vel* esset *codd.* Non capisco l'allusione | 37 *vel* in quo *codd.*

243, 2 nuper tua *Trev.*

curruli, delata mirifica me voluptate affecit, non solum suavitate plurima pari gravitati coniuncta, sed aliis quoque de causis. Non dicam ut honorificum ducam quod bellissimo abs te munere quasi quibusdam amoris seu pietatis tuae primitiis donatus atque adeo cultus sim. Illud certe laetissimum; nec minus iocundum quod, cum e forensibus procellis ac naufragiis in tranquillissimum ac tutissimum musarum sinum hoc tempore te recepisses, quibus tu quidem es deditissimus, ego vero non abhorreo, sermonis ac disputationis tam honestae a te vel factae vel fictae participem me facere non dedignatus fuisti. Ea sane ita seria ita severa ita ad bonae beataeque vitae rationem pertinens, ut non rustica non repuerascens, ut tu dicis, sed perurbana et mature consenescens videatur, adeo ut haec quidem viro digna, illa vero molesta et vere puerilis vocitari possit ineptia, quae cum de iure disceptare videatur: sed me continebo, ne invidiosa fiat oratio ac redeo ad me. Gratulor huic aetati, quae mirandum hoc peperit ut asellus vulpes haedus, bruta quidem ac rationis quondam expertia animalia, tantum intelligentiae tantum humanitatis induerint, ut saporis cura deposita, sapientiae studium acceperint, et abiecta bolorum ingluvie, de bonorum contemplatione diligentiores evaserint. Maiora quaedam pollicentur haec studia, quae longius culta mirificos non solum humanitatis sed etiam divinitatis fructus allatura sunt. Hoc iam experientia magistra sperari licet, ut litterarum ac bonarum artium ope ex pecudum forma in viros fieri queat transmutatio.

Ceterum ne valitudine iam dudum desuetus ex muto paene loquax factus et laedam et laedar, finem scribendi faciam. Vale decus meum. Si equestris splendor ordinis et alterum patriae lumen Iohannes Nicola rediit, certior abs te fieri opto. Vale iterum.

Ex Castro Rupto III kal. octobris < 1423 >.

---

8 *vel* cum me *codd.* | 13 bene *codd.* | 14 rusticam *codd.* | *vel* repuerescens *codd.* | 16 molestia *codd.* | 17 *videatur:* sospensione.

244.

(Cod. Monac. lat. 4.° 418 f. 167).

Guarinus suavissimo Baptistae sal. pl. d.

Proxime ad te non modo litteras sed et fasces litterarum misi; tuum erit rescribere ut hac me voluptate reficias, qui amaram vitam dego vel quia longe abs te sum, tuae vero litterae te mihi meque tibi praesentem facere possunt. Sensi bona * * vendenda esse; huius rei curam tuae prudentiae ac fidei relictam esse accipio. Ego vero quoniam a domino Cortesia pecuniam meam consequi posse spero, ita enim pollicetur, vellem eam in aliquo praedio commodo collocare; tu itaque si quid pro me congruum aut hic aut in aliis possessionibus habebis, memor esto mei. Vale nostra dulcedo, valemus et nos omnes. Salvere iube Iacobum a me. Litteras his alligatas diligenter mittas oro.

< Val Policella 1423 ? >.

245.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 20 v; cod. Monac. lat. 454 f. 75 v).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Hieronymo sal. pl. d

Mirifice delectatus sum litteris tuis, quas ad me de peregrinatione Florentina conscripsisti; visus sum mihi aliqua ex parte tibi comes extitisse. Sum praeterea certior factus de invectiva illa quam belluae illae in Nic<olaum> suum evomuere, de qua tametsi ex Ambrosii et Nic<olai> litteris sensissem ut spurca et turpis esset, quid tamen peculiariter latraret ignorabam. Genus hominum levissimum immoderatum effrene, qui vel amicitiae vetustati familiarissimaeque necessitudini id condonare

---

244, 4 longo *cod.* | 5-6 bona illius vendenda *cod.* | 8 possem *cod.* | 10 hec *cod.* | 13 Datum etc. *cod.*

245. 5 Nic.] me *Mon.* | 6 Nic.] me *Mon.* | sensisset *codd.*

debuerant, ut alter alterius mores paulo importuniores perferret idque gravius ac laudabilius futurum fuisse arbitror. Ceterum tanta in utroque gloriae, non illius quidem solidae ac expressae sed inanis et adumbratae, cupiditas immo vero avaritia insita est, ut, modo eam consequantur, etiam spolianda reliquorum existimatione, nihil pensi habeant. Quocirca neminem nisi intercisa quadam oratione laudant, at expectatione aliqua semper adiecta; laudatis hominibus dolent, immurmurant, rictum naresque torquent et quasi aliorum praedicatio propriae laudis iactura sit, cum laudatis invideant, laudatores carpunt. Ita fit ut non minores inter se simultates quam in alios odia ultro suscipiant; nec tales amicitias, sed potius conspirationes appellarim. « Deum testor et sanctos angelos eius » nullam ferme diem illuxisse cum Florentiae versabar qua non aliqua rixa contumelia et altercatione vexarer non dico omnium sed illorum tantum quos tua mihi in epistula attigisti, cum interim complures et quidem egregii ac ornatissimi viri me habuerint familiariter, honoribus variis prosecuti sint et saepenumero condoluerint.

Hieronym. Op., Par. 1706, IV, II 70.

At omittamus querimonias veteres; de illorum moribus nihil novi mihi adducere te posse velim intelligas. Itaque si alio ex hac urbe migrandum mihi esset, quod minime suspicor, non facile mihi eo traiciendi capiundum consilium erit; non quod non maxima commoda decusque permagnum consequi posse sperarem, at vero paucorum improbitas plus ad nocendum quam plurimorum amor <et> modestia ad iuvandum pollet, praesertim cum fragile patrocinium haberi soleat ubi apud huiusmodi ingenia per innocentiam victitare studeas. Exemplo mihi est rabiosa illa hominis ambitio, cuius impetu quanta molitus sit turpia et indigna non me latet. Haec idcirco dicta esse credito quia Nic<olaus> eo me trahere posse sperat, ut scribis: cerno futura omnia. Nonne malim, si hinc abire opus esset, quod nullo pacto iudico, tuam adire Vincentiam, quae honorifice utiliterque

10 proferret *Mon.* | 12 gloria *codd.* | 21 tales] dīs *Mon.* | 26-27 me honoribus variis habuerint familiariter prosecuti sint *codd.* | 29 veteres et de *Mon.* | 32 capiundum *om. Mon.* | maxima] magis *codd.* | 40 Nic. *om. Mon.* | cerno] omnia *Mon.*

me invitavit? nonne Venetias meas, hospitium antiquum nutricemque benignissimam?

Ca. P. ut ais litteras accepit et licentiam impetrare non potest; sunt nonnulli qui cum ei bene velint, male sibi faciunt, nam apud nos eum esse volunt. Id beneficium <putant>, at si ei nubiles puellae sint, quis dotem homini praestabit? quod facilius apud suos, idest natale solum, sperandum illi est. 45

Risum commovisti illius hominis vel potius simulacri commemoratione, qui non tam summus quam simius doctor fieri cupit; est autem aratori quam oratori propior. Hoc unum de illo vaticinari possum suorum morum atque artium auspicio: quod eloquentiae multum ostentare fortasse aliquando poterit, nunquam tamen sapientiae quicquam. 50 55

Cic. *Phil.* III 22.

Quod ad te de Laurentii filio scripsi, eam ob causam feci quia meum ad officium pertinere censui te commonefacere paratum me esse cum ad omnia vota tua tum ad eam rem pro qua tantas mihi preces immo vero adiurationes et incantus addideras, quom nihil sit quod pro te non debeam non modo pro viribus, id enim commune, sed etiam supra vires. Vale. 60

Ex Verona kal. nov<embris 1423>.

246.

(Cod. Ambros. E 115 sup. f. 9; cod. Class. 117 p. 369; cod. Marc. lat. XI 80 f. 372; cod. Ferrar. 133 NA 5 f. 27 v; cod. Ottob. 2251 f. 7; cod. Berl. lat. 2.° 557; cod. Iagell. 1956 p. 1006; cod. Aretino 75 n°. 30; pubblicata dal Tonelli in Poggii *Epist.* I p. 95; cfr. Mittarelli *Biblioth.* 937; Quirini *Diatriba* 33; R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini,* Catania 1914, 46-47).

Poggius p. s. d. Guarino Veronensi viro suavissimo.

Doleo mi Guarine imponi mihi quodammodo necessitatem expostulandi tecum offensionem quandam, ne dicam iniuriam, qua me afficit Franciscus Barbarus preter coniunctionem necessitudinis nostre preterque officium boni viri. Scripsi ad eum iam 5

---

45 et] at?

binas litteras familiariter ut soleo postquam Romam veni, rogans eum pro nostra amicitia ut mihi remitteret eas Ciceronis orationes quas habet a Nicolao nostro et mea manu conscriptas et mihi admodum necessarias. At ipse nedum orationes remisit,
10 sed ne verbum quidem respondit ullum, vel summa negligentia usus vel contumelia... Nam factum esse occupationibus ut toto semestri non fuerit ei ocium paucorum versuum exarandorum vix est ut possim credere.... Te etiam atque etiam oro mi Guarine ut postquam mee littere neque preces pondus apud eum
15 ullum habent, tu ipse efficias quod putabam me facturum fuisse, ut scilicet Franciscus remittat orationes meas vel Nicolao vel mihi... Amo enim hunc librum tum propter multa, tum in primis quia egomet scripsi...

Rome idibus novembris < 1423 >.

247.

(Cod. Querin. A VII 3 f. 43 v: cod. Guarner. 247 p. 468; cod. Monac. lat. 8482 f. 127; cod. Vatic. 5127 f. 85 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Petrobono Ioseppo sal. pl. d.

Litteras tuas proxime suscepi, quibus mirifice sum delectatus tum propter singularem prudentiam tum propter egregiam benivolentiam quas in eis ostendis: ita ut eis lectis et gravissimum
5 te virum et dulcissimum te amicum recognoverim. Quibus ex rebus et te observare et te maiorem in modum diligere coepi; et qui te prius ex Constantino fratre optimo et homine eximio diligebam, nunc novis quibusdam rationibus dupliciter in te addictus sum: hoc habet virtus tua, ut vel duros et barbaros
10 in tuam alliciat caritatem. Accedit praecipua bonitas quam in affines tuos, qui tibi pecunias illas debent, declaras, iuncta pari liberalitate, ut non nisi vir optimus et munificus existimari pos-

---

246, 19 quarto idus novembris *Class.*
247, 1 optimo viro P. pl. s. d. *Vat.* | 5 *vel* gratissimum *codd.* | amicum] *vel* unicum *codd.* | 9 adductus *codd.*

sis: quae duae virtutes hoc habent a natura, ut quibus insunt, eos amari coli praedicari necesse sit.

Quae cum ita sint, nihil est quod non tuis pro commodis et honore facturus sim; quanquam quid facturus sim ex aliis quam ex me malo cognoscas. Nicolaum Stagnolum tuo nomine allocutus sum. Is omnem rem animose complexus est seque rem omnem pro viribus effecturum pollicitus est, ut tuae morem gerat voluntati, cum te miro quodam modo amare visus sit; si quid opus erit pro eius informatione scies quamprimum. Nobilem virum Nicolaum Peregrinum promptum etiam atque alacrem ad omnia tua habebis; Madium quoque clarissimum iureconsultum ac integerrimum hominem d. Victorem paratos tibi denuntio; nihil omittetur diligentiae: te praesentem adesse crede.

Breviusculam habebis epistulam; ita enim et occupationes meae et subitus nuntii discessus cogunt. Socrum meam carissimam et uxorem a vobis salvere iussi, quas vestri memoria laetas reddit, cum de vobis tam laetos accipiunt nuntios. Vos omnes valete et a socero et a socru; valeatque imprimis Constantinus noster homo prudentissimus ac suavis plurimum. Si regio vestra incolumis est aerque saluber, libenter scire velim bonam ob causam: hic timetur futura pestilentia, « quam deus omnipotens avertat ». Valete iterum.

Cic. *ad fam.* XII 6, 2 ecc.

Veronae VIII decembris <1423>.

---

22 etiam] esse *codd.* | 23 *vel* iuriscons - *codd.* | 24 d.] *vel* P. *codd.* | 25 *vel* tibi (*vel* Ti) *codd.* | 32 *vel* vellem *codd.* | 35 il Guarner. aggiunge: Habes rem, habes et me, qui tibi et (ex *cod.*) tuis deditissimus sum. Si quid in me sit quod tibi aut tuis usui ac iocunditati esse possit, tu me pro tuo utaris arbitratu. Vale.

248.

(Cod. Palat. 492 f. 200; cod. di Treveri 1879 f. 108; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 509).

Guarinus Veronensis optimo et viro et amico Blondo pl. sal. d.

Iandudum nihil ad te scripsi, quod non inertia factum est,
sed quia incertum ubinam fores habe<b>am; alii enim te Vene-
5 tias petiisse, alii te Tarvisii residere aiebant: proinde ne frustra
litteras fortunae committerem differre malui. Nunc autem cum
Antonius Casalorcius ex Tarvisio huc rediens te Venetiis esse
affirmaret, nihil morae esse potest ne scribam. Quid autem scri-
bam? nos scilicet recte valere et ut rectius valeamus in dies
10 magis laborare. Civitas etiam valet idque ut in perpètuum sit
beneficium ab immortali deo peto; quod si quo migrandum erit,
pestis videlicet urgente metu, « quod omen deus bonus aver- (Cic. *ad fam.* XII 6, 2.)
tat », Venetias ire statui, modo saluber locus sit: quod consilium
ut complectar me inducunt causae quas alias exponam.
15 Cappanorensis noster hic est, a legato missus suis pro ne-
gotiis; cum eo sum saepenumero et tu nobiscum totiens; te
ipsum recensemus et res tuas praeclare quidem administratas,
quod quidem profecto nobis est solamen et quasi pro diverso-
rio. Nunc tempus est ut Plinium nostrum venari inceptes, ut
20 te duce « eum faciam in patriam reducem ». Si ornatissimus et vir (Ter. *Heaut.* II 4, 15.)
et medicus m<agister> P<etrus> Thomasius Venetiis est,
ei me totum commenda et cum longum illi de me feceris ser-
monem, cum dicturus es « vale », quasi experrectus eum com-
monefacito ut mihi quinternionem quendam mittat Academici
25 fragmenti, quod illi diu misi; volo enim una cum reliquis librum
unum facere. Tu vale et suavissimo Iustiniano meo me com-
menda. Valete cuncti et uxor imprimis a nostris feminis.

Veronae XV kal. febr. < 1424 >

248, 10 ut *om. Palat.* | in *om. Tr.* | 16 totidem? | 19 Plimium *Pal.* | 24 quaternionem *Tr.* | 26 tu - commenda *om. Pal.*

249.

(Cod. Est. 57 f. 154 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 37 v; cod. Parig. 5834 f. 96 v; cod. Balliol 135 f. 98 v; cod. Vatic. 5197 f. 130).

Guarinus Veronensis dulcissimo Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Quemadmodum iocundissima et gratissima est mihi benivolentia familiaritas et amicitia tua, quam virtus aut virtutis opinio genuit, consuetudo aluit, caritas auxit, ita amoenissimus est profecto litterarum tuarum adventus, cum earum suavitate 5 vel barbaros allectura, tum imagine tua quam prae se ferre videntur. Nam quotiens tua scripta lego, te ipsum audire te cernere te amplecti mihi videor; ea vero tam dulcis ac festiva fit praesentia, ut et complurium secum dierum laetitiam afferat. Eos igitur non collaudare non mirifice probare non possum, qui 10 mutuae scriptionis auctores ac magistri fuerunt, quorum ope opera industria acumine factum est ut longinqui propinqui simus et tacentes loquamur. Nostrum proinde erit ne ullas scribendi occasiones omittamus aut relinquamus, ut diutissima voluptate nostram fallamus absentiam. Hoc autem, modo per occupationes 15 liceat, me saepe ac multum facturum esse recipio; si forte cessantem me paululum videris, meme ad servanda promissa tuis litteris excitato vel si malueris ad litterarium aes alienum dissolvendum in ius me vocato et hac ipsa quasi teste ac pignore convincito. Ceterum ea stipulatiuncula tecum agam, ut quales- 20 cunque ad te litteras dedero probes liberaliterque suscipias, ne more fastidiosi creditoris et ratiocinatoris importuni « hoc diminutum est » dicas, « hoc inusitatum hoc adulterinum ». Unum hoc pactorum genus si accipis, si animo sedet pensionem expecta; alioquin locupletiorem, quae tuae aviditati satisfaciat, 25 arcam exquire.

Tuum munus ut liberale ac magnificum complector, ita sapienter ac tempestive laudo factum: eius, sicut et mittentis, est sale condita bonitas. Pisces optimos uti quosdam adventan-

---

249, 11 perscriptionis *Est.* | 27 munificum *Est.*

30 tis quadragesimae legatos admitto, a quibus commonitus castigatiorem victum et diaetam meditor ac mecum revolvo frugaliora fercula, quae hoc ipso vocante tempore non corpori solum sed etiam animo ita delibanda sunt, ut intelligatur quadrupedes quidem ac cicures esca saginandos, homines tamen alio ciborum 35 genere alendos. Sed desinamus inepte philosophari. Tuis vero legatis acceptissimis sane cum comitatu persico socios et istorum dierum collegas meo quidem iudicio idoneos et minime indignandos adhibebo, Ciceronem in primis ac Fabium, non tam aetate atque annis, quam multorum laborum <patientia> du- 40 ritiaque versatos atque perfractos. Adiungam Lucium, Lentulum, Macrobium, Cornificium, qui eos honore mensae dignentur et hospitaliter ita deducant ac reducant, ut si uspiam mandentur incomitati non sint nec solos ipsos esse sinant.

Haec quidem ioco; tibi vero gratias non refero quidem, 45 cum ea pro tuis in me meritis adempta sit facultas, sed habeo et certe maximas et tantas quantas capere animus meus potest. Me tuo utere arbitratu, quando tuae me commendo potestati. Vale et claro viro Ziliolo diligenter me commenda.

Ex Verona V kal. martias < 1424 >.

50 Nostrum Iohannem Coadum tibi maiorem in modum commendo.

250.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 76; cod. Guarner. 114 f. 1; codd. Vatic. 4509 f. 1 v; 5197 f. 136 v).

Guarinus Veronensis suo Vitaliano sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Non possum non insectari verborum acerbitate hanc vel pestem vel pestis formidinem, quae tam repente irrupit, ut non

---

36 perisco *Est.* | 39 duritia *Est.* | 40 vexatos ? | 48 clarissimo ac sapientissimo *Est.*

250, 1 Guaerrinus *4509*.

parvam civitatis partem ex urbe fugaverit. Qua ex re cum alia permulta incommoda simul et damna sentiantur, praeter hominum nostrorum interitum, tum consuetudinum intermissio, quibus quid iocundius vel a natura vel a virtute mortalibus datum sit non facile dixerim. Sibi sua habeant regna reges, sibi divitias divites, sibi honores sibi purpuras; ego bonorum amicitias et intimas eorum familiaritates, qui ad virtutem nati in virtute quoque vivunt. Ego, ut de me ipso loquar, vitam iniocundam sentio, quod et aliorum nostri gregis hominum et Vitaliani mei consuetudinem interclusam video, quos ex variis occupationibus ludus noster et lectio crebra perinde ac ex fluctuationibus assiduis portus sedatissimus lenire ac recreare solebat. Memini siquidem, et recordatione sane dulcissima, quam honestos et frugi serere sermones ad bene vivendum insueramus pertinentes, quibus et institui et ornari animus ad bene dicendum, ad melius sentiendum, ad optime vivendum posset. Quid igitur faciundum? quod coram faciebamus, faciemus absentes; quod amisit lingua, calamus instaurabit, cuius eo suavius erit officium, quo rarior invicem fuerit aspectus. Nam quid melius quam hoc ipsum quod et invitis datur otii ad mutua nonnunquam transferre colloquia, quibus hoc ingratum tempus traducere et dies quibus absumus condire liceat? Superioribus diebus litterarum studiis obtusus eram, ut nosti; nunc in suburbanum secedens nostrum totus legendi cupiditate incendor. Nescio an hac paucorum dierum intermissione refocillatus animus importunam illam expu<l>erit molestiam, an quia musae, secretiora incolentes diversoria, prata florentia, lucidissimos fontes et bene olentes arbusculas magis quam oppida diligunt; quibus rebus ornatissimum est Montoreum nostrum. Ibi igitur cum musis revocans pristinam consuetudinem inter suavissimas herbas, penes garrientem rivulum et certantes de vocum varietate luscinias librum teneo, ita ut aures nasum oculos pascere liceat et animum.

6-7 nostr - hom - *4509* | 7 intermissionem *codd. Vat.* | 10 purpuras] pugnas *codd.* | 13 quia *5197* | 18 pertinentes (- is) insueramus *codd. Vat.* | 23 rarior] longior, aliter ararior *5197* | 24 et] re *4509* | referre *5197* | 28 *vel* cup - leg - *codd.* | hoc *codd. Vat.* | 34 *vel* priscam revocans *codd.* | 35 certantis *5197*

Accedit et amoenitas non parva vel teste te, qui quantum sit in aedificatione lenocinium expertus es. Nam ne ab re domestica prorsus abhorream ornare coepi nostras aediculas, ut 40 quas amplas reddere non possum sordere non sinam et imitari Curium Fabricium Serranum ac ceteros liceat, quos ruris cultores nihil in eorum villis ornatius quam se habuisse constat. Et recte sane, « non enim domo dominum sed domino domum honestari oportere » nostri Ciceronis praeceptum est; male se res habet *de off.* I 139. 45 cum ab auro, ab aere, laquearibus, marmore, quae ignis et fortunae potestati subiecta sunt, non ab ratione virtute auctoritate quae perpetuae possessiones sunt, ornari mortales postulant. At redeamus. Huic meo caementario, ut ita dicam, studio, auxilio mihi sis oro. Ad sternendum nanque cubilis mei solum tabule- 50 tis, ita enim appellant, mille opus mihi est, quas mihi oro compares et comparatas Montoreum mittas et missis pretium inscribas. Hoc vero indignum te officium, qui maiora tractare velis et soleas, necessitas excusabit a me tibi iniunctum, quia istinc haberi illas non aliunde spes est; tu vero pro tua in me pietate 55 digna duces pro me omnia. Vale meum decus.

Ex Montoreo nonis maii <1424>.

251.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 223; cod. Arundel 70 f. 142 v; cod. Vatic. 4509 f. 11; cod. Palat. 492 f. 177 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 234; cfr. Rosmini *Guarino* II 158).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Habeo promissionem tuam ut ad me cras mane venias, sed memento ita te venturum, ut in foro uti soletis; dicitis enim:

---

41 *vel* Sarr-*codd.* | 44 nostri] mei *5197* | 45 ab aere] latere *codd.* | 45-46 quae ignis-auctoritate *om. codd. Vat.* | 49 *tabuletis:* ancora oggi nel Veneto si chiamano *tavele, tavelete* le piastrelle da pavimento | 51 scribas *codd. Vat.* | 52 off-*om. codd. Vat.* | 54 illas *om. codd. Vat.* | 56 ex-maii *om. codd. Vat.*

251, 3 ut] *vel* sicuti (sicud) *codd.*

« venisse non intelligitur qui non stetit ». Tuo igitur chirographo te appello, ut pransurus vel verius convicturus venias, nam non tam fabas quam fabellas manducabis, nec vero te ad sumptuosa invito convivia, sed ad sermones sobrios, ad faceta quaedam colloquia, ad agrorum viriditatem, ad florum suavitatem, ad molles arborum umbras, ad philomenarum cantus, quibus aures atque oculos pascas. Haec sunt rusticana condimenta quibus in urbe vobis frui non licet; tu interim vale et fac ut promissa tua re ipsa compareant.

Ex Monte oreo idest specioso XX mensis maii < 1424 >.

252.

(Cod. Vatic. 5126 f. 145 v).

Bartolomeus Ge<nuensis> ornatissimo viro Guarino Veronensi p. s. d.

Superioribus diebus, pater suavissime, et visendi tui et salutandi gratia ad te proficisci mihi nempe constitueram; verum cum quod<d>am a<v>unculi mei negotium alio me vocaverit neve incommodo ac molestie tibi fierem destiti. Hodie cum suavissimus herus meus abs te huc venerit, accidit sane ut iocundissimum atque optatissimum nuntium, te videlicet istic valere, ab eo acceperim, quo nullum quidem gratius nullumve iocundius mihi afferri seu nuntiari equidem fas fuisset. Quid enim est quod ipse mavelim, quam tanti, tam eruditi tam eloquentis tam iocundi preceptoris salutem? quem in me commonefaciendo, quem in me erudiendo, quem in me bonis disciplinis litteris ac rebus cognitione dignis, immo vero dignissimis, imbuendo, quantum in se fuit, plur<imum> elaborasse usque adeo constat, nusquam tamen unquam defatigatum neque lassitudine interceptum seu devictum; a quo etiam, quod longe maius, non

---

4 *vel* et tuo *codd* | 5 verius rectius *Vat.* | 7 socraticos ? | 11 *vel* nobis *codd.* | frui liceat *Pal.* | 13 *oraeo?* l'etimologia guariniana doveva essere *mons* ὡραῖος.

252, 6 dedisti *cod.* | 8 ut o *cod.*

minus quam bonum a patre filium me diligi, me amari certo
scio. Nihil enim mentior. Accusabis me fortassis (et merito quidem
20 id mihi abs te eveniet), cum ad te quicquam scribere seu dare
litteras ausus sim neque me sup<p>uduerit. Age, accusa, loquere
quod libet: feram tamen et perferam equo animo, ita ut
bonum adolescentem equum est verba patris, etsi acerrima, non
egre perpeti. Quecunque in me dicta ingeres, ceterum te tanta
25 humanitate benignitate tantaque facilitate virum novi ut, et etiam
tante necessitudinis, quantam tu mecum esse voluisti, et amoris
mutui gratia, hasce lituras rectius quam literas appellandas neque
parvi facias neque aspernere neque me in quoquam culpam commeruisse
dicas; immo vero et me<as> litteras magnipendas mi-
30 rumque in modum collaudes et herentem calamum dextere, verba
faucibus «succus<s>antemque» animum ne erret pre formidine, Non. Marc. I 55.
me semisomni expergefacto, erigas rectamque i<n> semitam
redigas et ad hoc litterarum genus, in quibus tu, integerrime
princeps, tantopere polles, me cupidum assuefacias: alteri no-
35 strum conducibile vehementer futurum. Tantillam igitur epistolam,
nisi forte ipse non vis, ut ad me volitare facias te etiam
atque etiam oro, que a me omnem segnitiem omnemque secordiam
penitus amoveat et Ciceronis studiis pro viribus dare
operam iubeat, immo vero compellat. Quod si perinde ac ut
40 ipse confido effeceris, maximum sane atque amplissimum munus
abs te mihi prestitum esse non negabo: quanquam enim, pro
summa benivolentia erga me tua seu amore ac pietate potius,
ad me etiam ex animo litteras non dare non posses. Cur non
igitur hanc gar<r>ulam linguam comprimo, quae nugas gar-
45 <r>it, quae loquens lacerat aurem cum nec pes nec caput sermonis
appareat? Attam<en> ob hoc hasce tibi litteras non
exarasse profecto non velim nec vero penitet, quas sic accipias
velim, ut ab animo tibi certe deditissimo eas tibi allatas et scriptas
esse iudices, cum te mihi patronum, te patre<m> ob tua
50 nec minima quidem in me beneficia (sed tanta, ut nunquam tibi
referre gratias possim satis, pro quibus immortalem deum oro

---

19 enim mentior] enimvero *cod.* | 24 quodc - *cod.* | 25 felicitate *cod.* | 28 in quoque *cod.* | 31 ereret *cod.* | 32 eriges *cod.* | 33 rediges *cod.* | 45 aurem] diem *cod.* | 46 litteris *cod.* | 54 mihi] me *cod.*

obsecroque ut tibi omnia exoptata veniant) mihi equidem constituerim. Preterea siquid in his ipsis minus belle pictum seu scriptum, quod ferme totum, ne mihi vitio vortas te plurimum obtestor atque oro.

Unum ad te quinternionem iam diu perfectum per Bortolameum a Campanea ad te mitto ut alio parato, ni ipse prius ad te venio, eum alicui huc eunti ad me des quam celeriuscule possis. Nequeo intelligere quid animi sit hero meo, quia modo ait se nos Olivetum animi causâ missurum, modo negat, centies in hora mutatur ex sententia. Bene vale pater suavissime meque plu<rimum> ama.

Ex Verona die XXIII madii < 1424 >.

253.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 219; cod. Palat. 492 f. 172; cod. Arundel 70 f. 140 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 230; cod. di Treveri 1879 f. 86 v).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Quaeris consilium meum in magistratu, qui tibi nuper a civitate delatus est; sed antea virtuti tuae gratulor, cui ultro cives rem publicam nostram crediderunt. Hoc tui mores, hoc tua vita integre acta meruit, ut quasi publico testimonio dignus existimeris, cuius fidei prudentiae et integritati res urbanae committantur. Tu vero ita natus ita institutus es, ut omnia patriae et supra vires debeas, vel si mortis adire periculum opus sit et necessitas exigat. Sed hanc ipsam necessitatem non impendere hoc tempore video, ut tantum subeas ipse discrimen; id autem discrimen quale quantumve sit, tu qui praesens es facilius iudicare potes, nam qui urbis status sit, quae valitudo, qui pereant, qui convalescant audis vides cognoscis;. ego autem qui longe

---

57 il passo da *alio parato* sino alla fine è ripetuto al f. 148 e indi annullato con *vacat*.

253, 6 commendantur *codd.* | 7 patriae] *vel* pacere *codd.* | 13 et cogn - *Vind.*

absum id coniectare non possum. Haec summa est consilii: ut
15 des operam, qua patriae inservire eiusque dignitati atque commodis consulere possis; quod si res ac praesens civitatis status in pestilentiae suspicionem devocetur, hunc tam honorifice tibi delatum magistratum abnuas et ad meliora te ipsum reserves. Ita vult civitas, ita res tua domestica; parentes liberi uxor fra-
20 terque carissimus, ita et amici. Vale.

Ex Montorio raptim XXVI maii <1424>.

Nunc equitaturus sum Polianum, quo vocatus sum deambulandi causa.

254.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 146 v; cod. Monac. lat. 504 f. 149 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 158 v; cod. di Treveri 1879 f. 6 v).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Tuarum litterarum dulcedo ita mihi et urbis et tuum refricat desiderium, ut nunc denique quanta sim affectus iactura intelligo, quam intolerandam tua facit absentiae recordatio. Obo-
5 ritur animo suavissima illa consuetudo, quae nunc facetiis nunc seriis vitam omnem et condiret et componeret. Quid lectionis nostrae vel iocunditas vel amoenitas? ea autem intermissa, in otium ac desidiam ita reiecti videmur, ut acerba paene vita esse incipiat, quam tu mihi, non ego tibi, ut tu scribis, plusquam
10 dulcissimam quavis ratione reddebas. At vero res una remedio est, quae hosce maerores lenit, pristinae videlicet consuetudinis spes <h>aut sane longinquae. Iam nunc intelligo id verum esse quod vel in dies experior, non ad solitudinem sed ad vitae societatem natum esse hominem. Tu igitur ut primum ad San-
15 ctam Sophiam te ipsum retuleris mihi renuntiato, ut mihi con-

---

14 coniecturare *Pal.* | 16 presens res ac *Vind.* | 22 deamb - et exercendi *Trev.*

254, 13 vel quod *Asbh.*, vel que *Monac. Univ.*, *Trev.* | 15 nuntiato *Ashb.*

sulam et vivendi condimentum tua ex vicinitate, immo vero coniunctione recuperem, ut primum hinc me absolvero.

Tardius a me tuarum responsionem capis non solum quia hoc biduo abfui, nostrae enim familiaritatis iocunditatem recognovimus cum Vitaliano et memoriam perire non sivimus, sed etiam quia re ipsa tuae in Pelatum satisfacere voluntati, non verbis volui. Curavimus nanque ego et Caratius, qui diligentissimus fuit, ut suo in cognomine maneret, ut pelatus non pelans esset; qua de re ut arbitror effectum senties non procul.

Accepi proxime ex Iustiniano et Barbaro litteras, quibus uterque pl<urimam> sal<utem> tibi nuntiat; frustratos spe se esse dicunt, quia te legatum Venetias expectabant; tibi quoque Bernardum et Hermolaum diligenter commendant. Vale decus rerum.

Ex Montorio idest Monte specioso nonis iuniis <1424>.

255.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 18 v; cod. Monac. lat. 454 f. 73 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Christophoro pl. sal. d.

Iohannes Peregrinus meam excitavit inertiam; nam cum eum ad te scribentem offendissem, admonitus silentii mei <tecum>, quocum et longos et dulcissimos solitus sum habere sermones, decrevi, tametsi tarde, aliquid ad te dare litterarum, quibus praesentes in hac nostra absentia valeamus esse. Hoc autem sermonis genus vivae sane antepono orationi vel eam ob causam quod viva ita praetervolat oratio, ut post primam illam aurium demulcentiam ne vestigium quidem ullum appareat; quocirca Homerus poeta divinus <ait ἔπεα πτερόεντα> idest verba volantia, quod inter dicendum evanescant. At epistularum verba scriptorum beneficio immortaliter permanere cernimus. Hac igi-

Il. II , 6aa.

16 coniunc - *om. Ashb.* | 20 sinimus *codd.* | 21 impellatum *Ashb.*, impelatum *Trev.*, inpelatum *Monac. Univ.* | 22 caracius *Monac. Univ.*, *Trev.* | 30 non. iunias *Monac. Univ.*

255, 2 nam quem eum *Mon.* | 12 immortalitater *Mon.*

tur via simul simus, simul loquamur, simul iocemur. Non longis opus est litteris, sed crebris, ut nunc ego. Cum enim nihil
15 arg<um>enti praebeatur ad scribendum, haec te salutatura venit epistula deque tua tuorumque salute interrogatura; quod cum accurate fecerit, ei ut sileat imperavi, ne inter publicas privatasque occupationes molesta aut importuna esse incipiat. Vale.

20 Ex Montorio VIII idus iunii < 1424 >.

256.

Cod. Ferrar. 133 NA 5 f. 5 mutila; cod. Canon. lat. 38 f. 75 mutila; codd. Arundel 70 f. 120; 138 f. 299; cod. Harleian 3568 f. 30; cod. di Kremsmünster 10 f. 266; cod. di Treveri 1879 f. 48; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 191 v; cod. Balliol 135 f. 100 v; cod. Marc. lat. XI 127 f. 164; cod. Riccard. 779 f. 333 mutila; cod. Est. 57 f. 160; cod. Casanat. D V 14 f. 150; codd. Monac. lat. 504 f. 404; 5639 f. 15 v e 36 v; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 88 v; codd. Vindobon. 3330 f. 181; 5089 f. 222 v; cod. Parig. 5834 f. 99; cod. Palat. 1592 f. 58; pubblicata da K. Müllner *Reden und Briefe ital. Humanisten,* Wien 1899, 220 e qualche passo da me in *Museo d' antichità class.* II 408, 453 e dal Rosmini *Guarino* II 179. Il cod. fondamentale è il Marciano, che solo fra tutti conserva i passi greci; viene appresso per autorità il Balliol).

Guarinus Veronensis illustri adulescenti Ludovico de Gonzaga sal. pl. d.

Hesterno vesperi Iacobus Tertius et homo clarus et strenuus miles tuas mihi litteras reddidit, dignus certe nuntius qui
5 munus tam egregium, praestans vereque βασιλικὸν deferret; quas perinde ac dulcissimum ingenii tui simulacrum et expressam clarissimae indolis effigiem veneratus amplector. Illae enim imprimis tantam prae se ferunt humanitatem, πραύτητα ac fa-

---

13 iocemus *Mon.* | 20 ex promontorio *codd.*

256, 8 πρ - *Marc.,* benignitatem *vel* mansuetudinem *vel om. rell.*

cilitatem, ut non a principis filio ad homunculum, sed παρὰ ταπεινοῦ τινος ad virum primarium scriptae iudicentur: quae 10
cum in privatis hominibus et vitae quottidianae usu pergrata probentur, in principe miranda et divina sint et appellentur opus est. Praeclarum medius fidius ac illustre ingenii morumque tuorum auspicium, quo te non tam fortuna et hereditate quam virtute ac meritis dominum sperare immo confidere liceat. In 15
eis nanque litteris mihine magis an tibi gratuler incertum habeo, insignis adulescens; nam cum bonis ac praeclaris hominibus non displicere summa ope semper et enixe studuerim, supra votum accessit ut tibi quoque gratus, immo et admirandus habear; idque verecundius dicerem, nisi ad maiorem tuae beni- 20
gnitatis quam ad meam commendationem pertineret. Quo quid in vita magnificentius mihi obvenire possit non intelligo. Eximium quidem est probis ac prudentibus non improbari; « maxima vero laus viris placuisse principibus », quos vulgare nihil, sed egregia omnia delectare solent; quod si ab his quoque praedi- 25
cari et verbis suis ornari contigerit, id ego in amplissimo felicitatis gradu statuo. Quot arbitramur aetate sua mortales « per ora virum volitare » solitos, quia vel ab Apelle picti vel a Lysippo ficti visebantur! Ita fac, splendide Ludovice; vel indignos laudare consuesce, nam qui alios laudare concupiscit, is et lau- 30
danda facere summo studio afficitur.

Hor. *Epist.* I 17, 35.

Verg. *Geo.* III 9.

Quid de te ipso dicam et singulari ad capessendas disciplinas ardore? Nam cum multa et praestantissima consecutus sis maiorum tuorum insignia, an hoc ipsum maius sit nescio. Praeclarum est sane ornatissimas avorum suorum imagines ac patrum de- 35
cora recensere « per tot ducta viros antiquae ab origine gentis »; at haec ipsa non tua sed aliorum, pace tua dixerim, laus est. Excellentissimum est praeterea et περιμάχητον tam late per agros rura castella tenere imperium; quod etsi maxima patris sapientia conservatum et fortitudine auctum sit, erunt tamen nonnulli 40
qui id fortunae adscribant. Ceterum hisce divinis litterarum stu-

Verg. *Aen.* I. 642.

9-10 παρ - *Marc.*, ab humili quodam *vel* a quopiam humili *vel om. in lac. rell.* | 11 *vel* grata *codd.* | 20 *vel* id quod *codd.* | 30 concupiscit] *vel* consuescit *codd.* | 38 περ - *Marc.*, pro quo homines dimicant *vel* pro quo certamen et pugna suscipitur *vel om. in lac. rell.*

diis erudiri et optimarum artium institutione splendere, tua haec propria et sempiterna commendatio; superiora illa multis communia ac ferme vulgaria sunt. Multi nobiles ac generosi, multi
45 domini; quod nomen hac aetate vel ignobiles usurpant et indignissimi homines intercipiunt; at vero et generosum et dominum et eruditum esse perpaucorum sane video. Quam quidem ad rem doctissimus ille et vere magnus Alexander testis est locuples; extat enim ad Aristotelem epistula, in qua « mallem, inquit,
50 singulari doctrina quam potestate praestare ». Hoc ipsum te non solum hominum sed et principum principem re ipsa et dignitate ita constituet, ut nullum in iuventute aut privatim aut publice quam ex te ipso illustrius habeatur exemplum pristinae gravitatis modestiae castitatis. Te non modo subditi, sed etiam alieni-
55 genae certatim ament, auribus oculis, postremo cogitatione complectantur. Vis consiliarios optimos, idest fide benivolentia prudentia praestantissimos? libros quaere, libris incumbe, libri tecum assidui comites, quantum ceteris canes accipitres alea, rusticari peregrinarique consuescant. Alii in consulendo aut ne laedant
60 pertimescunt aut assentatione obsequuntur aut rerum ignoratione persaepe mentiuntur; codices integerrimi sunt, assentari nesciunt, veritatis parentes, fideles aevi custodes, vitae magistri, loquendi duces, rerum omnium usum experientiam documentaque suppeditant. Quae autem res praeter litterarum vim ac potestatem
65 immortalitate donare et oblivionis morsibus eripere te potest? Sed quid ago imprudens ego? paene ex proposito excidi et supervacuus factus sum praecipua quadam tecum loquendi iocunditate. Scio enim haec et maiora tibi quottidie ex sapientissimo patre et eruditissimo praeceptore Victorino auribus instillari.
70 Attamen si eadem quoque ex me confirmarentur, pro tua in me caritate iocundiora fore intellexi, praesertim cum litteraria quadam necessitudine tuae laudi me quoque favere oportere cognoscam.

Plut. *Alex.* 7.

Ad litteras ipsas redeo et verborum suavitate et sententia-
75 rum ornatu amabiles. Magnam hae mihi amoenitatem attulerunt et ingentem quandam de te expectationem, cum in ipsis vigi-

58 alia *Marc.* | 69 Victorino Feltrensi *Paris., Ball.* | 70 *vel* et ex me quoque *codd.* | 72 *vel* necessitate *codd.*

liarum tuarum primitiis et πρωτογόνῳ dictionis ornamento adeo
Verg. *Aen.* IX 638; I 401. dulcis gravis compositus stilus eluceat. « Macte nova virtute puer sic itur ad astra » ; « perge modo et qua te ducit via dirige gressum » : tibi pro mea in te fide ac pietate gratulor. 80
Quantum superiori tempore angebar animo cum nescio qua fatorum invidia eos tibi negatos esse praeceptores cernerem, qui eius haud essent generis « qui discipulos dimidio imperitiores
Cic. *p. Flac.* 47. redderent quam acceperunt » ! Indolebam tuos illos ingenii flosculos docentis ineptia et asperitate perire, qui benignitate ac 85
diligentia colendi ad uberrimos fructus perducendi erant; nam sicut generosa semina idoneum nacta γεωργὸν peritumque cultorem mirificas fruges edunt, ita et haec studia tuis optimis insita pectoribus eiusmodi fetus parturient, quales per Tripto-
Verg. *Geo* I 7. lemum « alma Ceres » orbi terrarum disseminasse decantatur. 90
Quod in privatis efficere nequeunt, qui proprio humore destituti aut steriles sunt aut primo in ortu germina suffocant aut sibi ipsis pullulantes nequaquam latius καρποφοροῦσιν. Quamobrem a doctissimis hominibus recte praeceptum est « beatas res publicas fore si earum gubernatores vel sapientes essent vel sa- 95
Cic *ad Q. fr.* I 1, 29. pientiae studio tenerentur » ; cuius quidem rei fructus vel amplissimus est quod quales in civitate principes sunt, tales et ii quibus praesunt evadere cives solent: hinc aequitatis hinc religionis hinc liberalitatis hinc magnitudinis animi hinc continentiae hinc consultandi praecepta decerpi. Quo factum iri vaticinor 100
ut quantum laudis ex disciplina accipies, tantum ei reddas.

Unum addendum est, quod non conviciandi sed quae nunc facis comprobandi causa dictum esse credas velim. Quodnam erat veteris praeceptoris vel praecipitatoris potius consilium, ut vel eo duce neque lactea et iocundissima Ciceronis studia gu- 105
stasses, quae eius generis sunt ut « infantiam allicere, adulescen-
Cic. *p. Arch.* 16. tiam delectare, senectutem alere possint », neque suavissimam

---

77 πρ - *Marc.*, primarie *vel* in primario ortu *vel* primogenita (- tor) *vel om. in lac. rell.* | 81 *vel* superiore *codd.* | 87 γε - *Marc.*, agricultorem *vel om. in lac. rell.* | *vel* peritumve *codd.* | 93 καρ - *Marc.*, fructus educit *vel om. in lac. rell.* Con *latius. Vale* termina una redazione mutila in un buon numero di codici, quali il Ferr., il Riccard., il Palat., il Vindob. 5089 e altri.

illam Virgilii musam delibasses, qui cum universam Italiam tum
illam tuam Mantuam nobilitat, cuius imperium et gloria tibi
110 debetur? Hic ipse faciet ut « te quoque possis tollere humo
victorque virum volitare per ora »; huius doctrina et plurimum — Verg. *Geo.* III 9.
latinae linguae adiumentum affert, tum innumerabilia regis vitae
documenta et normam insinuat: quapropter tanta illi apud an-
tiquos reverentia, tantus honos habitus est ut, quemadmodum
115 certi auctores sunt, « pueris olim discendus traderetur, ut cum
esset teneris imbibitus annis, in aetate provectiore aboleri non — August. *de civ. d.* I 3.
posset ». At enim ex hoc ipso infortunio vel illud boni conse-
queris, ut in huius comparatione dulcior commodior et εὐφη-
μοτέρα sentiatur Victorini optimi viri et doctissimi magistri
120 consuetudo, quem vehementer amo, vehementer laudo, fateor;
sed amor meus ac laus ex iudicio proficiscitur. Quod me tan-
topere laudet suumque, ut scribis, praeceptorem appellet, summa
hominis probitas facit et mentis gratitudo, qui, ut vir optimus,
qualem me esse velit, talem et praedicat; et si quid a me su-
125 sceperit, « quod quam sit exiguum sentio », sua verborum ma- — Cic. *p. Arch.* 1.
gnificentia adeo buccinat, ut deum ex larva faciat et « aram ex
cloaca ». Hunc, si quid habes mihi fidei, tibi ad vivendum tibi — Cic. *p. Planc.* 95.
ad discendum ducem, tibi exemplum sumas et hortor et moneo:
eum tibi fore recipio quem Achilli Phoenicem scribit Homerus,
130 qui « optimus ei esset dicendi faciendique magister ». — *Il.* IX 443.

Tempus est ut ad rem librariam veniam. Oratorem Cice-
ronis emendare secundum lectiones coeperam; is quidem abso-
lutus, sed non « ad unguem » emendatus est, uti constitueram. — Hor. *A. P.* 294.
Terentium habeo idoneum satis, sed nondum more meo correctus
135 est, uti quaedam discipulorum meorum volumina sunt, quos haec
ipsa pestilentiae suspicio metusque dispersit, ut difficile sit non
modo libros sed etiam <τοὺς κυρίους> invenire; mei quales-
cunque sint « et usu et possessione » tui sunt. Itaque si tales — Cic. *ad fam.* VII 29, 1.
optas, eos ad te volitare faciam: iube modo, « mihi iussa capes-
140 sere fas est ». — Verg. *Aen.* I 77.

---

108 tum vero *Vindob.* | 112 *vel* lin - lat - *codd.* | *vel* cum *codd.* | 116 *vel* imbutus *codd.*, obitus *Vindob.* (*an* ebibitus ?) | 118 εν - *Marc.*, maioris fame *vel* maiori fama referta *vel om. rell.* | 124 vellet *Marc.*, velat *Ball.* | 137 dominos *codd.*, *om. in lac. Paris.*

Vale decus nostrum et optimo principi patri tuo humanissimo, domino meo singulari, me carum facito; cupio Simonem virum prudentissimum et amicum meum salvere.

Ex Montorio V idus iunias < 1424 >.

257.

(Cod. Est. 57 f. 127; cod. Parig. 5831 f. 81 v; cod. Balliol 135 f. 87 v).

Guarinus Veronensis Francisco sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

« Quid agitur? » scio, mihi respondere non debebis Terentianum illud: « statur »; est enim ignavi inertis securi somniculosi verbum, quod cum ab omni hominum genere, tum vero ab litteratis remotissimum esse debet. Mortales enim ad aliquid semper agendum, non ad quietem non ad otium non ad standum, quod belluarum truncorum et saxorum est proprium, natura comparati sunt. Quod si bonae artes ac disciplina accesserint, ut sibi ut ceteris prosint, ut aliquid memoria dignum effingant ut immortalitati consulant est necesse. Tu itaque respondeas velim cum, « quid agitur », rogem: « legitur studetur discitur et ut in dies doctior ac melior sim curatur ». Nam secessus iste et lectionum intermissio maximam ad haec ipsa comparanda commoditatem et occasionem praestare potest, nec minor sane in veteribus repetendis quam audiendis novis utilitas parari solet: sed rem tantum ante oculos tibi propone. Si sic ut dico egeris, boni adulescentis σπουδαίου strenui laudes nomenque vendicabis, contra vero improbi φαύλου socordis dedecore et infamia notaberis, et cum omnia tibi ad virtutem ad disciplinam ad fortunas suppeditata sint adiumenta, nil tibi nisi te ipsum defuisse praedicaberis et tui ipsius proditor iure vocaberis. At vero dices: « ego alienos sermones parvi facio ». Bene, mediusfidius,

Eun. II 2, 40.

---

142 *vel* me *om. codd.* | *vel* Symeonem *codd.*

257, 7 agendum nati *Balliol* | 10 tibi *codd.* | 19 notabis *codd.*

sermones dum sint. Quid cum nullum tibi patrimonium nullae
25 divitiae nulla vivendi facultas domestica sit? si patruum tibi
mors ipsa interceperit, quo te vertes, quodnam in tectum te
recipies, unde famis opem quaeres? Proinde collige te, Francisce, et cicadam imitari caveas, quae prioribus aestatis diebus
concentibus et amoenitati studium impendens, futurae hiemis
30 immemor, ante pruinae rigorem misella inops ac delusa perit.

Haec ut ad te scriberem fecit amor in te meus et discipulatus et contubernii nostri consuetudo, cum te nihil scribentem
videam hoc tempore, quod totum ad lectiones ad epistulas accommodandum erat; venatio piscatio aucupium cum contra ra-
35 tionem valitudinis impraesentiarum sunt, tum operis ac studii
supervacanei. Vale et invitatus rescribe vel tacens te torpescere
confitere.

Ex Montorio VI idus iunii < 1424 >.

258.

(Cod. Vatic. 4509 f. 11 v).

Guarinus Veronensis suo B<aptistae> Zendratae sal. pl. d.

Mariotus noster cupit permutationem litterarum, more negotiatorum, mecum facere; itaque tua est nobis <opus> opera.
Nam chartae ut parentur ad volumen transcribendum curabis,
5 ipsius Marioti fretus consilio. Ibis ergo ad Franciscum chartarium et ad huius voluminis spatium octo quinterniones fieri
facito; reliquam curam ipsi Marioto remittes. Cura ut valeas et
liberorum salutem parvulorum suscipe, ut eos quam longe semoveas; salutem plurimam a me nuntiabis Iacobo fratri et Leo-
10 nardo Danti<s>.

< Montorio giugno 1424 >.

---

28 aetatis *codd.* | 29 cum cantibus *codd.* | 38 *vel* ianuarii *codd*
258, 1 Guaerrinus *cod.* | 7 Mariano *cod.*

259.

(Codd. Vatic. 4509 f. 3; 5197 f. 137; cod. Guarner. 114 f. 1 v; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 186).

Guarinus Veronensis ornatissimo viro Vitaliano Faellae sal. pl. d.

Praecipuam mihi voluptatem in dies affert nostrae familiaritatis recordatio, quae facit ut absens tecum sim tecum loquar plurimumque aeque temporis tecum exigam. Nunc studiorum 5 communium venit in mentem, nunc eos sermones animo revolvo, quibus modo per seria modo per iocos atque facetias otia condire solebamus. Eum potissimum diem memoria repeto, quo nuper te visendi ac salutandi gratia Iebetum accessimus, cum litteras, a quibus hac tempestate et quidem coactus me abduxi, 10 non omitterem sed intermitterem, ut earum tempestiva cessatione refectus ad studia renovaretur animus. Ipsarum fructum vel ideo praecipuum semper duxi, ut in solitudine solitudinem non quidem amare, quod pertinacium est, sed fugere et cum hominibus vitam agere perdiscam; hominem enim ita natura 15 comparatum esse constat, ut non modo rationis sed etiam orationis particeps sit, quo fit ut non tam vivendi quam convivendi (Cic. *de sen.* 45.) appetens sim et familiarium sermonem quasi condimentum inquiram. Itaque cum litterarum non fastidium aut « satietas sed modus me cepisset », statui eam peregrinatiunculam ad te ipsum 20 (Cic. *ad fam.* IX 26, 1.) habere, cuius, ut dixi, recordatio me laetitia magis atque magis afficit.

Nam quaenam pars eius fuit, quae non laudis habeat plurimum? Ut enim primum tuas aedes intravimus oblatus est codex pervetustus, qui cum nostrum gratulari visus sit adven- 25 tum, obviam nobis quibus poterat modis progrediebatur. Eius lectio cum sanctissimos patres nostros coram apposuisset, ad pul-

---

259, 1 Guaerrinus *4509* | Faele (Fae, Falchele) *codd.* | 4 ut et abs- *4509* | 5 plurimumque eque *Guar.* | 9 tebetum *4509* (oggi Zevio) | 10 a] in *codd. Vatic.* | abduxi] abdidi *codd. Vat.* | 13 dimisi *5197* | 18 quam *4509* | 21 atque magis *om. Guar.* | 27 ad] et *Guar.*

cherrima vitae instituta, probitate prudentia liberalitate fide, rerum mundanarum contemptu, imitatione invitabat et exemplis,
30 idest virum bonum et magnum informabat.

Vocante deinde mensa quanta illa suavitas, non dico potionis aut ferculorum, quanquam nec ea quidem defuerunt, quae ad homines tui amantissimos et honorifice et liberaliter tractandos postulantur; nec illa ad voluptatem more scurrarum revo-
35 camus, sed ad comitatem ad vitae victusque dulcedinem ad animorum remissionem, quae omnia mirum in modum sermone efficiuntur et conficiuntur familiari, qui cum in omni vitae parte, tum vero in conviviis est dulcissimus. Itaque prandia ipsa talia iam apparata offendimus, qualia re integra optare ac tecum pa-
40 cisci voluissem; sciebas enim pro nostra consuetudine te « hospites habiturum non multi non delicati non sumptuosi cibi, sed multi ioci », quales socraticae traduntur epulae, parcae illae quidem, expeditae, sobriae, ceterum quae risu, urbanitate, priscorum hominum commemoratione et omni ad virtutem incitamento
45 abundarent. Non defuerunt ad splendorem convivii nostri Iohannes Nicola et Madius. Longa de illis oratione <opus non est> quorum alter equestrem ordinem, alter iurisconsultorum sapientia aequitate eruditione et virtutum magnitudine illustrat. Ne autem ab antiquorum oblectatione accubatio nostra dissen-
50 tire videretur, quos munditie et gravitate vehementer imitaris, praesto fuere tibicines, qui arte atque harmonia ita sensus delinibant, ut ex Timothei schola exisse apparerent. Solebant vero maiores nostri non lascivientem, sed sobriam conviviis adhibere musicam; quocirca nullas fere festas apud prius saeculum epu-
55 las legis, quibus cantores ipsi non interfuissent. Castae adhuc Didoni « cithara crinitus Iopas personat aurata »; Homerus vates sane primarius Ulixem apud Alcinoum convivam cantu ac fidibus exhilarat; Platonis quoque Symposium inducta non caret psaltria. Quid totiens gentiles? an David divinorum poeta car-
60 minum sacros eius psalmos non psalterio modulatur et cithara?

Cic. ib. 4
Plin. *Epist.* III 10. 1.
Verg. *Aen.* I 740.
Od. VIII 73.
c. V.
Ps. 150. 3.

---

28 fide lib - *Guar.* | 29 ad imitationem *Guar.* | 30 idest] in *Guar.* | 32 illa *4509* | 33 amicissimos *Guar.* | 34 illa quidem *5197* | 35 cogitationem *Guar.* | 39 iam *om. Guar.* | 43 quo *Guar.* | 45 - runt *Guar.* | 51 alienabant *5197* | 52 *vel* exiisse *codd.* | 55 interessent *4509* | 60 - batur *5197*.

Iuvit autem plurimum quod ex hoc tuo magistratu magnam eorum, qui tuae iurisdictioni fideique commissi sunt, benivolentiam caritatem praedicationem consecutum esse intellexi; quod factum esse cognovi dum eorum commodis et utilitati magis quam tuae servis et « maiorem laudis quam argenti cu- 65 mulum domum reportare conaris ». Haec ipsa moderatione diligentia integritate prudentia aequitate quasi quibusdam bonarum artium et studiorum tuorum frugibus seminari colligique solet; huius generis primitias prioribus saltem annis patriae debemus, reliquam aetatem non socordiae sed otio nobisque debemus. 70 Hisce rebus atque aliis nostra illa peregrinatiuncula tanto me gaudio cumulat, ut eius « diem albo notandum calculo » et « lapillo meliore numerandum » esse censeam.

Isocr. *ad Dem.* 37.

Pers. II 1; Plin. *Epist* VI 11, 3.

Proxime generosus adulescens et herilis vere filius Ludovicus de Gonzaga ornatas et dictionis flore suavissimas litteras 75 ad me dedit. Quod ideo scribo, quia scio te illi pro tua in illum et sua in te caritate gratulaturum vel communium studiorum ornamento. Ita enim ea non modo florem sed etiam uberrimos edere fructus posse arbitror, cum fertilem quempiam nacta sint agrum. Vale et me vehementer ama. 80

Ex Montorio XV kal. quintiles < 1424 >.

260.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 226; cod. Arundel 70 f. 144; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 237; cod. di Treveri 1879 f. 93; cod. di S. Pietro di Salzburg b VI 31 f. 29 v).

Guarinus Veronensis optimo viro Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Tua mihi opus est ope apud carissimum Leonardum Danti<s>. Constitui enim propter hanc messem ire in Vallem

---

66 hac *Guar.* | 70 secor - *codd. Vat.* | 77 communicaturum (?) *Guar.* | 78 - nta *Guar.* | etenim *codd. Vat.* | florere *codd. Vat.* | et *codd. Vat.* | 81 la data è del solo Guarn.

Pollicellam, ut res nostras videam et praesens instruam; aiunt enim ex veteri proverbio quod « equus domini oculo pinguis efficitur ». Quapropter mulam cum equo vellem die sabati in sero, quia dominica in aurora equitare constitui, dum recens et roscidus est aer. Hoc mihi magnum erit ab eo beneficium. Cur non petam ego ab Leonardo si forte requiris, ego dicam: volo ut tu quoque Leonardo simul mecum obligeris. Hoc primum abs te impetrare cupio, Baptista suavissime; secundum aliud peto, non enim parvum te hominem habeo, a quo pauca petantur: socrus mea tuam implorabit operam ad rei familiaris subsidium; ei ut succurras etiam atque etiam rogo. Vale suavissime Baptista.

Plut. *de lib. ed.* 13.

Ex Montorio XVIII iunii <1424>.

261.

(Cod. Laur. 84, 16 f. 57 v; cod. Guarner. 86 f. 54 v; cod. Firenze Nazion. II, VII 125 f. 104; codd. Magliabech. VIII 8, 7; VIII 8, 1424; cod. di Graz 1259 f. 212; cod. Vicenza G. 7, 26 f. 8; cod. Mantov. Comun. E 1, 39 f. 1; cfr. Bandini *Codd. lat.* III 248; Zeno *Diss. Voss.* I 219; *Archivio Veneto* VII p. 178 dal cod. Saibante 428; *Giornale dei letter. d'Italia* XII 359; Fantuzzi *Letter. bologn.* VIII 203; pubblicata Brixiae 1485; Parisiis in aed. Ascens. 1512).

Guarinus Veronensis ornatissimo viro Iacobo Lavagnolo sal. pl. d.

Cum tuum te Polianum, suavissime Iacobe, me vero Policelanus ager in praesentia teneat non indignari et temporis acerbitati succensere non possum, quae nostram interrumpit consuetudinem per se quidem iocundissimam et studiorum suavitate conditam. Eam ut instauremus aliqua ex parte faciet

---

260, 5 Pollicaellam *Trev.* | 7 mulam] *vel* in villam *codd.*

261, 1 Doctissimi viri Guarini Veronensis ad cl. v. Iacobum Lavagnolum in comparationes parvas Plutarchi prohemium incipit *codd.* | 3 *vel* cum te Polianus (Polianum) *codd.*

crebra litterarum legatio et mutua scriptorum nostrorum concursio, quibus absentes praesentes simus et ipsa omnino musarum non mutescat humanitas. Et ut otium tuum vel meo exem- 10
plo iners perire non sinas, cuius rationem fructumque tibi reddere ac impartire institui, accipe breves clarorum hominum inter se contentiones ab Plutarcho nostro collectas et a me nuper in latinum conversas; in quibus facti novitate movebere, quod tanta rerum gestarum et sane dissimillimarum similitudo 15
plerunque deprehensa est, ut unica duntaxat nominum iudicetur facta mutatio. Gratissima certe nobis haec erit lucubratiuncula, si in ea tuo nomini et nostrae familiaritatis memoriae dedicata cetera iuventus, historiarum capta dulcedine, conquiescet et vehementer fuerit oblectata. Quas quidem ad res te ipsum et 20
animi nobilitas invitat et avi tui splendor accendit, qui ingenio bonis artibus sapientia et virtute insignis non modo familiam vestram exornat, sed etiam civitatem universam. Sui nominis et virtutis heres praeclare facis cum per « observata vestigia » (Verg. *Aen.* II 754.)
et exempla domestica ad laudem ad decus ad dignitatem plenis 25
anheles gradibus, unde acceptam ab avo lucem dissemines et Veronam illustres. De ipso alias; Plutarchum, vel me in Plutarcho potius, audi.

< Val Policella giugno 1424 >.

262.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 229; cod. Monac. lat. 418 f. 167; cod. Arundel 70 f. 145; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 239 v).

Guarinus Veronensis suo carissimo Baptistae Zendratae pl. sal. d.

Si vales gaudeo.

Video morbum istum pestiferum et in urbe nostra latius in dies serpere, quod mihi acerbissimum est, et circum loca

---

262, 1 clarissimo (*vel om.*) *codd.*

ista nonnunquam signa non bona aperire. Nam et hesterno die in Sancto Petro quidam morbo captus est et quidem a suis desperatus, et Negarinis pridie alter sepultus est. Itaque ut mihi et meis consulam et, si quid potest «mea parvitas», patriae me reservem, decrevi hoc tempore tempestati cedere et Venetias, idest in tranquillissimum portum, me recipere quoad incolumis factus sit in nostra civitate aer. Te igitur, amantissime Baptista, qui laborum meorum dux et adiutor es, oro ut hoc meum consilium primo cum magnificis et sapientissimis rectoribus nostris communices et eorum licentiam mihi ab eorum benignitate impetres; et quoniam hoc tempore civitatis nostrae obsequio sum obligatus, idem cum sapientissimis deputatis facias «etiam atque etiam rogo». Decrevi autem iter incohare die Iovis proximo luce prima; quamprimum autem potes ut mihi respondeas oro. Vale.

Val. Max. praef.

Ex Valle Pollizella die XXI iul. < 1424 >.

263.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 37; cod. Palat. 492 f. 162 v; cod. Vindobon. 3330 f. 212; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 223 v; cod. Arundel 70 f. 137).

Guarinus Veronensis Hermolao Barbaro suavissimo sal.

Hac die tuas suscepi litteras, in quibus lectitandis mirifice delectatus sum pluribus de causis, vel quia tuam tuorumque salutem cognovi, in qua mea etiam reposita est, vel quia tuam in me pietatem plane perspexi, quae cum tua sponte nata sit, ob summa quaedam, ut dicis, merita mea illam provocatam affirmas. Tanta est tua animi gratitudo et mens benefica, ut cum tibi et tuo generi omnia summa debeam, tu cuncta summa mihi debere vis: hoc tibi gentile ac patrium est virtutis genus, ut

---

6 *vel* nunquam signa bona *codd.* | 10 *vel* conservem *codd.* | 21 die XXI kal. iulii *Monac. 607,* XXI kal. iul. *Arund., om. rell.*

263, 2 *vel* accepi *codd.*

omnes vestris alligetis meritis. Perge mi Hermolae dulcissime 10
ac patrem patruumque imitare, quos ad bene hominibus faciendum natos innumerabiles mortales experti praedicant, quibus cum beneficium redditur, incohatum potius quam restitutum appellant. Accedit ad gratiam, litterarum tuarum suavissimus stilus et oratio perpolita, ita ut qui abs te dictatam nesciat 15
epistulam, ab natu grandiore confectam esse contendat; sane verum illud est: « fac quod ames, sponte disertus eris ». Sed me reprimam; parcius enim laudem opus est litteras tuas, ne quia tibi adiutor vel hortator studiorum fui meam potius operam quam opus tuum probare credar et dicar. 20

Ovid. A. A. I 610.

Decrevi patrui consilium sequi, ut mihi ac meis consulam, quorum curare salutem debeo. Nec longe post iter ingrediar; solus antea proficiscar ad vos, ut quae sunt curanda curem; tum de familia consilium capiam et necessaria procurabo. Socrus ac uxor, quae uti filiolum te caritate complectuntur, te 25
bene valere optant seque ut patruo et amitae diligenter cum filiolis commendes orant. Bernardum a me salvere iube et anum nostram Mariam. Vale.

Ex Valle Pollicella X kal. augusti < 1424 >.

264.

(Cod. Est. 57 f. 220 v).

Iohannes Nicola Salernus eruditissimo Guarino suo s. p. d.

Cum de tua valitudine optime senserim, anime mi, quadam ut ita dicam gaudii immortalitate mirum in modum afficior. Quidni? hominem et virtute incomparabili omnibus opem afferentem, studiis et integritate immortalitatem sibi magnopere 5
quottidie vendicantem et colere et benevalere et nequaquam morte absumi optare longis votis debemus. Sentio impresentiarum per Ludovicum presentium latorem te hoc vespere

---

11 patruumque tuum *Palat.* | 14 litterarum tuarum gratiam (gratiam *om. Capit.*) *codd.* | 17 *post* eris *add.* sponte *Palat. et Vindob.* | 27 avam *Vindob.*

ad Concorigium nostrum iturum et crastina die cum illuxerit
10 Venetias traiecturum. Qua ex re non committendum putavi ut vacuus litterularum mearum ad te rediret. Cura ut valeas; fit enim maximo quidem amore ut in te hac tempestate oculos animumque coniciam. Animo verto quid his diebus amisimus, quot quantasque mors intulerit et paret iniurias. Crede mihi,
15 hoc non sine lacrimis scribo. Rogo obtestor precor atque contendo eripe te his dilecte malis; cum te enim longius ire et habitare intellexero, propior mihi accedet letitia. Tu quidem et patrie et mihi et orbi carus nimis esse debes, qui nostris temporibus vitam cariorem tuis litterarum muneribus reddidisti.
20 Reliquum est ut tibi magistrum Georgium nostrum committam. Is enim me rogavit ut hoc tibi scriberem; timore pestilentie Venetias profecturus est, ut asserit. Quanta commendatione dignus sit probe nosti: tuus et meus est. Vale, decus rerum et me d. Francisco Barbaro plurimum commendabis.

25 Ex Bagnolo Campano V kal. aug. < 1424 >.

265.

(Cod. Vindob. 3160 f. 183; cod. Marc. lat. XIV 174 f. 102 interpolato; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 188 e da A. Segarizzi *La Catinia.... di S. Polenton* 117).

Sicco Polentonus Guarino Veronensi sal. pl. d.

Statueram ad te scribere iam diebus multis. Id autem ne perficerem vetuit occupatio, quod sim negotiis etsi non magnis, multis tamen ac fere continue involutus; dissuadebat etiam
5 parvitas rei, quod meminerim sapientis dictum esse: « aquilam non capere muscas ». Ratus tamen haudquaquam esse turpe investigare quod sit nisi pulchrum etiam eruditos atque doctos scire, tempus quam primum potui vendicavi, verius dixerim furatus fui.

Aristoph. Eq. 1110

264, 16 erige *cod.* | 25 Campano: cioè Bagnolo al piano, in provincia di Reggio Emilia.

265, 8 tempus ad te scribendi *Marc.* | atque ut verius *Marc.*

Res ista est: cuias sit Plinius. Video rides, mi Guarine; 10
vererer ne derideres, ni cognoscerem modestiam tuam non solere
habere pro nugis que tui amatores et studiosi petant. Utrunque
Plinium sepe atque sepe vidi; utrunque veronensem esse
audivi, quod id et fama diceret et inscriptio affirmaret. At
diebus istis venerunt ad me epistole Plinii iunioris, volumen 15
utique integrum atque pulchrum, utpote in quo et veteres et
novissime invente omnes essent et bona ac perita manu scripte.
Ad faciem erat vita Plinii senioris ex Tranquillo, ut videbatur,
sumpta. Erat item vita utriusque, autore quodam Iohanne,
minus vere quantum arbitror quam limate scripta. Tranquilli 20
alias ac sepe videram; hanc Iohannis non prius quam id ad
me volumen delatum sit. Tranquilli si testimonio credimus,
Plinius superior non veronensis, ut fama tenet, verum novocomensis
fuit. Iohannem autem decepit opinio, quod nepotem
novocomensem vocitatum putet; et, ne Tranquillo adversari 25
fama et inscriptio viderentur, ipsum ex natali patria veronensem,
ex praediis autem que ad lacum Larium amplissima possideret
novocomensem appellatum scribit; lacum vero Larium
illum esse apud veteres appellatum, quem nunc Comi lacum
appellant, unde Abdua fluvius exit, et Petrarca memorat et 30
N. H. II 224; III 131. Plinius ipse scribit. Michi autem dubietas non sublata est, cum
novocomensis nequaquam nepos sed avunculus Tranquilli testimonio
appelletur; nec michi ulla ratio persuadet id cognomentum
ex prediis potius quam ex patria sibi datum. Esset
michi Tranquillus potissimus testis, cum id sine contentione 35
constet, virum ipsum fuisse Plinii utriusque contemporaneum,
amicum, familiarem; adde quod litteris ornatissimus atque in
hiis scribendis diligentissimus fuerit. Illo enim in libro quem
de illustribus viris scripsit cum sibi de Plinio avunculo locus
esset, ipsum novocomensem, ut nosti, non veronensem dicit. 40
§ 1. At vero Plinius ipse cum de naturali historia prefaretur Catullum
poetam, quem omnium sententia esse veronensem tenet,
esse conterraneum suum scripsit. Hinc michi dubietas orta est

12 discendi studiosi *Marc.* | 19-20 Iohanne delimate scripta sed minus *Marc.* | 28-31 lacum vero - scribit *om.* *Marc.* | 31 ex hoc michi *Marc.*

quod, ut cetera transeam, Plinius et Tranquillus sibi contrarii
45 videantur; nec invenio qua ex parte nodum solvam. Te nanque
illum esse qui efficere me certiorem possis et patria et studium
et diligentia persuasit; spem etiam velis consuetudo tua et humanitas pollicetur. Id autem si effeceris rem michi pergratam
fecisse puta. Vale.

50 Ex Padua III kal. augusti MCCCCXXIV.

266.

(Cod. Monac. lat. 418 f. 167 v; cfr. *Memor*. V, II p. 48 dal cod. A f. 96).

< Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d. >.

Accepi litteras tuas summa cum iocunditate, quibus et tuorum salutem et meorum, qui tui quoque sunt, cognovi. Habeo
5 tuae humanitati gratias, qui per absentiam meam te praesentem
ita Tadeae facis, ut nihil sibi deesse posse pertimescam; « nisi
igitur te plus quam oculos meos carum haberem », ingratissimus essem. Quod autem de gingibere scribis, factum puta quomodo tu scribis; tibi vero contradicere neque velim neque audeo.
10 Dic N. me pannum illum recepisse et quidem in tempore: caligae iubae etcetera confectae sunt. Mille tecum ridere risus
cupio; videbis fortunam nostris honestissimis favisse postulatis.
Vale et te praetori commendatum scito.

Catull. 3. 5: 14. 1

Ex Venetiis < agosto 1424 >.

15 Salvere iube Iacobum a me et nostros Leonardum Dantem
et Basilium.

---

46 posset *Marc.* | 47 spem quam (= spemque) ut etiam *Marc.* | 48 si uti spero eff- *Marc.*

266. 8 quomodo] quia (?) *cod.* | 10 N.] enim *cod.* | 11 iubae] inde *cod.* | 13 praetori] precor *cod.*

267.

(Cod. Monac. lat. 418 f. 168).

< Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d. >

Quam vanae quam fallaces sint cogitationes nostrae cum alias tum vero in hoc perspexi reditu meo. Cogitaram tecum gratulari, tecum iocari et dulcissimos habere sermones, quom dolendum tecum sit et maerore domestico ingemiscendum. Quid faciendum? fortis induendus est animus et « tolerando fortuna vincenda est ». Vox illa servanda est: « ut Domino placuit, ita hominibus placere debet; sit nomen Domini benedictum ». Non sinit me temporis brevitas longiori sermone uti: itaque alias plura dicentur. Remitto equum, pro quo et tibi et Guidoni plurimas habeo grates; suscepi enim magnum sane beneficium. Statui Venetias petere cum familia, <id> est cum Tadea et filiolis; non discedam quin te certiorem latius faciam. Vale. Quamplurimam salutem nuntio tibi a Ludovico et Iohanne.

Verg. Aen. V 710

Iob 1, 21

< S. Martino agosto 1424 >.

268.

(Cod. Monac. lat. 418 f. 169).

< Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d. >.

Hesterna die tuas accepi litteras, quibus tuam in adversis tolerantiam didici, qua < te > virum fortem declaras; ita faciendum est, ut adversa quemadmodum non optentur ita contemnantur et aequo ferantur animo. Decrevi mox Venetias redire,

---

267, 3 vanae] sane *cod.* | 5 quam *cod.* | 6 ingemiscendo *cod.* | 7 fortis induendus] sortis minuendus *cod.* | tolleranda f - videnda *cod.* | 11 Guidoti *cod.*

268, 5 condempnentur *cod.*

sed tua mihi opus est ope atque consilio. Sed ante meum consilium exponam. Erat animus iter per Athesim habere, sed labor est navim invenire, uti scribis; mutanda igitur ratio modusque
10 nobis. Ibo igitur ad Concorigium nostrum, qui Venetias quoque petere instituit; ibi equos comparabo sua et nostra cura, quibus Este castellum Tadeam perducam itinere propero cum praegnans sit; mulam quoque inde conducam aut equam, super quam puellum utrumque in modum sarcinae imponam. Si igitur ita facien-
15 dum est, tuum auxilium invoco, ut videlicet equas duas ad Sanctum Martinum habeam; et si Leonardum nostrum id facere putas, bene res se habet; alioquin ut aliunde invenias esset necesse. Nihilominus ad Concorigium scribo, ut suos equos die dominica in vesperam mittat ad me, ut die lunae luce prima equitare
20 valeam. Si equum cum Guidone habere potero, quamvis hominis impetum horrescam, id mihi gratum esset: ceterum Guidonis liberalitas audentiorem me facit ad petendum et temporis angustia. Siquid praeterea pecuniarum accommodare potes ex salario meo, summum in me contuleris beneficium. Scribo Anto-
25 nio; cura ut quamprimum ad eum mittas, si me amas, etiam si proprium nuntium mitti oporteat. Vale, spes mea; valeat et dulcissimus M<adius>, cui pro occupationibus respondere nequeo.

<S. Martino agosto 1424>.

269.

(Cod. Palat. 492 f. 135; cod. Monac. lat. 504 f. 169 v; cod. Vindobon. 3330 f. 189 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 200: 4.° 768 f. 174; cod. di Treveri 1879 f. 57)

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae sal. pl. d.

Si vales gaudeo, nos quoque valemus omnes.

Nuper in adventu meo longiorem ad te scripsi epistulam, qua meum tibi statum nuntiavi; postea quid factum est cogno-

---

8 exponem *cod.* | 12 itinere] et mre *cod.* | 13 mulam] aculim *cod.* | 14 utrinque *cod.* | 14 incomponam *cod.* | 17 invenies *cod.* | 21 horrescam] morem faciam *cod.* | 25 etiam *bis cod.*

sce. Quoniam in hoc novilunio tres morbo dicti sunt periisse et cives et externi terrore ita sunt confecti, ut plerique abierint in rura proxima, alii <alia> loca perquirunt, ego quoque ut ceteros imiter perquisitum misi locum, ut si opus sit secedam. Spes tamen communis est nihil mali gravioris futurum, vel quia ita cupiunt omnes vel quia salubris aeris est temperies. Tu vero saepe ad nos de tua tuorumque salute scribe, quam meam esse duco. Vale; valeant et tui omnes.

Ex Tridento ul. augusti < 1424 >.

270.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 220; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 231; cod. Palat. 492 f. 174; cod. Arundel 70 f. 141; cod. di Treveri 1879 f. 88).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Binas ad te scripsi litteras, quibus de mea et meorum salute nuntiabam. Expectavi ut invicem de tua tuorumque incolumitate significares; tuae nondum ad me pervenerunt, adduci autem non possum ut non scripseris, cum ut tuo de more diligentiam servares, tum etiam ut hac me sollicitudine ac suspitione liberares, qui in tua sanitate sentienda pendeo et suspensus anhelare non desino. Nosti amoris naturam, qui pro rebus carissimis anxius et sollicitus vigilet, hoc praesertim tempore quo sinistra nostra de civitate fama perfertur; et quo longius absum, eo peiora timesco, quod et de me facis scio urgente benivolentia.

Ego autem ex Tridento secessi pestis ibi incohantis metu; apud castellum autem domum conduxi, quod Perzen vocant indigenae et bono quidem, si deus annuet, omine; vocabulum

---

269, 6 *vel* abierunt *codd.* | 11 meam] *vel* nostram *codd.* | 13 ul. = ultimo, kl (*vel* kal. *vel* kalendas) *codd.*

270, 6 *vel* tum *codd.* | *vel* de *om. codd.* | 10 et] *vel* ac *codd.* | *vel* vigilat *codd.* | 13 *vel* inchoante *codd.*

enim ipsum meo iure ita interpretor, ut « pro vita » significationem habeat. Locus certe amoenus et iocunditate plenus est; arx quidem in colle eminentior sita est, suburbium vero in plano; circumsedent agri miro modo culti, pratorum latissima viriditas,
20 hortorum complurimorum speciosa facies. Medias utrinque domos perpetuus dividit rivus, vitreis undis ad potum oculos, ad somnum aures invitantibus; terni praeterea lacus ad gratiam accedunt, gratissimum offerentes aspectum. Non dicam venationes piscationes et aucupia, quibus fit locus ipse iocundior. Homines
25 hospitales satis, qui et sua nostris usibus libenter accommodant et suis me quotidie onerant munusculis. Ego quantum molestia ex tua et amicorum absentia sinit, tempus fallo litteris; quod me plurimum solatur, est salubris aeris temperies et locorum adiacentium incolumitas.

30 Feci ut mecum versareris huius officio epistulae; tu quoque ut tecum simus tuas frequentes mittas litteras, quo adsim et absens; tamdiu enim abesse decrevi, quamdiu revocabis. Tadeam ut reducam antequam pariat non delibero tum quia tardior videtur reversura sanitas, tum quia instant frigora et nix puellis
35 et mulieri praegnanti inimica.

Tibi commendo socerum. Valeat Leon<ardus> et Mariottus in primis, et vir suavis praeceptor eius. Confugiendum erit cito ad opem tuam, quia incipit decrescere argentum. Vale mea voluptas a socru et a Tadea, quae vobis omnibus salutem pluri-
40 mam nuntiant.

Ex Perzen IX septembris prope Tridentum < 1424 >.

---

16 pro vita: l' etimologia guariniana è *περὶ ζῆν* | 19 *vel* letissima *codd.* | 20 *vel* preciosa *codd.* | 21 oculos *om. Trev.* | 23 *vel* afferentes *codd.* | 26 *vel* honerant (honorant) *codd.* | 31 sinis (*vel* suus) *codd.* | 32 absim *codd.* | 33 *vel* cum *codd.* | 34 nix puellis] in puellos *codd.* | 35 peregrinanti *codd.* | 36 leonensis *Trev.* | *vel* **Mariotus** *codd.*

271.

(Cod. Guarner. 114 f. 45 v; pubblicata da G. B. Contarini *Anecdota Veneta* p. 80).

Leonardus Iustinianus suo Guarino s. p. d.

Ter. *Eun.* IV 4, 1.

« Atque etiam restitas » mi Guarine? Ha! ne nos per deum immortalem diutius dedigneris, ne nos discrucies tantis tuis incommodis atque periculis. Cum filiis infantibus, cum uxore gravida, ut scribis, cum annosa socru exul inops vagus istas rupes barbaras pervagaris neque tam mortem fugiens quam ubi sit queritans. Num tuimet miseret, mi Guarine, tuorumque? num tu tibi ita neglectus es, oblitus derepente qui sies, quorumque sies tum parens tum maritus, tum etiam amicus Barbari et Iustiniani tui? quorum aut amicitiam inanem omnibus atque <σεαυτῷ> videri cupis aut auctoritatem nullam, quos non speras angulum aut foramen in quo te recondas tibi, idest homini amicissimo omnium atque carissimo, posse reperire in ea urbe in qua perditissimi ac exterminatissimi homines minime respuuntur. Quod si non dico meas, quas tibi redditas fuisse certum non habeo, sed Barbari litteras, quibus tuis respondisti, non accepisses, aliqua fortasse excusandi tibi patebat via; nunc vero humanissime ab eo et incitatus es et monitus quo pacto tuto ad nos possis divertere: et Georgii nostri exemplo poteras et nobis satisfacere et tibi tuisque (sine hoc minime te digno errore) plane consulere. At tibi metuendum fuit, etiam nobis pollicentibus, stante edicto in hanc urbem pedem inferre. Muranum suavissimum oppidum etiam pauculos ibi dies te fastidio enecabat? Iam edicti excusatio evanuit omnis, Muranum te fastidio sui iam liberat: urbs haec, idest patria plusquam tua, te excipit fovet protegit. Edictum ipsum iam te immunem declarat, cum

---

271, 2 resistas *Con.* | ab *Con.* | 3 excrucies *Con.* | 5 inops magnitas rupes *cod.* | 7 tui me *cod.* | 8 es repente *Con.* | 9 scies *cod.,* sis *Con.* | 10-11 atque grecum videri *cod.,* atque quorum videri *Con.* | 14 exteruissimi *cod.* | respiciuntur *cod.,* reiciuntur *Con.* | 16 tu *cod.* | 21 at] id *Con.* | 24 edicti] victus *cod.*

his tantum qui ex Verona proficiscuntur ingredi interdictum sit, non his qui ex Tridento aut Tridenti Ripa veniunt, quorum locorum nominis, ita me superi bene ament, sine horrore me-
30 minisse non possum: adeo mihi videtur Tridentum barbariem aliquam insonare. Et tu ibi habitas, mi Guarine? tu inter densissimas tetrasque nubes illas et caligines tante virtutis splendorem obcecas nec meministi pariolum delphines non capere? Quare te oro obsecroque, si nunc preces mee tibi fastidio non
35 sunt, si urbem hanc, saltem non barbaram, haud dedignaris, ut aliquando promissa persolvas tua, nostro incredibili desiderio satisfacias, nos tui sollicitudine eximas teque tandem qui sis quibusque sedibus dignus intelligas reque ipsa declares.

Christophorus solito plus te exoptat iamque docendo ita
40 defessus mihi prope videtur, ut non socius, nisi fallor, sed successor ei venturus sis. Sed quid pluribus tecum contendo? te ipsum tibi do quem consulas, satis mihi fuerit dixisse: sic censeo, sic cupio; tu quando id tibi visum fuerit, mea consilia voluntatemque facies. Vale altera pars animi mei et Bernardo te
45 esse parentem memineris. Marcus te his periculis ereptum videre cupit. Iterum vale.

Ex Venetiis II idus septembris < 1424 >.

272.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 225; cod. Monac. lat. 418 f. 168; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 236; cod. Arundel 70 f. 143).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d

Si vales gaudeo.

Totiens ad te scripsi, ut iam quid scribam nihil fere supersit,
5 nisi tu rescribendo novam quandam addas materiam; tamen ne

31 densissimas terras *Con.* | 33 pariolum] prelium *cod.*, pretium *Con.; pariolum* = paiuolo; cfr. il proverbio: *delphinum patina non capit* | delphinos *Con.* | 41 pluris *cod.* | concludo *cod., Con.* | 43 quando id] quanti te *cod*

vacuus a me nuntius discedat, has ad te dedi. Scio enim pro tuo in me amore singulari litteras meas quasi me laetissimo visurum aspectu; de re faciam coniecturam vel argumentum verum potius, cum sim omnibus modis expertus quam tibi sim carus, pro qua quidem in me pietate tua tibi non modo benivolentiam ut familiari, sed et pietatem ut parenti, et quidem benefico, <denique> omnia tibi debeo. Tu vero perge nec defatigeris oro in conferendis in me beneficiis, ut qui te mihi accipiendo obligare non potes, nihil enim est quod tibi praestare possem, saltem dando me tibi immortaliter devincias.

Peto autem, humanissime Baptista, ut aliquid mihi peculiolae mittas, ut qui tua hortatione atque auxilio pestilentem mortem effugi, famis mortem etiam tuo interventu non incurram. Si enim in urbe aliqua locatus essem, nihil pertimerem, sed apud castellum hoc positus sum, ubi rerum ferme omnium nisi sanitatis summa est penuria; et si qua re opus est, ea per argentum comparanda est. Quod si quid argenti mittere poteris, iube id Perotio florentino obsignari nomine meo Tridenti, quod fortasse habilius hoc tempore facere poteris, cum mercatores nostrates nundinas instantes petituri propediem sint. Gratissimum etiam feceris si nutrici Augustini mei libras quattuor pro eius salario dari feceris, quae habitat penes ecclesiam sancti Floriani; si vero alius tibi nuntius non occurret, ser Michael vetulus noster domesticus deferet. Aegre tuli casum uxoris Iacobi, quem acerbe nuper accepi eique scripsi condolens, ut qui res nostras omnes laetas vel adversas habeam communes. Amita tua salutem plurimam tibi nuntiat; Tadea sese tibi et ceteris nostris commendat. Valemus; locus saluberrimus hic est; valete et vos feliciter. Valeat et Leonardus meus cum suis.

Ex Perzen XVIII septembris <1424>.

272, 8 re] te *codd.* | 12 perges *Vind.* | 13 ferendis (*vel* serendis) *codd.* | 15 *vel* possim (*vel* possum) *codd.* | *vel* tibi me *codd.* | 22 possis *Vind.* | 23 *vel* Peroccio (*vel* Perottio, *vel* Perutio) *codd.* | 24 possis *Vind.* | 28 ser] *vel* at *codd.* | 31 amica *codd.*

273.

(Cod. Est. 57 f. 165; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 5; cod. Ambros. O 66 sup. f. 71 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 30 « ex Adversariis historicis Michaelis Cavichia cod. Zen. »; cod. Veron. Comun. 808 Torresani *Elog.* II 113-117; cod. Parig. 5834 f. 101; cod. Balliol 135 f. 102 v; cod. Monac. lat. 454 f. 59 v).

Guarinus Veronensis Dominico et Iohanni Gulielmo sal. pl. d.

Libentissime et summa cum aviditate legi privilegia et scripta illa imperatoria quae mihi nuper pro vestra in me be-
5 nivolentia videnda dederatis; in eis enim perlegendis in clarorum et insignium virorum, civium quidem nostrorum, maiorum autem vestrorum, cognitionem familiaritatemque perveni. Intellexi praeterea quanta vetustate virtute dignitate honore laude atque gloria domus vestra Lendenaria tot ante saecula floruerit
10 et magnis titulis excelluerit, in quibus illud eximium animadverti licet, quod certe nullis fere contigit italicis hominibus, ut Romanum imperium, ex quo ad externas incidit et distractum est nationes, virtute disciplina militari et bellicis artibus in uno recubuerit gentili vestro Gulielmo, exercituum duce et militiae
15 magistro. Praeclarum mediusfidius atque magnificum visum est tot generosos et praestantes virtute homines vestra ex familia recenseri posse, qui certe maximum et singulare patriae ac civitati nostrae decus atque ornamentum eorum vita et rebus praeclarissime gestis compararunt et sibi et suis famam ac im-
20 mortale nomen apud posteros pepererunt.

Ceterum non potui non misereri conditionis humanae, quae uno in tempore tantis iam pollens viribus, alio diminuta relanguescat, cum vetustissimam subolem vestram videam, quae « per tot ducta viros antiquae ab origine gentis » et olim flo- Verg. *Aen.* I 642.

273, 1 Guarinus Veronensis p. s. d. Ioanni Guielmo de Lendinaria *Marc., Ver.* In questi due codici la lettera è indirizzata a uno solo dei due fratelli e perciò tutti i plurali di seconda persona compariscono al singolare; mancano inoltre alcuni periodi. | 4 *vel* nuper mihi *codd.* | pro - benivolentia *om. M, V* | 10-15 in quibus - magistro *om. M, V* | 11 *vel om.* fere *codd.*

rentissima, nunc ita ferme radicitus exaruerit, ut praeter te, 25
Dominice, prudentem et gravissimum virum, ac te Iohannem
Gulielmum egregium fratrem, perpaucos enumerare queatis generis sanguinisque participes. Sic enim res hominum arboreis
Hom. Il. VI 146. frondibus simillimas esse recte dixerim, quas parvo momento
virentes defluentesque cernimus; solum id firmum stabileque 30
perdurat quod probitate et recte factis consequantur. Vobis igitur et tibi in primis, Dominice vir eximie, natura ipsa ingenitum esse video ut cum bonos viros, nobiles et virtute praeditos
ames colas observes, perditos humiles ac turpes insecteris homines. Sane, Dominice et Gulielme carissime, magna vobis indicta 35
est necessitas qua maiorum vestrorum exemplo atque imitatione
quasi quodam speculo domestico informati et compositi humile
nihil abiectumque perquiratis, sed ardua et excelsa cuncta sapiatis. Eia igitur vos erigite et animis attollite et omni contendite studio ut labentem familiam vestra virtute et utriusque 40
prole restitutam sustentatamque et perinde ac renascentem aetas
nostra videat vidensque congaudeat et congaudens imitetur.
Valete.

Ex Perzene V idus octob. 1424.

274.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 110; cod. Vindobon. 3330 f. 148; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 156; cod. Arundel 70 f. 101 v).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Scio pro tua in me ac meos caritate ubi sim et quid agam
te scire <cupere>. Sum apud castellum agri Tridentini, quod
vocatur indigene Pergen; ibi tempus tero cum familia, diem
illum expectans quo, cessante morbi procella, in urbem redire 5

26-27 Dominice - fratrem] ac P. et gravissimum Dominicum *M, V* | 28 *vel om.* enim *codd.* | 31-34 vobis - homines *om. M, V* | 40 vestram virtute *vel* virtute vestra *codd.*, tua et fratris virtute *M, V* | 42 *vel* miretur *codd.* | 44 questa è la data dei codd. Marc. e Veron.; gli altri recano: « ex Verona V idus decembris » o la omettono, come l'Ambros.
274, 4 indigine (*vel* indagine) *codd.* | 4 Perzen *Ar.*

liceat, quae tantopere vexata est, ut « vel hostibus miseranda sit ». Veneram ante Tridentum, cum Venetias ire prohiberentur Veronenses; sed ut primum ingressus sum, pestifer morbus mordere incipiens, et multos conterraneos meos et me dispulit. Huc igitur secessi salutis gratia, locus enim incolumis hactenus extitit et finitimi omnes. Valeo igitur, si valere quis inter barbaros et horridos potest. Tu quoque ut valeas deum oro, quando tuam incolumitatem a mea seiunctam esse non sinit amor noster mutuus et antiqua benivolentia. Valeat et Adoardus noster.

Verg. Aen. XI 259.

10

15 Ex Pergen IIII idus octobris < 1424 >.

Cura ut haec quamprimum ad Christophorum perferantur, quem scio mei esse sollicitum et anxium pro sua in me pietate. Vale iterum; ego quoque valeo cum meis omnibus.

275.

(Archivio di Verona, Ospitale Varietà, A 8, 3, autografa; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 19; cod. Monac. lat. 454 f. 73; i due codici hanno parecchie differenze: io segno solo quelle di F, per mostrare come di copia in copia s'alteravano i testi).

Guarinus suo Damiano sal. pl. d.

Quantam ex tuis litteris voluptatem ceperim, enarrare non possum; ita enim positus eras ante oculos in illis legendis, ut non tua lectitare sed te ipsum audire visus sim. Venit praeterea 5 nostrae consuetudinis in mentem et communium studiorum, quibus adeo animo delinitus sum, ut inter hos barbaros et agrestes homines versari me factus sim immemor et tecum esse tecum loqui tecumque victitare me putem. Gratias itaque tibi ago pro hac tanta festivitate et solitudinis solatio. Quod autem

6 *vel* miserandum *codd.* | 14 *vel* Odoardus *codd.* | 15 Perzen *Ar.* | 16 haec: cioè queste notizie.

275, 4 sum *F* | 4-5 preterea nostre *F* | 5 in mentem *om. F* | 7 homines *om. F* | me *om. F* | sum *F* | 8 tecumque] que *om. F* | 9 sollicitudinis *corr. in* solicitudinis *F*.

ob merita plurimorum erga me te quoque illis qui contulerunt devinctus *(sic)* esse vis, facis quidem pro amicitiae nostrae iure, qua mea omnia tibi etiam vis esse communia docesque me ut vel tuo exemplo et imitatione te amem te complectar, mea cuncta, siquid mea potest parvitas, tibi impertiam: quod iam nunc et diu antea facio fecique et « me tacente » ita factum esse intelligere debes, qui animi mei sensum probe calles; studeo autem pro viribus ne ingratus aut sim aut appaream, non dico in rerum relatione, id enim impossible ferme, sed in amandi vicissitudine: quod ita facile iudico, ut quem moribus bonis et probitate ornatum cognoscimus, eum non diligere non amare non possimus. Quod vero tanti me facis quanti ipsa testaris epistula et alias re ipsa professus es, non id apud te refellam aut dissuadebo, ne si talem me non esse tibi commonstrem, tuus in me amor diminuatur, cum idcirco me maximi facias quia non mediocri virtutis opinione de me ipso ductus es; etsi pro benigni hominis officio facias, qui qualem me velles, talem et praedices; solem quoque ipsum videmus, qui suo fulgore obscura illustret et frigida calefaciat. Tadea suae dulcissimae commatri plurimam salutem nuntiat. Vale.

Cic. *ad fam.* XII 6, 1.

Ex Percen XVII octobris < 1424 >.

Optimo ac peritissimo viro Damiano
Burgo compatri suavissimo. Veronae.

---

11 amicitie nostre *F* | 12 etiam] et *F* | 21 epistola *F* | 22 te *om. F* | 23 concostrem *F* | 24 quod *F* | mediocris *F* | 26 veles *F* | predices *F* | 28-29 Tadea - nuntiat *om. F* | 30 ex - octobr. *om. F* | 31-32 optimo - Veronae *om. F*.

276.

(Cod. Palat. 492 f. 179; cod. Vindobon. 3330 f. 224 v; cod. Arundel 70 f. 143; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 235 v; cod. di Treveri 1879 f. 92).

Guarinus Veronensis suo suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quoque cum omnibus meis recte valeo.

Non ignorare te arbitror quam dulces quam expectatae litterae tuae mihi sint, quas sicuti salubre unguentum molestiarum ac sollicitudinis habeo: hoc facit tua illa morum praestantia et singularis in me caritas tua. Itaque in expectando horas diesque dinumero, cum lentae pro expectatione mea videantur eisque obviam venio et festivus occurro, ut vel venientes excipiam vel morantes excitem; tuae proinde humanitatis erit et solitae diligentiae curare, ut <ne> diutius eas desiderem; quod si rerum gerendarum te multitudo destituet, longas non posco, modo frequentes mittas, quibus tuae me salutis facias certiorem, in qua et meae partem inesse sentio.

Superioribus diebus te obsecravi ut ducatos decem mihi pro tua liberalitate mitteres idque ut facias denuo rogo. Eos tantum I<ohannis> Tegiaci numerato, Perocio reddendos; tua enim spe, quae me sustinet, illos a Perocio mutuo cepi. Constitui autem cum Guidotto nostro ut ipsos tibi redderet, cum primum pannum illum vendiderit. Quando tibi, quando carissime Baptista hisce pro beneficiis praemia referre licebit pro quibus tibi immortaliter obstringor? Vale et rescribe. Valeat et frater Iacobus et Damianus, qui ut rescribat saepe opto. Tadeam genitrici tuae commendabis, cui salutem plurimam et socrus mea nuntiat:

276, 4 *vel* omnibus *om. codd.* | recte] *vel* optime *codd.* | 9 *vel* dum l - p - m - exp - videntur *codd.* | 10 *vel* festinus *codd.* | 13 *vel* destinet *codd.* (*an* distinet?) | 22 praemia tibi (*vel* tibi praemia tibi *vel* tibi praemia modo) *codd.* | 23 valeat et] *vel* valeant *codd*

et uxori modestissimae ambae salutem dicunt. Hieronymus meus, quem pridem male se habere ex vermibus significavi, pristinae restitutus est sanitati.

Ex Perzen XXIII mensis octobris < 1424 >.

277.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 147; cod. Monac. lat. 504 f. 150; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 159; cod. di Treveri 1879 f. 7; cod. Berl. lat. 4.° 567 f. 65 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Miraris et fortasse tacitus accusas, ut qui pro amicitiae iure omnia in me possis, quod tam diu nihil ad te litterarum dederim, quae mutuam absentiam in proximam quandam consuetudinem revocarent. Ego, Madi carissime, vera fatebor. Cum hactenus ferme longis et assiduis agitarer erroribus ut meorum et meae saluti, quantum humanitus provideri licet, caverem, non aliter quam qui procelloso iactantur pelago feci, qui intestino perculsi dolore ac metu, dum intentius sentinam exhauriunt, funes ac retinacula parant, ancoras instruunt, portum prospectant, naufragis ac periclitantibus, etsi cupiant, opem solamenve praestare non vacat. Adde quod eiusmodi parabatur scribendi materia, quam et calamus et manus ipsa conscia refugeret; nam querimoniae gemitus lacrimae ac maerores offerebantur, quibus quasi refricantibus vulnera ipsa recrudescerent, quae iam aut consuetudine perferre didicisti aut virtute tua victor ad cicatricem perduxisti. Praeter publicas etiam calamitates, nostrae familiaritatis atque quottidianae consuetudinis disiunctio deploranda veniebat, quae omnem vitae dulcedinem et suavitatem ademerat. Eius autem cogitatio frequensque memoria loci huius et incolarum molestiam temperat. Quid barbaros hominum ritus et

---

27 pridie *codd.*

277, 7 *vel* humaniter *codd.* | 11 ac] *vel* aut *codd.* | *vel* cupiunt *codd.* | 12 *vel* vacant *codd.* | 18 *vel* habent *codd.*

anserinos mores explicem, siquidem eorum animus et cura in longis immo perpetuis compotationibus viget? Aliquos Saturnum coluisse, quosdam Neptunum, nonnullos Apollinem atque alios
25 legis, hic Bacchus unicus deus est, eius sacra non unus, ut reliquorum, dies festus celebrat, sed annus totus, immo vero vita omnis; solemnis tamen anni dies unus, quem impensius adorant, et praecipuos habet honores. In eius aurora in meridie in occidente sole Baccho laudes ingurgitant habentque constantem
30 opinionem diei illius pocula vitae longitudinem et incrementum afferre. Itaque passim bibitur. « Est inventus qui Nestoris aetatem bibat »; quod si quis pateram uno spiritu ac haustu non intermisso penitus absorbuerit, is integram et nullis morbis interruptam acturus vitam creditur; at si potum interciderit,
35 aegrotum victurum arbitrantur; potionis interspirationem sanitatis fragmentum, quasi certo ducti auspicio, susurrant. Quosdam videre licet qui, cum longaevam sibi vitam ebiberint, liberis quoque ac nepotibus aetatem bibant et bibendo producant. Quos dum tacitus improbem, palam increpare non audeo; itaque
40 nutu ac fronte collaudo, ne mihi vulgatum illud obiectent: « aut bibe aut abi ». Praeterea minime tutum est, inter ebrios aures non habentes, de sobrietate disputare; itaque apud alios exercendam patientiam inter hos edisco.

Ovid. Fast. III [illegible]

Cic. Tusc. III 118.

Ipsi me gruem appellant et ignobilem, quia simplex ac
45 tenue collum habeam, cum illi tanta gutturis crassitudine intumescant, ut ovorum corona et quasi vallo muniantur; qua deformitate ita gloriantur mulieres atque viri, ut monilibus gulam adornari credas: adeo aspectu pulchrum gratumque iudicant. Nuper cum mortuo sacerdote ecclesia vacaret, de successore
50 inter duos orta contentio longius et diutius serpebat studiis partium et variis suffragiorum assensibus; denique cum tertius quidam apparuisset competitor, e vestigio praepositus est <non> scientiae praestantia quam nullam habet, non vitae sanctitate quae ab eo longe abest, sed solo gutturis tubere, quo solo eum
55 generosum et divinum hominem arbitrantur et ei ut ex guloso quopiam deo misso fidem habent.

---

33 *vel* obsorb- *codd.* | 46 *vel* difformitate *codd.* | 48 ade (*vel* aede) *codd.* | *vel* aspectum *codd.* | 49 successione ?

Habes epistulam intermissam consuetudinem revocantem, an vero tempestivam nescio; ceterum tu qui pro singulari amore in me tuo grata omnia mea habere soles, non contrahes frontem sed exhilaraberis potius scio et inter molestias hanc quasi iocum non repudiabis. Vale splendor patriae et gravissimo viro et Catoni vere censorio vicario praetoris nostri me commenda.

Apud Pergen VI idus novembris < 1424 >.

Salutem plurimam dic a me carissimo B<artholomaeo> Matreiani. Vale iterum.

278.

(Cod. Palat. 492 f. 183 v; cod. Vindobon. 3330 f. 229; cod. Arundel 70 f. 145 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 240; cod. di Treveri 1879 f. 95 v).

Guarinus Veronensis dulcissimo suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Ita facito, carissime Baptista, litteras vel breves mitte, modo frequentes; in eis nanque velut in amoenissimo campo fessus « acquiesco ». Itaque si vel rei publicae negotia, quibus impeditus es, vel res amicorum, quibus distraheris, scribendi officium perturbabunt, licebit et brevissimas scribas, vel si voles id tantum scribes: « si vales valeo »; nihil enim carius gratius acceptius sentire possum quam vel minimam epistulam tuam. Quantum autem laetitiae attulisti his proxime scriptis, succincte dici non potest. Facio quemadmodum cum Veronae praesens eram, qui cum te videndi atque alloquendi gratia venissem, si forenses causae aut familiares occupationes voluntati obsisterent, brevi salutatione studio meo satisfaciens contentus abibam; ita et impraesentiarum cum longiores abs te cuperem, rationem tuarum

Cic. *ad Att.* XIII 13. 3.

Plin. *Epist.* I 11.

---

59 *vel* frontem non contr - *codd.* | 61 *vel* gratissimo *codd.* | 63 *vel* Perzen *codd.* | 64-65 il poscritto è del solo Berl. | 65 Maticiani *cod.*

278, 4 *vel* sicut *codd.* | 7 et] *vel* ut *codd.* | 8 scribes *Ar.*, scribas *corr. in* scribes *Palat.;* scribas *rell.* | 15 abs] *vel* ex *codd.*

occupationum habeo: te benedico qui et occupatus immemor mei esse non potes et maiorem in aliud tempus cibum et voluptatem differo. Quod gratum habuisti cum ex Guidotto et litteris meis nostrae salutis certior factus sis, scio et id exploratum habeo:
20 « vel te tacente » scio et omnimoda intelligo magistra rerum experientia quam carus quam dilectus tibi sum, qui pro tua in me benivolentia et pietate mea omnia, salutem decus laudem honorem commoda, tibi communia esse voluisti. Pro quibus quidem meritis cum aliud tibi polliceri aut praestare non pos-
25 sim, quid enim tu mei indiges? diligam te, te amabo, te observabo et tua invitatione te in sinu intimo collocabo. Hoc autem cum sponte mea tuarum odore virtutum et morum suavitate allectus facerem, « tantus accessit beneficiorum tuorum cumulus », ut tibi arctius immortaliter alliger et astringar, facisque, ad spem
30 optimam non modo verbis sed et herbis suscitando, ut in hac tam procellosa iactatione in te velut in tranquillissimo portu quietus obdormiscam immotusque tuis anchoris permaneam. Deus omnipotens tibi « grates persolvat dignas » et « praemia reddat debita ». De his satis.

Cic. *ad fam.* XII 6, 1. — Cic. *p. Marc.* 34. — Verg. *Aen.* I 600; II 537.

35 Ad litteras pecuniarias venio, ad maiores deinde susceptas, quae quasi testes alterae accesserunt tuae in me solitae pietatis; explicant enim qua cura qua diligentia qua denique anxietate meum Guidottum perquisieris, perquisitum inveneris, inventum tenueris, retentum coena et longo accubitu dignatus sis. O ma-
40 gnum et inenarrabile nomen tuum, amicitia! tu facis absentes et longe positos praesentes et propinquos esse, et qui se videre non possunt una colloqui una iocari una videre unaque convivere et, quod maius est, imbecillos et inopes potentes reddis ac locupletes. Benedictus itaque sit creator omnium, qui te mor-
45 talium voluptatem vinculum opemque generavit. Haec hactenus. Credidi in illorum chirographorum uno temporis mentionem esse, sed profecto ego tibi veridicus sum, ille mendax. Rem tamen tibi meam commendo ac patrono meo optimo Madio ne circum-

---

24 *vel* possum *codd.* | 26 *vel* imitatione *codd.* | 29 arctius] *vel* ac tuis *codd.* | 32 *vel* quietis *codd.* | 36 *vel* alteri *codd.* | 38 me in Guidotto (Guiditto) *codd.*

veniar; « testor enim Iesum Christum et angelos sanctos eius »,
meum illud chirographum ab illo improbatum fuisse, quod nunc 50
allegat, et me illud tanquam inane semper duxisse ob causas
descriptas et alias tibi coram explicandas. De re vetulae vel tua
vel sua causa vel mea vires meas exercebo. Debitor ille longe
ab urbe habitat et aliena sub iurisdictione: nihil omittam.

Animum reddidisti quod, postquam diminutam pestem nun- 55
tiasti, me in patriam idest in amplexus tuos cito revocaturum
polliceris. Iam nunc ut primum iusseris tua « iussa capessam »,
scio enim non ante vocabis quam rem esse in tuto cognoveris.
Tadeam cum pueris et socru dimittam quoad habilius erit re-
ducendi tempus, tum ob frigora tum partus dolore deposito et 60
discrimine. Nisi hac septimana incolumem videro urbem Tri-
denti, nam hactenus omni ferme hebdomade vel duo vel unus
peste periit, decrevi hic parere Tadeam, ubi locus sanissimus
est, sed domus nullum igni faciundo locum praeter coquinam
habet, quae res ut nosti incommoda et noxia est parturienti hoc 65
praesertim tempore. Gratum est quod Augustinum nostrum ma-
gis quam meum bene valere nuntiasti, qui me afficiebat sinistra
nescio qua fama; sit nomen Domini benedictum qui conservat
parvulos. Gratias ago pro his quae et fecisti et scripsisti de re
illius viri de Corio. Omnia debeo ipsi domino Antonio, cui gra- 70
tissimum fecisti hac in parte. Mantica remittetur; iam remissa
foret, si eam ex domo Perocii receptam non esse cognovissem.
Ludovicum puerum bellissimum bene valere gaudeo et perpetuo
valeat opto, qui ad gravitatem et probitatem ita natus mihi
videtur, ut iam quasi praenuntios virtutis flosculos prae se ferat. 75
Honorificum mihi nuntium affers quod praetoribus nostris carum
esse nuntias; magnum est et optabile sane eis placere viris qui
semper in laude vixerunt. O laetam litterarum tuarum particu-
lam qua et Iohannis Nicolae et Madii, virorum praestantium et
laude et dignitate, salutem significas; non adeo invisam deo ci- 80
vitatem nostram censeo, quando talia nobis servant<ur> de-

---

49 angelos sanctos] *vel* omnes angelos *codd.* | 52 *aut* vel sua vel tua | 53 vel meas *codd.* | vires meas exercebo *Ar.*, exercebo vires *rell* | 54 iuris dicione *Ar.* | 60 *vel* cum ob *codd.* | 66 *vel* presenti *vel om. codd.* | nostrum] *vel* tuum *codd.* | 70 decorio (de corio) *codd.* Qui c'è guasto.

cora, idest bonitatis sapientiae integritatis exempla: eis ut mones scribo. Molestum est quod de Graccho illo significas, qui ut rusticis, immo vero avaritiae suae faveat, patriae hostem se declarat. At praemia expectet debita, si verum est quod poeta scribit: «aspiciunt oculis superi mortalia iustis». Optimum ingenium ad malas artes et in suam perniciem vertit; Crassianum aliquando consequetur illud: «aurum sitisti, aurum bibe». Te vero, fortissime vir, laus et gloria inter mortales excipiet et apud superos immortalitas, qui pro civitatis salute ac amplitudine dimicas et malorum inimicitias parvifacis, idest boni civis officio satis facis. Audi quid de te tuique similibus vaticinatus est Cicero noster: «omnibus qui patriam conservaverint adiuverint auxerint certum esse in caelo ac definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur».

Verg. Aen. IV 372 — cfr. Flor. III 11. 11 — Cic. Som. 3

Vale meum mel, et salutem plurimam dic optimae matri, uxori, Iacobo et a me et ab socru et Tadea. Leonardum nostrum ac Mariottum optime valere opto et eius praeceptorem. Vale iterum.

Ex Perzen. VIII novembris < 1424 >.

279.

(Cod. Riccard. 1200 f. 163).

Guarinus suavissimo Mariotto sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Scis te mihi pollicitum esse, dulcissime Mariotte, cum abs te discedebam, te litteras ad me daturum quibus de tua, de Leonardi mei salute nuntiares; in primis autem de Augustini

---

85 *vel* expectat *codd.* | 87 *vel* suorum *codd.* | 88 la fonte indiretta di questa citazione è Floro, la diretta è medievale, cfr. Io. Sarerber. *Policr.*, rec. Webb, I p. 206 teste Crasso, qui . . . aurum sitierat, aurum bibit; e Benvenuti Rambaldi *Coment. sup. Dantis Com.* III 542 aurum liquefactum infusum est in os eius (Crassi) cum hac exprobratione: aurum sitisti, aurum bibe | 98 *vel* optimnm *codd.*

Ter. *Ph.* I 2, 22. puelli bellissimi sanitate describenda praecipuam tibi « provinciam » desumpsisti. In te vero cum egregiae virtutes polleant, quibus maiorum nostrorum nobilitati probe respondes, tum fide singulari praesta<s>, cuius vim et officium esse pro tua pruden-
Cic. *de off.* I 23. tia non ignoras ut « fiat » quod dictum est. Venio igitur ut 10
aes alienum et debitum litterarum a te exigam, vel ut ad ventantibus litteris tuis obviam ultro procedam, vel si nimium est ut litteras tuas in beneficii loco petam, quibus tecum sim tecum loquar et intermissam tuam illam dulcissimam consuetudinem revocem, a qua cum me destitutum hoc tempore recordor 15
non affligi non turbari animo non possum. Veniunt in mentem mores tui perquam suaves, venit humanitas, veniunt facetiae, quibus rusticanam illam peregrinationem et pestilentiae fugam ex urbe ita delinire solebamus, ut vel unum Mo<n>torianum et Polizelanum diem multis anteponam et huic errori Triden- 20
tino, quo inter barbaros, Faunos et silvarum incolas degere vitam cogor, ubi inter belluarum voces et hominum parum sane
Verg. *Aen.* X 640. interest: illae nanque per mugitus hinnitus « dant sine mente sonum », hi vero asperum nescio quid frendentes et, ut ait
Migne *P. L.* 23, 22. Hieronymus, « verba potius frangentes quam loquentes » aures 25
magis territant quam alliciant. Quocirca vel ut hanc molestiam consoleris et mitiges, quicquam ad nos litterarum approperes, ne hisce terrisonis assuetus vocibus amoenos sermones et italicos ritus abhorream ac dediscam. Vale et Leonardum salvere a me iube. 30

<Pergine novembre 1424>.

279, 9 vim] ius *cod.* | 11 aes] ex *cod.* | 24 quod frequentes *cod.* | 25 frugentes *cod.*

280.

(Cod. Laur. 90 sup. 36 f. 52; cod. Palerm. Comun. 2 Qq. D. 71 f. 111 v; cod. Riccard. 1200 f. 160 v).

Guarinus Veronensis dulcissimo Mariotto sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Eadem hora et binae abs te mihi litterae redditae sunt et tabellarius Veronam sese petere mox velle dixit; quod idcirco
5 dictum esse velim, ut causam brevius rescribendi planius intelligas. Quod autem dubitare visus es an mihi fastidio sis, tu, dulcissime homo, moribus humanissimus, mei amantissimus tanta a me benivolentia fide pietate et quidem constantissime teneris foveris et « haerent infixi in pectore vultus verbaque », ut tecum (Verg. *Aen.* IV 4.)
10 semper sim, te videam te animo et cogitatione prosequar; « ante leves ergo pascentur in aethere cervi et freta destituent nudos in litore pisces, quam tuus e nostro labatur pectore vultus ». (Id. *Ecl.* I 59-63.) Cum tuam in me spem collocasse videaris, enitar profecto non modo pro viribus sed et supra vires, ut quantum cura diligentia
15 studio, animi ardore consequi potero, tuum consilium haud fefellisse videar; habebis semper animum tibi deditissimum; quod si tuae voluntati me haud respondere suspicaberis, hoc me chirographo in ius vocato et apud amoris iudices convincito.

Habes Mariotte carissime quod petis, brevius certe quam
20 cuperes, sed longius quam tempus aut tabellarii importunitas patiatur; resarciam in posterum quod in praesentia circumcido. Cupio autem quonam in statu res Florentina sit scire; sinistra enim referuntur, quae me cruciant; et absentibus procul fama malorum augetur. Affecisti me gaudio maximo quod Augustinum
25 infantem bellissimum optime valere nuntias; facis eum mihi et cariorem et gratiorem cum eum tantopere tibi probari video.

280, 5 *vel* scribendi *codd.* | 11 *vel* igitur *codd.* | 13 *vel* cumque *codd.* | 20 *vel* oportunitas *codd.* | 23 enim] *vel* hic (*vel* ibi) *codd.* | 25 eum] *vel* rem *codd.*

Vale mi Mariotte et Leonardo Allegerio plurimam salutem a me nuntia. Saepius rescribe ut « hac sermonum vice » nostram deliniamus absentiam.

Verg. *Aen.* VI 535.

Apud Pergen XV novembris < 1424 >. 30

Quid agit Iustinus noster?

281.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 145 v; cod. Monac. lat. 504 f. 149; cod. di Treveri 1879, non veduto; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 190).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Cum pro iure amoris nostri mea omnia tibi communicanda sint, tum vero in deliberando captandoque consilio ad te confugere debeo pro tua fide prudentia et singulari erga me caritate. Ecce enim, ne te diutius teneam, geminas ad te mihi missas 5 litteras mitto, quarum alterae me Venetias, alterae Bononiam vocant. Varias in partes distrahor: hinc patria vocat, cui cum natus sim, omnia, si quid mea potest parvitas, ei a me fieri debent; id quoque ut faciam, sua erga me caritate et maximis vocor meritis; hinc Bononia invitat, celeberrimum orbis terrarum 10 gymnasium; adde nobilium coetum iuvenum, qui audituri non mediocres prae se ferunt amicitias; non deest etiam honorificum, ut vides, salarium: quibus ex rebus decus laus dignitas et fructus colligi sane potest. Quid Venetiae, patria mihi altera? ex his nihil parvum offertur, at summa omnia. Quid fami- 15 liaritates et veteres quae trahunt et novae quae ducunt? hae quanto commodo ac dignitati sint et esse queant, expertus saepe sum, in quibus eximium illud est, plurimum vel mihi vel meis posse apud eos qui <non>nunquam sive magistratu sive <auctoritate> et amplitudine profecturi nobis sunt. Quod si meis valerem 20 opibus et, ut dici solet, « marte nostro », ut ad alendam familiam

Cic. *de off.* III 34.

28 *vel* saepiusque *codd.*
281, 20 qui *codd.*

et sustentandam satis haberem, omnis sublata esset ambiguitas; sed cum multis res domestica egeat quibus, dum labori respondet corpus, succurrendum est, tales quaerendae facultates ut si non
25 laute, at sobrie meos educare possim mihique non desim. Quocirca, Madi sapientissime, tu qui acute perspicis, quid sequar quid omittam doce, ut tuo iudicio vel informatus vel confirmatus « pedum viam » cernam; hoc ad alia in me merita tua quasi cumulus accedet. Vale, splendor civitatis. Ter. *Ph.* II 2, 12.

30 Ex Pergine XVI novembris < 1424 >.

282.

(Cod. Palat. 492 f. 180; cod. Vindobon. 3330 f. 225 v; cod. Arundel 70 f. 143 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 236 v; cod. di Treveri 1879 f. 92 v).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Iam omne litterarum nostrarum initium ab querelis et conviciis sumatur opus esse video; si perfidi tabellarii nostras aut tarde aut nunquam reddituri sunt, ut coeperunt, quanta nos
5 voluptate privant, dum mutua intercipientes colloquia nos mutos tristes et afflictos faciunt. Scripsi tibi plures, scripsi optimo Madio nostro, scripsi splendido Iohanni Nicolae, quas si non accepisti, exanimatus sum.

Gratias tibi egi pro tua diligentia, quam in significando
10 statu Ianexeli ostendisti: his quibus multa debeo rem gratam fecisti; gratissimum et nunc facis, quod de ipsius testamento scribis et quod de illius salute desperatur: qui quando vixerit nequeo videre, adeo vivens moriebatur. Honorificum est quod de rectoribus nostris scribis, qui cum me ament et videre optent,
15 laudem afferunt non parvam; talibus tamque laudatis placere viris non parvae felicitatis parti adscribo. Bene nuntias quod me cito revocaturum polliceris, cessante illo pestis fulmine; scio

---

23 respondet succurreret *codd.*

282, 11 que *codd.* | testamento et nunc *codd.* | 13 *vel* vid - neq *codd.* | 17 *vel* cito rev - me *codd.*

enim, non nisi tuto tramite revocabis; significes oro quot in die pereunt, quo ex genere, an ex his qui redeunt.

O bene factum quod Bartholomaeus Genuensis filios prae- 20 sidis erudiendos suscepit; valet enim moribus, qui primi in praeceptore sunt spectandi, valet et litteris bonis; gratulor ei qui suae virtutis ostendendae materiam nactus est apud iudicem idoneum et liberalem.

Gaudeo Augustinum bene valere; socrus et uxor omnia 25 tibi debere fatentur cum tantos pro se proque nobis omnibus labores capis. Quasi divinaret prudentissimus et sapientissimus vir d. Madius quae futura erant, me ipsum antevertit; sed in re vera, mitto enim litteras quas ex Bononia ad quendam auditorem meum missas videbis. Sed ita consilium petiturus sum, 30 ut an Venetias peterem, an Bononiam, mihi voluntatem aperiret.

Vale et socero nos omnes bene valere significa; Iacobus ut frigus pellat obsecro. Scribo Sabioni meo, ut pecunias illas mihi ex socero exigat tibique reddat: eum aliquando commonefacito. Vale iterum; propere. 35

Apud Perzen XVI mensis novembris < 1424 >.

283.

(Cod. Palat. 492 f. 186 v; cod. Monac. lat. 504 f. 198; cod. Vindobon. 3330 f. 231 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 242 v; 4.° 768 f. 196; cod. di Treveri 1879 f. 98; cod. Arundel 70 f. 146 v).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Hesterno die cum a multis factus essem certior iam restitutam esse Tridento pristinam sanitatem, ita quod iam diebus XVIII nemo aut morbo captus aut morte sit, ex Perzine in 5 urbem redii tota cum familia, redierunt etiam et cives universi qui per rura dispersi fuerant, rediit et dominus episcopus. Nunc

---

30 consilium meum *Vindob.* | 33 Sabioni *Palat.*, Sabiono *Monac.*, Fabiano *Vindob.* | 34 *vel* ex soc - mihi *codd.*

283, 4 *vel* Tridenti *codd.* | 7 *vel* erant *codd.*

expecto tuam consanguineam ut prolem nobis edat, quo facto consilium capiam ut aliquot diebus Venetias eam. Praeterea, ut rerum mearum conscius et consiliarius sis, multi me Venetias vocant et multa pollicentur; ego vero, ut vera tibi fatear, si ex nostra re publica solitum consequi salarium possum, finem imponere cupiditati maiorum utilitatum proposui; sin autem id assequi sit aut difficile aut impossibile, curae et necessitati meorum consulam opus est dum corpus labori et vires membris sufficiunt. Tuum igitur est, mi carissime Baptista, ut, quaenam tibi rei nostrae <spes> sit et amicissimo Madio, mihi rescribas; prius enim quam litteras tuas accepero, nihil rescribam Venetias, sed differam responsionem. Ut autem videas quid mihi scribat<ur> et qua amicorum aviditate illuc vocor, litteras Iustiniani mei ad te mitto, reliquas et Iuliani et Barbari tibi non mitto, quia secretiora quaedam continent quae palam sentiri nolo; ubi vero eas legeris et Madio nostro commonstraveris, mihi remittes. Denuntia mihi siquid pecuniae ex aerario nostro habes, quam in usum meum in praesentiarum habere possem. Vale spes mea meaque dulcedo, valeant et tui omnes a socru et uxore; et in primis de salute Iacobi nostri scribe, quoniam sollicitudo eius nos habet. De statu urbis significa.

Ex Tridento XXII novembris < 1424?>.

284.

(Cod. Vatic. 4509 f. 5).

Guarinus Veronensis sal. pl. d. Vi<taliano> suavissimo.

Si vales gaudeo.

Quod mutum hoc tempus duxeris, nulla excusatione opus fuit, praesertim cum exploratum haberem te ob huius generis silentium magnis maeroribus involvi. « Soles enim nostris in

---

12 imponerem *Palat.* | 13 proposui *om. Palat.* | 15 *vel* erit *codd.*
284, 3 nuntium *cod.*

[Cic. *ad Att.* XIII 13, 3.] litteris perinde ac amoenissimo quodam hortulo requiescere »: tantum potest ingenita illa caritas tibi et benivolentia, qua et venusta <quae> sunt sordida, et expolita quae sunt inornata sentire ac praedicare consuesti. Nec sane mirandum est te ubinam gentium versarer ignorasse, cum et ipse quibus in locis essem, quas inter gentes, graecas an herbeas, hui! hebreas volui dicere, nescirem. Hoc unum sat scio, inter porcos, humanas tamen figuras, traxisse vitam. Verebar ne ulla magicarum artium vis me, si diutius morarer, immutaret; quod Ulixis comites perpessos tradit antiquitas, « quos hominum ex facie dea saeva [Verg. *Aen.* VII 19-20.] potentibus herbis induerat Circe vultus ac terga ferarum ». Scis autem tua pro prudentia quantas in utramque partem vires habeat consuetudo, quam doctissimus philosophus et vir gravissimus Manuel Chrysoloras praeceptor meus alteram appellare [Stob. *Ecl.* II 31, 10.] naturam consueverat his verbis: <*μελέτη εἰς φύσιν καθίσταται*>. Quamobrem quam gratae quam iocundae mihi fuerint litterae inter imperitos et agrestes homines, testis eris optimus, recordatus mutuis nostris sermonibus aut scriptis quantam voluptatem captabamus. Crede mihi, tu Mercurius alter tuarum [cfr. Hom. *Od.* X 286 ss.] praesentia quasi flore illo divino ad politioris vitae gradum ex suilla revocasti hara.

Quod autem in laborum meorum solatium et societatem magis atque magis audire delectat, tuos mecum labores ac ministeria recognoscis, nunc coqui nunc calonis nunc cubicularii officio satisfaciens. In quo calamitatis genere tu mihi cedis; tu enim, quanquam infra morum tuorum dignitatem urgente fortuna detrusus, tamen virile complectebaris officium; ego vero in muliebre munus abiciebar, modo nutrix modo ancilla factus, ne obstetricis quoque ministerio subderer saepenumero veritus. Quibus quidem in rebus te virum certe amplissimum ut semper per reliquas vitae partes admiror, cum in eis philosophari et non modo aequo animo sed et iocoso ferre visus es; et recte sane. Acceperas enim ab his qui de moribus scripsere et beate vivendi praecepta tradiderunt, unam saepe aut alteram « indui

---

11 herbeas] hebreas *cod.* | 13 illa *cod.* | 23 quantam] aut quam *cod.* | 31 morum] maiorum *cod.* | 32 complectabaris *cod.* | 33 muliebres manus *cod.* | 38 moribus] maioribus *cod.*

40 oportere personam », quam vel casus vel necessitas imponat aut — Cic. *de off.* III 43
impellat. Nec vero minus Aeneam admiratione prosequeris cum
« navem nocturnis rexit in undis », quam cum « maternis sae- — Verg. *Aen.* V 868; XII 950.
vus in armis » Turnum sternit et « ferrum adverso sub pectore
condit ». Haec quidem faceta et quae « olim meminisse iuvabit »; — Id. *Aen.* I 203
45 illa cruenta et auditu abominanda, quae de Iebeti strage et tot
hominum scribis interitu. Nimis irati in nos dei signa refers;
sed utinam tanta correctio nos ita castigatos cum animorum
salute reddiderit, ut benignum magis placare magistrum quam
severum excitare iudicem mereatur.

50 O bene et de tuo more factum qui hoc tempus ad divina-
rum litterarum et sacrarum scripturarum lectionem expendisti,
ubi verum animae cibum et virtutis solidae pretium ac thesau-
ros comperire licet. Sed dic mihi, quaenam te in scribendo te-
nuit oblivio, ut clarum hominem ac sapientissimum virum et
55 splendidissimum equitem omiseris? Hui! Iohannem Nicolam
nostrum tacuisti, in cuius nominis memoria mira quaedam me
voluptas afficit. Is grandem litterarum tuarum locum vendicare
debuerat, ut qui nobis in ore cogitatione animo semper versa-
tur, et in sermone primas haberet partes: quo in loco tempus
60 hoc ducat, quanto in hominum cultu et admiratione, quotiens
mutuas ad vos dederitis epistulas, quibus huius tempestatis mo-
lestissimam leniretis absentiam. Facies in posterum vel admo-
nitus quod sponte non fecisti.

Ut autem de me quicquam sentias, postquam e silvis et
65 montibus asperrimis in urbem hanc me cum familia recepi, ma-
ximam visus sum abiecisse curam cum aliarum rerum tum uxoris
praegnantis, cui maeror ingens erat si inter nemora pariendum
erat plurimorum incommodorum causa; credo verebatur ne si
inter ferarum lustra pareret, ursum quempiam aut aprum enite-
70 retur. Hic autem tantam ex hisce civibus beneficentiam libera-
litatemve consequutus sum in diesve consequor, ut non modo
eisdem <sed> et venturis nepotibus immortaliter ipsis devin-
ciar. Valeo itaque, si tamen valere est tanta civitatis nostrae
et agri vastitate cruciari. Valent filioli. Ut igitur totus valeam,
75 cura ut valeas et tu, mea suavitas.

< Trento ultimi di novembre 1424 >.

---

46 dei] digna *cod.* | 35 hui] ubi *cod.* | 55 Nicolaum *cod.*

285.

(Cod. Palat. 492 f. 174 v; cod. Vindobon. 3330 f. 221; cod. Arundel 70 f. 141 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 232; cod. di Treveri 1879 f. 88 v).

Guarinus Veronensis suo amico incomparabili Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Tot ac tanta in dies accumulas in me beneficia, ut quo pacto abs te dissolvar videre non possim; nec tamen si possim abs te dissolvi velim, nam quid malim quam homini prudenti optimo amicissimo ita iungi ut unus sim? Tuus itaque captivus sum, tu me utitor arbitratu tuo, nam ita me litteris et omni beneficio me nuper cumulasti, ut uno die multorum dierum laetitiam acceperim. Pecunias diligenter accepi. Non parvo nos omnes affecisti gaudio nuntiata fratris Iacobi salute, quem summa benivolentia complectimur. Sciebam et te tacente quod et res meas et epistulas caras habeas, nam cum me uti patrem ames et observes, uti filium carum habeas, cui dubium esse potest quin et mea iocunda grata venusta sentias et qualia cuperes talia et praedices? Num <videmus> patris indulgentissimi morem esse ut filios et distortos et ineptos laudet et verbis ornet? hoc de me errore tenearis cupio ne, si secus arbitreris, minus ames, immo et tuum augere velim iudicium vel incantu aliquo, ut si alio tibi carissimus pacto esse nequeam, hac saltem qualicunque opinione tibi non ingratus sim; nec parum mihi laudis adesse intelligo cum Baptistae idest viro gravissimo ornatissimoque dilectus praedicer.

Gaudeo salute gravis et ornati civis Bartholomaei Peregrini quam nuntias. Eius quoque litteras nunc suscepi, prudentis qui-

---

285, 9 diligenter] *vel* libenter *codd.* | 10 *vel* lac-fr-*codd.* | 11 *alii* quod *alii* et *om. codd.* | 15 nunc *codd.* | 16 ut] et *codd.* | 21 *vel* et ornatissimo *codd.* |

25 dem et amici; is mihi scribit pro praelo Polyzellano. Eques ille et Peregrinum et Guarinum una *fraudare* quaerit; equiti multas et sane illi commodas conditiones obtuli, quas nunc prorsus denego, cum prius illas abnuerit. Pro pecunia illa Graccana iam litteras ad generum dederam; sed actum est, dehinc tacebo;
30 pecunia sibi sit in perditionem suam; tua si opus erit utar, ut iubes, quando opus erit, nam et me « tuo in aere » computabis; gratias reddere non licet, at gratias habeo. Optimum accipio nuntium cum civitatem convalescere significas; ita « incoepta secundet » deus omnipotens et misericors; consilio parebo nec
35 nisi voces, redibo. Ut autem totum me exhilares, et Augustinum tuum sospitem nuntias et socerum matremque: « sit nomen Domini benedictum ».

Cic. *ad fam.* XIII 62.

Verg. *Aen.* VII 259.

Hactenus unis respondi ex Verona XXII novembris. Venio ad alteras ex die XXIIII novembris. Gaudeo multas tibi uno
40 impetu a me esse redditas, non dico ut tibi exemplum faciam pluribus occupato, sed ut te laetitia impleam et me negligentem esse non credas. Perplacet te cum Madio nostro sermonem de re nostra fecisse. Sic habeto, Baptista carissime, nullum esse locum patria mea mihi cariorem, cum multis de causis tum
45 plurimis acceptis ex ea beneficiis, quocirca malim vel mediocrem in ea utilitatem quam alibi maximam; cumque litteris multorum et alio et Venetias inviter, Venetias iturum me scripsi, sed nihil quod me adhuc obliget dixi aut feci. Dolet mihi mors Ruberti Salerni, qui ni fallor magno d. Iohanni Nicolae commodo erat.
50 Et huius generis homines magis alios terrent eorum interitu.

Venio ad tertias. Detegis tuam in me pietatem, quam tamen « sole clarius » cernebam. Lacrimari enim videris, si forte alior-

---

25 prelio (*vel* predio) *codd.* | polyzellano (*vel* pollizelano): cum se medium pro sua in me caritate inter equitem C. ac me. la. ua. c. ua. (*vel* laua. tua) eques (*vel* equos) *codd.* Intendo: *ea vacant,* cioè che le parole ***cum se - ac me,*** che Guarino aveva scritto, devano essere cancellate. L'***eques C.*** è forse tutt'uno con l'*eques Cor.* della lettera **291**, 9 | 26 una fraudare] ***vel*** defraudare *codd.* | 28 *vel* grachiana (gracchiana) ***codd.*** | 30 erit] foret (*an* fuerit?) *Vind.* | 36 *vel* socrum *codd.* | 38 *vel* XVII ***codd.*** | novembris] *vel* nonas *codd.* | 39 *vel* XXIII *codd.* | novembris] ***vel*** nonas *codd.* | 52 *vel* lacrimare *codd.* | enim] autem *Trev*

sum dirigendus erit cursus; modestius toleres, tum quia non
longe discedendum est, tum quia non multo post redeundum erit.
Utinam vero tua opinione dignus sim, sed multi et dignitati pa- 55
triae et commodis consulent ita ut meo non indigere videatur
officio. Mantica tibi reddita esse debet; id si ita est, quam pri-
mum scribe. Ego rationem pecuniariam ad me scribas nolim;
tibi decus tibi honorem tibi vitam credo et tu mihi nescio quid
pecuniae narras. Gratissimum est quod clarissimo equiti Iohanni 60
Nicolae meas miseris, quas si non irridebit, saltem ridebit et
amabit. Aliqui enim ex Regio huc adventantes eius ad meas
suscipiendas aviditatem affirmabant et meam ad eum lentitudi-
nem videbantur accusare; tibi igitur gratias ago, qui me com-
monefaciendo ab hac increpatione liberasti: hoc et tibi debet 65
Guarinus tuus. Unas his inclusas mitte diligenter ad Bartholo-
maeum Peregrinum. Si Balthesar caballarius, qui olim fuit Au-
gustini nutritor, quicquam apud tuum exercet officium, ut ex eo
aliquid pecuniarum posses exculpere, gratissimum mihi feceris,
cum is VIIII libras reddere mihi debeat. Socrus et uxor se 70
matri commendant; uxorem teque ac fratrem salvum esse optant.
Madio me commenda et ut facit diligat me oro. Socero scripsi
et scribam iterum; bene valeat et mater; carum me facito cla-
rissimis rectoribus nostris Veronae. Tadea minatur se cito pa-
rituram; differat ut marem pariat. Salvi sint amici nostri Leo- 75
nardus Danti<s> et Mariottus meus. Velim ut sic placide
sentias ex Mariotto quid de Iustino sit; hortare eum ut ipsum
absolvat.

Ex Tridento III kal. decembris < 1424 >.

---

58 rescribe *Vind.* | 62 ex Regio: cfr. **264**, 25 | 63 *vel* affirm - avid - *codd.* | 65 *vel* ab hac me *codd.* | 67 *vel* Balthasar *codd.* | 69 *vel* possis *codd.* | 71 fratrem teque *Vind.* | 72 iterum] interim *codd.* | *vel* matri *codd.* | 74 perituram *codd.* | 76 *vel* Mariotus *codd.* | 79 novembris *codd.*

286.

(Cod. Palat. 492 f. 173; cod. Vindobon. 3330 f. 219 v; cod. Arundel 70 f. 140 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 230 v; cod. di Treveri 1879 f. 87).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Proximis diebus tot ad te scripsi seu verius rescripsi, ut paene quid scriberem non haberem, nisi Tadea nostra novam scribendi materiam attulisset, quam tibi iocundissimam fore scio, qui secundis rebus meis non minus quam tuis et gaudes et gratularis. Hesterno vesperi puellus nobis, idest tibi caritate mihi procreatione natus est, de quo non minus mirum quam de Hieronymo evenit, siquidem cum socer denuntiasset iam mensibus aliquot ei nomen Ambrosio cupere, in festo Ambrosii venit in lucem. Benedictus sit Iesus qui tot me bonis accumulat. De hoc satis.

Cum statuissem Venetias petere nonnullis ibi mansurus diebus, potissimum illuc amicorum litteris vocatus seu verius tractus, advenit Guidotus, qui me commonefecit ne maturarem iter, sed tardiusculus essem ad iter et ne prius viam subirem quam tuis iuberer litteris. Expectari me Venetiis affirmat, ubi proxime fuit. Tuum igitur erit, dulcissime Baptista, mihi significare quid facere me iubes aut consulis; et siquam incohatae rei spem foves me commonefacito. Vale. Guidotum cum Guilielmo in horas expecto, quos meo more, cum festinarent, alloqui non potui. Statum civitatis scribe. Vale iterum et cl. v. Madio me commenda.

Ex Tridento VIII decembris < 1424 >.

286, 7 *vel* car - tibi *codd.* | 9 socero *Vind.* | 17 *vel* Venetias *codd.* | 18 *vel* amantissime *codd.* | 20 Widotum *Trev.* | 23 VIII kal. decembris *codd.*

287.

(Cod. Laur. Ashburnham 278 f. 136; cod. Monac. lat. 504 f. 144 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 154 v; cod. di Treveri 1879 f. 1; pubblicata da A. Oberdorfer in *Giorn. stor. d. letter. ital.* LIII 317).

Guarinus Veronensis cl. v. Leonardo Iustiniano Veneto sal. pl. d.

Cum mearum aliquid ad te litterarum dare cuperem (nihil enim iocundius hoc tempore habeo quam huiusmodi confabulationum genere tecum esse) scribendi sane deerat argumentum, nisi id uxor praestitisset. Nam nudius tertius infantem et quidem non illepidum peperit, de quo ita sors vel deus potius tulit, qui humanas cogitationes consiliaque mutat ac subvertit, ut cum civem sperassem Venetum, Tridentinum susceperim. Sit tamen nomen Domini benedictum. Eius autem natali die gratulor quod ἄρρενα potius quam θηλυκὴν παῖδα enixa sit, quoniam meorum, siquid sunt, non autem fortunae bonorum κληρονομεῖν fas fuerit. Eum Manuelis nomine ornavi ut, quasi lege quadam et necessitate astrictus, cum primum per aetatem poterit ad studia ad bonas artis ad dignitatem per illius viri vestigia enitatur anhelet elaboret. Qui enim honesta sortiti sunt nomina, non aliter quam pretiosas qui gestant tunicas, operam dare coguntur nequid indecorum humile ac indignum sapiant loquantur efficiant. Nonne vides quam ἀπρεπῶς quosdam vocamus Hectoras aut Tullios, cum illi imbelles et hi non modo ineloquentes sed omnis prorsus eruditionis ac litterarum sint expertes? Quantus autem vir Manuel ipse fuerit et quantum graeco ac latino nomini magnarum rerum scientia, virtute et omnis laudis usu ornamentum attulerit non solum vidit et novit haec aetas, verum etiam ob ingentia hominis merita dicet ventura posteritas et ipsius memoriam omnes excipient anni consequentes. Utinam filio tam ipsius laudibus « sese attollere humo » liceat, quam praestantissimi hominis hereditate a me donatus est. Iam nunc crebra nominis commemoratione delector neque hunc sine illius recor-

---

287, 15 *vel* et elaboret *codd.*

30 datione vocari sentio, hunc in illo vel illum in hoc mutua cogitatione complector « totumque pererro luminibus tacitis » lumque mihi ipsi τῇ ὀνοματοποιίᾳ complaceo, perquam sancte affirmo: « sic oculos sic ille manus sic ora gerebat ».

Verg. Aen. IV 363.

Id. Aen. III 490.

Sed quid tam longa opus est oratione de filio? dicet aliquis: 35 « fortasse Philippo natus Alexander »? Non minor parva in fortuna quam in amplissima parentis affectus, quocirca non mihi magis in rei tenuitate quam regibus suis gratulari liberis interdictum est. Quod si loquacior visa fuerit epistula, non tibi qui soles « meas esse aliquid putare nugas », sed ceteris: ne legant, 40 ita longior nullo pacto videbitur. Praeterea tibi scribo, qui voluntatum cogitationumque mearum particeps semper es quique amorem et indulgentiam in liberos non ignorans, meos omnes non ineptos putas esse sermones. Vale, meum decus.

Catull. 1, 4.

Ex Tridento V idus decembris MCCCCXXIIII.

288.

(Cod. Palat. 492 f. 182; cod. Monac. lat. 504 f. 392; cod. Vindobon. 3330 f. 227 v; cod. Arundel 70 f. 144 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 238 v; cod. di Treveri 1879 f. 94).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Totiens laetum ago diem quotiens tuas suscipere et lectitare contingit; adeo iocundae graves benivolae sunt, ut vere dignae 5 sint quae a Baptista meo, idest ab homine urbano prudenti amantissimo proficiscantur. Dies igitur dinumero et horas digitis computo, quibus tuarum expectatissimum adventum aspectumque ratiocinor; gaudeo mirum in modum si quando verum coniectura consequor et ipsarum litterarum adventus cum cogitatione con- 10 gruit: quod et proxime obvenit. Festus quippe dies illuxisse visus est cum epistulam tuam suscepi datam Veronae septimo

---

44 VI *codd.*

288, 4 contingit litteras *Trev.* | 11 datam] elatam *codd.*

huius, qua tecum esse tecumque nostros familiares habere sermones mihi ipsi visus sum, quo quid amoenius sentire possim non facile dixerim.

Accessit ad gratiam comes epistula illius vere magni hominis 15 et inter non modo equites sed et inter barones principis Iohannis Nicolae. Ea tantam maturitatem tam disertum sermonem tam egregium utrinque ornatum prae se fert, ut unde manarit facile appareat. Nec minus mihi grata est quia suis me ornat laudibus, nam ceteros pudeat siquos laudari non delectet: ego 20 dies noctesque enitor studeo elaboro non uti lauder, sed ut magnis laudanda viris faciam; quod quia parum adhuc me assecutum esse intelligo, vitam certe ingratam sentio. Sed missa haec faciamus, ne tam officii quam gloriae cupidus improber: quanquam tecum sensus meos explicare non pudet, quos alios 25 celarem.

Ad tuas igitur venio. Iuvat etiam atque etiam quod meas tibi gratas esse scribis, quod etsi taceas scio, expertus quam carus tibi sim et quantum me diligas. De itinere meo Venetias sic constitueram ut hac per vallem Suganam irem, quia brevior 30 et expeditior via sit. Nunc sententiam muto, ut prius quam Venetias petam, Veronam accedam, primum quia tam profundae nives et glacies viam obsedere, ut non sine periculo iter illud agi posse videatur, deinde quia institui coram mentem meam explicare ac tecum inire consilium. Placet mirifice quod de remissa 35 peste nuntias ex communi omnium spe atque commodo. Familiam hic locavi locatamque dimittam cum alias ob causas tum ob recentem Tadeae partum et frigoris vigorem; ipse veniam, modo consulas, circa Natalia Christi aut ante aut non longe post. Curato, si fieri potest, ut argentum duorum mensium ex 40 salario habeam, quo et meis ad necessaria succurram et mihi ad expensas viae non desim.

O bene factum quom litteras meas certis commissas nuntiis refers; tot enim disperdunt in dies ut cum plurima ad amicos scribam, illis cessare videar. Mantica diu missa est cum panno 45

---

12 *vel* fam - nos - *codd.* | 20 laudare *codd.* | *vel* delectat *codd.* | 33 *vel* obsidere *codd.* | 36 ex] quod de *Monac. 607* | 38 rigorem ? | 39 *vel* natalem *codd.* | 43 *vel* quam (*vel* cum) *codd.* | certis] ceteris *codd.*

grossiore, quem ser Michaeli obsignares; ea domo Gasparis de
Quinto olim deportata est. Si ex illo Balthesare aliquid argenti
extorquebis, non parvas tibi gratias et laudes socrus debebit,
cum exculpes e rupe fontes aquarum aut, ut in proverbio est,
50 ex catella lardum. Gratulor saluti Augustini, quae cum semper
tum vero praesertim hoc tempore gratissima est. Tadea tibi obsequentissima tuum est secuta consilium, ut scilicet quemadmodum
mones paululum differret, quo marem pareret. Ei Ambrosio et
Manueli nomen indidi, ut si non alias <habebit> ex me divi-
55 tias, pretiosi saltem nominis splendore locupletetur.

Audio de Graccho non novum quidem, sed ex eius ingenio;
quid congruentius quam ex serpente virus et ex cloaca foetorem
emanare? tu contra « audentior ito », « vincat amor patriae ». Verg. *Aen.* VI 95, 823.
Crede mihi, deus aspicit et lento gradu ultionem parat; tu ta-
60 men dissimules oro et par pari referto, donec pecunia sua tam
cruenta, ex miseriis et sudore pauperum parta, sit sibi in perditionem impudentiae <qua> induit vultum. Omittamus hunc
immanem lupum. Gratias agito, et ipse ago per litteras, d. Aleardo quia quod diligentissime ac benivole in rebus meis et
65 honore curat accepi. Heu! quantum amoris mei in cl. v. Madium
et studiorum fructum amisi, cum orantem Madium audire iam
bis mihi non licuit, quem non ignoro graviter ornateque dicturum, quia eius et prudentiam et peritiam non ignorare videor.
Ego vero inter colles nives et nescio quem hominum gregem
70 dies tero, quod certe morte gravius est; hoc profecto non mihi
sed meis tempus vivo, ubi bacchantium voces et cyathorum
strepitum audire fas est; sed omittamus querelas. De praesumptuoso illo ac temerario nihil amplius sensi, qui vere ex Gracchi
genere se ostendit; nihil de domus suae locatione refert; cave
75 ne eius silentium ullum mihi detrimentum apportet. Consule
Madium patronum meum et quod opus est facto fac, mi dulcissime Baptista: « in te spes omnis sita est », ad te aspicio. Vale. Ter. Ad. III 4. 9.

Tridenti XIII decembris < 1424 >.

---

46 eam (*vel* et eam) *codd.* | *vel* domum *codd.* | *vel* Guasparis *codd.* | 47 si] sed *codd.* | *vel* Baldesare (Baltasare) *codd.* | 50 *vel* lauidum (= laridum) *codd.* | 54 *vel* alia (*vel om.*) *codd.* | 61 ex miseris *vel* et miseriis *codd.* | 62 *vel* vult - ind - *codd.* | 68 *vel* videar *codd.* | 75 eius] *vel* illius *codd.* | 79 XIII kl. octobris *codd.*

289.

(Cod. Palat. 492 f. 185 v; cod. Monac. lat. 504 f. 196 v; cod. Vindobon. 3330 f. 230 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 241 v; 4.° 768 f. 195; cod. di Treveri 1879 f. 97).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Gaudium mihi in dies accumulare non desinis cum <tuo in me amore tum> tuarum suavitate litterarum, in quibus animum tuum et pectus apertum ita perspicio, ut nihil certius quam tuum in me amorem recognoscam. Cui dubium esse potuit, quin mea uti tua gavisurus esses gaudia? gratulor autem mihi, qui alterum in te, ut in speculo, videre videor Guarinum et eo quidem certius quod in speculo nil praeter umbras et fictas imagines cernitur, in te nihil fictum nihil adumbratum, vera omnia, solida et expressa visuntur. Deo itaque immortali gratias habeo cum aliis ex meritis, tum tuae familiaritatis et benivolentiae causa, qui ea virtute es, ut tum denique pro me laborare te sentias, cum nihil laboras. Nam, quae tua in me <est> et quidem frequens liberalitas, accusas me quod tibi molestus non sum in petendo et praecipue in eis pecuniis, quas ab Concorigio meo missas intelligis. O munificentiam inauditam! doles quod in succurrendo solus non es. Omnem tamen curam suspicionemque depone; hoc argentum Concorigio nostro Venetiis obsignatum est per amicum utrique communem, ut inde negotium quoddam conficiam.

De re nostra et alias scripsisti et tibi ipse scripsi; quocirca iam opus intendendum est, verbis omissis. Statui tuum sequi consilium ut in urbem redeam et si fas fuerit ante Nativitatem in tuos volabo complexus, ita tamen ut tuus non sim hospes, ut invitas; cum socero enim sene futurus sum et filiae et nepotum loco, <ut> et longo quodam sermone et confabulatione, qua senes oblectari solent, tam diuturnam instaurem absentiam;

289, 7 *vel* videar *codd.* | 10 itaque] *vel* igitur *codd.* | 15 eis] meis *codd.* | 22 *vel* opus iam *codd.* | 24 *vel* amplexus *codd.* | 25 sane *Trev.*

tecum tamen noctesque diesque ero. Itaque siqua habes negotia, ea aliud in tempus differ et aures para. Gratias tibi immortales agit Tadea pro tuis tam dulcibus tamque liberalibus xeniis, quae illi in subsidium puerperii misisti; nunc sese marem peperisse laetatur, cum eum tantae tibi fuisse iocunditati intelligit, quem ut fratrem amat, ut parentem colit. Sed quando dabitur ut vel minimae tuorum in me meritorum particulae satisfaciam? Cura si fieri potest ut antequam hinc discedam aliquam salarii partem vel dimidium mihi mittas, si ante XX huius mensis diem habere id posse speras; sin autem, nihil mitte, quia ipse suscipiam cum advenero. Salutem plurimam nuntia matri optimae, uxori modestissimae et fratri carissimo a nobis omnibus et suam illis Tadeam commenda. Vale, decus meum.

Tridenti XIIII decembris < 1424 >.

290.

(Cod. Monac. lat. 418 f. 167 v).

Guarinus suo plusquam suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Litterae tuae ita me suavitate implent, ut mei prorsus fiam immemor. Itaque non vocas sed trahis et nisi nix immensa impedimento mihi fuisset, me pro litteris tuos in amplexus volantem accepisses. Reliqua omittam, coram respondebo, non litteris.

Has interclusas perlegas velim, ut socerum commonefacias, quid respondeat siquis propudio illum, ut me, incuset, uti in litteris ipsis videbis; eas deinde inclusas quo diriguntur mitte; volunt nonnulli verbis mederi non herbis, quod medicinae genus inutile est; idcirco par pari referri solet.

O quantis me laetis imples! beatus sum. Vale.

< Trento, fine di dicembre 1424 >.

---

28 *vel* dies noctesque *codd.* | 36 *vel* dimidiam *codd.* | 41 *vel* XXIIII *codd.*

290, 1 Baptizastae *cod.* | 4 nix] vix *cod.* | 7 commovere facias *cod.* | 8 propudio = propudium, praepedio *cod.* | illo *cod.* | 11 genus mihi utile *cod.*

291.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 197 v; cod. Vindobon. 3330 f. 231 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 242; 4.° 768 f. 196; cod. di Treveri 1879 f. 97 v; cod. Palat. 492 f. 186; cod. Arundel 70 f. 146 v).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Cum scribere aliquid ad te vellem, non vult manus non vult calamus ipse parere, credo propterea quia in alienam messem et vivae vocis officium sese irrumpere intelligunt; sciunt enim mox nos futuros una et iam iam lingua potius quam scriptis opus fore. Proinde tu diligens in mittendis equis esto, ne mutus maneam. Aliquid tamen de rebus nostris scribe, ut saltem veniens in itinere cogitationem comitem habeam, idest de rebus strenui equitis Cor. quid agatur.

Duobus mihi opus est equis; tu qui reliquis in rebus consiliarius et adiutor mihi es, huius quoque rei curam suscipe. Antonius quondam Gasparis de Quinto unum dabit scio, Guidotus alium vel Leonardus Dantis. Sed quid te doceo qui scatere equos facies? « Audin tu? » facito ut in glaciem ferrati sint, ne me dent in praeceps. Vale; puerpera se tibi ac Manuelem commendat. Nos recte valemus; commenda nos tuis et eos a nobis salvere iube.

Tridenti XXVI decembris <1424>.

292.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 34 v; pubblicata da G. Da Schio *Vita di A. Loschi,* Padova 1858, 186; cfr. Quirini *Diatriba* 209, Rosmini *Guarino* I 25, III 22).

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Barbaro s.

Siqui sunt qui bene de me meriti sint, eos exhortari soleo interdum quod non mihi soli, sed et tibi inserviant; re enim

---

291, 2 Cum aliquid ad te scribere vellem *Ar.* | 9 *vel* Cur *codd.* | 11 causam *codd.* | 13 qui qui scatere *Ar.*, qui si statere (*vel* statuendo) *rell.* | 18 *vel* ex Tridento *codd.*

ipsa multotiens expertus sum, quod quibus ego debuerim tu ipse persolveris. Quocirca hunc Antonium Vincentinum ad te ire iussi: rem suam ex eo audies, eius autem merita ex me. Cum in has regiones nostrae civitatis pestis me depulisset inter ignota loca inter ignotos homines, hic idem Antonius nullo <negotio aut nullo> otio unquam retardatus est, nullis aestibus aut frigoribus remoratus, quin meis commodis et necessitatibus consuluerit. Eapropter quantum ei debeam intelligis tu optimus beneficiorum iudex et aestimator. Venit igitur Venetias mea inductus exhortatione ut mitigationem aut abolitionem damnationis impetret. Est enim ex agro Vincentino profugus, sed ita inique ut cum rem serenissimo Principi olim, cum ex Germania legatus rediret, exposuisset, magnam ex eo spem reportarit. Ei itaque tuum studium curam operamve ita praebeas et verbis et re, ut non ingrato beneficium praestitisse se cognoscat aut frigide me scripsisse aut te parum meam scripturam curare: id mihi immortale adscribam beneficium. Vale, mea lux, valeat et Hermolaus, nostrae deliciae.

Ex Tridentino V kal. ianuar. < 1424 >.

293.

(Codd. Est. 57 f. 218 v; 94 f. 33 v; cod. Padov. Universit. 1261 f. 39; cod. Padov. Seminar. 598 f. 41 e 43 v; cod. Parig. 5834 f. 104; cod. Balliol 135 f. 103 v; cod. Vatic. 5197 f. 98 v; pubblicata dal Rosmini *Guarino* II 154-155 di sul cod. Vatic. e da me *Storia e critica di testi latini,* Catania 1914, 55).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Galesio sal. pl. d.

Hodie nuntiatum mihi fuit quandam Ciceronis orationem nuper inventam et in lucem relatam Veronam delatam esse. Qua ex re mirifica sum laetitia affectus non solum quod rerum omnium Ciceronis sum admirator egregius, verum etiam quod civitatis nostrae laudibus et gloriae supra modum faveo. Quid laudabilius honorificentiusque Veronae contingere potest quam Cice-

---

293, 4 *vel* quia *codd.* | 5 *vel* quia *codd.* | 6 *vel* quid autem *codd.*

ronem praetorem augurem consulem imperatorem oratorem philosophum et vitae ac doctrinarum magistrum illustrissimum moenia nostra subire visere nobilitare? ut quasi reviviscentis disci- 10
plinae auguria praesens Verona praebeat, quam poetarum philosophorum et oratorum matrem ac nutricem fuisse non ignoras. Tanta vero de repente laetitia in maerorem et querelas decidit, non ipsius Ciceronis culpa, sed hospitis sui oblivione impietate et ingratitudine, quia cum intelligat cives suos Ciceronis studia 15
complexos et ei mirabiliter deditos, priusquam eius praesentiam orationis huic civitati impertierit, heu Ciceronem emisit, Ciceronis aspectum nobis invidit, Cicerone gratissimo saepe vocato, expetito, terra marique pervestigato suos cives, suos inquam cives amicosque privavit et virum ipsum Mantuam, ut ferunt, 20
abire iussit, qua in re non indulgeo dolori meo et me ipsum continebo.

Tuum est, humanissime et studiorum amicissime Galesi, ut alienam iniuriam tua aequitate et beneficio emendes curesque ut Ciceronem « ad nos reducem facias », quod factu facile tibi 25
fiet vel hospitis sui humanitate singulari et liberalitate prope divina, qua per omnium ora probatus volitat. Quisnam is est? benignus in primis episcopus Mantuanus, ad quem oratio ipsa Ciceronis proxime hinc missa est. Tuae igitur partes erunt ut eam transcribi facias et emendatam nobis mittas. Hoc autem 30
eximio in nos merito immortales tibi gratias universi litterarii ordinis viri habebunt, quibus quantum acerbitatis eius hominis discessus attulit, tantum voluptatis tua ex opera reditus restituet. Vale.

Ter. *Heaut.* II 4, 18.

Veronae III idus ianuarii < 1425 >. 35

11 *vel* Veronae *codd.* | 12 *vel* ignorat *codd.* | 14 *vel* ipsius quidem *codd.* | 15 *vel* qui *codd.* | *vel* concives *codd.* | 16 *vel* oratoris praesentiam *codd.* | 25 *vel* reducere *codd.* | 31 *vel* litterati *codd.* | 33 redditus *codd.* | 35 la data è nel solo cod. del Seminario di Padova.

293 A.

(Cod. Tioli, di cui ho perduto la segnatura, da un cod. Vatic., che non ho trovato).

Epistola Guarini ad d. Gallesium praetorem Mantuanum in commendatione cuiusdam militis, qui vivere mendicando instituerat. Vult eum commendari dominae Paulae.

Veronae < 1425 >.

294.

(Cod. di Vicenza G. 7, 26 f. 38 bis; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 78).

Guarinus amantissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Explicare non possem anni huius incommoda molestias et pericula, quibus accessit quasi tristitiarum mearum cumulus tua dulcis hominis et amici dilectissimi absentia. Nunc vero cum
5 hanc in urbem iam factam prorsus incolumem et me et meos retulerim, ut me tibi aperiam opus est. Certis de causis, immo vero necessitatibus coactus sum hic moram trahere hoc saltem anno; itaque si tuis opem atque operam dare me vis studiis litterarum, pro quibus nullum laborem subire recuso, ad me
10 advola. Eris mecum unis in aedibus, una utrique mensa, communia utrique studia; id mihi commodum, id mihi gratissimum, id mihi voluptuosum; id mihi ad decus ad laudemque iam nunc adscribo. Quod si suscipere oblatum non dedignaris, id autem suscipere debebis vel ut huic meo satisfacias desiderio vel ar-
15 dori potius, facies [illegible] ertiorem, nam tibi de litteris passus providebo, ut et commode venias et utiliter. Veni oro mearum fortunarum particeps. Vale.

< Verona gennaio 1425 >.

294, 14 *vel* debes *codd.*

295.

(Cod. di Iena Bud. 4.° 105 f. 88 v; cod. di Stuttgart Poet. Philol. 4.° 29 f. 100 v; cod. Riccard. 779 f. 130; cod. Trivulz. 643 p. 181; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 45 v; cod. Corsin. 36 E. 40 f. 153 v; cod. Harleian 3568 f. 87 v).

Guarinus Veronensis Iacobo Ponzono sal. pl. d.

Nuper Talamacius noster, cognomento Rossetus, utrique nostrum admodum familiaris, ex Cremona rediens cum multa de tuis moribus de prudentia de humanitate de litterarum amore disseruisset, huc demum evasit, te opinione nescio qua de me 5 cupere amicitiam meam. Id ei sane fuit impetratu facile cum in amplissima virtutum tuarum commemoratione et recensendis bonis tuis ita amoris fundamenta iecerit ut te non amare non possim. Haud enim te pro singulari tua prudentia fugit quanta sit probitatis vis, ut in quibus ea cernitur, ad eos diligendos 10 et colendos invitemur alliciamur confirmemur. Me quoque ad tui benivolentiam et caritatem inducit suavissimum ingenium tuum, cuius vel hinc coniecturam facio, quod militarem hominem et rerum bellicarum studio deditum tantopere tibi affectum esse intellexi. Tu tantum amoris et familiaritatis ex illitteratis 15 et alterius artificii hominibus conciliasti: ego qui nullum aetatis meae tempus a musis abhorruisse fateor, virum doctissimum, optimum, apprime nobilem non amem, non diligam, non omni studio vendicem? praesertim cum nihil facilius dici possit, quam eum amare et ab eo redamari, cui quasi communi vinculo et 20 necessitudine quadam, idest disciplinarum cognatione devinctus sim.

Adiecit praeterea ut aliquid litterarum ad te darem idque vehementer obsecrat; quod priusquam me facturum esse recipiam, de scribendorum genere certior abs te fieri velim. Nam 25

---

295. 1 Ponzonio *Ferr.* | 2 Thalamatius *Ferr.*, Thelamatius *Triv.* | cognomine *Triv.* | Rosetus *Ferr.*, *Ien.* | 6 impetrari *Triv.* | 7 recommendatione commemoratione *Ferr.* | 12 vel suavissimum *codd.* | 16 *vel* officii *codd.* | 21 *vel* necessitate *codd.*

si amabiles et ut Graeci dicunt philicas cupis epistulas, nihil est quod magis in promptu mihi sit: videbis litteras dilectionem amorem benivolentiam caritatem familiaritatem ut ita dicam scatentes et quae omni ex parte amicitiam sapiant. Sin dicendi
30 suavitatem vim atque ornamenta scribendi postulas, aliunde quaeras iubebo teque ad abundantissimum illum eloquentiae fontem et orandi summum quoddam exemplar Ciceronem mittam, post quem tacere honestissimum est vel ut melius loquar dicere tacere est. Tu vale meque ama, quando a me mirifice
35 diligeris.

Ex Verona VII idus aprilis < 1424 >.

296.

(Cod. Riccard. 779 f. 129 v).

Guarinus Veronensis suo Iacobo Ponzono sal. pl. d.

Nuper cum te animo volverem, ut inter amicos fieri solet, venit in mentem cogitatio et sermo quidam olim cum Blasio nostro de te susceptus; cerno siquidem ingenium tuum ad lau-
5 dem, ad decus, ad virtutem procreatum, cui cum et doctrinae et litterarum adiumenta accessissent, praeclarum nescio quid futurum vaticinor. Cumque genus et maiorum nobilitatem sis adeptus, adiunctis plus quam mediocribus fortunis, quid est, quod ad huius tuae beatitudinis cumulum abesse videatur, nisi
10 tam iocundus, tam suavis, tam gratus ille musarum chorus, quibus reliquae vitae partes ornentur condiantur adiuventur? Quod si abs te factum fuerit, efficies profecto, ut quantum decoris et ornamenti ab maioribus tuis acceperis, tantum vel eo amplius eis reddas. Percurre animo non modo ex veteribus illis,
15 verum etiam ex recentioribus quam multi sint quos studia litterarum ac disciplina clarissimos et per ora virum volitare fa-

---

27 mihi in promptu *Triv.* | 29 *vel* scatantes (schantates) *codd.* | 34 iam mirifice *Ferr., Stutt., Ien.* | 36 Verone *Triv.* | VI *Ferr.*

cit, adeo ut non solum ipsis sed etiam eorum urbibus gloriam et immortalitatem compararint.

Quae cum ita sint, pro nostrae amicitiae iure excitare te volui ne tibi deesses, ut cum natura tam idoneum ad bonam 20 frugem tibi tribuerit ingenium, ipsum ita colas, ut fructus optimos ac iocundissimos ab eo colligas, ne possessor iners ac negligens esse iudicere. Haec ad te scripsi, ne tam longum tecum tenens silentium immemor tui esse crederer. Ea vero bonam in partem abs te acceptum iri censeo, quae ab animo tibi deditis- 25 simo tuaeque laudis cupidissimo proficiscuntur. Vale ac Blasio meo salutem plurimam nuntia.

< Verona 1424-1425 >.

297.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v)

Guarinus Veronensis Blasio Bosonio sal. pl. d.

Bene immo optime facis, qui, Iacobi generosi hominis recordatione ac tua, me incredibili voluptate recreas; nam cum te tantum diligam quantum morum tuorum suavitas et modestia postulat, nihil certe iocundius mihi ex barbaris nationibus re- 5 verso obicere poteras, quam salutem tuam, quam profecto adeo caram habeo ut aliqua ex parte cum mea coniuncta esse videatur. Quas igitur possum gratias pro hoc laeto nuntio tibi ago et maiores debeo, quod meam quoque salutem tibi caram habes, cum tanta sis animi gratitudine, ut amore ac benivolentia vinci 10 nullo modo patiaris; taceo humanitatem tuam, quae adeo me tibi devincit, ut si fieri possit una vivere et velim et cupiam. Itaque si aliquando vel vitandae satietatis vel suscipiendae in vita voluptatis gratia Iacobum non dicam omittere aut deserere sed intermittere velles, ad meas te invito aediculas, mea tecum 15 impertiturus; debes autem, cum utriusque sis communis amicus, et communem cum utroque habere convictum et mea sicut et

---

297, 13 in vita] invicem? | 16 utrisque *cod.*

sua iuvare studia. Id autem erit mihi gratissimum et honorificum; quam quidem ad rem ut mihi respondeas oro et corpore magis quam ore aut per epistulam.

Aliquid pecuniolae tuae apud me reliquum est, quam vel dabo tibi vel mittam, cum tuae voluntatis factus ero certior. Meos reliqui Tridenti, quos ob nives ac gelu deducere non nisi incommode licebat. Vale et nobili Iacobo plurimam salutem a me dic.

< Verona gennaio 1425 >.

298.

(Cod. di Iena Bud. 4.° 105 f. 89 v; cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.° 29 f. 101).

Guarinus amantissimo Ponzono < sal. pl. d. >.

Nuper vir optimus Blasius noster cum iter hac haberet sese Cremonam non longe post reversurum asseruit. Ut autem redierit sospes, cupio; est enim bona dignus fortuna. Si autem redierit, tuam oro prudentiam ut mihi significes. Velim quoque certior fieri si orationem pro Deiotaro habeat; alioquin eam illi mitterem. Cupio autem orationem pro Murena mihi ab eo transcribi, quam hoc tempore lecturus sum. Eam vero transmittam quom primum abs te de ipsius reditu factus certior sim. Vale.

< Verona primavera del 1425 >.

299.

(Cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.° 29 f. 102).

Guarinus suo Blasio Bosonio sal.

Postquam a nobis discessisti, litteras ex Vicentia accepi, quibus pater Iohannis Porri et patruus optare se aiunt vel in

---

23 educere *cod.*

299, 3 optare se cupiunt ut in primis *cod.*

primis « Epistolas Ciceronis familiares ad Lentulum » : ita enim scribunt. Quocirca si emendatum aliquod habere posses exemplar, 5 duo vel saltem unum volumen quamprimum absolve. Cupiunt etiam Tusculanas Quaestiones, Verrinas, Philippicas ac Tullium De oratore, si eum habere posses emendatum, non priore illo modo, quo truncus et spoliatus erat. Rescribe quid de omnibus his speres te facere posse, ut prout rescribes consilium 10 in re sua capiant. Vale. Omnes domestici nostri plurimam tibi salutem nuntiant.

Veronae < primavera del 1425 >.

300.

(Codd. Vatic. 4509 f. 1; 5197 f. 99).

Guarinus Veronensis suo Vitaliano sal. pl. d.

Nuper cum te honestissimo coetui nostro quasi ornamentum absentem oculis animove requirerem, ruri te hoc tempore versari sensi. Qua ex re scribendi occasionem nactus et materiam te obiurgare statueram, quod hisce diebus a nobis abes, quibus 5 Murenam, gravissimo accusante Catone, divinus ille Cicero non minore iocandi suavitate quam orationis facultate defendit, ita ut quod oratoria vi extorquet ab iudicibus impetrare credatur. Videre velles quam mellitis, ut ita dicam, morsibus Catonem insectetur, quem stoicae hoc est pervicacis sectae professione 10 §§ 60-66. contemptui ac derisui Ciceronis urbanitas facit. Inter haec tibi succensebam quod urbe relicta musisque intermissis rura peragrares; sed postquam ager ille Caciarus, viridissima vallis floribusque ornatissima et fructu uberrima planicies venit in mentem, mutata sententia te ipsum collaudo mirorque magis quod 15 ex eo amoenissimo et iocundissimo loco vel parva discedis intercapedine. Illud vere musarum diversorium esse iuraverim

---

5 scribant *cod.*

300, 1 Guaerrinus *4509* | Guarinus patricio viro d. B. suo *5197* | 4 persensi *5197* | 8 extorqueret *5197* | 13 Cacianus: oggi Cazzano | 17 vero *4509*.

« nec ibi minus Palladem quam Dianam inhabitare ». Proinde cum me satietas urbis tenet, de fuga illorsum cogito; da igitur operam ut me istuc invites. Sponte non venio, ne nimium familiaris et parum verecundus hospes Vitaliano meo dicar cui, rerum mearum admiratori benivolo, omnis vitae meae partes et probatas et acceptas esse cupio. Haec quid<em> hactenus. (Plin. Epist. I 6.)

Duo tibi familiares et quidem pernecessarii, quos tibi coram exponam, eo pacto praetorem nostrum virum certe optimum et aequissimum allocuti sunt, ut ipse abs te laudari publice cupiat. Quam in rem utri magis gratuler nescio: tibine qui hominem nobilissimum ornatissimum iustissimum commendandum nactus es, an illi qui eruditum probum modestum laudatumque laudatorem habiturus est. Quod de Alexandro et de Apelle dici potest et dubitari licet; ille enim ceteris repudiatis pictoribus hunc unum delegit, Apelli vero non parum commendationis apud prius saeculum accessit et doctissimi et gravissimi regis iudicio. Quantum vero laeter considera tu ipse, qui nostra omnia iustis de causis scis inter nos esse oportere communia. Vale et me ama. (Val. Max. VIII 11 ext. 2.)

< Verona primavera del 1425 >.

301.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v; cod. Harleian 3568 f. 88; cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.° 29 f. 101 v).

Guarinus suo Blasio Bosonio sal. pl. d.

Accepi nuper litteras tuas omni modestia et suavitate refertas, in quibus legendis nostro fruebar amore et tecum esse mihi ipsi videbar. Libros illos aut eorum exemplar apud te esse cuperem ut nostrorum studiis et tuo commodo posses satisfacere. Cum venerit famulus Iacobi nostri, omnia illi faciunda curabo, quae illius voluntati placita intelligam; quoniam vero me petere

---

26 alloquti *4509* | 27 qua in re *5197* | 31 rep - cet - *5197* | 34 tu ipse con - qui om - nostra *5197* | 36 ama ut facis *5197*.

301, 6 *vel* illa *codd.* | 7 quoniam] *vel* enim *codd.*

Venetias civitatis nomine opus est, paucos intra dies rediturum, relinquam hic litteras ad amicos nostros Tridentinos, qui Iacobo inservient ut cupit. Velim etiam ut unas ad Redulfum nostrum litteras tu ipse scribas, qui hac de re equorum suo cum patre ad quem scribam laborem suscipiet. Vale et Iacobum nostrum suavissimum optime salvere iube. Antonius noster et domestici reliqui plurimam salutem tibi nuntiant. 10

Veronae 15 octobris 1425. 15

302.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v; cod. Trivulz. 643 p. 181; cod. di Iena Bud. 4.° 105 f. 89 v; cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.° 29 f. 101 v).

Guarinus Veronensis suo Iacobo Ponzono sal. pl. d.

Tuus nuper ex Tridento famulus rediens certiorem me fecit quantam amici nostri operam dederint, ut tuae morem voluntati gerant, quibus gratias habeo; si autem tuis satis est factum votis, nihil est quod malim. Interim autem abfui Venetias; dum longiores scribere vellem, ipse nuntius iturus efflagitat litteras: proinde et breves et deformes accipies. Blasio meo dicito nihildum pro eius Tusculanis confecisse propter absentiam, sed curabo ut quamprimum suam absolvam voluntatem. Valete ambo. 5

Verona 2.ª metà di ottobre 1425 10

---

8 *vel* rediturus *codd.* | 9 *vel* Tridentum *codd.* | 10 Rudolphum *Harl.* | 11 cum patre suo *Harl.* | 12 labores suscipiat *Harl.* | 12-13 et Iac - iube *om. Harl., Stutt.* | 13-14 il cod. di Stuttg. chiude: Vale. M[agister] Antonius et reliqui salutem tibi nuntiant | 15 la data nel solo Harl., che dà erroneamente l'anno 1421.

302, 3 tue queram morem voluntati *Triv.* | 4 *vel* geram *codd.* | ago *Triv.* | tuis autem *Triv.* | 5 adfui *Triv.* | *vel* dum autem *codd.* | 7 Blaxio *Triv.* | 9 *vel* Vale *codd.*

303.

(Cod. Class. 349 f. 117 v; cod. Vatic. 2946 f. 113 v; pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, Suppl. 6, 93).

Guarinus Veronensis Iohanni Aurispae suo pl. sal. d.

Nuper ex Tridentinis alpibus redeunti, quo pestilens aer me fugarat, nuntius mihi obiectus est quasi laetum ac felix augurium, te scilicet Bononiae domicilium delegisse, ubi doctrinae ac bonarum artium fontibus civitatem istam irriges. Qua in re tibine magis an civitati πολυζηλοτάτῃ gratuler haud satis compertum habeo; te enim post longos labores et errores ulixeos tranquillissimo in portu locatum gloriae fructum collecturum video et nominis splendore donatum iri vaticinor. Vatem vero me faciunt non Calchantis non Tiresiae sortes, sed suavissimum ingenium tuum, modestia gravitas, multarum rerum et quidem optimarum scientia, quibus quantum laudis ex Bononia consequeris, tantum vel eo amplius redditurus es. Certe mihi etiam atque etiam gratulor quod tu, quem singulari benivolentia et vetusta caritate complector, propinquus futurus es, « amantes » enim, ut ait conterraneus meus Catullus, « non longe a caro corpore abesse volunt ». Has ad te visendi et salutandi gratia missas velim, quas ut primis congressibus fieri mos est βραχυλογωτέρας esse iussi, longiores conscripturus cum in gratiam cum litteris rediero, quibus haec pestis ut bellum indicerem coegit. Vale mi dulcissime Aurispa et me ama.

66. 31-32.

Veronae nonis februariis <1425>.

Doctissimo et insigni viro d. Ioh. Aurispae amico singulari. Bononiae.

---

303. 6 civitati grecum verbum gratuler *Class.* | 18 mos est grecum verbum esse *Class.* | 23-24 la soprascritta nel solo Vat

304.

(Codd. Est. 2 f. 87; 57 f. 89 v).

Guarinus dulcissimo Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Multi ad nos istinc venientes tuo me nomine salvere iubent; quod etsi mihi gratum ac iocundissimum sit, est etenim tuae in me perpetuae voluntatis testimonium, tamen subverecundor nonnihil, fateor; abs te nanque vel tacente mea scribendi mora et litterarum intermissio accusari visa est. Ceterum, humanissime Ugo, eis agitatus sum erroribus et molestiis animi non mediocribus urgente peste, ut nullus fuerit scribendi locus. Adde quod inter silvestres homines et incultos barbaros visae sunt horrere litterae et « fugam ab eis capessere » ; nec enim tam libri quam Liberi patris cura viget inter illos. Tu igitur me excusatum habeas oro, praecipue cum non oblivione tui sed causis illis tam longum duxerim silentium. Haec hactenus.

Liv. I 25, 7 ecc.

Suetonium mitto, cui parum mederi potui, cum nulli adsint graeci characteres, in quibus « Oedipus esse possem » ; nam licet quid dicere velit coniectura possem consequi, tamen ut abstinerem potius visum est, ne in scribendo magis quam transcribendo temerarius et arrogans essem. A. Gellium alias mittam, cum volvero; proinde patere. Vale et clarissimo viro Iacobo Zilioli me commenda et totum illi me dede. Vale iterum.

Ter. *And.* I 2, 23.

< Verona febbraio del 1425 >.

305.

(Codd. Est. 57 f. 88 v; 94 f. 27 v).

Guarinus Veronensis dulcissimo Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Gratissimum proximis diebus nuntium attulit Philippus Camucius, cuius curae clarus vir et generosus Andreas Iulianus suos liberos credidit. Is inquam Philippus tuam imprimis in-

---

305, 3 *vel* iulanus *codd.*

5 columitatem nuntiavit, quae pro amicitiae nostrae iure mihi quoque communis est; cum igitur vales et quidem recte, ego quoque in te ipse valeo, qua in re non minus mihi quam ego tibi gratulari debes.

Aliud quiddam adiecit, tacitam videlicet accusationem tuam 10 de mea tuis in rebus negligentia, quod scilicet tandiu A. Gellium aliqua ex parte graece loquentem latine loqui non fecerim. Cui quidem rei satis, ut ait, Philippus ipse respondit et me apud te purgavit, varias et immortales allegans occupationes meas. Ego vero mi Ugo non sic apud te excusari cupio: quae enim occu- 15 pationes suboriri possunt, quae impedimento aut dilationi esse queant, quominus Ugonis mei voluntati voto nutui morem geram? reus profecto violatae amicitiae sim si ad extremam hanc et tenuem sane defensionem confugiendum sit. At illa verissima est, per immortalem deum: nunquam scisse me ut id percuperes: 20 cumque Gellium initio abs te suscepi, nullas tuas accepisse litteras quibus tuae certiorem me faceres voluntatis. Quin arbitrabar illum abs te mihi demissum ne sine Gellio mea studia manerent, cum meum ad te ex Florentia dimitti iussissem. Haec medius fidius ita sunt; quod si fidem mihi habes, non longe 25 post tuae rectissimae voluntati satisfactum abunde intelliges. De his hactenus.

Suetonium accepisse debes, de cuius adventu me commonefacies. Claro viro Iacobo Zilioli me commenda.

Ex Verona < * > kalendas martias < 1425 >.

30 Pennarum penuria tuam poscit opem.

306.

(Codd. Est. 57 f. 5; 94 f. 20; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 1).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Gaudeo tuam in me benivolentiam cognitam et perspectam multis esse; est enim huius generis sermo, ut non parvum mihi

---

306. 1 Guarinus cl. v. Nicolao (Nicolao *in ras.*) *Est.* 57

decus laudem et dignitatem afferat, cum magnis et sapientissimis viris placere ac probari praedicor. Quam quidem de me ipso opinionem ita confirmabis vel augebis potius pro tua consuetudine, ut mea nequaquam frustra petita videatur intercessio. Venit istuc ad vos vir generosus et doctor peritissimus d. Antonius Malaspina et huius R.[mi] d. episcopi vicarius; is ex illustri principe d. Marchione aliqua petere vult, sicut tuae amplitudini coram exponet. Tuam itaque oro beneficentiam ut ipsum d. Antonium expeditum celeriter facias, « quoad eius poteris », quo celerius suum iter absolvat; nam Romam pergit. Id ei gratissimum erit ac mihi honorificum, cum ad eius expeditionem « aliquid ponderis tecum habuisse » videbor. Vale vir insignis et maior amantissime.

Cic. *ad Att.* XI 12. 4.

Cic. *fam.* XIII 25.

Veronae kal. martii < 1425 ? >.

307.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 40 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Tua virtus et humanitas ita secundum Graecorum proverbium tua mihi ac meis fecit communia, ut petentibus non minus tua quam mea audeam polliceri. Quod cum aliis, tum huic Antonio de Corneto agri vicentini olim incolae impraesentiarum facio et eo magis quod multis beneficiorum generibus in hac tempestate sum ab eo et alligatus et *ἀντιχαρισεῖν* provocatus. Is mihi *οἰκονόμος* dux servus ancilla nutrix adiutor fuit; tu ei redde quod mihi ab eo benefactum est, immo tibi in me, qui meam salutem, quam Antonius habuit carissimam, tuam quoque praedicare soles. Tu qui gratissimus es et gratitudinis exemplum, noli pati ut ingratus sim; cura ut, quantum honos et dignitas

4 *vel* magnis ac *codd.* | 9 episcopi veronensis *Est. 94* | 17 kalendas *Est. 94*.

307. 4 anas *cod.* | 5 Corneto *cod.* | 7 *ἀντιχαρίζειν*? ma dovrebb'essere deponente.

praeturae sinit, ab hoc aere alieno levatus sim, ut tibi novo beneficii genere devinciar. Rem ab eo aut ab suis audies; da
15 operam ut quantum in te possim vel hoc uno testimonio declaretur. Nolo plura, ne plus precibus quam tibi debeam, si impetrem. Vale mea lux.

Veronae nonis martii < 1425 >.

308.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 36 v).

Guarinus Veronensis cl. viro Francisco Barbaro sal.

Ecce tributum meum; solita nanque tibi mitto munera, idest familiares meos, quos tibi quoque κατὰ τὴν παροιμίαν communis facio. Sacerdos enim Iohannes Gaspar et Nicola frater
5 eius, vincentini ambo, veteri sunt mecum benivolentia et hospitalitate coniuncti; hos ut amicos meos tuam in fidem capias oro et apud tribunal tuum, si qua in re tua indigebunt opera, tractes amice obsecro. Non sum qui dicere soleam, ut nonnulli: praetor nullum amicum, nullum habet in iudicio familiarem; immo
10 cunctis praetor, cuncti praetori amici sint et amicitiae iure utantur, ut scilicet pro amicitiae lege «ab amico petant honesta» (Cic. *de am.* 44.) et amici honesta causa fruantur. Haec, quotiens ad te amicorum causa preces porrexero, una semper apposita intelligatur clausula.

Quid de Doctrina christiana Aug<ustini> factum sit
15 libens abs te scirem; quid etiam de Plinio ἡδέως ἀκούσαιμι, an omnes ἐκπαύειν spes debeam. Hisce rebus tuo iussu velim Flavius respondeat, ne otiosus sit. Vale decus rerum.

Ex Verona VIIII martii < 1425 >.

---

13 gravatus *cod.*; si tratta forse di una distrazione, come in **156**. 21.

308, 11 per *cod.* | 12 fruantur] fuerat *cod.* | 16 ἐκπαύνειν *cod.*

309.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 39).

Guarinus Veronensis Francisco Barbaro sal.

Bonetus, a quo meas has accipies, carissimus mihi est tum sua in me benivolentia tum eius modestia. Is caninam nescio quam causam acturus apud te est, canem enim leporarium sese furto amisisse dicit, qui si furem latrare poterit, lupum non hominem commonstrabit eum qui corripuerit. Tu scio rem illi restitui facies etiam sine meis litteris, quas tamen cum peteret negare non potui, ne iam malo omine Vincentiam venturus videretur. Vale.

Veronae XI martii < 1425 >.

310.

(Codd. Est. 57 f. 87 v; 94 f. 27; cod. Ambros. R 21 sup. f. 177 v).

Guarinus suo Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Inique sane inter nos comparatum est, ut qui pares mutuo vices non esse sinas; tu nanque ad munificentiam paratissimus tantummodo largiris, cum interim nihil a me ipse suscipias. Vacuas sentis epistulas meas, ego tuas onustas et refertas non solum suavissimo persicorum fructu, sed et persico ritu; Persae nanque suos reges et maiores visere manibus vacuis fas non habent. Adiungis anguillarum comitatum quasi tributum annuum. Quibus ex rebus tantum aeris alieni tecum videor conflasse, ut quo pacto non decoquam cernere nequeam. Quippiam vero mercedis pro hisce meritis in me tuis si non dedignaris a me capere, accipe me, accipe animum qui tibi deditissimus est, accipe et benivolentiam qua te ut fratrem diligo, ut patrem colo, ut

---

309, 8 homine *cod.*
310, 8 tributum *om. in lac. Ambros.*

filium carum habeo. De his satis, « ne quod re debeo, verbis
15 persolvere velle videar ».

Dudum Suetonium ad te misi, quem ubi acceperis certiorem me reddas oro. A. Gellium inter manus verso, cui omnes occupationes cedant faxo, posteaquam tuum intellexi consilium; nihil enim antiquius, nihil prius habeo, quam tuae rectissimae volun-
20 tati morem gerere. « Tuus, ut ait Maro noster, quid optes explorare labor, mihi iussa capessere fas est ». Ternas ad te iam demisi litteras, quas tibi necdum redditas et miror et maereo. Vale mi suavissime Ugo et cl. viro Iacobo Zilioli me plurimum commenda. *Aen.* I 76.

25 Veronae XIIII martii < 1425 >.

311.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 35; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 510).

Guarinus Veronensis Flavio suo sal.

Una tantum in re scribendi moras purgari oportere abs te censeo, quod videlicet *τοῦ πρὸς ἀλλήλους γράφειν* egregia iocunditate privamur. Quantos enim cum una sumus cachinnos
5 excitare solemus oratione viva, tantos et scripta nostra legendo; ceteris autem in rebus supervacanea est omnis purgatio, nihil enim ad amoris nostri vires pertinet hoc silentium, qui duce virtute aut virtutis opinione, comite consuetudine eo pervenit, ut sicut scribendo augeri, ita et tacendo minui non potest. At
10 vero suavissima fuerat illa ad amorem nostrum accumulatio, si te ac tuam uxorem, feminam primariam, coram cernere licuisset, quemadmodum saepius vaticinatos antea nos memoria repeto; ad quorum adventum credo colles valles fluvios arbores ipsas gestituras fuisse. Istuc ipsum nimium videre vellem, dulcissime
15 Flavi, ut uxores nostrae exemplo vel invidia mutuum inter se amandi certamen indixissent.

14-22 da *ne quod* a *maereo* omesso dall'Ambros., che tralascia anche la data.

Quod Hieronymi filioli suavissimi curam paterno suscipis affectu, et mihi ipsi gratulor, cui tantum contigit amicum habere, et tuae humanitati gratias habeo. Ceterum urbs nostra etsi suspicione non careat propter nonnullos interdum pereuntes, quod perrarum est, tamen necdum timor tantus ingruit, ut iam de fuga cogitetur. Quod si danda fuerint terga et ex urbe migrandum, Vallis me Pollizella vocat, quae nihil suspicionis habet hac de re. Sin longius fuga capessenda fuerit, quid facturus sim nondum constitui; nam cum venit in mentem quos labores quos famulatus quae pericula quot mortes in evitanda morte hoc anno subierim, haud digna profecto visa mors est, pro qua tot indigna tolerentur. Tu tamen, ut ad te redeam, hominis perliberalis et amici primarii officium facis et munificentissimo invitatu tuo non modo me tibi devincis immortaliter sed et « natos natorum et qui nascentur ab illis ».

Verg. *Aen.* III 98

Equos venales nullos habet Gulielmus Mapheus; nec te expurges quod equinam mihi curam iniungas. Nihil est quod amori aut alienum aut humile aut arduum sit; proinde licebit ut vel rusticaria mihi iniungas negotia vel militaria vel natationes vel piscationes vel pilam, qua me exercere soleo et famem arcessere.

Codicem habebis ut primum certus occurrat nuntius; quod si Clerichinum spectas, hac fortasse occurret vindemia. Vale et regi meo <me> commenda. Tuam uxorem optime « valere a sua iube » Tadea et ut eam diligat atque amet vel impera vel persuade.

Ter. *Ad.* III 4. 14.

Ex Verona XIII aprilis <1425>.

312.

(Cod. Ambros. O 66 sup. f. 40 v).

Guarinus Veronensis carissimo Nicolao Docto pl. sal. d.

Iohannes ex Castello Novo nuper cum eram Vicentiae sermonem habuit mecum, quo significavit se missurum ad me puel-

---

311, 35 rusticana? | 36 me] te *cod.* | 37 quod] qui *cod.* | 38 expectas?

lum quendam natione graecum. Velim itaque mi Nicolae ut eum meo nomine roges quidnam facturus sit et <de> eius voluntate me certiorem facito. Optarem praeterea ut tuum De amicitia volumen habere possem, ut transcribi facerem libellum Ciceronis De fato qui in eo volumine est. Itaque si brevi es venturus, nil aliud dico; sin vel tardior futurus est adventus tuus vel aliter stat sententia, rogo te ut clavim mittas ut ex capsa illum sumere liceat: id autem mihi gratissimum fuerit. Vale et optimo parenti tuo me commenda.

Ex Verona XVIII aprilis < 1425 >.

313.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 34; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 511).

Guarinus suo Flavio sal.

Proxime tibi scripsi et rescripsi et Brutum misi; tuum erit de illius et illarum receptione significare. Haec quidem sponte tua minimeque rogatus facere debebis; aliud autem ut meo facias invitatu et rogatu velim. Excudas alicunde Iustinum quempiam quo meum emendem; quaere a praetore vel aliunde ipsius consilio. Dices: cur non ad eum scribis? Statui <non>nullas ad ipsum commendaticias scribere, quia huius generis litteras suae hoc tempore aures non abicient; reliquas fortasse per desuetudinem minus gratas habiturus est. Tu vero qui pro equorum compensatione, ad quos emendos me impuleras, operam librariam depoposcisti, vocasti, sequor. Vale.

Veronae XVIII aprilis < 1425 >.

312, 13 XVIII kal. *cod.*
313, 6 vel] aes *cod.* | 7 diceres *cod.*

314.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 33).

Guarinus Veronensis cl. viro Francisco Barbaro praetori vincentino sal.

Litteras tuas accepi et scriptore et forma flavas et non tam barbaras quam βαρεῖς idest graves. Delectarunt autem plurimum quod tibi morem in equo illo gestum intelligo, immo etiam mecum gloriari coepi quod tam bene gerere sciam quae nescio. Verum igitur illud: ἡ φιλία πανταχοῦ <*> et: «fac quod ames, cuncta docebit amor». Quid in iis me pro te facturum censes quae sciam, si qua sunt? Moleste vero ferebam tam maturum talium virorum iudicium unius homuncionis somnio superari, qui non tam equorum quam sellarum et illarum quidem non curulium sed cululium consuetudinem habeat.

Peregrinus noster, cognomine quidem sed re urbanus, pecunias retulit. Adiuncta est et Bissaria illa emendata, quam et virginem intemeratam appellas. Quam mutatam rerum conditionem vidit haec aetas! Bissarios, qui alio in aevo tantum stillabant venenum, mel nunc denique exudare; Barbaros, quos omnis insectat<ur> antiquitas, omne laudum genus exuperasse. Accipe et tertium; haec ipsa virgo Bissaria incorrupta, eadem perdurante pudicitia et integritate, complures peperit filios.

De meis pollicitationibus ne in ius voces faxo, ne frustra promisisse videar. Sed nondum fixa dies est; paratus esto: diem nescias velim neque horam. Haec ad te, Flavi humanissime.

Nunc denuo ad ipsum praetorem convertatur oratio. Marcus Tabula meus et civitate et amore arctissimo, qui has ad te defert, apud tuum tribunal cum nonnullis conflictari opus habet, ut sua quaedam iura et immunitates tueatur, quae illi vocantur in dubium. Is eo spei provectus est ut, cum meas attulerit ad te commendaticias litteras, tua integritas sapientia aequitas quamprimum omni eum sit absolutura negotio et in suo et maiorum suorum statu conservatura et ut immota contra ventorum mur-

---

314, 3 allusione scherzevole al nome *Flavius* Blondus | 4 allusione scherzevole al nome *Barbarus* | 16-17 allusione scherzevole a *biscia*.

mur columna firmatura. Haec ne illum de me ac de te fallat opinio rogo et, quantum dignitas patiatur officii, homini succurras, idest mihi in eo; nam nihil ei accidere potest quod non mihi etiam accidisse arbitrer. Vale decus patriae.

Ex Verona idibus maii < 1425 >.

Flavius, tibi dico: Verlatus ad te venit priusquam eum onvenire liceret; tute age quae ipse optime egissem.

315.

(Archivio di Stato di Firenze, Carte Strozziane, 1a Serie, F.a 137 f. 24: **autografa**).

Guarinus Veronensis pl. sal. d. ornatissimo Cosmo.

Nuper aliquas ad te dedi litteras, cum quibus et alteras ad nobilem virum Iohannem Corbinellum. Oro tuam humanitatem, ut si eas receperis, quicquam mihi renunties, et eas peculiolas, quas ab Iohanne petebam, ab eo petere ne graveris. Id mihi erit gratissimum; quod quanquam cum verecundia petam, tamen ad id poscendum nostra me vocat vetus amicitia. Sentio A. Gellium meum apud te hospitem esse: siquid apud te agit, iubeo quandiu velis maneat; sin otiosus est, eum reverti iube. Vale.

Ex Verona XVIII maii < 1425 ? >.

Salutem plurimam dic a me optimo Nicolao Nicoli et Laurentio fratri dulcissimo.

Nobili ~ prudenti viro Cosmo de Medicis
amico honorando. Florentiae.

315 A.

(Archivio di Stato di Firenze, Carte Strozziane, autografa; perduta; se ne conserva memoria nell'indice del Brunetti).

« Altra (lettera di Guarino) al suddetto (Cosimo de' Medici) riguardante la riscossione dei danari suddetti. Giugno 6 ».

316.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 38; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 509 e alcuni passi in *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 180, 361).

Guarinus Veronensis Flavio sal. pl. dicit coquinariam.

Ter. Eun. III I, 3; ap. Cic. ad Att. IX 16, 1.

Gaudeo vero et serio triumpho » quod hoc potissimum tempore tecum amicitia coniunctus sim, quo magistratum geris; tu enim cum ad eius munus sustinendum per te satis non sis, me ipsum exerces et ex humilium consuetudine suscitas in sublimia. Musis igitur iam vale dicto et litterarum studiis, quae prae tuis sordent imperiis, consilium capessere accingor coquinarium. Quam quidem ad rem senatum coegi calonum vel lixarum, parasitorum et hominum gulosissimorum; ad quos de coquo illo episcopali mentione proposita, uno omnium ore: « felicem curam vestram » praedicatur et « felicem victu per saecula gentem ». Patinas ita curat et emundat ut si pan<n>iculi satis non sint, linguam advocet et braccas. Adde ad hominis munditiem quod, ne quid pereat, semper ex parsimonia id agit, ut muco et pediculis fercula pro condimentis adornet; qua providentia larido parcit et sebum mavult quam arvinam. Praeterea ne timeas ut ullius causa litis sit, nam quietissimus homo est, adeo ut dies continuos noctibus dormiendo iungat, quod quidem non parva vini facit ingurgitas. Quid statis igitur? accersite Chichibium, ita enim vocant. De his satis.

Verg. Aen. I 445.

---

316 6 igitur] gratulari *cod.* | 7 imperiis] sper iis (?) *cod.* | 17 illius *cod.*

Reliqua absolventur, quae pro huius occupatione inquisitionis perficere non licuit. Nunc quia magna tibi iniungere negotia non possum, parva ne fastidias et sunt quidem libraria. Opus habeo ut transcribi faciam Epistulas Plinii amici causa,
25 magni hominis et viri singularis, idest archiepiscopi Mediolani. Cura igitur ut vel tuas vel meas huic ad me nuntio des; transcriptae remittentur e vestigio; et, si cunctas nondum absolutas habes, mittes quas transcripsisti: reliquum absolves interim. Addo et aliud. Habeo volumen quorundam Ciceronis opuscu-
30 lorum, in quibus Academica sunt; nescio quo pacto unus evanuit quinternio, dum totiens agitare supellectilem compulsus sum. Roga Hermolaum si quo pacto suos inter codices illum haberet, quos secum tulit cum ex Valle Pollicella discessit: solebam enim inter libros forte occurrentes interserere ne foeda-
35 retur. Hoc mihi fuerit gratissimum. Vale mea suavitas; valeat et uxor optima femina a Tadea sua.

Ex Verona XI iunii < 1425 >.

317.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 40; cod. Palat. 492 f. 163; cod. Vindobon. 3330 f. 212 v; cod. di Treveri 1879 f. 78 v; cod. Arundel 70 f. 137 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 224; cfr. Rosmini *Guarino* II 168-169; III 44).

Guarinus Veronensis generoso adulescenti Hermolao Barbaro sal. pl. p.

« Magnum tuis ex litteris fructum in meo acerbo casu colligo », quod te quasi ponderis socium capio, quod certe tantum [Cic. fam. V 19, 1.]
5 est quantum ex feminae primariae iactura sentiri debet apud homines non ineptos nec iniquos virtutis aestimatores. Ut autem fortiter feram dolorem, ipsum prius sentiam, qui certe ingens est, oportet; ita enim pro sarcina humeros concinnabo, vel te

---

26 hinc *cod* | 37 ian(uarii) *cod.*
317, 6 nec] *vel* et *codd.* | 7 certe *om. Veron.*

ipso id aetatis ita suadente. Sed crede mihi, Hermolae suavissime, nullum philosophiae praeceptum probari non dico verbis 10
sed re ipsa potest, quod amantissimos nostri ac nobis carissimos « siccis oculis » abeuntes omitti et παραβλέπεσθαι monet, nisi ex philosophiae praeceptis manare credamus, ut lenitatem humanitatem gratitudinem et vim omnem consuetudinis exuamus, idest homine deposito « feram et ferream » naturam induamus. 15
Cic. *ad Q. fr.* I 3, 3. In dies tamen fulcio animum, ne hoc sub ictu corruam; te vero et hortor et oro ut quicquid caritatis in benemeritam mulierem, ut dicis, contuleras, id omne in Hieronymum et ceteros nepotes eius referas, « quibus non modo res ipsa sed et benivolentia
Isocr. *ad Dem.* 2. hereditario iure debetur ». Vale a Tadea, quae te in liberorum 20
suorum loco dudum cooptavit meque ama.

Veronae kalendis iuliis < 1425 >.

318.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 251; cod. Vindobon. 3330 f. 240 v; cod. Arundel 70 f. 151; cod. di Olmütz 159 f. 73 v; pubblicata in parte da me in *Museo di antichità class.* II 456).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. d.

Nihil est quod aeque cupiam ac tibi ac tuae voluntati morem gerere non modo in his quae pro viribus sunt, id enim vulgo fit, sed etiam supra vires: ita enim tua in me pietas poscit. Id autem grave atque molestum est cum quid a me po- 5
stulas quod et in mea situm manu non sit et mea etiam frustra suscipiat industria labor atque opera. Firmicus omnibus tentatus
Ter. *And.* III 5, 10. insidiis: voco, nunquam respondet: « ho he visus sum », ut inquit Davus. Spes est tamen una, ut ante discessum tuum quosdam ex eo quinterniones ad te volitare faciam; quidam enim 10

---

12 il greco nel Veron. | 16 fulcio *Veron.*, fulcibo *rell.* | 21 coaptavit *codd.* (te optavit *Trev.*) | 22 *vel* kal. iulias *codd.*

318, 4 tua] iura *corr. in* tua *Monac.* | 5 postules *Vind.* | 7 Firmicus] firmiter *codd.* | 8 voco] noto *codd.* | 9 Davus] darius *codd.*

transcribi facit manu periti librarii. De hoc tantum. Zenonem habere non potui, de exemplari loquor, quo emendatior ad te rediret noster: tantum potest quoddam hominis monstrum et litteraria simia. Eum qualencunque possum remitto: cum tempus 15 vacabit, meis onustus litteris ad <te>. volabit.

Laetum attulisti nuntium de bona Barbari valitudine idest de mea in eo incolumitate; recteque Flavium et Gregorium Lucanum viros primarios et mihi amicissimos valere gaudeo. Valebam et ego totus, nisi feminam primariam socrum meam 20 febris diuturna in<ter>cepisset, qua in parte intolerabile damnum patior. Valet Hieronymus, Aesopus, Augustinus et Manuel, quos omnes idcirco exposui nominatim, ut meas intelligas opes. Commenda me Gregorio Lucano et patri optimo.

Ex Verona pridie non. iulias < 1425 >.

319.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 39; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 512 e *Storia e critica di testi latini,* Catania 1914, 362).

Guarinus Flavio suo sal. d.

Aliquos accepi a te quinterniones Epistularum Plinii, de quibus quid fieri velis audio. Sed ut tibi responderem tardior fui, non quidem sponte mea, scis enim quam in respondendo 5 sim impiger; ceterum socrus mea, quae ab hac vita discessit, ab omni re gerenda me prorsus retraxit: tanta me acerbitate affectum reliquit, ut in eius obitu non parvam animae partem videar amisisse, ἀλλὰ φέρειν χρή.

Redeo ad Epistulas. Scis archiepiscopus ipse quam in omni 10 re magnificus sit et in primis in libris comparandis; cupit igitur

---

15 litteris eam volam (volantem) *codd.* | 16 vel valitudine *Monac.* | 17 Georgium *Vind.* | 21 valetque *Vind.* | 23 Georgio *Vind.* | 24 non. kl. iulias *codd.* (*om. Vind., Olm.*)

319, 9 ipsus *cod.* | 10 capit *cod.*

Epistulas ipsas quam ornatissime scriptas et cum ipsius dignitati, tum ipsi auctori peridoneas.

Vale et cum ipsas absolveris, meum fac ut habeam exemplum; licet remissurus sim, tamen iam tardum esset, quoniam initio tuae sunt inemendatiores, quas iam librarius absoluturus est. Itaque quas mitti volebam mitti nolo; eas retine, sed cura ut charta illa suo reddatur loco, quam mihi solutam vagamque commonstrasti. Vale et me commenda τῷ βασιλεῖ μου.

< Verona prima metà di luglio 1425 >.

320.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 147; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 154 v; cod. Arundel 70 f. 101; pubblicata in parte da A. Wilmanns in *Götting. gel. Anzeigen* 1884 p. 859).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Hesterno vesperi cum essem in agro Montoriano, quo me ex procellis velut in portum recepi, redditae mihi sunt a Flavio litterae quibus commonefactus sum te proximis kalendis moturum castra in Tusciam. Quocirca revocata memoria quid mihi opus esset facto, nihil antiquius habui quam tuae voluntati satisfacere, ut te amicis commendarem; sic igitur Graecorum proverbio satisfactum esse censebam, quod non modo res amicorum, sed etiam ipsos amicos iubet esse communes. Scito autem omnes ad quos de te scribo, praeter Iohannem Corbinellum, litteratos esse homines; illum autem tanta valere prudentia, ut facile se ipsum consolari possit si studiis alienus est; omnibus autem cum litteras reddi facias, diligenter me commendabis.

Cras prima luce curram in urbem ut extorqueam illum Firmici quinternionem; sin autem, vel in Tusciam illum volitare faciam, idest simul tecum deferendum transmittam. Bene vero

---

12 ipsius *cod.*

320, 2 Montariano *codd.* | 6 tuae] mee *codd.* | 12 si] in *codd.* | 15 volitari *codd.*

abs te factum est, quod mei ex socrus vulnere doloris acerbitatem tuis prudentissimis verbis mitigasti, cuius consiliis ut in laetis parui, sic et in maestis auctoritatem audiam. Crede mihi,
20 Hieronyme dulcissime, gravissimam extitisse iacturam huius ipsius mulieris, quae perpete memoria vivit apud me, iacturam dico non ex meo et rei domesticae damno, quod lugere non audeo, ne imbecillior videar et longe magis cupidus quam pius, sed mulieris virtute, quae tanta erat ut, quemadmodum paucas
25 quas viderim ei comparem, ita nullam anteposuerim. Iocus erat illi et ludus labor hic familiaris qui ceteras lassat; magnis in rebus consilium et exercitatio, quae virorum exta<n>t opera, huic erat mulieri proprium, sicut odorari canibus, arare bobus, et filare plebeiis feminis. Videre voluisses in loquendo gravis-
30 simam, in emendo vendendo mercando acutissimam cautissimam, in litigando consiliariam optimam, in medicando non dico mercede sed familiae perspicacissimam. Sed finis esto, ne novum sit suspiriis et dolori exordium. Vale.

<Ex Montorio> VI kal. augusti <1425>.

321.

(Codd. Est. 2 f. 87; 57 f. 90).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Ugoni sal.

Hodie recreatus sum nominis tui sola commemoratione, quem amo, quem in oculis quem in animo quem in ore gero. Mi Ugo, mi Ugo, quanto me affecisti maerore propter nonnulla
5 quae adversa audieram: « res est solliciti plena timoris amor ». Ovid. *Her.* I 12.
Benedictus igitur deus qui te incolumem servat et me timore liberavit. Haec hactenus.

Dominus Nicolaus Pirondulus scripsit ad me super A. Gellio, quem paucis absolutum diebus fecero; tu iube quo mitti eum

---

17 meo et *codd.* | funere? | 21 ppete (*vel* propter te) *codd.* | 24 ut] vel *codd.* | 25 locus *codd.* | 32 prospic - *codd.*

321, 4 an Ugo mi Ugo *2,* mi Ugo *57.*

iubes et cui. Tu mihi dudum nil rescribis et meis provocatus 10
litteris. Vale mea iocunditas et ut vales me fac certiorem.

Ex Verona VIII augusti < 1425 >.

322.

(Cod. Est. 57 f. 90 v).

Guarinus suavissimo Ugoni pl. sal. d.

Cumulare non desinis tua in me beneficia nec ullam concedis reddendae vicis potestatem. Quocirca inique agitur inter nos: tu semper donas, ego semper recipio; ecce enim tanto me donasti munere! viro inquam primario et vere magno, Luca 5
scilicet Cantarello, quo nihil suavius vel in ipso suavitatis sinu reperiri possit. Itaque factum est ut singulari familiaritate simus devincti, quasi plures una exegerimus annos. Ei me totum dedidi ut intelligat quantum apud omnes sua virtus valeat et tuae apud me litterae. De his hactenus, ipse enim longiore de me 10
tibi renuntiabit oratione.

Accepi pennas optimas, quas tibi scribendis epistulis compensabo; ego tamen antea multa ad te scribo, quibus ne minimum quidem verbum reddis, ut saltem meas ad te pervenisse cognoscam. Compassus tibi vehementer mecum sis ex calami- 15
tatibus quas vestram rem irrupisse rumor fuit; sunt autem eius generis ut posteritati de illis loqui tutius liceat. Alia sunt praeterea iocundiora tractatu, quae sicubi praestetur otium et facultas, prosequi eligibilius est, ne acerba potius quam suavia delegisse vitio detur et periculo. 20

Remitto tibi A. Gellium eodem nuntio, quem, ut credo, emendatiorem multis in locis habebis. Quod si ab initio tuam voluntatem denuntiasses, maturius obtemperassem; tibi da culpam. Meus nondum ex Florentia rediit; vereor ne angues reformidans aberrarit: incommodo mihi magno erit eius absentia. 25

322, 18 sicuti *cod.*

Tabulam in A. Gellio habebis ex cl. viro Andrea Iuliano, qui te salvum esse cupit et Philippus liberorum suorum praeceptor. Vale.

< Verona verso la metà d'agosto 1425 >.

323.

(Cod. Ambros. H 192 inf. f. 38 v).

< Guarinus Veronensis >.

Cum Tadeus meus saepenumero mentionem et quidem iocundissimam de te induxisset, ut qui tua in se merita crebris gaudet usurpare sermonibus, tuasque nonnunquam refertas be-
5 nivolentia litteras commonstraret, laetabar plurimum quom adulescentem mihi carissimum tibi quoque placuisse intelligerem. Congratulabar deinde mihi quod in hoc amando iuvene iudicium <meum> te quasi teste et quidem gravissimo comprobari cernerem.. Accedebat ad laetitiae cumulum ut eo interprete in ami-
10 citiam tuam venire posse sper<ar>em; quid enim iocundius et quid optabilius et quid magnificentius, quam ab honoratis et laude dignis hominibus amari? Et huius mei voti tuis ad Tadeum litteris hesterno vesperi commo<ne>factus, statui ad id impetrandum mearum opera litterarum uti, ut, licet vere-
15 cundius, avidius tamen et fidelius suo pro domino apud te intercedere<n>t, ut ve<st>ro in amore tertium me esse patiamini. Quod si impetro, hanc ex me velim mercedem expectes, ut te diligam teque amem, nec illo quidem amore vulgari, sed eximio sane et qui nec Caesari dicari debet. Nihil enim est factu
20 facilius quam eum amare colereque, qui totus ex se aptus est, qui singulari virtute praeditus vel externos et longinquos ad se diligendum allicit et ultro invitat. Si huic meae cupiditati satisfacere deliberas, me certiorem facies; interim tamen te amare incipiam. De his hactenus.

25 < Verona 1425 >.

323, 3 se] ˉte *cod.* | 14 litterarum utile licet *cod.* | 21 predictus *cod.*

324.

(Cod. Ambrosiano H 192 inf. f. 39).

< Guarinus Veronensis >.

Gratissimae fuere litterae tuae, quibus intellexi meas Ugoni de Gellio esse redditas. Eum autem non respondisse mature, alius fortassis incusaret vel tarditatis vel negligentiae; ego vero silentii causam occupationibus assigno, praesertim quom verisimile non sit eum in scribendo vel tardum vel negligentem esse, qui in me amando adeo impiger adeo diligens atque alacris est. Gratum etiam feceris si Gellium illum Florentia missum significaveris. Quod autem de graeco et a Cicerone saepius usurpato petis proverbio, id huius modi esse statuo: Athenis innumerabiles oriri noctuas, quas proinde in Minervae tutela esse ferebat antiquitas, quod ibi coleretur. Quisquis igitur supervacua dicat, ut si quis prudentissimo viro praecepta rerum gerendarum adhibeat aut medico medendi rationem aut imperatori rei militaris instituta, is ad Athenas noctuas adiungere videtur, quemadmodum si quis diceret eius generis homini: silvis frondes et fluviis aquas adicias. Vale et Ugoni salutem meo nomine nuntia tuque pro tua consuetudine Tadeum meum commendatum habe. Vale.

ad fam. VI 3, 4.

< Verona 1425 >.

325.

(Cod. Est. 57 f. 169 v; cod. Padov. Seminar. 598 f. 41 v, 43 e 45; cod. Padov. Universit. 1261 f. 39 v e 26; cod. Parig. 5834 f. 105; cod. Balliol 135 f. 105; cfr. *Arch. Ven.* VII 179).

Guarinus Veronensis patricio viro Danieli Victurio sal. pl. d.

Cum aliquid ad te scribere constituerem ne diutius muta pergeret amicitia, molestam sane et tristem obtulit fortuna ma-

---

324, 2 Eugenii *cod.* | 5 quoque verisimiliter *cod.* | 8 Florenciam *cod.* | 15 hactenas noctuam *cod.* | quoniam *cod.* | 16 silvis] filius *cod.* | 17 salutes *cod.*

325, 1 G - V - Dan. Victurio p. s. d. Victore hacino *Est.*

teriam, quam tamen silentio praeterire nolui. Est enim publicae dignitati et utilitati coniuncta, ad quarum procurationem te ipsum invitat patris imitatio, civis optimi et senatoris praestantissimi; nec minus te trahit magistratus honorificus, quem geris fide ac prudentia singulari; immo vero tua excellens natura, doctrina et egregiis moribus instituta. Nec agitur nunc de re pecuniaria aut agrorum possessione sed de vita et sanguine, cuius hoc tempore magna in nostra capita rusticis hominibus nata est licentia, quam vel arripiunt vel auferunt vel verius accipiunt.

Non dicam de Victore Haimo quem fruges exigentem falce faenaria ab agrestibus trucidatum audisti. Non dicam multos advenas et infimos per rura pulsatos a rusticis; Sanguineti, id autem agri nostri castellum est, structa acie depugnandum esse, nuper sauciis et occisis plurimis; vicarium Vallis Paltenae insidiis rusticorum petitum, vix eorum fustes saxa et iacula evasisse, eius comite usque ad necem consauciato; alium vicarium Mezenarum verberibus graviter ab ipsis rusticis flagellatum; Ludovicum Ciuranum vero capitis sui in huiusmodi versatum esse periculo, cuius domum non longe ab urbe positam rustici facto agmine telis et armis irrupere: is autem casu aberat. Proxime vero longe graviora perpetrata sunt, siquidem Bartholomaeus Mapheus, civis noster et genere et prudentia primarius, qui vicariatum administrabat, cum « paci medius » <esset> et reconciliandis agricolis operam daret, capite luit illorum audaciam et temeritatem, nam nemine ab se verbo vel factis offenso, cum seorsum vocatus esset quiddam secretum auditurus, a quodam illorum venabulo crudelissime transverberatus est et vita spoliatus, humanissimus ab crudelissimis, optimus a deterrimis.

Verg. *Aen.* VII 536.

Ubinam haec geruntur aut quo in tempore? In iustissimo Venetorum imperio, dum terra marique victores triumphant et pro humano genere ne vis ne iniuria ne contumelia ne quid tyrannicum inferatur excubant student ac propugnant. Eo iam perventum est ut siquis ex nostris civibus ab rusticano debitum

---

17 esse] est *vel om. codd.* | 18 Vallis Paltenae: oggi Val Pantena | 20 Mezenarum: oggi Mezzane | 22 Cuiranum *vel* Auranum *codd.* | 22 vero] non *codd.*

petat, nil nisi minas reportet; quodque atrocius est extra moenia non tuti non securi esse possumus. Quid aget fortis iusta et victoriosa nostra Dominatio? se violatam impune patietur, 40 se abiectam se contemptam tolerabit? Nam non Bartholomaeum reliquosque vicarios, sed in Bartholomaeo reliquisque magistratibus Dominationem violatam laesam pulsatam arbitror; cui facinori vel si <concedatur> impunitas vel levis poena irrogetur, non intelligo cur diminuta et laesa non sit maiestas et, 45 parvo tempore capta per impunitatem audacia, ridenda vilipendenda calcanda. Quid deinde consequi soleat non ignoras, prudentissime Daniel: factiones, animorum effrenatio, ferri et caedis amor, incendia agrorum, desolatio: ad omnes late serpet hoc malum. Cui (oro per imperii vestri dignitatem per subditorum 50 tutelam et bonorum omnium defensionem) succurrite opem afferte; nolite pati, qui pacis et concordiae auctores estis, bellum et intestinam nasci et educari discordiam. Obstate nascentium malorum principiis, quae ubi vires ceperint, frustra voletis adhibere remedia; haud sinendum est duros et indomitos homines 55 degrassari, ut, cum in nostra consueti sint terga, maiora discant incohare. Non vulgare peccatum inusitatam aliquam deposcit poenam, quam si levem inferetis, complurimi audaciores facti nova quaedam audebunt maleficia. Quid non audebit qui suum principem dominumque non reveretur, parvi pendit, conculcat? 60

Eia surge animis Daniel et magistratus auctoritate commonefacito iustissimam Dominationem, ut insigni aliquo exemplo declaret improbos et nefarios sibi displicere homicidas et latrones et suae maiestatis reverentiam vel in minimis esse servandam. Vale et me ama. 65

Ex Verona X kal. septembris < 1425 >.

---

58 inferretis *codd.*

326.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 41 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Hodie rogatus eram, et ab eximio quidem homine, ut unas ad te commendaticias darem. Ego vero novum aliquod argumenti genus excogitabam, quo causam hominis uti meam com-
5 plectereris. Evenit ut, quod vivens invenire nequiret, mortuus suppeditaret, si tamen mortuos appellare vere possumus qui mortali exuto corpore ob praeclaras eorum res gestas immortalitate donati αἰώνιον βίον adepti sunt. Quisnam is est? Zacharias Trivisanus, quo nemo hac aetate ferme clarior nemo tibi
10 viventior nemo tibi carior; is pro homine sibi carissimo, generoso ac sapientissimo te orat ut ei sis auxilio. Dominus enim Amicus de Ture et iurisconsultus et eques clarus cum ipso Zacharia coniunctissime familiarissimeque vixit et secum aliquot magistratus gessit. Quantum autem sit Amicum a Zacharia ami-
15 cum deligi non te fugit. Hic ipse Amicus fratrem habet nobilem Ludovicum rei diutius assuetum militari, strenuum fortem ac prudentem, qui sub inclita Dominatione meruit. Is praefecturam novam petit, quae comitia apud te habitura est, cui scilicet agri vincentini custodia adiuncta demandatur. Huic quantum in te
20 est σὺν τιμῇ σου opem feras rogo; hui quid dixi? immo vero opem vetus Zachariae amicitia te rogat, cuius nutus pro mutua pietate vestra instar est numinis et supplicationis. Hoc ergo mihi et gratum erit et honorificum, cum apud te, idest primarium virum, posse cognoscet Amicus quod amice peto. Vale.

25 Veronae kal. sept<embris 1425>.

326, 3 aliquid *cod.* | 5 nequirem *cod.* | 8 adepta *cod.* | 12 iure *corr. in* ture *cod.* | 19 aduetita *cod.*: la correzione non è sicura.

327.

(Cod. Est. 57 f. 117; codd. Marc. lat. XI 100 f. 17; XIV 221 f. 130 dal cod. Zen. 125; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 1; cod. Parig. 5834 f. 77; cod. Balliol 135 f. 83 v; cod. Vatic. 5197 f. 125 v; cod. di Lucca 1462 f. 12 v; pubblicata in parte in Quirini *Diatriba* 143-144 di su un cod. di Brescia).

Guarinus Veronensis dilecto suo Philippo canonico sal. pl. d.

Nudius tertius tuae mihi redditae sunt litterae, in quibus perlegendis id mihi usuvenit quod de apibus dici solet, quae cum dulcissimum gustatu mel parturiant, occultum quasi per insidias postremo figunt aculeum. Permagnam nanque inter (5) legendum voluptatem attulit ipsum dicendi genus et verbis et sententiis ornatum, adeo ut mel ex ipsa manare persentiscerem; ei autem legendo magis atque magis applaudebam, quoniam meo quondam de te ac ingenio tuo iudicio fidem ac testimonium reddidisti. Semper enim vel annis abusque teneris magnae spem (10) frugis aperuisti, sicuti novellae solent arbusculae, cum primas inter frondes vivaces eduntur flosculi, grandi quadam expectatione colonos implere ubi maturitatis tempestivitas advenerit. Quod si in colendis pergis musis ut coepisti, non modo spem sed et votum superatum abs te iri vaticinor. (15)

Haec me priori litterarum fronte delinitum reddiderunt; paulo deinde post ut Corbinelli nostri obitum intellexi, me relicto aculeo ita punctum et perculsum sensi ut doloris acerbitate exanimatus obstupuerim « steterintque comae et vox faucibus haeserit ». Amisisse me video virum primarium, cui eram miro (20) quodam pietatis nodo devinctus, quocum victum somnum iter sermones consilia communia integerrima familiaritate conservaveram, quem studiorum comitem et cogitationum participem habueram. Quid de Corbinelli virtute dicam? quam non tam laudare quam admirari soleo. Nam ab adulescentia et primis (25)

[margin: Verg. Aen. III 48]

---

327. 4 *vel* parturiunt *codd* | 5 *vel* itaque *codd.* | 7 ipso? ma forse Guarino anzichè a *litterae,* pensava a *epistula* | 8 *vel* ac *codd.* | 19 *vel* extupuerim *codd.* | 25 nam] *vel* homo *codd.*

annis inter opes et lautitiam educatus non horruit non extimuit duriorem amplecti vitam, suaviores calcare delicias, amplas despectare divitias, ampliores futuras in Iesu Christi et virtutis amore, lucrum omne despicere: et recte sane. Maluit enim parvi
30 temporis facultatibus non abundare, ut nunquam defuturas et immortales adipisceretur; praestare censuit inter bonos annumerari christianos quam mercatores cuiusque locupletes. Quibus ieiuniis et inedia corpus castigavit, ut iuvenilia membra aetatis vigore calentia probitatis norma consenescerent, et intra casti-
35 tatis normam sensus ipsi parere quam imperare discerent. Bene mediusfidius; sciebat enim voluptarias carnis titillationes brevis esse, ceterum sempiternos Gehennae cruciatus infligere. Quid integritatem, fidem, in afflictos misericordiam, in egenos opem? hi sunt fructus quos litterarum cognitio et praeclara illa scri-
40 pturarum sanctarum studia pepererunt, quas quanto ardore hauserit nemo est qui nesciat, cum iam grandior esset, ne<c> latine quidem sciret, qui et graecas et latinas hoc tempore calleret. « Testor Iesum et sanctos angelos eius », Philippe carissime, hanc Corbinellum vitam induisse una Platonis lectione, quam
45 vir optimus, minime ostentator, occuluit: esse malebat quam videri.

Quid nunc faciemus, Philippe, nostro orbati Corbinello? eumne lacrimis prosequemur aut lamentis? quod priusquam faciamus, quid amiserit quidve consecutus sit consideremus.
50 Erat inter saeculi fluctus et irrequietas vitae tempestates, inter bella et calamitates innumeras, inter corporis morbos dolores et quottidianas sensuum dimicationes; in tranquillitatis portum et tutam sese stationem recepit, ad pacis et concordiae domicilium evasit et ad immortalitatis felicissima loca revocatus est.
55 Acceperamus ad tempus, Creator ipse depositum repetivit; gratias agamus quod mutuavit, sit nomen Domini benedictum quod suum abstulit. Diligere et colere pergamus absentem, nihil prohibet amare longinquos; tu quoque eum in me dilige, ego te in

---

33 *vel* inediis *codd.* | 36 *vel* breves *codd.* | 38 *vel* opes *codd.* | 40 hauserit et siti absorbuerit *Ashburn.* | 48 *vel* an *codd.* | 50 vitae] *vel* servite *codd.* | 52 *vel* diminutiones *codd.* | 54 *vel om.* et *codd.* | 58 tu quoque] *an* tuque?

Verg. *Aen.* IV 336.

illo et illum in te carum habe<b>o « dum spiritus hos reget artus »: vivat apud nos qui veram apud deum vivit vitam. Cuius quo similior moribus studiis et virtute fueris, eo mihi te cariorem esse ac fore credito; quod eo facilius futurum est, quo cum avunculo cum parente diutius inita est benivolentia familiaritas amicitia, quarum ad te, sicut et facultatum, perventura est hereditas. Eo ex genere utriusque parentis procreatus es, ut si cetera defuissent, te necessario carum fuerim habiturus; cum autem bonas et litterarias disciplinas iam « pleno, ut aiunt, ore » delibaris, non modo amplector sed etiam laeto animo et libenter amplector.

Cic. *de off.* I 61.

Vale suavissime Philippe et optimum patrem ac mihi amicissimum salvere a me iube, cuius aucupia solita nobis celebrari necdum ex animo delevi. Vale iterum.

Ex Verona V idus septembris 1425.

328.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 42 v; cfr. Quirini *Diatriba* 143).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Eximius legum doctor d. Iacobus de Fabris cum beneficium abs te consequi velit, ut id gratius et iocundius conficias me quoque adiutorem adiungit, cui scit te omnia libenter facere solitum. Petit igitur ut Franciscus de Fabris eius necessarius in eo in quo est magistratu alio continuetur anno, ut quod aliorum opera consecutus est, id tuo beneficio conservet. Eum autem prius rogavi an petitio ipsa honesta foret: honesta<m> quidem esse respondit. Quod cum ita sit, *ἄλλως οὔ*, peto abs te ut hoc in eius necessarium conferas beneficium et peto quidem amicorum lege: id mihi erit gratissimum. De hoc satis.

Corbinellus noster a vita discessit; quod cum mihi fuerit auditu peracerbum ob eius dulcissimam familiaritatem, ei sane

---

63 inita est: *scil.* a me.

328, 10 huc *cod.*

debet esse iocundum, cum eius virtus, compositi mores et christiani hominis vita beatum et immortalem illi locum polliceatur et tot curarum liberatione<m>, qua bella clades morbos et corporea omnia, idest calamitosa, evasit. Mortuus autem est Romae, quo frequens et ἀφόρητος tributorum solutio eum expulerat et extorrem fecerat. Passus est ante contractum ἀργύριον letale vulnus. Vale.

Veronae III idus septembris < 1425 >.

Has iam conscripseram, cum Franciscus de Fabris venit ad me. Te in omnes iustum liberalemque esse ait; te, ut in se iustus tantum esse velis, nollet. Quocirca meam opem implorat, ut sui misereearis, hominis iam aetate confecti, cui alenda est familia sui magistratus auxilio: Guarinum solum esse qui id possit abs te consequi. Rogo itaque ut vel sui causa vel mei vel domini Iacobi Franciscus Franciscum adiutes et hac ipsa solvas sollicitudine; alioquin d. Iacobus me Vincentiam proficisci hac ipsa causa oportere dicit; utrumque igitur labore et aegritudine liberes, quantum dignitas ipsa patitur. Vale.

329.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 153 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 161 v; cod. di Treveri 1879 f. 11).

Guarinus Veronensis suavissimo Martino sal.

Etsi expectare magis litteras tuas debuerim quam incohare, tamen ut intelligas aviditatem meam obvius advenio. Expecto ut quantum urbem quantum civitatem admireris scribas; cures quoque ut d. Leonardus Iustinianus quicquam mihi rescribat: iterum enim hominem visere poteris et ut se diligentem, in reddendis litteris scilicet, ostendat rogabis. Tu interim vale et dum facultas adest studio incumbe: antiqua repete, nova aggredere; socium habebis et adiutorem Philippum nostrum. Commenda me cl. viro Iohanni Tegiacio et suavissimo Bonsignorio. Vale.

Veronae XII septembris < 1425 >.

---

15 polliceantur *corr. in* - atur *cod.* | 18 ἀφώνητος *cod.* | 19 augurium *cod.;* intendo: prima che gli si assottigliasse il patrimonio.

329, 2 inchoarem *codd.* | 6 te *codd.* | 7 scilicet] sibi te *codd.*

330.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 45).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Alias tuam ad humanitatem scripsi his proxime diebus super Francisco Fabro, quem tibi molestum factum esse intelligebam; nunc autem accepi eum ex magistratu quem gerebat esse deiectum. Quod mihi non molestum esse non potest vel causa d. Iacobi de Fabris, cuius contemplatione eum commendavi, vel potius ipsius Francisci gratia, quem senectute, idest mala aetate, et paupertate confectum et familia gravatum fame periturum video. Nec est ut tibi aliqua, in hac ipsa re, culpa esse credatur, qui nil nisi graviter et cum iudicio facis, sed tuam ad humanitatem refugio ut, quantum dignitas et praeturae integritas patiatur, homini afflicto misereraris, releves eique succurras, ut in pristinum, si quo pacto fieri potest, officium restituatur. Id erit mihi gratissimum et in primis claro iurisconsulto d. Iacobo de Fabris, qui in hoc ipso Francisco tantopere laborat, ut si res propria ageretur. Tuum est, idest hominis gravis et sapientis, officium ut si qua in re Franciscus ioco aut εἰρωνείᾳ lasciviat, non moveri: ipse suis, tu tuis utare moribus; quod si homine non moveris, senecta movearis, inopia movearis, familia paupere iam movearis. Sed quid plura? scio te curaturum quantum et res Francisci flagitat et ἡ τιμή σου postulat. Vale.

Veronae XII kal. octobris < 1425 >.

331.

(Cod. Querin. A VII 3 f. 44; cod. Monac. lat. 8482 f. 127 v; cod. Vatic. 5127 f. 83).

Guarinus Veronensis suavissimo Petro Bono sal. pl. d.

Pudet me fateor nil ad te nisi verba et inanes dare litteras; quae res facit ut non modo tardus ac lentus sim, sed etiam

---

330, 17 ? τροσπει ?? *cod.*

5 mutus et elinguis. Unum tamen consolationis genus pudorem meum lenit ac mitigat, quod in re tua vel nostra potius nihil mea aut culpa aut negligentia committitur. Ceterum cum alienae pollicitationes me ac reliquos tuos «lactando produxerint» immo vero seduxerint, factum est ut ego quidem culpa vacem, tu vero 10 re ipsa vacuus maneas; quae res me etiam atque etiam affligit. Schinela ille, quem alias probe nosti, nos informaturum saepe spopondit; id cum adoriretur, dolore et periculo implicitus capitali rem intermisit. Non defui rebus tuis, non desum, non defuero, modo mea et tuorum cura opera studium ac diligentia 15 vincat aliorum socordiam somnum lentitudinem et negligentiam. Non desunt pecuniae et Petri et aliorum. Habes rem, habes et me, qui tibi et tuis deditissimus certe sum; si quid in me sit quod tibi ac tuis usui ac iocunditati esse possit, tu me pro tuo utaris arbitratu.

Ter. And. IV 1, 24.

20 Vale, valeant et tui omnes; valemus et nos. Tadea cum patre rusticatur: eo vocata est ob curam vindemialem. Postquam enim genitrix ex vita discessit, omnem et domi et rure curam assumpsit, ut non modo maternorum bonorum, verum etiam curae domesticae ac laborum heres sit. Haec dixi ideo ut 25 absentis causam intelligas, quae se ipsam vobis omnibus commendasset; sed eam vobis ipse commendo.

Veronae XXI septembris 1425.

Commenda me primario viro Francisco de Bosco.

332.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 54 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Hodie cum tuas litteras accepi suavis Concorigius ad te cursitabat, nisi in medio cursu uterque occurrisset Hermolaus, qui nobis ambo cariores advenerunt. Ni fallor, faciam, ut hic

---

331. 10 *vel* Schinella *codd.* | 21 *vel* ruri *codd.* | 27 Bosto *codd.*
332. 4 animo *cod.* (*ambo* vale «perchè in due») | hic] *an* her[molaus?].

Ovid. *Her.* XVI 143. ex agro nostro redibit, ut dicat: « minor est tua gloria vero »; 5
quod si agrum pro expectatione non laudabit, homines ne vituperet curabitur. Sum autem huius peregrinationis dux, a qua cum rediero dabitur singularis opera ut d. Andreae Barbaro satisfiat in pellibus, cuius res cum uxore ad pellem rediit. Iocosus quidem senex et qui nihil habet barbarum, quia ex tuis 10
est Barbaris.

Clarus iurisconsultus <Iacobus de Fabris> te orat et rogo ego ut si *μετὰ τῆς ἀξίας καὶ τιμῆς σου* fieri potest, ille Franciscus Faber restituatur in officium saltem ad exitum quinquennii, ad quod ab senatu vincentino creatus erat magistratus; desunt 15
autem menses XVIII. Id erit illi gratissimum *καὶ μοὶ οὐκ ἄχαρι.*

Gratulor quod tam suavem tamque tuum nactus es collegam, qui te ut tu eo dignus es. Deum immortalem oro ut hic magistratus ei sit non solum faustus sed etiam fertilis, ut aeris mutati<o eius conducat sanitati et aliquid> eius nomini addat, ut 20
Claud. *Rapt. Pr.* I 36. scilicet possit « dulce patris cognoscere nomen ». Felices istas urbes geminas tam egregiis amicorum et magistratuum paribus! *φρονῶμεν ἡμεῖς. ὁ γὰρ πραίτωρ ὁ παρὼν μέν -. ὁ μέλλων δέ -. σιγᾶν ἄμεινον.*

Salutem plurimam dixi tuo nomine splendido equiti Iohanni 25
Nicolae, op<t>imo iurisconsulto, integerrimo civi; Bartholomaeo Peregrino et suavissimo Baptistae Cendratae. Vale et me ama, lux mea.

Veronae XXVII septembris < 1425 >.

333.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 82).

Franciscus Barbaricus Guarino Veronensi viro doctissimo sal. pl. d.

Intellexi satis ex tuis litteris mirum in modum te letari pro designata mihi prefectura presidii patavini et mihi quam

---

5 nostro] non *cod.* | 9 ad pellem: parodia della frase *res redit ad restim, ad gladios* ecc: la moglie di Andrea s'era ormai ridotta tutta pelle | 20 eius] et *cod.* | 23 *φρονοῦμεν cod.* | *πραίτων ὁ παιρειν* (?) *cod.* Dopo *μέν* e *δέ* c'è sospensione | 26 Barbaro *cod.*

plurimum gratulatus es tantaque elatus letitia, ut apud te esse desieris. Si inter nos maxima benivolentia atque amicitia vera non esset, non posses tantum de me gaudere, Guarine optime; cum ergo summa semper erga me caritas tua fuerit, fieri non posset ut non fortunatis meis rebus exultares. Si licet in vera amicitia mutuas vicissim gratias reddere, ingentes, Guarine, tibi reddo gratias, quod mihi tam dulciter tamque suaviter gratulatus sis; et si quid pro meo in te officio agere amplius possum, totum quod in me est libens offero. Quantum vero pro Karolo tuo quem mihi commendasti testimonium tuum valeat et auctoritas, scito illum in meum cancelerium accepisse; cum sciam illum a te vere atque fideliter commendatum, sic eum exhortare ut suo pro officio et fidelis et diligens esse velit, ut tua commendatione dignus sit.

Codicem Lactantii, quem ex me petiisti, transferendum tibi Karolo dedi; librum quem ad me transmisisti, suo domino assignari faciam. Vale. Hieronymus tuus adhuc Rome est, febre maxima liberatus, quem heri ex suis litteris scivi satis bene valere et ut in dies melius valeat deum exora.

Ex Venetiis IV nonas octobres < 1425 >.

Clarissimo atque doctissimo viro Guarino
Veronensi amico optimo. Verone.

334.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 46 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Misisti ad nos virum insignem Hermolaum Donatum, idest eius adventu agrum veronensem nobilitasti; cuius dum sitim unam restinguere cupimus, nobis alteram ἄσβεστον reliquit. Nam cum eius visendi desiderio agri et urbis satisfacere quaerimus, adeo nos sua modestia prudentia bonitate suavitate iustitia et

---

333, 15 cavelerium *cod.*

omnis generis virtute incendit, ut eius discessus nobis aculeum infixerit « homo hic perpaucorum » et vere phoenix. Dedimus operam ut pro viribus, non autem viri dignitate, eius voluntati responderetur; tu et ipse bonum animum, non autem rem ponderabitis. Nemo defuit ex amicorum tuorum numero (habes autem plurimos: quem ad eum non duxerim ?), ut te in eo et colerent et honorarent. Certe cunctorum iudicio ut in ceteris rebus polles, ita et in deligendis amicis: crede mihi Barbare, nihil melius nihil suavius nihil amabilius Hermolao tuo, immo adeo nostro est.

Ter. *Eun.* III 1, 19.

« Mihi iussa capessere fas fuit », ut quae imperaras absolverem de pellibus cl. viri Andreae Barbari, in cuius litteris risi pro earum ioco. Is enim in nervorum opere confugiat ad pelles oportet et quas pelles! pelles meras, hoc est sine carne, et adeo « sicci plenas », ut omnis humectandi spes evanescat. Sed quid ago apud morum censorem et gravitatis professorem ? Feci quod iussisti; pelles ad eum transmisi; ad eum litteras scribo et, ut iurisconsulto optimo d. Al<eardo> Gaforino pecunias reddat, eum admoneo. Eximias ei pelles comparavi cum pretii praerogativa: sic soleo amicos. Vale.

Veronae nonis octobr<ibus 1425 >.

335.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 154; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 162; cod. di Treveri 1879 f. 11 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Martino sal. pl. d.

Beasti me tuis litteris quibus tot laeta nuntias. Gratulor cl. viro Iohanni, cui facta est accessio filioli, quem non minus nostrum quam suum appellare licet, cum virtus Iohannis et liberalitas id effecerit ut sua omnia sint communia nobis. Laetor etiam te nostrum re ipsa probare consilium, quod certe semper

334, 8 vero *cod.* | 17 imperares *cod.* | 19 in nervorum opere] ancrrvorum (?) ope *cod.* | ad pelles: si intende della moglie | 21 sicci plenas: parodia della frase terenziana (*Eun.* II 3, 26) ***succi plenus*** | 25 eum] cum ***cod.***

fidele atque benivolum praestare studui. Tu igitur eo utere et te alieno auspicio virum praesta, idest modestum, continentem, virtutis cultorem; studiis nostris incumbe, ut quibus artibus
10 commoditatem comparasti, eisdem tueri possis et augere: hoc serviendi genere verissima vendicatur libertas. Antiquas lectiones repete et novis stude, bonis inquam et approbatis. Vale. Frater tuus diligenter curatur a nobis, bona eius indoles est. Commenda me diligenter Iohanni.

15 Veronae nonis octobris <1425>.

336.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 44).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d

Gaudeo nonnullam magistratus tui partem ad me transferri ab iis qui nostram amicitiam compertam habent, ut videlicet ipse pro afflictis supplicem, tu autem exaudias. Proxime con-
5 fugerunt ad me multi clari et graves homines, ut abs te orem restitutionem Boniacobi de Tressino. Ego vero, cum multas causas inspiciam quibus id vel tua sponte nullius reprehensionis metu facere possis, intercedere velim ut id condones quod iam ei condonatum est ab eius rebus gestis: *ἦν γὰρ προδότης προ-*
10 *δότου*. Quae res vel sola reditum parit in patriam; de legis autem conditione disputandum non est, cum sit a senatu ita lata, cuius executor voluntatis pro tua iurisdictione es. Adde quod pacem cum eis assecutus est, ad quos ea pertinebat iniuria, qua tibi *ἐφυγαδεύθη*. Si quid autem ad publicam dignitatem
15 violatam pertinebat, id omne publica illi dignitas condonat parcit et remittit: *εἴ τινες δὲ γλῶσσαι* tuam interturbant opem et beneficentiam, cave ne suis potius affectionibus quam tuo caveant honori et ita te potius benefactorem impediant, ut suae morem voluntati gestum esse faciant, *ὅπερ ἀρτίως εἶς λίαν φίλος*

335, 9 ut] et *cod.*
336, 6 Tressino: oggi Trissino | 14 tibi] tunc ? | 18 benefacturum ?

σου ἀδίκως πεποίηκεν· ἀλλὰ σιγᾶν ἄμεινον, μὴ ἐμαυτόν τε βλάψω 20
καὶ τῇ δικαιοσύνῃ μὴ ἐπικουρήσω· χαῖρε δικαιοσύνης καὶ τιμῆς ἄνθος.

Veronae IIII idus octobris < 1425 >.

337.

(Cod. Vatic. 5126 f. 144).

Martinus Veronensis doctissimo viro Guarino Veronensi sal. pl. d.

Binas hoc tempore litteras tua ab humanitate recepi, unas quidem breves cum essem in villa, in agro ut arbitror tarvisino, qui locus Chirignacus ab incolis nuncupatur, ab urbe Venetiarum VIII milia passus separatus: huc enim me cum liberis suis miserat nobilissimus vir Iohannes animi relaxandi gratia et ut pauxillum amoenitatis caperemus. Igitur cum illic essem et suavissimus vir Bonsignorius Venetiis reverteretur, quod<d>am enim negotium ipsum in urbem vocaverat, attulit ad me litteras tuas plenas magno erga me amore, quibus me ad scribendum invitabas simulque ut tibi declararem quantum haec magnificentissima urbs Venetiarum mihi admirationis afferret: quod quidem faciam.

Nescio profecto, eruditissime Guarine, quid primum admirans collaudem, cum circumspiciam quo pa<c>to inter aquas condita sit et spectem illas aedes amplissimas marmoribus eductas, auro et picturis distinctas, tantam fasellorum stipationem, triremium multitudinem, navium vastitatem, nationum varietatem in eam concurrentium, tot artium multiplices fabros; praeterea cum contemplor honorificentissimum illum ordinem patricium, illius illustrissimi principis maiestatem, illam frequentissimi senatus auctoritatem, demum totius et u<r>bis et civitatis

20 *βλαχω cod.*
337, 5 Chirignacus: ogg. Chirignago | 6 passuum? | seperatus *cod.* | 12 simul quod *cod.*

amplitudinem et gloriam, ipse obstupesco. Non loquor de ha-
25 bundantissima rerum varietate, quae ad victum ad corporis
cultum ad magnificos et supervacuos apparatus sunt inventae:
haec tibi nota sunt et ut brevi dicam, hac clarissima civitate
nihil potest videri pulcrius nec dici honorificentius; videtur pa-
radisus mihi certe deliciarum et universae Italiae splendor, ut
30 rumor nuntiat et ut re ipsa videtur. Gaudeo vehementer quod
in ea habitem et moleste ac iniquo animo ferrem siquis suaderet
ut ex ea recederem. Permultos audivi cognovique qui turpissi-
mum hic habitare dicunt tum propter cal<l>ium angustiam
tum propter paulum foetoris de aquarum alveis ex<h>alantis:
35 sordidissimum genus hominum, qui quod in ea minimum est
animadvertunt et quod est maximum non perspiciunt: tot pro-
fecto redole<n>t, ut quod foetet extinguant atque confundant.
Habes ergo quod a me scire cupiebas. Velim autem ignoscas,
si ad scribendum tardiusculus fuerim; dum haec enim quae
40 locutus sum lustrabam et admirabar, omne scribendi studium
mihi ereptum erat; et haec spectandi diligentia negligentiam
scribendi faciebat. Posthac non ero piger, quin imo tuae beni-
gnitati saepius exarabo.

Ex secundis vero litteris tuis vidi magna humanitatis officia
45 in me simulque intellexi meas tibi redditas esse, qua re nihil
iocundius mihi esse potuisset. Verebar ne tibi datae essent;
nam iocundissimus Iohannes Petrus sobrinus meus ad me scri-
pserat, te admodum mirari quod nihil tibi exaravissem, cum
iampridem illas ad te dedissem; dolebam quip<p>e magno-
50 pere, sed tuis lectis acquievi. Novum aggredere<r> quicquam,
ut dicis, siquid in mente<m> veniret quod utilius esset; qua-
mobrem doceas me et viam ostendas: non deerit mihi clarissimi
Leonardi Iusti<niani> liberalitas, qui mihi libros suppeditabit.
Nisi scirem fratrem meum tibi curae esse, commendarem; per
55 litteras sobrinus meus mihi nuntiavit, eum apud peritissimum
Benedictum Cremonensem te locasse. Ille enim Lamolensis, cui
ipse commendaveram, Bononiam abiit. Gratissimum erit mihi
humanissimum Benedictum eum docere; tum tua causa tum

---

29 ut] et *cod.* | 33 didicunt *cod.* | 45 simul quod *cod.* | 49 volebam *cod.* | 56 Lamonensis *cod.* | 57 erit] enim *cod.*

etiam mea curare diligenter ipsum confido: gratia ipsi pro re nostra referetur; ei me commenda. Bonsignori nomine tibi salutem dico, is benignitati tuae se commendat. Vale.

Venetiis XII kal. novembris < 1425 >.

338.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 43 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Tardiusculas redeuntes meas vides litteras; ne me idcirco tardum existimes velim. Iam quattuor diebus calamum tangere non licuit, pollici nanque morbus innatus inter dolores et chirurgici manus me otiosum tenuit. Gaudeo, immo vero triumpho si cl. viro Hermolao Donato quicquam gestum a nobis est, quod vel honori vel voluptati suae sit; mirandus profecto gravissimis nostrae civitatis est vir<is>.

De re Flavii non dormivi, etsi causa illa tardius respondeam. Demum ne longius evager, pollex enim vetat, hominem illum feniculis vestris, *τῇ σοφίᾳ δὲ μοῦ, οὐ γὰρ παρ' ἐμοὶ τὸ φενακίζειν, τὸ φρονεῖν δὲ πάρεστί μοι*, iocari enim libet, induxi inquam hominem illum, ut sponte sua iturum se negarit; et Flavio locum ita cessit, ut alia longe ei mens sit quam Patavium petere. Habet igitur Flavius « tota quod mente petivit ». Reliquum absolvo.

Verg. *Aen.* IV 100.

Commendo tuae humanitati amicissimum meum reverendissimum archipresbyterum Ilaxii; « audin tu? » « oculis manibus fronte » hominem ita demulceas, ut non frustra tibi a Guarino commendatus videatur. Vale.

Ter. *Eun.* IV 7, 39; Cic. *ad Att.* XIV 13 B 1.

Veronae XXII octobris < 1425 >.

338, 4 *chirurgicus* sostantivato, donde l' italiano « cerusico » | 7 gravissimus *cod.* | 11 feniculis: qui è supposta una parentela etimologica tra *feniculum* « finocchio » « infinocchiare » e *φενακίζω* | nostris *cod.* | 13 iterum *cod.* | 18 Ilaxii: oggi Illasi.

339.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 41).

Madius et Guarinus Francisco Barbaro sal. pl. d.

Facile fuit impetratu quod nobilis a nobilibus petebas. Nam ut primum Arnest<us> et Onofrius Bivilaquae a nobis de tua voluntate certiores facti sunt, omni prorsus sublata mora facti- 5 tarunt de illo Leonelli Perusini dispensatore. Ipse autem tuam verbis nostris secutus fidem accedit; orant autem ipsi Bivilaquae nobilitatem ac sapientiam tuam ut illico eum remitti facias, nam sabbato proximo abire constituit Onofrius ipse, qui in militiam proficiscitur. Atque « audin tu? » memento ita cu- 10 rare ut dispensator ipse tutus tua ex diligentia ab ipso eat redeatque Leonello, ne <competito>rem habeas, qui viribus plus possit quam tu voluntate et fide bona. Eius in primis fidem Leonelli capias, ne inter eundum verberibus, vel graviorihus oneret aut onerari faciat *πληγαῖς· ἐστὶ γὰρ οὐ μόνον λέ-* 15 *ων, ἀλλὰ καὶ θυμολέων καὶ θρασυκάρδιος*: non enim tantum eum hominem laederet, sed et nomen tuum dignitatem laudemque. Habes me; hoc unum scito, multos ab Bivilaquis hominis ipsius reditum contendisse, sed exorasse neminem, et plurimis quidem verbis ac precibus; Barbari vero fides et auctoritas et λόγος 20 unico verbo consecutus est. Vale.

Ex Verona <1425>.

340.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 155 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 164; cod. di Treveri 1879 non veduto; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 191).

Guarinus Veronensis suavissimo Martino sal. pl. d.

Te mihi debere antea quidem permultum, nunc vero perplurimum, ut scribis, tibi quidem gratulor et ipse laetor. Illud

---

339, 4 factitarunt] satisfecerunt? | 5 Perusinii *cod.* | 8 sublato *cod.* | 11 competito *om. in lac. cod.* | 14 λέων: allusione al nome *Leonellus* | 15 τραιυνκαρδιος (?) *cod.* | 18 exorossem *cod.*

enim ad probi atque adeo gratissimi adulescentis officium pertinet, non solum his, qui de te bene meriti sunt, sed etiam mihi, qui nulla in te nisi verbis beneficia contuli, plurimum velle debere; mihi vero non solum iocundum, sed et honorificum est, quod te mihi vel sponte tua vel meritis, si qua sunt, devinctum esse fatere. Nam cum probi modesti integri litterati nomen laudemque reportes, me tui non dissimilem credent, coniectura inducti, quod « pares cum paribus facillime congregantur ». Me autem diligas modo, abs te peto atque efflagito; hoc a te, Martine dulcissime, praemiorum genus posco, tuamque in me caritatem in filiolos meos hereditario quodam iure transmitte, ut vel hoc uno me vincas, quod cum te diligam, tu me meosque diligas.

Cic. *de sen.* 7.

Iohannem vero observantia et pietate prosequaris hortor et moneo, et hoc secum pulcherrimo contentionis genere certes, in quo superare speciosum est, superari autem ignavissimum est et ingratum. In filiolos liberalitatem doctrinae conferes non modo diligenter, sed benigne et comiter, moribus bonis et honestis imbues, quod non minus quam doctrina videri debet <praeceptoris> officium: quam quidem ad rem vel illud magnopere conducet, quod te recte integreque viventem intuentur. Erit quoque adiumento morum non mediocri, si vel inter docendum vel inter corrigendum nulla verborum turpitudine, nulla comminationis obscoenitate, nulla blasphemiarum atrocitate uteris; loquendi nanque et obloquendi consuetudinem captant ex praeceptore discipuli, itaque dum execrando obloquendo irascendo absterrentur, ad imitandum magis inducuntur.

Sed qui ago? Nescio quo pacto ad instruendum dilapsa sit oratio, et ea praesertim, quae per te sapis et modestia tua tibi penitus ingenuit. Libuit mirifice filiolos ipsos tuis in litteris recensere et eorum vires et actiones tecum recognoscere. Unum tibi repetam « repetensque iterumque iterumque monebo », ut puerorum memoriam exerceas; quaedam memoriae mandent, ut Virgilii versus magis frequentes quam multos. Ludovicum iam epistulis consuefacias interque themata constructionum regulas permisce, ut pariter et ornate et congrue dicere incipiat et consuescat.

Verg. *Aen.* III 435

Te quoque ipsum cupiam lectioni destines velim, ut non

solum doceas, sed et discas. Aliquem tibi desume novum auctorem, quem non visum antea perlegas, vel Ovidium Metamorphoseon vel Valerium vel utrumque, nam distributis temporibus utrumque facile consequi poteris, ut si quattuor septimanae diebus alterum, duobus reliquis alterum studio lectitabis. Est autem pernecessaria studiis litterarum et historiae et fabularum lectio; nec expavescas, si primis congressibus intellectui non respondent; tu tantum pulsa et iterum voca, sic tibi aperietur et iterum respondebitur. Non improbarim, ut incipiens partem aliquam vel librum primum in transcursu perlegas, quod cum feceris, accurate ac diligenter incohans repete et omnia discute, ut et ne verbum quidem indiscussum abire sinas. Non displicebit, ut Macrobium de Saturnalibus visas, qui pro sui varietate multis rebus locupletare studia poterit.

Quod si scribendi otium et facultas desint, haud enim legenda omnia scribi possunt, cura ut emas: illud tuum erit peculium, ea tibi supellex fructum laudemque pariet; malo enim copiose libratus, ut ita dicam, sis quam copiose vestitus. Haec siquidem inutilis et supervacua impensa est, librorum vero fructuosa iocundaque possessio, nec unquam deest occasio qua vel vendere vel commutare libros possis, quod de vestibus dici non potest; nec dico quin necessarios ad usus habenda sit ratio et expensa.

Habes me. Vides, Martine dulcissime, qua te indulgentia qua caritate prosequor, ut non secus in supervacuis etiam te commonefaciam quam liberos parens; nec id velim arrogantiae mihi adscribas aut tibi contemptui, quoniam amorem in me tuum et in te meum ames et supervacanea collaudes. Vale, mi carissime Martine.

Veronae V kalendas <novembres? 1425>.

340, 46 reliquis alterum] reliquis reliquum *codd.*

341.

(Cod. Bologn. Universit. 2387 f. 43; cod. di Brera AH XII 16 f. 30 v; pubblicata da M. Borsa in *Arch. stor. Lomb.* XX, 1893, 425).

Petrus Candidus Guarino Veronensi sal.

Guarine mi eruditissime, diu te ob inclytam famam tuam adamavi teque presentem intueri sepius exoptavi. Inest enim quasi omnibus, ut scis, ingens desiderium videndi eos, quos ex celebri aliqua virtute famosos audiverunt; sic ad T. Livium quosdam etiam illitteratos accessisse, nulla alia re nisi nominis splendore permotos, Secundus refert. Ego quoque etsi non admodum his edoctus studiis sim, quibus ipse eruditissimus perhiberis, summopere tamen te semper videre concupivi. Itaque missus nuper ab illustrissimo domino meo Venetias, Barbarum tuum et te in reditu saltem meo intueri non gaudebam solum, sed exultabam. Defuit tamen voto deus; nec enim Franciscum ipsum, ut putabam, ob civilium rerum impedimenta alloqui nec te, Guarine mi, ob nuntii celeritatem me revocantis aspicere fas fuit. Servant fortasse nos felicioribus fata temporibus revidendos; interim tanta spe frustratus continere amplius silentium non quivi. Hec itaque celeriter et breviter scripsisse libuerit, ut ignoti amici notitiam habeas eiusque opera in rebus tuis fidenter utaris et me diligas, ne solus diligam. Vale.

Plin. *Epist.* II, 8.

Ex Mediolano 1425 <novembre>.

342.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 47 v; cod. Parig. 5834 non veduto; pubblicata in Quirini *Diatriba* 202).

Guarinus Veronensis cl. ac sapientissimis viris ad utilitatem et honorem vincentinae civitatis constitutis sal. pl. d.

Iniungitis mihi, viri praestantissimi, ut prohemium legibus ac institutis vestris, auctore magnifico et generoso praetore Fr.

341, 10 meo] nostro *Br.* | 20 Ex - 1425 *om. Bo.*

5 Barbaro compositis, ad[illegible], cum singulari laude et expectatione mea. Qua ex re non mediocrem ipse fructum iam nunc reportasse videor, cum gravissimum sapientissimae civitatis iudicium in tam excelsum existimationis fastigium me tollit. Ceterum hac ipsa in re gratuler necne, nondum satis compertum 10 habeo. Hinc enim proponitur suavissimum in primis argumentum, laudes videlicet divini paene hominis Fr. Barbari, quibus vel eo vehementius faveo, quod annis ab usque teneris, cum ex eo indicia quaedam veluti virtutis flosculi elucerent, magnum et illustrem virum fore vaticinatus sum. Subinde cum rerum sua- 15 rum magnitudinem numerum gravitatem animadverto, rem ipsam aggredi subvereor, ne mole pressus, imbecillum magis ingenium declarem, quam vel ipsius dignitati vel honestissimae voluntati satisfaciam; praesertim cum id in tanta corporis angustia proponatur absolvendum, veluti si oblato cratere Athesim vel Be- 20 nacum in eo a me comprendi iusseritis. Ut autem quantum in me Vincentina civitas non modo pro viribus sed et supra vires meas possit, pernoscatis, « iussa sequor » ; malo enim tenuitatem meam, quam consilium incusetis, praecipue cum ipsius Barbari nomen famam memoriam, ob sapientiam et egregium 25 in nostram rem publicam amorem non tam prohemii mensura, quam vestris pectoribus et viventium et posterorum locari debere intelligam. Valete, viri sapientissimi, et vestro me senatui carum et commendatum facite.

Verg. *Aen.* IV 358.

Veronae X kal. ianuarii 1425 (= 23 dic. 1425).

30 Segue il Proemio: Accipite ornatissimi viri.

342, 18 corporis: intende i limiti ristretti di un proemio; temporis *Quir*.

343.

(Codd. Est. 2 f. 116; 57 f. 1; 94 f. 13; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 4).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Accepi litteras vere tuas, adeo humanitate suavitate ac dulcedine refertae sunt. Et profecto moribus tuis non dissentit epistula et quali ingenio sis indicio est oratio: suavis suaviter loqueris. Ut autem ad rem accedam, meas eam in partem scriptas 5 litteras accipias velim, ut tuorum mandatorum immemor nullo pacto viderer; reliquis in rebus tu modo paratum et tuae vo- (Ter. *And.* I 1, 144.) luntati audientem cognosce me; « i prae, sequar ». Gratum est, cum non modo mea sed et me tuum esse intelligis. Laudo quoque tempus quod nostris pro filiolis mittendis delegisti; est enim 10 non solum inserendis arbusculis, sed etiam litteris idoneum.

Optimum tua liberalitas mihi quadragesimae comportavit au- (Isid. *Etym.* VIII 9, 19.) gurium; et quanquam « ab avibus » dictum « augurium » affirmat antiquitas, tamen et more nostro ab anguilla sumemus augurium; eius vero generis munus est, ut dante dignum sit, singulare 15 atque magnificum. Quod si in compensando munere maius aliquid retribuendum est, « ut iubet Hesiodus, qui nos imitari (Cic. *de off.* I 48.) agros fertiles monet, multo plus reddentes quam acceperint », animum tibi diutius datum dabo, quo nihil habeo maius, nihil praestantius. Vale et me ama, vir insignis. 20

Ex Verona XXVI ianuarii < 1426 >.

Doc. illos salvos facito.

343, 1 Iac - Zil -] Nicolao *in ras. 57* | 2 tuas vere tuas *Ber.* | 9 sed etiam me esse tuum *2, 94* | intelligas *57* | 13 affirmet *Ber.* | 14 aug - *om. 57* | 22 doc. - facito: solo nel cod. 94.

344.

(Cod. Berl. lat 2.° 557 f. 126; cod. Class. 419, 8 f. 17; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 193, e in *Studi ital. di filol. class.* VII, 1899, 120).

Guarinus Veronensis suavissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Tantopere tuam in me pietatem accumulas, ut me vel ingratum vel rusticum fatear opus sit, cum te non superare sed ne aequare quidem possim. Nec est ut te deterream; perge vero:
5 scio, nihil a me supra vires postulas; animum tibi semel dicavi nihilque mihi ipsi reliqui, quod tibi non impertierim; tu me tuo utere arbitratu.

Quam gratae autem tuae mihi litterae fiant, exprimere nequeo: « eas in sinu prae laetitia colloco », deosculor et in (Ter. *Ad.* IV 5, 75.)
10 dulcis traho sermones, ut te stringere te palpare te alloqui videar et mihi ipsi persuadeam. Occurrit in primis modesta ornata et maiestatis pristinae dignitate referta litterarum facies, quae observantiam quandam prae se fert, ita ut lectorem invitet. Accedit claritas sententiarum, verborum, dulcissima<que>
15 quaedam compositionis harmonia. Quid nuntius renascentium virorum et in lucem prolatorum, quem mihi cum suavitate mirabili affers? O si Cornelium Tacitum ipsum, Plinii mei amicum socium collegam, spectare et coram affari detur. Quid Cornelius ille Celsus, cuius audito nomine ac dignitate ita eius videndi atque
20 audiendi cupiditate incensus sum, ut totus infusus in me Benacus huiuscemodi sedare ardorem nequeat. Voluminis magnitudinem et litterarum sive scripturae <faciem> scribas oro, ut quid de illo habendo consulam sciam.

Quid dicam de Antonio Panormitano, cuius nunc primum
25 auditum nomen tantaleam in me sitim incussit? O felix hisce viris et divinis ingeniis aetas. Nil vidi quod ad me ex illius ingenio misisse dicis. Quocirca magis magisque doleo et ipsos

---

344, 14 caritas *Ber.*, caritatis *Class.* | 17 Cornelii *C* | Tacitum ipsum *C, om. B* | 19 videndi audiendique *B* | 26 viris divini ingenii *B* | 26 quod: *hic desinit B.*

execror tabellarios, quorum incuria tam bonae scribendi vices intercipiuntur. Non possum in scribendo morem mihi gerere, adeo praesens istuc rediturus nuntius instat urget inclamitat. Ego cum gratias referre cuperem pro pulcherrimo et commodissimo tuo munere, quibus verbis id faciam non invenio; itaque cum referre non possim, gratias habeo. Vale, mea suavitas; valeo et ipse, valent et liberi, nostrae peregrinationis Tridentinae comites. Vale iterum, *ψυχή μου.*

Veronae XXVI ianuarii <1426>.

345.

(Cod. Class. 419, 8 f. 12 v: pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.,* Suppl. 6, 101).

Guarinus Veronensis optimo Lamolae pl. sal. d.

Tardiores accipies litteras a me, quam studium meum et tua voluntas cupiebat; qua in re ne me socordiae aut negligentiae accuses oro, qui etiam nolens retrahor: tot ingruunt occupationum agmina, ut nec in tempore adesse, vocatus, possum et scribere nisi tumultuario modo nequeo. Plures ad regiones commigrandum mihi fuit et nuper ex Tridento reverti: ita enim rei publicae causa postulavit. Proinde ne mihi succenseas postulo et in me excusando suscipe partes meas apud cl. v. Ant<onium> Panor<mitam>, si ei negligentius aut potius lente rescribere visus fuero; pro ipsius autem amicitia qua me donasti, quanquam certe numinis instar pro hominis dignitate colo, tibi gratias ago mi Iohannes, qui nunquam me ornare desinis. Tu me totum accipe tuaeque me vendica potestati. Vale; valemus et nos recte, idest socer, uxor et liberi.

<Verona fine di gennaio 1426>.

---

28 obsecror *cod.* | 29 intercipiunt *cod.* | 30 redditurus mitius *cod.*
345, 3 neclig- *cod.* | 4 volens *cod.* | 7 fuit *ex* fit *corr. cod.* | et *corr. in* ex *cod.* | 10 neclig- *cod.*

346.

(Codd. Vatic. 1610 f. I; 3374 f. 3; 5197 f. 74; cod. Ambros. V 32 sup. f. 18 v e 24; cod. Firenze Nazion. Cl. VI 197 f. 65; cod Barber. lat. 43 f. 131 v; cod. Laurenz. 33, 22 f. 1; cod. Capilup. XXIX; cod. Veron. Capitol. CCLXVI f. 121 v; cod. Bolog. Universit. 240 f. 115; cod. Riccard. 636 f. 45; cod. Vindobon. 3520 f. 116; cod. Magliabech. VIII 1445 f. 275 v; cod. Canon. lat. 140 f. 85 v; cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.° 29 f. 99 v; cod. di Iena Bud. 4.° 105 f. 87 v; cod. Manzon. 77; stampata in *Quinque illustr. poetar. lusus in Venerem,* Parisiis 1791, p. VI; e nelle edizioni dell' *Hermaphroditus,* p. e. *Fescennina seu Ant. Panormitae Hermaphroditus,* typis Ioan. Giraltii MDCCXC p. 1, rara ediz. che si trova nella bibliot. Comunale di Vicenza; *Ant. Panormitani Hermaphroditus,* Coburgi 1824, 16; dal Lami *Catal. codd. Riccard.* 37 e parzialmente dal Bandini *Codd. lat.* II 106; cfr. O. von Heinemann *Die Hss. der herz. Biblioth. zu Wolfenbüttel* I n. 336 f. 150).

Guarinus Veronensis suavissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Posteaquam alteras ad te descripseram, tuae et graves et ornatae redditae mihi sunt, quae eo accumulatiores venerunt, quo etiam comitem habuerunt libellum vere Ἑρμαφρόδιτον: adeo
5 prudenter et polite conscriptus est, ut sane Mercurio iuncta Venustas videatur, quod et ipsum graece sapit vocabulum. Mirari profecto licet suavissimam carminis harmoniam, dicendi facilitatem, inelaborata verba et inoffensum compositionis cursum. Nec idcirco minus carmen ipsum probarim et ingenium,
10 quia iocos lasciviam et petulcum aliquid sapiat. An ideo minus laudabis Apellem, Fabium ceterosve pictores, quia nudas et apertas pinxerunt in corpore particulas, natura latere volentes? Quid? si vermes angues mures scorpiones ranas muscas fastidiosasque bestiolas expresserint, num ipsam admiraberis et extolles
15 artem artificisque solertiam? Ego medius fidius hominem probo, ingenium miror, et ludente delector, flente <fleo, ridente> rideo, lupanari medio scortantem laudo versum.

Plin. N. H. XXXV 19 (Fabius).

Aristot. *Poet.* 4, 3.

346, 12 *vel* pinxerint *codd.*

Plus valet apud me conterranei mei vatis non illepidi auctoritas quam imperitorum clamor, quos nil nisi lacrimae ieiunia psalmi delectare potest, immemores quod aliud in vita aliud in oratione spectari convenit. Ut autem ad meum conterraneum revertar, ille hunc in modum ait: « Nam castum esse decet pium poetam Ipsum, versiculos nihil necesse est, Qui tum denique habent salem ac leporem, Si sint molliculi ac parum pudici, Et quod pruriat incitare possint ». A qua quidem sententia et noster Hieronymus non abhorret, homo castimonia et integritate praeditus in primis, qui cum in meretricis sermonem incidisset, quantam lascivienti ac vere scortanti calamo permisit usurpare licentiam! « Quo cum recedentibus cunctis meretrix speciosa venisset, coepit delicatis stringere colla complexibus et, quod dictu quoque scelus est, manibus attractare virilia, ut corpore in libidinem concitato se victrix impudica superiaceret ». Quis leno impudens flagitio magis linguam involveret?

Catull. 16, 5-9.

Migne P. L. 23, 19.

Habeo mille testes et quidem locupletissimos testes, graves continentes et christianos homines, qui spurcissimo uti sermone nihil expaverunt, cum res postulabat; sed in re certa supervacuum est testes citare minime necessarios. Laudo igitur non modo *ἐποποιίαν* sed et poetam nostrum: ita enim appellare velim.

> Musarum decus, Antoni, per saecula salve.
> Theocriton antiquum Siculae telluris alumnum
> Effingit, prisca revocans dulcedine vatem.
> Sicelides Latio per te dabit Aetna camenas.

Vale mi Iohannes et litterarum mearum *λακωνισμῷ* da veniam, haud enim me sinunt occupationes *μακρολογεῖν*. Quid nostri sentiant de hominis ingenio, faxo sentias cum eos in voluptatis partem vocaro. Vale iterum.

Cic. ad fam. XI 24, 2.

Veronae IIII non. februarias <1426>.

---

21 *vel* spectare *codd.* | 31 *vel* attrectare *codd.* | 34 *vel* mille et quidem *codd.* | 38 *ἐποποιόν* (*vel om.*) *codd.* | *vel* enim eum *codd.* | 41 *vel* Theoeritum *codd.* | 44 mearum cum *βραχολογια* *Barb.* | 45 *vel* - *γοῦν* *codd.* | 48 *vel* III *codd.*

347.

(Codd. Ferrar. 110 NA 4 f. 29; 133 NA 5 f. 7 v; cod. Trivulz. 643 p. 93; cod. Palat. 1592 f. 98 v; cod. Parig. 8580 f. 40; cod. Arundel 138 f. 107; cod. Harleian 3568 f. 39 v; cod. Class. 419, 8 f. 3 v; pubblicata in *Ant. Panhormitae Epistolae,* Venetiis 1553, f. 75, Neapoli 1746, IV 6 e nelle edizioni dell'*Hermaphroditus,* p. e. Coburgi 1824, 3; io seguo la lezione dei codici e soprattutto del Class., perchè il Panormita nel raccogliere il proprio Epistolario ne alterò variamente e largamente il testo).

Antonius Panhormita Guarino Veronensi sal. pl. d.

Etsi acceperam meum Hermaphroditon plurimorum iudicio probatum laudatumque magnifice, nihilo magis tamen animo movebar; certe equidem satis sciebam partim exuberantia qua-
5 dam amoris erga me, partim novitate quam veritate magis eorum profecta iudicia esse, preterea qui sub vulpe, ut aiunt, (Hor. A. P. 437.)
latentes meque et opusculum meum divinis laudibus et plus quam liceret cumularint, cuius generis bipedes levissimos quidem illos, quia adulatione et callida assentatione se insinuant,
10 vehementer odi, a quibus eo animum semper alienum habui, quo ipsi a veritate. Ceterum cum te virum simplicem verum apertum et qui in manibus quodammodo mentem geras, idem de me meoque libello sentientem animadvertam, non modo non moveri non possum, sed, ut fatear mollitiem meam, gaudio non prodi
15 distrahive, cum presertim antehac nulla mecum amicitia nulla familiaritate fueris devinctus, unde potius quam ex re ipsa iudicasses .... O felicem meum Hermaphroditon, vocalissimum tibi hunc buccinatorem sortitum, o fortunatam libelli lasciviam! iam modo ab invidorum ac vulgi sagittis tuta es septemplice Aiacis

---

347, 2 - rim *Triv.* | 2 *vel* Hermaphroditum meum *codd.* | 4 equidem] *vel* quod (quam) *codd.* | 5 *vel* illorum *codd.* | 7 *vel* divinis plus quam liceret laudibus cumularent (- verunt) *codd.* | 9 *vel* qui *codd.* | 12 quodam - *om. Class.* | 13 *vel* animadverteram *codd.* | *vel* non modo moveri *codd.* | 14 *vel* gaudio prodi (non *om.*) *codd.* | 16 quam *om. Class.* | *vel* iudicares *codd.* | 17 *vel* - ditum *codd.* | 18 *vel* hunc *om. codd.* | *vel* lasc lib - *codd.* | 19 et Aiacis *Class.*

umbone, idest Guarini auctoritate. Sed quanquam tua haec de 20
me sententia mihi iocunda sit, vereor tamen ne modum excedat
plurisque me existimes quam ipse sim . . . Quamobrem te queso,
mi Guarine, honora mensuram, nam quom in omnibus rebus
mensura adhibenda sit, tum maxime puto quom aliquem laudare
studemus. Solon Atheniensis, unus e septem sapientibus habitus, 25
legem apud Grecos dederat de decipientibus, qua cum his actio
erat qui alios in laudibus cuiuspiam decipiebant . . . . Iohanni
vero Lamole viro docto et emendato et vere ex Guarini ludo
litterario profecto discipulo gratias et ingentis habeo, propterea
quod insciente me quidem Hermaphroditon ad te dimiserit meum 30
measque partis ultro sustinuerit, nam cum tibi illum ut exhiberem
accingerer, prevenit me vir diligentissimus . . . . Plura
tecum agere animo insidebat sed abs te vel invitus avocor ad
auditorium iurisconsulti nostri. Illinc autem versus quod superat
tibi plenius explicabo, quod quemadmodum ex epistulis 35
tuis colligo non parva cum voluptate leges . . . .

Ex Bononia < febbraio 1426 >, quam cursim.

348.

(Cod. Class. 419, 8 f. 17 v; pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, Suppl. 6, 103).

Aurispa Guarino Veronensi viro doctissimo sal. pl. d.

Credideram quom Grecorum invidiam fugissem < *καὶ τοὺς ἐκείνων βασιλέας* >, in tutum me collocaturum et neminem
offensurum esse, si mecum viverem; sed longe aliter evenit. Ibi
enim < *παρὰ αὐτοῖς βασιλεῦσιν* > aut apud quosdam pacem et 5

---

20 *vel* hec tua *codd.* | 21 sit] *vel* est *codd.* | *vel* excedas *codd.* | 23 cum *Class.* | 24 quum *Class.*, cum *rell.* | 25 *vel* unus ille ex *codd.* | 26 *vel* ediderat *codd.* | 30 quidem *om. Class.* | - ditum *codd.* | *vel* miserit *codd.* | 31 *vel* illum tibi *codd.* | 33 *vel* insed - *codd.* | vel *Class.*, *om. rell.* | 34 illinc (*sc.* ex libello) quod *Class.*, illius - qui superant - quos *rell.*

348, 2 *om. in lac. cod.*, *in marg.* [et] illorum reges | 4 viverum *cod.* | eveniet *cod.* | 5 *om. in lac. cod.*, *in marg.* apud ipsos reges.

quietem nonnunquam inveniebam; undique hic simultates et
indigna facinora conflant<ur>, nihil mihi pacificum, omnia
invidorum et stultorum plena sunt: hic < πάντες οἱ σοφοὶ >,
imo <πάντες οἱ φιλόσοφοι καταλαλοῦσι, παραφρονοῦσι>. Suadet
10 tempus et locus ut patientia utar; et ita institui, patiendo, livorem et maledicentiam omnium vincere, quod profecto confecturum me spero. Dolet tamen nonnunquam animus < καὶ αὐτὴ ἡ ἀνθρώπων φύσις > meque mecum macero. Verum in hisce meis adversitatibus cuiusdam amici epistole me facile pro
15 sua eloquentia atque doctrina solantur, quem et tu ut amare possis, est enim omnium eruditorum amore dignus, de <eo> pauca ad te scribam.

Ei est nomen Antonii Panormite, natione est Siculus et patre nobilissimo prognatus. Ipse iuri civili et pontificio ope-
20 ram navat, in quibus eruditissimus est; in studiis vero humanitatis, pace omnium qui vivunt dicam, si tu ille non esses, equalem non hab<er>et: tanta est eius ingenii vis, tanta suavitas! Si quid latine scriptum hoc nostro seculo Ciceronis orationi propinquat, id est quod huius ingenio proficiscitur.
25 Nihil est quod tuas aures implere et tenere posset, quam huius viri epistole; sed oratione soluta equandus aut tibi aut quibusdam paucis videri posset; in versu vero sibi facile ab om<n>ibus ceditur et presertim in elegiaco. Nihil est tam obscurum tam fragile, quod ipse suo versu non lucidaret et ad immortalitatem
30 redderet. Mirabile dictu est quantum in elegia valeat; nec dubito compatriote tuo et ipsi Nasoni hominem comparare. Vivat modo legetur, mihi credas velim Guarine, et antiquabitur: secum habet musas, secum ipsum Apollinem. Si Augusti si Mecenates viverent, evaderet hic meo arbitratu poeta eximius. Sed faciam
35 ut ad te ipse quicquam scribat; tute enim tunc quod ex me audis verissimum esse iudicabis. Hec ideo ad te scripsi ut et tu illum cognoscas et ipse <te>, cuius rei cupidissimus est.

---

8 *om. in lac. cod., in marg.* des (*sic*) sapientes | 9 imo qui *cod.* | *om. in lac. cod., in marg.* [omn]es philosophi [oblo]cuntur desipiunt | 12-13 *om. in lac. cod., in marg.* et ipsa hominum natura | 16-17 de ad te pauca scribam *corr. in* de pauca ad te scribam *cod.* | 20 manat *cod.* | 23 sarculo *cod.* | 31 tuo: *sc.* Catullo.

Sed ad rem redeo. Manebo hoc anno Florentie et patiendo et recte beateque vivendo malorum hominum simultates et invidiam vincere menti est: <μετὰ θηρίων μᾶλλον ἢ μετὰ τοιούτων ἀνθρώπων βιοίην>. Quom ex Bononia discederem ad te scr<i>psi cumulatissime omni de re que ad me pertineret; amici enim officium esse puto, eius presertim qui locum mutat, significare ubi sit. Sed quoniam superioribus meis epistolis non respondisti, incertum habeo an ille ad te reddite fuerint; idemque de his iudicabo, quousque responderis. Si quid mihi iusseris, omni animo voluntati tue obtemperabo. Vale.

<Firenze febbraio 1426>.

349.

(Cod. Vatic. 5126 f. 149).

Ludovicus Benazanus eloquentissimo Guarino Veronensi sal. pl. d.

Tardum Basilii adventum nec accuso nec doleo expectasse, quippe cum mihi ita emendatus accesserit, preterea cum tanto lucro. Enimvero si habere eum mutuo peroptabam, ideo gratiam habiturus eram daturo, magnam quidem; cum dono mihi datus sit, magno devi<n>ctus munere nunc profecto tam immensum obligor. Quo deinde pacto accusare possum tarditatem, aut ea non summe letari, cum preter emolumentum epistola cum eodem Basilio recepta, que vestram humanitatem et benivolentiam erga me declarat, utiles et honestas more causas ita optime absolvat? Que quidem cum ita sint, non accuso nec succenseo, nec Zachanele nostri sententiam in hac causa deposco nec volo ..... (si omette il resto). Valete.

Venetiis XXII februarii 1425 (= 1426).

---

40 *om. in lac. cod., in marg.* cum feris potius quam cum talibus hominibus viverem | 41 Quum *cod.*

349, 13 nostre *cod.*

350.

(Cod. Class. 349 f. 165 = *a*; 419, 8 f. 18 = *b*; pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, Suppl. 6, 104).

Guarinus doctissimo et ornatissimo viro Iohanni Aurispae sal. pl. d.

Superiori tempore cum fama referente Florentiam te profecturum esse intelligerem, tuae virtuti sane gratulabar, quod in florentissimo, ut sic dicam, <θεάτρῳ> et resonantissima civitate laudes tuas decantatum iri vaticinabar. Augurium faciebat iuventutis florentinae cupiditas ad haec studia et ardens animus ad bonas artes et litteras perdiscendas, ad quas te ducem te <h>ortatorem te adiutorem nacti, te patrem te patronum haberent; quod de Aristotele atque Alexandro factitatum legeram, qui longe magis Aristotelem praeceptorem quam Philippum genitorem sese amare praedicabat: <παρὰ γὰρ τούτου μὲν τὸ ζῆν, παρὰ ἐκείνου δὲ τὸ εὖ καὶ καλῶς ζῆν λαβεῖν>. Nunc vero falsa me deceptum ave tuarum testimonio litterarum et audio et doleo, vel tua causa quem diligo et singulari caritate complector, vel etiam ipsius civitatis gratia cuius laudibus faveo. Nam quae reliqua spes haberi potest, si in tam praeclara civitate contra litteras et virtutem <φθόνος καὶ μῖσος ἀῆναι> coeperit? Vereor ne Virgilianum illud complectendum sit consilium «heu fuge crudelis terras, fuge littus avarum», ubi imperiti soli scire videri concupiscunt <ἢ τοῖς πεπαιδευμένοις φθονοῦσιν>: hos vocat Plinius conterraneus meus *****. Qua in re Aurispa carissime tuae nunc fortitudinis et generosi animi documenta detegas oportet, te nunc gubernatorem intrepidum inter fluctus

Plut. *Alex.* 8, 3.

Aen. III 44.

350, 3 Florentia *a* | profectum *a* | 5 theatro *b*, verbum grecum *a* | 10 factitatum *om. b* | 12-13 ab hoc enim esse ab illo autem [bene] et pulchre esse accepisse *b*, verbum grecum *a* | 16 cuius - faveo *om. b* | 18 invidia et odium inflasse *b*, verbum grecum *a* | 19 coeperit *om. b* | 20 crudeles *a* | 21 aut eruditi[s] invident *b*, *om. a* | 22 non sapientes sed sapientum elusores *b*, verbum grecum *a* | 23 carissime *om. b*.

et ventos declares oportet; contra scyllaeos canes < ἐπὶ δ' οὖατ' 25
Hom. Od. XII 47. ἀλεῖψαι, ὥσπερ Ὀδυσσεὺς ἐκεῖνος >; te<que> quom in litterarum portum receperis, «insani feriant sine littora fluctus». Sed quid ago? quasi vero tu meo indigeas hortatu et consolatione, qui per te sapis et magnarum rerum usu callueris.

Proinde ne supervacuus sim, me continebo et ad Antonium 30
Il. I 365. tuum revertar. < Εἰδότι πάντ' ἀγορεύεις, καθ' Ὅμηρον >. Hominem novi, suis pervolantibus ad me scriptis, in quibus antiquitatem et quidem doctissimam et urbanissimam effingit, ut priori natum saeculo contenderim. De illo igitur inter legendum saepenumero illud exclamo Virgilianum prae laetitia: «Tale 35
Ecl. V 45-6. tuum carmen nobis divine poeta, quale sopor fessis in gramine»; amo igitur hominem et observo. Hoc autem meum de viro iu-
Ter. And. II 3, 26. dicium et amorem ne cunctis aperias «cautio est», nisi certis, ne ab his qui omnium primi esse volunt, neque sunt, ego pariter et Antonius deturbemur * * *, cum tamen interim dolore 40
Verg. Ecl. VII 26. et alienae laudis invidia «rumpantur ilia Codro».

Nullas abs te Bononia discedenti suscepi, quas < ἐφίλησα ἄν >, te in illis videre et audire credens, quem ex animo diligo et toto, ut dicitur, pectore complector. Si tua ope atque opera Herodoti compos fieri possem, nihil gratius nihil iocundius af- 45
ferre posses hoc tempore. Oraveram per litteras Dianum nostrum ut quendam transcribi faceret; res ipsa * * *. Vale.

Veronae III kalendas martias < 1426 >.

25-26 aures obtura ut Ulisses ille *b*, verbum grecum *a* | 26 te quom *b*, te cum *a* | 27 ego *b* | 31 scienti vel cognoscenti omnia enarras. Secundum homerum *b*, verbum grecum *a* | 34 priora *b* | 37 observo. Vale lucent stelle *b*. E così finisce | 40 verbum grecum *cod.* | 42 verbum grecum *cod.* | 47 verbum grecum *cod.*

351.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 167 v; cod. Monac. lat. 504 f. 161; cod. di Treveri 1879 f. 18 v).

Guarinus Veronensis sal. pl. d. Martino suo amantissimo.

Quanta voluptate tuarum me privet intermissio litterarum vel tunc intelligo cum tuas videre contingat, in quibus legendis mirifica me invadit dulcedo. Id autem tua facit benivolentia et 5 caritas; proinde ut saepius ad me scribas vel mea te oro causa. A. Gellium ipsum diligenter conscriptum libenter accepi, quia in eo te quoque legendo audio. Quod autem nescio quid ad me scripsisse te dicis, quod haud memini, gaudeo si quid facio aut feci quod tibi gratum commodumve sit.

10 De reliqua vero re et paucis et obscure tibi respondebo. Id memineris, Martine carissime, neminem altius conscendere posse, nisi qui constanter pati didicerit. In aliena re alienae parendum est voluntati. Tibi dedecus esse ais ex parva mercede: tu parvam vocas, alius magnam vocaret, est enim perinde ut 15 eius qui capit est animus; et eo magis quia tam parvo tempore tam subita tibi oborta sit mutatio quorundam insusurrationibus, qui parum tuae videntur laudi et commoditati favere. Patere et fortius tollera, ut maiora tibi in dies sperare queas ab eo qui liberalis est et te carum ni fallor habet. Interim te ipsum 20 collige et, ne ante pennas volitare quaeras, stude; doctiorem alienis sumptibus te ipsum redde, demum ne instans videare tibi consule. Non recuso tamen, cum tempus erit, vel me ipsum internuntium facere, ut commoditatis amplius consequaris et lucri. Desine istas iactare ineptias, matris propinquorum patriae, 25 quasi vero non eos caros habere vel absens possis, quibus te tandem meliorem et prudentiorem reddes et pecuniosiorem. Multas et magnas tibi opus est facere impensas. Qua in re? num tibi tectum, num tibi victus? Credo si sumptuose vestire te voles, et maior parva fiet tibi merces. Velim ut librorum fa- 30 ceres impensam, si licuerit, magis quam in supervacuis.

351, 6 A. Gellium] Agyptum *codd. Monac.,* Aegiptum *Trev.* | 9 commodum re *codd.* | 14 proinde *codd.* | 16 insufforacionibus *Trev.* (*an* insufflationibus ?) | 26 reddis *Trev.* | 27 num: *sc.* nonne tibi est. | 29 facies *codd.* (*an* facias ?).

Haec velim tecum aperuisse, ne tibi contra morem meum assenter. Tibi persuadeo ut perstes et hominem tuo tibi devincias beneficio et ita diligenter humane constanter secum patiaris, ut viam mihi pares maiora tibi petendi cum tempus postulabit. (Pers. I 7.) « Nolo te extra quaeras »; nec de te alieno magis quam tuo utere iudicio; abice has cogitationes quibus animus ad studia frangitur et te tibi redde teque ita virum indue, ne cupidior ad rem quam fidelior ad promissa compareas.

Ut fratrem Ioachimum convenero, si quid aliud scribendum occurrerit, denuo litteras ad te dabo. Vale et Philippum a me salvere iube.

Veronae kal. mart<iis 1426>.

352.

(Codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 186; 4.° 768 f. 184 v; codd. Monac. lat. 504 f. 182 v; 5369 f. 111; cod. di Treveri 1879 f. 46; cod. Vindobon. 3330 f. 176; cod. Arundel 70 f. 117 v; cod. di Olmütz 159 f. 58).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Calcia tuo nomine me proxime visit et benignissimis verbis allocutus est. Ea res cum tuae perpetuae recordationis in me testimonium ferat et caritatis, non possum non admirari tuam humanitatem, quae inter tot negotia et occupationes innumerabilis a me non discedat, et mihi ipsi gratulari cui datum est tam insignem tam bonum tam constantem amicum habere, cuius generis paucos prior aetas, pauciores haec dedit aetas. Pro quibus quidem meritis nihil aliud tibi spondeo, nisi ut te amem colam et observem; hoc inter nos positum sit certamen, amandi scilicet, in quo et vincere et vinci laudem parit et benivolentiam. (Ter. *Ad.* III 14.) Tu perpetuo feliciter vale et filios nostros « salvere a me iube », quos maio proximo moror hospites.

Ex Verona XII kal. aprilis < 1426 >.

---

34 petenti *codd.* | 36 animum *codd.* | 39 Ioachinum *Trev.* | 39 scribendi *codd.* | 42 kal. marc. *Trev., om. Monacc.*

352, 8 edit?

353.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 160 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 167; cod. Balliol 135 f. 112 v; cod. di Treveri 1879 f. 18).

Guarinus Veronensis dulcissimo Martino sal. pl. d.

Quantum te diligam amemque tuae dicunt litterae, in quibus accipiendis mira quadam afficior iocunditate; quam ob rem? quia cum te amo, tua non amare non possum, etiam si forent
5 inculta; sunt vero ita suaviter contexta, ut ad se legenda oculos invitent. De tuis occupationibus facile mihi ipsi persuadeo, cum quia insuetus et ad laborem molliusculus es, tum quia facis quaedam invitus; nihil autem, vel facile, nolenti potest esse facile. « Omnis vero in te regerenda culpa est »: nam quod herae (Quintil. XI 1. 22.)
10 tuae inservias, laudo, in his potissimum rebus, quae nullam prae se ferunt excusationem. Quid autem tuum officium eo humilitatis et abiectionis deprimis, ut libellos repaginare te profitearis? cum vel una te purget excusatio: « huius ego rei sum prorsus ignarus, hera ». Fuerat perfacile principio hisce obstare molestiis, nunc
15 feras oportet et ut coepisti perge, integrum tibi negare non est. Legisse debueras ex Plutarcho quid sibi velit subobscurus ille sermo: « angustum ne gestaris annulum ». Ceterum spes ipsa (*de lib. educ.* 17.) tolerantem facere te debet et heri benivolentia et « mens sibi conscia recti ». De his hactenus; reliqua in aliud tempus rei-
20 ciantur enarranda. Vale.

Veronae kal. april. < 1426 >.

---

353 9 re gerenda (*vel* regenda) *codd.* (Plin. *Epist.* X 19 ha: dum communem culpam hi in illos illi in hos regerere posse confidunt; ma il libro X a Traiano al tempo di Guarino era ancora ignoto) | 10 hiis *codd.* | 17 gestabis (*vel* gustabis) *codd.*

354.

(Cod. Ambros. E 115 sup. f. 22 v; cod. Class. 117 p. 371; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 136; cod. Ottob. 2251 f. 16 v; cod. Vindobon. 3530 f. 67; cod. Harleian 3716 f. 139 v; pubblicata in Poggii *Histor. conv.* Paris. 1511, f. LXXXVIII v. e dal Tonelli in Poggii *Epist.* I p. 146).

Poggius p. s. d. Guarino Veronensi.

Philippus tuus archipresbyter veronensis reddidit mihi abs te litteras, que fuerunt mihi admodum grate. Litteris lectis pollicitus sum ei non rem unam aut alteram sed quicquid in me erat auxilii et consilii meque socium ad visendas reliquias urbis, 5 si id vellet, obtuli et simul rogavi ut cum redire vellet dignaretur ad me venire ut afferret ad te litteras meas. Sed homo, ut solent locupletes et rerum habundantes qui non advertunt parvula, itidem cum vidisset principes ac satrapas nostros, obumbratus magnitudine ceterorum oblitus est Poggii... Itaque abiit 10 sine responsione... Petivi de te deque tuis diligenter, quibus bene esse summe est mihi voluptati. Notum fac mihi quid agis eorum que spectant ad nostra studia, siquid scribis siquid meditaris... Barbarum nostrum audio ita distrahi occupationibus publicis, ut difficile sit illi scriptioni operam dare... 15

Alexander quidem Veronensis qui est sacerdos, est mihi admodum familiaris; utitur domo mea et rebus omnibus ut suis. Eum ego quia obsequentissimum cognovi hominem et observantem mei valde diligo. Vide quid ex his verbis conficere volo, eum esse scilicet virum bonum... Hunc autem Alexandrum 20 ita bonum appello, ut nullum malum facinus, nullum scelus nullam fraudem de eo audiverim. Hec ob eam rem scribo, ut testimonio meo eum excuses si quid de illo obloqueretur. Nam pridie mihi retulit scriptum esse sibi, dici a quibusdam in domo episcopi eum hic manere nescio cuius femine causa. Hoc falsum 25

354, 9 ibidem *Ton.* | 22 qui de illo obloquerentur *Ton.*

est; nam novi hunc satis recte et vitam suam. Non dico non esse eum amicum di mona Caterina di Rinieri sed caute et ita ut ego ceterique qui pudorem servant et vitant turpitudinem.

Rome VIII idus aprilis < 1425 >.

355.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 95; cod. Class. 419, 8 f. 3; pubblicata da me in *Studi ital. di filol. class.* VII 122, *Storia e critica di testi latini,* Catania 1914, 267, e in parte in Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* 22).

Antonius Panormita Guarino Veronensi v. ill. sal. pl. d.

Aurispa Siculus familiaris noster hodie, quod frequens facit, ad me litteras emisit officii ac diligentie plenas, alioquin adeo suaves atque elegantes, ut si suas illas esse nescius fuissem, aut musarum aut certe tuas esse iuraverim; in quibus plura quidem sed illud precipue mihi renuntiat, abs te sibi redditas epistolas XV kalendas aprilis meorum versuum, mei nominis eloquentissimas laudatrices; meque, quod plurimi facio, tuam gratiam inivisse iam. Qua ex re subgloriari mihi licet qui, ne otiosus quidem aut securus, aliquid effunderem quod tuo acri magnopere iudicio comprobari debuerit. Ea res facit ut protinus auctoritate tua fretus et de me mihi optime sperem et toto pectore ad studia summe laudis incumbam. Nam si quis in me musarum furor est, et est quidem fortasse non parvus, tute illum vehementius excitasti; pro quo quidem officio tuo gratias quas tibi permaximas habeo, muse reddent et quidem feneraticias, modo otium aliquando nanciscamur. Hoc hactenus; quod sequitur et tibi auditu et mihi relatu voluptuosum erit.

Verum pridie quam illud aperiam, iuvat abs te cenam lautissimam quidem stipulari. Illam spondes? « illam spondeo ».

---

29 Florentie *Class.* La lettera è del 1425; fu collocata qui per errore.

355, 3 misit *Marc.* | 4 atque] et *Marc.* | 7 V *Marc.* | 9 ne] neque *Marc.* | 11 probari *Class.* | 18 erit: qui termina il Marc. | 19 quid *cod.*

Est igitur penes me A. Cor. Celsi de medicina, liber, ut nosti, diutissime non inventus ac prope extinctus. Eo, tametsi libri dominus non sim, pro ea tamen amicitia quae inter me et dominum mutua est, meo arbitratu utor fruor. Commiserat id librorum dominus, cum iandudum ex Sena decedere instituisset, fidei ac custodie Helence mulieris improbissime. Ego quamprimum rem novi, mirifico quodam desiderio tabefactus sum, siquidem Celsi Cornelii nomen celebratum atque singularibus laudibus evectum legerem apud nominatissimos auctores: Quintilianum, Plinium, Augustinum, Columellam aliosve compluris. Eam ob rem libri dominum exhortatus, maiorem in modum obtestatus sum ut vel mei causa codicem repetat. At ille ut cetera, ita mihi id facile assentit: rescribit, mandat Helence uti depositum ex continenti reddat. Illa vero, quam dii perdant, magna voce ficto vultu depositum inficiata est; est enim mulier postreme perfidie, paris petulantie; utque ea vulve mercalis est, ita filiolam questuariam, neptem venaliciam, sororem prostitutam habet. Nobis itaque necessum fuit uti non solum iure nostro, sed Ulixeis quoque fallaciis, quo vix librum tandem illa restitueret.

August. *de haeres.* prol.

Posteaquam vero Cor. Celsum ab huiusmodi captivitate reversum et iure quasi postliminii restitutum vidi possedive hautquaquam exprimerem quantum me oblectaverit et affecerit. Pulchra etenim, vetusta littera, nec ab indocto quidem librario, transcriptus est; membranarum color ex albo in pallidum diffusus, litterarum vero subglaucus; libri facies pre vetustate venerabilis et quasi numen quoddam pre se fert. Volumen ingens perinde est atque F. Quintiliani Institutiones totumque in octo codicillos diducitur. Integrum est preter ultimam chartam, item tris circiter medium, quas Helencam, omni notabili infamia notatam mulierem, abscidisse autumo ut forte pensis coluique advolveret. « Quid miserum, Medea », ne « quid Aenea » dixerim, « laceras? iam parce sepulto » et vere hactenus sepulto. Quid agis, insana carnifex? Cor. Celsum dilanias? Cor. Celsum, qui

Verg. *Aen.* III 41.

25 ex] et *cod.* | 29 evectum] nectum *cod.* | 34 ex] et *cod.* | 35 postramae perfidae *cod.* | 42 autq - *cod.* | 43 - verat *cod.* | 46 subcl - *cod.* | 50 elenc - *cod.* | 53 vero *cod.*

55 tot dilaniatos tot vulneratos tot ulcera tot cicatrices tot denique egrotantes homines suis prope divinis curationibus iuverit sanaveritque?

Sed redeo unde abii. Illum, postpositis legum ac humanitatis studiis, a vertice ut aiunt ad calcem iterum legi, nec enim
60 mediocri plane cum animi iocunditate. Mirifica et ferme singularis huius clarissimi philosophi doctrina, mirifica eius oratio, siquidem dulcis sonora gravis varia figurata sublimis antiqua, ut generaliter contendam ne ipsum quidem latine eloquentie principem Ciceronem in hoc genere materie ornatius luculentius
65 atque elegantius disserere potuisse. Tu mecum senties, certe scio; illudque fiet, nisi vates male vaticinor, ut quantopere nunc Cor. Celsum concupiscas, tantopere illum cum legeris admirere: in summa nihil addubitem quin, perlecto Cornelio fias ex oratore medicus. Postremo, si non memineris, hic ille est quem tuus
70 F. Quintilianus refert « non parum multa latine scripsisse, Sextios secutum non sine cultu ac nitore ». X 1, 124

Preterea est quod te non minori voluptate afficiat: sed omnino cenam parato, qua in re tu me non audis. Compertus est Cor. Tacitus De origine et situ Germanorum. Item eiusdem
75 liber De vita Iulii Agricole isque incipit: « Clarorum virorum facta » ceterave. Quin etiam Sex. Iulii Frontonis liber De aqueductibus qui in urbem Romam inducuntur et est litteris aureis transcriptus. Item eiusdem Frontonis liber alter, qui in hunc modum initiatur: « Cum omnis res ab imperatore
80 delegata mentionem exigat » et cetera. Et inventus est quidam dialogus De oratore et est, ut coniectamus, Cor. Taciti atque is ita incipit: « Sepe ex me requirunt » et cetera. Inter quos et liber Suetonii Tranquilli repertus est De grammaticis et rhetoribus: huic initium est: « Grammatica Rome ». Hi et in-
85 numerabiles alii qui in manibus versantur et preterea alii fortasse qui in usu non sunt, uno in loco simul sunt; ii vero omnes qui ob hominum ignaviam in desuetudinem abierant ibique sunt,

---

59 enim] est *cod.* | 63 ut] et *cod.* | 76 Frontonis: cioè *Frontini* | 77 aqueductus *cod.* | 81 coniectatur? | 84 hinc micium *cod.* | 85 in manus *cod.* | 87 desuetudine hab - *cod.*

cuidam mihi coniunctissimo dimittentur propediem, ab illo autem ad me proxime et de repente; tu secundo proximus eris, qui renatos sane illustrissimos habiturus sis. 90

Interea tue partis erit rescribere qualem ad te nuntium attulerit hec epistola, iocundum scilicet necne, meque perseveranter ama: ego proculdubio tuus sum integer, non animam quidem excipiens. Item vale.

Ex Bononia quam cursim <aprile 1426>. 95

356.

(Cod. Class. 419, 8 f. 13; cod. di Copenhagen 432 f. 73; pubblicata da me *Guarino Ver. e gli archetipi di Celso e Plauto* 31, in *Studi ital. di filol. class.* VII 126 e in parte in *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 271).

Guarinus Veronensis cl. v. Antonio Panormitae sal. pl. d.

Unas abs te litteras acceperam antea, quarum suavitate dulcedine gravitate captus et copia et inelaborata in primis facilitate, consulto silebam; quin « vox faucibus haeserat » nec verbum contra rescribere audebam: obvenerat id quod vespertilioni solet, quae intra solis radios deprehensa, ex innata inspiciundi debilitate deficit et σκοτοῦται: cum interim alterae superveniunt omni laude refertae, ut quasi priorum « cumulus accessisse » videantur. Earum pondere varietate salibus amoenitate pressus revocabar, cum venit in mentem non de dicendi lepore aut facundia, a qua non minus quam a sole tenebrae deiectus sum, sed de amore benivolentia pietate inter nos certamen indici, quibus in rebus tecum ipse contendere et manus, ut aiunt, φιλονείκως conferre nullo pacto formidaverim: « vel

[Margin: Verg. *Aen.* III 48. — 5 — Cic. *p. Marc.* 34. — 10]

88 coniunctissimo esse *cod.*

356, 1 Venero:·ensis *Class.* | cl. - Panormitae *om. Class.* | 4 quin] quoniam? | adheserat *Class.* | 5 scribere *Cop.* | 6 inter *Cop.* | 7 *σκοντωι Cop.*, *οκοτονται*, *in marg.* idest obtenebratur et obcecatur, *Class.* | 13 manum *Class.* | 14 *φιλικῶς Cop.*, *φιαικες* idest certatim ex celo quodam (= et zelo quodam?) *Class.*

15 magnum praestes Achillem, ibo animis contra ». Et ne longius tecum cupiditate divager, antea te diligebam, fateor, tuo amoenissimo subtili et vere ποιητικῷ invitatus ingenio, quale scilicet poetarum colit antiquitas, quos divino spiritu afflatos et « deorum munere nobis commendatos sanctos appellat Ennius ». Et 20 sane inter legendum lacteo carminis tui fluvio ductus Sirenum cantu deliniri me sentio, quod qui non sentit, imperitus ac barbarus meo quidem est iudicio; qui tacet, infelici, mihi crede, torquetur invidia.

Verg. *Aen.* XI 438. — Cic. *p. Arch.* 18.

Optavi saepenumero tua lectitans, nihil tecum dissimulanter 25 feram, ut caeleste illud ingenium grandem et excelsam nactum materiam foret, in qua suas aperire divitias posset, « tonare fulminare urere scindere » et ut inquit Homerus « hibernis similia nivibus verba profundere ». Quanta credis dignitas et spectandi cupiditas simulacris inerat cum ex tofis et plumbo 30 Polycletus ad marmor et aurum manum referebat. Ut autem referam pedem, te diligebam, sane fateor, ita tamen ut prius iudicarem, cum virtus scientia artes optimae dulce metrum numinis instar oblatum est oculis. Quo factum est ut audentius tua probarim commendarimque, quo verius et nulla implicitum 35 affectione erat iudicium meum, quod sincere prolatum Solonis legem περὶ τῶν φεναχιζόντων minime verebatur. Quom autem adeo magnifice adeo honorifice adeo supra vires me ornes praedices extollas, te amo te devinctius observo « te toto complector pectore ». Quid enim malim, quid optabilius mihi obtingere fas 40 est, quam non modo tibi placere, homini nulli virtute ac laude secundo, sed et omnibus qui tua scripta quasi gravissima de me testimonia legerint? non ego te complectar, non ego « te gestem in sinu », qui quantum in te est me « facis aram ex cloaca », qui sim « velut anser inter olores »?

Cic. *Or.* 29. — *Il.* III 221; Plin. *Epist.* I 20, 22. — Cic. *de leg.* I 49. — Ter. *Ad.* IV 5, 75. — Cic. *p. Planc.* 95. — Verg. *Ecl.* IX 36.

45 Quid alterae illae omni melle suaviores? Earum sane recordatione beatus mihi videor et inter renatos viros illustrissi-

---

17 ποιη - idest poetice *Class.* | 20 flumine *Cop.* | 25 nactus *Class.* | 29 inerant *Class.* | toffis (*vel* tonsis) *codd.* | 35 sincere probatum *Class.*, *om. in lac. Cop.* | 36 φενχιζοντω (de decipientibus *superscr.*) *Class.*, φευγγχιζοντιον *Cop.* | verebar *Class.* | 38 devinctus *Class.*, divinitus *Cop.* | 40 virtuti *Class.* | 42 non te gestem *Class.* | 43 in quantum te *Class.*

mos esse receptus; pro quibus quidem meritis quas tu mihi
cenas narras et stipulari vis? ego tibi me ipsum cenandum
Verg. *Aen.* I 79. appono, tu me vescere et tuo me utitor arbitratu, « qui das
epulis accumbere divum ». Quod si quando ipsos cernere, prae- 50
ib. VI 689. sentis intueri et « vivas audire ac reddere voces » fas fuerit,
deorum sane vitam mihi adeptus videbor. Id autem ita fore
minime despero, quando Elencham, idest improbatam mulierem,
evasit Cornelius Celsus, quasi futurae felicitatis augurium. Hui!
Harpyas et Scyllas omnis flagitio superans et tentigine mon- 55
strum, lena meretrix periura et vere elencha, idest ἐλέγχεσθαι
digna. Quid sibi cum Cornelio Celso, nisi ut quae tot penes
insatiata deglutit et hunc ipsum improba devoraret?

Sed ut hunc angorem omittam, quam iocundum ipsorum
tam illustrium virorum facies habitus staturas mores te duce 60
Verg. *Aen.* VI 755. cognoscere et « venientum discere vultus! » Nunc iuvat vivere,
cum tales prisci generis et antiquitatis venerandae reliquias
manere intelligo et tua benignitate meos quandoque futuros
hospites non despero. Hunc igitur diem tam laetum tam hono-
ratum tuo ex nuntio habiturus sum « dum vita manebit », ut 65
Pers. II 1. eum « meliore lapillo numerem » et proinde Panormitalia cele-
brare instituam, modo illorum spectandorum copiam tuum fa-
vens numen praestet. Quam quidem ad rem adiutorem ac socium
Aurispam, latinarum ac graecarum decus musarum, implorabo.
Plaut. *Cas.* 837. Tu vale mea suavitas « meumque corculum ». 70

Ex Verona kalendis maii < 1426 >.

357.

(Cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 18; cfr. R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* 100, n. 1).

Guarinus suavissimo Stephano s.

Gaudeo immo vero et laetor nostram inter omnes amicitiam
disseminari, ut exploratum sit me priores in amore partes apud

---

52 adeptus mihi videor *Class.* | 54 Cor. *Class.* | 56 elencla *Class.* | εαπηχτσθαι (*superscr.* improbatione et repulsa) *Class.* | 57 Cor. *Class.* | 58 ipsum *om. Class.* | 59 hunc *om. Cop.* | 69 ac] et *Class.*

te tenere; talium enim virorum, idest tui similium, amicitias comparare sola virtus solet. Verum enim vero tristor cum tuos mihi familiares ita commendas, ut quod petunt mea in manu situm non sit et praeter verba nihil illis amplius impertire queam. Paganinum vel tua causa complexus sum ita ut, si fortuna feret, meam in se diligentiam fidemque sit experturus.

Vigilantiam tuam in graeco illo codice iam nunc video, qua non mediocre spei bonae augurium capio; hoc mihi, sive voti compos fiam sive impos, tantum iam nunc futurum est beneficium, quantum interest ut immortaliter tibi devinciendus sim. De Varrone tuo <***> et codicis commendo curam; tibi remitto, ut eum prius ornes absolvasque; nam etsi eum cupiam magno quodam desiderio, tamen maturum potius quam acerbum concupisco.

Vale. Valet et Laelius et litteris bonis insudat; meum accepi, nostrum recipies et, « ni frustra augurium vani docuere parentes », meliorem ornatioremque reddam. Verg. *Aen.* I 392.

Veronae <1426>.

Audio Nonantulae Lactantium esse pervetustum: libens scirem quaenam eius opera, cuiusque generis opus sit, an antiquum sapiat. Vale.

358.

(Cod. Padov. Universit. 541 f. 140; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 194).

Guarinus Veronensis Io<hanni> La<molae> sal. pl. d.

Iocundissimas accepi abs te litteras binas omni melle dulciores. In eis et ingenii tui suavitatem et amorem in me tuum recognovi, cum per orationem tuam disertissimam me oblecta-

---

357, 14 si potrebbe supplire ed emendare: De Varrone tuo [maximas tibi gratias ago; sed antequam suscipiam] eius codicis emendandi curam, tibi | 16 quidam *cod.* | 18 bonus *cod.* | 22 libes *cod.*

tione demulcere studuisti. In ea etiam antiquitatis commemora- 5
tioue magnam spem iniecisti, ut eos reperire codices liceat, quos
etiam taces. Sed hanc rem meo tecum more gratulari non sinit
occupationum numerus. Stimulos etiam incussisti ut Nonantu-
lam illam advolem, quo epitoma illud Lactantii et reliquam
visam vetustatem, quam Thomas ille, clarus in primis homo, 10
Verg. *Aen.* I 609. aperuit: cuius « semper honos nomenque suum laudesque ma-
nebunt ».

Canes illos oblatrare surda aure sinito: non omnes aut
mella iuvant aut nectar. < ******* > amplectar: et sicut te in
illis, ita illa in te diligam. Vale a Madio Ver<onensi> cive 15
optimo. Salvus sis a Tadea, quae te loco fratris habet; caros
habe liberos et carum me fac amicis nostris, quos abunde in-
telligis.

< Verona 1 maggio 1426 >.

359.

(Cod. Arundel 70 f. 117 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 186; 4.° 768 f. 184 v; cod. di Treveri 1879 f. 47; codd. Monac. lat. 504 f. 183; 5369 f. 111; cod. Vindobon. 3330 f. 176; cod. di Olmütz 159 f. 58; cfr. *Memorie* V, II p. 46 dal cod. A f. 64; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 195).

Guarinus Veronensis Ugoni suo sal. pl. d.

Magnum ducimus iandiu silentium, tuane an mea culpa non
satis constat an utriusque. Quod si ut coepimus pergemus, for-
midandum est ne obmutescamus et longiore desuetudine fari
dediscamus; id autem ne accidat, curemus ambo, scribamus: « i 5
Plin. *Epist.* I 11, 1: Hieronym. *Epist.* 9. prae, sequar ». Quod si nihil habes quod scribas, « vel hoc scri-
bas licebit, te nihil habere quod scribas ».

Ecce tibi scribendi argumentum suppedito: scire cupio an

358, 7 m̄o (= modo) *cod.* | 8 occupatio n̄ri (= occupatio nostri) *cod.* | nonantullam *cod.* | 14 vivant *cod.* | 15 ita] et *cod.*

in agro Ferrariensi monasterium sit aliquod, in quo bibliotheca
10 esse dicatur cum codicibus vetustissimis. Tu mihi id renunties
oro, erit id mihi iocundissimum. Vale.

Veronae kal. ianuarii < 1426 ? >.

360.

(Codd. Est. 2 f. 119 v; 57 f. 18; 94 f. 2 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Hodie me maxima affecisti laetitia cum tuorum liberorum,
quos iam nunc nostros appellare licet, adventum nuntiasti; nam
cum res omnes, animos ipsos denique pro amicitiae nostrae iure
5 communes fecerimus, hoc unum restabat ut filios quoque communes haberemus. Nec obstat aliquid ut quos genitura proprios
habes, cura studio et institutione meos quoque suscipiam. Eos
iam nunc socratice, idest tenuiter ac sobrie vivere consuefaciam;
sed quod cibis et potionibus auferam, litteris et disciplinis re-
10 stituam, idest delicatis copiosis et, ut dici solet, « opipare » accipiam, ut si quid studio et industria potero, meliores doctioresque tibi depositos apud me reddam. Tempore autem eorum
adventus est; angit me causa morae, tua videlicet et genitricis
infirmitas: deus utrique suam restituat valitudinem bonam. Quae
15 vero in rem fuerint, cum Nicolao Iohanne collocutus sum, qui
vere ex tuis est, adeo prudens ac suavis est.

Cic. *ad Att.* XIII 52. 1.

Magnam sibi gloriam princeps tuus comparat, ut sapientia
ita et fortitudine illustris dominus, cui non minores debentur
laudes et gratiae, quam Herculi « terras monstris aequorque
20 levanti ». Receptacula furum et asylum latrocinantium diruat
deleat et funditus evellat; gratum erit nidum illum vispillonum
vestris viribus expugnatum audire. Vale et me fortissimo principi commenda.

Ex Verona IIII iunii 1426.

359, 12 *vel* kalendas ianuarii (*vel om.*) *codd.*

360, 8 vivere faciam *57* | 15 fuerunt *57, 94* | 17 tuus *om. 2, 57* |
21 vispirtilionum ?

361.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 165; cod. Monac. lat. 504 f. 158; cod. di Treveri 1879 f. 15).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Martino sal. pl. d.

Tua probitas et singularis in me benivolentia facit, ut te ex corde diligam et invitatus reddam mutuas in amore vices; proinde quotiens suavissimas abs te litteras accipio, quasi tua offeratur imago tuos in amplexus volare credens mirum in modum laetor et summum gaudium capio. Nec vero credas quod, si ad respondendum litteris tuis tardus videar, ad respondendum etiam amori in me tuo tardus sum; tarde enim scribo, promptus amo. Scribendi vero tarde causa est ex immortalibus occupationibus, quibus semper opprimor; verum enimvero ubi res tua honor et commoditas postularet, omissis omnibus ad te animus, ad te corpus converteretur. Placet autem cum ex te et aliis audio, saepe enim domesticos interrogo, tuam diligentiam in filiolos ipsos Iohannis, qui cum Iohannis ex genitura sint, tuos quoque et institutione et doctrina facies. Memineris enim ut liberorum te praeceptorem, non sodalem facias, ita tamen ut vita potius et auctoritate quam plagarum saevitia timearis. Velim ut me certiorem facias quantum cum Iohanne tempus fuisti; causam scio et tu fortassis intelligis.

Quod dolueris audita illustris hominis morte Iohannis Nicolae Salerni haud miror, cum et conterraneum doleas et studiorum socium, et splendorem litterarum simul et civitatis, immo et equestris ordinis extinctum. Eius in funere cum orarem, siccis oculis et meis et auditorum omnium dicere fas non fuit. Curam et operam do ut eius orationis, in qua plus lacrimarum quam atramenti consumpsi, exemplum ad cl. virum Leonardum Iustinianum mittatur. Precor te ut ad amplificandum Iohannis Nicolae nomen eam habere cures ac dissemines. De his satis.

Cic. ad fam. XII 6. 2. Laetor meo illo Ludovico, quem « pleno gradu » ad studia incitatum scribis; faveo illi plurimum pro sua praematura in-

---

361, 6 quod si] quasi *codd.* | 9 tarda *codd.* | 14 filios *Monacc.*

dole. Non improbo ut fratrem arti cuipiam dedices, nam licet
ab litteris non abhorreat, ut ipse perspicio et Benedictus meus
iurat, tamen quia longiores sunt et tardiores doctrinarum fru-
ctus, ad victum vestitumque quaerendum praestat ab teneris
35 annis arti consuescat. Vale et quid a me fieri cupias scribe;
incumbe officio, labor iste optimos tibi fructus parturiet.

Veronae idibus iunii < 1426 >.

362.

(Cod. Magliabech. VI 197 f. 64; cod. Laur. 90 sup. 54 f. 103; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 95; cod. Padov. Universit. 541 f. 140; cfr. Bandini *Cod. lat.* III 634; Rosmini *Guarino* III 87).

Guarinus Veronensis suavissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Tuas ad Brugnaram nostrum litteras nuper aspexi eisque
mirifice delectatus sum, quia te de amicorum salute sollicitum
5 tantopere contemplatus sum, ut tuam vitam ex illorum vita
pendere facile appareat. Quae res et tuam humanitatem et con-
stantiam declarat, cum nullo tractu amorem tuum sopiri posse
significas et amicum «alterum te» esse commonstras. Itaque te
laudo tuosque mores ut semper alias, sic et in praesentiarum
10 probo mihique inprimis gratulor cum talem te amicum mihi
habere sentio, qui non modo mihi benivolentiam affert sed et
laudem. Nam cum fide bonitate prudentia eruditione primarius
homo et sis et habearis, maximum mihi ornamentum comparas,
quod me sic amare colere ac venerari non dedignaris. Pro qui-
15 bus quidem meritis cum aliam tibi referre mercedem non liceat,
pari te amore benivolentia et caritate complectar; idque cum

Cic. *ad fam.* VII 5, 1 te me esse alterum.

---

32 ipse] sepe *codd.* | 33 curat *codd* | 37 ydus *codd.*

362, 2 *vel* quoque *codd.* | 3 *vel* Brugniaram (Brugnanaram) *codd.* | 4 amicorum tuorum *Pa.* | 9 *vel* presentiam (presentia) *codd.* | 10 *vel* congratulor *codd.* | *vel* te amicum me (mihi amicum) *codd.* | 13 quod] *vel* qui *codd.*

per occupationes licebit, per litteras testabor, sicut et nuper feci, cum et tibi et clarissimo viro Antonio Panormitae rescripsi. Quae litterae vobisne an non redditae fuerint, incertum habeo; si quidem mensario S<er> B<artholomaei> Tribelli eas obsignavi. Hoc vel ideo dixerim, ne inter occupationes innumerabiles me parum diligentem aut in amore parce respondentem arbitremini.

Vale mi suavissime Iohannes et eloquentissimo ac primario viro Antonio Panormitae me carum facito.

Ex Verona XIII kal. iulias < 1426 >.

Eruditissimo ac ornatissimo viro
d. Iohanni Lamolae amico singulari. Bononiae etc.

363.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 167; cod. Monac. lat. 504 f. 160 v; cod. di Treveri 1879 f. 18).

Guarinus Veronensis suo Martino pl. sal. d.

Laudo magis quam mirer tuam diligentiam meis in rebus; scio enim expertus quantum me semper animo fixum teneas, ita ut absens continue tibi praesens sim. Gratias habebis meo nomine Nicolao pro sua in nostrum negotium benignitate. Si herus nondum tua de re verba fecit, haud sane miror; ad huius enim generis res occasio expectatur; quod si ob negotiorum suorum magnitudinem tardiusculus videretur, facere tu ipse verba poteris et rem cum fiducia, quasi consilium petas, exponere. Nullo enim pacto simules velim nec hic nec alibi, apertum siquidem pectus decet esse, in eos potissimum quibus carus es.

De filo aereo quod suspicabar evenit; tu nanque, cum ante

18 *vel* cum tibi *codd* | 20 sed B eas asignavi *Pa.* | 24 *vel* et prim - *codd.* | 26 *vel* Veronae *codd.* | 27-28 la soprascritta nel solo Magliab.
363, 10 similes *codd.* | 13 filio *codd.*

oculos formam non habeas, omne fili genus vel crassius, tibi
15 gracillimum apparet. Ecce igitur exemplum tibi mitto, quod et tamen grossiusculum est; tu nunc quid tua possit industria declara. Salvus sis a cl. iurisconsulto Madio. Philippum meum salvere iubeo utque meminerit Dionis etiam atque etiam roga et tabulae in Aulum Gellium. Cura ut d. Franciscus Barbarus
20 videat orationem illam pro Iohanne Nicola Salerno.

Vale et prudentissimo viro et diligentissimo patri familias Iohanni Tegliaccio me commenda; Ludovicum et ceteros tuae fidei doctrinaeque commendo.

Veronae XX iun<ii 1426>.

364.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 164 v; cod. Monac. lat. 504 f. 157; cod. di Treveri 1879 f. 14 v).

Guarinus suo Martino sal. pl. d.

Laetor plurimum tuis semper litteris, quae testes accedunt tuae erga me benivolentiae et gratitudinis, quae efficit ut parva tollas in caelum et, ut dici solet, « ex cloaca facias aram ». Nam *Cic. p. Planc. 95.*
5 quid tibi feci aut facio, Martine, quod tanta praedicatione proferas? rem non habes, animum certe habes et tibi quidem penitus deditissimum; quod ut tibi significem, tumultuarias accipis a me litteras, cum scribendi operam furari possum. Tu igitur si illis delectaris, facis pro tuo in me amore, qui vel insipida
10 reddit amoena. Sed de his satis.

Cupiebam spatium scire mansionis tuae ut, cum tempus sit annuum vel circa, tibi consilium opemque feram. Cupio in primis ut heri tui voluntati satisfacias, qui quantum iuvare et locuple<tare> te possit non es nescius soletque id in plures facti-

14 filii *codd.* | 16 tu in me quid *Monacc.* | 18 valere. *Trev.* | iube? | 21 et me *codd.* | 22 Tegiaccio *Monacc.* | 24 XX iun. *om. Monacc.*

364, 3 *vel* effecit *codd.* | 6 rem: *scil.* meam | 8 *vel* possim *codd.* | 13 locuplete possit *codd.*

tare, cum liberalitatis exemplum sit. Proinde mallem ut ei soli obtemperares quam pluribus, quorum numerus interdum parvo cum fructu est. Velim autem ut Leonardum Iustinianum, clarum in primis hominem, invenias eique te offeras fronte vultu gestu oratione rogesque ut tuo ex hero impetret, quo suum necessarium in doctrina adoptare queas, cum cupias ipsi Leonardo morem gerere. Nec rem hero deteges, immo ita cum Iustiniano institue, ut dissimulare cum hero, si quid dixerit, possis; hoc adiungere Iustiniano poteris: « qui iuga cunque subit, opus est parere bubulco ». Habes et exemplum, ut mihi scribis: ipse Iohannes cuidam suo familiarissimo denegare non potuit; ita cum impetrare vis, curato ut familiaris eius eum rogitet. Hoc tantum habeto, ne cuicunque vulgari vel parum digno aures patefacias, ne lucri aviditas eo te ducat ut certa pro incertis amittas. Haec hactenus.

Gaudeo Iohannem Nicolam virum illustrem mea cum oratione ad vos pervenisse; tu curabis ut eum ita per omnes dissemines, ut orationem transcribi facias; ita enim mortuus vivet et ignotus cognoscetur. Reliqua non displicent quae mea de laude protulisti. Sic volo scribendi sumas auspicium ut, quo bene dicere linguam consuefacias, vel indignos laudibus afficias. Venio ad alteras, biduo enim binas accepi tuas. Probo ut fratrem artificio cuipiam dedices et penes te, idest in eadem urbe, sit, cuius aspectus ei terrori fiat et diligentiae; « oculo enim domini equum pinguescere » testatur antiquitas. Cetera ne<c> responsionem magnopere postulant, proinde meis condonentur occupationibus. Vale.

Plut. *de lib. educ.* 13.

Ex Verona kal. iul<iis 1426>.

---

16 *vel* obtemperes *codd.* | 19 suum: *scil.* Leonardi | 21 heri *codd.* | 26 eum] cum *codd.* | 42 kal. iul. *om.* *Monacc.*

365.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 163; cod. Monac. lat. 504 f. 155; cod. di Treveri 1879 f. 13).

Guarinus Veronensis suo Martino sal. pl. d.

Tardius tibi responsum facit maximus occupationum cumulus, quibus opprimor ita ut vix resistere fas sit. Gratum est quod de ta<bula in A. Gellium> quinternum factum esse scri-
5 bis, ut cl. viro Madio nostro satisfiat, qui omnium obsequio pro ipsius dignitate dignissimus est. Filum illud eius nequaquam est generis quod cupiebam; itaque aliis litteris exemplar eius misi: tu eo perspecto curato de illo mittendo, si poteris. Vale.

Ex Verona IIII nonas iulias < 1426 >.

366.

(Codd. Est. 2 f. 117; 57 f. 37; 94 f. 2).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Si vales bene est; nos omnes recte valemus.

Posteaquam nuntius tuus istuc a nobis discessit, ne tempus iners abire paterer, curavi Servium ipsum transcribendum. Ita-
5 que arcessito librario, fideli sane homine et litterarum minime ignaro, eum illi perpendendum dedi. Demum pluribus illi occurrentibus locis tum lectu difficillimis tum caecis, negotium abnuit. Et profecto ni «lynceos» aliquunde compararet oculos, (Hor. *Sat.* I 2, 90.) impossibile foret litteras quarundam paginarum perspicere; ita-
10 que quodnam consilium dederis expecto. De transcribendo Plauto iam institutum est; et profecto ni fallor speciosum et minus

---

365, 4 de te quinternum *codd.*; cfr. **363**, 19 | 6 fillum *codd.* | 8 curare *codd.* | 9 IIII - iulias *om. Monacc.*

366, 5 accersito *2* | 10 Plautone *2*.

depravatum habebis volumen, nam multis in locis emendavi, nec sine ratione et auctoritate veterum.

Hic qui has tibi reddet Mariottus nomine, natione Florentinus et honesto loco natus, mihi familiaris est cum aliis de 15 causis tum litterarum cognatione; est praeterea scriptor ornatissimus formae vetustae. Si hominem scires blande compellando suaviter alloquendo retinere ut tibi opus aliquod transcriberet, modo id cuperes tu, colliberet eius scriptura summum. Is properare videtur Florentiam, tamen, ut deprehendi, cogi vellet; 20 et « ut omnium sciens sis », is Mantuae fuit menses complures, ubi filio principis pulcherrima scripsit opera. Haec tamen dissimulabis omnia nec dubito quin inter loquendum cuncta fatebitur et aperiet. Tu tamen cum prudentissimus sis, fronte oculis sermone compellando sententiam facile elicies. Vale vir insignis. 25

Ter. *And.* III 2, 28.

Ex Verona III augusti 1426.

367.

(Codd. Est. 57 f. 38; 94 f. 6).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo sal. pl. d.

Cum occurrisset nuntius qui ad te revertitur, eum vacuis redire manibus nolui. Quid autem scriberem nihil habebam, praesertim cum proximis diebus Mariotto Florentino litteras ad te dederim. Scribam igitur quod maiores nostri in epistularum 5 initiis solent: « si vales bene est, et nos recte valemus »; tu quoque ut integri totique valeamus tuam valitudinem cura diligenter. Vale; tuas expecto quibus meis scriptis respondeas.

Cic. *ad fam.* spesso; cfr. Plin. *Epist.* I 11.

Veronae VI augusti < 1426 >.

---

26 1420 *2, om. rell.*

368.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 119; cod. di Vicenza G 5, 3, 28 p. 183, copia del 1638; stampata dal Calvi *Scrittori Vicentini* VI 2).

Guarinus Veronensis optimo viro et doctissimo iurisconsulto d. Hieronymo de Gualdo sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Credo te in patriam rediisse, quod idcirco « assequor coniectura », quia cum scribens Florentiam te salvere iussissem, responsum mihi est te magistratu functum abiisse. Non possum non mirari, atque adeo tristari, hunc tuum tacitum reditum, cui ut gratularer, et <tuae> incolumitati et laudi et dignitati, meum erat; sed non minus tuum erat eius me certiorem facere, quem in primis amo « et toto, ut aiunt, pectore complector », nisi fortasse mutatam utriusque conditionem dixeris, te videlicet ex eo magistratu locupletem et auro et fama et dignitate revertisse, me vero rebus istis prorsus inopem. At erat gravis et constantis hominis veteres non aspernari familiaritates, meam in primis, cuius non aurum aut opes amasti, sed animum: is autem tantus est in te, ut non Midae cedat aut Croeso. Quocirca si redieris, mihi nuntiare ne graveris et in primis an me in solito amoris gradu conserves, discere cupio. Vale et patri optimo sal. pl. a me nuntia.

Cic. *de leg.* I 49.

Veronae idibus augusti < 1426 >.

Doctissimo ac prudentissimo legum doctori d. Hieronymo Gualdo amico praecipuo Vicentiam.

368, 12 magistratu florentino *Vicent.*

369.

(Codd. Est. 57 f. 46 v; 94 f. 6 v; il 94 dà una redazione più lunga).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Cum multa sint in te virtutis experimenta, tum vel illud mirum in modum me afficit et ad imitandum me invitat, diligens videlicet vigilantia et vigilans diligentia. Nam cum inter magnarum et multarum rerum molem verseris, quibus minuscu- 5 larum rerum oblivio vel negligentia carpere te deberet, ardua ita tractas ut minora ne omittas; quod vel proxime declarant litterae tuae illae Mariottanae, quibus et inter seria iocaris.

Pers. III 30. Fateor me Mariottum scire et, ut aiunt, « intus et in cute » nosse et proinde eum ad te relegasse. Nam cum eius volans 10 cerebrum sistere posse desperarem, eum tibi destinaram ut aegrotum ad Aesculapium, ut tua gravitas hominis levitatem reprimeret. Credin ei quicquam? is tibi Servium? Videre prius cuperem, quam fidem homini haberem. Is nobili et vetusta prole natus est, ex Aeolo videlicet, non solum quia vagus et instabilis, 15 sed etiam quia libens flat. Semper in altum se tollit et tumidus avorum avos numerat, generis dignitatem praefecturas castella. Quid tibi narrem? num tibi hominem satis ad unguem nosse videor? Tua vero, vir liberalissime, promissa capio et solemniter, ut dici solet, stipulor; cum Servium receperis, mihi transmittas: 20 ut tamen sim mendax opto. Tu hominem litteris vel nuntiis interdum excita urge, promissa repete; fortasse naturam propriam superabit. Cuperem quoque ut rediret ad te, ut tua benignitate et benivolentia captus stare discat et aliquod elegans opus suis illis digitis ad scribendum natis tibi absolvat. Quod 25 si revocatus redierit, curato in primis ut, sicuti equo faenum, apibus flores, ita et illi laudes cibum pares: « tum in caelum, Iuvenal. III 78. si iusseris, ibit ». Haec satis. Cave autem hasce unquam lectitet, nisi nobis ab eo duellum parari mavis.

Non potes tuam dissimulare diligentiam, qui cum unas ad 30 *me misisses, paulo post me respondentem alteris praevenisti ex*

369, 14 nobilis *codd.* (*an* nobilis ex vetusta?)

XIIII augusti. Nil nova indiget responsione, cum de Mariotto, qui primas in secundis litteris partes tenet, satis superque dixerim. Plautus tibi transcribitur, opus meo quidem animo futurum
35 *perpulchrum et accurate exaratum et litterarum facie et voluminis dignitate.*

Vale, valemus et nos. Nudius tertius Paulus puer suavissimus solitum sensit capitis dolorem; *paululum* mox eum fugavit et recte se habet, ne minima quidem capitis punctura rema-
40 nente. Eos filiolos uxori commendare non est necesse, cum non minorem in eos quam in suos curam susceperit: ea corporis curam, ego cum Antonio animi etiam cultum commendatum habemus. *Iterum* vale *et meam uxorem tuae caram fac et commenda.*

45 Veronae XVIII augusti < 1426 >.

370.

(Codd. Est. 57 f. 47 v; 94 f. 6).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Si vales bene est, nos cum filiolis tuis immo nostris recte valemus.

Quotiens tuas lego, totiens dies festos ago: tanta et sua-
5 vitate et benivolentia refertae sunt. Mariotti nullum cognomen

---

33 secundis: *scil.* tuis | 45 e Verona *94* | Le parti in corsivo sono proprie del cod. 94. Io spiego così il fatto. Guarino prima scrisse la lettera com'è data dal cod. 57; indi vi aggiunse un poscritto contenente le parti corsive, ma invece di accodarle al foglio, forse per mancanza di spazio, le scrisse su un cartellino volante. Il copista del 94 trovò il foglio e il cartellino insieme e li fuse, traendone una redazione contaminata; il copista del 57 trovò il solo foglio senza il cartellino. Perciò chi voglia ricostruire la forma originaria non ha che a scrivere dietro alla data le parti corsive, collegando così. Non potes — dignitate (30-36). Iterum vale et meam — commenda (43-44). La parola ***paululum*** (38) o fu dimenticata dal copista del 57 o fu interpolata dal copista del 94.

descripsi fateor, nec enim venit in mentem; tamen adeo rarum est eius generis nomen, ut facile illi et nominis et cognominis et praenominis vicem afferre queat; se tamen Mariottum Nori appellat. Libet mirum in modum te instituisse de Servii scriptione, ut saltem eius hominis sine periculo nostro facias periculum. « Nos in portu navigamus »; vellem ut me faceret mendacem.

Ter. And. III 1. 22.

Pueros commendavi uxori meae idque magis ut feminae primariae genitrici tuae optimae obtemperarem, quam quod ita necesse iudicarem esse. Nam crede mihi, si meos idest quos genui caros habet uxor, et tuos caros habet ac in eos indulgentissima est; omnem itaque curam seponite. Haec hactenus.

Dicere non possem quotiens amici tui pueros visunt offerunt donant invitant, inter quos Bartholomaeus Tripellus, Dominicus de Lendenaria, Nicolaus Mafeus. Dominicus nullum ferme diem intermittit quin eos aut visat aut mittat dona. Idem et frater Gregorius, verum abbatis illius liberalissimi simulacrum. Commenda Tadeam dominae genitrici tuae optimae et uxori benevolentissimae. Valete feliciter omnes. Sal. pl. dic meis verbis Ugoni Mazolato.

Ex Verona XXIIII augusti < 1426 >.

371.

(Cod. Est. 2 f. 106; cod. Berl. lat. 2.° 557 f.94 e 101; pubblicata in parte da me in Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* 27).

Guarinus Veronensis pl. sal. d. Iacobo Zilioli.

Cum quanta tibi debeam mente revolvo, quo pacto huic aeri alieno satisfaciam videre non possum. Una mihi satisfaciendi via datur, si praestantissimorum hominum amicitia familiaritate atque cognitione <te> donem, quod in praesentia facere constitui.

370, 22 item? | 24 benemerentissimae *94*.
371, 2-3 cum - possum *om. Ber.* | 6 institui *Ber.*

Est Antonius Panormita intra Bononiae studia et fama et doctrina florens; nam iuri civili ita operam dedit, ut bonarum litterarum studia familiariter habeat. Ei datum est natura in 10 primis munus singulare ut metro scribat et prosa ita copiose, ita suaviter, ita facete, ut utro magis excellat non facile discernas. Eum cum dicat vel canat, vel antiquum poetam vel oratorem legere te credas. Huius scripta cum in manus mihi nuper advenerint, mirifica sum voluptate allectus, ita ut eum tua cogni- 15 tione dignissimum iudicarim, qui musas bene suaviterque vivendi praeceptrices colis et veneraris.

Haec ad te scripsi ut meum ad computum, ut dici solet, et calculum ratiocineris et intelligas quam libens tecum scribendō sum, modo scribendi materiam nactus sim. Vale; vale- 20 lemus et nos et filioli in primis, quorum curae ac studio Antonius mecum diligenter incumbimus.

Veronae IIII nonas septembris <1426>.

372.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 165 v; cod. Monac. lat. 504 f. 158 v; cod. di Treveri 1879 f. 15 v).

Guarinus Veronensis suo carissimo Martino pl. sal. d.

Quantas vires habeat amor, vel in te ipso cernere mihi videor, nam scripta mea nuda quidem et inculta tanti facere visus es ut, si tibi crediderim, ea quantivis pretii iudicarim, cum 5 tamen eius generis ea esse non ignorem, ut plus quam satis sit legisse semel. Unum tamen eis inesse ornamentorum genus scio, quod vel primarium dixerim, amorem caritatem benivolentiam pietatem, quibus vel sordida cuncta splendescerent; quod autem mea ita probas, probi imprimis et amicissimi adulescentis si- 10 gnum facio, qui qualia mea scripta velles, talia et commendas.

---

8 dat *Est.* | 16 praecep-] pre ceteris *Ber.* | 22 IIII - septembris *om.* *Est.*

372, 10 et talia et *Trev.*, talia etiam *Monacc.*

Recedo a me, venio ad te. Rem tuam ordiri statuo cum hero tuo, sed tuum prius perdiscere velim animum, quam ad summam tuus contentaretur animus. Scribe et cetera mihi curae fore sinito, non enim circuitione uti statuo; cum liberalibus enim liberaliter ac libere agendum est. Mitto ad te quaesita in eadem sceda quam ipse misisti; hoc mirifice mihi libuit, quod tuae ad studia diligentiae testimonium affert, sicque peragas moneo oro et hortor, ne sinas ullam abs te inertem abire diem. Memento aetatem abire et canos ante expectatum irrepere; nulla tibi dies illucescat, qua non aliquid addiscas et te meliorem doctioremque factum esse dicere possis, cum tibi vesperi semper vitae sit ratio reddenda. Id menti fixum habeto, dediscere qui non discat. Litterae praeterea sunt, quarum ope atque dignitate « te tollas humo ». Haec satis. Vale.

[Verg. *Geo.* III 9.]

Veronae IIII septembris <1426>.

373.

(Cod. Riccard. 1200 f. 163; cod. Palerm. Comun. 2 Qq. D 71 f. 113 v).

Guarinus Veronensis suo Mariotto dulcissimo sal. pl. d.

Quantopere te diligam cum alias tum nuper sensi; nam cum nudius tertius litteras tuas illas quidem expectatas accepissem, mirifice laetatus sum et festum egi diem illum, quod non nisi ex summo in te amore meo accidere potuisse intelligo. Gratias igitur plurimas <tibi> et habeo et dico, qui me tanta afficis laetitia et tam diligens fuisti ut voluntati meae morem geras. « Quae tibi quae tali reddam pro munere dona? » te amabo te caritate complectar.

[Verg. *Ecl.* V 81.]

Expecto Augu<stinum> de quant<itate> animae tui « monumentum et pignus amoris »: scribes impensam ut tibi reddam quod expenderis. Propertius hic apud nos non est, et

[Migne *P. L.* 32, 1035.] [Verg. *Aen.* V 572.]

---

17 pergas? | 23 discit *Trev.* | 25 la data è del cod. Trev.

373, 2 *vel* diligo *codd.* | 6 habeo] *vel* ago *codd.* | 10 expecta *codd.* | 12 nos] *vel* me *codd.* | *vel om.* et *codd.*

licet alibi viderim, gratum facies si tuo interventu revidero. Curabo quantopere fieri poterit maturius ut Regulas illas accipias, cum primum ex agro in urbem rediero: Polizellanus enim me tenet ager; gratum etiam fuerit ut iuventuti florentinae vel absens prosim, quae ad litteras incitata est. Cura cum Iacobo Corbiccio ut pro sua bonitate et diligentia meis satisfaciat litteris, si fieri potest. Salvum cupio carissimum Nicolaum Nicoli eique me commenda nec minus sancto monacho fratri Ambrosio. Si d. Leonardus litterarum nostrarum decus et decor ex urbe redierit ei me commenda, non quidem ieiune sed copiosa quadam et caritatis et verborum diligentia. Vale Mariotte carissime.

Ex Valle Polizella V idus septembris < 1426 >.

374.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v; pubblicata da me *Guarino Ver. e gli archetipi di Celso e Plauto* 35).

Guarinus Iohanni Lamolae sal.

Si tibi respondere voluero, multis mihi manibus opus erit, quibus tam grandi aeri alieno litterario faciam satis; < sed invitus cogor tecum brevitate uti >, cuius causa est non neglegentia quidem aut segnities, sed huius vindemiae negotium quod in me Tadea reiecit, dum pariundo puello occupata vindemiae operam dare non potuit, quae sua erat provincia. Tu itaque pro tua liberalitate, more misericordis creditoris hac brevi contentus epistula, quas debeo grandes condonabis******.

< Val Policella settembre-ottobre 1426 >.

---

15 Pizelbanus (*vel* plizebanus) *codd.* | 19 *vel* Niculi *codd.*
374, 4 cuius quidem *cod.* | 9 la lettera resta in tronco; cfr. **380**.

375.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 251 v; cod. Vindobon. 3330 f. 241; cod. Arundel 70 f. 151 v; pubblicata da me *Guarino V. e gli archetipi di Celso e Plauto* 33 e *Storia e critica di testi latini* 272).

Guarinus Veronensis Hieronymo Gualdo pl. sal. d.

Quanta iniuria nostram affeceris amicitiam nunc potissimum intelligo cum iniuriari desinis; nam posteaquam longo post intervallo aliquando scribere coepisti, tanta me iocunditate privatum hactenus fuisse cognosco, qua inter legendum ipse demulceor, ut vix tibi daturus essem veniam, nisi tuae humanissimae litterae eam iandudum extorsissent, ea tamen spe et conditione ut omissas congemines scribendi vices. Delectant autem inprimis me fiducia tua illa et auctoritas librorum meorum et Ambrosio et Nicolao abs te relictorum; nam cum tua me virtute caritate officiis emeris, mea quoque « et usu et possessione » tuo iuri vendicata sint est necesse. At enim illa hominis insania et inconstantia, qua perennis amicorum suorum inimicus vel factus est vel futurus est, me tum ad compatiendum tum ad ridendum movet. Nunc experitur Ambrosius quo iure quave iniuria me persecutus fuerit aliquando homo ille vitreus: ita enim impatiens et iniquus aliorum iudex sibique semper favens tangi sine discrimine non potest: omni vel leviusculo tactu facile confringitur et uno momento plurimorum annorum et beneficiorum memoria calcatur aboleturque. Ceterum desinamus male loqui; ille suis, nos nostris utamur <legibus> et moribus. Quam novos, ut aiunt, pisces offendisse debes, quos vellem in nostros venire dentes, magis iocandi quam abligurriendi gratia; id quoniam unquam datum iri nobis non spero, unis reservemus vigiliis et insomnio.

Hodie auctus sum filiolo novello, qui iam quartus ex uxore in lucem productus est; hoc ne nescias volui, ut quot tibi ex me filii sint cognoscas et gaudeas.

375, 9 fiducia tua *Ar.*, tua fid - *rell.* | 10 cum *om. Mon., Vind.* | 13 suor - am - *Vind.* | 18 leviaculo *Mon.* | 23 abloquendi *Mon., Ar.*, obloquendi *Vind.* | 24 idque nonnunquam *codd.* Non capisco bene.

Agamus aliquid et de re libraria. Est etenim hodie mihi
30 in lucem editum opus elegans, summa facundia copia dulcedine
ornatissimum, antiquorum iudicio « in arce » locatum, Cornelius
Celsus. Is medicinae auctor est ea suavitate erudientia omnique
denique laude redundans, ut vel invitum lectorem alliciat; nec
dubito si ad doctorum medicorum, non dico plebeiorum et fo-
35 rensium, oculos pervenerit, eum inter primos medicinae fore
principem. Hoc tibi litterarum et studiorum ardentissimo ga-
neoni obicio; tu si quid habes quod contra pares ex Florentia
rediens, exere et palam facito. Vale et salutem plurimam dic a
me parenti optimo et me doctissimo viro Iacobo Tansignano
40 commenda, cui diu ante rescripsi: hoc sciat ne forte tacentem
accuset. Vale iterum.

Hieronym. (Migne P. L. 23. 603.

Ex Valle Polyzella V idus octobris < 1426 >, inter musta
et torcularia.

Quid dices, quod Tullius de re publica compertus est?
45 Ita est.

376.

(Cod. Est. 57 f. 195; cod. Padov. Universit. 1261 f. 34 v; cod. Padov. Seminar. 598 f. 38; cod. Palat. 492 f. 161; cod. Vatic. 5197 f. 127 v; cod. Vindobon. 3330 f. 210; cod. Parig. 5834 f. 119; cod. Balliol 135 f. 115; cod. Arundel 70 f. 136 v).

Guarinus Veronensis dulcissimo Philippo sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem optime valeo.

Tuae ad me hesterno vesperi litterae venerunt plenae suavitatis plenae eloquentiae plenae caritatis, quòque pleniores ac-

---

29 est etiam hodie mihi *Ar.*, *Mon.*, est etiam mihi hodie *Vind.* | 31 ornatissimorum antiquorum *Mon.*, antiquorum ornatissimorum *Vind.* | in arce] marte *Mon.*, *Vind.* | 32 *vel* erudentia *codd.* (*an* evidentia?) | omnique] et omni *Ar.* | 33 non *Mon.*, *Vind.* | 34 si] sed *codd.* | 36 ganeoni] gaudio *codd.* | 37 ex] et *codd.* | 38 exere] ex here *codd.* | 39 *vel* me *om. codd.* | *vel* cansignano *codd.*

376, 2 *vel* quoque *codd.*

cusationis sunt, eo maiorem prae se ferunt amorem. Nam crimini 5
cum das quod ad te non scribo, quid aliud incusas quam quod
tecum, quoad per absentiam licet, non sum non tecum loquor
tecumque et consuetudine et sermone non versor, qui quidem
perquam suaves ex amore fructus leguntur? Diuturnum tecum
egi silentium fateor et nostrae, ut ita dicam, musae longius 10
obmutuerunt: non oblivione mediusfidius, ut qui te semper
animo semper ore semper cogitatione teneam, nec argumenti
inopia; haud enim tam inops amor est, ut sibi ad scribendum
materiam deesse sinat, qui ad cogitandum ad dicendum ad faciendum fecundus artifex est. Verum cum iste vindemiarum 15
gurges inundaverit, tota scribendi consuetudo atque otium obrutum est, ita ut rei familiaris necessitas litterariam voluptatem
intermitti coegerit. Pro tua vero prudentia intelligis non unum
esse negotium ad quod homo natus est; « nec solum nobis, ut
inquit Plato, creati sumus, vocant amici postulat patria » trahit 20
familia; quibus si, ut obsequamur studiis nostris, reluctemur,
contra officium fuerit; praestat enim bonos esse quam doctos.
Ceterum quod occupationibus intermissum fuerit diligentia exaequabit; nantes imitabimur, qui ubi adversantibus ventis moram
uspiam tenuerunt et tempestate navigationem retardarunt, si 25
quando reductum solem viderint flatusque cessantes, passis velis
et remis adductis iter ingeminant geminatisque opibus cursum
sollicitant. Eodem modo cum occupationum tempestas sedata sit,
una esse continget; tum ut coram habere sermones et scriptis
agere licebit et ita licebit, ut uberiores absentiae quam prae- 30
sentiae fructus capere fas sit.

Cic. *de off.* I 22.

Nulla enim, ut pro me loquar, alia in re libentius quam
in litterarum otio et studiorum sermone acquiesco. Reliquae
voluptates aut satietatem aut lassitudinem aut detrimenta pariunt, sed litterarum studia sui cupiditatem augent, quietem ac 35

---

6 *vel* quod nihil ad te scribo *codd.* | 9 *vel* diuturnius *codd.* | 12 *post* animo *add.* semper corde *Vindob.* | *vel* teneo *codd.* | 16 *vel* inundarit *codd.* | 25 *vel* et aspera temp - *codd.* | o si (*vel* sed) *codd.* | 26 *vel* reductum est *codd.* | 29 ut] *vel* et *codd.* | *vel* scripturis *codd.* | 30 praesentiae quam absentiae *codd.* | 31 *vel* fas erit *codd.* | 33-34 *vel* reliquae societates aut voluptatem aut sacietatem *codd.*

solatium defatigatis addunt, ornatos ac praestantes cultores suos reddunt, nunquam nisi iussae loquuntur, indefessae comites solantur ac delectant, ab se neminem nisi meliorem abire patiuntur. Huius generis litteras si a me expectas, et magnas et fre-
40 quentis ad te dare possum, et si delectaberis, daturum me saepe recipio, ne tua remorer gaudia tuaeque èxpectationi desim; quod si gravis illas et severas expectas, tuae cupiditati aliunde satisfacias opus est. Sed iam finis esto, ne omnia unis explicare litteris velle videar, qui mos prodigorum est, ut cum [illegible] in
45 vita cenam et laute et copiose parent, reliquum tempus simila ac ieiuniis trahunt. Vale, Philippe carissime.

< Val Policella ottobre 1426? >.

377.

(Codd. Vatic. 1876 f. 152 v; 1877 f. 255; codd. Guarner. 80 f. 103; 114 f. 53; cod. Laur. Ashburn. 1019 f. 241 v; cod. Est. 429; cod. Parig. 5834 f. 11; cod. Parig. Mazar. 1596 f. 99; cod. Laur. 65, 26; cfr. Bandini *Cod. lat.* II 744 e Muccioli *Catal. codd. Malat. bibl.* II 105; pubblicata in Plutarchi *Vitae,* Romae 1470, I f. 161 e nella *Biblioth. Smith.* CCCXXXIII).

Ad clarum virum et optimum iureconsultum Madium Veronensem prohemium in vitam Philopomenis latine ex Plutarcho versam per Guarinum Veronensem.

< Guarinus Veronensis cl. v. et optimo iurisc. Madio sal.
5 pl. d. >.

Hoc tempore quo, ut poeta noster diceret, « spumat plenis vindemia labris », cum in agrum me Polizelanum rei domesticae munus ac diligentia contrusissent, committendum non putavi ut, quantum ab negotio suffurari me potui, hosce dies ab musis

Verg. *Geo.* II 6.

---

36 *vel* defatigatis *om. codd.* | 39 *vel* frequentes *codd.* | 42 *vel* graves *codd.* | 45-46 familiam ieiuniis (*vel* ieiun - familiam) *codd.*

377, 8 construxissent (constituissent) *codd.*

inertes perire sinerem. Huius autem rusticationis rationem tibi reddere institui, Madi vir clarissime, quem et studiorum censorem et litterarum ornamentum ac lumen nostra civitas et intuetur et imitatur. Nam cum iuri civili, quod non secus familiae vestrae ac Scaevolarum quondam generi cognatum est, summa cum integritate laude et nominis celebritate invigilasses, historiae cognitionem et reliquas bonas artis quasi necessarium eruditionis et bene vivendi cumulum adoptasti. Ut vero Plutarchum, quem huius peregrinatiunculae comitem habui, in manus desumpsi, primus sese legendum Philopoemen et vir severus et imperator illustris obtulit. Is meam tacitus implorare fidem visus est, ut cum superiori tempore T. Flaminium aequalem suum et honoris aemulum latinum fecissem et socium distraxissem, solum ac destitutum se nequaquam esse paterer. Audivi homini et orantem exorare sivi; idque vel precandi aequitate vel precantis auctoritate libens feci. Nam cum magnos et excellentis viros illustret antiquitas, tum vero tris una aetate et mirum in modum inter se pares editos duces celebrat: Scipionem romanum, Hannibalem carthaginensem et megalopolitam Philopoemenem.

Ne putes igitur plebeium quempiam aut vilem te nunc habiturum hospitem, quem vel eo tempestivius ad nos deduxi, quod eodem ex reliqua Italia nobilissimos rei militaris praefectos ac principes confluxisse cernimus, dum dux illustrissimus vereque dignitate sapientia et gloria princeps Franciscus Foscarus et senatus venetus Philippum Mediolani ducem reprimit, qui paulo ante et Tuscos et Appulos nominis sui terrore implebat. Tuum erit, Madi vir insignis, ut Philopoemenem Tito qui tuus quoque hospes est concilies, si tamen cum legeris tuae prudentiae testimonio comprobaris nec indignum qui in lucem emittatur ipse censueris.

< Val Policella ottobre 1426 >.

---

10 *vel* eius *codd.* | 35 Philippum] magnanimum *Guar.* | 36 impellebat *codd.*

378.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 161; cod. Vindob. 3330 f. 152 v; cod. Arundel 70 f. 104).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Venit istuc carissimus mihi Philippus, civis Tridentinus, cuius modestia inprimis ea est, ut vel barbaros ad eius caritatem queat adducere; testis ego sum rei huius optimus, qui
5 biennio ferme studiorum suorum vel adiutor fui vel socius vel hortator. Iam non opus est longiore sermone, ut in tuum illum gregem suscipias (atque adeo adoptes oro), ut meum non modo familiarem sed et domesticum Philippum intelliges. Is igitur venit iuri civili operam daturus; hominem tibi in manus, ut
10 dicitur, trado et ita trado ut non modo rogatus ei feras opem, sed et ultro occurras et consiliarius et hortator et monitor venias; est enim in hoc militiae genere tiro, in qua tu summa cum laude veteranus evadis. Tuum erit ita hominem commonefacere, ut quod fugiat iter, quod sequatur te auctore te duce
15 cognoscat. Ego enim non magni sane fecerim quos litteris quidem refertos, moribus autem bonis et probitate inanes cerno, quos potius litter - os os quam doctos iure quidem ac merito vocandos censeo. Cuperem ego meos « non tam iuris quam iustitiae consultos » et haberi et esse, cum ex illis sperari peritos (Cic. *Phil.* IX 10.)
20 tantum, ex his etiam bonos liceat. Sed haec alias. Ex eo si quid de me ac meis voles, voles autem scio qui omnia mea ob verissimam et vetustissimam benivolentiam habes communia, is plane ad unguem explicabit, proinde longior non ero. Vale.

Ex Verona XVI kal. novembris < 1426? >.

378, 12 qua summa cum laude tu *Vind.* | 17 potius litterarum doctos quam *Vind.* | 19 sperari] superiores *codd.* | 20 ex hoc *codd.*

379.

(Codd. Est. 2 f. 116; 57 f. 69 v; 94 f. 14).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Quam gratae quam iocundae mihi fuerint litterae tuae tu ipse coniecturam facito, qui optimus in amore testis es et iudex. Nam cum ad me de tua adversa valitudine et gravi perlatum esset, qua in sollicitudine quo in angore quo in maerore fue- 5 rim iudicato; scis comitem amoris semper esse timorem, qui omnia in deteriorem partem trahit. Adventantibus igitur litteris tuis illis festivissimis, omni solutus metu, deo tuae reparandae sospitatis auctori gratias ago, eius nomen benedico et tibi mihique gratulor quod in te ipso integram recuperasse incolumitatem 10 videor. Accedit ad litterarum tuarum gratiam tuae in me caritatis et benivolentiae testimonium, de qua tamen antea nunquam dubitavi, tua de me fides et tuarum carissimarum rerum commendatio, quae quantum mihi honorifica sit intelligo. Profecto quam viribus consequi, cogitatione eniti, studio efficere potero, 15 non fallam cogitationem tuam cum in ceteras res tum vero in liberos tuos, quos et meos habeo; et cum de utroque spes bona me teneat, tum vero de Paulo optima, cuius ingenium ad litteras ad suavitatem ad gravitatem natum est.

Accidit mihi praeter expectationem quod de Servio nuntias. 20 « Iungentur iam gryphes equis aevoque sequenti cum canibus timidi venient ad pocula dammae »; et quando Mariottus tam solers tam diligens tam accuratus perstat, testudines volare iam iam videbo. Tua virtus in causa est, qui homines naturam variare facis. Tuum igitur erit curare ut ad me deferatur quam- 25 primum transcripta pars, aliquanta fuerit. Sed cum in re libraria sicut et reliquis te mirifice sedulum experiar, aliud iniungere tibi negotium non verebor. Audio te Regium commeasse, quod bonis avibus factum, deo volente, dixerim. Nam ibidem in ecclesia maiori Papiam quendam litteris vetustissimis esse sensi 30 et fidelitate praecipua. Si ad manus nostras horsum mutuo de-

Verg. *Ecl.* VIII 27.

379, 24 video *94* | 29 duxerim *2*.

ferri codex ipse possit, vel tibi vel mihi vel utrique transcribendum eum curarem; is magno et vero est studiorum adiumento. Absolvit librarius noster Plautum, quem ut videbis commendabis et bene positam operam et impensam dices, operis ipsius elegantia.

Tu iam vale et tuam immo nostram cura valitudinem. Splendido equiti et viro cl. d. Feltrino Boiardo me commenda totumque trade.

Ex Verona IIII kal. novembres < 1426 >.

380.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v; pubblicata da me *Guarino Ver. e gli archetipi di Celso e Plauto* 35).

< Guarinus Iohanni Lamolae sal. >.

************ Quid autem dicam de Mariotticis litteris? Illis profecto usus sum mensis secundis, non semel sed saepius ac saepius, quotiens convivia celebravi. Multi enim ad me tum visendi tum otiandi gratia « interea loci » dum in agro versabar concurrerunt; est autem, ut optimus testis es, villa nostra iocunda satis et amoena. Lavagnolus noster, Bar<tholomaeus> Genuen<sis>, Brugnara, Vital<ianus>, Madius aliique complures legendo videbantur « risu emori » dum levissimi ac vanissimi nebulonis vigilantis insomnia lectitarent vel lectitante

Ter. *Eun.* I 2, 46. — Ib. III 1, 42.

380, 2 Quid autem: questo testo nel codice segue senz' interruzione a *condonabis* della lettera **374**, ma si sente che manca la continuità, perchè *autem* presuppone un discorso precedente. È chiaro che a *condonabis* (**374**, 9) s' interrompe una lettera scritta da Val Policella, come rileviamo dalle parole *huius vindemiae negotium* (5); e che con *Quid autem* si continua una lettera scritta da Verona, come indicano le parole *dum in agro versabar* (**380**, 5). Abbiamo pertanto la contaminazione di due lettere, scritte a breve distanza allo stesso Lamola: dell' una si è salvato il principio, dell' altra la fine. Il copista deve aver saltato una pagina del suo esemplare. | 10 lectitantem *cod.*

me, eram enim huiusce tam lepidae comoediae Caliopius, futientem hominem vel bestium potius spectarent. Magnam sane Florentiae laudem attulerunt penes nostros homines nonnulli, ad nos sese referentes ex ea urbe, προβατικοὶ garrulatores vel potius hominum faeces. Valeant igitur; nos pro more nostro vitam nostram eo magis prae illorum speculo vel emendemus vel confirmemus.

Quantas vero mihi laetitias <attulit>, ut a beluis ad viros sese explicet sermo, Cornelii Celsi adventus! cuius orationem gravem ornatam copiosam satis admirari non possum. Deus cupiditati hominum nostrorum ad studia mira quaedam adiumenta suppeditat, ut potius ipsi litteris quam nobis litterae defuturae videantur. Audivisse debes ut Cicero de re publica nuper inventus sit Coloniae, urbis Germaniae, in bibliotheca pulverulenta, ubi pervetusti codices octingenti carceri mancipati videntur; eum reperit, repertum transcripsit quidam secretarius cardinalis Ursini, qui legatus eas obiit regiones. Sic mihi ex Venetiis renuntiant aliqui certissimi viri.

Vale mi suavissime Lamola. Alberto viro insigni et studiorum ornamento me totum dede, cui quicquid meo nomine stipulatus eris ratum habebo. Si Panormita noster rediit salvere a me iube.

< Verona novembre 1426 >.

381.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 162; cod. Monac. lat. 504 f. 154; cod. di Treveri 1879 f. 11 v).

Guarinus Veronensis suo Martino pl. sal. d.

Reliquum est ut omissas aliquantum scribendi vices reficiam, a quo quidem officio me revocavit rusticatio et «spumans plenis

---

11 Caliopius: la sottoscrizione dei codici Terenziani *Caliopius recensui* era interpretata nei bassi tempi della romanità e nel medio evo come *Caliopius recitavi* | 12 Florentiae: dativo | 14 conferentes? | - τιροί *cod.*

381, 2 Reliquum] Aequum? Pare più un poscritto che una lettera | aliquot *codd.*

vindemia labris » ut poeta noster diceret. Ne credas tamen ve- Verg. Geo. II 6.
5 lim me rerum tuarum immemorem fuisse, licet taciturnum me videris. Interim quoniam non verbis sed re agendum est, brevis ero. Tu vale.

Veronae pridie idus novembris < 1426 >.

Scripsi Iohanni super re tua.

382.

(Codd. Marc. lat. XIII 71 p. 51; XIII 72 f. 16; cod. Bologn. Universit. 1490 f. 62; cod. Vatic. 5911 f. 25; pubblicata da me *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro* 70).

Franciscus Barbarus Guarino Veronensi p. s. d.

Maxime vellem mi Guarine ut hoc tempore vacuo et tranquillo animo essem, non solum quia ipsa quies mentis bene constitute certissimum argumentum est, verum etiam quia te-
5 cum esse tecum loqui possem de rebus gravissimis ac iocundissimis, quas in hac nostra legatione vel vidi vel cognovi....

Summus pontifex, ut nosti, recreandi animi causa ex Urbe ad XV kal. sextiles Genazzanum, quod est oppidum agri Campani, profectus est, quo eum secuti sumus. Postea cum legati
10 illustrissimi Ducis Mediolani Romam redirent et Mediolanum, infecta pace, reversuri essent, ex Urbe cum legatis florentini populi discessimus, ut de discessu nostro que senatus decrevit explicaremus pape; eloquentissimus vir Leonardus Arretinus princeps erat legationis florentine. Cum collega ego seorsum
15 errore vie ad monasterium Sancte Marie in Tusculano positum simul convenimus, ubi a grecis sacerdotibus ritu greco colitur deus; quo in loco multa vetustatis monumenta grecis et latinis litteris illustrata invenimus; et ibi fere nemo est qui litterature grece expers sit. Ad dexteram templi cella et libris

6 interim et quoniam non re sed verbis *codd.* | 8 octobris *codd.*
382, 14 *vel* cum collega et nos *codd.*

et Libero patri dicata est, ubi vasa vinaria sunt et libri greci 20
et numero et dignitate prestantes: omnes sacri et tanta cum elegantia scripti, ut in bibliotheca Varronis aut Ptolomei potius quam in hac cella penaria collocandi sint. Eorum nomina scribi non potuerunt.... Digna mihi res visa est que ad te scriberetur, ut intelligeres hac etate unius Barbari fortunam et di- 25
ligentiam thesauros quosdam grece discipline prope urbem Romanam repperisse, quos populus romanus in squalore ac sordibus sepultos iacere ac latere patiebatur.

Venetiis X kal. decembris 1426.

383.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 165 v; cod. Monac. lat. 504 f. 158 v; cod. di Treveri 1879 f. 16).

Guarinus Veronensis suo Martino pl. sal. d.

Tardius quam vellem et ego, redeuntis litteras meas suscipis, quod medius fidius non oblivione aut negligentia rerum tuarum fit. Id autem <ut> credas, de te ipso in me coniecturam facito, qui me oblivisci neque negligere nullo pacto posses 5
pro ea quae nos utrinque devinxit caritate. Sed tanta me negotiorum turba circumsidet, ut nullum praestetur otium, interdum cibo me fraudare habeo necesse, si quibus respondendum est litteris, ut in praesentiarum cum reliqui cenent, ego scribo, et cum ceteri lingunt, ego lego. Quamobrem mihi nihil succen- 10
seas, Martine carissime, sed negotia potius quam Guarinum tuum accusa.

Est mihi permolestum quippiam Iohanni inesse molestiae, quia indignus est qui affligatur; nisi quod omnia meliorem in partem accipienda sunt, praesertim quae deus obvenire permittit 15
vel ut homines suae calamitatis memores deum recognoscant vel ferre tolleranter, idest fortes esse, discant. Scire cupis quid

383, 2 velles *codd.* | 9 cecarent *Monacc.* | 14 afflagitatur *codd.* | in mel - *Monacc.* | 15 sint *Trev.* | 17 tollerantem *codd.*

ei scripserim; paucis rerum summam accipe. Cupere te ut heri tui liberalitas salarium augeret; quantum vero, non dixi, ne 20 iudicium eius rei ad me remissum esse videretur; id autem te cupere dixi necessitate urgente, cum et matri succurras oporteat et tuis tibique in primis non modo in vestitu sed etiam in libris emendis. Id autem voluisse te ut interpres sim, qui ad te secum collocandum interpres fueram; facere autem me 25 perlibenter pro meo in te amore et pro mea in eum spe, cum liberalia a liberalibus petere fas sit, potissimum cum suis benefacere gaudea<n>t. Reliquum erit, ut ad me Iohannes scribens scitaretur quidnam illud esset, quod augendum esset; tum <me> meam proferre sententiam occasio induxisset. Proinde 30 tu perge ut coepisti et mihi te omnem libertatem tribuisse dicito. Cum dubitationes scripto mittis, tantum intermitte chartae vacuae, ut adscribere liceat, nam non vacat mihi denuo quae petis scribere. Vale.

Veronae kal. decembris < 1426 >.

384.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 168; cod. Monac. lat. 504 f. 161 v; cod. di Treveri 1879 f. 19).

Guarinus Veronensis Martino suavissimo pl. sal. d.

Quam gratae quam iocundae mihi sint litterae tuae, « ex te ipso facito coniecturam » cum de meis ad te periculum facis, quas tibi tantopere gratas esse praedicas, potissimum cum mea 5 <et> tua utrinque caritas suavitatis causa sit. Accedit quod, cum te tanto studio et perdiscendi ardore teneri videam, non possum non vehementer in te amandum et tua, mirum in modum duci atque attrahi. Inest praeterea tuarum lectioni litterarum insita quaedam animi tui gratitudo, quae si quid in te

Ter. *Heau.* III 3, 13.

---

19 ne] ut *codd.* | 20 fas] facere *codd.* | 28 scitaretur] sentiret *codd.* | 29 perinde *Monacc.* | 30 liberalitatem *codd.* | inbuisse *Monacc.* | 31 scriptas? | 34 octobris *codd.*

384, 3 quom *Trev.* | 4 quom *Trev.* | 6 quom *Trev.* | 9 uisita *Trev.*

contuli, quod quam exiguum sit ipse cognosco, ita magnum atque magnificum facis, ut quemadmodum in proverbio est, « aram facis ex cloaca ». Quibus ex rebus et animi tui moderatio et bonitas ita elucescit, ut quemvis ad te amandum alliceres. Quorsum haec? ut promptus sis ad mihi scribendum nec meis occupationibus ab scribendi officio deterrearis; rescribam, me labori suffurans, praecipue cum non tam magnas quam multas a me deposcas. Iam mea<s> accepisse debes, quibus et Iohanni et tibi quantum opus fuit rescripsi; proinde in praesentia satis. Exposui meam illi sententiam; reliquum est ut tibi rescribat et suae me sententiae certiorem reddat, nec dubito quin mihi audiat, cum utrique aequa dixerim.

[Cic. *p. Planc.* 95.]

Remitto ad te dubitationes iam non dubitationes ut arbitror. Tu vale stude disce persta.

Veronae XII kal. ian<uarias 1426>.

385.

(Codd. Est. 57 f. 221 v; 94 f. 18 v; cod. Parig. 5834 f. 106 v; cod. Balliol 135 f. 106; pubblicata da G. Biadego in *Atti del r. Istit. Veneto di sc. lett. e arti* LXVIII, 1909, 234).

Guarinus Veronensis patricio adulescenti Francisco Iuliano sal. pl. d.

Hodie in legendis litteris tuis singulari affectus sum gaudio non modo pro earum dictione suavi quidem et gravi, sed etiam iocundissimo nuntio quem secum attulerunt, ut scilicet te colligis virumque praebes, studiis et doctrinae animum dedicans, sicuti liberum decet adulescentem et Andrea Iuliano procreatum, idest homine sapientissimo et eruditissimo. Dic quaeso, Iuliane carissime, quidnam portenti diceres, si ex equo bellatore qui saepenumero « vicisset Olympia » asinum in lucem produci cerneres aut ex cervo testudinem? Tu quom ex doctissimo et elo-

[ap. Cic. *de sen.* 14.]

---

16 laboris *codd.* | quom *Trev.* | 23 persta] pete *codd.* | 24 XV *Monacc.*

385, 6 *vel* et studiis *codd.* | dedicaris *codd.*

quentissimo viro natus inter litteras librosque sis educatus, te
tali parente dignum filium non probares? « non ea vis animo » Verg. *Aen.* I 529
et tuo illi ad omnia elegantissimo ingenio. Magna sane tibi laus
15 est Iuliana ortum familia, illustri equidem et antiquissima, « per
tot ducta viros antiquae ab origine gentis »; res est praeterea Ib. I 642.
insignis augusta urbe genitum esse, quae virtute fortuna sapientia potens terris dominatur et pelago. Ceterum tua minime
laus est, sed aliorum, immo et infinitis paene id quoque com-
20 mune vendicatur. Quod si te doctrina et liberalibus ornas artibus
et ab his bene vivendi ornamenta et adiumenta comparas, tuum
id totum est, tibi laus tibi gloria tibi fructus debetur; quocirca
« perge modo et qua te ducit via dirige gressum ». Ib. I 401

Quom te carum quia Iulianum antea habebam, nunc te
25 carissimum quia litteratum habiturus sum. Tu quom paterni et
aviti generis heres et successor sis, familiaritatis quoque paternae ex me aliisque permultis successionem tibi ipsi polliceri Isocr. *ad Dem.* 2.
licebat, ultra vero nihil; nunc autem consuetudinem necessitudinem et litterariam, ut sic dixerim, cognationem tibi debeo ac
30 debere velim tuque invicem mihi tantundem. Proinde tuas servo
litteras et inter cariora arculis collocatas custodiam, ut si opus
fuerit illis quasi chirographo te ipsum in ius ad tribunal vocem
vocatumque convincam. Magna tibi necessitas indicta vel paternae eruditionis ab qua degenerare turpissimum est, vel genero-
35 sae inceptionis quam cum pleno gradu confeceris magnam tibi
laudem gloriam dignitatemque paraveris.

Vale Iuliane suavissime et imaginem beati Hieronymi memoria tene, quam abs te mihi promissam memini. Salvus sit a
me parens optimus ac germani praeceptorque suavissimus.

40 Ex Verona XIII kal. februarias < 1427 >.

Optimo atque ornatissimo adulescenti
Francisco Iuliano plurimum amantissimo.

41-42 la soprascritta nel solo Est. 57.

386.

(Cod. Capilup. XX f. 38; cfr. Blondi *Italia illustrata,* Venet. 1503, f. K VI v: unus superest, qui fama caeteros nostri saeculi faciliter antecessit, Pisanus nomine, de quo Guarini carmen extat, qui Guarini Pisanus inscribitur; pubblicato più volte e ultimamente da G. Biadego *Pisanus Pictor* in *Atti del r. Istituto Veneto di sc. lett. e arti,* LXVIII, 1909, 230, dove vedi la bibliografia).

Pisanus Guarini *

Si mihi par voto ingenium fandique facultas
Afforet et magnum redolerent pectora Phoebum
Labraque proluerent pleno cratere Camenae,
Versibus aggrederer dignas extollere laudes
Pro meritis, Pisane, tuas, ut vividus omne 5
Exuperes aevum, sic post tua fata superstes
Pubescas servesque novam per saecla iuventam,
Qualiter accenso post se iuvenescere fertur
Assyrium phoenica rogo et de morte renasci.
Quid faciam? Licet eximias in carmina vires 10
Mi natura neget, non saltem grata voluntas
Defuerit, nostrumque olim testetur amorem,
Quos animi veteri iungit concordia nexu.
Qualiacunque loquar, sat erit tua nomina servem.
Haud decet ut, celsos ornans heroas honore, 15

386, * Incipit Pisanus Guarini *cod.* | 2 *redolere* con l'accusativo è nesso precipuamente ciceroniano, *Brut.* 82, *De orat.* II 109, *Phil.* II 63 | 3 cfr. Pers. *prol.* 1 Nec fonte labra prolui Caballino | 6 starebbe meglio *exuperans* | 8-9 cfr. Ovid. *Metam.* XV 393-402 Assyrii phoenica vocant... phoenica renasci | 10-11 Ovid. *ex Pont.* III 4, 79 ut desint vires, tamen est laudanda voluntas | 11 mi *ex* mihi *corr. cod.* | 12 Verg. *Aen.* III 487 Andromachae testentur amorem | 13 se l'amicizia era congiunta *veteri nexu,* si devono essere conosciuti fin da quando Guarino stava a Venezia, cioè prima del 1419 | 15 honores *cod.*

Induperatorum faciem sagulumque vel arma.
Nobilitans, cunctis ut sit clamare necesse
« Sic oculos, sic ille manus, sic ora gerebat »,
Principibus vitam divina ex arte perennem
20 Magnanimis tribuens, iaceas neglectus ab omni
Eloquio exclusus. Sinat hoc impune Minerva?
Non sinat hoc, natale solum quod laude celebras.
Principio cuncti patria laetamur eadem,
Quae nos ambo creat germanaque nomina praestat,
25 Cui decus et famam per longas porrigis oras,
Cum te multimodis pangas virtutibus atque
Ore virum volites. Prudens, gravis atque modestus,
Munificus propriis, alienis, fidus amicis,
Moribus ornatus pulchroque insignis amictu,
30 Maxima Veronae reddis praeconia nostrae.
Caelitus adde datum tantis cum dotibus ingens
Ingenium, artifices digitos doctosque colores,
Quis naturae opera, cunctis mirantibus, aequas.
Seu volucres seu quadrupedes, freta saeva quietaque
35 Aequora describis, spumas albere, sonare
Littora iuremus; sudorem tergere fronte
Tento laboranti; hinnitus audire videmur
Bellatoris equi, clangorem horrere tubarum.

---

16 con *induperator* non s'intende « imperatore », ma « capitano » « condottiero », com'è chiarito da *sagulum,* che è il mantello da guerra. Qui alludesi ai condottieri veneziani. Il vocabolo arcaico *induperator* fu noto a Guarino dalle citazioni enniane p. es. di Cicer. *De divin.* I 107, Gell. XVIII 9, 2, difficilmente dal poema di Lucrezio | 18 questo verso è di Verg. *Aen.* III 490, dove però si legge *ferebat* | 22 solum] suum *cod.* | 24 propriamente il Pisano era veronese solo per parte di madre, il padre era di Pisa; con *nomina* vorrà intendere l'etnico *Veronensis* | 25 *longas* vale *longinquas* | 26 *te pangas* « ti manifesti, ti faccia conoscere »; pingas *cod.* | 27 cfr. Verg. *Geo.* III 9 virum volitare per ora | 29 con *amictu* intenderà una decorazione? | 32 ductosque *cod.* | 33 in *opera* l'ultima sillaba conta per lunga in forza della cesura | 34 si riceve l'impressione che Guarino abbia veduto a Venezia i quadri descritti nei versi seguenti | sceva *cod.* | *quietaque:* verso ipermetro | 38 Verg. *Aen.* X 891 bellatoris equi; XI 192 clangorque tubarum.

Noctis opus pingens circum volitare volucres
Nocturnas facis et nusquam apparere diurnas: 40
Astra, globum lunae cernas, sine sole tenebras.
Si gesta hyberno fingis, glacialibus horrent
Omnia frigoribus, frendet sine frondibus arbor.
Seu factum ponis sub verni temporis horam,
Arrident varii per prata virentia flores, 45
Arboribus lux prisca redit collesque nitescunt,
Hinc mulcent avium praedulces aethera cantus.
Singula quid refero? Praesens exemplar habetur.
Nobile Hieronymi munus quod mittis amandi,
Mirificum praefert specimen virtutis et artis. 50
Splendida canicies mento, frons ipsa severo
Sancta supercilio. Quae contemplatio mentem
Abstrahit in superos! Praesens quoque cernitur absens,
Hic et adest et abest: corpus spelunca retentat,
Caelo animus fruitur. Quod cum declaret imago, 55
Picta quidem sed signa tamen vivacia monstrans,
Hiscere vix ausim clausisque susurro labellis,
Ne contemplantem caelestia regna deumque
Vox interpellet, vociter quoque rusticus, asper.
Quae lucis ratio aut tenebrae! distantia qualis! 60
Symmetriae rerum! quanta est concordia membris!
Quisnam hunc artificem divinae mentis et artis
Non miratus amet, venerans canat, imus honoret?
Germanam hanc sanctae genuit natura poesi:
Auribus haec subicit res, illa movebit ocellos, 65

---

43 *frendet* « stride » « fischia »; frondet *cod.* | 44 sive *cod.* | 47 Verg. *Aen.* VII 33-34 volucres... aethera mulcebant cantu | 49 Hyeronimi *cod.*; il nome personale s'è dovuto adattare al verso. Guarino era molto divoto di S. Girolamo, da cui denominò il figlio primogenito | 51 Verg. *Aen.* VI 299 300 cui plurima mento canities iacet; cfr. Martial. XI 2, 1 triste supercilium durique severa Catonis frons | 52 il quadro rappresentava S. Girolamo nel deserto (v. 54 *spelunca*) in atteggiamento contemplativo | 53 cioè ***absens quoque, cernitur praesens*** | 56 vivatia *cod.* | 57 cfr. Cicer. *Phil.* II 111 aut omnino hiscere audebis? | 61 il plurale *symmetriae* deriva a Guarino da Plinio *Nat. Hist.* | 63 *imus* « umilmente » | 64 cfr. Horat. *A. P.* 361 ut pictura poesis.

Utraque corda iuvat aptos formando colores,
Immortale aevum spondent mortalibus ambae.
Hanc magnis cultam ingeniis procerumque ducumque
Et quorum studium est causas tentare latentes,
70 Quis nescit? clarum inprimis tractasse Platonem
Socraticasque manus varias pinxisse figuras?
Pinxerunt Fabius, Lucilius: ambo quirites
Patricii. Verona parens nostra inclyta quondam
Turpilium vidit, cum membra simillima vivis
75 Ederet: hic fuerat tum ex ordine natus equestri.
Canacus, Euphranor, Polycletus et acer Apelles,
Praxiteles et Myrro Polygnotusque, Timanthes,
Munificus Zeuxis pleno celebrabilis ore.
Hic ubi iam tabulas perfecerat arte magistra,
80 Omnibus expletas numeris, donare solebat:
Quis divina queat preciis mercarier ullis?
Caesaribus multis ea nota peritia, multis
Regibus, haec artes inter petebatur honestas.
His, Pisane, viris numerandum protulit aetas
85 Te nostra et tantus non indignabitur ordo,
Cui decus et laudem possis augere. Deorum
Mendaces illi effigies componere norant;
Tu Patrem aeternum, totum qui condidit orbem
Ex nihilo, sanctosque viros componis eos, qui
90 Religione viam ad superos docuere beatam.

< Verona gennaio-febbraio 1427 >.

---

66 l'ultima di *iuvat* conta per lunga, cfr. v. 33 | 70 Platone γραφικῇ ἐπεμελήθη, Diog. Laert. *Plat.* III 5 | 71 propriamente Socrate scolpì, id. *Socrat.* II 5, 19 | 72 per Fabius cfr. Plinio *Nat. Hist.* XXXV 19 | un Lucillus pictor ricorda Simmaco *Epist.* II 2; IX 50; ma Guarino allude al poeta Lucilio per una erronea reminiscenza d'Orazio *Sat.* II 1, 32-34 | 74 per Turpilio cfr. Plinio *N. H.* XXXV 19 | 76 acer] actor *cod.* Qui e nei seguenti versi sono mischiati pittori e scultori. Canachus scultore, Plin. *N. H.* XXXIV 50, Euphranor pittore, id. XXXV 128-129; Polycletus scultore, XXXIV 55; Apelles pittore, XXXV 79-97 | 77 Praxiteles scultore, XXXIV 69-71; Myron (il cod. *Mirrò*), scultore, XXXIV 57; Polygnotus pittore, XXXV 58-59; Timanthes pittore, XXXV 72-74 | 78 Zeuxis pittore, XXXV 62 | 80 cfr. Cicer. *De nat. d.* II 37 expletum omnibus suis numeris | 83 la terzultima di *petebatur* è fatta breve arbitrariamente.

387.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 162 v; cod. Monac. lat. 504 f. 154 v; cod. di Treveri 1879 f. 12).

Guarinus Veronensis suo Martino sal. pl. d.

Unis litteris et tristitia et gaudio me affecisti; qua in re tuam solitam laudo prudentiam, qui non ante me pupugeris quam medicatus sis. Nam adversa valitudine detentum et ab ea convaluisse nuntias: deo gratias, qui hac in parte, idest in te, 5 me salvum esse voluit. Non mediocris autem accessit iocunditas, cum intelligo quanta cura et attentione Iohannis pietas et liberalitas in te curando apparuit. Haec etiam ex illo fluunt ingenio liberali, scilicet benefico et ad bene merendum de hominibus nato; nova haec accedunt obligationis indicia. Tuum est certare 10 non ut eum superes, id enim supra vires, sed subsequi, ut quantum ille re in te, tu tantum in suos voluntate attendas vigiles studeas enitaris, quo pacto et filiolos moribus ornes et litteris imbuas.

Et quoniam liberorum orta mentio est, paucis ingrediar. 15 Tuae erit prudentiae, Martine, ut quantum in te est, integram et ab omni labe mundatam filiolis vitam declares; quod si parentes aliud morum genus immisceant, tacitus ferre debebis nec plus in aliena re sapere quam illi velint. Hoc tempore « obsequium amicos, veritas odium parit »; « istuc ipsum est sapere », 20 scire « uti foro », nec plus sapere quam oportet. Quod si Ludovicus audentior in te minusque metuens sit, ita enim parentes volunt, obsecundato et videns ne vide. Caute erit agendum tibi, ne Pamphilus qui ex ephebis excedit tui concipiat odium: « haec vita alios affert mores ». De his satis, potissimum cum « surdo 25 fabula minime canitur ».

Ter. *And.* I 1, 40; *Ad.* III 3, 32; *Ph.* I 2, 29.
Id. *And.* I 2, 18.
Id. *Heau.* II 1, 10.

Quod amorem atque adeo pietatem in me tuam non modo mihi, sed ad liberos usque meos servaturum te polliceris, facis equidem pro reliqua probitate et animi tui gratitudine, nec meis

---

387, 4 meditatus *codd.* | 8 curandum *codd.* | etiam] et *Trev.* | 10 accidunt *Monacc.* | 12 accedas *codd.* | 22 in] et *codd.*

30 pro meritis, quae ex me nulla in te recordor, nisi « ex cicada facias elephantum » et « aram ex cloaca ». Haec autem non vulgaris sed probati viri benivolentia est; vulgares nanque oculis amicitiam terminant, quantum enim aspectus mutuus, tantum et eorum durat amor; at eorum quos virtus insignit, ad posteros 35 etiam caritatem certa fide transmittunt.

Aelian. *Nat. anim.* IV 21.

Ut paucis multa perstringam, facit temporis brevitas et legendi labor immortalis, sicut ipsa litterarum facies declarat non festina sed praeceps. Venio autem ad postremum postulatum, quidnam facturus sis cum Bononiam, ut putas, migraturus sis. 40 Et sane bonum iecisti fundamentum; quia in hac praeceptoria occupatione vitam ducere non intendis, navis in portu ad aliam vitae navigationem praesto esse debet. Ceterum, carissime Martine, varias percurrenti artes et diversa studia, incertum subit de te consilium. Nam medicinae ac legum dignitas non parva 45 profecto est et qua homines altius extollantur, sed longa ad perdiscendum indigent aetate, adde quod rara lucra, parva emolumenta, fructus incerti. Quod si forensibus negotiis animum adhibere cuperes, legum studium eo usque commendarem quod procurator egregius evaderes, sumpta prius nonnulla fori exer-50 citatione: hoc satis probabile negotium ne<c> improbarem. Aliud restat, quod magis magisque commendo. Scio Iohannem plurimas in romana curia familiaritates habere, quibus ad id quod dicam facile tibi viam munire posset: commodissima et fructuosa scriptoria apostolica foret, qua te facile « tolleres hu-55 mo ». Credo tamen quod antequam Bononiam eas, Veronam, semel obtenta per aliquot dies licentia, vises; quod si feceris, multa tecum coram loqui fas fuerit, quae longa nimis non capit epistula. Vale.

Epistulas Ciceronis haud facile invenire spero; tamen aper-60 tos habebo oculos ut Ludovici mei studiis non desim. De fratre tuo quid decernis? dies expecto ut rescribas: tu nihil. Vale iterum et si bona cum venia Iohannis fieri potest, fac aliquando

---

41 intendis nam ut portus et ad aliam *codd.* | 42 prestita *codd.* | 43 et incertum *codd.* | 46 rura *codd.* | 53 tibi posset *codd.*

tecum vivum habeam sermonem, si forte ex Venetiis alio commigraturus es.

Veronae pridie non. febr. < 1427 >.

388.

(Cod. Riccard. 779 f. 169; cfr. Rosmini *Guarino* II 170).

Gasparinus Pergamensis suo Guarino Veronensi homini grece ac latine doctissimo p. d. s.

Franciscus Marianus homo unus omnium mei observantissimus est; cum hoc vetus mihi est hospitium et tanta propter harum nostrarum litterarum societatem familiaritas, ut neminem ex iis, qui apud me fuerunt, pluris faciam. Is cum forte in provinciam vestram profecturus esset iterque in Marchiam Tarvisanam Verona habiturus, me convenit ac de sua profectione certiorem fecit, si quid forte litterarum dare ad te vellem. Ego vero, etsi talis amici discessu non possem non angi animo et absentie sue desiderio teneri, tamen id mihi pergratum fecit, cum maxime hoc uno modo, quo cum absentibus amicis sumus, te visurus essem. Primum itaque omnium, nam permulta de quibus ad te scriberem occurrebant, fuit ut hominem mei amantissimum tibi redderem carissimum, ut in tuis intimis et eorum numero qui te et laudant et admirantur eum reponeres; hoc nihil te dignius aut utrique nostrum gratius facere potes. Videbis enim virum optimum et in hac nostra dicendi ratione politissimum, qui te absentem non minus quam presentem colat. Si tamen locus aliquis honestus ei in urbe tua esse posset, ut grecis litteris apud te operam daret, scio hoc ei optatissimum fore et omnia ea causa facturum. Nam si coniungere greca latinis poterit, cetera magno animo incommoda omnia perferet. Neque hac una compensatione molestum, ut plerisque accidere videmus, ei erit ab his se fortuna superari, quos virtute et tot litterarum cumulo anteibit. Tanto igitur studio eum tibi commendo, ut neminem magis ex animo honestioreve causa commendare tibi possim.

Secundum est in quo purgandum me apud te sero potius quam nunquam esse duxi. Perlata ante hoc bellum italicum querella tua de me ad me fuit, nec quidem ingrata, ex qua amor noster, cui nullam accessionem fieri posse putabam, maxime augeri cepit. Aiunt enim te fere perturbato animo tulisse, quod Venetiis istac ante initium belli rediens non te invisi nec ut oportebat visendum me tibi prebui, quorum utrumque te percupere dicebant. Hoc non tibi accidisset, nisi tua hec certe nobilis et laudanda indignatio a summo amore profecta esset. Sed non hoc tibi concedam, cui in omnibus docto ac bono viro dignis crederem, ut tu mei quam ego tui visendi percupidior esses. Nolim enim, etsi aliquo pacto omnibus aliis rebus, que vel natura vel studio hominibus adveniunt, superari equo animo perferre possem, in hoc vinci, quod ad officium vere perfecteque amicitie pertinet: quare illud tibi persuadeas, me tui omnium amantissimum <esse> nec habere ex his viris, quos perpaucos nostra hec etas illustres habet, quem tibi preferam. Sed ut ad excusationem meam veniam, causa mihi necessaria fuit et gravissima, <ut> ne punctum quidem temporis differendum in urbe tua fuerit, ex qua me ratio urgebat ut mihi non transcurrendum tantum, sed evolandum etiam Mediolanum esset, quo omni celeritate contendebam. Tamen si mavis culpam aliquam in me resedisse, qua humanitate in omnes es, non diutius tibi resistam, cum haud sciam ut<rum>, re in iudicium adducta, superior te apud pretorem videri velim an te iudice tuaque venia uti sperem. Si facta nostris votis respondebunt et pax ista perpetua erit, quod superorum immortalium spe fretus futurum confido, ego te brevi videbo, ut hoc quo me reum facis ere alieno absolvas. Haberem multa alia, si tempus ferret, que nunc litteris non sunt mandanda. Vale.

< Milano febbraio 1427 >.

388, 48 quo *cod.* | 54 spero *cod.* | fata *cod.*

389.

(Codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 186; 4.° 768 f. 184; codd. Monac. lat. 504 f. 182 v; 5369 f. 111; cod. Vindobon. 3330 f. 175 v; cod. Arundel 70 f. 117; cod. di Treveri 1879).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Nuper cum Nicolaus rerum tuarum dispensator a nobis discederet, meis vacuus litteris ad te profectus est. Indignum enim videbatur scribendi officio defungi, quom tam prudens nuntius, tam idoneus offerretur interpres. Praeterea nullum scribendi occurrebat argumentum; itaque quantum in me fuit, mutus fui. Nunc vero cum sacerdos Ioachimus, alter huius aetatis Orpheus, veniat, meis vacuus litteris proficisci noluit; immo cum quantum tibi carus pro tua humanitate sim non ignoret, eum tibi commendem magis ac magis orat; quod facio et eo promptius, quia tibi ignotus non est. Hominem itaque tibi diligenter et accurate commendo, quantum tua dignitas patiatur et laus; ita enim statutum sit inter nos, ut amicitiae lege « ab amicis honesta petamus et amicorum causa honesta faciamus ». Vale; et nos cum liberis tuis, vel nostris potius, recte valemus et per litterarum studium exercentur filii et insudant.

Cic. *de am.* 44.

Ex Verona XXV februarii < 1427 >.

390.

(Cod. Casale Seminar. b. 16 f. 134 v; cod. Est. IV F 24 f. 201; cod. Vatic. 6875 f. 145 v; pubblicata da G. Bertoni in *Giorn. stor. d. letter. ital.* XLV 376).

Guarinus Veronensis in d. Ioachinum sacerdotem et canonicum ferrariensem *.

389, 1 *vel* Iacobo N. *codd.* | 4 quon (*vel* cum) *codd.* | 7 *vel* Ioachinus *codd.*

390, * Epigrama ad Ioachinum etc. editum per Guarinum etc. *Cas.*; Guarini V. ad Ioachinum Venetum *Vat.*

Orphea quid mirum volucres et saxa ferasque
Humanumque genus cithara traxisse canora,
Cum tua mellifluos modulans manus utraque cantus
Alliciat surdos « defunctaque corpora vita » ?
5 Praeterea casti mores gravitasque senilis
Urbanique sales tibi, condimenta severi
Pectoris, accedunt; te religiosa decorat
Vita sacerdotis: quo quid praeclarius extat?
Gaude igitur Ioachine bonis, dulcissime, tantis,
10 Qui musis luces, quo musae auctore relucent,
Pro quibus accedunt tibi grandes undique testes.

<Verona 1427>.

391.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 173 v; cod. Monac. lat. 504 f. 180 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 184; 4.° 768 f. 182 v; cod. di Treveri 1879 f. 44 v).

Guarinus Veronensis Antonio Pano<rmitae> sal. pl. d.

Hactenus cum me abs te diligi perspicerem et cognitum haberem, amore tuo contentus eram et laeto afficiebar animo; videbar enim tuo in me amori posse <satis> facere et quidem 5 perfacile: quid <enim> facilius dictu factuve quam eum redamare a quo provocatus ameris? Nunc vero tuis alligatus beneficiis gaudeamne an trister subdubius sum. Suscepisse « gaudeo et solidum quidem gaudium »; cum vero pares reddere posse gratias desperem, tristor, discrucior animi « exedor exenteror ». 10 An ad gratiarum actionem confugiam? at verecundor: primum quidem quia nostra familiaritas ac necessitudo eo pervenit, quod

Ter. *And.* V 5, 8.
Plaut. *Epid.* 320.

---

3 doveva essere organista | meditans *Vat.* | 4 Verg. *Aen.* VI 306 | 6 severi: qui termina il Vat. | 7 decorat: per la prosodia cfr. **154**, II 3.

391, 1 Panno (*vel* N.) *codd.* | 5 *vel* reclamare *vel* declamare *vel* readamare *codd.* | 8 cum non putes *codd.* | 10 at] an (*vel* ne) *codd.* | 11 *vel* et nostra *codd.*

nullam gratiarum actionem desiderare, perinde ac supervacuam, videatur, deinde quia « susceptum re ipsa beneficium verbis subsequi velle » iniqui sane aestimatoris censeri potest. An tacebo et singularia merita in me tua ne verbis quidem tantum et oratione, vili sane remunerandi genere, defungar? at ingratus appaream necesse erit. Utcunque res sese habeat, « antea te diligebam, nunc te amare coepi »; ego te indulgentia caritate benivolentia tanta complector, ut vel arctissimam propinquitatem superem. Quam gratum quam amoenum quam iocundum mihi extiterit hoc officium tuum non satis explicare possem, quod tuo ductu atque auspicio huc volitavit Herodotus et musae, ut verius loquar, Herodoti. Tantum tamque benignum ad peragrandas orbis terrarum plagas et res gestas ducem parasti, ut nihil praestari suavius mihi potuerit: eius sermone cupide fruor, eius per vestigia fluvios colles maria portus urbes visere datum, immo, quod mirabilius est, cum mortuis confabulari et « vivas audire et reddere voces ».

Cic. *ad fam.* XI 13, 1. — ib. XI 14, 5.

Ad tuas nunc paucis veniendum est. Maximum hodie fructum collegi quod, cum semper studuerim et summa ope nisus fuerim ut primariis et ornatissimis <viris> non improbarer, id assecutus sum ut tuo et gravi et severo iudicio etiam placeam, cumque displicere mihi soleam, iam mihi placere incipiam, quia tibi placeo, nisi tua de me praedicatio magis amoris quam iudicii <indicium> mihi videatur esse. Qua ex re promptiorem me facies in dandis ad te litteris, quibus te oblectari mihi persuadeo: abs te diligi me certe scio. Non deerunt litteraria inter nos colloquia, quantum in me fuerit, « modo respirare me sinant » immortales legendi occupationes, a quibus in tuis epistulis, non minus gravissimis quam ornatissimis, quasi in ipso Alcinoi paradiso requiescam, sicut alias et in hac potissimum quam nuper abs te suscepi, in qua nuntias me magnorum hominum sermonibus commendari « victoremque virum volitare

Cic. *p. Rosc. Am.* 22.

---

14 iniqui] ut qui (*vel* et qui) *codd.* | 15 [in] singularia? | 16 at] an *codd.* | 17 utrunque *codd.* | 18 *vel* nunc vero te *codd.* | 22 auspicio nobilitavit *codd.* | 27 *vel* datur *codd.* | 32 sonoro *codd.* | 35 credatur *codd.* | 36 *vel* facias *codd.* | 41 alcinor (alciuor, alenior) *codd.* | *vel* hoc *codd.* | 42 me] in *codd.* | 43 virum] *vel* vestrum (vrm) *codd.*

per ora », Alberti videlicet Constabilis et Iacobi Zilioli. Ita fac, auge suam de me opinionem: eo maior indicta erit mihi complectendae virtutis necessitas et excutiendae omnis ignaviae.

Libens audio incolumem esse Lamolam meum, quem mores bonitas integritas ita mihi devinxerunt, ut una animi pars mihi sit. Ei si scribis, scribas autem oro; iniungas cupio ut Macrobium Saturnalium, si ulla via potest, mittat; tecum labor iste maneat oro. Vale meum nectar.

Ex Verona V kalendas martias < 1427 >.

392.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 164 v: cod. Monac. lat. 504 f. 157; cod. di Treveri 1879 f. 14 v).

Guarinus Veronensis suo Martino sal. pl. d.

Tardiores fecit ad te litteras meas occupationum mearum magnitudo, qua in re non animo culpam ullam assignabis, qui tecum semper est. Tuarum litterarum responsum aliud in tempus differetur, si quando vel tibi ad me vel mihi ad te veniundi praestabitur occasio. Vale.

Veronae III kal. martias < 1427 >.

393.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 168 v; cod. Monac. lat. 504 f. 162; cod. di Treveri 1879 f. 19 v).

Guarinus Veronensis suo Martino sal.

Miror meas tibi redditas non esse, ut lamentaris; scripsi breviter quidem, at diligenter, et eas consanguineo tuo, Cuppae

---

45 complénde *codd.* | 46 omnis] vis *codd.* | 49 ei] et *codd.* | 50 mittat] videat *codd.*

392, 5 *vel* veniendi *codd.*

393, 3 ac *codd.* | cuppe *Trev.*, quippe *rell.*

nostro, obsignavi et ad quaesita respondi ordinatim, ni fallor. De Ludovico nostro actum esse video; fac « uti scias foro »; interdum benignis eum verbis invita et ad aliquid legendum accerse, ne omnino ipsius curam deposuisse videare; si obsequitur recte habet, sin autem occludit aurem, tuo functus fueris officio. Video te pro singulari in eum pietate tua impatienter ferre quod ab studiis abhorreat: te laudo, grati enim prae te animi signa fers; sed non plus sollicitari, quam sui velint, tibi prudentius erit et commodius. Sequitor Terentianum illud: « ut homo est, ita morem geras »; eius curam in reliquos transferto. De his hactenus.

(Ter. Ph. I 2, 29. — Ad. III 3, 77.)

Gaudeo mirum in modum, mi suavissime Martine, te pristinae sospitati restitutum esse, quam et mihi communem pro amicitiae nostrae iure duco; da operam ut recte te ipsum conserves et labore parcius utere nec nimias age vigilias ne stomacho noceas, quoad integre valeas. Vale.

Veronae IIII idus martias < 1427 >.

394.

(Cod. Est. 2 f. 121).

Guarinus suo benefactori optimo Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Ut primum litteras tuas accepi, quas februario datas, X martii suscepi, spectatum virum Gal<eottum> Malaspinam praetorem Non<antulae> designatum adii et eum quibus modis ac verbis potui oravi pro doctore praestantissimo Gentille. Eius responsio praetoris huc evasit: se mirum in modum cupere ut voluntati ac mandatis illustrissimi d. Marchionis obtemperet, qui ei ea de re scripsit, tibique inprimis morem gerat, qui apud illum omnia potes. Verum * * iam menses precibus quorundam patriciorum venetorum ad idem ursum officium, civem quendam

---

4 assignavi *Monacc.* | 6 eum] cum *codd.* | 19 integer *Trev.* | 20 idus] klas *Monacc.*

394, 2 ferr. *cod.* | 4 pictorem Voñ *cod.* | 6 pictoris *cod.* | 7 obtemperaret *cod.* | 10 ursi *cod.*

Utinensem acceptasse. Verumtamen post illa nihil persensisse; scripturum itaque mox ut de illius voluntate sentiat; qui si alior<s>um mentem adiecerit, sicut arbitratur, acceptaturum Gentillem ipsum. Haec hactenus.

15 Valemus omnes et filii nostri una, litterisque invigilant et pleno procedunt gradu. M<agister> Antonius valet seque tibi commendat.

Veronae XX martii 1427.

395.

(Cod. Est. 94 f. 39 v; cod. Parig. 5834 f. 107 v; cod. Balliol 135 f. 106 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Mariotto sal. pl. d.

Si pergimus ut coepimus, dubium non est quin parvo tempore muti appellari et accusari iure meritoque possimus. Non deerunt utrique causae et quidem honestae tam longo pro silen-
5 tio, quanquam longe diversae; ego nanque immortalibus legendi ac docendi occupationibus distineor: accedunt vigiles liberorum ac rei familiaris curae, quae me respirare non sinunt; tu vero magnis rei publicae negotiis, tum paci tum bello, tum amicis tum studiis diligentiam adhibes. Quid dicam de Servio nostro tuo-
10 rum immortalitate dignorum digitorum opera? in quo non secus Mariotti visetur legetur commendabitur nomen quam in illa <παρὰ δόξαν θαυμαστῇ> Minerva Phidiae. Quo quidem in codice et laudis perpetuitas apud et praesentes et posteros tibi paratur et Iacobi Zilioli viri sane primarii benivolentia et fructus
15 non sane mediocris; novi enim liberalissimum hominis animum, qui solet « agros imitari fertiles qui multo plus reddunt quam acceperunt ». Quocirca si homini liberalissimo, litterarum amantissimo et Mariotti benivolentissimo in ipso Servio inservis,

Cic. *de off.* I 48.

11 perscussisse *cod.*

395, 6 ac] *vel* et *codd.* | 11 *vel* Mariotticum *codd.* | 12 *gr. om. in lac. codd.* (praeter opinionem admirabili *in marg. Est.*)

quantum tibi sis inservitnrus non ignoro: novi hominem, novi virtutem eius, novi gratitudinem. Adde quod huius ipsius Servii 20 primitiae mihi promissae sunt, ut primum tuos illos phidiacos exierit digitos; quocirca si Iacobum virum amabilem amas, si me si te, te oro ut amici studio non desis, tibi non desis, mihi non desis. Sed quid tam longis immoror sermonibus? si bene tuam novi diligentiam, nostram vinces expectationem. 25

Extricare non possum Homerum meum ex manibus Harpyarum; itaque tuam impendas diligentiam oro ut quantum scias possisque meus reversus dicatur Homerus. Regulas habeo paratas, quas ex me superiori tempore petisti et, modo nuntius certus occurrat, eas ad te volare faciam. 30

Vale. Commenda me clarissimo viro Leonardo Arretino < ὡς ἀληθῶς ἐναρέτῳ >; Nicolao Nicoli amico meo dulcissimo salutem plurimam a me dic, cui binas descripsi litteras. Sancto viro Ambrosio monacho me carum facito, ab quo certior fieri cupio isticne sit Lactantius de ira dei et de hominis formatione. Vale iterum et scribe simul ac rescribe, nisi Epicurum 35 a me appellari mavis.

Veronae kal. aprilis < 1427 >.

396.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 34 v; codd. Monac. lat. 504 f. 405 v; 5639 f. 16; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 90: cod. di Kremsmünster 10 f. 268).

Guarinus Veronensis Iohanni Bosculo sal. pl. d.

Statueram in hisce litteris ad te scribendis ipsam primo execrari et asperius insectari fortunam, quae iocundissimo tui spectaculo me ipsum privavit et suavissima intercepit colloquia

---

22 *vel* si te si me *codd.* | 26 manibus] *vel* unguibus *codd.* | 28 dicat *codd.* | 32 *gr. om. codd. in lac.* (ut vere dicam virtuoso *in marg. Est., Balliol.*): scelgo ἐνάρετος per l'assonanza con *Aretinus* | 34 *vel* certus *codd.*

396, 1 *vel* G - V s p. d. Ioh Boscolo (Boscalo, Bostalo) v. cl. *codd.*

5 ac diem festum abstulit. Ceterum revocabo me ipsum, ne quasi malum nostrae futurae familiaritatis omen sit, si primo in limine ab querelis exordiar; satius igitur censuerim ab laetioribus incohare. Crede mihi, spectatissime Boscule, tam amoena tam dulcis fuit nominis tui commemoratio, nuper adventum tuum
10 nuntiante viro insigni et amico optimo Bartholomaeo nostro, ut non omnino tu mihi aut ego tibi absens fuisse videar; quin tam crebro celebraris inter nos, ut mihi virgilianum illud obveniat: « illum absentem absens auditque videtque ». Ut igitur pares mihi tecum sint in amore vices, me ames oro, me fixum
15 memoria teneas, postremo meus sis quando tuus sum.

Aen. IV 83.

Et ut iam nunc me tibi devinciam, magnum abs te petere beneficium non formidabo, ad quod petendum et mea in te fides et tua in omnes humanitas vocat. Marcus Campesanus qui hanc tibi meo nomine reddet, est mihi carus et singulari benivolen-
20 tia coniunctus: sic enim sui mores integritas eruditio et longior consuetudo, vita victusque communis postulant suaque in me pietas et observantia exigunt. Is Romae visendae cupiditate incensus et animi nobilitate ductus hortantibus amicis in curiam proficiscitur, quemadmodum coram idem Marcus explicabit. Hoc
25 suum consilium ut tuo et consilio et auxilio iuves atque confirmes, oro et mirum in modum obsecro. Id non solum gratissimum futurum est mihi et illi, quem hoc uno tibi amicissimum feceris, verum etiam et honorificum mihi, cum et ipse intelliget et ceteri praedicabunt Guarinum homini doctissimo, viro prae-
30 stantissimo et omni virtutum genere nobili dilectum et carum esse; « primariis enim placere viris magna semper laus habita est ». Eum denique ita tibi commendo, ut magis ex animo non possim, quantum profecto oratione explicare vix liceat. Vale vir humanissime et me singulari amore ama.

Hor. Epist. I 17, 35.

35 Veronae kal. aprilibus 1427.

---

8 *vel* Boscale (Bostole) *codd.* | 10 et] *vel* ac *codd.* | 18 Capesanus *Krem.* | *vel* has *codd.* | 20 *vel* integri *codd.* | 25 *vel* tuo et *om. codd.* | 33 *vel* quam *codd.* | *vel* explicari *codd.* | 35 Verone kal. aprilibus 1457 *Pad.*, *om. rell.*

397.

(Codd. Monac. lat. 504 f. 405 v; 5639 f. 16 v; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 90; cod. di Kremsmünster 10 f. 268).

Guarinus Veronensis optimo viro Nicolao suo sal. pl. d.

Quotiens ad te scripserim, non facile dixerim, quia pluries ac plures; tu vero quotiens scripseris ad me, facilius dices, quia nihil adhuc litterarum abs te datum est. Credo tuas occupationes impedimento fuisse et proinde silentium tuum meliorem in partem accipio; sat habeo, quando aliud fieri nequit, si me ames et fixum animo teneas. Nolim quantum in me est amicitiam nostram infirma imitari vina, quae quo vetustiora sunt, eo magis acescunt et ἀχρώματα magis in dies conspiciuntur. Te igitur oro, carissime Nicolae, ut tuum in <me> amorem conserves augeasque; quod cum sic abs te fieri mihi persuaserim confidamque, non dubitabo hunc egregium iuvenem tibi notum familiaremque facere, ut eum in tuum recipias gregem. Est autem probus imprimis, eruditus et tui iam dudum amantissimus, Marcus Campesanus; oro ut qui meus ad te <venit>, noster a te discedat, petit enim Romam. Vale dulcissime Nicolae.

Veronae kal. aprilibus < 1427 >.

Monacho sancto Ambrosio me commenda.

398.

(Cod. Monac. lat. 5639 f. 16 v; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 90 v; cod. di Kremsmünster 10 f. 268 v).

Guarinus Veronensis Marioto carissimo sal. pl. d.

Accusas me fortasse taciturnitatis nimiae et ego ipse te, praestat autem querelis parcere et amicitiae operam dare. Venit

---

397, 2 *vel* plures ac plures *codd.* | 6 aliud] illud *Krem.* | 9 αττοΒΑΝΤΑ *vel* αππoσαντα (*vel om.*) *codd.* | 15 Capesanus *Krem.*

istuc Marcus Campesanus, meus olim contubernalis; iam nunc
5 <eum> magna visendae Florentiae cupiditas incendit, cuius
fama per terrarum orbem volitat. Tuum erit eius aviditati satisfacere et ei τὰ ἀξιοθέατα urbis et civitatis, sunt autem apud vos plurima, illi commonstrare, de quibus non dubito dicturum eum: « minor est tua gloria vero ». Velim autem inter spectandum
10 me crebro vocetis commemoretis optetis, ut absens etiam praesens vestrae intersim laetitiae et amoenitatis sim particeps. Nec plura, ne longior oratio vestram remoretur ἡδονήν. Vale et cl. v. Leonardo Arretino litterarum splendori me diligentissime commenda.

Ovid. *Her.* XVI 143.

15 < Verona 1° aprile 1427 >.

399.

(Codd. Est. 57 f. 8; 94 f. 9 v; cod. Parig. lat. 5834 f. 107; cod. di Danzica 2224 f. 180 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo sal. pl. d.

Omni ex parte tua sese patefacit humanitas, quam ex reliquis virtutibus tuis perinde ac signum aliquod illustrius effers. Nam ut alia taceam, quanta humanitate refertas nuper ad me
5 litteras misisti, qui cum inter tot negotiorum agmina te ipsum obtundam ac proinde importunitatis accusari abs te deberem, non modo id non facis verum etiam quandam benignissimam ordiris excusationem quod maturius ad me non rescripseris. Me profecto ceterosque humiliore gradu tuo commonefacis exemplo,
10 nihil magis placabilitate ac mansuetudine coli oportere. Non est ab re quod tanto placeas principi, gravissimo hominum censori et aestimatori. Quid quod inter legendum litteras tuas mihi non displicere incipio, cum mea tibi placere ita sentio ut meorum scriptorum suavitatem ornatum artem obstupescas?

398, 4 Capesanus *Krem.* | 7 grecum *Wolf.* | 12 il greco nel solo Krem.

399, 1 *vel* p. s. d. *codd.* | 2 patefecit *Est. 94* | 5 quom *Est. 94* | 6 debeam *Par.* | 13 quom *Est. 94.*

Sane sicut scribis, ita et te credere scio; qua in re amoris vires 15
aperis, qui qualia concupiscit, talia et putat et eloquitur, vel
Ecl. VIII 108. teste Virgilio nostro: « an qui amant sibi somnia fingunt? »
Nec est ut ex hac opinione te deterream; me vero magnum
arbitrare, ita enim et maiorem in modum amabis et carius
observabis. 20

De pueris nostris si pro tuis meritis eos a me tractari di-
xero, mentiar profecto, cui supra vires omnia debeo; sin pro
viribus agere dixero, fortasse vera profitear. Mariotto sicut iubes
Aen. XI 714. stimulos adicio; ei virgilianum incutiendum illud esset: « qua-
drupedem ferrata calce fatigat ». Plura ne dicam et tuae occupa- 25
ib. II 9 tiones monent et « suadent cadentia sidera somnos ». Proxime
rescripsi de domino Gentile; plantas quoque Melariam misi
optimas et generosi genitrices Bacchi, ni degenerare loci mu-
Verg. Geo. II 59. tatione voluerint « sucos oblitae priores et patrios exuerint
animos ». Vale decus meum. 30

Ex Verona III non. apriles <1427>.

400.

(Codd. Est. 2 f. 124 v; 94 f. 18; cod. Ambros. H 192 inf. f. 38 v; cod. di Vicenza G 7. 26 f. 73 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal d.

Munus eximium primariae feminae genitricis tuae hodie su-
scepimus; nam tantum est ut non solum ad Tadeam uxorem,
ut scribis, sed et ad nos omnes missum esse intelligam: matris
liberalitatem in filio sicut et filii in matre recognosci facile est. 5
Quid faciam? quibus te prosequar meritis, ut acceptam recom-
pensem totiens munificentiam, non video, praesertim cum in
reddendis officiis « agros imitari fertiles iubeamur, qui multo
plus reddunt quam acceperunt »; ego autem nedum plus, sed

---

16 quod *Par.* | loquitur *Par.* | 27 scripsi *Par.* | plantasque *Par.* | sarà « Melarias » o « Melariae? » Melara è un paese del Mantovano.

400, 2 eximium] *vel* egregium *codd.*

10 ne minimam quidem pro tuorum magnitudine beneficiorum portionem restituere posse confido. Immortaliter itaque me, immo vero « et natos natorum et qui nascentur ab illis » tibi tuisque devinxisti; tuus sum « et usu et possessione »; scribere iam licebit « Guarinus Iacobi ». De his hactenus, « ne verbis com-
15 pensare velle videar, quod re ipsa debeo ».

Cic. *ad fam.* VII 29, 1.
ib. XI 13, 1.

Et ut aliquid iocemur in re seria, vereor nonnihil ne damnosum fiat donum vestrum. Nam hisce diebus tanta piscium penuria nos invaserat, ut vel famis et egestatis formidine quadragesima sarcinas colligeret et paulo post castra motura vide-
20 retur; Fabius, Lentulus, Cicero, Porus, Macrobius reliquusve cum ea comitatus receptui cecinerant, vexilla secuturi. Ut vero allatum est tuo nomine regale sane munus, coniectis in illud oculis cursum revocare visa est et quasi mutuis sese increpare iurgiis, quod tanto pisce quasi melioris fortunae redeuntis augu-
25 rio invitata nondum abire debeat; et nisi pavor me fallit, eius vocem audire visus sum ita pro suo iure imperitantis: « statue hic signum signifer; hic adhuc diutius optime manebimus ». Quod si ita est, pereo funditus, cum prae quadragesimali macritudine pellis factus sum dumtaxat et ossa. Auxiliaria igitur ad
30 arma confugiemus et sociorum acies implorabimus; prope adest paratus exercitus sub egregio militans imperatore Vitellio. Aderit Porcius Cato, Capellae filii licet impuberes et Cybellis sacerdotes verutis armati; Alexandri commilitonem invocabo Perdiccam et collato marte vel triumphus speratur vel ovatio. Tu
35 interim vale.

Val. Max. I 5, 1.

Ex Verona XVII aprilis <1427>.

---

18 *vel* quadragina *codd.* | 28 *vel* quom (= quoniam ?) *codd.* | 29 *vel* sim *codd.* | 33 verutis: intende galli allo spiedo; cfr. **20**. 25 | perdictam (perdoceam) *codd.*

401.

(Codd. Est. 57 f. 212 v; 94 f. 30; cod. Parig. 5834 f. 98; cod. Vatic. 5197 f. 76 v).

Guarinus Veronensis cl. v. et integerrimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Secesseram in hanc villam nostram ex urbe recreandi animi causa; fit enim nescio quonam modo ut vel parva studiorum intermissione vegetiora et alacriora reddantur ingenia. Sed amoenissima camporum facies, virentes colles, apricae valles, suavissimus denique avicularum concentus me ne hinc discedam orare obtestarique videntur; itaque illae urbis opes « prae istis naturae bonis iam mihi sordent », quo fit ut urbis me satietas habeat et agri desiderium teneat. Nisi igitur abstrahar, non videor sponte ad vos redire posse; tuum ergo erit humanissime Madi, ut duos mihi equos mittas, qui me hinc vel invitum revehant, quod die crastino vesperi faciundum est; quamobrem puerum ad te mitto. Vale hoc biduum.

Hor. *Epist.* I 11, 4.

Ex Castro Rupto pridie kal. maias <1427?>.

402.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 81 v; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift*, I 513).

Guarinus Flavio sal. pl. d.

Didici a maioribus nostris non modo res amicorum, sed etiam amicos esse communes. Idcirco cum mea omnia tua quoque esse ac fore statuerim, egi cum viro clarissimo domino Nicolao Maripetro, ut tuus et benivolentia et caritate fiat. Is me plurimum amat, ego vero eum colo ac veneror; hoc idem nostra civitas facit eius integritate sapientia bonitate, quas in

---

401, 13 quam ob causam *Est. 94* | 15 pridie *om. Est. 94.*

nos ita exercuit, ut patriae pater ac patronus appelletur et sit. Is venit futurus Brixiae praefectus praesidii. Tuum igitur erit virum adire teque illi tuo more aperire. Reliqua utriusque virtuti permitto; coepi, vos sequimini. De his satis.

Velim ut cum exercitus exierit, idest levatus occupationibus eris, saepius ad nos scribas, ut vel hac via crebrius diutiusque simul simus et si reliqua deerit ad scribendum materia, tu nobis res in dies gestas perscribas, ut leo pulset et propulset anguem.

Cures oro ut aliquam mihi reperias mulierem quae rem domesticam tractet, idest: aut sit ancilla, annorum videlicet circiter XIII aut XIIII, cui salarium idoneum ut iubebis dabo. Scito tamen solere huius generis mulieribus id aetatis duc<atos> tres aut IIII dari, cum aliquibus munusculis, caligis scilicet et calceis quibusdam. Sin mulier natu grandior reperiri posset, quae annorum esset XXX vel XXXV, eam quoque susciperem, quae necessaria domi faceret. Huic exhiberem duc<atos> VI aut aliquid ultra, modo idonea foret ad res conficiendas domesticas, coquendum, accaminandum, lectos sternendum. Vides Flavi carissime, quanta tecum familiaritas mihi sit, adeo ut infima etiam tuae fidei commendare non erubescam. Commenda me illustri viro et integerrimo praetori. Salvus sit et vir optimus dominus Antonius de Arco. Raphael heri fuit hic dixitque Barbarum nostrum consiliarium factum esse et propediem Hermolaum nostrum ad nos venturum; eum libens accipiam. Vale.

Ex Verona XVII maii 1427.

402, 9 Brixia *cod.* | 10 illo *cod.* | 15 il leone è l'insegna della repubblica veneziana, la biscia dei Visconti | 17 reperies *cod.* | 24 exibem *cod.* | accaminandum: questo verbo non esiste nè nell'antichità nè nel medioevo; sarà *accarminandum?* | 27 quam *cod.* | 30 d. An. de ar^c^. *cod.* | 34 1421 *cod.*

403.

(Codd. Est. 57 f. 17 v; 94 f. 5 v; cod. di Danzica 2224 f. 183 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Iohannes Bontura ad nos tuo nomine visendos venit. Eius adventus iocundissimus nobis fuit, quia tuam tuorumque salutem nobis nuntiavit, quae eius generis est ut in ea nostra quoque salus acquiescat: deo itaque gratias qui hunc festum nobis 5 diem illucescere fecit.

Tuas humanissimas nuper accepi litteras, eo gratiores quod una et Mariottanas afferebant epistulas, quae magna me impleverunt spe habendi quandoque Servii, quandoquidem iam sexti metam voluminis attigit. Ut autem velocius naviget, sua « im- 10 plenda sunt carbasa vento », ut « pleno subeat ostia velo »; ventum optat, ventum habeat: « ut homo est, ita morem geras », ut ait Terentius. Et quando alio pacto Servius haberi nisi dulcedine sermonis non potest, « subeat quae sibi texuit retia »; haec mea sit provincia. Vale, valemus omnes; pueri dant accu- 15 ratam litteris operam.

Verg. Aen. III 357; I 400.

Ad. III 3, 77.

Ex Verona XXIIII maii 1427.

404.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 83 v; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 513).

G<uarinus> V<eronensis> amantissimo Biondo pl. sal. d.

Etsi mihi conscius sim quanta te caritate et verius pietate complectar, qua effectum est ut sicuti paucos in amore tibi pares, ita nullos te priores habeam, tamen novo quasi signo et testimonio propius intellexi. Nam ut primum litteras tuas, quae 5 mihi omnem abstergere molestiam solent, perlegi teque febri

---

403, 8 me magna *57* | 17 XXIII *57, Danz.* | 1427 *om. 94, Danz.*

vexatum cognovi coepi contremere et obortae oculis tenebrae: ipse eram qui febricitabar quique languebam. Quod ideo mihi obvenisse scio, quia cum amoris magnitudo, quam tua virtus creavit, communia cuncta fecerit inter nos, et in morbi partem tractus fuisse videbar. Deo vero et medicinae et sospitati<s> auctori gratias ago, quod simul et febris acerbitate perculsus fui et sanitatis nuntio delinitus: quae sauciavit, eadem me hora sanavit. Tuum erit, suavissime Bionde, tanto cariorem reparatam habere sospitatem, quanto molestiorem sensisti valitudinem adversam. Magis magisque tuam cures sanitatem, in qua et uxorem et liberos et amicos bene valere non ignoras.

Iacobus Sigismundus iam triduo huc ante adventarat, ab quo certior factus eram de patriae tuae statu secundo et fortuna bona, quam consecuta est, posteaquam pestiferas evasit serpentis fauces. Tum sensi de uxoris, feminae primariae, sanitate et tuorum omnium. Curabo autem quamprimum scribat de reparata sospitate tua, ne tui fortasse peiora vererentur, si quis fortasse sinistrior rumusculus domum advolaret. Est enim ut a poeta dictum est, « solliciti res plena timoris amor », inter absentes praesertim. Libet magis ac magis quod de B<ivilaqua> nostro scribis tuamque laudo in re mea vel nostra potius diligentiam gratiasque tibi permagnas habeo. Quae de Raphaele scripsi vera fuere. is autem ab ipso B<ivilaqua> discessit et cum viro fortissimo Ludovico de Verme militat.

Ovid. *Her.* I 12.

Postea vero de nostro Hermolao nihil amplius sensi, quod miror sane. Concorigio nostro Venetias eunti causam ut sciret eius dilationis iniunxi.

De adventu meo ad te, posteaquam invalescit aeris ardor, in aliud tempus differam, quo praesertim victore leone omnia triumphis referta comperiam, et anguis qui lucem odit penitus antra subeat et tabescat. Quam primum scribam Benedicto de teque renuntiabo, uti iubes. Vale, anime mi Bionde, teque diligenter cura, vel nos potius in te. Et quandoque scribe, ut vel tuis recreati litteris omni deposita suspicione laetius vita fruamur.

< Verona fine di maggio 1427 >.

404, 9 tuam *cod.* | 20 serpentis: la biscia dei Visconti | 24 domus *cod.* | 35-36 cfr. **402**, 15.

405.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 83 v; pubblicata da me in Geiger's *Viertel-jahrsschrift* I 514).

G<uarinus> V<eronensis> suavissimo Biondo sal. pl. d.

Cum semper avidissime tuas litteras perlegam, tum vero hoc tempore summo paene ardore illas desidero, illas sitio; nam nisi in horas de te sentio, non sum sine magno de te metu. Tuum igitur erit saepius ad me dare litteras, ut te ita convaluisse ac firmatum esse sciam, ut omnis sit adversae valitudinis exempta suspicio. Post alteras, quibus respondi, unas hodie accepi iocundas et eo magis, quia de prospera valitudine mihi renuntias meliora, tibi in dies meliora fieri dicis. Quo nuntio tam laeto tanta tibi debeo, ut iam de praemio cogitem. Cura vero te ita, ut me quoque in te sospitem esse cognoscam. Litteras annexas in patriam euntes Sigismundo affini tuo consignavi, qui ea die famulum Forlivium remittebat. Eas iam illic esse finge et vere crede. De pedisequa curas aliorsum dirigendas esse video. Vale et me praetori aequissimo commenda ac virum optimum dominum Anto<nium> de Arco salvum a me esse iube.

Veronae kalendis iunii < 1427 >.

406.

(Cod. Est. 57 f. 134 v; codd. Monac. lat. 504 f. 402 v; 5350 f. 7 v; 5639 f. 37; 5369 f. 65 v; 14134 f. 229; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 92 v; cod. Parig. 5834 f. 84 v; cod. Balliol 135 f. 90 v; cod. Palat. 492 f. 203; cod. di Treveri 1879 f. 110 v e 113; cod. di S. Pietro di Salzburg IX 8 b, f. 321 v).

Guarinus Veronensis amantissimo Martino sal. pl. d.

Tuae ex Bononia litterae mirari videntur mearum ad te lentum reditum vel accessum litterarum; bene sane, ita enim me benivolentia et pietate complecteris, ut omnis silentii mei morula videatur annus. Ego vero ita obsessus sum non dico litterariis occupationibus sed alio quodam novo et inusitato la-

boris genere, ut si diutius in eo futurus sum, musis ipsis « valete » dicendum sit; nam cum liberorum in dies augear numero, laxiores ut aediculas faciam necesse est. Itaque lateres caementa
10 rudera et sexcentae sordes auribus obstrepunt oculis obvolvuntur nares obsident, quibus effectum est ut a libris abhorream et mirum in modum caementarius fiam et inter ferramenta calcemque sordescam. Cupio igitur, ut cum musis in gratiam redeam, hinc evolare, quod eo maturius faciendum est quo « aes
15 alienum grande conflavi » et ita grande ut iam iam decoquendum mihi sit; proinde vel litteras efflagitare desine vel latericias atque harenarias expecta. — Sall. *Cat.* 14, 2.

Quod illustrior quidam de me rumusculus istic increbrescat, optima optimorum virorum signa profers, qui de me qualia
20 vellent talia et loquuntur, more solis qui e caeno flores elicit, tanta radiorum divina vis est. Ipsa praeterea Bononiensis civitas in laudibus nata in laudibus educata nil nisi laudes efferre novit; at vero ne te ludant dum me laudant caveto. Quod logicae operam dare instituis probo; at aliquem investiga qui rem
25 tibi non sophismata commonstret.

Unum abs te opto. Est quidam vir insignis et virtute primarius Bononiae, fama cognitus et cultus a me Albertus de Enoch; apud eum est libellus Prisciani in omne metrorum genus Terentii: eum mihi transcribas oro. Cuius copiam ut assequaris
30 accipe. Est Bononiae clarus vir Antonius Panormita studiorum splendor et musarum alumnus, quem ita diligo et observo, ut effigiem spirantem vatis cuiuspiam: non dico temere, ab eoque diligor inenarrabiliter. Hoc utaris ad libellum habendum interprete, immo et iam nunc amicum eum ama et venerare senti-
35 toque an meas super Lysandro litteras acceperit. Commenda me Iohanni viro singulari et suis, et Ludovicum meum ad scribendum aliquid incita. Vale suavitas mea et de te loquere Iohanni super re romana.

Veronae XVIII augusti < 1427 >.

406, 7 *vel* sim *codd.* | 9 *vel* opus est *codd.* | 10 *vel* oc - obv - *om. codd.* | 18 *vel* - bescat *codd.* | 20 e] *vel* a *codd.* | 26 opto] *vel* cupio *codd.* | 27 de noch (de noh. de noe) *codd.* | 34 *vel* sentiasque *codd.* | 39 *vel* XXII (*vel* XXVII, VIII) *codd.*

407.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 252 v; cod. Vindob. 3330 f. 242; cod. Arundel 70 f. 152; pubblicata in parte da me in *Museo di antichità class.* II 435, 456).

Guarinus Veronensis Hieronymo suo sal. pl. d.

Cum antea Zenonis absentiam per se ipsam ferre non possem, quia tanti viri colloquio perinde ac summa quadam amoenitate destitutus eram, nunc duplicatas eius viri videndi gratias intelligo, cum et tuis suavissimis privabar epistulis, in quibus 5 illam tuam optatissimam contemplarer imaginem, non corporis solum sed et animi. Accipio igitur Zenonem libenti et exhilarato corde et eo amplius quia meum secum advexit Hieronymum, quem inscius amiseram vel intermiseram.

De Plinio certe liberalis factus sum invitus ne, ut in pro- 10 verbio Graecorum est, « leonem tonderem ». Nam cum et benignitate sermonis et omni humanitatis genere demollitus homo facile insurgat in iram, nolui meo crimine hominem illum irritare; sed paulo post temptabo si Plinii reditum in patriam ab eo impetrare fas mihi fuerit. Novo quodam utendum est aucu- 15 pio cum hisce hominibus, qui se primos omnium dici volunt neque sunt, ut si non amicos, at saltem non inimicos eos habeamus. Quicquid autem sit, te ab eius restitutione liberum facio et indemnem reddo, etiamsi perire opus sit vel ab natali solo futurus semper sit extorris.[1] De illo autem « postliminio » 20 vendicando cura mihi sit. Ita vero te prorsus absolutum reddo, si promissa servaris, ut scilicet omissas totiens scribendi vices suppleas et, diu mutus, vocalis fieri incipias; quod fore in spem venio, quod inter sponsalicios plausus mea vicit causa, ut scilicet illis intermissis mihi animum adhiberes. 25

Plat. *de r. p.* I p. 341 C.

407, 7 et animi cum (*vel* et cum) *Mon*, *Vind.* | exliberato *codd.* | 8 *vel* aduxit *codd.* | 9 que iustius *Mon.*, *Vind.* | intermisseram *Ar.*, intermissam *rell.* | 10 liberalior factus essem invitus ut ne *Vind.* | 11 est] c̄ *Ar.*, *om. rell.* | et cum *codd.* | 15 mihi fas sit *Vind.* | 19 faciam *Vind.* |

Hoc autem fuerat tuae gravitatis officium et constantiae, ut cum amicitiae veteris iure prior in possessione sim, iure etiam reliquo potior fiam; haud enim ullum intercedere vinculum novum debet, quod priora vel dissolvat vel dilaxet. Bene factum
30 est quod ad novam sponsam et novas aedes parasti; novus quoque invocandus est Hymenaeus aut gentilis noster «Thalassius», cuius adventui si praesens corpore esse non potero, animo certe fiam. Id autem parum molestum tibi esse debebit, quia ad hos irrumpendos aditus ineptus sane dux essem; nam cum novi in
35 dies ritus oriantur non <in> vestibus solum et aedificiis sed et congrediendi et expugnandorum castellorum, imperitus sane sim qui priori productus sum in lucem saeculo. Et quia iamiam rediturus est ad te nuntius, brevior sit et epistula, cuius brevitatem in posterioribus resarciam. Vale et me carum tuae iam
40 facias sponsae, quam in te colo et veneror vel si mavis te in illa.

Liv. I 9, 12.

Veronae VIII kal. septembris 1427.

408.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 159 v; cod. Vindobon. 3330 f. 151; cod. Arundel 70 f. 103 v; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 194).

Guarinus Veronensis Hieronymo suo sal. pl. d.

Postquam geminas abs te litteras accepi, tardior tibi ad rescribendum fui, non negligentia medius fidius, cum tecum assiduus sim, sed consilio in hanc diem distuli. Primum expec-
5 tabam ut librarius absolutas redderet Epistulas tuas, quibus desunt quinterniones tres ut ad portum tandem perducat; deinde indignum censebam te novum Gameliae militem interpellare, qui vix uni satis es labori, cum desuetudine ipsa et talis pugnae

---

27 iure *Ar.*, in re *rell.* | 33 esse tibi *Mon., Vind.* | 42 VII kal. decembr. (*om.* 1427) *Vind.*

408, 4 primam *codd.* | 5 reddetur *Ar.* | 6 producat *codd.* | 7 indigne *codd.* | 7 gameliae] garulie *codd.*

novitate, tum vero operis difficultate. Adde quod sicut clientelis prudens iurisconsultus cognitus es, sic et tuae Penelopae non 10 enervatus bellator apparere debes, ut non inferior sis in alterutra facultate; decet enim hisce primis congressibus ut quantum te lectio singularem, tantum te lectus pluralem cognoscat. Qua in re culare, hui! curare volui dicere, debebis ut non solum tu uxorem duxeris, ut scribis, sed et te uxor ducat, ut mutua sit 15 vicissitudo. De his hactenus.

Curavi ut versus illos Homeri tibi traducerem in linguam latinam. Eos tibi transmitto, in quibus nonnulla ex verbo ferme converti, quaedam summatim exposui, quod a Virgilio nostro factitatum animadverti, nam cum plura particulatim intelligenda 20 *Aen.* I 177. sint, ut in pane faciundo, satis habuit dicere « Cerealiaque arma », ne pistoria enumerans instrumenta fastidio afficeret auditorem vel ad infima et vulgaria descendens, carmini dignitatem auferret. Homerus contra in omnibus exponendis rebus poeta diligentissimus et usque ad minutissima accuratissimus cum lecti 25 ab Ulixe facti mentionem faceret, cuiusdam oleagini trunci delationem descripsit, deinde ad rubricam directum, tum perfora- *Od*. XXIII 190-204. tum pedibus impositis expressit; quae singula paucis dixisse contentus particularia tacui, quocirca eos versus tibi latine <o>missos, graece scribere neglexi. Illud autem in primis an- 30 notare debebis, quod post annos viginti rediens in patriam Verg. *Aen.* I 3. Ulixes « multum terris iactatus et alto », domi procos invenit, petulantissimos et clarissimos Ithacae et adiacentium insularum primores; mendici vero habitu simulatus erat. Eis interfectis sese uxori cognoscendum offert, at Penelope non facilis ad cre- 35 dendum, cum non plane virum noscitaret, ei lectulum extra Ulixis cubile parari ab ancillis iubet, ut sic de Ulixe periculum faceret: tanta non modo pudicitia sed et gravitate pollebat. Habes velut ipsorum versuum argumentum, qui in libro Odysseae XXIII sunt; is autem ab litterarum ordine Ψ inscribitur. 40 Nuper alios quoque converti latine claro iurisconsulto Madio

---

9 clientulis *codd.* | 23 carminis *codd.* | 24 contra] quoque *codd.* | 26 ab Ulixe *Ar.*, ad Ulixem *rell.* | 26 oleaginis *codd.* | 39 Odixe *codd.* | 40 **X** *codd.*: e così credo abbia scritto Guarino per distrazione.

nostro de Dolone, quos si voles, eos au[illegible]elle debebis, ipsos ex Madio petes: non improbabis, ut arbitror.

Epistulas expecta tuas; quod ut facias, nondum mitto. Ve-
45 lim praeterea, mi Hieronyme, ne hominis illius quem nosti vultum laceres « argoliti clipei <a>ut phoebeae lampadis instar » nec illum ex iurisconsultis in iurgiiconsultos transponas: ego enim diem tibi dicam carminis famosi, quod lege XII tabularum vetatur. Vale.

Verg. *Aen.* III 687.

ap. August. *de civ.* II 9.

50 < Verona settembre 1427 >.

409.

(Codd. Est. 57 f. 48 v; 94 f. 5 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Hesterno die dulcissimus Antonius noster ad te litteras dedit et nostram ac filiorum inprimis salutem nuntiavit; tuum erit ut invicem tuam nunties nobis, in qua et nostra quiescit
5 et sita est. Servius noster deberet iam e Florentia ad vos iter direxisse; itaque si ex eo quicquam allatum est, oro nos certiores facito pro tua humanitate. Vale; valeat et Ugo noster optimus.

Ex Verona XXVIIII augusti < 1427 >.

410.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 83; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 515).

G<uarinus> Flavio suo pl. sal. d.

Cum dudum abs te litteras acceperim, nihil interim rescripsi, responsionem ex Brixia expectans, ut certiorem te facerem

---

42 de donatione *codd.* | 43 petes *Ar.*, petis *rell.* | 44 tuas expecto *Ar.* | nundum *codd.* | 47 iurgiiconsultos] iurisconsultos *codd.*

409, 4 nobis nunties *57* | 8 XXIIII *94*.

410, 2 quom *cod.*

de tuis rebus horsum advectis et emissis Patavium, ut tu iube<b>as. Cum ita expecto nihil fit, praesertim obturbante improbo illo et flagitiosorum principe, ut videbis per hasce inclusas. Expecto magna cum aviditate ut tuum quem spero statum perdiscam, ut apud tuos carus et clarus habeare, ut virtus tua, quae multis exteris laudi fructui et dignitati fuit, tuis et patriae nata et quaesita videatur et in primis spectata sit illi magnifico et excellenti civitatis tuae gubernatori, quem fama insignem atque primarium omni virtutis genere praedicat. Cuius cum gravissimum et perspicax subieris iudicium et censuram, non dubito tuam illi operam fidem diligentiam probatum iri, adeo ut qui carus ad eum ieris, carissimus in dies futurus sis. Haec vaticinor, haec de te in dies nuntiata expecto. Vale et salutem dic uxori, feminae primariae, ab mea Tadea, quam vis amicitiae nostrae illi facit esse coniunctissimam.

Ex Verona kal. sep<tembris 14>27.

411.

(Codd. Est. 2 f. 119; 57 f. 40; 94 f. 7 v; cod. di Danzica 2224 f. 190 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Cum nuper ad te rescripserim tuis provocatus litteris, omni scribendi argumento prorsus vacuus eram, nisi Iohannes iste qui hasce meo nomine tibi reddet scribendi materiam praebuisset. Is enim ad magnificum et illustrissimum dominum Marchionem tributum annuum soluturus accedit; eum ut tuae amplitudini commendem orat et vehementer optat, quo expeditior ad nos revertatur. Quod et libens facio quia fidelis inprimis homo et bonus est et mihi non parum carus.

Quid amplius scribam nihil occurrit. Pueri recte valent, studio litterarum incumbunt proficiunt et nullum tempus iners omittunt. Servius ille Mariottanus aliquid ad scribendum praestare poterit argumenti, modo veniat. Doctis iurisconsultis d.

411, 1 Guarinus cl. v. *Danz.* | 7 orat me *94*.

Ugolino et d. Ziliolo plurimam salutem a me nuntia, quibus
15 iam gratulari licet quod post labores vigilias ac studia ipsis
tranquillitate frui licet, sicut iis qui post longam tempestatem
fluctusque iactati portum tenent ac « pleno subeunt ostia velo ».
Vale vir insignis.

Veronae VIIII septembris 1427.

412.

(Cod. Est. 57 f. 141 v; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 94; cod. Parig. 5834 f. 87: cod. Balliol 135 f. 93).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Nicolao Pirondulo sal. pl. d.

Cupio omnem de te memoriae tenendo mihi materiam occasionemque praestari; proinde non solum tuas invito et voco
5 litteras quibus detur praesentes nos esse et quasi « vivas audire
ac reddere voces », sed et tuas <opto> apud me ita pullulare
in dies arbusculas, ut illis florentibus et crescentibus noster
amor et floreat et crescat et senescendo virescat virescendoque
senescat. Hic qui hasce tibi a me reddet, nonnulla persicorum
10 ossa petet abs te, illa quidem duracina et egregia in primis et
quae patriam redoleant et auctorem, idest donatore digna sint.
Haec autem a te peto quoniam et agricola sedulus es et iampridem ita pollicitus es; nec vero fuerit absurdum ut quemadmodum ex meis hortulis in tuos plantularum et seminum colo-
15 nias deduxi, ita et tu invicem tuas istinc deducas, quo persica
ipsa ex agro ferrariensi collecta dicere Platonicum illud possint: « non solum nobis nati sumus ortusque nostri partem
patria vendicat, partem amici ». Ad id quoque studium ipsum
ruris et horti colendi te animare debebit, ut « agros imitere fertilis

Cic. *de off.* I 22.

---

15 ac vigilias studia ipsorum tranquille *2, 94.* | 17 iactati quietum portum *94,* iactati ratum (= tutum ?) portum *2* | 19 la data manca nel 94; l'anno manca nel cod. di Danz.

412, 14 *vel* plantarum *codd.* | 15 reducas *codd.*

Cic. *de off.* I 48.
Plin. *N. H.* VIII 99; XX 110.

qui multo plus reddunt quam acceperunt ». Ceterum ut sapidius ad nos tua semina proficiscantur, adiunges et foeniculorum idest τῶν μαράθρων semen, illorum quidem dulcium et grossiusculorum. Vale et me R.mo patri d. archiepiscopo commenda. 20

Veronae VIIII septembris < 1427 >.

Cum haec scriberem acerbus nuntius aures perculit, Ugonem dulcem scilicet amicum et virum in primis optimum diem suum obisse, quae res uti gravior et ψυχροτέρα, ita tolerantius ferenda; hic me communis fragilitatis commonefecit, ut paratus sim, horae enim singulae morti nos admovent. Iterum vale. 25

413.

(Codd. Est. 2 f. 118 v; 57 f. 51 v e 73 v; 94 f. 10; cod. di Danzica 2224 f. 193 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Accepi diebus proximis litteras tuas, quibus Ugonis mei mortem denuntias, quae mihi peracerba fuit tum viri boni tum amici singularis iactura, qui me ita diligebat ut filium, venerabatur ut patrem, audiebat ut magistrum. Eum igitur ut filium ut patrem ut discipulum amissum lugeo. Una tamen res meas consolatur acerbitates, quod mortis genus ex superiori vita pendere intelligo; quis autem Ugone meo rectius liberalius fidelius vixit? Unum autem eius interitu colligi oportere sentio, ut in eo perinde ac recentiore speculo mortalitatem nostram speculer, quae dies noctes, immo et horas instat vocat trahit et « colligi sarcinulas » vel in aliena persona commonefacit, ne in hac ipsa nostrae immortalitatis spe nos ipsos fraudemus. De hoc satis: amavi viventem et mortuum amo. 5 10

Iuvenal. VI 146; Varr. *R. R.* I 1,1.

Vir egregius Antonius de Nave ad nos venit visendos salutandosque tuo nomine. Nos omnes incolumes invenit, sed quod 15

413, 1 *vel* p. s. d. *codd.* | l'intestazione del cod. di Danzica è semplicemente « Gherardus » | 12 ne] *vel* nisi *codd.* | 13 *vel* immort - nostre *codd.* | 15 Ant. de Va. *2*.

supervacaneum fuit gratias mihi et uxori reddidit pro iis quae in tuos filiolos ab nobis facta nescio quae dicit, quasi non omnia et ardua et humilia tibi ac tuis debeam, tuis provocatus et amplissimis et plurimis meritis. Vale vir amplissime; hinc triduum in agrum otiandi causa concedemus, sed ita otiandi ut ab litteris non discedamus. Vale iterum.

Veronae XIIII septembris 1427.

414.

(Cod. Berl. lat. 4.° 567 f. 49 v).

Guarinus cl. v. Andreae Iuli~ano~ sal. pl. d.

Proxime relatus est ad me nuntius de M. Iulii nostri obitu, qui sane fuit peracerbus et eo amplius, quod infans ille bellissimus ad virtutem resque magnificas natus videbatur, si futura de illo vaticinari licebat non modo ex parentibus, quorum maxima in liberis in utramque partem momenta sunt, sed etiam ex indole ipsa, quae tam efficax apud maiores nostros habita est, ut eam quasi quoddam indubitatum futurae virtutis indicium esse voluerint et experientia rerum magistra affirmarint. Ea vero tanta in Iuliolo ipso efflorebat, ut facies regia et praeter aetatem vultus compositus gravitatem virilem prae se ferret <et> etiam tacens dicere videretur: « hic si longam videbit aetatem, futurus est amplissimus vir in re publica ». Quas ob res gravior mihi visa est infantis acerba mors nec eum praecipuis lamentis gemitu ac suspiriis prosequi non possum, quod tanta in eo, primo quasi limine, spes extincta sit, quem « tantum terris fata ostenderunt », ut de Marcello Virgilius dixit. Aen. VI 869.

Ceterum meme revoco et aegrum animum tempero memoria repetens quae tu, et prudentia et rerum usu et optimarum artium studiis ornatissimus, disputare non minus graviter quam

---

18 filios *2* | a *57* | 21 causa] gratia *2, 94* | sed] et *57 f. 73 v* | 23 1427 *om. 94, Danz.*

414, 16 sint *cod.* (*an* fuerit ?) | 20 ornatissimis *cod.*

diserte soles, cum in huius generis sermones incidimus, « perquam stultum esse arguens pueros ita gignere in lucemque producere, ut eos immortales futuros arbitremur, cum ipsa, qua coeperint hora, vere desinere incipiant ipseque ingressus ad vitam quotidiana sit appropinquatio sensim ad mortem ». Haec 25 atque huiusmodi plura locutus tuo etiam confirmas exemplo; nam domesticos luctus, qui magni et graves brevi tempore tibi acciderunt, adeo fortiter tulisti, ut facile declararis sapientes ac litteratos homines interius consolationem ita locatam paratamque semper habere, ut toti ex se sint « nec suspensas vivendi ra- 30 tiones aliunde aut extrinsecus accipiant ». Hisce rebus dolorem, tuis quasi medicamentis, lenio; turpe enim esse arbitror non ita rebus in adversis me gerere, ut tu tanta sapientia <et> doctrina praeditus et praeceptis et exemplo statuis. Adde quod purissimus et omni labe vacuus Iulius noster revolavit ad supe- 35 ros, ubi inter piorum animas locatus « aevo fruitur sempiterno ». Bene igitur secum actum esse cum sentiam, deum magis illius obitu laudo et benedico, quam fortunam incusem; deus autem reliquos tibi servet incolumes. Vale commatremque verbis Tadeae suae consolare. 40

Cic. *ad fam.* V 13, 1.

Cic. *Somn. Sc.* 13.

< Verona 1427 ? >.

415.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 6; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 108 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 170; cod. di Treveri 1879 f. 20 v; codd. Monac. lat. 454 f. 60; 504 f. 164 v).

Guarinus Veronensis Benedicto suo sal. pl. d.

Iohannes hesterno vesperi Verona rediens abs te mihi renuntiavit uvas illas cabalinas nondum lapicidae adductas. Causam libens audirem, nam si nondum Collegnolae vindemiatum

---

24 ipse quoque *cod.* | 37 magisque *cod.*

415, 3 *vel* caballinas (tab -) *codd.* | 4 *vel* Collegnolle (Calegnole) *codd.*: oggi Colognola.

5 est, quia tardius uvae illic maturescant, honesta dilationis causa est; sin alia causa vel nata vel facta sit ut haberi nequeant, ad me quamprimum scribas oro, Benedicte carissime, ut ipse homini succurram neu mendax mea promissio deprehendatur, ab qua quidem re mirum in modum abhorreo. Tuum igitur erit
10 Francischinum statim accersere, qui te certiorem reddat ut res ipsa se habet, qui si sese daturum spoponderit, admoneas oro et lapicidam ipsum, ne deceptum se putet.

Hoc etsi humile negotium sit, mihi iocundissimum erit; nostrae vero amicitiae vis eo me ducit, ut nullum agendorum
15 genus sit, quod vel humile fastidire vel arduum pertimescere possimus; in quo tu ipse pro tua facilitate ac benivolentia multifaria experimenta dedisti. Vale. Tuae uxori, mulieri optimae, salutem plurimam dic a Tadea.

Ex Valle Pollicella XXIIII septembris < 1427 >.

416.

(Cod. Ambros. O 66 sup. f. 70 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 108; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 170; cod. Monac. lat. 504 f. 164; cod. di Treveri 1879 f. 20).

Guarinus Veronensis suo Benedicto sal. pl. d.

Ut diutius etiam absens praesens tecum sim, gaudeo negotiorum occasionem aliquam praestari, quae vel scribendo me tibi coniungat longe positum. Obsecro te ut convenias illum de
5 Caravagio qui officinam tenet Crucis, cui aliquid pecuniarum debeo: illi darem plaustrum unum uvarum et quidem egregiarum; si id ei placet, me certiorem facito. Habeo et aliud quod tibi onus imponam. Est opus aliquid aedificem domi, ad quod tria laterum plaustra et duo calcis necessaria sunt. Curares vel-
10 lem cum Saraceno nostro ut ea nobis tradi faceret; scio libens

---

5 illic uve *Ferr.* | 9 qua *Fer.*, *om. rell.* | 10 *vel* Francesch - (Franciscinum) *codd.* | 12 et *Ferr.*, ut *rell.*

416, 2 *vel* et *codd.* | 7 facito *Ambros.*, redde *rell.* | 10 Saraceno *Ambr.*, Sarr - *Trev.*, Faraceno *rell.*

faciet, ita enim pollicitus est nuper sponte sua, modo ii qui fornaces ab eo conduxerunt cocturi sint. Vellem autem usque ad dies octo lateres ipsos et calcem habere. Vale et de uvis etiam cabalinis quicquam mihi rescribe.

Ex Castro Rupto XXV septembris < 1427 >. 15

417.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 109; cod. Est. 57 f. 199; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 6; codd. Monac. lat. 454 f. 60 v; 504 f. 164 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 170; cod. di Treveri 1879 f. 21; cod. Parig. 5834 f. 121).

Guarinus Veronensis Benedicto sal. pl. d.

Quo magis in dies experior, plura ex te capio benivolentiae et caritatis indicia. Nam, ut alia omittam, quanta benignitate liberalitate diligentia usus es in hisce tenuioribus negotiolis, in quibus non dare sed suscipere beneficium visus es. Hoc tuo 5 vel documento vel exemplo ad te amandum et « toto, ut aiunt, pectore » complectendum me instruis atque « incitas vel, ut verius loquar, currentem adiuvas » ; itaque non tibi gratias dicam, ne verbis tua aequare facta velle videar.

Cic. *de or.* II 186.

Tuae litterae declarant quid in re mustaria factum est. In- 10 stitueram autem illi scribere quidnam ageret, sed rem oblivione involvi; quod molestum extitisset, nisi tua diligentia remedium adhibuisset, cum illius lapicidae causa, tum mea, qui acerbissimum sentirem si vel aliena culpa mendax haberi inciperem. At bene actum quando errorem, non vitium lapicida deprehendit. 15 Lateres illi cum calce, ut ad secundas tuas veniam, mihi opus sunt Veronae, ubi nescio quid reliquiarum in aedificio absolvendum est.

Magnum gaudium obtuli Hieronymo, cum suae picae salu-

---

13 lateres ipsos *Ambros.*, laterem ipsum (ipsam) *rell.* (*an* lateres, ipsum et calcem ?) | 14 *vel* tabalinis (caballinis) *codd.*

417, 12 involvi *Est.*, involvit *rell.*

20 tem ei tuis verbis nuntiavi; et paulo post in ligneo cratere dulci conditas musto vippas attulerat et precibus et lacrimis pueriliter contendens ut eas in cenam picae transmitterem: « risu omnes qui adsunt emori ». Vale ab modestissimo viro Antonio Brixiensi; valeant et tui omnes a nobis omnibus.

Ter. *Eun.* III 1. 42.

25 Ex Valle Polizella XXVII septembris < 1427 >.

418.

(Codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 169; 4.° 768 f. 170 v; cod. Monac. lat. 504 f. 165; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 109 v; cod. di Treveri 1879 f. 21; cod. Vindobon. 3330 f. 160; cod. Arundel 70 f. 108 v).

Guarinus Veronensis Benedicto sal. pl. d.

Alius naturam incusaret si memoriam nactus esset infirmiorem; ego vero eo naturae vitio gaudeo, velut in praesentia, qui cum quibusdam de rebus sermonem habere tecum instituissem 5 idque excidisset, gaudeo proinde quod scribendi paratum sit argumentum, quo simus et longinqui propinqui et absentes praesentes. De his hactenus.

Nobilis vir et affinis meus Ludovicus de Miliis suum quendam mihi nepotem examinandum misit, ut ad eius disciplinam 10 et vitae institutionem meo uteretur consilio, quod illi si non prudens, at fidele benivolumque praeberem. Visus est autem adulescentulus ipse indole bona primo congressu, <animo> benigno et ingenio minime rudi. Cupiebat autem ipsum meo pro consilio tuae fidei curae et prudentiae commendare tibique 15 pro aliorum consuetudine integram pollicitus est facere solutionem; vult enim ipsum penes te domi habere. Tuum erit, si quid

---

21 *vel* vipas *codd.*: pane inzuppato | 25 24 sept. *Monac.* *454*; XXIV sept. *Est.*, *Ferr.*, XIIII sept. *Ashb.*, *Trev.*, X kal. octobris *Paris.*

418, 8 *vel* de nuliis (de milis) *codd.* | 11 at] ac (et) *codd.* | 13 cupiebant *codd.* | 14 tibi quoque *codd.* | 15 facere *om.* *Ashb.*

Ludovicus tibi dixerit, ita ei respondeas, uti a me praemonitus; cetera pro tua prudentia contrahes et apertis pactis concludes. Vale.

Ex Valle Polyzella IIII octobris <1427?>. 20

419.

(Cod. Est. 57 f. 199 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 104 v; cod. Parig. 5834 f. 120 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 169 v; cod. Monac. lat. 504 f. 163 v; cod. di Treveri 1879 f. 19 v; cod. Balliol 135 f. 116 v).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Brenzonario sal. pl. d.

Venit in mentem aeris cuiusdam alieni, quod nuper tecum conflavi. Quodnam illud est? Peregrinatiuncula quaedam quam una facturum me pollicitus fui ad peragrandam oram Benaci nostri, cuius amoenitas, colles aprici, undarum διαφάνεια, olive- 5 torum species et universa camporum iocunditas vulgo celebrata sic me incendit animavit inflammavit ad eaque visenda perlicit, ut eo me saepe vehant insomnia. Huic igitur de quo loquor aeri alieno ut satisfaciam et animus invitat et fides efflagitat. Ceterum res multae sunt impedimento, quae conantem saepe 10 revocant et incohanti manus iniciunt. Nam cum ex urbe in agrum secedebam, ex negotio in otium et ex fluctibus in portum recipere me credidi et ex laterum calcis lapidumque sordibus et architectorum vociferationibus et ineptiis in litterarum sinum ac tranquillitatem confugere putavi: verum enimvero tot 15 rusticationis turbae hinc atque hinc intricant ut locum ipsum et agrum odisse incipiam et in urbem revolare cupiam. Adde quod tam frequens contubernalium coetus me quaquaversum coronat, ut cum aliquando deambulandum est, sturnos aut locu-

---

17 promonitus *codd.* | 20 *vel* VII *codd.*

419, 1 *vel* Brenzonario *om. codd.* | 3 quidnam *Trev.* | 4 *vel* peregrinandam *codd.* | 5 **διαφάνεια** *Est., om. rell. vel cum lac. vel sine lac.* | 15 summiam *Trev.* (*an* sinum iam ?) | 16 intricant] *vel* turbant *codd.* | 19 *vel* aliquo *codd.*

20 stas gregatim evolare dicas. Eos honeste relinquere non possum, mecum adducere nonnisi incommode licet: ubi tot equos reperias, ubi nos recepturum offendes hospitium?

Quae cum ita sint, nostrae peregrinatiunculae valedicendum est aut ea in aliud tempus differenda. Haec ad te idcirco pro-
25 testari decrevi, ut obstacula potius quam animum aut fidem meam carpas et si quid alio pacto de te constituere velis, id commode possis. Vale et Paulo nostro suavissimo plurimam salutem a me nuntia. Ego interim e mustis me dissolvam.

Ex Valle Pollicella VII kal. octobres < 1427 >.

420.

(Codd. Est. 2 f. 120 v; 57 f. 62 v; 94 f. 9).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Dudum cum tuas expectarem, in quibus pro earum caritate ac benivolentia suavissime acquiesco, rediit nuntius ille, qui cum alias perdiligens sit, in tuarum relatione aut negligens aut
5 infortunatus fuit. Nam tuis litteris et nonnullis aliis amicorum vacuus regressus est, quas sibi inter veniendum excidisse ait. Haec idcirco dixerim, ut si quid responsione indigeret, non meae adscribas negligentiae. Quod autem ad molestiae cumulum accessit, quaedam etiam ex nobili viro Nicolao Pirondulo nostro
10 semina et egregia persicorum ossa mihi referebat, quae et ipsa non modo periere sed et eorum progenies et ut ita dicam venturi nepotes. Quod eo dolentius fero, quo ab hac villa nostra vel tacente increpari videor quod nihil in eam veniens conferam, in quam egregiorum seminum colonias, ita enim fueram
15 pollicitus, deducturus eram, ne ingratitudinis arguerer, quia cum ipsa villa dulcissimum mihi diversorium, hilarem circumspectionem, saluberrimum aerem multaque id genus donet, nullo invicem a me munusculo aut ornamento donetur. Ei me quoad

---

23 peregr - inpresentiarum *Est., Paris.* | 28 *vel* muscis *codd.*
420, 9 Nicolao *om. 57, 94.*

possum excuso, ut non animo sed fortunae meam tribuat dandi tarditatem. Haec hactenus. 20

Huc otiandi gratia cum pueris paululum ab urbe secessimus, si otium vocandum est, nullum aut operarium aut festum diem a litteris vacuum intermittere. Recte valemus omnes, quod de te tuisque intelligere avemus, in quo et nostrae salutis pars non minima reposita est. Salvos cupio et d. Ugolinum et d. 25 Ziliolum, viros insignes et amicos iocundissimos. Vale mea spes.

Ex Valle Policella pridie kal. octobres 1427.

421.

(Cod. Est. 57 f. 120 v; cod. Class. 144 p. 231; cod. Berl. lat. 4.° 462 f. 21 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 103 v; cod. Parig. 5834 f. 78 v; cod. Balliol 135 f. 85; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 197).

Guarinus Veronensis Ludovico suo sal. pl. d.

Videre potes in dies qua fide ac fiducia tui ipsius omnibus in rebus tua utar opera; non secus enim tibi ac filio impero, onus impono, voco, mitto; quas ad res et tua me invitat obedientia modestia humanitas et libens in parendo animus, qui 5 maiorem in exequendo promptitudinem et alacritatem prae te fers quam in praecipiendo ego. Itaque cum nudius tertius sobrina tua opus haberet pro rei familiaris necessitate urbem petere, tua laeta et contenta comitatu discessit.

Siquid interim lectionum fuerit intermissum, mea cura di- 10 ligentiaque et libenter quidem restaurabitur; tuum tamen erit inter hosce dies ita litteris vel sponte tua operam adhibere, ne tempus evolet iners. Id autem facies siquid de proposito tibi themate excogitabis dictabis scribes et cum prosa oratione, tum etiam exercendi ingenii gratia metro decantabis, ad quod natura 15 ipsa te pronum copiosum et sublimem extollit. Memineris vero

---

27 1427 *om. 94.*

421, 4 benivolentia aliter obedientia *Paris.*

cum vel rus laudabis vel contra improbabis urbem, laudis ac vituperationis rationes ex quattuor locis decerpere, ut videlicet et utilitatem iocunditatem honestatem laudemque inesse demon-
20 stres ruri; contra urbi damna acerbitates vitia vituperiaque. Eas regulas memini quodam gemino clausisse versu, quae tu et notabis et memoriae mandabis, ut in promptu tibi sint. « Quattuor ista solent augere negotia cuncta: Utile, iocundum, laudes, iungetur honestas ». Et quoniam studiorum varietas plus vo-
25 luptatis afferre solet nec enim semper in cogitatione nec semper in lectione esse possumus, nam et animi sicut et corpora lassitudine vel fastidio franguntur, scribere quicquam interdum poteris aut Ciceronem Officiorum aut si mavis De re uxoria, quam mihi pro tua liberalitate incoharas, quem libellum
30 sum habiturus « monumentum et pignus amoris ». Aliquid etiam ad nos litterarum dabis, quibus et fructum et iocunditatem capies. Verg. Aen. V 572.

Quid agitur de re muratoria libens sciam; quam quidem ad rem siquid defuerit, de lateribus dico aut calce, ad amicis-
35 simum meum Benedictum, cuius et ope et opera frequenter pro sua liberalitate utor, confugies; is nunquam pro me defatigari solet, nisi quando quiescit. Nos valemus, vos quoque valete.

Ex Valle Polizella IIII non. octobres < 1427 >.

422.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 162; cod. Monac. lat. 504 f. 153 v; cod. di Treveri 1879 f. 10 v).

Guarinus Veronensis suo carissimo Martino Veronensi sal. pl. d.

Superioribus diebus alteras abs te suscepi, quibus cum respondendi <tempus> expectarem, secundae occupaverunt,
5 quae aes alienum auxerunt. Quid faciam? tempus alienum est

---

38 ex Polyzelano *Ber*.
422, 1 suo carissimo viro Martino s. p. d. *codd.*

a studiis et mustis magis quam musis idoneum. Sum enim rure iandudum, ubi mille negotiis implicatus nec mihi nec amicis satis sum cum<que> ullam aucupor mihi quietem, mille interrumpunt molestiae et alienae a litteris curae. Hoc nihil ad te, nisi ut intelligas non tui negligentia me tardiorem ad tibi scribendum, sed rerum multarum culpa. Valeo igitur, <valent> et mei omnes, nec quicquam sinistri nuper intervenit, quoniam solito sum statu et meliore, deo gratias. Quis inauditus casus ad te de me perlatus esse possit, non satis scio, nisi quod multa nobis saepenumero insciis obvenire solent; vides nanque mortale genus multorum insidiis obloquiis<que> patere. Quod si est, id forsan <aegre> audire potes, sed aequiore patiar animo, cum et clarorum hominum fortunas laceratas audiam videamque, et mihi ipsi conscius sim non offendere sponte quempiam et ex animo magis quam populari sermone pendeam: non quod eum negligam sed quod eum mihi vivendi normam non instituo. Sed desinamus in praesentia philosophari.

Ut primum in urbem rediero, curabo aliis chartis solutionem fieri, quod cum superiore parte facere nequivi. Litteras quas cum meis annexas accepi, reddi curavi. Frater Ioachimus Germaniam cum generali ordinis sui petivit, ubi aliquid novi addiscere poterit; nam cum egregie cantet latine, germanice canterare poterit. Vale, mi Martine suavissime, qui omni ex parte tuae in me pietatis signa in dies aperis; non enim tanta te pungeret sollicitudo, nisi me unice amares. Cum novum de me non placens audis, videri<s> Virgilianum illud de Fama: « tam pravi fictique tenax quam nuntia veri ». Vale iterum.

Aen. IV 188.

Ex agro Polyzelano IX octobris < 1427 >.

---

6 muscis *codd.* | 7 impilatus *codd.* | 12 et *Trev.*, quod *Monacc.* | 13 sim *Monacc.* (*an* quo non solito sim ?) | 14 prolatus *codd.* | 23 solutionem: pagamento | 24 parte: con la partita precedente ? superius parta *codd.* La lezione è molto incerta | 27-28 nam - poterit *om. Monacc.* | 27 cantat *cod.* | 28 cantarare *cod.* | 32 non tam *Monacc.* | parvi factique *codd.* | 33 la data nel solo Trev. | Polyezelario *cod.*

423.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 161; cod. Monac. lat. 504 f. 152 v; cod. di Treveri 1879 f. 10).

Guarinus Veronensis Martino Veronensi pl. sal. d.

Nuper abs te susceptis litteris dum respondissem, unum scripsisse vellem, quod excidit, nec mirum cum per occupationes etiam somnus saepenumero cibusque excidant; nam locum muto,
5 sed agendorum molestias non muto cumque me in litteris abdere etiam atque etiam conor, occupationes magis latentem inveniunt. At ut <ad rem> redeam, cupio mi Martine ut chartas illas ex Florentia ad vos Bononiam delatas diligenter inspicias, earum genus mihi nunties, mensuram et quinternionum numerum.
10 Id mihi erit gratissimum; nam si sunt voluminis <minoris>, ut spero, fortassis partem Bononiae tibi dimittam, qui mihi volumen quoddam transcribendum cures; proinde ad hanc rem tardus aut parum accuratus ne sis oro. Ne omittas investigare d. Antonium Panormitam et vel meo ductu in eius familiari-
15 tatem amoremque venire. Vale et studio te dedices, dum tempus ad id otiumque datur et memento hominis aevum vel momentaneam potius vitam in rosarum morem evolare vel marcescere; proinde collige, dum potest, te. Vale.

Augustinus meus, quem olim educandum dedi ad S. Flo-
20 rianum, nuper accersitus ad nutricem erat; ibi dum est et pueriliter se oblectat, eum morbus invasit quem varolarum appellant. Nihil tamen illi dubitationis incumbit quin optime convalescat; sunt enim omnia ad bonam valitudinem signa. Hoc ne ignorares volui, ut totum me scires. Reliquis in rebus et intus et
25 extra, ut dici solet, bene valeo: gratias habeo deo meo; tu quoque vale.

Ex Valle Polycella XII octobris MCCCCXXVII.

423, 4 et som - saep - cibusque *Monacc.*, eciam somnusque cibus sep - *Trev.* | excidatur *codd.* | 7 at] et *codd.* | 10 voluminis [minoris]: mi lascia dubbi la lezione di tutto il passo | 11 dimittam: te ne lascerò una parte a Bologna; la carta era per uso di Guarino | 16 vel] et *codd.* | 18 te] et *Trev., om. rell.* | 20 cum *Trev.* | 21 varolarum: il vaiolo | 27 Pol - M - *om. Monacc.* (MCCCCXXIIII *Trev.*).

424.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 52; pubblicata da A. Battistella in *N. Arch. Ven.* X, 1895, 134. In una lettera da Perugia: ex urbe turrita XV ianuarii 1428, citata dall'Osio *Docum. diplom.* III 353, sta scritto: famuli episcopi Mediolanensis (portarunt)... fasciculum cum copia... epistole Guarini Veronensis de conflictu octobris et de factis *** (sic). Si alluderà alla presente?)

Guarinus Veronensis optimo viro Benedicto sal. pl. d.

Hesterno vesperi magnas et frequentes e villa nostra faces collucere visus sum videre idque in urbe. Cuius rei causam cum ex venientibus percontarer, renuntiatum est nonnullos ex hostibus, ultra tria milia, captos et profligatos esse; quod laetum 5 sane visum est nuntium et quod vehementer gavisus sum. Ceterum cum mirarer et dicerem tam parva manu hostium fusa tantos tamque frequentis ignis circumlucere, maius quoddam hilaritatis signum (nam quid fieret universo fuso et profligato exercitu?), aiebant nonnulli ad internecionem fusas esse captas- 10 que Liguris ducis copias et proinde haec fieri publicae gratulationis indicia. Tum ego: verisimile non fit, inquam; nam si nostri inertes sunt et rei militaris ignari et prorsus ignavi, ut illi Hectores Briarei « centimanique Typhoei » solent appellare (Ovid. *Met.* III 303.) et ignominiae causa » capellacios » inclamare, credere non pos- 15 sum, etsi plurimum optem, fortes ab ignavis, peritos ab imperitis, viros a mulieribus esse fugatos.

Itaque te oro ut « rem mihi ordine pandas » (Verg. *Aen.* VI 723.) et non modo summatim sed et particulatim describas qui ductores capti, quot milites captivi, qua arte qua imperatoris astutia id factum, ne 20 aut communis gaudii fiam ignarus aut cum in urbem rediero inscius veri videar inter omnes; id autem verissimum putaro quod ipse mihi scripto nuntiaris. Vale.

Ex Valle Pollicella pridie idus octobris 1427.

425.

(Codd. Est. 2 f. 120; 57 f. 71; 94 f. 8 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Ugutionem accipio quem mihi diligentissime commendas. Qua in re magnum ego iam nunc fructum capio, quod tuo iudicio vir non mediocris habear, qui ad moribus et doctrina exornandum et erudiendum iuvenem hunc valeam: quibus in duobus omne maiorum nostrorum versatum est studium. Non despero id consequi posse suo egregio quidem confisus ingenio et mea opera curaque praecipua, tanta videlicet « ut tuas litteras plurimum apud me ponderis et auctoritatis habuisse re ipsa sit experturus ». Plura non dicam, quia non tam verbis quam factis tuae parendum est voluntati et honestissimo Nicolai patris voto satis est faciendum.

Cic. *ad fam.* XIII 25.

De Servio ne ulterius serviat libens audiam et eo avidius quod iniquo subest non domino sed ingrato possessori; tacebo quandoquidem ita vis. Vale et primarios viros ac doctores insignes dominos Ugolinum et Ziliolum salvos a me esse iube eisque me carum facito. Valemus omnes.

Ex Verona XI kal. novembres < 1427 >.

426.

(Cod. Est. 57 f. 200; cod. Parig. lat. 5834 f. 121; cod. Ambros. H 49 inf. f. 124; cod. Riccard. 779 f. 203 v; cod. Padov. Universit. 541 f. 138 v. I codici si dividono in due famiglie: Est. e Par. = *a*; Ambr. Padov. e Ricc. = *b*).

Guarinus Veronensis d. R.mo patri Bartholomaeo Caprae dignissimo archiepiscopo Mediolani sal. pl. d.

Philippus canonicus veronensis vir et optimus et litteratissimus, nuper ex Mediolano rediens multa de te integerrimi

---

425, 1 *vel* p. s. d. *codd.* | 2 *vel* Uguocion - *codd.* | 2-3 quem mihi - capio *in marg.* *57.*

426, 1 G - V - s. p. d. R.mo patri d. B - C - dig - arch - Med - *b.*

pontificis, magni viri et suavissimi hominis insignia praedicavit, quae nobis idest iis qui audivimus admirationem auctoritatem ac benivolentiam pariunt. Et quanquam nihil ab eo novi propter diu cognitum ac perspectum ingenium tuum et virtutis studium renuntiaretur, tamen fuit mirum in modum iocunda eius oratio, quam quasi magnifici de te sensus mei et opinionis testem suscepi. Nihil enim consecutus es hoc tempore, quod non diu antea te consecuturum fuisse praesagierim; vatem me vero faciebant non Tiresiae non Calchantis artificium, sed animi tui magnitudo, sed sapientia, sed magnarum rerum usus et exercitatio, humanitas modestia ac disciplina; qui quidem virtutum chorus, modo fortunam comitem nactus esset, magna tibi omnia polliceri videbatur. Quantum igitur musis debeas pro tua singulari gratitudine et sentis et praedicas et re ipsa ostendis.

Adiecit idem Philippus quam tibi carus acceptusve sim idque non modo verbis et quidem gravissimis, verum etiam tuis ad me honorificis muneribus declaravit, quae perpetui erga me « pignus et monumentum amoris » capio veneror atque osculor. Ea sane res nostrae necessitudinis dudum incohatae, sed per multam locorum ac temporum varietatem intermissae, recordationem summa cum amoenitate et quod amplissimum est cum laude dignitateque refricuit. Nemo enim est qui id audiat, audiunt autem plurimi, quin me propterea magnifaciat et primarium quodam modo esse censeat; idque <vel> coniectura consecuntur. Sciunt enim te singulari sapientia praeditum, in magnis utriusque fortunae negotiis eximia commendatione semper versatum, nihil nisi praecipuum atque excellens amare solitum propter subtile ac sincerum in omni re iudicium tuum. Quorum ego sententiam non solum non diminuo sed quantum fieri potest augeo. Nam quid est quod malim in vita magnifice mihi contingere, quam « ab laudato laudari viro », et eo qui in laude educatus in laude auctus, in amplissima etiam laude

---

6 *vel* his *codd.* | audimus *b*, audivimus *Pad.* (*an* audiimus?) | 12 presagirem *a* | 16 *vel* magna poll - omnia *codd.* | 23 ea res sane *Est.* | 25-26 est dignitate laudeque *Pad.* | 27 preterea *a* | *vel* magnificet *codd.* | 28 me esse *Par.* | idque] idve *a*, id vero *b* | 31 atque excellens *om. b* | 34 fieri potest] possum *Pad.*

vivit? Licet autem hanc illis suam de me opinionem augeam,
me tamen non fallo « nec me, ut inquit Satirus, extra quaero »,
qui censorium in me exercens supercilium quanti sim non ignoro.
40 Nec vero me praeterit vos amplissimos homines in excelso tum
fortunae tum dignitatis gradu collocatosi nter lautam et pretiosam supellectilem, inter gemmas et vasa magnifice caelata,
aviculam interdum aliquam aut bestiolam in deliciis habere et
qui proceris et fortissimis stipati militibus incedunt ac longo
45 ministrorum ordine nano quopiam delectari, et ut ludens puer
Virgilius cecinit: « grataque nobilium requies lactuca ciborum ».
Alcaeum poetam inter maxima musarum oblectamenta naevus
in puelli digito affecisse traditur.

Utcunque se res habeat, R.me pater, hoc ingens consecutus
50 sum tua de me existimatione peculium, ut non modo apud tuos
sed et apud nostros homines ad tuum adscribar numerum. Pro
quibus quidem meritis hanc a me unam mercedem expectes
velim, ut te diligam te amem te observem te colam et amplitudinem tuam omni caritatis officio complectar, in quam non
55 repentino aliquo impetu incidi sed summa voluntate ac studio
veni. Eam igitur ut conservem omni cura diligentia cogitatione
mente consilio contendam; tuum autem erit, pater optime, ut
tuo me utaris arbitratu, tibi meum animum ita dedicavi ut eum
tuae condonasse potestati profitear. Et proinde hasce litteras
60 ita syngraphae cuiusdam vim habere velim, ut ad ea quae Guarinus tuae paternitati pollicetur, diligenter faciunda et sanctissime observanda hisce quasi vadimoniis cogas et in ius voces.
Tu modo, ut facis, in me amando perge illo quidem tuo singulari amore, quo perpaucos complecteris. Vale.

65 < Verona ottobre-novembre 1427 ? >.

---

37 vivat *Pad.* | 45 navo *a,* vano *b* | 47 *vel* alterum *codd.* | 49 res se *b* | 51 etiam *b* | 59 has (*om.* litteras) *b* | 64 Vale in Christo *Ricc.*

427.

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 124 v; cod. Riccard. 779 f. 131; pubblicata in parte da me in *Museo di antichità class.* II 427).

Guarinus Veronensis R.mo in Christo patri d. archiepiscopo Mediolanensi sal. pl. d.

Cessare nescis, vir excellentissime, quin omni ex parte tuam in me pietatem prae te feras, uti proxime in virum egregium et civem optimum Franciscum Brenzonianum testatus es, quod 5 et per se facit ut mecum tacitus singulare gaudium gaudeam. Tui enim amoris fructum ipso in amore constitui, ut non mediocriter glorier quod tuam in me praecipuam benivolentiam pari coniunctam humanitati declares, apud eos potissimum qui tuo iudicio atque auctoritate adducti me non in postremis ha- 10 bituri sunt. Hunc itaque diem « meliore numerare lapillo » fas (Pers. II 1.) est, qui et festus mihi et honorificus illuxit. Hic ipse Franciscus dulcissimus amoris tui legatus cum longos tecum habitos ab se et secum abs te sermones recensuisset, ita me tuae praesentem dignitati fecit, ut vere Plautinus ille factus sim Euclio, 15 nam, ut ille inquit, « egomet sum hic, animus tecum est »; ta- (Plaut. *Aul.* 181.) metsi animorum nostrorum coniunctione et veteris amicitiae vinculo nunquam abs te longius abesse mihi ipsi videar, quem quotidiana recordatione ita complector, ut nunquam non una sim.

Adiecit idem Franciscus quasi summum laetitiae cumulum 20 tuam R<everentiam> non longe post invisere velle Brixiam; quod si ita futurum est, non me continebo quin tuos in amplexus advolem. Unum abs tua velim benignitate magni muneris instar petere, ut tecum comes adsit tuus ille Macrobius ad quem ex harpyarum unguibus evellendum opus est Hercule: 25 hic artes excita, « hic fecundum exige pectus ». Id si fecerit tua (Verg. *Aen.* VII 338.) humanissima liberalitas, librariam tibi Franciscus ipse retribu-

---

427, 5 brennananum *Ricc.* | 7–8 et - glorior *Ambr.* | 11 numerari *Ambr.* | 14 ab se serm - et secum abs te *Ambr.* | 14-15 pres - tue dign - *Ambr.* | 15 Euelio *Ricc.*, Endio *Ambr.* | 16 egonet *Ricc.*, ego nec *Ambr.*

turum mercedem pollicetur: quaenam ea sit, praesens cognosces.
Vale pater et domine humanissime. Franciscus etiam orat ut
30 aquam illam ad ilia futuram remedio secum communices, ut
eidem summa cum expectatione spes est; cupit enim et beneficiis et omni vinculorum genere tuae paternitati devinciri; eum
meque dilige atque ama. Vale pater optime et mi rex.

< Verona ottobre-novembre 1427 ? >.

428.

(Cod. Vatic. 5126 f. 148).

B<artholomeus> archiepiscopus Mediolanensis G<uarino> Ver<onensi> p. s. d.

Quotiens litteras tuas lego, totus ipse mecum plaudo tantumque fructum humanitatis tue, benivolentie, leporis agnosco,
5 ut tu solus precipue sis cuius amorem amandum putem et amicitie officium recognosci mereatur. Nam cum plerique viri sint
mihi familiarissimi et antiqua benivolentia coniuncti, nemo fere
relictus est cuius amorem pluris faciam quam tuum, cuius virtutes magis approbem et laude dignas putem. Nunquam enim
10 ex te aliquid ad me datur, quin celebrationem quandam mei
nominis intelligam, quin incredibilem ferme suavitatem capiam
ex suco epistolarum tuarum, que undique antiquitatem ipsam
resonant atque redolent quidem. Quod si nunquam me officia
aut predicatio tua raperent, possent humanitatis studia, quibus
15 maximam felicitatis partem positam esse duco et quorum te hoc
tempore amantissimum scio vel potius principem dixerim, ad te
colendum optandumque provocare.

Sed pro iis et reliquis Franc<iscum> Brenzonianum
egregium quidem virum et civem merito amo, postquam mei
20 animi apud te fidem fecit, qui etsi tibi nunquam clausus fuerit,
tamen attestatione huius hominis utriusque nostrum amantissimi

---

30 **humanissime**: qui termina l'Ambr. | 32 et] ex *cod.*
428, 11 quam *cod.* | 20 qui: *scil.* animus.

magno gaudio gavisus sum, factumque illud est ut eum quem antea tantummodo diligebam, nunc amare compellar et dignum faciam cum omnium premiorum, tum etiam (libet tecum iocari) aque ilium, cuius ad eum, quantum potero, festinabo vasculum unum et modum quo ipsa conficitur mittere. Postea vero cum Brixie una erimus, spero ipsum optime convaluisse aut ipsius aut tuis verbis audire. Et licet ad eam civitatem non magna me negotia provocent, tamen ut aliquando hanc voluptatem nostram ipsa presentia non litteris, ut semper, capiamus, curabo in amplexus tuos quanta potero cum celeritate venire. Nec confido Macrobium illum itineris mei socium ducere; des<c>endit sane in Avernum, ut tu scis, unde eum revocare vel ipsi Orpheo durissimum esset. Dabo tamen operam ut alterum illi germanum, si ipsum non potero, habeamus, ut si non omni, aliqua saltem parte animi tui desiderium compleam.

Commemorationem d. Philip<p>i nostri libentissime audivi oroque aliquando ei suadeas ad nos revertatur. Nec minus rogo si quod opus e greco latinum fecisti aut quicquam aliud novi edideris eius copiam ad me mittas. Ego vero quicquid meo studio opere vel consilio efficere possum, tibi et Francisco nostro, ita etiam d. Philip<p>o vestrisque omnibus totum devoveo. Vale.

De Mediolano < ottobre-novembre 1427 ? >.

429.

(Codd. Est. 57 f. 73 v; 94 f. 3; pubblicata parzialmente da me in *Museo d' antichità class.* II 448).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Credo te constituisse animo et iureiurando esse obtestatum ut nullum officiorum genus esset quo non me tibi alliges; nam

22 ut] ac *cod.* | 24 tum] cum *cod.* | 25 aqua *cod.*, che potrebbe anche stare | 32 Macrobium: intende per ischerzo non il libro, ma l' autore.

cum novos semper beneficiorum gradus in me ipsum accumules,
5 meos quoque, ne id etiam intentatum omittas, ornas amplificas
et eorum commodis et utilitati servis. Id vel proxime in P<e-
tro> Francisco re ipsa ostendisti; qua in re tantas tibi gratias
habeo quantus est harenarum numerus. Bene autem in homine
primario beneficium collocasti, qui ingenio valet ac virtute si-
10 mul et industria.

Egregiam quandam mihi desperationem incussisti de Ma-
crobio ob eius possessorem, quem vere harpyam nominare potes
et eo magis quod tanti archiepiscopi ore ac manu baptizatus
est. Ceterum harpyam illum intelligo non modo quia captos
15 rapiat, sed quia illiberaliter occupans viventes sepeliat et ani-
morum « dapes corripiat contactuque omnia foedet immundo »,
quod harpyarum esse Maro noster adstipulatur. At enim opus *Aen.* III 227.
Zeto et Calay foret, quorum ductu et auspicio fuga harpyis
iniecta, tot clari homines carcere mancipati libertatem vendi-
20 carent.

Venit Nicolaus Iohannes quem cum solvendi causa mittere
te dicas; ita me ligat et obligat, ut immortaliter non modo tibi
me devincias, sed et « natis natorum et qui nascentur ab illis ».
Dabo tamen operam ut quampiam filiis tuis vel verius nostris
25 particulam restituam, ut cum vires increpare possis, animum
certe gratissimum tibique vel ad impossibilia deditissimum non
increpes. Filiolum mihi nuper in lucem editum tibi laetitiae
singulari fore vel te tacente sciebam; noram enim benignitatem
tuam et benivolentiam, quae fecit ut mea omnia tibi communia
30 susciperes. Tua spes, idest quam de tua caritate ac munificentia
concepi firmissimam, facit ut filios generare iuvet, quos ali-
quando alarum tuarum umbra foveat.

Vale mearum rerum ancora. Non possum autem non ma-
gnopere gratulari tibi pro Servio tam pulchro tam ornato et te
35 vere dignissimo; hospes erit meus: faxo ut apud nos obversa-
tum fuisse non eum paeniteat. Reliqua Nicolaus Iohannes coram
explicabit de iis in quibus ei fidem integram exhibui. Salutem
plurimam nuntia verbis meis Petro Francisco, ab quo aliquid

ut decerpas opto, praesertim de memoriae artificio. Vale iterum virtutis cultor. 40

Ex Verona XVIII novembris <1427>.

Salvos esse cupio viros insignes d. Ugolinum et d. Ziliolum.

430.

(Codd. Est. 57 f. 85; 94 f. 12 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Non parvae debentur laudes huic Blasio ferrariensi, qui etsi artificio faber sit, sua in filios tuos caritas nihil fabrile sentit aut facit, nisi fortasse qui fortiter fabricat et fortiter amat. Is venit ad nos cum alias tum vero nuper quadam cari- 5 tatis dulcedine se suaque promptissime offerens. Adiecit se constituisse Ferrariam proficisci, sed non ante pedem moturum hinc, quam visis pueris et eorum salute cognita: hoc quasi itineris auspicio laetus ingreditur viam ut hoc laeto nuntio te ipsum impleat et primariam feminam Ferrariam matrem visat. 10 « Amavi fateor amorem suum »; tu illi vel frontis hilaritate vel verborum innata tibi dexteritate grates persolves; parvitas enim foveri magis ab amplissimis viris quam contemni debet. De hoc satis.

Cic. *ad fam.* IX 16, 1.

Memorem te facerem Macrobii, nisi frustra fieri intelligerem, non te quidem ipso, qui cunctos mortales diligentia superas, 15 sed harpyae librariae moribus; de quo mirandum non est, nam qui ex aliis propter amplissimarum rerum curam liberalitatem litterarum non optat, nec referat aut agat verisimile est. Videre videor Tantalum mediis in aquis sitientem et alios ab aqua- 20

429, 39 memoriae artificio: pare un ammonimento scherzevole che si ricordasse di scrivergli | 41-43 salvos - Ziliolum. Ex - novembris *94*.
430, 4 quia *94* | 5 ad nos venit *94*.

rum usu retrahentem. Vale vir insignis; valemus et nos. Valeant inprimis doctores egregii d. Ugolinus et d. Ziliolus.

Veronae VIII decembris <1427>.

431.

(Codd. Est. 57 f. 83; 94 f. 11 v; pubblicata da me in *Giornale stor. d. lett. ital.* XXVIII 345).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Rediens ex Ferraria Philippus canonicus noster et vir modestissimus imprimis et ultro et invitatu meo multa de te, de tuis dicens me quoque vobiscum, licet absentem, fecit esse praesentem. Cum inter loquendum essem, herilis filii mentio incidit Meliaducis, cui faveo animo ut, si coepta sequatur, litterarium ordinem ornet et amplificet; nam nisi litterarum semen ad fertile solum iaciatur, idest ad magnos viros, primis germinibus innato destitutum humore, ut harenosis immissum sulcis, suffocetur opus est. Bonam igitur de adulescente spem et copiosam pollicitus est frugem. Adiecit tuo quoque ductu et auspicio cultorem illi conquiri, immo ferme conductum esse et hominem nominatim expressit. Ego, mi Iacobe, ni huiusce rei sarcinam tuis humeris incumbere et tuam laudem esse contraque arbitrarer, tacerem; ceterum cum omnia nostra amicitiae iure communia nobis facta sint, non patiar te illo de homine conducendo meorum consiliorum expertem. Hominem non suo dicam vocabulo, est enim non modo odiosa verum et capitalis hoc tempore veritas: cave ne id facias, idest ovem lupo commendes; non dico temere. Plura non dicam, plus enim quam expressero intelliges.

Vale. Litteris tuis rescribam et Mariotto. Expectantur in dies mercatores ex agro Regino, qui sues advehunt, a quibus vesicas mutuabor ut amicum nostrum urinare, hui! ornare volui dicere, facilius queam. Vale; valemus et nos omnes.

Veronae XI decembris <1427>.

431, 23 *vel* adveherint (= advehent?) *codd.*

432.

(Codd. Est. 57 f. 79 v; 94 f. 10 v; pubblicata da me in *Giornale stor. d. letter. ital.* XXVIII 346).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo sal. pl. d.

Nuper unas ad te dedi quarum sententiam his perstringam; nam tabellariorum perfidia in reddendis litteris me facit diligentiorem. Accepi ex Philippo nostro praeceptorem inquiri filio marchionis d. Meliaduci idque fieri tuo ductu et consilio: nominatim etiam expressit quisnam tantae rei praeficiendus est. Ne autem quippiam fiat cuius causa tua opera laedatur et honor, tacere non possum. Neminem nomino: cave illum quem scis conducas; non loquor temere, causam cum voles audies. Tantum autem non dixissem, nisi ad te nossem id pertinere. Haec hactenus; tu tacebis, « ne in me faba haec ipsa cudatur ».

Ter. *Eun.* II 3, 89.

Afficis me magno gaudio cum et vos sanos esse et depuratum aerem esse scribis a peste. Gaudeo te meum filiolum tibi tuum adoptasse, quod iampridem nostrae caritatis officium ac ius ipsum amicitiae fecerat, qua nostra omnia, tua mihi mea tibi, facta communia sunt. De Servio iam renuntiavi tibi. Reliquum est ut Mariotto suam ordiar mercedem, ut « melle soporatam offam » obiciam: id fiet a me diligenter, ut primum nactus ero tempus; quo autem modo id faciundum sit, probe calleo: facio hominem, cum volo, canere: deinde palinodia mutata « lacrimas ut infanti excutio »: « ut homo est, ita morem geras ». Nuntiavit et Philippus meus non longe futurum Papiae adventum, qui gratissimus futurus est. Vale et me commenda praestantissimis viris dominis Ugolino et Ziliolo. Valemus recte omnes.

Verg. *Aen.* VI 420.

Ter. *Heau.* I 1. 115; *Ad.* III 3, 77.

Veronae XIIII decembris < 1427 >.

432, 1 Iac - Zil -] Nico. *in ras.* *57*.

433.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 107; cod. di Brera AG IX 43 p. 164; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 166; cod. Monac. lat. 504 f. 159; cod. di Treveri 1879 f. 16 v).

Guarinus Veronensis suavissimo adulescenti Ludovico Tegliaccio pl. sal. d.

Optabam fateor, carissime Ludovice, tua videre scripta quasi quasdam musarum et studiorum primitias, quo, praeter
5 generis nobilitatem amplasque divitias, tibi ornamentum laus et dignitas accedant, quae sane tua possessio est et quidem propria. Pulchrum est mediusfidius et magnis votis expetitum honesta natum esse familia et maiorum suorum laude florere, quod si egregias et plus quam mediocres opes adiunxeris, accumulatus
10 vulgo censetur esse felicitatis gradus: cum tamen, si recte animo advertere voluerimus, illa vix nostra vocanda sint, utpote in aliena laude ac nomine et fortunae ludibrio et instabilitate locata. At vero disciplina et bonarum artium thesaurus nostri iuris est, quo ipsam fortunam vel minime pertimescas vel ani-
15 mosus conculces. Tuis itaque litteris acceptis « habeo tota quod mente petivi »; eis autem perlectis mirifica sum aspersus laetitia, quod tuam velut imaginem et vivam effigiem contemplari visus sum et quasi praesentis verba ornatissima et dulcem sermonem audio nec minus mores ingenuos intueor mixtamque cum
20 gravitate modestiam, quibus rebus tibi pro mea in te benivolentia et caritate gratulor effusiusque gratularer, nisi meis ipse rebus, quas in te recognosco, gratulari et gloriari viderer. Nam cum disciplina et litteraria cognatione Martino pater vel adiutor vel hortator fuerim, non indignaberis si mihi nepos factus
25 aliquo pacto sis. Quod autem primis hisce congressibus orationis brevitate, quam Graeci βραχυλογίαν appellant, uteris, pudorem et modestiam tuam laudo, quae duo maxime tuam et

Verg. *Aen.* IV 100.

433, 1 *vel* Tegliactio (- acio) *codd.* | 3 fateor] *vel* frater *codd.* | 4 quae *codd.* | 19 intuor *Trev.* | 22 et gloriari *om.* *Trev.* | 26 βρ- *Br.*, *om.* *rell.*

decent et ornant aetatem; quocirca prima pythagoricis discipulis institutio indici solita est, ut tacere discerent. Tu tamen cum diuturnam mecum tenueris taciturnitatem, iam nunc silentia 30 rumpere licebit, ne mutus mecum esse pergas. Cunctis autem in rebus mediocritas virtutis norma semper est habita; assuesce igitur vel parvis, modo frequentibus, mecum agere litteris, ut quae perdiscis ad actionem perducas et studiorum fructum hac etiam ratione decerpas. 35

Vale, suavissime Ludovice, et genitori optimo et viro primario me commenda, itidem avunculo tuo. Martinum carissimum salvere opto libellumque transcribat Prisciani commonefacias oro, de quo superiori tempore ad eum scripsi, nisi surdo cecini. Vale iterum. 40

Ex Verona XV kalendas ianuarias MCCCCXXVII.

434.

(Cod. di Wolfenbüttel 2.º 10, 8 f. 5 v; cod. Trivulz. 873; pubblicata da Th. Klette *Beiträge zur Gesch. und Litter. der ital. Gelehrtenrenaiss.* III p. 98 e da E. Legrand *Cent-dix lettres gr. de Fr. Filelfe* 1; cfr. Rosmini *Guar.* I 24).

Φραγκίσκος ὁ Φιλέλφος Γαρύνῳ χαίρειν.

Ὁ ἀφικόμενος πρὸς ἐμὲ παρὰ σοῦ εἶπεν... ὅτι οἱ Βονωνιεῖς ποθοῦσι γενέσθαι ἡμᾶς παρ' αὐτοῖς.... εἰ μὲν δὴ τοῖς Βονωνιεῦσι βουλομένοις ἐστίν, ἡμᾶς ἐντίμως παρ' αὐτοῖς διατρίβειν, ἔσται καὶ τοῦτο ἐμοὶ βουλομένῳ.... 5

Ἐξ Οὐενετιῶν τῇ ιβ' ἡμέρᾳ πρὸ ἰανουαρίου καλενδῶν ἔτει χιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ κζ' (= 21 dic. 1427).

36-37 et genit - tuo *om. Br.*

435.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 82 v; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 515).

G<uarinus> V<eronensis> suo dulcissimo Flavio sal. pl. d.

Iam binas ad te dedi, cum interim nullas abs te acceperim; qua in re hoc aes litterarum alienum tantum futurum esset, ut nimium graveris oporteat, nisi te ipsum gravare desistam. Itaque plura non scribam; hoc tantum significabo, nihil amplius ex Brixia sensisse; quod si sensero, et tu sentias faxo. Valemus omnes recte; ut vales et tu cum tuis, fac nos participes et reliquis ad te meis fac respondeas oro.

Ex Verona III kal. decembris <1427>.

Cum nullus occurrerit cui has ad te darem, hactenus a me retentae sunt. Interim alias a domino Ant<onio> accepi quas hic inclusas videbis. Nova sunt quae de Macerata audias. Nuper ille scripsit quasdam ad Sabionem nostrum, in quibus vice salutis comminationes mihi dicit, quia rem tuam tuear et quod de se male sentiam. Ad eum scripsi ut visum est. Vale perpetuo.

Veronae X kal. ianuarias <14>27.

436.

(Cod. di Vicenza G 7, 26 f. 1; cfr. *N. Arch. Ven.* VII 177 dal cod. Saibante 428, ora perduto; pubblicata da me in *N. Arch. Veneto* XI 339).

Baptista Bivilaqua equitum prefectus litteratissimo et ornatissimo v. Guarino Veronensi s. p. d.

Dum senatus veneti validus exercitus, cum vi tum deditione ipsius potestati cuncta redigendo omniaque prostrando, per hosti-

---

435, 3 quom *cod.* | 4 hos *cod.*

les Mediolani ducis agros adversusque eius insolentissimum exercitum preterita ductaretur estate, etsi belligere rei quicquam relatui dignum memorieque co<m>mitti, si gestum inter utrosque exercitus esset, te cognoscendi avidum animadvertissem renunciandique tibi percupidus fuissem, tamen variis et assiduis que in castris accidere solent irritamentis lacessito id cum obtigisset, a me tibi ut renunciaretur <in>duci non potui. Nunc vero his in <conval>libus et rupibus gelu frigore n<ivibus con>tinue rigidis et gelidis alendorum <militum> gracia in hiberna actus, ne <vitam> inertem fieri omnino paciar, <ut apud> Machelodum Brixiensis agri hostile tunc o<p>pidum admodumque humile IIII idus octobris preclare feliciterque cum hoste dimicavimus, etsi geste rei seriem potissime a Georgio meo, cui rem omnem preclare gestam, ne se preteriret incognita, quamprimum castrametari desitum, ut militare pertulit ingenium, retuli, cognovisse te arbitror, tamen si ruditer et non memoriter, at vere et recte ulla absque partium ambitione a principio alioque ordine ad te referam .....

Que quidem omnia mi Guarine a principio ad exitum usque eo libentius ad te scripsi quo, cum bellum hoc Mediolanense tuarum acumine litterarum fortasse scripturus ad id prelii perveneris, uti omni ex parte gestum fuerit tuo facundissimo eloquio et oratione suavi abs te describi quam rectissime queat; eaque si non oratoris sed indocti hominis ingenio ad te delata sunt, te non indignabere queso, sed potius utcunque fuerint, tanquam ab amantissimo tuique observantissimo voluptatis loco sumito. Vale et ut multis valeas valitudini tue diligenter inservias.

Ex Bagolino Va<l>lis Sabie XV kal. febr. MCCCCXXVIII.

436, 6 ductarentur *cod.* | 33 kal.] nonas *cod. Saib.*

437.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 156 v; cod. Monac. Universit. 4.° 468 f. 164; cod. di Treveri 1879 f. 14, la sola seconda metà da *hereditario quodam* 28; pubblicata da me in *N. Arch. Veneto* XI, 1896, 337).

Guarinus Veronensis dulcissimo suo Martino sal. pl. d.

Fateor grande peccatum meum, qui tam diu non tacitus sed mutus tecum pergo, et eo vituperabilius, quod tam dulcibus provocor epistulis, quae vel saxa ad responsionem incitarent et
5 brutas feras ad loquendum: vincam igitur duritia lapides et immanitate feras. Nec velim me excuses quod rebus et familiaribus et scholasticis ita opprimor, ut voluntati vires non respondeant: « omnia enim vincat amor »; et illa igitur ipsa negotia (Verg. *Ecl.* X 69.) cedere amori debuerant. Quid igitur faciam? veniam imploro,
10 tu vel mei miserere, qui tibi ingratus appareo, vel immortalia accusa negotia. Has autem ut tibi scriberem labori me suffuratus sum.

Accepi litteras quas diu ad me dedisti, sed in dies tibi responsurus eas ante oculos mihi apposueram; cupiebam quoque
15 aliquid « corradere », ut hero satisfacerem quo audacius scri- (Ter. *Ad.* II 2, 34.) berem: nondum licuit. Aggressus etiam sum quippiam in unius viri laudationem, cui cibum somnumque intercipiens me totum dedidi, nescio an futurum auribus doctis dignum an « scombros (Pers. I 43.) metuet ». Chartas diligenter recepi; sensi de Prisciano, de Pa-
20 normita quoque; de Aurispa certior factus antea fueram, magnifica de illo audiens: gratulor virtuti hominis et litterarum laudi. Nihil gratius audire possum, quam ut grata hero tuo facere me cognoscam, cui debeo et vires et supra vires omnia; proinde scripsisse Ludovico nostro gaudeo, cuius indoles summa
25 omnia mihi pollicetur. Ita fac, mi Martine, adulescentem ut plantulam cole riga orna, qui non mediocres fructus edet; reliquos etiam fove oro germanos, ut cum parentem tibi vendicaveris, filios etiam hereditario quodam iure possideas. Harum

---

437, 3 qui *codd.* | 6 immanite *codd.* | 27 parentem] parem *codd.*

forma litterarum vel liturarum potius tumultuariam quandam descriptionem tibi declarabit; ut meum in te amorem intelligas, 30 non ornate, quod mihi difficile sit, sed benivole, quod facile soleo, scribere curo; non dicam «quicquid in buccam» sed «quicquid in calamum venit» effundo, quia noster amor nobis ornatus, nobis lepos, nobis facundia est.

Cic. *ad Att.* I 12, 4; Hieronym. *Epist.* 85.

De his satis, Martine carissime, quia persuasum habes quod 35 te non solum diligo sed etiam amo. Non exordiar tecum benivolentiae causas, hoc tantum dixero, tuas res tuum statum mihi summae curae et vigilanti et dormienti esse. Itaque oro te per amorem per amicitiam nostram ut ne quid incohes in vita, nisi meo prius audito consilio, quod certe fidele ac benivolum, 40 audeo dicere et non imprudens futurum est. Non dissimulabo tecum. Venit quidam civis noster istinc ex Bononia, qui me certiorem facit te cupidum et ardentem esse ut monasterii cellulas ingrediare: quod quia non credo, causas non allego dissuasionis; hoc solum dico, persuadere mihi non possum ut quic- 45 quam tuo ignaro Guarino coneris; quod si faceres, cui fidem amplius habiturus sis nescio, ut scilicet pro tanta familiaritate et necessitudine mutua tale aliquid aggrediaris, nisi mecum communicato consilio. Plura non dicam, ne tibi tuaeque constantiae parum fidere videar. Vale. D i p h t h o n g o s ad te volare faciam, 50 cupio enim toto pectore morem tibi gerere. Commenda me gravissimo viro Iohanni hero; salvum facito a me Ludovicum. Vale iterum.

Ex Verona XXVII ianuarii < 1428 >.

438.

(Codd. Est. 57 f. 1 v; 94 f. 21 v; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 7).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Non parvum attulerunt gaudium litterae tuae honorificae ac liberales et perhumanae, cum te bene valere nuntiant, cuius

---

31 scribe non ornate *codd.* | 37 *vel* tuam rem *codd.*

438, 1 Guarinus v. c. Nicolao (Nicolao *in ras.*) *57.*

valitudo pro mutuae caritatis iure mihi quoque communis est. Pierum vere musarum hominem et tua ex officina exeuntem idest humanum prudentem iocundum conveni ac multa secum de te locutus sum; quo effectum est ut absentes tibi quoque praesentes affuerimus. Papiam attulit quem mendacem vera loqui consuefaciam; neque enim decet ut qui tecum habiturus est consuetudinem mentiatur, cum nihil ignominiosius sit vanitate. Servium veterem remisi, qui tamen invitus abiit; angebatur enim suum hunc novellum germanum hic dimittere, quem interdum ex mentiente vera loqui commonefaciebat: sic enim puelli et nuper in lucem editi solent facere. Attamen mos tibi gerendus fuit; et ipse suam consolabatur absentiam quod Mantuam proficiscebatur, ubi sui vatis nidos et incunabula viseret, quem per terrarum orbem illustrat disseminat et venerabilem reddit.

Ad illustr. d. Marchionem vere principum principem pueros adduxi, quos et laete vidit et mihi diligenter commendavit. Ego non totum contemplari videbar principem, cum te illi, idest Aeneae, suum Achatem abesse viderem; sed meum desiderium leniebam cum remansio tibi dignitatem gloriamque pariat. Nam quid maius quam principem ipsum tuae fidei habenas rerum credidisse inter tot praestantes et sapientia et nobilitate viros? Crede mihi, Iacobe vir primarie, tu non ad otium sed ad agendum semper aliquid natus inter labores elucescis. Pueros in meos accepi acceptosque teneo; sic enim tua de me flagitant merita et cumulata in dies beneficia.

Quod ad tuam tuorumque laetitiam et nuptias invitas, tua in me pietas facit, qui sine me tua iocunda non sentis. An veniam, nondum satis liquet; tua hinc urgent haud « mollia iussa », hinc aliae revocant causae inprimisque ne sim « anser inter olores », nec mihi vestes, ut aiunt, nuptiales sunt. De oratiuncula, scire cupio quaenam puero praestabitur dicendi occasio et locus; nam, ut scis, tempus et locus plerunque dicendi praestant exordium. Itaque si d. Marchio convivio forte inter-

Verg. *Geo.* III 41.

Id. *Ecl.* IX 36.

---

5 purum *Ber.* | musarum: scherza sull'assonanza tra *Pierus* e *Pierius* | existente *Ber.* | 17 reddit et ven - *Ber., 57, in* et ven - red - *corr.* *57* | 26 ad agendum] ad negotium *Ber.*

futurus est, post motas mensas tempus illud aptissimum foret; huius itaque rei me certiorem facito, cetera cura mecum manebit, sed ocius mihi hac de re rescribito. Plura dicerem, sed 40 et tempus et nuntius urgent. Vale et me commendato claris viris dominis Ugolino et Ziliolo; commatrem matronis primariis commenda.

Ex Verona XIIII februarii 1428.

439.

(Cod. Est. 57 f. 157 v; cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 53; cod. Napol. Naziona. IV B 36 f. 118; cod. Parig. 5834 f. 98; cod. Balliol 135 f. 99 v; cod. Vindob. 3494 f. 19; pubblicata la chiusa di sul cod. Musell. in Quirini *Diatriba* CCXV, alcuni passi dal Rosmini *Guarino* II 177-178 e integralmente da me in *N. Arch. Ven.* X 348).

Guarinus Veronensis fortissimo viro Baptistae Bivilaquae pl. sal. d.

Litteris quas superioribus ad me diebus misisti plusne caritatis an admirationis ostenderis non satis scio, quippe qui inter arma et vagantia castra tam constantem de me serves memo- 5 riam, quam nullus legionum strepitus aut hastarum fragor excusserit: tantum potest tua de me benivolentia pietasque singularis. Pro quibus quae tibi referam munera nescio, nisi ut te diligam amem colam praedicem quantum animus meus et lingua potest capere. 10

In eis autem legendis non admirari non possum tuam in dicendo suavitatem praecipuae gravitati coniunctam et rerum explicandarum diligentiam, quae tanta est ut non tam res scriptas audire quam gestas spectare videar. Qua in re maiorum nostrorum vestigia summa cum laude imitaris, quorum ut acutissima 15 dicta ita et fortia facta extant; et quod mirabilius est inter bellorum discrimina nunquam a musis eos abhorruisse comper-

---

38 permotas *Ber.* (*an* remotas ?) | 39 *vel* mecum cura *codd.* | 42 d. Ugoni et Til *Ber.*, Matheo et Bartolameo *57 in ras.* | 44 XIII *codd. Est.* | 1458 *Ber.*, *om.* *94.*

tum est. Quid Alexandrum vere magnum in exercitu lectitasse et scriptitasse dicam? Caesarem rerum suarum commentaria usque in hanc aetatem viventia intra vallum conscripsisse memoriae proditum est. Brutum inter buccinas et « rauco strepentia cornua cantu » historias in manibus habuisse et in compendium contraxisse certissimi auctores tradunt. Tu quoque, vir et armis et litteris strenue, pro illorum imitatione testimonio es non minus castris quam oppidis oblectari Palladem. Haec ipsa res magnum nobis iniecisse ruborem debet, ne occupationum praetextu inertiores studiis litterarum simus, quibus nihil nisi per eburneos ornatus et pulvinata sedilia quicquam excogitare licet; cum tu ipse per sudores bellicos, equorum hinnitus turbasque militares tam lepidas tam compositas tam graves edis epistulas.

Plut. *Alex.* 8. Suet. *Iul.* 56. Plut. *Brut.* 4, 3; Verg. *Aen.* VIII 2.

Accedit ad gratiam quod scriptoribus argumentum paras et materiam et calcar adducis; quam quidem ad rem utinam vel ingenii vires suppeditarentur vel dicendi auctoritas praestaretur et licentia vel securitas. Nam vel exercendi animi gratia vel multorum gloriae inserviendi onus non detrectarem, vel ut memoriam rerum hac aetate gestarum quantum mea parvitas potest evanescere collabive non sinerem. Sed ardua res est et humeris digna non imbecillibus memorabile bellum, magnas et validas opibus civitates, ingentes apparatus « oratione aequare », copias navales et terrestres, duces inclitos, milites insignes pro dignitate consequi. Adde quod cum historia « lux veritatis » esse debeat, « nihil ad gratiam nihil ad simultatem explicatura », non blandiri non offendere quaerit: quod quam tutum sit, ipse tu iudicabis. Aperiendae belli causae, mores fides probitas virtus detegenda contrariaque in medium ponenda: quae cum olim odiosa, hodie capitalia sunt. Quamobrem illud Xenocratis tenuisse tutius censendum est, qui in familiarium conventu et quorundam obtrectatione solus obmutuerat; cuius rei causam rogatus: « quia dixisse me, inquit, aliquando paenituit, tacuisse nunquam ». Nec ab re Flaccus noster: « delere licebit quod non

Hieronym. (Migne *P. L.* 23, 29). Cic. *de or.* II 36 e 62. Val. Max. VII 2. ext. 6.

439, 20 *vel* usque ad (*vel* usque *om.*) *codd.* | 28 *vel* ornatus pulvinaria et sedilia *codd.* | 34 *vel* ingenio *codd.* | 38 *vel* collabique *codd.* | 45 *vel* tu videbis *codd.*

A. P. 389. edideris, nescit vox missa reverti ». Non aliam ob causam crediderim claros et doctos complurimos homines cum vitam et res gestas scribere instituissent, defunctos potius quam viventes delegisse, quod non solum sincerius loqui sed et liberius iudicare fas erat. De his hactenus.

Non possum non indignari et moleste ferre illius Arretini mores, qui tam illiberaliter mihi respondet, ut cum suae voluntati tam liberaliter inservierim, is tam rustice vices reddat. Gravia omnia potius toleraverim quam ullum e meis codicem habeat in posterum. Non desinam hominem obtundere, ut quod impetrare nequivi extorquere temptem.

Nuper edidi quandam oratiunculam in insignis ductoris Carmagnolae laudem, quam cuperem multas ob causas tuas ad manus obrepsisse, si forte Brixiam hoc tempore tibi visere contigisset.

Vale militiae decus; valere curabo et ipse, ut vel hoc pacto tuae morem geram voluntati.

Barbarus noster litterarum et nobilitatis splendor Romam profectus est legatus ad pontificem maximum missus ab senatu veneto. Iterum et perpetuo vale.

Ex Verona XIIII kal. martias 1428.

440.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 80 v; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 516).

Guarinus suo Flavio pl. sal. d.

Quasi laetae futurae quadragesimae <omen> attulit tabellarius litteras tuas, humanitate, amore, musarum odore refertas et « quod felix faustum fortunatumque sit », tui domini mentionem prae se ferentes, viri sane nunquam nisi honorificentissimis

Cic. *de div.* I 102.

---

63 *vel* ductoris comitis *codd.* | 72 *vel* XXIII *codd.* | l'anno è del cod. Capitol. e del Musell.

440, 2 quadragesimae: la lettera fu scritta il giorno delle Ceneri | 4 faustum faustumque *cod.*

verbis appellandi propter hominis amplitudinem, sapientiam et eximiam disciplinam, quae res, si fortuna, ut polliceri videtur, arriserit, germinaturarum spem litterarum affert. Quanquam quid ago? huius devotio et caritas principis paene me mei propositi fecit immemorem.

Pecunia illa B. nullo pacto dubitare me sinit, modo intelligat ille aut sibi persuadeat eam ab se mihi deberi. Iustinum cum Epistulis diu recepisses, si tuus ille furcius (?) insalutato minime discessisset. At vero posteaquam viam edocuisti, illos ad carissimum utrique nostrum Nic<olaum> Abbatiensem dimittam. Huic autem tabellario eos credere non sum ausus; ita enim tutus et securus viator ingreditur iter, ut « coram latrone cantaturus » potius quam supplicaturus sit; adeo pannis vacuus rebusque visus est. Nollem ut, si eum imber adoriretur, Iustinus cum Plinio darent suae paupertatis poenas. Meum de legibus ut hospitem potius quam obsidem habeas volo; inter quos enim fides est, obsidibus locus non est. Hoc habe, ut talem alium non habeat Italia; non loquor temere. Tu tamen sive transcribere, sive transcurrere vis, expeditum facito.

Iuvenal. X 22.

De praeceptore vobis reperiundo curam suscipiam, vel ut tuae morem geram voluntati vel ut iam redeuntibus musis quantum in me est faveam, quae optimum nactae penes vos patronum et amantissimum earum principem miram spem pollicentur.

Posteaquam litteras tuas ad A<ntonium> Tridentinum misi, nihil inde accepi, sed non diutius eo cariturus sum, cum hic magistratum sit acturus cum futuro praetore, qui circa martias kalendas praeturam initurus est.

De Nicolai Abbatiensis filio scire cupis, quem et mihi magnopere commendas. Eum et sui mores et suave ingenium satis superque mihi commendant; accedit et patris liberalitas et munificentia, qua in dies ita me devincit, ut nullas sibi referre gratias posse sperem, nisi in eius filio Ugutione, cuius diligentia et ingenium multa et quidem ingentia spondet. Parvo autem tempore mecum fuit, sed mirifice hisce studiis operam dat et « pleno iam incedit gradu ».

Vale et a Tadea salutem plurimam nuntia suae Paulae. Sed

---

30 quom *cod.*

heus tu! velim, immo ardeo cupiditate incredibili, ut tuo domino et tum dignitate tum virtute ac sapientia principi me commendes carumque facias; nihil enim maius assequi sperem, quam magnis placere viris, non iis dico quos fortuna magnos 45 potius quam virtus effecit. Vale iterum.

Ex Verona XVIII februarii 1428.

Barbarus, ut nosti, ad pontificem maximum legatus missus est a senatu Veneto et secum duxit Hermolaum meum.

441.

(Codd. Est. 57 f. 3; 94 f. 8; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 8; cod. di Danzica 2224 f. 178 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Ut possim oratiunculae quam scis initium dare, memento vir insignis ad me rescribere super quaesitis per litteras nuper ad te datas. De hoc satis.

Alia res occurrit ad quam et consilium et auxilium tuum 5 expeto, non mihi sed amico, immo vero et amico et mihi: res enim amicorum sunt communes. Est mihi Baptista quidam affinitate coniunctus sed amore et caritate coniunctior. Is habitat Estense castellum, in cuius pertinentia, ut aiunt, est vicus quidam quem Caleon appellant; in huius ora est regio quaedam 10 quam Pianezze vocant, ubi Baptista meus praediolum quoddam possidet camporum duorum consitum vinea; ex quo livelli nomine quotannis illustrissimo principi d. Marchioni solvit tertiam proventuum portionem et aliud quiddam paululum. Is igitur Baptista cum intelligat divinam Marchionis liberalitatem multis 15 eius vicinis agros multos parvo quodam annuo pretio solvendo concessisse, ut lata videlicet praedia pro uno accipitre et huiusmodi in feudi modum, idem cupit assequi immo et sperat, po-

---

441, 1 Iacobo Zil-] Nicolao *in ras. 57* | 6 expecto *94* | 10 Casaon *57,* Calaon *94*, oggi Casaleone presso Legnago | 11 Pienezze *57.*

tissimum cum me non parum apud d. Marchionem posse iustis
20 ex causis existimet sibique persuadeat. Tuum igitur, vir amplissime, consilium auxiliumque peto, nec amico sed mihi ipsi beneficium conferre te crede; id mihi fiet gratissimum nec minus honorificum, cum cernet me apud vos tantum valere, quod non vulgarium hominum est.

25 Vale decus meum et commenda me doctis et nobilibus viris dominis Ugolino et Ziliolo. Vale iterum; valemus et nos omnes recte puerique studio insudant et « pleno quidem gradu ». (ap. Cic. *ad fam.* XII 16, 2.)

Veronae XXIII februarii 1428.

442.

(Cod. Ferrar. 133 NA 5 f. 4; pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.* XVIII 218).

Guarinus Veronensis B<artholomaeo> G<uasco sal. pl. d.>.

Non possum non gratulari quom tanti viri amore ac benivolentia me donatum abs te video, quae mihi non modo io-
5 cunda sed etiam honorifica sit. Nam quid maius quid laudabilius quid honestius optem aut in vita expetam, quam huius generis viro placere, cuius suavitatem humanitatem dulcedinem tua ipsa testatur epistula? Reliquas vero virtutes ipse coniectura consequor; nam quom te gravissimo vereque magnanimo principi
10 gratum carum dilectumque prospiciam, qui nihil nisi arduum sapit, nihil nisi singulare quaeritat, te primarium hominem et egregia praeditum sapientia noscitem opus est. Quocirca non te diligam non te colam non te summa complectar caritate? Id libenter et facile facio: quid enim facilius quam eum amare, a

---

19 cum] *in marg.* al. quom *94* | 23 quom - tantum apud vos *94* | 26 An. et Iohann. *in ras. 57* | 28 1428 *om. 94.*

442, 1 Guarinus Veron. b. G. *cod.* | 3 viri] s'intende il destinatario stesso | 6 expetem *cod.* | 9 gravissime *cod.* | 10 perspiciam ? | 11 et] te *cod.* | 12 noscere *cod.* | 13-14 id facio libenter et facile facio *cod.*

quo ad amandum provocer? Quamobrem si de amore contentio indicitur, ultro accedam nec certamen ullo pacto detractabo: vincere quidem laus, vinci non iniocundissimum. Sed si de dicendi arte et de dicendi ratione ad confligendum provocas, cedo equidem et fugam capesso. Nam quis ego sum aut quaenam est in me dicendi facultas? Proinde aut de amoris certamine contendamus aut, si eloquentiae dulcedine ac voluptate caperis, ad Barbaros, Iustinianos te remittam vel ad ipsos Aurispas et Panormitas, in quibus et verborum lepos et sententiarum pondus inhabitat et musae mihi verum collocasse domicilium videntur, ut « Aonio redeuntes deducantur vertice ».

Verg. *Geo.* III 11.

Sed ut ad tuas redeam, quid tu mihi scribere subtrepidas? Non est ut tua damnes, quem et venustas et elegantia et maturitas insignit. Ceterum non longiore te oratione detinebo. Te « in sinu accipio et arctis stringo complexibus »; tu in me amando perge et audi fata vocantia, quibus invitantibus par<en>tem optimam, quae olim tot natis inclita et « felix prole virum » terrarum et pelagi domina, nunc anguibus servit * * * * * * *.

Cic. *Phil.* XIII 9.

Verg. *Aen.* VI 784.

<Verona marzo 1428>.

---

17 vinces *cod.* | vinci vero iocundissimum? | 18 confringendum *cod.* | caedo *cod.* | 20 certamine] caritate *cod.* | 21 aut] at *cod.* | ac] aut *cod.* | 21-24 ad barbaros uissam auos et remittam ut ad ipsas auruspas et panormitas sententias in quibus et verborum lepos et pondus inhabitat *cod.* | 24 verum] unum *cod.* | 25 ducant *cod.* | 29 in sinu] visum *cod.* | arctis] veris *cod.* | 30 perge idest sequere *cod.* | fata] farra *cod.* | imittatibus partem *cod.* | 32 domino *cod.* (*an* dominio?) | 32 servit] ferunt *cod.* Segue immediatamente nel cod. « nostri potius visitatione: quo proposito utitur per se Laurentius noster. Eum si videris amabis et mox cum videris desiderabis. Tum expiemus negocium cambanilium. Vale », che è la chiusa dell'*Epistol. Gall.* I 40 del Panormita.

443.

(Cod. di Vendôme 112 f. 165 v).

Bartolomeus Guaschus Guarino Veronensi < s. p. d. >.

Solemus, humanissime doctissimeque Guarine, nunquam visos homines ardere, eos scilicet potissimum quorum, pro figura imagineque corporis, animi virtutes et vite habitus regina laudum et turpitudinum fama nobis optimos representat. Te vero nunquam hos usque in dies nisi animo vidi, de quo tociens fama quidem ipsa celeberrima magnas attulit ad me voces; et quedam non minus grata fidiorque nuncia, epistolarum tuarum ad alios frequentia ad me vero raritas, et nonnullorum operum tuorum splendor et altitudo quasi te totum confictum et sculptum michi reddiderunt et adeo representatum, ut te frequentissime vidisse, allocutum esse ipsi michi videar nonnichilo magis quam si tecum diutius convixissem, tum maxime agente maxima benivolentia suavitate et gratia, quam erga me litteris ostendis cumulatam, qua factum iam est ne sine Guarino nostro ulla michi vita comis esse possit atque iocunda.

Accepi litteras tuas ultimas que secundum locum, si scribendi ordinem insequemur, habent; nullas enim preter binas hucusque acceptas a me scias: quanta (deus) gravitate refertas, amore simul atque sapore, quibus si me tanti non faceres quantum facis, et incommode facis, nullas dicerem aliorum omnium litteras comparandas: ita quidem tuas exornas verborum et sententiarum dignitate ut non nostrorum ingeniorum, quibus nostra etas utitur, videantur, sed eorum quibus sacra illa tempora quodam beneficio siderum et celorum utebantur, que Cicerones multos uno quasi partu ediderunt. Tibi quom ad me scribis nullus labos nullus pavor ut sit opus est, quod tu tibi etiam ludo (scio) fingis, et merito: quippe ludis tu qui ad rudem et illitteratissimum prorsus virum scribis quom ad me scribis,

---

443, 13 tum] tue *cod.* | 15 facto *cod.* | 16 comunis *cod.* | 18 inspectemus? | 24 eorum] rerum *cod.* | 28 qui tu *cod.*

cui ea insipida tute futura dicis, <que> suavissimum mel sua- 30
vissimus favus et poetarum illa tam celebris, deorum cibus, am-
broxia iure videri possit. Abstine ergo ingenium meum tam
<acutum> asseverare, ut nauseaturum sit tam egregia pabula
nostri pastoris Appollinis: utinam dignum brutum armento tuo
inseri essem qui, te disparibus causis ludente, leta possem ton- 35
dere gramina.

In me nulla est, Guarine, auctoritas propter quam tibi
onerosum putes quas potes serratis, ut aiunt, oculis ad me lit-
teras componere: sola ea michi est (fateor) auctoritatis inceptio
vel quam tu michi tuis litteris prestas, quibus semper plus quam 40
debeas me multi facis, vel ipsa quam quodam amandi viros
honestissimos genere non comuni michi vendico, quorum tu
princeps es. Itaque te obsecro in ceteris litteris tuis mea ut
debes utare familiaritate, omnibus posthabitis aut que non sunt
aut quas tu falso michi ascribis mee persone maioritatibus; qui 45
licet grandia facta ducum ducam, ipse tamen sum minimus gen-
tium. Impediri te a multis opere pretii studiis officiisque homi-
minum plurimorum facillime crediderim, nam de me coniecturam
faciens, qui nullus sum, te vix honestis amicorum desideriis
satisfacere posse puto. Quare tibi merito gratificari possim pro 50
eo tempore quod subcisum a seriis tuis in scribendis michi lit-
teris concedis: munus credo michi meo desiderio satisfacientis-
simum, obsecrans, quom potes, ne te pigeat Bartolomeo tuo
paululum indulgere, nam tecum continuo esse videor quotiens
eas legito tractoque. Non enim <sum> nescius quanta soleant 55
voluptate amicarum animi detineri, quom amantum suorum lit-
teras lectitant, que alloquio vultu et contagio prohibentur.

Vale et me ita tuum existima (dummodo plusquam debeas
me non existimes) quam tuus esset si quis tibi minor natu ger-
manus adesset. Iube iam michi quodcunque velis nec me ab 60
ullo tuorum votorum seiunctum tene, si me videris profuturum:
quem talem tibi dedo ut nichil habeam antiquius quam tuis
optimis moribus obtemperare (omni periculo posthabito, omisso

---

30-31 summum mel summus favus *cod.* | 32 possint? | 33 asseverari *cod.* | 35-36 tundere gremia *cod.* | 38 putas *cod.* | serratis] ferutis *cod.* | 47 multi? | 59 germinus *cod.* | 61 profecturum *cod.* | 63 obtemperari *cod.*

neglectoque labore) posse. Aurispa noster ipsas litteras, quas ad me postremo dedisti, legit commendavit et percarissimas habuit, ad me a te missas, tanquam tecum amorem illum novum nactus fuerit, quem michi gratissimis verbis ostendisti. Semel saltem mutuam nobis faciem fata concesserint, ne moriamur corporeis oculis incogniti, quod ante postremum fatum nostrum spero futurum.

Ex Ferraria kal. aprilibus < 1428 >.

444.

(Cod. Querin. A VII 3 f. 46; cod. Marc. lat. XI 59 f. 245 v; cod. Monac. lat. 8482 f. 128; cod. Guarner. 247 p. 464; cod. Vatic. 5127 f. 83 v; cod. di Lucca 341 f. 96; cfr. Quirini *Diatriba* 200).

Iohannes Spegnimbergensis Guarino Veronensi sal. pl. d.

Cum te semper tanti fecerim, vir prestantissime, quanti apud hominem homo aliquis doctissimus fieri possit, iudicavi pro meo in te animo officii mei esse de nova hac inter nos affinitate ad te scribere. Petrumbonum et Constantinum singulari laude et virtute cives iam pridem uti debui viros optimos colui et observavi, tum quod ita merebantur, tum etiam quod idem in me fieri plane sentiebam. Hec modo inter nos gratia et benivolentia coniugii pignore confirmata est; Bartholomeam enim Constantini natam modestie et pudicitie laude preditam uxorem recepi. Que etsi mihi omni optima ratione et in primis optimorum hominum affinitate <cara> esset, tamen non facile dixerim quam mihi ea carior fuit, quod eam primarie et optimae femine uxoris tue sobrinam esse intellexi........

Nam ut omittam cetera, que omnia in te amplissima sunt, tantum his egregiis studiis et grece et latine eloquentie monumentis Italie profuisti, ut tibi maiorem in modum nostra hec tempora debeant, quibus littere grece fere perdite per te restitute sunt........

Ex Utino < die XI aprilis > 1428.

---

64 laborem *cod.*

444, 20 die - aprilis] die XX iunii *Marc.*, *om. rell.*

445.

(Cod. Est. 57 f. 173 v; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 4 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 71; cod. Vatic. 5127 f. 84 v; cod. Tioli XXII p. 63; cod. Parig. 5834 f. 109; codd. Monac. lat. 454 f. 59; 8482 f. 128 v; cod. Marc. lat. XI 59 f. 247; cod. Querin. A V.II 3 f. 47; codd. Guarner. 140 f. 127 v; 247 p. 466; cod. di Lucca 341 f. 96 v; cfr. Quirini *Diatriba* p. 200).

Guarinus Veronensis Iohanni amantissimo sal. pl. d.

Si aliunde vel fama vel nuntio ad me perlatum esset te viris nobilibus Petrobono et Constantino affinitate devinctum esse, te qualiscunque fores carum habere et benivolentia complecti mihi necesse fuerat pro ea necessitudine quae mihi cum 5 illis viris est, quorum filiam neptemve in matrimonium desumpsisti. Nunc autem quom tuarum testimonio litterarum te ipsum tam egregia doctrina ornatum et bonis artibus institutum ac singulari virtute florentem intelligam, te diligam te colam te observem opus est; quom earum rerum vis ac natura sit ut vel 10 durissimos ad se amandas inducat rapiatque. Accedit quod mearum rerum tantus et praeco et mirator adventas, quae utinam tuo iudicio tuaque opinione non indignae forent, ut nisi te praecipua caritate et amore prosequar, ingratissimus et sim et videar: sic enim mirifica probitatis et humani ingenii prae te signa fers, 15 qui qualem me cuperes, talem et tibi ipsi fingis et ceteris praedicas. Qua in re singulare sum nactus ornamentum, quod tam magnifice ab laudato laudor hômine et tam eximiis extollor in caelum virtutibus, ut si amori tuo fides habenda sit et graecae et latinae litteraturae decus sim. Tuum ex amore profectum iu- 20 dicium confutaturus minime sum, immo magis atque magis suspicionem augebo, ut quo magnificentius de me sentias, eo ardentius ames.

Ceterum ut ad rem redeam, tibi nobisque gratulor quod ea modestia integritate moribus purissimis ornatissimam neptem 25 nostram coniugio tibi copulasti, quae tam te viro quam tu ipsa coniuge dignus es, et nos eum vendicavimus affinem, qui nobis hônori laudi ac dignitati futurus est. Deum itaque immortalem

Verg. Aen. I 93; 75. « geminas tendens ad sidera palmas » oro ut felix laetum ac

30 fortunatum sit utrique connubium, quod « pulchra faciat te prole parentem ».

Me vero deinceps tuo utere arbitratu ac tuae voluntati et decori promptum atque paratum accipe tibique persuade nihil tam arduum tamque humile fore, quod pro te et honorificum
35 et facile non arbitrer. Vale et plurimam salutem nuntia Bartholomaeae ab sua Tadea.

Ex Verona idibus aprilibus 1428.

Egregio et clarissimo viro magistro
Iohanni Spilimbergensi affini carissimo.

446.

(Codd. Est. 57 f. 9 v; 94 f. 1; cod. di Danzica 2224 f. 181).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Diutius responsionem tuarum litterarum distuli expectans affinis mei informationem, qua ad divinum principem nostrum supplicatio componeretur, ut tuis commonuisti litteris. Scribo
5 igitur domino Marchioni et supplicationem introclusam ei misi. Reliquus « tecum labor ipse manebit », ut captato tempore gratiam hanc a domino impetremus; quae si nobis succedet, litteras et scripta super ea re mittes ad me; id autem mihi pergratum et honorificum arbitrabor.

10 De nuptiarum apparatu et splendore omittendo tecum sentio vel eius auctoritate qui graviter dixit: « tempus gaudendi et tempus lugendi ». Hoc certe dicere fas est nos malis natos esse temporibus qui vel paucis annis bella vel civilia vel « plusquam civilia » saepissime vidimus, quae rara maiorum nostrorum aetas
15 vidit. Hi sunt mundanae felicitatis fructus, in quibus dolor et voluptas invicem cedunt: brevior voluptas. Sed haec missa faciamus. Libens Ferrariam adventabam ut tuum dulcissimum viserem caput et tua gauderem gaudia; sed hanc ipsam visitationem in alia reservabimus tempora laetiora. Vale meum decus,
20 valemus et nos; pueri valent et pro viribus operam studio dant.

Eccle. 3. 4.

Lucan. I 1.

Ex Verona XV aprilis 1428.

447.

(Codd. Est. 57 f. 10; 94 f. 1; cod. di Danzica 2224 f. 181).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo sal. pl. d.

Venit ad nos Nicolaus Iohannes, summa hilaritate receptus, quia abs te missus laetum de te ac tuis nuntium attulit, idest me omni ex parte valere significavit; nam cum nostrae vis amicitiae nostra omnia fecerit esse communia, tuam ac tuorum incolumitatem nostram esse non diffiteberis. Quocirca filios nostros eo libentius ad te remitto quo a me ad me dimitti videntur et, ut dici solet, ex manu in manum tradi. Ita vero mecum reputavi ut a me ad vos discedentes a labore in iocum et a fatigatione in remissionem secedant, ut intermissio vegetiora studiis reddat ingenia; nam ita pro nostra imbecillitate res institutas cernis humanas; diem labori, noctem quieti, vigiliam studiis, somnos tranquillitati <concedi; sic pacem bellum excipere>, bellum pacem rursus. Accipe igitur filios nostros dei nomine, ut eos meae in eos diligentiae vel negligentiae testes habeas; quae res fortasse ipsarum mulierum animo maiorem adhibebit patientiam si longius absint: amant enim carnaliter magis.

Aures, animum, me totum denique Nicolao in dicendis dedi. Is deinde si fide, ut solet, legati fungetur, mea responsa referet, quorum summa erit me tuum immortaliter esse captivum et meas spei ancoras tua in caritate fixisse. Vale et illustri principi me commenda. Hunc affinem meum chirurgicum peritissimum et hominem egregium tuae humanitati commendo.

Veronae XX aprilis <1428>.

447, 9 otium *94* | 19 mea] una *codd.* | 22-23 chir - et hom - perit - et egr - *57* | 23 qui nel cod. 57 e nel Danz. segue erroneamente il poscritto della lettera **468**.

448.

(Codd. Est. 57 f. 11; 94 f. 22 v; cod. di Danzica 2224 f. 181 v).

Guarinus cl. iurisconsulto Ugolino Heliae pl. sal. d.

Cum pro amore nostro gratae fuerint mihi litterae tuae, tum gratissimae fuerunt quod ad amicitiae officium quasi quoddam exemplar et speculum extitere, ad cuius contemplationem
5 me componam et qualis in amicorum rebus esse debeam me ipsum concinnem: adeo fervens vigilantissimus accuratissimusque fuisti quantum in te fuit, ut laudi ut honori ut dignitati Philelphi nostri consuleres; nec una satis habuisti via rem aggredi, quasi normam quandam edideris quam et praesentes imitentur
10 et posteri, ut amicorum commendatione defatigari nemo debeat. Quocirca cum et preces meas pro virili parte inanes esse non siveris et me ipsum amicorum officium agere commonefeceris, immortales tuae diligentiae ac dilectioni gratias ago. De me ipso autem tuae humanitati tantum polliceor ut pro tuo iure me utaris
15 ac abutaris: ita me tibi devinctum habeas velim, immo et tu voluisti. De Alberto quantum et laeter et glorier dici non potest, quom ipsius hominis gravissimo testimonio tantopere me complacitum fuisse intelligam, qui persuasum habeam nihil in genere laudis expetibilius esse quam « ab laudato laudari viro
20 et ab eo qui semper in laude vixit ». Philelphum autem nostrum Bononiae et domicilium et emolumentum captasse rebar; quid nunc de illo factum sit dubito. (Cic. *ad fam.* XV 6, 1.)

Sed iam finis esto; « suadent enim cadentia sidera somnos ». (Verg. *Aen.* II 9.) Commenda me cl. viro socero tuo et praestantissimum iurisconsultum d. Ziliolum salvere a me iube. Vale.
25

Veronae XXI aprilis < 1428 >.

448, 7 filelphi *94* | 11 quom *94*.

449.

(Cod. Querin. A VII 3 f. 48 v, 50; cod. Guarner. 247 p. 470; cod. Monac. lat. 8482 f. 128).

Guarinus Veronensis optimo viro Petrobono sal. pl. d.

Quamvis nunquam dubitaverim me vobis, idest et tibi et Constantino, plurimum diligi, tamen illud proximis litteris tuis quasi certissimo testimonio « sole clarius », ut dici solet, intellexi, quoniam laetitiam vestram et nobis pro sincerae affinitatis et amicitiae iure communem fecistis, potissimum cum eius generis sit ut non solum gaudendum sit, verum etiam deo grates agendae pro hoc tam fausto et bono nuntio. Nam ornatissima Iohannis Spegnimbergensis epistula et gravis hominis et prudentis ac probi signum attulit; quocirca iudicium facio nostrae nepti laudabiliter et cum dignitate a vobis consultum esse. « Sit igitur nomen Domini benedictum ». Ea res mirifice placet Tadeae, ut quae consobrinam diligat ex animo et eius honori ac bono faveat; cuperet etiam alteram hic ita nubere, ut eius aspectu quandoque frui posset, modo recte fieret. Est praeterea mecum adulescens quidam Ludovicus nomine, dominae Caeciliae filius et Tadeae consobrinus et neptium nostrarum, qui egregiam litteris operam dat et in eis recte proficit. Is audito coniugio consobrinae suae mirifice laetatus est, inspecta praesertim ipsius sponsi virtute, ad quam iudicandam et ingenio valet et disciplina. Omnes denique gratulamur et gaudemus et ut felices nuptiae fiant deum deprecamur.

Raphaelem libenter vidi, quia vester immo noster est, eique meas, si quid sunt, vires obtuli, pluraque quam dixerim facturum me spopondi. Tadea se vobis commendat ac filiolos nostros, quibus iam copiosa mater est: habet enim quinque, pulchellos meo quidem iudicio, si nunquam fallit imago. Salvos vos esse omnes cupimus et consobrinas suas in primis suavissimas. Valete feliciter cuncti.

Ex Verona V kal. maias < 1428 >.

450.

(Codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 183; 4.° 768 f. 181 v; cod. Monac. lat. 504 f. 179 v; cod. di Treveri 1879 f. 43 v; cod. Vindobon. 3330 f. 172 v; cod. Arundel 70 f. 115 v).

Guarinus Veronensis Hugolino Eliae sal. pl. d.

Tanti facio virtutem tuam et singularem in omnibus rebus honestis diligentiam, ut vel silentium tuum vel cessationem non minoris quam orationem aut alacritatem aestimem et cum ma-
5 xime cesses, tum te accurate laborare persuasum habeam; nam cum multa sint quae tibi decus laudemque pariant, tum in amicis colendis solertia fidesque, quarum experientia et fama inductus amici virtutem doctrinamque commendare tibi ipsi non dubitavi. Quod igitur animo versabam litterae tuae re ipsa con-
10 firmant et consilium tuum vigilantiamque declarant. Incommode vero rei nostrae cecidi<t> Alberti Enochi absentia, quem fama praedicat musarum quendam portum et salubre perfugium esse. At post tuas a me susceptas factus sum certior Bononiam sese recepisse amicum meum Franciscum Philelphum Tolentinatem;
15 is enim est cuius gratia meas ad tuam humanitatem litteras dederam. Is ergo Bononiae cum sit, aptius suum exordiri et texere negotium poterit, etsi maiori cum dignitate et non minori cum fructu eius generis res plerunque tractari per internuntios et possint et soleant. At enim vereor ne illi, ut de
20 catella dici solet, obveniat, quae praepropera caecos exigit partu catulos. Ego meum agebam officium et tu non minus, ut probus amans fidelis ac diligens; qua ex re praeter solitam inter nos benivolentiam me tibi mirum in modum devinxisti, ut immortales tuae humanitati gratias habeam.
25 Vale et liberalissimo ac sapientissimo Iacobo, idest Maecenati, me commenda; prudentissimus dominus Ziliolus a me bene valeat. Vale iterum.

< Verona fine d'aprile 1428 >.

450, 1 Ugoni nicolae *Trev.*, Ugoni N. *504, 768,* HLIAE *607, Vind.* | 2 Quanti *codd.* | 19 Etenim? | 20 soleat *codd.* | prepompere *504, 768* | exegit *Trev.* | 25 id - M - *om. 504, 768.*

451.

(Codd. Est. 57 f. 12; 94 f. 16 v; cod. di Danzica 2224 f. 181 v).

Guarinus suavissimo Antonio Brixiensi pl. sal. d.

Cum tua consuetudo mihi magis atque magis placita iocunda et amoena sit, eius dulcedinem nunc vehementius intelligo cum eam tuus discessus intermiserit; fit enim nescio quo pacto ut tum denique nostra intelligamus bona, cum eorum in- 5 terruptus est usus. Ut igitur ipsam continuemus consuetudinem et absentes praesentes simus, una praestatur via, si crebras invicem demus epistulas, quibus « absentem absens auditque videtque ». Verum cum te hinc Ferrariam ex studio in otium velut ex sempiterna agitatione in portum confugisse recorder, 10 quod et claros viros et musarum cultores post difficiles rei publicae ac doctrinae defatigationes factitasse memoriae proditum est, tuam interpellare non audeo tranquillitatem ne importunus videar et, propriae voluptatis avidus, tuae nimis immemor sim. Proinde me continebo nec te ad laborem intempestivus invi- 15 tabo. Mihi satis in praesentia fuerit tuam de me recordationem excitare, quod facilius fiet si tuas inter rusticationes piscationes aucupia, locorum deambulationes ceterasque delectationes me socium ac participem vocitaris et crebros de me sermones habueris, sicut de te facio. Quod si quando ullam temporis suf- 20 furari particulam poteris, nihil iocundius facere valueris quam si salutem mihi per litteras dixeris et vestram omnium sospitatem nuntiaveris.

Verg. *Aen.* IV 83.

Interim vale et Paulum adulescentem suavissimum ad scribendum adhortare eique et Bonaventurae carissimo salutem 25 plurimam a me nuntia. Bene valere cupio egregios iurisconsultos d. Ugolinum et d. Ziliolum meque commenda Maecenati nostro Iacobo. Salvus sit et Ugucio noster.

Ex Verona IIII non. maias 1428.

452.

(Codd. Est. 57 f. 14; 94 f. 16; cod. di Danzica 2224 f. 182 v).

Guarinus suavissimo ac amantissimo suo Antonio sal. pl. d.

Alteras ad te triduo ante exaraveram, quom interim tuae delatae sunt humanitate et benivolentia refertae; quae cum per se gratae forent quod abs te proficiscuntur, gratiores eo factae 5 sunt quod tuam immo vestram salutem nuntias omnium, in qua mea sine dubitatione reposita est. Tuam de scribendi tarditate excusationem ideo libens audio, quod te mihi « in amore respondere » video et mutuum moleste ferre silentium. Quod etsi ingratum fuerat, hinc tamen me ipsum consolabar quod quom 10 manus in scribendo cessaret, in amando tamen animus non cessabat, qui assidua recordatione absens esse non potest; idque ita mihi cognitum est et, ut aiunt, « sole clarius est », ut vel tacente te testimonia plura habeam te meis commodis laudi et dignitati minime dormitare, quem vigilantissimum re ipsa sum 15 expertus. De his satis, quando et coram reservandus est sermoni locus, ne si omnia scripserimus, mutos dehinc nos esse oporteat.

Cic. *ad Br.* VI (I) 1.

Perplacet, benigne ac comiter Guidoti nostri Bar<tholomaeum> factorem esse susceptum ab eo viro qui ad bene hominibus faciendum natus esse videtur. Bonam in partem accipio 20 dilationem negotii Christophori nostri; nam mora fructum, ut spero, germinabit. Longiorem me non sinit esse repentinus famulorum Ugutionis nostri discessus, qui vix venerant quom abire inceperunt. Vale igitur, Antoni dulcissime, ab tua sorore Tadea et a litterario nostro coetu. Commenda me Maecenati 25 nostro et clarissimis dominis Ugolino et Ziliolo. Salvi sint amantissimi filioli nostri Paulus et Bonaventura. Vale iterum.

Veronae nonis maii 1428.

Tadea te etiam atque etiam orat ut feminis vestris primariis eam diligenter commendes.

452, 13 laudi dignitatique *94* | 26-29 Bonaventura. Tadea — commendes. Vale iterum. Veronae nonis maii *94*.

453.

(Cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 161 v; cod. Monac. lat. 504 f. 153; cod. di Treveri 1879 f. 10).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Martino pl. sal. d.

Non audeo, Martine carissime, longam <absentiam> vel tardam potius litterarum tuarum praesentiam increpare, ne meis me ipse telis repungas, quod tibi crebro non scribo; tuarum vero dulcedine mirum in modum afficior, quod in eis et singularem benivolentiam et egregiam prudentiam efflorere video. Tu igitur mihi, ego tibi veniam impartiar pro mutuarum officio litterarum totiens intermisso, in qua <re> nos immortales excusant « occupationes, quibus uterque distinemur »; unum consolatur ambos, quod in hoc ipso epistularum otio nulla fit amandi quies: tacet lingua non tacet animus, dormit manus non dormit amor.

Cic. *ad fam.* XII 30, 2.

Gratum fuit de Philelpho audire, viro primario et litteris apprime erudito. Eius commodis gratulor, sed mallem ultra sex menses fixum illi salarium esset. Ita hominis res familiaris exigere vide<b>atur et studiorum ratio, quibus quies magis quam locorum crebra mutatio auxilium praestat et incrementum et eo magis quod rara virtuti et studiis offertur hac aetate statio et receptacula, in qua ampliora Gradivo quam Mercurio, ut poetae dicerent, et hastae quam stilo accedant pretia. Optarem ut ita familiares civium filios sibi devinciret et eos ad perdiscendum quibusdam delinimentis inescaret, ut Bononiam sibi sedem deligeret et, aliquam ordinariam lectionem cum sibi desumpsisset, utiles alias magis quam speciosas faceret. Haec pro meo in hominem amore dixisse velim; nihilominus pro sua prudentia plus <ille somnians> quam ego vigilans intelligit. Tu vale et

---

453, 5 quod meis *codd.* | 7 impartiam *Trev.* | 9 destinemur *codd.* | 13 Philepho *Monacc.*, philosopho *Trev.* | 21 devinceret *codd.* | 22 deliramentis *codd.* | 26 plus vigilans quam ego intel - *codd.*

me ama teque a me amari confide. Sal. pl. nuntia d. Philippo Molveno, civi tridentino Bononiae studenti. Commenda me plurimum cl. viro Iohanni Tegiacio amico meo.

30 Veronae VII kal. iunias < 1428 >.

454.

(Codd. Est. 57 f. 19; 94 f. 17; cod. di Danzica 2224 f. 184).

Guarinus suo carissimo Antonio Brixiensi pl. sal. d.

Dicere non possem quantas tibi gratias debere me ex animo sentio, quia sexcentas mihi tuis litteris apportas laetitias, ut vere Terentianum dicere queas: « dii boni, boni quid porto! » *And.* II 2, 1.
5 tot amicorum et eorum qui mihi carissimi sunt salutem et inprimis Maecenatis nostri, in cuius sinu et favore « velut in tranquillissimo diversorio litterarum et doctrinae studia acquiescunt ». Cic. *de or.* II 290.
Quidni? homo ex litteris natus, in litteris educatus, in litteris auctus est. Ita igitur fac: perpetuis, dum absumus, me tene
10 iocunditatibus ut minus absentiae molestia cruciemur.

Placuit mirifice quod renuntiavit Bartholomaeus Guidotti mei factor: ita munificentissime invitatus est! modo uti opera invitantis oportuisset, ut gratias uterque maximas mihi habuerit. Facile autem patior tuarum brevitatem litterarum, quom Phi-
15 lippus noster viva oratione, si quid desiderio meo defuerat, abunde suppleverit. Dissimulare non potes animi tui magnitudinem et gratitudinem, Antoni optime, quibus effectum est ut pusilla omnia reddas amplissima, modo telluris feracissimae quae vel ex tantulo grano tot fruges tantosque truncos procreet. Quid enim
20 tibi tributum est? quid pro dignitate factum est ac non potius diminute? Ceterum de lectionum intermissione curabitur pro viribus ut resarciantur: ne dubita; habes me, habes animum meum, iube, « mihi iussa capessere fas est ».

Cura, mi Antoni, si qua via potes ut intercessione et in-
25 dustria d. Ugolini habeas Priscianum in carmina Terentii;

---

27 confido *codd.* | 29 tegracio *Trev.* | 30 VII iunii *Trev.*

et si quid aliud potes expiscari, effunde retia. Redde me certiorem si Barbarus noster ex Florentia Venetias rediit, ut verisimile est, posteaquam pax facta est; deberet etiam cum eo noster Hermolaus revertisse. Laetor plurimum meas gratas litteras fuisse Aurispae, ut vel hac in parte tuae morem gesserim vo- 30 luntati, quod inprimis cupio vel potius ardeo. Tadea magis atque magis istis feminis primariis commendari sese abs te concupiscit. Valete a nobis omnibus omnes; coetus noster litterarius vos bene valere iubet. Commenda me perdiligenter Iacobo, maiori meo honorando, cui nihil scribo hoc tempore ne homini nuptiis 35 occupatissimo impedimento sim. Salvi sint Paulus et Bonaventura nostri; vale iterum et filiolos nostra solita pietate tene.

Veronae VII kal. iunias < 1428 >.

455.

(Cod. Laur. Ashburnh. 728 f. 124 v, sino alle parole *et noctibus in manibus hi* 47; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 205 v; cod. Vindobon. 3330 f. 195; cod. Arundel 70 f. 127 v; alcuni passi pubblicati da me *Guarino e gli archet. di Celso e Plauto* 38, in *Museo di antichità class.* II 410-411, 428-9, in *Rivista di filol.* XIV 433-4 e *Storia e critica di testi latini* 141-3).

Ioannes Lamola Guarino Veronensi v. cl. sal. pl. d.

Tandem ea et profecto expectatissima dies nobis illuxit, qua si non cum Guarino meo vivo affatu, saltem epistulis ipsis, quae ad vivos sermones, ac saepe non parvo cum beneficio, secundo accedunt loco, hoc tam diuturnum recreari desiderium liceat, 5 quod mihi vel ob illud unum acerbum prope duxi exilium, quod intermissae quoque fuerint litterae nostrae. Laus itaque deo benedicto, qui ut hoc abstulerat, ita et reddidit. Verum ab quo initio exordium hoc faciam longe dubitarim, quom, si quae animo occurrunt exponenda sint omnia mihi, vel « Horestes ipse, et 10

454, 37 *vel* filios *codd.* | 38 ex Verona *94.*

455, 3 afflatu (adf-) *codd.* | 5 diurnum (divinum) *codd.* | 6 *vel* id *codd.* | 7 *vel* fuerunt *codd.* | 10 *vel* sunt *codd.* | 10 Horestes] horresces *codd.*

nundum quidem in tergo finitus », conficiundus sit. Ceterum Iuvenal. I 6.
quoad valebo mihi ab loquacitate temperabo et ad ea praesertim quae mihi pernecessaria dictu, tibi nec ingrata acceptu putem, deveniam. Primum igitur nonnihil de fortuna praeterita et
15 praesenti mea, dehinc quae mihi ad futurae vitae meae consultationem animo insint volvanturque et postremo de re quadam libraria, quam quidem partem arbitror, quin scio te avidissime expectaturum lecturumque, quam brevius possim perstringam.

Hic itaque, quo nescio qua sorte delatus fuerim, mansi iam
20 annum fere et medium, cum Bartholomaei pontificis Mediolanensis, principis primarii et tibi deditissimi, suasu, qui nunc Genuae agit eius amplissimae civitatis gubernator, tum Cambii Zambecarii nostri Bononiensis, viri clari, imperio et paene coactione. Nam etsi alio, alio ex proposito, tendebam, tamen tan-
25 torum virorum contemplatione facile fuit cursum detineri meum, maxime cum eo tempore undique bella fremerent in armaque coniurasse visa essent omnia. Et cum non ignorem pontificem ipsum Bartholomaeum tibi ferme omni ex parte notum, proinde de illo inpraesentiarum tacebo; de Cambio pauca dicam, quo
30 virum tui amantissimum ferventissimumque noscas parique illi amore devinciaris. Est hic Cambius clarissimae Zambecariorum ex Bononia domus familiaeque princeps, vir sane maiorum suorum claritatem aut referens aut superans, quandoquidem huius summa humanitas fides integritas modestia bonitas in omnesque
35 iustitia ab omnibus conspiciatur laudetur admirationique ducatur; animi vero magnitudinem liberalitatem et constantiam vel Caesaream habet, id quod multis tum in patria tum extra patriam docuit exemplis: mirabili autem illum prudentia praeditum esse, magnarum rerum gestarum quasque in dies gerit tracta-
40 tiones exemplo sunt. Quid de studio iuris civilis loquar, cui a primis annis deditus in clarum evasit iurisconsultum? qua in aetate etiam mirifice nostris in litteris delectatus et imbutus illas

---

13 datu *codd.* (*corr. Mon.*) | 17 partem *om. Ash.* | avidissime *Ar.*, vidissem (audivisse) *rell.* | 21 *vel* dilectissimi *codd.* | 23 *vel* Lambecharii (Lambethan) *codd.* | 24 alio et alio *codd.* | 25 fuit] sivi *Vind.* | 27 *vel* commirasse (commigrasse) *codd.* | 31 *vel* Lamb - *codd.* | 32 *vel* et suorum *codd.* | 35 admirationique *Ar.*, - neque *rell.* | 39 *vel* tractiones *codd.*

adeo semper coluit ut quantum otiosi temporis ab ceteris maioribus rebus supersit, huc potissimum delabatur, hoc suum sit perfugium hic animi cibus. Itaque et inter edendum et inter dor- 45 miendum quoque, non mentior mi Guarine, expediti enim ac pauci est somni et cibi, et diebus et noctibus in manibus hi sibi insunt versanturque, hi inquam quoque tui: Cicero Lactantius Hieronymus Augustinus Plutarchus, historici ceterique praestantes poetae, oratores, morales, quorum tum eloquentia tum 50 optimorum morum et disciplinarum divinitate se delectat et ad priscos illos effingit viros, ut vel cuipiam ex praestantissimis illis romanis mortuis vel ex viventibus barbaro Francisco Veneto, viro laudatissimo, conferre non dubitaris. Hinc est quod horum nostrorum studiorum imitatores et studiosos amet, his 55 faveat, illi sui sint. Quom autem te eo in genere longe principem sciat, te apud illum vel omni maxima in re principem esse scito; saepius enim de te mecum suavissimos < habet sermones >. Vide si tuus est, cum res sibi carissimas teque insciente iandiu tibi committere concredereque statuerit; nam ei est fi- 60 liolus, Scipio, mirae indolis et ingenii puer et proinde omnis patris cura; hunc, quom per aetatem poterit, nam nunc quartum attigit annum aut potius finit, tibi destinavit ut sub te Phoenice vel melius parente optimo verus evadat Scipio. Huius itaque viri auctoritate non difficile fuit me hic tam diu esse, qui qui- 65 dem vir ut tuus est, ita et verbis meis illum ad tuorum numerum te adscribere posse, voluit ut scires, sperans, quin confidens te suum futurum, me potissimum praedicante te amicitiarum diligentem inventorem cultoremque.

Cic. *de or.* III 57.

Ceterum ne nimium vager, ad secundum quod a me pro- 70 positum erat, ex quo primum etiam nonnulla ex parte pendet, accedam, quaenam videlicet futurae vitae meae sit deliberatio et quae multis solet esse difficillima, maxime cum obsit prematque « res angusta domi »; quam quidem deliberationem etsi alias constituissem, tamen aliorum magis quam vitio meo ne- 75

Iuvenal. III 165

---

43 quantum] quam (quom) *codd.* | 44 perfugium *Ar.*, prof - *rell.* | 50 et morales *Ar.* | 56 illi sui sui sint *Ar.*, hi sui sint *Vind.* | quam autem eo te *Vind.* | 57 omnium *Vind.* | 58 enim *om. Ar.* | 59 nesciente *Vind.* | 62 hunc quom] nunc quum *Ar.*, nunc quoniam *rell.*

cessario deserenda fuit. Quattuor itaque potissimae mihi sunt optiones: tres quidem ab variis amicis et necessariis meis oblatae, reliquam mihimet elegerim sponte. Prima illa est, ut hic non parva spe perdurem, quo ab Cambio et nonnullis aliis non po-
80 stremis viris ad maiora provehar. Secunda: si velim me ad romanam curiam transferre, habeo tum alios multos tum Sanctae Crucis, et summae quidem auctoritatis, cardinalem et apud eum secretarium et canzellarium suum, quorum ductu mihi aliquis conquiratur bonus locus; idque, ubi velim illorum adhibere di-
85 ligentiam, certum est et minime dubium. Tertia est, quod a propinquis nunc accersor meis ut, si apud eos divertere velim, mihi et chirographis et optimorum virorum satisdatione cavere velint, se mihi ad quae voluero studia res necessarias suffecturos. Ipsi autem quom me alias semel et iterum frustra habuerunt,
90 et proinde me illis tertio non committam libenter, tamen ubi aliud non daretur, malim apud meos mediocriter vivere quam alibi mendicare alienasque semper irreptitare domos; et, si magna cum gloria apud meos esse non possim, saltem non summa cum turpitudine moriar in patria, etsi illam mihi patriam
95 delegerim, « ubi mihi bene sit ». Quae restat quarta, propria ut ita dicam Minerva a me eligitur conditio, quam etsi mihi deligam, in Guarini tamen manu fuerit, ut illam exequamur. Inquies: « quid tibi vis, importune Lamola? » Ut tamen quod abs te petam et efflagitem efficias, non importunus modo, sed
100 importunissimus ac infestissimus tibi videri velim: ut scilicet apud te redire foreque <queam> quot volueris dies menses et annos, tum ut, quod ex te latinum didici si qua in parte mancum et impolitum sit, ut est, ad unguem redigatur, tum ut graecis ipsis, quorum semper avidissimus fui, imbuar, si non
105 explear, abs te potissimum; dehinc vel huc vel Romam vel quo persuaseris aut ubi mihi paraveris, me recipiam. Quod si ex te consequar, quantus et quisquis erit Lamola, ubique saltem, Gua-

Cic. *Tusc.* V 108.

---

76 *vel* deferenda *codd.* | 77 *vel* tris *codd.* | 79 non] modo *codd.* | 87 cyrographus *codd.* | 88 sufecturos *Ar.*, infecturos *rell.* | 92 alienas semper *Mon.*, *Vind.* | 95 quae restat quarta] quare ex hoc quarta *codd.* | 97 in Guarini *Ar.*, ignarum *rell.* | fuerat *Ar.* | 99 exflagitem *Ar.* | 103 mancum] mea tum *codd.* | 106 recipias *Mon.*, *Vind.* | 107 quantus quantus *Ar.*

rini sui praedicator disseminator et ut brevi dicam tibi prius discipulus, tum autem non postremus amator fuerit. Posteaquam tamen abs te abierim, non credas me omnino desidiosum fuisse, 110 quoniam non forte minus ex te absens profeci quam praesens; quae enim primo sine suavitate aliqua ingurgitaram, postea diu multumque ruminando ad dulcem quendam gustum deduxi. Cum autem non admodum solito ditior sim, mihi opus esset aliquo refugio, ut ex sudore meo victum et vestitum conquirerem ali- 115 quidque quo in te non ingratus forem. Non autem ante hiemem proximam possem cum honore hinc digredi, devinctus enim sum, duce Cambio, cum quodam humanissimo liberalissimo et potenti viro ad aliquod tempus; et ubi spes aliqua ad id tempus apud te mihi non appareret, producerer per hiemem illam; quo citius 120 tamen id foret, eo beatior forem.

Nunc ad librarias accedamus res, ut ea in re finiat epistula, in qua consumendam aetatem nostram duxerimus. Quanquam Panormita noster mihi de Macrobio illo habendo nihil significasset tuo nomine, tamen certum mihi fuerat illum meliorem 125 emendatioremque quam fieri quiret habere; illum ab harpya evulsit Cambius; alium item vetustiorem ex bibliotheca Laudensi habui. Ex his duobus unum confecimus; verum in his ambobus non insunt nisi tres primi libri antiqui; quattuor postremi in Laudensi desunt, in alio additi novi sunt: omnes VII 130 tamen transcripsimus. In his non est graecum proprium, quin potius graecarum umbra litterarum. Itaque separatim pinxi et notavi graecum totum et emendavi invicem ut nulla deesset figura, tu postea in illo interpretando Oedipus eris in quo non nisi Davus esse potui: nunc porro ad latinum textum corrigen- 135 dum accedam. Sed prius tamen ultimam manum et septimam addam correctionem tribus Ciceronis de oratore libris, Oratori quoque ipsi et Bruto, quos ex vetusto illo, fautore

Ter. *And.* I 2, 23.

---

109 tum] tuorum *codd.* | 113 quendam] quasi *Vind.* | 114 non autem *Mon., Vind.* | 117 honore meo *Mon.* | 121 foret eo] ferret ea *codd.* | 126 emendationem quanquam *Mon., Vind.* | 130 novi] non *Vind.* | 132 seperatim *vel* speratim *codd.* | 134-35 interpretando clipeus (clippeus eris *Ar.*) in quo nonnisi clavus (clanus) *codd.* | 136 sed] si *codd.*

Cambio, traduximus; velimque hos ipsos non tibi minus caros
140 fore Macrobio ipso, quos quippe nondum vidisti proprios; et si
te vidisse putas, falleris. Nec credas inconstantiam illam et volubilitatem Arzignariam illos proprios ad nos detulisse, quoniam
ille nos egregie fraudavit. Hic autem ipse codex, summae quidem venerationis et antiquitatis non vulgaris effigies, ab istis
145 in quorum manibus <fuit> quique ex eo accurato exemplari
exemplum, quod vulgatum ubique est, traduxerunt, summis
ignominiis adfectus est, quippe qui multa non intellexerunt,
multa abraserunt, multa mutarunt, multa addiderunt, ut si essent, quemadmodum olim apud maiores, qui de corruptis tabulis
150 curam agerent, istos inaudita poena plecti necesse foret; qui si
« homines non omnino hebetes neque inexercitati nec communium litterarum et politioris humanitatis expertes » fuissent, (Cic. *de or.* II 72.)
nunquam in id temeritatis et amentiae incidissent. Sed isti sua
opinione doctissimi et eruditissimi, mea autem et crossissimi et
155 crassissimi homines, non Ciceronis et litterarum bonarum correctores sed depravatores, non praeceptores sed praecipitatores,
habeant quo digni sunt: si me iudice illis poena infligenda esset,
nullam aliam eis statuerem nisi ut revivisceret Cicero ipse quamque grati sibi illi essent, omnibus palam, vel mille invectivis,
160 faceret. Sed de hoc plura, si aliquando dabitur, coram; nolim
ut credas, ni re ipsa et centum et totidem argumentis id tibi
probarim: quae adeo fertilis et copiosa esset ad invehendum
materia et iustissima quidem ac honestissima, ut nulla magis.
Ego tamen quantum diligentiae ac ingenii peritiaeque in me fuit
165 et in nonnullo antiquitatis callentissimo viro mecum idem sentiente adhibui, ut omnia secundum priorem textum restituerem,
notarem etiam marginibus ubique <al>legationes istorum « logodaedalorum » et sane barbaricarum belluarum. Curavi etiam ut (Cic. *Or.* 39.)
usque ad punctum minimum omnia ad veteris speciem expri-

---

139 hos tibi ipsos non *Vind.* | 140-42 et si te vidisse - illos proprios (anziguariam) *Ar., om. Mon., Vind.* | 142 quoniam] quin *Ar., Mon.* | 152 et politioris] ex pol - *codd.* | 154 excrossissimi *Mon., Ar.*, execrandissimi *Vind.* | 155 non litterarum Ciceronis et aliarum corr - *Vind.* | 158 reminsceret (reminisceret) *codd.* | quamque] quanquam *codd.* | 160-61 volui ut credas in *codd.* | 166 rescriberem *Vind.* | 169 ad veteris *Ar.*, adverteris *rell.*

merem, etiam ubi essent nonnullae vetustatis delirationes; nam 170
velim potius cum veteri illo delirare quam cum istis diligentibus sapere.

Habes itaque longam ex me cantilenam, cui ut aliqua saltem parte, non tamen aeque verbose, respondeas, si me valere vis, obsecro; meamque causam qua tibi commendo committoque, 175
fide ea suscipito. Cambius ipse, ut iam se tibi obligatiorem faciat, et maximum in modum, tuam orat humanitatem ut abs te nobis dimittatur nescio quid praeclarum quod non diu est de bellicis laudibus edidisti, in quo, ut fama habemus, etsi ceteros dudum superare soleas, tamen te nunc ipsum superasti. Eam 180
orationem disseminabimus, ut alia multa tua, hic apud plures tui cupidos.

Scito item ipsum Cor. Celsum integrum miraque maiestate praeditum hic sorte nostra compertum et una alia antiquissima in medicina opera: horum omnium dominus ac possessor factus 185
est Cambius.

Ubi scribas, et re scribas oro, nolim, et id ratione bona, aperte, ut alii intelligant; de mea te adeundi deliberatione vel separatim vel sub nebula vel alio prudenti modo, quo tibi videatur, scribe, ut si me ficta causa aliqua ad te vocares; item 190
tacebis de depravatoribus istis aut ita mordebis, ut Cambius et ego soli intelligamus. Tu iam bene et feliciter vale; me tibi, primariae uxori, liberis suavissimis et omnibus <familia>ribus tuis plurimum commendo nec non et cl. domino Madio. Pro quibus si interea loci aliqua in re gratus esse possim, tuum est 195
mandare, non surdo iusseris. Blasius Bosonus librarius peregregius se tibi plurimum commendat; is hic mecum una vivit, propediem tamen Genuam petiturus, illic apud Bartholomaeum pontificem et frugi et decoram habiturus conditionem. Tu ite-

---

174 aeque] atque *codd.* (*in* ita *corr.* *Mon.*) | 175 qua *Ar.*, quam *rell.* | 176 ipse si tibi ut iam se *Vind.* | 180 dudum] de deo *codd.* | 183 ipsum item *Mon., Vind.* | 184 sorte nostra *Ar.*, forte nostra *Vind.*, forte nostra opera *Mon.* | 187 re scribas] rescribas *codd.* | nolui *codd.* | 193 uxoris *Mon., Vind.* | omnibus rebus *codd.* | 194 pro quibus *om.* *Mon., Vind.* | 196 liberarius *codd.* | 198 tamen *Ar.*, tum *rell.* | 199 item *Mon.*

200 rum vale, mea maxima et suavissima spes; valeat et Lavagnola noster ceterique et tirones et veterani tui.

Ex Mediolano pridie kal. iunias <1428> et festinanter.

Quicquid scripseris aut miseris, omnia apud d. Cambium designentur.

456.

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 126 v; pubblicata dal Belgrano in *Giorn. Ligust.* 1885, 391 e in parte da me in *Rivista di filol.* XIV 434 e *Storia e critica di testi latini* 143; cfr. Rosmini *Guarino* I 23).

Guarinus Veronensis Iohanni Lamolae sal. pl. <d.>.

Etsi « geminis tuis, eodem tamen exemplo », responderim, tamen has ad te dare constitui tuam imitatus diligentiam; nam hoc pacto tabellariorum perfidiae occurrero et tecum diutius 5 hac ratione moram videbor contraxisse, qui ea suavitate morum et humanitate polles, ut melle dulciorem tuam reddas consuetudinem. Quanta sit, mi Iohannes, probitas et animi tui gratitudo cum alia permulta, tum vero tuae testantur litterae, quibus ita me tollis in caeli vertices et deum paene facis, ut qui aliunde 10 rem nesciat te grande aliquid ab me suscepisse sibi ipsi persuadeat; cum tamen in recensendis meis in te rebus « aram facis ex hara ». Id tamen non diffitebor me totum tibi, quantuluscunque sit, animum condonasse et si quid in me fuerit quod non improbares, id in te totum transfusum erupisse; ita utriusque 15 fortuna tulisset ut comminus utrique coniunctus esse potuisset, quo tuis studiis vel ornandis vel accumulandis aut socius aut exhortator, ne dicam ductor, extitissem!

Cic. *ad fam.* VII 18, 2.

cfr. Cic. *p. Planc.* 95.

Probavi mirum in modum consilium tuum, quod auctore viro illustri Cambio cepisti, ut illi clarissimo Genuensi te adiun- 20 geres, sub cuius umbra nonnihil aliquando tibi frugis parturi-

---

201 nostri *codd.* | veteram tui *Ar.*, *Mon.*, veteres tui sodales *Vind.*
456, 14 erripisse *cod.* | 15 communis *cod.* | 19 genneusi *cod.*

res. Accepi postremo Macrobium et Oratorem Ciceronis, quos illis probe litteris depingebas. Bone deus, quantum abs te servatum diligentiae! ut cum sis mirifice antiquitatis amator, illam in transcribendo effingeres et exprimeres, ut vel minima omnia ab exemplari excerpseris. Meos igitur emendare horum adiumento coepi, ut eos meliores faciam; quod ubi assecuti fuerint, non parvas tibi sunt gratias et habituri et acturi. Magnam ex graeco partem addidi, licet vere mutum, non tua quidem causa, sed maiorum nostrorum incuria, sit, ut loquendo persaepe taceat et « ex Davo plerunque me reddat Oedipum ». Noli defatigari, Lamola mi optime, in perquirendis doctis viris idest antiquis codicibus, quorum ista referta esse debet Liguria; cunctas recense bibliothecas et sepultos in pulvere ac sordibus ad lucem munditiasque revoca et exuscita. Epistulas Plinii vetustas reperiri posse auguror. Haec hactenus.

Ter. And. I 2, 23.

Proximis diebus clarus et optimus vir d. Bernardus de Lamola tuus hac iter habuit; eum visendum institui, hominem allocutus sum; nihil est amabilius: tantam visus est prae se ferre humanitatem prudentiam integritatem! Longos de te sermones fecimus; is Tridentum accessit ibique domicilium vel hospitium potius habiturus est, quoad Bononiam redeat, nam in suspicionem praesens status complures viros optimos devocavit, in quibus et ipsum Bernardum. De his satis.

Perquiras opto Papiam quendam interpretem minus ineptum vocabulorum: sed vetustum optarem. Aliquas quoque librorum fibulas, quas scuta vocant, mihi mitteres vellem formis et magnitudine varias et quae magnis parvis mediocribusque codicibus convenirent; aliquas etiam novas excogitares formulas vellem, ut hic videbis inclusam: non abnuo et usitatas. Vale; valemus et nos omnes; saluberrima facta est urbs nostra, nemo perit, nemo languet. Commenda me diligenter generoso viro d. Cambio; salvus sis a Lavagnolo.

< Verona giugno 1428 >.

---

28 vere] non *cod.* | 41 Bononiam] Bonia in uiam *cod.* | 42 statutus *cod.*

457.

(Codd. Est. 57 f. 23; 94 f. 1 v; cod. di Danzica 2224 f. 185 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Venerunt ad me litterae, Antonius, liberi nostri, omnia carissima, quorum omnium praesentia mirum in modum me laetitia refersit; et profecto quanta me laetitia affecerunt superiora
5 illa, tanto me exacerbavit maerore illius « cothurni » mentio: ita enim vocant Graeci aptum utrique pedi calceum et « duabus insidentem sellis hominem ». « Praeterita vero magis reprehendi quam corrigi possunt ». Accedit etiam subitus Nicolai Iohannis discessus, qui pro sua in rebus agendis diligentia maturat re-
10 cessum ita ut respondere non liceat; ceterum aequo feram animo potissimum quia plenius respondere potero sumpto spatio. Tu interim felix vale et me commendatum habe.

Xenoph. *Hell.* II § 31, 47; Sen. *Contr. Exc.* VII 3.

Liv, XXX 30, 7.

Veronae XVIII iunii 1428.

458.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 130 v; cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 137 v; cod. Arundel 70 f. 91 v; alcuni passi pubblicati da me in *Museo d'antichità class.* II 378, 423).

Guarinus Hieronymo suo sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Beasti me fateor, Hieronyme carissime, cum tuam et tuorum salutem nuntiasti; nam cum vexatum peste Vincentinum populum
5 audirem adeo ut tota ferme civitas effusa vagaretur, non poteram non angi magnopere et pavore affici, priusquam te recte valere cognoscerem, pro nostro verissimo et vetustissimo amore, qui

---

457, 8 Iohannis Nicolai *57.*

458, 4 pestem *Mon., om. Vind.* | 5 vagaretur *Ar.*, vageretur *rell.* (*an* vagetur?) | 7 verissimo] fidissimo *Vind.*

nostra omnia tum secunda tum adversa voluit esse communia. Tuum erit igitur tuae incolumitatis me certiorem facere et quidem saepe, ut timore ac sollicitudine, quae amoris socia est, me ipsum leves. Curabis quoque tuam, vel nostram potius in te, sanitatem, quam quidem ad rem te locus ipse invitat et saluber et amoenus, cuius piscationes et aucupia nonnihil adiuvant, modo socium nactus sis, qui condimentum accedat. Sed probe abs te consultum esse tibi video ut quod loci natura negat, consilio et arte suppleas; nam si rusticanis hominibus abundas et ut dici solet « inopem te copia facit », alterius generis collocutores accersis, quod probo. Hi enim eius generis voluptates pollicentur, quae non fervore non frigore non defatigatione non fastidio corrumpuntur; me vero duce ad illos uti vis, quod quandoquidem non dedignaris, obsequar et quibuscum convivas mittam.

Ovid. *Met.* III 466.

Venit autem in mentem ut praestantissimos vitae consiliarios christiano mittam homini, quorum ductu et auspicio divina intelliguntur opera et ad deum colendum et collaudandum confirmamur adducimur. Indignum enim censeri debet ut christiani homines appellatione tantum, non autem studio et cognitione simus. Accipies igitur libellum, fronte quidem et facie sordidum, pectore autem et alloquio speciosum, quem iam triennio, cum Tridentinas Alpes, pestilentiam fugitans, incolerem, circumscripsi magna ex parte; nec ulla ex parte dubito quin eius studio melior et christianus doctior in patriam revertere, quod et mihi usuvenit; futurumque vaticinor ut longe iocundiora haec capessas aucupia et piscationes, quam ista agri Seratici. Felix profecto mortale genus, si talis securis et valentibus innascatur cogitatio, qualis pavidis et morbo sollicitis gigni solet; fontes, agri, sobrietas continentia parsimonia per id tempus versantur animo; nihil sordidum, nullus avaritiae luxuriaeve stimulus. Suscipe me duce Aug<ustinu>m de spiritu et anima, pusil-

---

10 timor ac solicitudine *Ar.*, timor ac sollicitudo *rell.* | 15 tibi *om. Mon.*, *Vind.* | 18 hii (he, hee) *codd.* | 20 comparantur *codd.* | 22 quibuscunque vivas *codd.* | 30 transcripsi *Ar.* | 32 revertare? | 34 feratici *Ar.*, *Mon.* Oggi Sarego, mandamento di Lonigo (Vicenza) | 37 animo versentur *Vind.* | 39 Augustinium *Ar.*

40 lum quidem corpore, ceterum tantis sublimem viribus, ut « nunc serpat humi, nunc caput attollat in sidera ». Secum accipies comitem Lactantium gemellis stipatum codicillis, de ira dei altero, de hominis formatione altero, quibus et hominis rationem et divinitatis arcana contemplari fas fuerit; quae cum 45 per se magna sint, non mediocri veniunt ornata eloquentia, adeo ut quantum animum cibare, tantum aurem delectare possis. O bone deus, cur mihi datum non est ut cum utriusque laetitia et tranquillitate tecum hosce percurrerem libellos, ut quantum tu legendo, tantum ego audiendo proficerem. Sed quid te verbis 50 et quidem inanibus detineo, ne in tantorum hospitum amplexus irruas? videre videor ut quos tibi mitto hospites, paulo post facturus sis familiares et domesticos. Vale mi Hieronyme et saluti tuae diligentissime servias.

Verg. *Aen.* IV 177.

Veronae VII kal. iulias 1428.

459.

(Codd. Est. 57 f. 34; 94 f. 2; cod. di Danzica 2224 f. 188).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Nuper quom nescio quis impetus nostram civitatem terrore ac suspicione conquassasset, quidam enim ex melioribus morbo pestilenti perierant, visum est talem ad te conditionem signi- 5 ficare, ut tuo cum auxilio et consilio pueris nostris consulerem et in tutiora reciperem. Postea « ut sis sciens » conditionis nostrae, iam diebus sex non aegrotus non moriens quisquam comparuit, habita tamen ad id accurata diligentia; omnia et foris et intus et in agro et in urbe sana sunt. Ego tamen interim 10 quantum humanitus provideri potest, non cessavi; pueros in agrum et salubrem et amoenum recepi; ibi otium ducemus ita

Ter. *And.* III 2, 28.

---

42 comitem Lactantium comitem gemelis *Ar.*, comitem Lactantium gemul *rell.* | 54 1430 *codd.*

459, 4 ad te talem *57*.

ut otium ipsum litterarum negotio condiamus, et quantum tempora aestiva et salutis ratio postulabit, erimus cum studiis in gratia. Vale mea spes et vitae splendor.

Ex Verona XXV iulii < 1428 >. 15

460.

(Codd. Est. 57 f. 31 v; 94 f. 12; cod. di Danzica 2224 f. 187 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Cogitanti mihi aliud laetius et rebus meis magis pertinens argumentum tuae humanitati scribere, nova incidit materia minus minusque grata. Nam nuper quom nulla in hoc genere vel indicia vel suspiciones essent, pauci quidam morbo pestilenti 5 correpti perierunt in hac urbe. Hoc licet asperum dictu sit, tamen tuae sapientiae ut denuntietur necessarium visum est, ut filiolis nostris, qui bene et recte valent, caveas ab instanti procella, quae etsi parva sit tamen ne dum grandescat expectandum est. Vale et me carum habe. 10

Veronae XXVIIII iulii < 1428 >.

Pennae e memoria evolarant, quas mihi misisti. Scio pro eis quot tibi debeam epistulas et quantas tibi gratias habeam. Vale.

461.

(Codd. Est. 57 f. 36 v; 94 f. 11; cod. di Danzica 2224 f. 188 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Egregia quadam laetitia tuae me affecerunt litterae, quas ex Porto ad nos IIII kal<endas> augusti misisti. Non solum

---

15 Ex Argenta *57, Danz.* | XXV iulii *om. 57, Danz.*

460, 9-13 il cod. 94 ha fuso il poscritto col testo così: expectandum est. Penne - habeam. Vale - habe. Verone - iulii. | 13 agam *Danz.*

enim tuam tuorumque salutem nuntiarunt, quam et nostram esse sentimus, sed etiam gravem de nobis molestiam tibi ademptam esse cognovimus, quam ex signo quodam pestilentiae, tibi deferente fama, allatam sciebamus. « Benedictum sit igitur nomen Domini », qui nostram in te et tuam in nobis salutem conservavit; ego vero, ut salutis puerorum rationem non negligenter habitam fuisse cognoscas, ut primum surgentes pestis ipsius scintillas aspexi, pueros in agrum e vestigio emisi, quo tamen repente erumpere ipse non poteram, multis tardantibus negotiis.

Sunt igitur hic in agro ipso saluberrimo et amoeno, ubi ab urbana frequentia semoti et saluti dant operam et litterarum studia non intermittunt; « facio ut non minus rura quam urbes Minervam ipsam inhabitare intelligant ». Urbs quoque nostra hoc tempore sanitatis omnia signa tenet eaque ut perseveret deum immortalem oro; quod si quid dubitationis emergeret, consulerem et meae et meorum saluti. Tuae vero liberalitati gratias immortales ago, qui ad tua nos loca tam liberaliter invitas; accedit et hoc ad reliquum tuorum in me cumulum meritorum. Tadeam et filiolos tuae et feminarum tuarum primariarum caritati commendo. Vale spes mea; valemus omnes et pueri inprimis.

Plin. *Epist.* I 6.

Ex agro Polyzelano kal. augusti < 1428 >, raptim.

462.

(Cod. Palerm. Comun. 4 Qq. A. 8 f. 202 v; cod. Novar. Capitol. 122 f. 176; cod. Riccard. 924 f. 221; cod. Monac. lat. 504 f. 160; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 166 v; cod. di Treveri 1879 f. 17 v; pubblicata da me in *Nuovo Archivio Veneto* XI, 1896, 351).

Guarinus Veronensis suavissimo Martino Rizono sal. pl. d.

Amorem tuum saepenumero metiri soleo tuarum litterarum adventu, quas, cum alias tum vero hesterno vesperi mihi alla-

---

461, 26 Veronae kalendas augusti *94* | raptim *om.* *94*.
462, 1 Guar. Ver. Antonio suo s. *Novar.*

tas, ut te ipsum amplexus osculatusque sum et in eis tuam viventem imaginatus sum imaginem et ea quidem dulcedine, ut 5 filius in patris amplexus longo tandem venisse postliminio visus sit. Gratias itaque tibi plurimas habeo, qui hunc tam festivum ac iocundum attulisti mihi diem, pro quo quidem merito « quae tibi quae reddam tali pro munere dona ? » « tu mihi res urbanas, ego tibi agrestes nuntiem », tu magnificas, ego triticeas et ar- 10 mentales: ruri enim sum. Nam cum ex initio nescio quae pestilentiae suspicio civitatem nostram pulsasset, duobus aut tribus pestilenti morbo statim pereuntibus, ut alii permulti, in agrum Policellanum secessi ibique moram traho; fugitantibus nanque per pavorem auditoribus, legendi loco intercepto, mutus Veronae 15 forem. Hoc enim tempore post illos primos sana omnia sunt cunctaque ad salubritatem sunt signa; non morbus, non mors usquam comparet, quod eo mirâbilius est et divino magis muneri grates agendae, quo circa nos loca permulta peste vexantur: vigilandum est et nos magis noscamus oportet, « nam, ut 20 inquit poeta, tua res agitur, paries cum proximus ardet ».

Verg. *Ecl.* V 81. — Plin. *Epist.* II 11, 25. — Hor. *Epist.* I 18, 84.

Habes de nobis quae cupieras. Ut ad tuas veniam, stilus late vagari sinendus erat pro legatis illis et Monsignore, nisi « veritas odium » imo et capitale discrimen « pareret ». Sed de Tollentinate illo non parva nostris hominibus obiecta laetitia 25 est, quod et iacturam immodicam habuerit et ignominia non mediocris eidem obvenerit: adeo nostros agrestes et domesticarum rerum damno et omnis generis vexatione persequutus est; « heus tu, omnium rerum vicissitudo est ». Tu interea vale et amplissimo viro Iohanni Tegliacci me commenda. 30

Ter. *And.* I 1, 41. — Id. *Eun.* II 2 45.

Ex Valle Policella XVII augusti M.CCCC.XXVIII.

---

6 *vel om.* venisse *codd.* | 10 *vel* res agretes *codd.* | triticeas messes *codd.* | 18 usque *codd.* | 19 *vel* habendae *codd.* | 22 *vel* ad tua reddeam *codd.* | 23 Monsignori (monsignorii *vel* monsignorum) *codd.* | 28 *vel* persecutus *codd.* | 30 *vel* Teglacio *codd.*

463.

(Codd. Est. 57 f. 52 v; 94 f. 4 v; cod. di Danzica 2224 f. 194).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Si tu cum tuis istic recte vales et nos hic bene valemus: hoc primum.

Leonardus Dantis clarus hinc civis et singulari mecum benivolentia devinctus est, quam multis « ultro citroque collatis beneficiis » auximus, ita tamen quod si mutua inter nos merita velimus ad calculum revocare, sua in me plura maioraque sunt. Qua in re, fateor, vinci verecundor. Quod si mihi adiumento, ut amicis soles, esse volueris, vel uno merito hominem superaturus sum. Id autem est huius modi. Leonardus de quo loquor Ferrariam mittit litis cuiusdam rationes nec minus adversarii, ut praeclarus iurisconsultus d. Garsias Hispanus, ad quem scripta ipsius litis diriguntur, audire utraque, ut dicitur, aure possit et verius super auditis consilium ac iudicium proferre. Nunc tuum est, maior honorande, rem Leonardi mei ita praefato iurisconsulto commendare ut intelligat tuam sese rem acturum, quo scilicet negotium expediat litemque dissolvat. Id mihi tanto futurum est abs te beneficio ut maiori esse non possit nec minus ipsi Leonardo quem tibi devincies in perpetuum. Vale mi rex.

Cic. *de off.* I 56.

Ex Valle Polyzela XV septembris < 1428 >.

Nobilibus viris d. Ugolino et Ziliolo me commenda.

463, 1 per tutto indirizzo il cod. Danz. ha: Bertholdus | 8 vinci] unice *Danz.* | adiuvamento *Danz.* | 10 eius *Danz.* | 12 Grasias *94, Danz.* | 17 expediatur *Danz.* | 20 vale policella *Danz.* | 21 nobilibus - commenda *om. Danz.*

464.

(Codd. Iagell. 1956 p. 994 = *a*, 1961 p. 329 = *b*; in questo secondo il testo è mutilo cominciando da *Invitus lacrimarum* 16).

< Cambius Guarino Veronensi et contubernalibus s. p. d. >.

Si litteris his profecto enarrare contenderem, quam egre quam moleste omnium vestrum discessum tulerim, non me ipso quidem qui admodum pusillus extimandus sum, verum Cicerone aut Demosthene opus quodammodo potius esse dicam. Tantus 5 enim desiderio vestri me meror invasit, ut hinc potius quam ipsa rerum perturbatione et pestilentie vi, que magis atque magis immoderatas satis vires suscipit, miser efficior. Nam quod mihi solacium relictum putem in ea urbe, a qua tu absis vel in qua profecto diutini et miserrimi luctus, lacrimarum, meroris 10 plena sunt omnia? Quo fit ut ex ea abitus mihi potior quam mora videatur. Quod si neque scelerata hec et maior pestilentie vis apud <nos> tantum valuisset, plane vinceremus; sed deos puto ipsos et vobis dehinc fortunisque nostris invidisse. Nunc quando deos et homines ut ita dicam desperare iubent, dabo 15 operam ut solus, invitus, lacrimarum et miseriarum plenus in patriam revertar; quam etsi semper carissimam habuerim, in ea tamen tum propter dulcissimum nostrum desiderium tum etiam propter nonnullas in ea in dies ingruentes calamitates, merore quodam perpetuo contabescam. Quanquam et plane animadver- 20 terim quantum reditus hinc in patriam meus profuturus quantumque conducibilis sit, non eo tamen te, o Guarine vir clarissime, vos, o ceteri omnes contubernales dulcissimi, consuetudinemque vestram optatissimam, confabulationes sermonesque vestros non inutiles, quibus totiens una omnes otiosum 25 tempus contrivimus, huic et parentum caritati postponendum

---

464, 2 hiis *cod.* | 5 damasceno *cod.* | quodammodo] quoddam *cod.* | 6 huc *cod.* | 7 quo *cod.* | 10 diutius est *cod.* | 11 habitus mihi sim quam potior mora *cod.* | 15 deos desperare = disperare degli dei | dicant *cod.* | 18 nostri *b* | 21 meus in patriam *b* | 21-22 quantumcunque *codd.* | 22 o Guar - *om. b* | 23 omnes *om. a* | 24 vestram *om. a* | sermones vestros *a.*

putavi. Nam quid ego de studiorum vestrorum acutissima diligentia, quid <de> vestra omnium in me pietate, quid de virtute, quid de moribus, quid denique de tua in edocendo, de
30 vestra vero in ediscendo percipiendoque arguta subtilitate dicendum putem? Me miserum! tam repente tot bonis orbatum; ex quo fit ut nonnullas miserias acerbissimosque dolores percipiam. Ceterum cum hec nec vestra nec mea culpa sed fato potius accidisse intelligam, paulo facilius ferenda putavi, quod ipsi dei
35 in vos mitiores facti hanc in urbem et vobis et mihi feliciorem reditum preparent: quem ego diem si unquam videro, non me mihi parva consecutum arbitrabor.

Scripturum me plura lacrime impediunt. Destituam igitur te et valere sinam, o Guarine preceptor litteratissime; vosque
40 o Cendrata etcetera, o vos ceteri omnes, « anime quales neque candidiores terra tulit nec quis me sit devinctior alter », estote mei non immemores, stet apud vos nomen et imago coniunctissimi vobis et amantissimi Cambii vestri, quandoquidem nec apud me non ingrata vestri memoria atque recordatio peribit.
45 Relinquam vos iterum, quod quidem quo animo quo vultu quibus lacrimis efficiam, ex vobismet ipsis colligite. Valete et me ut consuevistis amate; alius alium meo nomine salutet et amplectetur.

Hor. *Sat.* I 5, 41.

<Verona settembre 1428>.

465.

(Codd. Est. 57 f. 63 v; 94 f. 5).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Non sinit tempestas haec nos scribendi argumento carere. Nuper alia procellae signa comparuerunt; quorsum autem tonitrua erumpent, clam est; proximis diebus quidam periere morbo

---

28 in me omnium *a* | 29 docendo *a* | 33 hoc *codd.* | 35 hac in urbe *a* | 38 te igitur *b* | 39-40 vosque - etcetera *om. a* | 40 animo *b, om. a* | 43 Calii *a* | 45 interim? | 46 Valete anime mee *b,* che così finisce.

intra Veronae moenia, quorum numerus incertus habetur tum 5
quia celantur, ne depellantur aut eiciantur, tum quia et alio
morbi genere consumpti ad pestilentem fama ipsa vel pavore
referuntur. Quod vero rem facit atrociorem, nonnulli plusquam
Gell. I 24, 4. mediocres decessere. Tu itaque, sapientissime vir, « ne sis nesciens », ut nobis consulas velim. Hactenus valemus ad unum 10
omnes; locus hic, finitimus et quinque ab urbe milia distans,
saluber est.

Nuper ex urbe renuntiatum est quosdam urceolos ad affinem
meum tuo nomine delatos esse. Cessare nescis ab liberalitatibus
et me tibi in dies obligare; gratias tuae humanitati habeo. Vale; 15
valeant et doctores egregii d. Ugolinus et d. Ziliolus.

Ex Valle Polizela III kal. octobres < 1428 >.

466.

(Codd. Monac. lat. 504 f. 406; 5639 f. 14; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 88; cod. di Kremsmünster 10 f. 266).

Guarinus Veronensis Baptistae suo affini sal. pl. d.

Evenit mihi tuas legenti litteras quod de apibus dici solet,
quae cum mel pariant, acerbissimum in cauda gestant aculeum.
Nam tuas cum antea legissem litteras, civitatis nostrae sanitatem
nuntiantes, perquam suavis me dulcedo tenebat et rei publicae 5
gratia et privati commodi causa. Nunc posteriores, versis auspiciis, velut aculeo ita me pupugerunt, ut non mediocre vulnus
suscepisse visus sum; cumque multa sint quae dolorem incutiant, tum illud grave telum est, quod patriae meam exercere
nequeo industriam, si qua est. Accedit quod iuventutis nostrae 10
studia, huiusce pestilentiae metu et suspitione devia, confringuntur, et litterarum vigilantia per otium et desidiam sopitur;
persuasum enim habent hoc tempore omnes nullum morbo ve-

465, 13-15 nuper - habeo *om.* *57*.

466, 4 *vel* cum tuas *codd.* | 8 accepisse *Krem.* | 9 exerere ? | 11 *vel* confringunt *codd.* (*an* confrigescunt ?)

15 nienti remedium praestari, nisi securitatem animorum, remissionem curarum studiorumque intermissionem, quasi superiora illa prosperae valitudini inimica sint et adversa. Quicquid erit, « superanda omnis fortuna ferendo est », ut Virgilii magnanimi dictum sequar; et tamen vox illa continue christiano de more
20 dicenda: « sit nomen Domini benedictum ». De redeundo in urbem aut rure manendo tuum et prudens et fidele et benivolum sequar consilium; interim, ut dici solet, « via pedum visa erit ».
Audio nescio quod ingens et ad religionem pertinens ortum esse in agro Vincentino miraculum, ad quod visendum finitimos
25 et longinquos concursare populos. Si quid est memoria dignum, ex te libens sensero vel ut tuas legam litteras quibus nihil iocundius hoc tempore facere mihi potes. Vale; valemus et nos.

Aen. V 710.

Iob 1, 21.

Ter. *Ph.* II 2, 12.

Ex Valle Pollizella pridie kal. octobris 1428.

467.

(Cod. Monac. Universit. 2.° 607 f. 160; cod. Vindob. 3330 f. 152; cod. Arundel 70 f. 103 v).

Guarinus Hieronymo sal. pl. d.

Hactenus, quam diu visum est tuto tenere Christophorum nostrum, ubicunque fui, eum liberorum numero habui, quod feci tum quia tuus est tum quia meae illum fidei commendatum ac-
5 ceperam. Proxime vero cum propius suscitaretur incendium, nihil tutius visum est quam domesticos omnes separare ac disseminare ad loca salubria. Christophorum igitur ad patrios penates mittere constitui, cum patriam vestram incolumitati pristinae restitutam esse fama sit. Fidum etiam illi comitem dedi, non-
10 nihil pecuniarum ad viaticum impendens. Plura fecissem si locorum familiaritas et commoditas pateretur; sed extraneus hic locus est, ubi paucos notos et quibus imperare possum ha-

---

17 magnanime *Krem.* | 27 1426 *Krem., om. rell.*

467, 2 quasi *codd.* | *vel* tute *codd.* | 8 constitui] consului *codd.* | 11 externus (extremus) *codd.*

beo. Bonum capiet pater eius animum meum; vellem Hieronymus primogenitus meus tantus foret ut ad equitandum esset habilior, quo illum ad vos mittere possem. Ubi tempestas cessarit, me semper promptum habebit et ad Christophori doctrinam paratum; et nisi me fallit animus, parvo tempore alios edet suorum fructus studiorum, ad quorum fundamenta iacienda paululum ad minora fuit revocandus, ne orationes Tullii prius legendas assumeret, quam congruitatis et regularum quarundam rationem caperet, ne ut in proverbio est prius taurus institueretur quam vitulus fuisset. Vale.

<Val Policella ottobre 1428>.

468.

(Codd. Est. 57 f. 65 v e 10 v; 94 f. 4 e 1).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Libens utique ac summa cum laetitia litteras tuas aspexi et legi, quas ad Antonium Brixiensem dedisti. Eo autem iocundiores hoc tempore fuerunt, quo expectatior est de amicorum salute nuntius nunc cum omnia aut minus tuta aut suspecta sunt ad incolumitatem loca. Scripsi ad tuam humanitatem et urbis nostrae et agri statum: urbs magno in terrore est et longe maior est fama vero; moriuntur nunc tres nunc quattuor in die; interdum tres vacui morientibus dies elabuntur; convaluerunt et multi. Locus hic quem inpraesentiarum incolimus, saluber est et satis solitarius. Gratias ago tuae liberalitati qui me tuas ad aedes, si necessitas urgeat, invitas. Accepto quod offers ut, cum filioli mei pro iure amicitiae nostrae tui sint, eo accepto beneficio longe magis ac magis tui sint meque immortaliter tibi devincias. Vale vir insignis et mea spes; valemus et nos et inter

---

13 patri *codd.* | 16 *vel* haberet *codd.* (*an* habebitis ?) | 20 quorundam *codd.*

468, 13 eo] et *codd.*

litterarum studia tempus fallimus. Salvi sint doctores egregii d. Ugolinus et d. Ziliolus.

Ex Valle Polyzela 13 oct<obris 1428>.

Post superiora iam descripta venit Scalabrinus, qui tuas laetissimas nobis reddidit. Indolebam quod te febricitantem scribis, nisi quod idem te convaluisse nuntiavit; cura tuam valitudinem obsecro, quae et nostra est. De tuo invitatu ad agrum ferrariensem, quem tuis verbis idem Scalabrinus et diligenter et liberaliter fecit, gratias tuae humanitati ago, suscepturus beneficium quod offers si causa interciderit. Nunc delibero ulterius expectare, cum res in urbe non adeo gravis incumbat, ut fama volat, sicut et hisce adiunctis litteris videas velim. Vallis autem haec hactenus belle se habet: colles aprici, aer saluber, locus non admodum iter agentibus pervius et ferme ab peregrinis solitarius, quae res morbi tempestate solet esse suspectior. Vale.

Ex Valle Polyzela XVI octobris < 1428 >.

469.

(Cod. Bologn. Universit. 2720 f. 133 v e 180 v; cod. Riccard. 1220 f. 193; cod. Casanat. D V 13 f. 2 v; cod. Palerm. Nazion. VII B 11 f. 78; cfr. F. P. Luiso *L'epistolario di L. Bruni* p. 135. Pubblicata dal Mehus Leon. Aretini *Epistol.* V 8 e nelle altre edizioni precedenti dell'Epist. del Bruni).

Leonardus Aretinus s. d. Guarino Veronensi

Guarine, virorum optime, addo etiam doctissime, quid nunc tibi respondeam aut quo pacto tarditatem hanc meam et procrastinationem excusem? Occupatum fuisse me? que fuerit occupatio tanta per quam facultas non fuerit respondendi? Alieniorem fuisse animum? testor deum te michi in primis carissi-

---

18 la data è del cod. 57, il quale termina qui; nel 94 invece segue il poscritto, che il 57 ha erroneamente accodato alla lettera 447; ciò si spiega supponendo che il poscritto fosse su un foglio volante.

mum semper fuisse, quanquam conati sint quidam contra moliri. Quid ergo fuit? nichil protinus nisi mos quidam meus ad scribendum tardior; tu ergo feres equo animo me fecisse idem in te quod in ceteris facere carissimis soleo.

Duas a te epistolas habeo. Unam perveterem de controversia malivolorum, qui nos invicem conflictare nitebantur; alteram benivolentia et gratulatione refertam pro hac nova dignitate mea. De prima hoc michi dicere breviter licet, factum esse inscio te ut quidam homines, qui favorem tuum suis indignissimis odiis pretexebant, molestissime nos comparando ita me contemnerent atque deprimerent, ut tibi ipsi si affuisses, qua probitate es, dolor et fastidium gigneretur. Non possum negare me indigne tulisse, sed tamen adversus illorum improbitatem multa per me, adversus autem dignitatem tuam nichil dictum fuit. Quam moderationem lacessito presertim michi non semel sed per dies singulos difficillimum esse sentiebam; sed hec ut iam antiqua sunt, sic etiam antiquari facillime patior. Itaque totam huiusmodi controversiam preterire ac mandare silentio libet.

De nova ista dignitate quod gratuleris, est id quidem amoris et benivolentie tue. Rem tamen scito molestissimam et contra quam optarem michi contigisse. Neminem credo tantum adhibuisse conatum pro honore adipiscendo, quantum ego adhibui ne michi mandaretur; sed quoniam voluntas civitatis nostram diligentiam et repugnantiam superavit, dedimus tandem manus, ne aut superbi nimium aut ingrati videremur. Vita tamen illa otiosa litteris studiisque intenta iocundior erat michi atque tranquillior, quam hec negotiosa et civilis; sed patrie voluntati parendum fuit, cui neque repugnare ad extremum neque refragari contumaciter debemus, ut Socrates in Critone [c. 12.] sapientissime docet. Id ergo nos fecimus ad tempus prefinitum nè forte abiecisse nos omnino propositum illud primum existimes. Vale.

< Firenze novembre 1428 >.

469, 22 *vel* difficillimam *codd.* | 30 *vel* repugnationem *codd.* | 31 *vel* ociosa illa *codd.*

470.

(Codd. Est. 57 f. 82; 94 f. 13 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Tam variis beneficiorum gradibus et modis in dies me et ornas et alligas, ut referendarum pro dignitate gratiarum me desperatio capiat. Qua in re me res una consolatur quod animo,
5 qui tibi certe deditissimus est, contentus meo es. Tuum est pro tuo iure me utaris fruarisque; ita nanque de me ac meis et bene mereris et meritus es ut « tuus sit quid optes explorare labor, mihi iussa capessere fas sit ». Nec est ut taciturnitatem (Verg. *Aen.* I 77.) tuam, vir amplissime, moleste in me feras; nam si calamus ta-
10 cet, non tacet animus et benivolentia, quos cum vigilantissimos re ipsa cernam, « caelum tangere » mihi videor. Quid enim maius honorificentiusque assequi possim, quam amorem tuum qui prudentia integritate doctrina, animi magnitudine « perpau- (Ter. *Eun.* III 1, 19.) corum hominum » vir aureus factus es? Ita fac, perge vero, me
15 cole orna fove et humanitatem, ut facis, exerce in me, quam « si quid mea carmina possunt » posteritati mandabo, ut in te (Verg. *Aen.* IX 446.) fortasse legar.

Grata inprimis vestra nobis est salus, in qua et nostra viget; gratiasque immortales deo ago quod civitas vestra sicut
20 morbo ita suspicione libera sit. Alteram enim nostrae navis ancoram eam duco, si quo erit enavigandum anno sequenti: licet salva nostra quoque sit civitas, quod ni foret, ex rure pedem non rettulissent pueri; adeo caram illorum incolumitatem habeo non secus ac liberorum.

25 Suscepi pecuniam quam tuae significant litterae, pro qua « dignas persolvere grates non opis est nostrae ». Tadea libe- (ib. I 600.) ralibus et suavissimis mulieribus vestris grates dicit innumeras pro eo tam amplissimo munere quo illam sibi devinxerunt, tuam imitatae munificentiam. Deerat hoc etiam tantorum beneficiorum
30 cumulo ut non modo virum sed etiam uxorem vestra familia devinctam haberet. Facitis ut manus facies pedes, totum denique

corpus in pannorum lineorum usu vobis gratias habituri sint. Vale mi rex et mea suavitas; carum me commendatumque esse cupio d. Ugolino et d. Ziliolo amicis honorandissimis. Vale.

Ex Verona XXVI decembris < 1428 >. 35

471.

(Codd. Est 57 f. 2 v; 94 f. 20; cod. di Danzica 2224 f. 178 v; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 7).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Mitto ad amplissimum te hominem pusillus homuncio nescio quid pisciculorum, quos Benacus noster gignit ac educat: in quibus mittendis id potissimum praestat audaciam quod pro tua sapientia non ipsius munusculi tenuitatem, sed ingentes mitten- 5 tis spectabis animos. Quod et Iovem ipsum in suscipiendis sacrificiis spectare poetae tradiderunt, cui acceptiora « vel tria turis grana » hilari fronte oblata, quam alioquin « aurata fronte iuvencum »; quem cum pro tua animi magnitudine sis imitaturus, facies ne muneris ipsius me paeniteat nec temeritatis da- 10 mnari possim. Eis autem ad te mandata dedi ut innumeras tuae liberalitati gratias meo nomine agant pro amplissimo anguillarum dono quas ad me solita ubertate misisti. Vale ancora mea. Tuis primariis feminis commenda Tadeam suam et me dominis Ugolino et Ziliolo. 15

cfr. Ovid. *Fast.* II 573.

Verg. *Aen.* IX 624.

Veronae XIIII februarii < 1429 >.

472.

(Codd. Est. 57 f. 5 v; 94 f. 15; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 1).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Accepi nudius tertius litteras tuas, vere tui testes ingenii: tantam prae se ferunt « conditam comitate ac facetiis gravitatem »

Cic. *de sen.* 4.

---

470. 33-34 carum - honorandissimis. Vale - suavitas *94*.

471. 1 Guarinus Ver. Nicolao (Nicolao *in ras.*) p. s. d. *57.* | 15 Alberto et Antonio *in ras. 57.*

472. 1 Guarinus Ver. cl. v. Nicolao (Nicolao *in ras.*) *57.*

ut cum iocis videatur ipsa certare severitas; et cum hinc ingens
5 legendo delectatio nasceretur, subinde tantus cachinnus erumpebat, ut circumstantes insanire me suspicarentur. Quid autem sibi vult illa pisciculorum ad te missorum elatio et arrogantia? « quid facient domini, audent cum talia pisces? » Haud sane mandata servavere, quibus humiles gestus edixeram et taciturnos
10 adventus; meminissentque qua gravitate ac sapientia virum adirent imperaveram seque inprimis noscerent commonebam, ut benigno ex patre Benaco esse oporteret, ut mites cum oleo inunctos emitterem; caverentque praedixeram, ni bene commissa servarent, non modo futurorum obloquia hospitum sed et morsus,
15 et suae appellationis omen reformidarent, ne carperentur. Si quid igitur obvenit eis praeter expectationem, sibi succenseant qui materiam praebuerunt.

Verg. *Ecl.* III 16.

In calce litterarum sturionis antidora minitaris reque minas extemplo probas, nam vocem facta subsecuta sunt. Advenit
20 nanque sui gregis aut legatus aut princeps; in quo emittendo ipsum imitaris Macedoniae regem Alexandrum, qui cum maxima pusillis elargiendo magnam de se admirationem concitaret, dicere solebat regem non minus donantis quam accipientis rationem habere debere: in eo autem quod vere donatore donum
25 dignum est. Ut pares gratias referam, videre non licet; accedat hoc igitur et ad aliam tuorum in me beneficiorum summam, quibus immortaliter tibi me atque tuis devinxisti. De his hactenus, ne verbis persolvere velle videar quod ne rebus quidem fieri potest.

Sen. *de ben.* II 16, 1.

ap. Cic. *ad fam.* XI 13, 1.

30 Aliud orationis genus facere cogit nonnulla temporis suspicio; nam aliquot iam diebus quidam ignobiles et inferioris gradus homines hac in urbe morbo periere. Hoc dixerim quia huius generis homines suspicionem magis et metum incutiunt quam fugam. Ego proinde non pertimescere non possum et eo magis
35 quia circumstantium urbium locos et agros nequaquam sinceros intelligo; quod autem magis animum frangit est quoniam cum Ferrariam cogitationem convertissem, si mutandae sedes essent,

6 me insanire *Ber.* | 13 inunctos] inventos *Ber.* | 15 formidarent *Ber.* | carperentur: gioco di parola: erano *carpioni* | 26 hoc - ad] ergo hoc ad *Ber.*

eam quoque non sinceram omnino esse audio, ubi ancoras iacere constitueram. Quo fit ut fluctuem et consilii prorsus inops fiam; tuam itaque sapientiam fidem et caritatem obsecro ut mihi 40 tuum aperias consilium et opem afferas dubitanti, qui spem tuis erga me officiis praebuisti. Tuum expecto iudicium, quod proferre ne graveris oro, mi rex. Vale vir amplissime; et nos recte valemus omnes.

Ex Verona XXV martii 1429. 45

473.

(Codd. Est. 57 f. 4; 94 f. 20 v; cod. di Danzica 2224 f. 179; cod. Berl. lat. 4.º 461 f. 8 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Ne expectes velim, patrone carissime, ut gratias tuis in me beneficiis referam, non pro mea aut mentis ingratitudine aut oblivione, sed pro illorum magnitudine numero et immortalitate; ea tamen inscripta semper erunt animo mihi « et natis 5 natorum et qui nascentur ab illis ». Accepi et nuper ex prudente iuvene Nicolao Iohanne humanissimi Principis liberale invitamentum, quo ad suam magnificentiam me vocat: quod et sua divina humanitate et tua paterna pro me intercessione factum intelligo. Ego vero quod offertur ab eo libens et promptus ac- 10 cipio: quid enim malim quam tam excellentissimo principi morem gerere? cui servire regnare est. Sed ut benivolentius et maiori cum civium meorum caritate « me hinc dissuam potius quam dirumpam » opus est, a quibus et honori et meis semper commodis consultum est; proinde aliquid habendum est ad id 15 faciendum spatii. Si pestis perget hic esse prout minatur, ad vos parvo advolabo tempore; sin salubritas remeet, quod pauci credunt, aliquot mihi opus esset mensibus, hac saltem aestate ad meas componendas res, ut liberior animo et cogitatione vo-

Cic. *de am.* 76.

---

42 beneficiis *Ber.* | 45 Ex Veronensi XXI *Ber.* | et iterum vale *add. Ber.*
473, 1 Ia - Zil -] Nicolao *57 in ras.* | 13 dissolvam *cor. in* dissuam *94* | 16 pergit *94.*

20 biscum annos ducam. Haec ipsa res utrum Principi sit placitura dubito; proinde eius voluntatis me certiorem facias oro; quod cum feceris, clarissime vir, continuo res et sarcinulas aptare aggrediar, ut ad Principis genua liber et expeditus accurram et tuos in complexus volitem.

25 Res vero civitatis sic se habet: die Paschae proximo quinque morbo periere, die autem postero unus duntaxat, die tertio duo, die Mercurii unus; decrevi proximos venientes spectare dies, quasi venturi indices temporis. Si res gravior incedit, statim ad te scribam ut pueros accersas pariterque ipse comes 30 ero, quanquam commodius videatur familiam et res usui necessarias navi transmittere. Iam tibi grandis et cura et labor oritur, nam et paranda laxior domus erit, quae saltem habeat cubilia quattuor aut quinque. Sed iam vocat Nicolaus Iohannes ad iter expeditus, qui reliqua coram exponet quae calamus omisit. Vale 35 mea spes et meae ancora naviculae.

Ex Verona ultimo martii 1429.

474.

(Codd. Est. 57 f. 9; 94 f. 19 v; cod. Berl. lat. 4.° 461 f. 9 v; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 198).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Si vales bene est, nos omnes recte valemus.

Per Nicolaum Iohannem statum urbis nostrae tuae sapientiae descripsi; reliquum est ut et praesentem intelligas, quo de 5 nobis consilium capere possimus. Morbus etsi latam stragem non faciat, serpit tamen et, quod deterius signum facio, omnes ferme partes oppidi delibat et mordet; nec ulla sincera elabitur dies nec immunis lux ulla praeterit, quin unus et duo interdum pereant. Itaque statui ad vos advolare et meam conducere fa-

28 iudices *codd.* | 36 Vero . vl . mar . *94*, Verona VII martii *Ber.* | 1429 *om.* *94*, *Ber.*

474, 2 recte] bene *57*.

miliam; et quoniam, ut aiunt, impedimenta convehenda sunt, non plaustra non raedae ad ea satis videntur idoneae; proinde navigium conducere in animo est, quo habilius supellectilia quaedam usui necessaria pervehantur; aliquid vini oleique mecum habebo lectosque complures et eorum munimenta. Haec idcirco dixi ut tua intelligat humanitas quae tibi cura et labor iniungitur de domo nobis laxiore conducenda; reliquorum providentiam agemus nos in dies. Unum abs tua impetrare velim solertia, ut litteras quasdam de passu ab Principe nostro habeamus, quibus per eius loca facilior nobis praestetur aditus et transitus cum rebus ac personis. Vale vir insignis et nostrae navis ancora solida.

Veronae III aprilis < 1429 >.

474 A.

(Cod. Bergam. Δ II 32 f. 81).

Petrus Tho<masius> cl. oratori Guarino Veronensi s. d.

Plurimum gaudeo famam illam inanem extitisse ne tu iniuria, patria tua infamia, amici tui dolore quoquam affecti sint. Que tametsi difficillima creditu mihi erat, viri tamen prope insignes referebant, quos quidem non fallere sed falli semper ego existimavi. At bene res habet. Quod γραφέα grecum quendam habeas, mox cum in Cretam venero operam dabo; verum de hoc ceterisque istuc comparandis coram adhuc loquemur; cupio nanque antea te videre, mi Guarine suavissime, quo fiat minus durus nobis iste discessus.

De fragmento illo ciceroniano in dies tecum expectabo. Sed festino ut ad id veniam quod et tu tandem dignissime scribis et ego avidissime audivi: inter compertos s<c>ilicet a vobis codices adesse Plinii oratoris et Zenonis episcopi deperdita olim opera, non parum si sapimus caripendenda. Quamobrem ego non tam libros quam thesaurum absconditum vos adinvenisse re

---

474 A, 2 extetisse *cod.* | 16-17 recenseo *cod.*

censeo. Que enim locupletiora ornamenta ex vestigiis gentilitatis
pre se ferre Verona potest, quam Plinium suum, qui vel solus
honorare civitatem potest? quanquam etiam « Catullo gaudeat », (Ovid. *Am.* III 15, 7.)
20 si alteri poete insigni credimus. Quid demum pretiosius in lucem unquam afferret<ur>, quam non ossa muta dixerim, que
isti magnifaciunt, sed vivas ac loquentes admodum reliquias et
cordis et animi sancti beatissimique Zenonis? Si enim alterius
Zenonis duorum vetustissimorum philosophorum aliquod opus
25 inventum esset, propter eam quam in hunc usque diem obtinuerunt memoriam, quanta putas pressura concurreretur ab his
nostris, quos inveniendorum librorum tanta expectatione constitutos vides? Et tamen illorum nedum dicta, verum etiam facta
mordentur a quibusdam, quod alter melioris vite gratia sibi
30 consciverit mortem, alter tiramnum aure, se vita simul privare (Val. Max. III 3 ext. 3.)
instituisset. Quanta preterea congratulatione ab oratoribus iisdem
nostris modernis nuper reperti, recepti quoque sunt, nam obsoleverant, Silus Italicus, Statius item quidam Silvaticus atque
alii nonnulli, qui meo iuditio sine multa nostra iactura adhuc
35 latere potuissent. Hec cum ita sint, Guarine, optarem ut vel
liberales cives tui vel devoti sacerdotes hac munificentia uterentur: quod publico instituto et impensa delegatis per provintias <scriptoribus> et exemplaribus effunderent hec precepta
Zenonis, scripta, ut ferunt, litteris aureis et tabellis celestinis,
40 celesti siquidem viro dignissima monimenta; et illum qui, nedum Verone civis et presul fuit et patronus est in aula dei,
sed Italie totiusque fidei et lingue latine ac celi ipsius ornamentum existit, te concive auctore cohadiutore, efferrent predicarent et veluti exuscitatum oraculum impartirentur: illum,
45 cuius sanctimonia ab incunabulis fuit, mores suavissimi, eloquentia summa, sapientia divina, vita vero omnis ut innocentissima
sic odorifera mors extitit, utraque autem miraculis florens. Potuit enim Zenonis virtus nedum aque et elementis precipere, ut
testatur Gregorius et in cathalogo sanctorum positum est, sed (*Dialog.* III 19.)
50 animantibus et immundis spiritibus imperare: qua de re ab Ingalieno imperatore, cuius tempore vixit, retulit coronam preciosissimam. (Coronato (Migne *P. L.* 11, 201-3).)

---

23 beatissimumque *cod.* | 33 absol - *cod.* | 40 dignissimo *cod.*

Quod si satis librorum, satis preceptorum videamur habere ad bene beateque vivendum, tamen non obscure perspicitur quantum stimuli quantum ardoris adiciat doctrina eorum, qui 55 exemplo et doctrina viam ostenderunt. O mores o tempora antiquorum illustrium! eorum equidem dicta tantum mandata litteris, depicta tabulis, celebrata carminibus, saxeis insculpta columnis et sacratis templis affixa per tot secula perque diluvia in immortalitatem traicere potuerunt. Vivit nonnihil Pitagoras, 60 vivit Hesiodus, Orpheus, Chiron, vivit Socrates qui non scripsit, vivunt Zenones duo philosophi et ab isto sanctissimo Zenone XXX[ta] edita volumina fere cum eo sepulta sunt, qui modo in conspectu Italie in luce orbis terrarum vixit. Sed ita habent demerita nostra, nec plura pre dolore iam possum, nisi illud ut 65 liceat nobis per te Guarinum perque magnificos Veronenses tuos hunc thesaurum a vobis adinventum intueri. Vale.

< Vicenza 1419? >.

475.

(Cod. Est. 57 f. 146; cod. Parig. 5834 f. 91; pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.* XVIII, 1891, 224).

Guarinus Veronensis Thomae Pontano sal. pl. d.

Haud unquam me fefellit tuae virtutis augurium et suavis ingenii coniectura bonitasque praecipua, quorum testimonium cum alias tum vero proximis litteris edidisti, in quibus ita Ciceronem exprimis, ut ex ipsius officina tua vel semidoctis ef- 5 ficta iudicetur oratio; adeo sententiarum acumini et crebritati dulcis et apertus inhaeret sermo: quanquam tua parcius laudare scripta consilium est, non quod pleniore commendanda ore non sint, sed ne tua commendando mea me commendare dicant vel invidi vel *κακόγλωσσοι*, qui non ignorant me ad litterarum studia 10 vel ducem vel socium vel hortatorem tibi fuisse. Cum tamen

---

54 *ex* obscures percipitur *corr. cod.* | 59 deluvia *cod.* | 64 revixit? | 67 adiumentum *cod.*

475, 9 mea *om. Est.*, me *om. Paris.* | 10 quod *Paris.*

coti eam esse ab natura vim traditam constet ut « acutum ferrum reddere valeat, exors ipsa secandi », ut inquit Horatius, unum non reticebo. Subest tuis scriptis mirifica suadendi vis, qua et humilia in sublime tollis et sublimia in ima trudis ut, cum me nescio quid hominis abs te collaudari legerem, eo advectus eram ut mihi ipsi placere coeperim, qui totus mihi displicere soleo, et esse aliquid iam me crederem, qui sum « anser inter holores », nisi vix revocatis in me oculis, « intus me et in cute » discussissem. Idque tuae mirificae tribuere bonitati coepi, qui qualem me cupis, talem et praedicas, Midam illum Phrygiae regem imitatus, cui eam vim aliquando fuisse traditum est in fabulis, ut non modo aerea sed etiam fictilia atque iuncea aurea solo faceret attactu.

A. P. 305.

Verg. *Ecl.* IX 36.

Pers. III 30.

Ovid. *Met.* XI 108 ss.

Quid in me extollendo nomine illo oratoris abuteris et, ut dici solet, gemmam porcinae innectis ungulae? quid mihi cum oratoribus <qui tantum praestant ceteris auctoribus> « quantum lenta solent inter viburna cupressi? » Ego me tantum ab oratore distare scio, et immortalem testor deum, quantum a tubarum clangore culices aut a luscinia ranae. Num meministi quam magnis et excellentissimis virtutibus et omni doctrinarum genere cumulatum sit sacrum et venerabile oratoris nomen? quam raro etiam Ciceronis aetate, qua omnis eloquentiae vis effloruit, inventus orator? Quis autem ego sum qui ultra primas egressus litteras, nescio quas strideo syllabas « verbaque magis frango quam proloquar? » Quicquid est, Thoma carissime, te oro atque obsecro per amicitiae nostrae fidem, per communia litterarum sacra, hoc ipso deinceps ne mecum abutaris oratoris nomine, ne me ridendum praebeas et pro honore ignominiam addas. Sic placitum est.

cfr. Matth. 7, 6.

Verg. *Ecl.* I 25.

Cic. *de or.* I 8.

De oratione ipsa quam petis consilium tuum habere institui, si dignam censeas quae in lucem efferatur an melius more vespertilionum obscurum amet ac tenebras. Lavagnolum salvere iube; sal. pl. omnibus nostris a me dic. Vale.

Ex Valle Polizella VIII idus octobres <1422? 1423?>.

---

26 inectis ungulare *Est.* | 27 orat - *om. Paris.* | 29 a] et *Est.* | 36 proloquor *Paris.* | 42 vispiltilionum *Est.* | 43-44 Vale ac Lav - dic *Paris.*

476.

(Cod. Tioli XXXVI f. 102; cod. di Brera A G IX 43 p. 148; cod. Est. 57 f. 124; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 91; cod. Parig. 5834 f. 80; cfr. Verani in *Giorn. dei Letter.* XX p. 294; pubblicata in Iani Pannonii *Poemata,* Traiecti ad Rh. 1784, II 103 con la falsa intestazione *Ianus Pannonius Andreae Iulio s. d.*)

Guarinus Veronensis Andreae Iuliano cl. v. sal. pl. d.

Modo valeas ego valeo.

Accepi litteras plenas officio et humanitate, idest tuas, quibus non solum opinioni meae respondes, verum etiam superas; itaque tibi gratias si non ago, saltem maximas habeo, qui nun- 5 quam ornare me desinis. Nam tanto mihi ornamento est et amor in me tuus et amoris fama, ut nemo sit qui his auditis non me aliquid esse cogitet, cum pro tuo subtili et sincero iudicio te non nisi res egregias amare existiment. Perge vero, mi Andrea, et auge hanc hominibus nostris opinionem; quod facies si vota 10 mea ita absolveris uti soles qui me nunquam frustra petentem sinis. Incumbe igitur per amicitiam nostram, et tuas huic propraeturae vires ac industriam adhibe ut eam vir nobilis Petrus Caballus consequatur. Existimamus enim atque adeo persuasum habemus omnes amici eius ac familiares, eum non minorem 15 huic propraeturae dignitatem additurum, quam vice versa. Itaque an praetor an propraetor sit parum interesse arbitramur, qui suarum virtutum experientiam fieri cupimus. Nunc insurge nunc invigila nunc excita te ut cum Petrum propraetorem designaris, me quamplurimum honestes. Nolo plura de hac re 20 dicere ne longe plus apud Andream meum ratione quam voluntate valere videar. Vale.

< Verona 1421 ? >.

476, 1 An - Iul -] pe. an. *Br.* | 3 *vel* litteras tuas *codd.* | 9 existimet *edit.* | 13 nobilis vir f. v. cons - *Br.* | 16 adituras *Br.,* adhibiturum *rell.* | 19 Petrum] f. *Br.* | 19-20 *vel* designaveris *codd.* | 21 *vel* mea *codd.* | 20-22 nolo plura de hac re externus dicere, ne vos in patria industrios instituere velle videar *edit.* O si tratta di un'impudente interpolazione o di un adattamento della lettera a uno scopo diverso.

477.

(Cod. Berl. lat. 4.° 567 f. 42).

Guarinus suo Brenzono sal. pl. d.

Quam iocunda ista Benaci tibi sit apricatio, hoc potissimum tempore cum omnia pruinis rigent et * * * illis * * *, tuum mihi dicit silentium. Nullam enim intercidere causam posse arbitror
5 quae te, dum abes a nobis, tacitum redderet, nisi summa quaedam iocunditas, cum etiam ex alpibus illis Germaniae suavissimas olim ad me litteras dederis. Nec vero ea tantum amoenitate affici te iudico, qua oculos pascere liceat vel lucidi sinus prospectu vel virentium olivetorum specie, quae tanta est ut
10 sub brumali frigore aestiva facies arridere videatur; animum pascis atque studio litterarum exples, mirificam enim aviditatem * * *. Ad haec studia recolenda vel ut ita dicam ruminanda conferunt remotiora ista loca et secessus abditi; ita fit ut ex urbanis fluctibus et rei <p.> turbine in ruris tranquillitatem
15 perinde ac portu<m> recepti, iactis mentis anchoris, conquiescamus, nobiscum simus nobiscum vivamus, nunc praeterita meminerimus nunc futura prospiciamus. Quid? cum in magna solitudine mortuorum frequentia et utimur et fruimur, idest « cum libris redimus in gratiam », his solis praestantur aures, (Cic. *ad fam.* IX 1, 2)
20 his solis adhibetur animus, his solis oblectamur, hos sitimus hos amamus, somniamus cum his et vetera documenta repetitione crebra confirmamus et nova discendo captamus et denique meliores et doctiores evadimus. Huius generis condimento tempus hoc * * *, ut non nisi * * * exigere mihi videaris. Quae cum
25 ita sint, novi enim animum atque ingenium tuum, ipsam apricationem Benaci non tam amoenam efficis quam iocundam; quocirca tam diu tacitum te minus miror in tanta voluptate apud te solum esse ac ceteros summovisse. Si tamen communi-

---

477, 3 rident *cod.* | g. *cod.* (= grecum; e così in tutte le lacune che seguono, nelle quali furono omessi i passi greci) | 8 *vel* lucidissimi prospectu *cod.* | 11 la parola « studio » è incerta | 14 ruris] minis (?) *cod.* | 22 captamus utrinque *cod.*

cata huiusce boni suavitate nos quoque vel scriptis tuis voces in partem, id tibi duplicatum iri polliceor, expertus ad gratiam * * * ad incrementum accedere solere. De his hactenus.

Proxime litteras accepi et a Barbaro et <a> Gualdo, qui plurimam salutem tibi nuntiant, quod quasi fidei <apud> me depositum cum * * * reddere non liceat, reddam per epistulam, ut tuae apud me salutes salvae sint; et ut eas cum faenore accipias, salvus sis a Barbaro, a Gualdo et a me. Vale * * *.

Ex Verona kal. februariis < ? >.

478.

(Codd. Ambros. M 40 sup. f. 34 v; O 66 sup. f. 45 v; codd. Riccard. 407 f. 218; 779 f. 147 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 78 v; cod. Padov. Seminar. 598 f. 43 v, il solo principio; cod. Padov. Universit. 541 f. 137 v; cod. di Brera A G IX 43 p. 152; cod. Vatic. 5197 f. 105 v).

Guarinus Veronensis sal. pl. d. Gaspari Aleardo.

Cum mihi de te rogitanti de tua minus prospera valitudine renuntiatum esset, sane etiam atque etiam moleste tuli pro iure amicitiae nostrae, qua ita coniuncti sumus ut nihil tibi vel prosperum vel adversum esse possit, quod non mihi quoque commune sit. Statuerum itaque ad te ire visendi et salutandi gratia, ceterum ne tibi impedimento fierem, destiti. Hanc autem vicariam epistulam nomine meo venire iussi, quae tuae condoleret aegrotationi et verbis meis tibi puellum natum esse gratularetur, qui non minus ad fortunarum quam virtutum tuarum hereditatem alendus et erudiendus est. Tuae verò valitudini quaedam accessisse debet consolatio non solum ex suavissimi infantis ortu sed etiam ex puerperae societate, cui cum quaedam delicatiores ciborum reliquiae supererunt, morbo tuo erunt

---

478, 1 Bartholomeus Andree viro optimo *Vatic.*, Guar. V. ga. alleardo s. p. *Pad. Univ.* | 5-6 quoque tecum commune *Ricc. 779* | 9 puerum natum congratularetur *Ambr. M 40,* puerum esse natum congratullaremur *Pad. Univ.* | 11 inval'- *Pad. Univ.*

non incommodae: itaque memento interdum gemere, nonnunquam delamentari, ut non tam ad infirmitatem quam ad exquisitas epulas socium seu potius convivam puerperae te praebeas. At inepte forte facio qui in re molesta tecum iocor; proinde me reprimam. Cura valitudinem tuam diligenter. Vale.

< Verona >.

479.

(Cod. Vatic. 5197 f. 125).

Guarinus suo plusquam dilectissimo Barth<olomaeo sal. pl. d.>.

Hesterno vesperi ex Mantua Veronam, idest <ex> tenebris ad lucem reverti, ubi interea loci dum absum, hoc mihi dictu m<ir>abile accidit quod hoc tempus sine dierum interventu tribus egi noctibus. Nam ubi apud nos noctem dies excipit, ita apud eos nox nocti succedit: cumque negotiandi arandi laborandi equitandi tempus esse existimas, novae quaedam non ex caelo sed ex caeno noctes exortae ad recentem invitant somnum. Nonnihil subdubitare coepi urbemne an civitatem appellare debuerim, longe enim perpauciores incolae quam domus et ipsae quidem rarae cernuntur. Leges illis non tam aequae quam aquae describuntur, nec tam ad vivendum quam ad bibendum. Subinde si locum ipsum peragrare cupias, sub ranarum cantibus obsurdescis; taceo in celebriore oppidi parte conspectas algas, palustres cannas. Nihil est quod Romanum appellare queas, nisi amplissima vetusque familia, porcorum videlicet, quae ubique familiariter venientibus occurrit irruit, nec tam munda quam

---

16 *vel* lamentari *codd.* | 18 *vel* fortasse *codd.* | *vel* quia (quoniam) *codd.* | 19 egritudinem tuam cura *Pad. Univ.* | 20 Valle. Finis 1434 die 15 maii (data della copiatura) *Pad. Univ.*

479, 1 deletissimo *cod.* | 7 apud eò sox *cod.* | 9 rencentem *cod.* (= revertentem ?) | 11 quam] quidem *cod.* | 14 - descit *cod.* | 17 porcorum: allusione alla *gens Porcia*.

multa. Inter has Mantuanas illecebras unicum illud solatium
affuit, quod totum in sermonem Iuliani nostri tempus consumpsi- 20
mus, nunc de litterarum studiis quibus ille doctissimus est, nunc
de amicorum rebus verba facientes, in quibus <ti>bi etiam
magnam partem dedicavimus, cuius nomine ita delectari ita
<exultare> Iulianus visus est, ut facile singularem in te amorem
vel ignarus quispiam intelligeret. Hu<n>c vero unum vel prae- 25
cipuum amicitiae fructum duxerim, crebram amicorum memo-
riam et commemorationem, cuius opera ac officio fit ut absentes
praesentes, longinqui propinqui fiant. Quod cum abs te quoque
factum iri semper senserim, nuper ortyges ex agro Arculano
ad me missae, quasi testes praecipuae recordationis tuae, decla- 30
rarunt, in quibus admirabile illud, quod et mortuae amoris vi-
vacitate<m> testantur et tacentes benivolentiam tuam in me
dicunt, quae non solum mihi gratissima, verum etiam honorifica
est: egregiis nanque atque eximiis tui similibus placere viris
summae cuiusdam laudis est; tu igitur, ut facis, me amare perge. 35
Febricula quaedam homini <iter> interpellavit, a qua ut pri-
mum convaluerit, horsum se referet. Vale.

<Verona agosto-settembre>.

480.

(Cod. Est. 2 f. 107 v; cod. Berl. lat. 2.° 557 f. 94).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zi<liolo> sal. pl. d.

Cum semper me abs te et plurimi fieri et amari cogno-
verim, haec eadem hodierno die « sole, ut aiunt, clarius » in-
tellexi. Nam cum munus amicitiae imprimis sit gaudere laetis
tristarique contrariis, res enim amicorum communes inter se 5
sunt, tuam in me benivolentiam in hoc officio prae te tulisti et

---

22-23 quibus bonam magnam *cod.* | 27 opere *cod.* | sit *cod.* | 29 facturi *cod.* | artulano *cod.* | 30 missae] venisse *cod.* | 31 illudque mutue et *cod.* | 34 viris] meis *cod.* | 35 esse *cod.* | 36 interpellasset *cod.*

480, 2 quom *Est.* | 4 quom *Est.*

litteris suavissimis, quasi quibusdam testibus, valitudinem meam aegre passus es. Ea vero res tantum attulit laetitiae et consolationis, ut non parum adiumenti <addiderit> mihi ad con-
10 valescendum; praeterea talis viri tamque omni virtute probati curam studium sollicitudinem assequi non mediocri gloriae adscribo: « principibus enim placuisse viris non infima laus est ». Quae cum ita sint, et humanitati tuae immortalis gratias habeo et mihi ipsi gratulor, cui vel fortuna mea concessit vel virtus
15 tua tribuit, ut tam claro tam sapiente tam suavi sim amico praeditus.

Hor. *Epist.* I 17, 35.

Quod autem istuc ad loca amoena iocunda salubria me vocas, non omitto quidem sed intermitto et quod inpraesentiarum non suscipio, aliquando sponte repetiturus sum; nunc enim <opto>
20 quietem magis quam motum, <qui> quasi post longam tempestatis agitationem portum teneo et in ancoris sedeo. Scio quantum opis <ferre> soleat aegrotis locorum permutatio. Plura ne scribam facit subitus tabellarii discessus. Vale et me ut facis plurimum ama meque Principi illustrissimo humiliter commenda.

25 Veronae III nonas apriles <?>.

481.

(Codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 183 v; 4.° 768 f. 182 v; cod. Monac. lat. 504 f. 180; cod. di Treveri 1879 f. 44 v; cod. Vindobon. 3330 f. 173 v; cod. Arundel 70 f. 116).

Guarinus Veronensis Iacobo Zilioli sal. pl. d. pluries.

Hic Galasius nomine, qui has a me tibi reddidit, praecipua mecum familiaritate coniunctus est, cuius gratia cum ei omnia debere velim, dolebam quod longiorem ad te epistulam exarare
5 non poteram in eo tibi commendando, cum tam repentinus hinc

---

13 quom *Est.* | - tales gratias ago habeo *Ber.* | 15 sum *Ber.* | 17 istic *Ber.* | 25 la data nel solo Est.

481, 1 Iacobo N. *504, 768* | *vel* s. d. pluries (s. d. pl. *vel* s. p. d.) *codd.* | 2 Gelasius *Trev.* | reddit *Vind.*

esset discessus eius. Sed ubi animum et cogitationem ad tuam in me benivolentiam et humanitatem in universos converti, parum sane interesse censui longas an breves ad te scriberem; modo enim eum ex meis esse intelligeres, eum liberalissime tractatum abs te iri cognovi, praecipue cum utilitatem civitati 10 vestrae non parvam sit allaturus. Si eius adiuveris consilium, quod quale sit ex ipso coram accipies, honorificum mihi vehementer erit « si meam intercessionem apud te valuisse is intelliget ». Facies praeterea ut qui meus ad te venit, tuus simul ad me revertatur, cum interim illum et me una tibi immorta- 15 liter devincturus sis. Vale decus meum et salutem plurimam nuntia Iohanni Zoesio. Vale iterum.

Cic. *ad fam.* I 3, 2.

< Verona >.

482.

(Cod. Veron. Comun. 1393 f. 144).

< Guarinus Veronensis Iacobo Zilioli sal. pl. d. >.

Barbara quem duro Germania monte creavit,
Hunc, Ziliole, tibi dulcis Verona remittit,
Qui saevos animos et agrestia corpora solvas.
Nam vita suavique potes gravitate loquendi
Saxa animare, feros lenire affatibus ursos. 5
Prisca parens quondam fuerat de sanguine vestro;
Mutavit faciem taetris Saturnia villis:
Tanta fuit laesi stimulans iniuria lecti.
Quocirca veterem modo si reparasse figuram
Non datur, humanos aut restaurarier artus, 10
At priscos mores et mentem redde virilem,
Ut quantum ira diu valuit Iunonis iniquae,

---

9 eum] cum *codd.* | 14 tuus simul] meissimus (amicissimus *Trev.*, citissime *Vind.*) *codd.* | 15 me una me tibi *codd.* | 17 Zoesio] N. *Vind.*, *607.*

482, 1 Guarini Veronensis ad Iacobum Ziliolum versus *cod.*

Tantum ingens possit virtus tua numinis instar.
Omne ministerium, dictos quoque spondeo gestus,
15 Nutibus ipse iube, me « iussa capessere » cernes.

< Verona >.

483.

(Cod. Vatic. 5197 f. 92 v).

Guarinus suo < Vitaliano >.

Si tu ac tui valetis gaudeo; nos hic recte valemus.

Miraberis fortasse quod tibi scribam, potissimum cum hoc tempore ita ex urbe in agrum secesserim, ut a litteris studium 5 omne otii causa intermissurus viderer. Ceterum admirari desines cum meum in te amorem et singularem quandam benivolentiam recordaberis, quae facit ut omnis vel minimus tecum habendus sermo iocundior omni otio sit. Praeterea non omnem cum libris familiaritatem in agris depono sed severiora illa in-10 tercipio studia; quin quocunque eo, libellus a latere nunquam discedit; hic mihi comes assiduus, hic meum frustra perire haud sinit otium. Quocirca ne omnino a litteris fugiam, tibi ceterisque benivolis scribo: sic etiam absens praesens ero. Velim ut nunc cuiusdam peregrinatiunculae apostolus sis. Triduo cum A<n>-15 nibale, non illo Carthaginiensi, voluptatem aucupari decrevi; quapropter tuum sit, dulcissime compater, ut has illi vel des, si Veronae sit, vel ad illum transmittas diligenter, ubicunque sit. Humanissimo ac iustissimo praetori nostro me plurimum commenda. Vale.

20 < Val Policella >.

---

15 cfr. Ovid. *Met.* II 409-495, donde capirai che Guarino fa parlare un orsacchiotto.

483, 5 non desines *cod.* | 9 seuiora *cod.* | interupto *cod.* | 11 his *cod.* | assiduis *cod.* | mecum *cod.* | 12 a litteris] alris *cod.* | 13 nunc] nec *cod.* | 14 apostolus] eples interpres *cod.* | 15 aucupare *cod.* | 16 qui ubicunque *cod.*

484.

(Codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 185; 4.° 768 f. 183 v; cod. Monac. lat. 504 f. 181 v; cod. di Treveri 1879 f. 46; cod. Vindobon. 3330 f. 175; cod. Arundel 70 f. 117).

Guarinus Veronensis suavissimo < Nicolao sal. pl. d. >.

Ornatam ac suavem epistulam abs te nuper accepi, in qua perlegenda maximam cepi voluptatem vel tui vel mei causa vel utriusque. Nam cum te probum, bene institutum, moratum, gratum semper adulescentem iudicarim idque nunquam praedicare desti- 5 terim, tibi gratulor, cuius laudi honori et dignitati faveo ut, cum a me singulari complectaris amore, et me abs te redamari cognosci praedicarique possit, ne ingratus appareas in ea praesertim re, quae facillima est. Quid enim facilius, immo et iocundius, quam eum diligere qui verbo fronte vultu, re denique 10 ipsa suum tibi amorem aperit? Nec vero parva et illa mihi delectatio inter legendum oboritur, cum meum de tua probitate iudicium non falsum esse intelligo et litterarum tuarum testimonio certe cognosco.

Subinde tuum ad litterarum studia fervorem ac redeundi 15 desiderium, adhuc per glaciem pruinas et alpium asperitatem impeditum, exosculor et amplector. Haec una via est, quae vere te nobilem vereque generosum reddere valeat. Fateor tibi, carissime, maximum familiae, maiorum tuorum et patris ipsius denique splendorem adesse, cuius vitam, res praeclare gestas et 20 gloriosum exitum cum animo adverto, non immerito Bruto, Marco Marcello, Decio, Pelopidae, Codro annumerarim, qui pro patriae dignitate et amplitudine mortem oppetere non dubitarunt. Ceterum nisi acceptae ex tuis claritati aliquid ex te ipso amplitudinis addideris, oneri potius quam honori vetus tibi 25 prosapia futura est. Vidisti in stadio certantes saepius equos: quis eorum vel quia ex illustri loco natus sit vel quia celeri patre natus laudatur unquam aut palma donatur? suis valeat viribus

---

484, 1 suo sal. pl. d. *Vindob., om. rell.* | 2 ac] *vel* et *codd.* | 21 *vel* animadverto *codd.*

et pedum velocitate opus est. Quisquis item suorum laude con-
30 tentus, laudis propriae expers fuerit, aliena cum laudet, se ipsum probro afficit et ignominia; quod in te nullo pacto pertimescendum est, cum domestico splendore quasi calcari stimulatus anheles et vigili plenoque iam gradu sponte tua properes et ad hauriendam ultro disciplinam sitibundus accurras: et recte sane.
35 Nam cum duae in primis paratae sint viae quibus ad laudem ad decus ad gloriam et ad dignitatem cursus habeatur: rei scilicet militaris et artium liberalium, in illa superiore est otium maius et assequendi fortuna paratior, in hisce vero promptior spes fructusque facilior et a fortunae potestate remotior. Quan-
40 tum enim subire pondus animo sustinueris, tantum auferes. Proinde perge, Nicolae, et « quo te ducit via dirige gressum », ad quam pro mea tenuitate me tibi vel ducem vel comitem praebeo. Vale et splendidissimo equiti d. Pallae me commenda; salutem plurimam dic a me tuis fratribus dulcissimis.

Verg. *Aen.* I 401.

45 < Verona di primavera >.

485.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 79; codd. Ambros. M 40 sup. f. 5; O 66 sup. f. 46; cod. di Brera AG IX 43 p. 153; cod. Riccard. 407; cod. Padov. Universit. 1261 f. 26 v; cod. Padov. Seminar. 598 f. 43 v; cod. Vatic. 5197 f. 127; cod. Monac. lat. 5369 f. 72 v; cod. Canonic. misc. 360 f. 62; cfr. *Memor.* V, II p. 49 dal cod. A f. 92; Verani in *Giorn. dei letter.* XX 301).

Guarinus Veronensis patricio adulescentulo Fantino Georgio sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Hodie cum tuum clarissimum patrem fungentem legationis
5 officio viserem, primus post datam acceptamque salutem de te

31 quid *codd.* | 35 parte *Trev.*, partes *rell.* | 37 est otium] et artium *codd.* (*an* periculum ?) | 39 potestate] ponte (pontem) *codd.* | 40 enim] autem ? | tantum auferes] tecum aufers *codd.*

485, 1 *vel* adolescenti *codd.* | Fantino Dandolo vel Georgio *Ambr. O 66* | 3 *vel* si vales valeo *codd.*

sermo factus est, ut qui te singulari benivolentia et caritate complectar, et ita complectar, ut quotiens data est occasio, memoriam et commemorationem tui libens usurpem. Ubi primum te abesse sensi: et dolui quod maxima tui conspiciundi iocunditate privatus sum, et miratus fui quod « omnis in Ascanio cari stat cura parentis ». Cum autem consulto domi permansisse te accepi ne litterarum studia interrumperes, consilium magnopere collaudavi, iocundum sane, officiosum utile et laude plenissimum, idest paternum; quantum enim ad optimas vitae rationes studia ipsa conducant, non ignoras. Quid quod sub Christophoro nostro proficias? ab quo cum litteras tum vero virtutem haurire potes, cum eum huius aetatis primarium virum dicere audeam, sive eruditionem qua refertissimus est, sive mores ac probitatem cum integritate contempleris, quarum mirifica de se praebet in dies experimenta.

Verg. Aen. 1 646.

Vellem paulum temporis affuisses ut paternae virtutis praemia, idest honores praedicationes laudesque praesens inspectasses, cum ad te huius gloriae et paternarum virtutum hereditas spectet, ad quas non externis exemplis sed domestica imitatione et familiari quasi speculo conformandus es. Vidisses, Fantine carissime, ut primum eius nuntiatus adventus est, effusam ex urbe civium copiam non uti legato homini obviam progredientem, sed uti demissum e caelo deum quempiam visuram. Ut moenia ingressus est, infantes, adultos, viros, natu maiores omnis sexus omnis ordinis proruentes cerneres; patrem patronum defensorem ex omni parte salutari, cum interim nullum virtutis genus de patre non tuo tantum sed etiam nostro taceretur: alius sapientiam, alius dignitatem diligentiam, ille integritatem, hic humanitatem, nonnulli aequitatem, quidam iudicandi subtilitatem, amorem pietatem misericordiam decantabant. Quae quidem eo visae maiores mihi laudes sunt, quod non officio non magistratui non

---

8 *vel* commendationem *codd.* | 9 iocunditate] *vel* voluptate *codd.* | 15 quid quod (*om.* sub), *vel* quia quod sub *vel* quid sub *vel* quare sub *codd.* | 21 *vel* paululum aff- *codd.* | 24 *vel* spectat *codd.* | 25 *vel* confirmandus *codd.* | 26 *vel* clarissime *codd.* | *vel* adv - nunt - est *codd.* | 28 *vel* dimissum *codd.* | 29 *vel* maiores natu viros *codd.* | 33 *an* [alius] diligentiam? | 35 *vel* decantabat *codd.* | 36 *vel* eo in se maiores virtutes sunt *codd.*

insignibus dignitatis fieri cogebantur, sed ultro Nicolao Georgio sed divinae hominis virtuti reddebantur et persolvebantur. Hoc triumphi genus illustrissimum appello et eo illustrius quod Ro-
40 mani quondam imperatores huiusce laudis genus non nisi hominum cruore, urbium ruina, civitatum strage vendicabant, quod Georgius noster protegendis afflictis, ornandis oppidis, restituendis civibus consecutus est. Hoc paternae virtutis et gloriae spectaculum admiratum te esse cuperem, ut iam nunc eius splen-
45 doris fructum caperes, quem tibi imitator adoptas. Vale et Christophoro meo sal. pl. dicito verbis meis.

Veronae 8 kal. apriles < 1420-1423 ? >.

486.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 149 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 160; cod. Monac. lat. 504 f. 151; cod. di Treveri 1879 f. 8).

Guarinus Veronensis cl. viro et doctiss. iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Non possum certe proloqui quanta me suavitate delibutum feceris, vel iocundissima tua epistula, quae tantum prae se fert
5 amoris aut pietatis verius, vel nostri amicissimi Crastis recordatione, in quo perinde ac nobilitatis speculo meam etiam contemplor ipsius imagine<m>, quod exemplar amicitiae videtur. Non dicam quantopere mihi gratuler, cui talem amicum donasti qualem, ut mea fert opinio, raro vident haec saecula. Sed haec
10 coram. Ago tibi magnas, sed maiores habeo gratias, quod mu-

---

42 exornadis *Br.* | 44 ut iam] et tam (ut tam) *codd.* | 45 χροφορω *Ambros. M 40* | 46 *vel* pl. *om. codd.* | *vel* meis verbis *codd.* | 47 la data è nel solo Monac. Nelle *Memor.* V, II p. 49 si legge: « Lettera *Christophoro,* che da frammento precedente (cod. A f. 92) sembra essere stato maestro di Fantino Giorgio, il padre di cui, *fungentem legationis officio* nel luogo dove si trovava il Guarino, e' loda sommamente nel predetto frammento ». Perciò la lettera presente era mutila nella seconda parte e le seguiva un'altra a Cristoforo, per noi perduta.

486, 4 fert] fecit *codd.* | 5 crastis (cāstis) *Ashb.,* castis *rell.* (Caratii ?) | 6 meam] verum *codd.* | 8 *vel* gratulor *codd.* | 9 fert] fecit *codd.*

neris sui participem me feceris; noluisti pro innata tibi liberalitate eius res non communes mihi facere, quem antea mihi feceras esse communem. Pro quibus quidem rebus, cum amoris plenae sint, amorem tibi reddam et te quantum capiet animus meus et mens amore cumulabo. Vale mea lux. 15

Ex Castro Rupto kal. septembris.

487.

(Cod. Est. 57 f. 177; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 137 v e 152; cod. Monac. lat. 504 f. 145; cod. Parig. 5834 f. 110 v; cod. Balliol 135 f. 109; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 155; cod. di Treveri 1879 f. 1 v e 112 v).

Guarinus Veronensis sapientissimo viro et doctissimo iurisconsulto Mädio sal. pl. d.

Quousque te ac tua mea ita facere perges, ut meus ego esse desinam? nunquam mora, nunquam requies tuis accumulandis in me beneficiis cumque alios congerendis officiis superaris, 5 in dies te ipsum superare contendis. Quo effectum est abs te ut quibus verbis gratias dicam (non dico re ipsa referam, id enim prorsus despero) non cogitare aut excogitare liceat: nam cum ad solita officia usitata verborum forma usus sim, quid in nova liberalitate faciam, in qua nova dicendi et agendi grates 10 formula exigitur?

Quid autem hoc ipso poeta gratius afferri poterat? In eo cum multa magnifaciam, tum vero te ipsum atque animum tuum liberalissimum in primis amplector et toto suscipio pectore, in quo et tuam contemplari diligentiam datur, qui in ipsius muneris 15 transmissione parem habuisti rationem, ut, qui poetica interdum

---

13 *vel* feceris *codd.*

487, 3 *vel* ego *om. codd.* | 5 alla parola *beneficiis* rimangono in tronco i codici di Monaco, di Treveri f. 1 v e l'Ashburnh. f. 137 v, che fanno seguire immediatamente la lettera **149** | 13 *vel* maximi faciam *codd.* | 14 *vel* in primis carissimum *codd.* | 15 *vel* tuam prudentissimam *codd.* | *vel* quod *codd.*

accipias, et poetica maiore mensura reddas. Accedit ad gratiam et veneranda poetae vetustas, quam declarat et aetas ipsa decrepita et squalor hominis annis pannisque obsiti; quae tu pro
20 liberalium more ad muneris diminutionem allegas. An idcirco parentes, avos et maiores nostros minus amamus colimus veneramur, quia sit illis « plurima mento canities », rugata facies, caecutientes oculi et fortassis nonnullae iuvenilis virtutis insignia in fronte cicatrices? haec profecto et amandi et admirandi
25 causas augent.

Verg. *Aen.* VI 299.

Quae cum ita sint, munera non sperno sed magis atque magis probo et acceptissima capio et ea quidem ratione ut, cum illa iure gentium mea fiant, iuri amicitiae neque abrogatum neque derogatum sit, quae res amicorum communes esse san-
30 ciat; itaque quem possessione meum esse voluisti, eum nostrum usu fieri velim. Vale et me utere quo pacto vis.

Ex Castro Rupto III nonas octobris.

488.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 140 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 156 v; cod. Monac. lat. 504 f. 146 v; cod. di Treveri 1879 f. 3 v).

Guarinus Veronensis cl. viro et integerrimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Tuam munificentiam laudare cuperem, sed cum pro eius dignitate verba desint, eam tacitus admirer praestet, ut silen-
5 tium omnem facundiam antecedat. Te autem Alexandrum illum vere Magnum imitari video, qui saepenumero non tam accipientis quam sui, idest magni, rationem habere solitus est. Nam quaenam erga te merita mea, quae tam saepe tam magnifice muneribus prosequaris? Hac in re cum tuam animi magnitu-
10 dinem admirer, prudentiam non laudare non possum, qui cum meam parvitatem tanti muneris capacem minime fore intelli-

Sen. *de ben.* II 16, 1.

22 uigrata *Ashburn.*, nigrata *Trev.* | 29 *vel* sentiat *vel* santiant *vel* sancit *vel* sanxit *codd.* | 31 *vel* me tuo *codd.* | utere arbitratu *Est.* | 32 nonas] kal. *Trev.*

geres, tris una tibi devincire voluisti. Ego autem hoc adiciam, ut non modo ego pro mea virili, sed « et nati natorum et qui nascentur ab illis » tuo nomini tuo generi hereditaria quadam successione devinciantur et immortaliter obligentur. « Et ne ver- 15
Cic. *ad fam.* XI 13 1. bis persolvere velle videar quod re ipsa non possum », finis esto. Vale meum decus.

< Verona >.

489.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 33; cod. Padov. Seminar. 598 f. 34; cod. Vatic. 5197 f. 125 v; cod. Palat. 492 f. 135; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 200 v; 4.° 768 f. 174; cod. Monac. lat. 504 f. 169 v; cod. di Treveri 1879 f. 57 v; cod. Vindobon. 3330 f. 189 v; cod. Arundel 70 f. 124 v; cod. di S. Pietro di Salzburg b VI 31 f. 23; pubblicato un passo da me *Storia e critica di testi latini* 337).

Guarinus Veronensis Thomae Fanensi sal. pl. d.

Tua in me beneficia, Thoma carissime, saepe ac multum animadverto quae eius generis sunt, ut nihil tam arduum ac humile sit, quod pro me suscipiendum aut fugias aut abhorreas; quin et aequo id et prompto subis animo. Haec ipsa cum per 5
se praeclara et eximia sint et honorifica, Thomae enim placuisse praecipuae laudis est, longe ampliora iudico quod nullis a me provocatus officiis tanta in dies et contulisti et confers. Haec tibi voluptati esse scio, qui ad bene de hominibus merendum natus educatus institutus et probatus es, cum tibi praemium sit 10
Verg. *Aen.* I 604. beneficiorum recordatio et « mens sibi conscia recti »; mihi vero nonnihil (quid enim vera dissimulem?) iniocundiora sint interdum recordanti quod nullis, ne pusillis quidem, te meritis pro-

---

489, 2 officia *1261* | 3 aut *Monacc., Sal., Trev., Vindob.* | 5 quin] quoniam *Monacc., Sal., Trev., Vind.* | id et equo *Monacc., Sal., Trev., Vind.* | subis *Trev., Sal., Vind. 2 m.,* subsis *rell.* | 6 sunt *Monacc., Sal., Trev., Vind.* | 10 probatus: significherà « sperimentato » ? | 11 benefactorum *1261* | tibi *1261, Semin.* | 12 iucondiora *Trev.,* iniocundum *1261,* et iocundum *Semin.* | sint *Semin.,* sit *1261,* sunt *rell.* | 13 *vel* meritis te *codd.*

sequar, qui maxima etiam meruisti, cum optimus bene dicendi
15 beateque vivendi praeceptor in reddendis beneficiis agros imitari fertilis commonefaciat, « qui multo plus reddunt quam acceperint ». Vereor nanque ne propterea ingratus appaream quia gratias non refero; quod autem magnas tibi habeam testis erit Plautus iste, quem tibi hospitem ac domesticum facio et « in
20 aere tuo », modo ne parva repudies animi ingentis ac tibi deditissimi munuscula. Ipsus edepol, si hominem rogare occeperis, quam maxima in te mens siet, certiorem reddet. Vale et me carum habe ut facis.

Cic. *de off.* I 48.

Cic. *ad fam.* XIII 62.

< Val Policella ? >.

490.

(Cod. Palat. 492 f. 202; codd. Vatic. 4509 f. 9; 5197 f. 66 v; cod. Monac. lat. 5369 f. 72; cod. di Treveri 1879 f. 109 v; cfr. Rosmini *Guarino* II 159).

Guarinus Veronensis prudentissimo viro Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Nunquam tam molestum mihi fuit magnificas aedes non habere, quam proximis diebus quibus invitatus a me fueras ut
5 ex Fumanarum tectis illis amplissimis in hoc nostrum venires tuguriolum: quod profecto dedignari non debebas vel hoc uno quod in humili casa excelsum animum forsan invenire poteras, qui regum opibus et sumptuosis omnibus apparatibus praestantior est. Crede mihi, maiores epulae et splendidiora parari tibi
10 cubilia poterant, sed promptior animus maiorque ex animo be-

---

14 optimus ille *Monacc., Sal., Trev., Vind.* | 15 nos in *Monacc., Sal., Trev., Vind.* | 16 *vel* fertiles *codd.* | 18 bene habeam testis erit optimus *Monacc., Sal., Trev., Vind.* | 19 in ere *1261, Sal.*, in ore *Semin.*, more *rell.* | 21 occeperis *Sal.*, acceperis *vel* ceperis *rell.* | 22 siet *Sal.*, si et *1261, Vind.*, fiet *Semin.*, sit *rell.* | 22-23 et me carum ut facis habe perpetuo *Monacc., Sal., Trev., om. Vind.*

490, 1-2 G - V - Blasio Maffeo s. p. d. *Mon.* (che è interpolato) | 4 fueris *Mon.* | 5 Fumanarum: oggi Fumane | 7 forsitam *Mon.* | poteris *Mon.* | 9 epulas *codd.* | 10 poterunt *Mon.*

nivolentia praestari minime potuisset. Te laudo quod ut magnanimum virum decet grandia quaeris; fortunam meam incuso quae illa tibi suppeditari a me, ut dignus es, non sinit. Sed de his satis. Reliqua tibi coram Iacobus, qui rerum omnium conscius est. Vale et valitudinem tuam cura diligenter. Tota domus tantum tibi subirascitur, quantum si venisses exhilarata fuisset. 15

Ex Valle Polyzella VIII idus septembris < 1427 ? >.

491.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 197 v; codd. Monac. Universit. 2.° 607 f. 242; 4.° 768 f. 195 v; cod. Vindobon. 3330 f. 231; cod. di Treveri 1879 f. 97 v; cod. Palat. 492 f. 186; cod. Arundel 70 f. 146 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Mirificam voluptatem ad me attulit tua epistula, in qua et tuam et amoris tui imaginem contemplatus sum; proinde in eam quasi in tuos complexus evolavi. Delectat etiam videre ut in tuas et Iacobi voluptates ut amicum vel necessarium pro amoris et necessitudinis officio me invites, qui secunda omnia vestra non secus ac mea et cerno et fruor. Veniam itaque rebus cunctis intermissis et mustalibus sepositis negotiis, ut id temporis vobiscum « non combibam sed convivam », ut tu et graviter et facete dicis. Sed tua mihi opus est ope, ut equum mihi mittas vel mulam. Vale. 5 10

Ex Valle Polyzella VI octobris < 1427 ? >.

---

14 Iacobus] T. *Mon.* | 16 *vel* advenisses *codd.* | 17 la data è omessa dal Mon.

491. 1 *vel* Zendratae *om. codd.* | 4 in eam] meam *codd.* | 6 *vel* ut am - ut neces - *codd.*

492.

(Codd. Vatic. 4509 f. 10 v; 5197 f. 66 v; pubblicata in parte dal Rosmini *Guarino* II 159).

Guarinus Veronensis suo Bap<tistae> sal. pl. d.

'Diutius disceptavi cum tua consanguinea, téne hodie vocarem ad cenam. Ego te vocandum esse affirmo, illa, uti mulierum mos est, contra contendit: triduo enim antea te vocandum esse; praeterea nihil esse parati, praesertim quod ad hospitem hominem attineat. Ego autem contra disputo; nec te ideo invitare inquam, ut edas, sed ut convivas, non ut combibas: solere te solas cenare fabulas magis quam fabas. Tu nostrae disceptationis iudex eris optimus: nam si veneris, sententiam meam confirmabis teque longe magis mihi quam consanguineae cognitum ostendes, quae fortasse arbitratur convivia tanquam combibia facta esse; sin aliter, quid deinceps agendum sit videro. Ceterum inprimis velim ut dulcissimum nostrum Guidotum adducas, inscium, rogo; suae autem uxori eo ignaro nuntiabis, ne domi eum cenaturum expectet. Vale et veni cum tempus erit.

< Verona >.

493.

(Codd. Ambros. M 40 sup. f. 38; O 66 sup. f. 44; cod. di Brera AG IX 43 p. 146; cod. Vatic. 5197 f. 106 v; codd. Riccard. 407; 924 f. 224; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 23 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 81; cod. Palerm. Comun. 4 Qq. A. 8 f. 203; cod. Novar. Capitol. 122 f. 177; cod. Monac. lat. 5369 f. 67; cod. di Iena Bud. 4.° 105 f. 100; cod. Canon. lat. 360 f. 64; cfr. Verani in *Giorn. de' letter.* XX p. 301).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Antonio Regino sal. pl. d.

Si quando tua de virtute mihi persuaserim quottidiana de

492, 1 Guarino suo Bap. *5197* | 2 disputavi *5197* | 4 mens (*om.* est) *4509* | 8 disputationis *5197*.

493, 1-2 Barth. Faccius Anthonio suo *Vatic. 5197*, Paulus Veronensis *Ien.* | 3 *vel* de virtute tua *codd.*

tuis rebus experientia, hodie illam « sole, ut aiunt, clarius » inspexi, cum eius quasi testis abs te venit epistula. In primis ipsius gratitudinis, « quam non solum virtutum maximam, verum etiam matrem omnium » Cicerone praeceptore didicisti, signa quaedam prae te fers et ita fers, ut qui nihil tibi magnum contulisse meminerim, grande aliquid, si tibi credidero, contulisse dicar. Accedit praecipua quaedam de me praedicatio et copiosa laudum mearum disseminatio, utinam tam vera quam magna, immo vero nimia; qua certum de tuis moribus iudicium fieri licet, qui qualis es, et ceteros tui similes esse vis atque collaudas. Nec vero qualiacunque de me iactas indignor aut paenitet; perge vero, me lauda me praedica meque per ora virum dissemina: quid enim est quod ipse malim, quam « a laudato laudari viro », cuius oratione vel confirmatus vel commonefactus incendar? Nec minus grata est epistula ipsa τῶν ἐπαίνων ἕνεκα, quam quod et ipsa laudanda est cum verborum suavitate tum sententiarum ornatu; qua quidem in re et huius ipsius laudis particeps tuus sum vel quod studiorum tuorum hortator vel comes vel si mavis dux sum. Adiunctus est omnibus dolor tuus ob Isocratem, qui tuae gratitudinis nuntius est, cum in eum, a quo studiorum adiumenta atque ornamenta compararas, pro decore maculam iniectam esse doles. Ego quantum in me est, si liber periisset omnino, otiosum te animo esse iubeo; ipse placandus est Isocrates. quem, ubi imprudentiam facti et anxietatem et acerbitatem agnoverit, tibi veniam impertiturum non dubito; quod ut exores eum, ego et tu una oremus velim: dabit utrique quod vel alteri denegare non posset. Vale.

p. Planc. 80. — Cic. ad fam. XV 6, 1.

12 *vel* fieri iud - licet *codd.* | *vel* etiam *codd.* | 14 *vel* iactitas *codd.* | 18 il greco è nel solo Marciano; gli altri lo omettono o in lacuna o senza lacuna | 19 cum] *vel* tum *codd.* | 22 *vel* sim *codd.* | 24 compararas *Ien.*, comparas *rell.* | dedecore *Br.* | 25 *vel* liber ipse *codd.* | 27 *vel* ac acerb - *codd.* | 29 *vel* ego et tu *om. codd.* | 30 il cod. Marciano aggiunge: « Epigramma. Clarissimo atque doctissimo viro Guarino Veronensi amico optimo. Veronae », che non appartiene alla nostra lettera, ma a una diretta a Guarino, perduta.

494.

(Codd. Ambros. M 40 sup. f. 34 v; O 66 sup. f. 44 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 79; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 40; cod. di Brera AG IX 43 p. 149; cod. Riccard. 407 f. 213; codd. Monac. lat. 418 f. 169 v; 5369 f. 71: cod. Canon. lat. 360 f. 65; cod. Vatic. 5197 f. 110; pubblicata in parte dal Rosmini *Guarino* II 156).

Guarinus Veronensis Antonio Regino sal. pl. d.

Cuperem ut hasce ferias una faceremus, non vulgi quidem more aut imperitorum, quibus «animus iandudum est in patinis», ut qui omnem festorum dierum caerimoniam, immo vero omnem
5 laboris et curae finem et omnem denique felicitatem palato et ventre diffiniunt. Nos autem ita festum agemus diem, ut nobis conviva futura sit sobrietas; nam ii sumus qui unum de disciplina et bonis moribus verbum universis et quidem delicatissimis anteponamus epulis. Si venire, idest si gratissimum mihi
10 facere volueris, domi sum hoc mane; venito cum voles. Vale et valitudinem tuam diligenter cura.

Ter. *Eun.* IV 7, 46.

< Verona > IIII kal. iulii.

495.

(Cod. Est. 57 f. 154 v; codd. Ferrar. 16 NA 1 f. 24; 151 NA 5 f. 54; cod. Ambros. O 66 sup. f. 44 v; cod. Napol. Nazion. IV A 43 f. 118 v; cod. Parig. 5834 f. 96 v; cod. Monac. lat. 5369 f. 71 v; cod. di Brera AG IX 43 p. 151; cod. di Vicenza G 7. 26 f. 59 v; codd. Vatic. 3370 f. 11; 5197 f. 103 v; cod. Ottob. 1153 f. 25; cod. di Chartres 794 f. 3 v; cod. di Lucca 341 f. 96 v).

Guarinus Veronensis Antonio Regino sal. pl. d.

Hodie te in cenam voco, quam verbis magis quam herbis paratam conspicies; veni igitur non tam ori quam auribus cibum sumpturus. Vale.
5 < Verona >.

494, 1 Bartholomeus suo T. *Vatic.* | 7 *vel* convivia *codd.* | *vel* fortuna *vel* faceta *vel* fatita *vel* statuta *codd.* | *vel* hi *codd.* | 11 *vel* cura dil - tuam *vel* tuam cura dil - *codd.* | 12 la data è del solo cod. Monac. 5369.

495, 3 *vel* ore *codd.*

496.

(Cod. Vatic. 5197 f. 104).

<Antonius> amantissimo <Guarino> suo.

Tue littere hesterno mane mihi reddite sunt, que cum gravitatis plene sint, maximum amorem incredibilemque pre se ferunt tui animi caritatem. <quam cum> pre te fers quid aliud significas nisi quod me amas <et> observas? Hasce si proximis diebus habuissem, nisi tibi, doctissime optimeque Guarine mi, nemini conviva fuissem. Vulgi enim imperitorumque more vitam vixi, qui non nisi ventri palatoque operam dant, qua ex re mė minus quam bene habui. Itaque cum tibi conviva sit sobrietas, hui<u>sce quidem, cum id tibi gratissimum futurum sit, particeps veniam; vires enim reficientur non opprimentur salutique mee subvenies non tam <cibis> delicatissimis <quan>tum propter tuos suaves mores eloquentiamque comitate conditam, quam cum a<u>dio quem non contemno atque despicio! eam maiorem in modum audire delectat. Vale mi preceptor meque semper ut bene facis ama.

<Verona>.

497.

(Cod. Est. 57 f. 208; cod. Parig. 5834 f. 124 v; cod. Balliol 135 f. 118 v).

Guarinus Veronensis splendido equiti Alberto de la Sale sal. pl. d.

Non possum mihi ipsi non gratulari, eques insignis, cum tuo gravissimo et subtilissimo iudicio me ita complacitum in-

---

496. 1 G. amatissimo T. suo *cod.* | 2 externo *cod.* | quo *cod.* | 4 tui] iam *cod.* | quid] quidem *cod.* | 6 Guarine] gravē *cod.* | 7 convivia *cod.* | 8 vixi] nisi *corr. in* nixi *cod.* | 9 me] ne *cod.* | convivia sint *cod.* | 12 non tam] nam cum *cod.* (l'emendamento qui è incerto) | 13 comunitatem *cod.* | 15 dellectet *cod.*

497. 1 *vel* de Sala *codd.*

5 telligo, ut mea non dedigneris, quin ita expetas, ut ea reliquis dicendi formulam fore pollicearis. Qua in re quanta sit amoris vis optime declaras, quod et ipse testatur Theocritus: « Nam formosa quidem quae sunt deformia saepe Censet amor, Polypheme Cyclops ». Nec est ut te deterream; perge vero, me 10 magni facito orna cole, ita et amabis magis; nihil enim magnificentius in vita assequi posse sperem, quam sapientibus generosis et magnificis, idest tui similibus, placere viris. Tu igitur impera, « mihi iussa capessere fas est ».

VI 18-19.

Verg. *Aen.* I 77.

Ecce quae de sponsalibus petisti, quae Graeci vocant epitha-15 lamia; si placebunt gaudebo, sin contra, tibi ipsi qui ita imperasti culpam obsignabis. Vale et me ut facis ama, equestris splendor et decus ordinis.

Veronae IIII idus martii < 1427 ? >.

498.

(Cod. Parig. 5834 f. 108; cod. Balliol 135 f. 107 v).

Guarinus Veronensis Nicolao Pirondolo sal. pl. d.

Iohannes qui has tibi nomine meo reddit primum me tibi diligenter commendabit (ita enim a me rogatus est), deinde brassicorum semen obsignabit, quod superioribus a me litteris 5 contendebas. Velim autem ut (si a patrio solo degenerare noluerit et egregios fetus ediderit) id ipsum hospitaliter semen habeas, fimo foveas et in agrum bene cultum subactumque defodias ut, cum mollius incubuerit, faciliusque sese in auras attollat et iam nunc beneficio inductum laetius exurgat et coman-10 tiores scapos edat, ut cum ingratum in te esse pudeat, maiore cum fenore culturae satisfaciat. Tuum erit, Pirondole carissime, pro veterum colonorum consuetudine ita huic ipsi semini nomen imponere, ut vel auctoris vel patriae vocabulum ad posteros usque fide certa dimittat, ne si gentile nomen subticuerit, iam

---

16 adsignabis? | 17 Vale iterum *add. Estens.* | 18 idus] *vel* kl. *codd.*
498, 14 demittat *Paris.*

nunc fallere discat et in suum colonum mentiri consuescat. Habes maiorum nostrorum exemplum, qui mala tum Punica tum Persica cognominare non dedignati sunt; quid Luculliana, quid Appiana, quid alia generis varii? Haec itaque me vel auctore vel monitore Iebetana vocaveris. Praeterea unum illud, vir optime, « praeque omnibus unum praedicam et repetens iterumque iterumque monebo », cum brassica illa pingues inter <h>ortos adoleverint, ea nunquam invites in convivium, nisi aut olivo pingui aut succidia aut lucanica consociata veniant; « accedat condimentum et sapor alter oportet », fames videlicet, quae insipida quaeque reddit optatissima. Tu vale et me ama.

Verg. Aen. III 435-6.

cfr. Cic. de fin. II 90.

Ex Verona pridie idus maii < 1427 ? >.

499.

(Cod. Ambros. C 145 inf. f. 362 v; pubblicata da G. Biadego in *Propugnatore* N. S. VI, parte I, Bologna 1893, 324).

Guarinus Veronensis suavissimo Augustino Montaneae sal. pl. d.

Si quando Veronam nostram comprobavi, eam hodierno potissimum die in caelum laudibus extuli; quae ut ceterarum rerum ita et nobilium ingeniorum fecunda parens et nutrix benignissima est. Quod cum aliis permultis tum vero ex te ipso videre licet; nam cum Federicum Pitatum modestissimum et ornatissimum inprimis adulescentem, quem ut scis adversa valitudo domi tenet, salutatum venissem, longum de litterarum et humanitatis studiis sermonem, ut est ipse disciplinae cupidissimus, summa quadam iocunditate duximus. Tum iuventuti nostrae gratulari quae hac aetate Ciceronem, optimum quidem vivendi optimumque dicendi magistrum, amaret coleret amplecteretur, unde et virtutis rationes et eruditionis ornamenta suscipiat. De illo quid nobilissimi artium scriptores senserint vel Quintilianus

---

15 habebis *Paris.* | 17 Oppiana *Bal.* | 19 Lebetana *Paris.*: Iebetana, da Iebetum, oggi Zevio | 22 in] ad *Paris.*

499, 15 nobilissimo artium scriptore *cod.*

gravissimus testis est, qui: « hunc spectemus, inquit, hoc propositum nobis sit exemplum; ille se profecisse sciat cui Cicero valde placebit ». Huic autem rei testimonio nobis inpraesentiarum erit, inquit, Augustinus Montanea qui cum se totum Ciceroni docendum ornandumque convertat, tam virtute praeditus, tam dicendi exercitatione summus evasit, quam qui maxime. Cumque multa de animi tui nobilitate modestia integritate prudentia urbanitate, litterarum amore non minus graviter quam libenter exposuisset, quandam ad se scriptam deprompsit epistulam, continuo depromptam aperuit, apertam lectitavit: inter legendum « ora intenta tenebam », videre nimi<r>um velles, mentem defixeram et « a narrantis ore pendebam ». Ego quidem vera fateor ingenue; rei novitate mirabar et ita mirabar ut stupescerem. Delectatus sum vetusta litterarum facie, maiorem in modum sententiarum maturitate affectus est animus, aurem ipsa verborum suavitas demulsit. Quid ultra? Nihil nisi probi viri, litterati hominis, civis prudentissimi, constantis amici imaginem illa prae se ferebat epistula; et quod vere de Maximo illo Cato maior dixit: « erat in eo comitate condita gravitas ». Quod autem spectati viri testimonium extat, ita magnorum et eloquentissimorum hominum studio caritate benivolentia te affectum intellexi et in detestandis et flocci faciendis perditis luxu et inertia monstris incensum, ut non nisi magnus esse posses.

X 1. 112. — Verg. *Aen.* II 2; IV 79. — Cic. *de sen.* 4.

Quae cum ita sint te non quidem hortor (te enim iam « pleno incitatum gradu » et video et cerno), atqui magis laudo, maximi facio et, siquid valet oratio mea, et praesentibus et posteris te commendo. Nam qui laudanda facit, ut tu, cunctorum laudibus decantetur necesse est. Opto praeterea ut iuventus nostra tuo commonefacta exemplo te quidem imitetur; ut, cum desidiae vincula ruperit et se divinis adoptandam disciplinis tradiderit, pristinus studiis honor habeatur, qui quandiu apud maiores nostros perduravit, Italiae, Graeciae, orbis denique terrarum civitates virtute praestantia fortunis laude gloria amplitudine floruisse constat et ipsas res publicas ad amplissimum

Cic. *ad fam.* XII 6, 2.

---

25 intelligendum *cod.* | 31 demulxit *cod.* | 33 illo] ille *cod.* | 34 ea *cod.* | 40 atque *cod.* | 41 oratio mea] oratiuncula *cod.* | 43 dedicetur *cod.* | 45 desidis *cod.*

dignitatis gradum conscendisse. Reliquum est ut te orem atque 50
obtester ut me illo tuo singulari ames amore et ita ames ut me
vobis tertium adiungi patiamini. Omnia vero amoris et officia
et munera me facturum esse recipio, ut vobis sim quoque mea
fide carissimus. Vale et ut Federicus noster recte convaleat ora
et cura. 55

< Verona >.

500.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 42 v; cod. Vatic. 5127 f. 68 il solo principio *).

< Guarinus Veronensis Baptistae Bevilaquae sal. pl. d. >.

Quantam in percipiendo amicitiae nostrae fructu iacturam
fecerim proximis intellexi litteris, quas forti viro Iohanni Steli-
no (?) commilitoni tuo ad me dedisti; in eis enim lectitandis tanta
voluptate affectus sum, ut nihil supra. Habent enim illae quidem 5
viri sapientis, hominis eruditi, amici perquam suavis insignes
quasi notas et signa, quae ut tibi laudi et praedicationi, ita
mihi mirificae cuidam delectationi sunt. Est sane magnificum
te in ductandis exercitibus, in conferendis cum hoste manibus,
in reportandis ex bello victoriis prudentiae, rei militaris, forti- 10

---

53 quoque] quod *cod.*

500 * Nel cod. Vatic. la lettera ha questa forma: Guarinus Nicolao (nato da N.) suo s. p. d. Si vales denique (= bene quidem ?) valeo. Quantam imperticipiendo *(sic)* amicitiae nostrae fructu iacturam fecerim proximis intelexi literis, quas a me dedisti. In his enim lectitandis tanta voluptate affectus sum quod vix dicere queo, quod vix fieri posse credidissem, quod vix explicari posse *(sic)*, quod vix dici possem (*sic)*, vixque dicere possem. Dove si vede come la frase guariniana *ut nihil supra* sia stata variata dal copista, che andava raccogliendo formule epistolari | 1 Eiusdem ad eundem *cod.* (la lettera precedente è intestata: Guarinus Veronensis Baptiste bivilaque s. p. d.) | 3 Selmo *cod.* (ma la lettera *l* non pare ben sicura; in una lettera del Bevilacqua nel cod. di S. Pietro di Salzburg IX 8 b f. 349 v questo stesso nome ha al dativo la forma: Iohanni Stelmo comilitoni meo; l'*o* di Stelmo è in alto).

tudinis gloriam vendicasse; sed quom, nesciam quo huius aetatis fato, undique bella intervenerint, tot bellici duces extant ut iam ea tibi egregia et peculiaris laus esse desinat. Quod autem ita litterarum studiis deditus doctus disertus evaseris et musis inter
15 arma consuefeceris, id totum tuum est praeconium et praecipua tua commendatio. Quem mihi dabis hac aetate principem ducem imperatorem, qui ab liberalibus disciplinis non prorsus abhorreat? Tu animi atque ingenii tui praestantia documentum ac testimonium fecisti, Minervam et bellorum et doctrinae deam
20 esse, cum gladio libros ornamento potius quam impedimento esse declaras, antiquum illud maiorum nostrorum institutum imitans, ut primum dicendi ac faciendi adiumentum quaereretur ex litteris. Id quom ex aliis innumerabilibus, tum vero ex Iulio Caesare spectari licet, qui non minori sibi laudi quod inter lit-
25 teratos quam quod inter imperatores ascriberetur dari voluit. Quid Alexander ille vere magnus, qui in epistula ad praeceptorem Aristotelem « mallem inquit singul<ar>i disciplina quam potestate praestare ». In huius generis cogitationes per epistulam tuam revocatus, per ipsius praesentiam quam mihi molesta et
30 infructuosa sit aliarum tuarum absentia intelligo; teque qui mihi hanc tam bonam frugem dudum invideris incusarem, nisi eiusdem me reum criminis esse conscius essem: quanquam immortales occupationes meae nonnihil fortasse excusatum me reddant. Parcamus querelis; utcunque res se habeat, satius est
35 scribundis imposterum litteris vacare, quam his quae iam corrigi non possunt reprehensionibus instare.

Gell. XX 5, 11.

Quod autem Iohannem Andream Peregrinum indolis optimae puellum mihi commendas, est id quidem non modo gratum verum etiam honorificum. Primum ad eum moribus et disciplina
40 instruendum invitas, quo nihil in vita officiosius atque honestius dici potest; cetera omnia quae humana bona vulgus appellat caduca imbecilla et incerta huc illuc avicularum instar devolant, haec autem omni aetate loco tempore tempestivae et indefessae comites, iocundae pueris, gratae iuvenibus, fructuosae
45 maioribus natu sunt. Deinde accedit quod tuo gravissimo etiam

---

11 nescio *in* nesciam *corr. cod.* | 15 esse *cod.* | 18 animi] rei *cod.* |

iudicio ad hoc ipsum faciundum electus, non parvam sane laudem consecuturus videor. Nemo <enim> erit qui me non magni esse censeat; pro quibus quidem meritis quom gratias referre non possim, maximas certe habeo. Curabo autem ut Iohanni Andreae tuae aliquid attulisse litterae videantur, quem nisi fallor ad studia natum auguror; ita enim Baptistae meo aliquid in Iohannem Andream contulisse videbor, quo mihi nihil gratius nihil iocundius hoc tempore afferri potest. Vale et me ut facis ama.

Ex Verona idibus iuliis < 1420-1423 ? >.

501.

(Cod. Palat. 492 f. 200 v; cod. di Treveri 1879 f. 108).

Baptista Bivilaqua Veronensis eloquentissimo v. Guarino Veronensi s. p. d.

Ex posterioribus quas ad me reddidisti litteris, immortalem deum testor tanta me admiratione atque voluptate affectum extitisse ut nesciam an ingenii tui magnitudine facundissimique tui oris ornatu longe magis stupentem me reliqueris, an tuo in me singulari et incredibili amore maiore delectatione me repleveris. Quis enim tam alienus posset ab humanitate censeri ut, cum se a tam prestantissimo omni genere laudis viro sic coli observarique senserit, non modo exultaverit, verum etiam magnificum quid accidisse sibi crediderit? Quod ingenii flumen ne dicam ornare sed tot tuas laudes referre quidem posset? Nam etsi ab ineunte adolescentia tua futurae probitatis ut fundamenta iecisti, deinde, ut virilem togam assumpsisti sapereque cepisti, quanta industria cura et solicitudine ad liberales disciplinas et liberalitatis studia te contulisti, postmodum iam natu grandior factus, cum doctior latinis litteris extitisses, ut neglectis summis

---

48 gratiam *cod.*

501, 3 *vel* dedisti *codd.* | 6 stupendum (stupidum) *codd.* | 11 quid] quod *codd.*

laboribus atque periculis ad grecas percipiendas quot orbis partes circuisti, non ut hec tibi decori frugi ornamentoque solum
20 essent, sed etiam omnibus nostris qui ad doctrinam ad humanitatem ad honestatem eorum studia direxerunt adiumento usuique esse possent, exponere constituissem: ne medio ut aiunt cursu defecisse videar, cum hec satis comode satis copiose satis ornate a me nec dici queant cumque coram hominum oculis luceant,
25 ut pretereantur sacius duco. Nam mi suavissime Guarine cum sic excellere ac inter nostros sic splendescere videaris, adeo ut nedum patrie tue unicum specimen, sed tocius Ytalie quasi quoddam lumen et claritatis splendor appareas, te tota mente complector, immensum patrie nostre congratulor, que cum inter
30 prestantes Ytalie urbes sita sit pulcherrima teque cum genuit ostendere etiam voluit precellentes et singulares viros a se generari et ali posse; et, ut auguror, confido venturum fore dicendi et perorandi genus, quod ab Italis per tot seculorum vices ferme deletum esse videbatur, abs te aliisque nonnullis
35 eloquentissimis in sublimiore oratorum priscorum loco iterum redigi debere. Hoc non modo fame predicacioni tueque laudi conducere, verum etiam patrie, posteris tuis omnibusque civibus decori glorie ymmoque splendori futurum arbitror. At ut nominis tui claritas monumentis illustrari et celebrari valeat tuis
40 eternitatique quodammodo commendari, a te summo studio peto magnopereque contendo non ut tibi consulere aut admonere, cum alterius consilio et admonicione haud egeas, sed ut amori tuoque in me officio in aliquo satisfacere videar: aliquod opus te dignum conde, quod te inchoasse aut iam fecisse minime
45 diffido; id autem si scivero, aliquid etiam, glorie velut tue nec expers, te ad me transtulisse iudicabo. De hiis hactenus.

Quicquid ex me predicas id omne humanitati tue maximoque in me amori refero. O mortalium amor quot hominum fallis! timeo te hoc etiam deceptum iri. Ex Iohanne Andrea ado-
50 lescentulo gaudeo tum ipsius puelli prestancia, tum ut eius parens tum etiam ut patruus intelligant, me ad te non negligenter sed accurate scripsisse meamque apud te commendatio-

---

22 possunt *codd.* | 23 copiose] confuse *codd.* | 30 te quoque ? | 41 aut] *vel* et *codd.* | 47 omni *codd.*

nem non vacuam non inanemque fuisse. Contenderem ut litteras quandoque ad me missurus esses: vereor occupaciones tue immortales ne impediant. Vale meque ut facis dilige.

Ex Yadra ydibus septembris < 1420-1423 ? >.

502.

(Cod. Vatic. 5197 f. 86).

Guarinus suo T.

Si vales gaudeo.

Si quo pacto de tua <cura> tum ceteris in rebus tum amicis memoria tenendis dubitarem, dolerem quod nil unquam ad me scripseris vel provocatus rescripseris; sed cum te eo ingenio ea consuetudine ea virtute praeditum esse cognoscam, ut meum vel tacendo minuere vel scribendo augere amorem nequeas, silentium tuum aequo animo fero; si tamen pergis, incusabo. Sed de his satis.

Tadeus mihi inprimis carus ob eius probitates ac mores egregios tua, ut arbitror, usurus est opera ad rem, quam tibi exponet. Eam illi suppedites oro vel causa mei, quanquam non vocatus in amicis opem ac studium tuum impartire soles pro tua in omnibus humanitate. Quod ut libentius facias, rem meam esse credito. Vale.

503.

(Cod. di Danzica 2224 f. 196).

Guarinus <?>.

Ut primum sapere ab annis usque teneris coepi, curam omnem, studium, laborem dedi, ut primariis hominibus non displicerem, quando ipse vel inimica fortuna vel adversante natura primarius esse non poteram. Hodierno die tuarum testimonio litterarum id me assequutum intelligo pariter et glo-

---

55 impediantur *codd.*

rior. Nam quid magnificentius optem in vita, quam doctis probis et eximiis non ingratum hominibus haberi tuique similibus? Ea enim de vobis volat opinio: vos, quorum in omni re grave
10 et eruditum est iudicium, nil nisi singulare et suo in genere commendatum diligere cupere delectari. Facillimum vero est et vehementer naturae consentaneum quod tuae graves atque ornatae petunt litterae, ut a me diligaris; id vel sponte mea facturus eram, cum primum tua de virtute et proclivi in me animo
15 didicissem, quae duo inprimis et creant et augent et servant amicitiam. Quod si litteras meas benivolentiae et caritatis in te meae testes quaeritas, en accipe, « habes quod tota mente petisti »; sin facundia<m> redolentes et dicendi suavitatem, a qua non minus quam a velocitate pedum testudines absum,
20 taceo < * * > dixisse nolim, ne, dum tibi vel iocundus vel amoenus saltem esse cupio, ineptus derisusve sim.

Verg. *Aen.* IV 100.

Accedit ad gratiam Al<bertus> Co<nstabilis>, non minus studiorum quam nobilitatis ornamentum, cuius contubernio uteris. Is enim magnorum et eruditissimorum hominum praeco-
25 nio per illustrium ora volitat, quorum praedicatione virum diligo colo et toto complector animo. Quod cum ita sit, te non magna caritate prosequi nequeo, vel quod tuus sit Albertus vel quod tu sis Alberti vel uterque utriusque; quorum vinculo ut tertius accedam oro idque eo facilius fuerit, quo sola voluntate et prom-
30 pto consensu nostro <nodum> contrahi licet. Ad legenda vero maria, ut ipse non tam vere quam amice iactas, utinam tantus sim quanti me facis: « quo ipse gubernaculo rector subeam, ipse magister, et viros horter », « cum caelum undique et undique pontus? » Ne plura scribam modestia suadet et charta
35 cogit; tantum dicam: ut locupletissimus fias per me licebit, quando pluris dilectionem meam quam Veronae proventus facis; ego nanque dilectionem meam « pleno cornu effundo » meque tibi totum dedico, te vero ne fallas cavebis. Forti et sapientissimo viro Al<berto> me totum trade atque commenda eius-
40 que liberos vel patris vel praeceptoris redde similes.

Verg. *Aen.* V 177-78; III 193.

Hor. *Epist.* I 12, 29.

< Verona >.

503, 11 vero] vb (?) *cod.* | 30 nostrum *cod.* | 33 hortor *cod.*

504.

(Cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.° 83, 25 f. 87 v).

< Guarinus Veronensis >.

*********** Generosissimae mulieri matri vestrae me commendatote; taceo Lavagnolum meum: ut enim is insolitae se taciturnitatis sepulcro recondidit, ita in eo dignissime est occidendus. Debet hic quotidiana mensa cancros edere: tam somniculosus conspicitur. vis aura *(sic)*.

< Val Policella >.

505.

(Cod. Vatic. 5126 f. 147).

Guarino Ver<onensi> L<eonardus> Therunda s.

Que mihi Ladizlaus natus meus de tuis erga se officiis scribit nec nova nec insperata, iocundissima tamen accepi; tua enim erga me benignitas, tuus amor plurimis iam patuit experimentis; nimirum igitur quodcunque tuum mihi suavius dulcescit officium, quod ab exundantis amoris suavitate derivat. Quantum autem tibi debere me propterea sentiam non possem oratione recensere, nec conari id me etiam oportet, ne nimia vicarii affectus ostentacione adul<a>cionis in me excitem suspicionem. Dictum tamen velim nihil apud me esse quod tibi a me debitum non recognoscam, qui nihil apud te extimare possum quod ab officiosissimo amico sperare non audeam. Quare cum significasset mihi Ladizlaus ipse, quod ab canonicis vero<nensibus>, apostolico tamen cogente imperio, in collegium eorum perbenigne susceptus fuisset, quanquam deberent, gratissimum tamen habui et quam magnas possem per epistolas eis gratias agere institueram: cum ex novissimis ipsius nati mei

---

504, 1 questo frammento è accodato alla lettera **79** | 5 iam *cod.*
505, 2 Ladiclaus *cod.* | 4 plurimus *cod.*

litteris longe minores ipsis quam destinaveram debere percepi. Scribit enim quod nova nescio qua super inducta lege residenti
20 novo quotidianas distribuciones negant. Nunquam quidem tale statutum Verone novi nec aliis cognitum, multos percuntatus, invenio; miror magis iniurie novitatem eamque graviorem fero ab his apud quos certiores mihi favores fore putabam. Eis alioquin scripturo nihil prorsus scribere visum est, cum ad eos nisi
25 de ipsismet iustam querimoniam possem; sed ad te potius scribere delegi qui cum in civitate illa autoritate plurimum merito valeas, propiciacionem tuam apud eos rei mee profuturam non dubito, quos iniusticie coram te non pudere non poterit. Velim ergo, mi Guarine, ad illos verbum facere hortar<i>que qua
30 soles in ceteris copia ut equiores mihi esse velint, efficere ut tibi rem meam cure esse videant; et mihi quantum profeceris responde. Iam dixi: magna mihi est tui erga me amoris fiducia; ea igitur liberius te quod mihi conducat peto, qui pro te omnia pari animo facerem. Vale et tuo Terunda utere.

35 Ex Roma VII kal. octobris <1422-1428>.

506.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 116; cod. Monac. lat. 504 f. 162 v; cod. Monac. Universit. 4.° 768 f. 168 v).

Iohannes Bontempus gravissimo viro Guarino Veronensi s. p. d.

Etsi vehementer cum suavissimis semper moribus tuis, pater iocundissime ... Me igitur tardantem excitas cum amore quidem
5 impulsus animi tui, quo te ad hec traducenda ac longius propaganda rectissima studia, si qua modo in me futura sit ulla facultas, affici video, tum paterna etiam motus in me pietate et benivolentia singulari, ut plene pro tua prudentia deesse tibi nolis, quin opera tua tantus cumulus immortalibus in nos me-

---

18 precepi *cod.* | 19 nora *cod.* | residendi *cod.* | 20 quotitianas *cod.* | 25 dotius *cod.* | 33 liberius [abs] te?

ritis tuis accedat, ut nihil prorsus cumulatius augeri addique 10
possit. Ego vero * * * * sane non desino cum cohortationibus
impulsus tuis, tum prestantis etiam preceptoris disciplina atque
prudentia... Talem quidem fructum studiorum ex eo percepi
ac tale virtutis augmentum, ut preclara illa vestigia philosophie
ac rectam vivendi rationem longa cum exercitatione tenere co- 15
niciam... De te vero ita et loquitur et sentit (preceptor), quasi
alumnus discipline tue...

Ex Venetiis diebus nuptialibus.

506 A.

(Cod. dell'Escorial a. IV 26; cfr. G. Antolin *Catálogo de los cód. lat. del Escorial* I p. 104: non l'ho potuta avere).

Guarinus Veronensis cl. v. domino Peregrino civi Veronensi sal. pl. d.

Nisi scirem te ut res secundas sic et adversas — et tu
omnia per te et abs te animadversa accuratius ponderes. Vale
atque me ama. 5

(Consolatoria per la morte del figlio).

GIUNTE

2.*

(Cod. Canon. lat. 140 f. 64).

< Guarinus Veronensis Floro Valerio sal. pl. d. >.

« Habes tota quod mente petisti », Flore Valeri. Id enim
a me crebra violentia precatus extorsisti, quod mole sarcinae,
novitate viae metuque convitii attentare perhorrueram: siqui-
dem rabidos in me quorundam audire latratus videor, qui prima 5

506, 14 argumentum *codd.*

2* Ridò la lettera integralmente dal cod. Canon., venuto tardi a mia conoscenza, perchè il Marciano è sconciamente interpolato.

vix elementa balbutientem inquient eo me temeritatis deductum
ac vecordiae, ut magnum oratorem e graeco ad romanum idioma
non exploratis viribus interpretari praesumpserim. Quorum mor-
sibus ut occurratur unica «cautio est», si meum celando nomen
10 obticueris. Ego vero cunctos securus «floccipendo», tua caritate
devinctus et amore, cuius adeo potens inexuperabilisque iussus
est, ut invitum reluctantemque trahat petita exequi ideoque po-
tius mihi sit «sub fasce» cadendum, quam quod cupis abnegem. Verg. *Geo.* IV 204.
Quidni? «omnia vincit amor», Herculis quoque ac caelitum vic-
15 tor; quid multa? terras quoque domans et pelagus.
Mearum igitur lucubrationum primitias habe; in quibus si
qua latine prolata tuo visa gustu «cedroque» digna fuerint, Hor. *A. P.* 332.
laudandos ipsos crede Chrysoloras, florentissima graecae nostrae-
que ornamenta litteraturae, hinc scilicet avunculum et inde
20 nepotem, a quibus nullum est virtutis genus alienum penitusque
ubique deest quod illis non inest: e quorum melita in me fa-
cundia veluti e caelesti rore in arentes herbulas e caelo ipso
emanasse puta si quid in me frugi clarumque conspexeris.
Audies italas sonantem voces Isocratem, atticum natione ho-
25 minem, qui si eius sermonis ornatum fortasse non explicaverit,
quem prisci nostrates, nihil admirere. Nam qua fieri ratione potest,
ut vir senio maturissimus extremo, «cui plurima mento canities
inculta iacet», peregrini tum denique sermoni<s> instructus,
ipsum linguae nitorem integrumque orationis cursum diligenter
30 enuntiet? Vixque esse poterit ut aliqua ex parte primum patriae
non sapiat eloquium; ideoque eiusdem nobis insueta graeca
nonnunquam internarrantem verba sivi, quae uti nimia non sunt,
sic gratioris aliquid varietatis aspergunt. Praeterea cur, si «pro
parte virili» «patrium ditare sermonem» et aliunde aliqua
35 comportare possum «invidear»? praesertim cum id ex Quinti-
liano in oratoria institutione licere compererim, qui «et
confessis quoque graecis, inquit, utimur verbis ubi nostra de-
sunt». Sunt autem haec: <φιλόκαλος> philocalos idest qui
politus esse studiosus curat; et <δημοκρατία> democratia,

---

11 uissus *cod.* | 14 Herculis que *cod.* | 23 carumque *cod.* | 32 sivi] sim (?) *cod.* | 36 conperim *cod.* | 38 le parole greche sono omesse dal codice in lacuna con la sigla *gr.* = *grecum.*

quod ex populo gubernatam civilitatem, sicuti <μοναρχία> monarchia unico administratam principem ditionem et <φιλοπονία> philoponia, quod laboris amorem dicit et desiderium. Ac ne forsan nominis antiqui mutatione vir ipse conqueratur aut pudeat, stet quod antea fuit: Isocratis videlicet <παραίνεσις> paraenesis, idest admonitio, quam intentus audi. 40 45

In civitate Constantinopolis XIII kal. decembris MCCCCVII.

346.*

(Cod. Bergam. Δ II 32 f. 119 v).

Guarinus suavissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Posteaquam alteras ad te scripseram, tuae et graves et ornatae redditae mihi sunt, quae eo accumulatiores venerunt, quo etiam comitem habuerunt libellum *Panormitae nostri* vere Ἑρμαφρόδιτον: adeo prudenter et polite *et pro re* conscriptus est, ut sane Mercurio iuncta Venustas videatur, quod et ipsum graece sapit vocabulum. Mirari profecto licet suavissimam carminis harmoniam, dicendi facilitatem, inelaborata verba et inoffensum compositionis cursum. Nec idcirco minus carmen ipsum probarim et ingenium, quia iocos lasciviam et petulcum aliquid sapit. An ideo minus laudabimus Apellem, Fabium ceterosque pictores, quia nudas et apertas pinxerint in corpore particulas, natura latere volentes? Quid? si vermes angues mures scorpiones ranas muscas fastidiosasque bestiolas expresserint, num ipsam admiraberis et extolles artem artificisque solertiam? Ego medius fidius hominem *ut scriptorem* probo, ingenium miror et ludente 5 10 15

---

46 Isocratis parenesis ad Demonicum Hipponici e greco interpretata latine in civitate — MCCCCVII *cod.*

346* Il cod. Bergam. (= *B*) reca una redazione ampliata rispetto alla volgata (= *v*). Le parti aggiunte sono stampate in corsivo. Resta a decidere se la nuova redazione sia di Guarino o di un interpolatore. | 1 Guarinus Veronensis *v* | 2 descripseram *v* | 11 sapiat *v* | laudabis *v* | ceterosve *v*.

delector, flente <fleo, ridente> rideo, lupanari medio scortantem laudo versum.

Si poeticum per se decorum consideres, plus valet apud me 20 conterranei mei vatis non illepidi auctoritas quam imperitorum clamor, quos nil nisi lacrimae ieiunia psalmi delectare potest, immemores quod aliud *in vivendi ratione et morum probitate,* aliud in oratione spectari convenit. Ut autem ad meum conterraneum revertar, ille hunc in modum ait: « Nam castum esse 25 decet pium poetam Ipsum, versiculos nihil necesse est, Qui tum denique habent salem ac leporem, Si sint molliculi ac parum pudici Et quod pruriat incitare possint ». A qua quidem sententia et noster Hieronymus non abhorret, homo castimonia et integritate praeditus in primis, qui cum in meretricis sermonem 30 incidisset, quantam lascivienti ac vere scortanti calamo, *salva vitae sanctitate,* permisit usurpare licentiam ! « Quo cum recedentibus cunctis meretrix speciosa venisset, coepit delicatis stringere colla complexibus et, quod dictu quoque scelus est, manibus tractare virilia ut corpore in libidinem concitato se 35 victrix impudica superiaceret ». Quis leno impudens flagitio linguam magis involverit ?

Habeo mille testes, et quidem locupletissimos, graves continentes christianos homines, qui spurcissimo uti sermone nihil expaverunt, cum res *et sermonis ratio reique turpitudo expla-* 40 *nanda* postulabat; sed in re certa supervacaneum est testes citare minime necessarios. Laudo igitur non modo ἐποποιίαν sed et poetam nostrum: ita enim appellare velim.

Musarum decus, Antoni, per saecula salve.
Theocriton antiquum Siculae telluris alumnum
45 Effingis, prisca revocans dulcedine vatem.
Sicelides Latio per te dabit Aetna camenas.

Ceterum animadvertes, Iohannes optime, ne ideo me vel auctore vel exhortatore materiam ipsam et carminis argumentum probari putes, sicuti carmen ipsum pro decoro laudaverim. Magis 50 *autem magisque velim ut ad res viro dignas et virtutis opera*

---

22 in - ratione] in vita *v* | 25 cum *B* | 27 pruriam incitari *B* | 34 attractare *v* | 35 quid *B* | 36 magis linguam involveret *v* | 38 et christianos *v* | 40 supervacuum *v* | 41 non - ἐπ - *om.* *B in lac.* | et] ut *B* | 46 sicilides *B* | 48 exhortatione *B*.

Pers. I 10. *stilus ipse vertatur et quasi « relictis nucibus » sumpta virili toga dignitati laudi et honori serviat, vel Catullo praeceptore: « Nam castum esse decet pium poetam ipsum ». Haec aetas alios exigit mores; tempus fuit iocandi, tempus instat seria loquendi serioque vivendi. Suade amico utrique communi ut Virgilianum iam servet* 55
Ecl. III 111. *illud: « Claudite iam rivos pueri, sat prata biberunt »; et qui inscribit ad Cosmam, cosmi idest ornamenti rationem teneat. Nil nisi grande talis ingenii pollicetur acumen. Danda est opera ut quemadmodum scribendi praeceptio, sic et scriptoris mores vitaque probentur plusque poeta quam poema ad imitandum alliciat.* 60

Vale mi Iohannes et litterarum mearum λακωνισμῷ da veniam, haud enim me sinunt occupationes μακρολογεῖν. Quid nostri sentiant de hominis ingenio faxo sentias cum eos in voluptatis partem vocaro. Vale iterum.

***

(Ambros. Travers. *Epist.* VIII 7).

Testimonianza di una lettera di Guarino al Niccoli. Scrive il Traversari al Niccoli:

Guarini epistolam perlibenter legi: atque utinam non somniarit.

(Firenze 1421. Per la data cfr. la mia *Biografia docum. di G. Aurispa* 12-13).

***

(Ambros. Travers. *Epist.* VIII 9).

Testimonianza di una lettera di Guarino al Traversari. Scrive il Traversari al Niccoli:

Nuper a Guarino accepi litteras, quibus vehementer in fortunam invehitur, quod filiam clarissimi viri Iohannis Chrysolore is acceperit externus (intende Francesco Filelfo), qui quantumlibet bono ingenio, longe tamen illis nuptiis impar esset queriturque substomachans uxorem Chrysolore venalem habuisse pudicitiam mechumque antea habuisse quam socerum (voleva scrivere *generum*).

Florentie XXI iunii (1424; per la data cfr. il mio *Guarino Veron. e gli archetipi di Celso e Plauto* 12-13).

---

63 senties *B*.